LA POLITICA
DI ARISTOTILE
RIDOTTA IN MODO
DI PARAFRASI

Dal Reuerendo M. Antonio Scaino da Salo.

Con alcune Annotationi e dubbi. E sei Discorsi sopra diuerse materie ciuili.

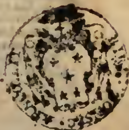
All' Illustriss. & Eccellen. S. Giacomo Boncompagni Gouernatore Generale di Santa Chiesa.

Con priuilegio di N. S. Papa Gregorio XIII. per x. anni.





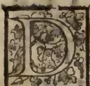




CON LICENTIA DE SVPERIORI.

IN ROMA,
Nelle case del Popolo Romano. M D LXXVIII.

GREGORIUS PAPA XIII.



ILECTE Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut accepimus in Paraphrasim vulgari italico sermone in octo libros Politicorum Aristotelis varijs annotationibus, & difficultatibus, quæ super eisdem libris age quoq; dissoluuntur, necnon quosdam discursus de rebus ciuilibus ad publicam omnium vtilitatem ob fructus, qui ex huiusmodi opere prouenire possunt composueris, dictumque opus, quod iam a dilecto filio Paulo Constabile nostri sacri Palatij Apostolici Magistro visum, & approbatum fuit, in ædibus Populi Romani imprimere, seu imprimi facere intendas, dubites autem ne huiusmodi opus si postmodum ab alijs sine tua licentia imprimatur in maximum tui præiudicium ob sumptus, qui in huiusmodi primaua dicti operis impressione necessario subeundi veniunt, tendat. Nos igitur indemnitati tuæ in præmissis opportune consulere volentes, teque a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs censuris, & pœnis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes; Motu proprio nō ad tui, vel alterius pro te nobis desuper oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa nostra scientia, Tibi ne opus huiusmodi hactenus non impressum, & de nouo ordine in ædibus præfatis, vt præfertur imprimendū per decem annos post primam eiusdem operis impressionem a quocunque seu quibuscunque alijs sine tua, vel heredum, ac successorum suorum licentia imprimi, aut vendi, seu in apothecis, vel alias venale, præterquā in eisdem ædibus Pop. Rom. vt præfertur impressū aut imprimendū teneri possit, apostolica auctoritate, tenore præsentium, concedimus, & indulgemus, inhibentes propterea omnibus, & singulis bibliopolis, librorumque impressoribus, & alijs quibuscunque in ditione nostra temporali constitutis, ac terris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediate, vel immediate subiectis sub quingentorum ducatorum auri de Camera Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amissionis librorum pœnis toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis quoties contrauentum fuerit, ne intra Decennium ab impressione dicti operis computandum opus ipsum in eisdem ædibus Populi Romani impressum, & imprimendum vendere, seu venale habere, aut proponere, seu illud retinere audeant, vel præsumant, ac mandantes Vniuersis Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Legatis, & Vicelegatis Sedis apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus, quoties pro parte tua tuorumque protectorum fuerint requisiti, vel aliquis eorū fuerit requisitus, tibi tuisque præfatis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem tui, tuorumque requisitionem contra inobedientes, ac rebelles per censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauantes, & per alia iuris remedia auctoritate nostra exequantur, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachij secularis. & insuper quia admodum difficile foret præsentes litteras ad quemlibet locum deferri, volumus, & dicta auctoritate decernimus earundem litterarum transumptis, vel exemplis etiam in ipso opere impressis, plenam, & eandem prorsus fidem vbique tam in iudicio, quàm extra illud haberi, quæ præsentibus haberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Romæ apud Sanctū Petrum sub annulo Piscatoris, Die VII. Iulij. MDLXXVIII. Pontificatus Nostri, Anno Septimo.

Cæ. Glorierius.



ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. S. GIACOMO BONCOMPAGNI GOVERNATORE Generale di Santa Chiesa.





VANTO degna & preclara cosa sia il reggere & gouernar altri in bel modo, ce lo diede molto ben ad intendere l'Eterno Iddio, fattore, & Rettore sapientissimo del vniuerso: primamente, quando dopo tutte l'altre cose corporee, hauẽdo per l'vltima creato l'huomo, in dimostranza della prerogatiua del suo nobil essere c'haueа ottenuto sopra tutte le cose materiali, gli concesse l'autorita di essercitare ad arbitrio suo il dominio sopra le medesime; in questa guisa constituendolo reggitore di questo inferiore mondo terreno. Ma dipoi ancho piu espressamente ci significo Iddio questo istesso, quando della petitione, & preghiera che fece a sua diuina Maesta il Re Salomone, non di aggrandirsi di ricchezze, o di potenza, ma di essere soccorso del diuinissimo dono della

sapienza, per cui potesse in buon modo reggere il tanto numeroso popolo commesso alla sua cura; tanto si mostro d'essersi compiaciuta, che lo empi d'vna inestimabile sapienza; per la quale, per giuditio vniuersale, trapasso tutti gli altri saui, rendendosi in questa guisa il piu celebre, & il piu illustre Re del mõdo; con questo essempio dinotandoci l'altissimo Iddio, d'approuare, che nel buon reggimento (grande ritratto, & magnifico essemplare della sua Deita) consiste notabile eccellenza de gli atti humani; & massimamente in quello, che sia impiegato nel gouerno de gli huomini; il quale, si come di nobilta tanto precede a quello che si essercita nelle cose inanimate & ne bruti animali, quanto l'essere delle cose irragioneuoli cede alle ragioneuoli; cosi va etiam dio sottoposto a molto maggiore difficolta dell'altro per la malitia che gli huomini possono adoprare con il loro libero arbitrio in oppugnatione, e stemperamento delle accorte, & vtili prouisioni fatte da buoni, & saui loro reggitori: essendo poi fra gli huomini successa questa disparita, d'esserne alcuni reggitori, & altri soggetti, dalla disubidienza & peccato de primi nostri padri; per cui tutta la discendenza resto molto lesa, & inferma cosi nelle parti del corpo, come in quelle dell'anima; & pero bisognosa di molto aiuto, & di buon indirizzo: onde, essendosi poi compiaciuto Iddio, a gloria del suo santo nome, di compartire di tempo in tempo secondo l'infinita & imperscrutabile sua sapienza ad alcuni huomini, particolari doni della sua gratia, & di constituirgli capi, & reggitori de popoli; si come in questa guisa elesse Mose, & Saul, & Dauid, & tanti altri per capi, & re dell'eletto suo popolo Israelitico; di qua adunque, & dall'hauer ancho permesso sua Diuina Maesta che regnino sopra la terra huomini impij, e tiranni crudelissimi per castigo, & rauedimento de mali portamenti de popoli; è deriuata fra gli huomini la differenza d'esser fra loro alcuni capi & reggitori, & altri sudditi & vassalli. Hora da queste premesse Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, parmi che si possa didurre questa verissima consequenza; che degni di molta commendatione, come ch'auanzino di gran longa l'ordinario essere de gli altri, sieno quelli huomini, li quali si trouano in maniera fauoriti delle gratie diuine, che sono habili al reggimento d'altri, & hanno l'animo tutto volto al benefitio publico, d'interprender la cura de

ra de popoli, per condurgli, & custodirgli in vn stato di commoda, honesta,& quieta vita. Per ilche grande è la laude anchora, che meritamente si deue a Vostra Eccellenza : poi che essendo da Papa Gregorio XIII. Principe sapientissimo, stata impiegata nel maneggio della maggior parte de gli affari piu importanti spettanti al gouerno temporale immediatamente soggetto alla sede Apostolica Romana, ella con tanta vigilanza, & solicitudine attende alli tanti carichi che sostiene; & con tale, & cosi laudabile destrezza tratta, & essequisce li negotij occorrenti alla giornata: che hormai & in questa corte Romana, & fuori con segnalatissime dimostrationi si è fatta conoscere, di quanto alti,& nobili, & quanto suegliati spiriti ella sia dotata, che la rendono dignissima non solo de gli honoratissimi gradi ch'ottiene, ma ancho d'altri molto maggiori,come nata attissima al reggimẽto di gran stato. Et non solamente(il che è notissimo) si compiace Vostra Eccellenza,senza sentir trauaglio di fatica alcuna,delle quotidiane cure,et attioni,nelle quali si troua inuolta;ma accompagnando etiãdio l'attioni con le speculationi,mostra chiaramente di sentir vn grandissimo gusto de discorsi appartinenti alle ragioni di stato: quali,hora con la lettione delle historie,et d'altri autori,hora dalla viua voce d'huomini singolarissimi di giuditio, et peritissimi de gouerni humani,va gustando con acuire tutta via piu la perspicacita del bel ingegno,che N.S.Dio le ha donato.Questo suo nobilissimo studio,et grauissimo pensiero, hormai sono quattro anni ch'indusse ancho Vostra Eccellenza(poi che tanto si era mostra d'essersi compiaciuta di quella mia fatica ch'io le dedicai sopra l'Ethica d'Aristotile) di farmi humanissimamente accennare,giudicandomi atto a questa impresa,c'haurebbe volentieri veduta vscir da me vn'altra simile opra sopra i libri politici del medesimo autore:ilqual cenno da me riceuuto in cõto di grauissimo cõmandamento,mi spinse in si fatta maniera ad abbracciare questa impresa,che, posposto ogni altro mio studio, et datomi tutto in questo,non ho hauto mai ad interporlo,ne a leuarui d'intorno le mani, infin tanto che non vi ho dato quell'vltimo compimento,che ho potuto et saputo:hauẽd'io,conforme alla fatica dell'Ethica,ridotto sotto forma di Parafrasi tutti gli otto libri della politica,con vna introduttione generale per tutti loro,et con particolari argo-

lari argomenti sopra ciascun libro, et con l'aggiõta insieme di varie annotationi, et dubbi molto opportuni, da me posti insieme, per maggiore intelligenza di tutta l'opra: la quale mi sono ancho compiaciuto pur assai d'hauer condotta a questo fine, per hauere manifestamente conosciuto, quanto grande vtile possino arrecare a gli huomini, che sono manuali operatori de gouerni, et per instituirgli, & per assettargli, & per conseruargli, questi ciuili discorsi composti da Aristotile: della cui dottrina, chi ben ruminara gli ottimi & prudenti instituti della floridissima, & celebratissima republica di Venetia, trouera essersi molto ben seruiti li saui institutori, & ordinatori di questa tanto nobile & primaria Citta. Onde io non mi stendero piu oltre in commendatione di questi leggiadrissimi, & vtilissimi discorsi ciuili d'Aristotile, per hauer insieme con alcuni altri discorsi di varie materie ciuili, li quali escono in luce in compagnia di questa fatica fatta sopra la politica, composto vn particolare & appartato discorso sopra l'utilita, che si puo prendere, & in qual modo, da detti libri politici d'Aristotile. Et restami solo dire, come, hauendo io sentito apertissima approbatione (si come è noto a Vostra Eccellenza) d'huomini di giuditio principalissimi, & versatissimi ne libri d'Aristotile, & massimamente in questi politici sopra l'ordine, che giudicai douersi mutare ne detti libri in quella maniera, che proposi in quelle mie questioni latine, che publicai ad effetto che fossero censurate da dotti: pero, preso di qua grande animo, ho publicata la fatica seguendo il predetto nouo ordine mio: il quale, oltre le tante ragioni adotte in fauore di questa mia opinione nelle predette questioni, spero che dalla facilita ch'io mi persuado si sara apportata per questa via a i libri politici d'Aristotile, debba essere tanto piu approuato dal commune consenso de lettori: di che poi, & di ogni altro vtile, che si possa trare di questa mia fatica a benefitio d'altri, si deuono tutte le gratie, dopo Iddio, a Vostra Eccellenza come a quella, la quale per la grande autorita che ottiene sopra di me, è stata non solo motrice, ma, posso dir ancho, perfettrice di quest'opra; poi che io a questa tale impresa non hebbi mai applicato l'animo per minimo pensamento. Onde ancho non giudico che mi conuenga raccommandarla sotto la sua protettione; poi che posso dire per il detto rispetto, ch'ella sia tutta sua. Ben

desidero

desidero, & di cio supplico humilmente Vostra Eccellenza, che questa mia fatica sia da lei accettata per vna manifestissima dimostratione, & per vn'altra certissima, che in me sia vna tale viua dispositione d'animo, che in qualunque cosa potessi esser atto a spendere quel talento che Iddio m'ha cocesso, in beneplacito di sua Santita, & in seruitio di Vostra Eccellenza, lo farei con tanta prontezza, & solicitudine, & allegria d'animo, quanto conuiene alla gran diuotione, a che io son tenuto & per il commune, & ancho per mio particolar obligo. Cosi Nostro Signor Dio conceda molti anni di vita felice a Sua Santita, & renda Vostra Eccellenza ogni di piu lieta & piu contenta.

Di Roma alli 28. di Luglio 1578.

Di V. Eccellenza.

Humilissimo & perpetuo Seru.

Antonio Scaino.

TAVOLA DE CAPITOLI CONTENVTI NELLA PARAFRASI Sopra la Politica d'Aristotile.

Del Primo libro.



Del secondo libro.

Oppositioni

Del Terzo libro.

Del Quarto libro.

Del Quinto libro.

Del Sesto libro.

Del Settimo libro.

Dell'Ottauo libro.

TAVOLA DE CAPITOLI CONTENVTI

Nelle Annotationi & Dubbi sopra li otto libri della Politica d'Aristotile.

Del Primo libro.

Del Secondo libro.

Del Terzo libro.

Del Quarto libro.

Del Quinto libro.

Del

Del Sesto libro.

Del Settimo libro.

Dell'Ottauo libro.

SOMMARIO DELLI SEI DISCORSI.

Del Primo, Circa il ridurre le leggi a methodo.

PER poter chiarire, se le leggi si possano ridurre sotto methodo o no, si espone quello che sia methodo, & come alcune facolta vi si sieno ridotte, & poi si arrecano le difficolta, che vanno contro il poter ridurre le leggi a methodo: da che poi si passa ad esplicare quello che sia la legge in generale, la quale si distingue nella diuina & nell'humana, & ambe due in diuersi membri che si dichia-

dichiarano con arriuare per questa via alla gran massa delle leggi che si trouano, le quali, con sciorsi le difficolta fatte in opposito, si determina come sieno riducibili a methodo isquisito, di cui insieme si accenna la maniera, nella quale egli si potrebbe ordinare.

Del Secondo, Sopra l'vtilita de libri politici d'Arist.

Si fa chiaro, con sodisfare alle difficolta fatte in contrario, in quanti modi possono essere vtili i discorsi politici d'Aristotile, per generali che sieno, all'atto & essercitio manuale de gouerni ciuili.

Del Terzo, Sopra il discernere ogni sorte di Repub.

Con alcuni capi diuisiui tolti da discorsi politici d'Arist. si arreca vna facile regola da poter conoscere ogni sorte di repub. & di principato, toccandosi insieme qualche consideratione sopra le societa ciuili sparte qua & la, & sopra le communita dipendenti da altri principati, & le congregationi de frati.

Del Quarto, Sopra l'antica Repub. Romana.

Si tratta dell'origine della citta di Roma, & qual forma di gouerno ella ottenesse & nel principio sotto li re, & immediatamente dapoi cacciati li re, & nel vltimo stato anchora della sua maggior grandezza, sendo gia fatta la parte plebea molto potente: sopra che si pesa il giuditio fatto da Polibio circa la detta repub. il quale si danna in molti capi, & di qua si camina a far conoscere li molti difetti, de quali si puo appōtare l'institutione della republica Romana, come mal ordinata di gouerno tra i nobili & li plebei, benche si aggrandisse tanto d'imperio, & si conseruasse per longo tempo: di che se ne rendono le cagioni, con far insieme palese, qual forma di politia & di reggimento, come ragioneuole, fosse conuenuta a quel popolo Romano rispetto a nobili, & a plebei.

Del Quinto, Sopra la Monarchia del Turco.

Scopertasi l'origine della grandezza & monarchia Ottomanna, si mostra come in vn certo modo ella sia mista di tirannide & di regno, & come in vn'altro modo sia in tutto tirannica: il che presuppostosi, s'inuestigano & si assegnano poi le cagioni per che si sia tanto aggrandita, & cosi longamente conseruata, tolte & dalla natura de vassalli soggetti, & da gli instituti posti nell'imperio di detta monarchia; di cui insieme si considera quali cause intime, & quali estrinsece possino essere atte a mandarla in rouina.

Del Sesto, Sopra la Repub. Christiana.

Mostrasi che la propria forma della republica Christiana è monarchia sotto il gouerno del sommo Pontefice Romano Vicario di Christo in terra, non senza qualche participatione & dell'aristocratia, & della commune politia; & si discorre insieme sopra la sua gran perfettione.

IL FINE.

INTRODVTTIONE DI M. ANTONIO SCAINO per li otto Libri della Politica d'Aristotile.



Er ageuolare la strada all'intelligenza de discorsi composti da Aristotile intorno le republiche, non deuiando noi dalla maniera, c'habbiamo ancho tenuta in esplicare i libri de costumi scritti dal medesimo autore, mandaremo inanti la considerationedi quattro cose principali; le quali ben comprese non ha dubbio, che non sieno per apportare vn tal lume all'intelletto humano, cō cui egli possa in modo piano, & sicuro scorgere tutto il corso, per lo quale va ispiegata la tessitura di questa opra. Queste saranno di vedere primamente quello, che qui hebbe in animo di fare l'autore; cioè, qual sogetto trattare, & a qual fine. Secondariamente, il modo da esso tenuto in esplicare questa sua dottrina; cioè, qual maniera di disciplina egli adopri per insegnare quello che tratta; ilche li Greci adimandano pedia. Terzo la distintione delle parti, nelle quali acconciamente si puo diuidere tutta l'opra: & per vltimo poi chiarire qual legatura, & qual distintione caschi tra i libri de costumi, detti li Morali, & quelli della casa, dimandati Economici, & questi altri della citta, che sono nominati Politici. Hora quanto al primo capo, diciamo, il soggetto che quiui si tratta, essere la societa humana ridotta sotto la forma di citta, o di republica che si voglia dire: della quale, per scoprire l'origine, & la sua constitutione, si considerano quelle parti, delle quali si cōpone; cosi le piu lontane, che sono quelle ch'entrano nel proprio, & particolare componimento della casa, & de borghi; come anchora le piu propinque, che concorrono all'immediata formatione dell'istessa

citta secondo la diuersa ragione di quelle opre, che sono ne-
cessarie alla sua compositione: arriuandosi per questa via alla
forma del gouerno essentiale, ch'è cagione dell'essere, & del
mantenimento ciuile: di cui ancho si scoprono le proprie parti,
insieme con l'origine, & le cagioni de mori, & altri accidenti ci-
uili. Quindi Aristotile fu indotto ad esporre primamente la na-
tura delle parti, che sono constitutiue della casa, cosi quelle che
fanno le primiere societa, che hanno luogo fra gli huomini; o sia
quella del padrone col seruo; o sia quella del marito con la mo-
glie; o sia quella de padri coi figliuoli: come l'altre parti anchora,
che concernono l'acquisto, & il possesso de beni appertinenti al
buon stato familiare: hauendo Arist. in questa sua opra della po-
litica, fatte sopra la casa quelle speculationi, che hanno piu del
nobile, & piu dell'eleuato: come che altre anchora di piu bassa
mano sopra la medesima si sien fatte, & si possino fare; & con-
giontele incorporandole con il trattato della citta: & certo con
molto ragioneuole consiglio: poi che ottenere della citta quella
perfetta cognitione che conuiene, non si sarebbe potuto gia
mai, se le parti della casa, (costando la citta di case, & de borghi,
anchorche in questo non consista il totale, & proprio suo esse-
re) non si fossero primamente esplicate in quella guisa, che an-
cho nella filosofia naturale, la consideratione de gli elementi, &
de corpi misti precede a quella de gli animali, alla compositione
de quali interuengono; tutto che in questi elementi, & ne corpi
misti soli non consista il proprio essere de gli animali. Inoltre,
si come nella medesima filosofia naturale, a chi vuole hauere la
propria, & immediata notitia de gli animali, fa mestieri pene-
trare alla cognitione delle intime, & proprie loro parti, & secon
do la quantita, & secondo la qualita loro; cosi parimente conue-
niua, che Arist. per dilucidare la specifica, & propria natura del-
la citta, esplicasse in quel modo, che ha fatto le sue proprie parti,
& quanto alla quantita, & quanto alla qualità delle medesime:
conducendoci per questa via a conoscere, & a sapere, qualmen-
te la societa humana per constituirla in republica, & per mante-
nerla in vn vero & proprio stato ciuile, era bisognosa di tutte
queste sorti, & professioni d'huomini: parte d'agricoltori, & pa-
stori, per prouederla d'alimenti opportuni al vitto humano, che
si trag-

si traggono dalle cose prouiste dalla vniuersale madre natura mediante l'industria de gli huomini: parte d'artigiani, li quali si diuidono in varie schiere, sendone alcuni mechanici propri artefici di certe opre, altri venditori, & mercanti, & altri mercenarij, che del proprio corpo seruono per mercede ad altri con diuerse fatiche, & tutti quanti necessari alla citta per mantenerla ben fornita d'agi, & commodi confaceuoli al bel viuer ciuile: parte di soldati, & combattitori per difensarla da tumulti ciuili, & dall'incursioni, & assalti inimici, & per assalir anchora bisognando gli altrui stati: & parte d'huomini potenti di ricchezze, per fomentarla, & soccorrerla nelle occorrentie de bisogni: & parte de sacerdoti, per ministrare in essa al signore Iddio il debito culto, opra che è senza alcun paragone principalissima sopra tutte l'altre: & parte finalmente de giudici, & consultori, per regolar in buon modo la citta in tutti gli affari dello stato suo, & in tutte le cause de litigi o publici, o priuati che in essa occorrono. Da queste varie sorti d'huomini poi, parte per certa distintione di numero, & parte per le diuerse qualita, che vanno appresso li popoli, ne deriua l'ordinatione, & la propria constitutione della politia sotto la forma di gouerno, & di signoria, che si constituisce tale, quale & per numero, & per qualita è la fatta, & la diuisa de gli huomini, ne quali va a cadere il gouerno della republica. perche, senza alcun dubbio, la monarchia regale sarebbe quella, doue vn'huomo solo in virtu ottimo sopra tutti gli altri, che fanno il corpo della citta, a guisa di buon padre di famiglia, si trouasse preposto gouernatore alla cura di tutto il popolo: si come la monarchia tirannica è quella, doue pur vn solo, ma huomo di pessima conditione, ottiene il dominio dello stato publico a viua forza, & contro il voler de soggetti a tal imperio. & l'aristocratia sarebbe quella, o doue ottimi di virtu assoluta, secondo la forma d'una commune, & pari disciplina si trouassero tutti li cittadini, che soli sedessero temonieri della citta, da che per conseguente in assoluta maniera, & non conditionatamente ne riuscirebbe quiui ottimo il gouerno: o ueramente doue il reggimento fosse conditionatamente ottimo, cioè ben fatto per quanto puo comportare lo stato d'una citta: posta in mano d'huomini insieme differenti di qualita; essendo quiui

 ottimo

ottimo il gouerno per essere in suo grado regolato in ottima maniera, per dipendere principalmente da migliori cittadini, se non buoni d'assoluta virtu, si come si presuppone nell'altro modo, almeno dotati d'una certa virtu, & commune bonta d'animo: onde cotal gouerno viene a cadere dalla perfettione dell'altro predetto rettissimo stato d'aristocratia: da cui poi tanto piu declinano quell'altre spetie di republica, a quali vien dato il nome d'aristocratia, che tirano troppo o verso la republica popolare, o verso quella de pochi potenti. Segue poi la politia commune, la quale è quella, quando pur assai huomini di qualita fra loro diuersi, sendone alcuni chiari per virtu militare, o per nobilta, altri potenti di ricchezze, & altri del commune stuolo del popolo piu basso, amministrano di commune concordia la republica. Et l'oligarchia poi è, doue alcuni pochi potenti per ricchezze signoreggiano la citta: & la dimocratia finalmente è quella, doue il popolo a risusa sotto il pretesto della commune liberta, ottiene la plenaria potesta del reggimento publico. Et di qua fu mosso Aristotile a trattare de i vari generi, & delle varie spetie, che si trouano de gouerni ciuili con esplicare la natura loro, & li modi di ordinargli, & di constituirgli sotto buona forma: si come ancho, essendo ogni reggimento per essequirlo bisognosissimo di tre parti principali, delle quali vna è l'autorita di cõsultare di tutte le cose attinenti al publico stato, l'altra l'ordine dello eleggere i magistrati, & la terza la constitutione de tribunali giuditiali, di queste egli hebbe parimente a fare piena & distinta esplicatione: passando finalmente a discorrere sopra l'origine, & le cagioni de mutamenti ciuili, & sopra le maniere di conseruare li stati, & sopra i modi di constituire quelle spetie di republica, che come di rea natura, sono sopra tutte l'altre sottoposte alle corruttioni: in che venne Aristotile a seruare l'ordine de precetti suoi dati nella dottrina resolutoria: cioè, di passare dall'esplicatione della natura de subietti, che si trattano, alla contemplatione delle proprieta, che loro conseguono: ricercando cosi l'arte del sapere, che prima si spianino le parti intime, che sono constitutiue delle cose, & che dipoi si rendano le ragioni delle proprie loro qualita, che vi vanno appresso. Ma per piu piena, & piu distinta instruttione de discorsi composti

da Ari-

da Ariſtotile intorno a gouerni ciuili, è da conſiderare molto bene, qualmente egli non s'attenne gia ad vna ſola ſorte di republica, ſi come tanti altri inanti a lui fatto haueuano; alcuni, con diuiſare, & deſignare vna forma di republica a lor modo: & altri con attenerſi ad vna qualche citta famoſa de ſuoi tempi, come a norma perfetta, & ad ottimo modello, in cui reſtrinſero li loro diſcorſi circa li ſtati ciuili: di che Ariſtotile nel ſeſto libro di queſta ſua politica, ſecondo l'ordine da noi introdotto poco lontano dal principio del libro, ne taſſa tutti coſtoro, nõ eccetuãdo manco Platone; il quale, ſe bene ſi potrebbe dire, che tra li Dialogi ſuoi della republica, & tra i libri delle leggi, & quello del regno, habbia fatto qualche mentione quaſi di tutte le ſpetie di republica: nondimeno non ſi deue pero ammettere, ch'egli n'habbia trattato ſecondo quella piena & iſquiſita maniera, che conuiene alla ſcienza, che ſi voglia intieramente fare circa alcun ſubietto; con aſſegnare & le definitioni del genere, & delle ſpetie, & delle parti loro, & le cagioni delle proprieta, che vi vanno appreſſo ſecondo la ragione della dottrina reſolutoria. Ma Ariſtotile, in quella guiſa che in trattare della rhetorica, & della poetica, & della dialettica, & d'altro, abbracciãdo tutto il ſoggetto di queſte facolta, eſplico l'eſſer loro in generale, & in particolare ſecõdo le diuerſe ſpetie, & varie parti, nelle quali ſi diuidono: & reſe conto di quelle proprieta, che le accompagnano ſecondo l'ordine che ſi deue tenere in eſplicare le ſcienze: coſi ancho in vn ſimil modo ſi piglio per impreſa di ſpecular intorno la maſſa di tutti li reggimenti ciuili con darne piena & diſtinta cognitione ſeruando la maniera d'inſegnare gia auertita per inanti: in modo tale, ch'eſſendo alcune republiche rette, & altre oblique & iſtorte, che declinano dal retto gouerno; di tutte hebbe a trattare, con aſſegnar di tutte accommodate regole per conſtituirle in quella miglior forma, della quale poteſſero eſſere capaci. Et per republiche rette ſi deuono, per parer d'Ariſtotile, intendere tutte quelle citta, nelle quali il reggimẽto camina a benefitio, & mantenimento commune del popolo: & tali ſono il regno, l'ariſtocratia ſtato de gli ottimati, & quella ſpetie di republica, ch'è nominata con il nome commune al genere, politia; come quella che va miſta, & compoſta di diuerſe qualita, & di varie diuiſe

del

del popolo tutte participanti del publico gouerno. Et per republiche poi non rette ma oblique, s'intendono secondo Aristotile quelle signorie, lequali si essercitano in pro, & in mantenimento non gia di tutta la radunanza del popolo, ma di que soli, i quali per preualer di potenza sopra gli altri, violentemente, & a viua forza s'vsurpano l'imperio della citta: tali sono la tirannide, l'oligarchia stato de pochi potenti, & la dimocratia dominatione popolare propria della plebe, & del popolo piu basso. Perilche diciamo, come Arist. ha trattato di tutte le spetie di republica, & delle rette, & delle oblique, & delle semplici, & delle miste con arrecar d'esse vna piena dottrina, esplicando la loro constitutione, & natura in generale, & in particolare, & discorrendo parimente cosi intorno le parti integrali, & le piu lontane, delle quali si formano le case & li borghi; & le piu propinque, che sono gli agricoltori, gli artigiani & altri, ch'entrano nella immediata forma della citta: come anchora intorno quelle altre parti, che si ricercano per essequire l'amministratione della republica: o sia per consultare delle cose di stato; o sia per eleggere li magistrati; o sia per constituire li tribunali giuditiali: toccando insieme le varie complicationi, che di queste si posson fare: & esponendo appresso le cagioni de mutamenti ciuili, & le vie di conseruare li stati; sendosi per l'vltima parte riseruato a dire de modi da osseruarsi per regolare le varie spetie delle republiche popolari, & quelle de pochi potenti: come quelli reggimenti, che sono fra gli huomini piu ordinarij di tutti gli altri: si come ancho è cosa ordinaria fra gli huomini, che parte d'essi (& sono quelli del minor numero) si trouino molto ben ricchi, da quali deriua lo stato dell'oligarchia; & che li piu sieno oppressi dalla pouerta, da quali poi come pur nati liberi dipende la republica popolare. In vna tal maniera adunque cosi regolata Arist. ha ispiegata la dottrina della facolta politica: il che non si troua esser fatto ne da Platone, ne da altri scrittori di republica inanti a lui. Ma a qual fine (per passare all'altro membro del primo capo delle cose quiui da noi proposte da considerare per introduttione di questi libri politici,) diremo noi che questo filosofo si ponesse a fare questi discorsi sopra le republiche? gia che queste contemplationi non s'hanno gia a tenere per proprie della filosofia contemplatiua,

la qual

la qual hà per fine il ſolo ſapere, & non gia opra alcuna eſtrinſeca, a cui vadi indirizzata, ſi come conuiene all'attiua? non comprendendo poi propriamente altro la ſpeculatione delle republiche, che la cōſideratione dell'attioni de gli huomini? A queſto diciamo, ch'eſſendo l'huomo, ſi come dimoſtra Ariſt. nel primo libro di queſta ſua politica, animal ſociabile, & atto per l'uſo ch'ottiene della ragione a viuere in bella maniera in compagnia de gli altri huomini nel ridotto della citta, doue ſecondo il corſo commune di queſta vita terrena, meglio che in altra guiſa ſi puo cogliere il frutto di quella felicità, ch'è ſtata deſcritta dall'iſteſſo autore: però con apportare grandiſſimo giouamento al genere humano, egli hebbe a comporre la predetta contemplatione circa tutti li reggimenti ciuili, dando egli di qua la norma a gli huomini d'inſtituire, & di riformare le republiche, & di conſeruarle in quel miglior modo, di cui ciaſcuna poteſſe eſſer capace. onde hebbe a tener conto non ſolamente delle republiche rette & ben ordinate; ma condeſcendendo, & accommodandoſi all'humana imperfettione, volſe etiam dio dell'altre, che ſono iſtorte, & eſcono fuori del buon ſeſto de gouerni, eſſere diligentiſſimo, & iſquiſitiſſimo conſideratore: arrecando tanti piu rimedi, & puntelli per ſoſtentare le ree politie, quanto piu d'vn ſimile aiuto ſono biſognoſe per la loro propria infirmità, & debolezza naturale. Anzi per eſſere li gouerni ciuili di natura loro tāto varia & diuerſa, che non di tutti loro ſi conſtituiſce vn genere vniuoco, & vniforme, ma diuerſo, & inequale, ſendoui & fra le rette republiche alcune piu vicine alla perfettione dell'altre, & fra le oblique, quali piu, & quali meno imperfette: però queſto dottiſſimo maeſtro, ricordeuole di quello che hebbe ancho a ſcriuere nel decimo libro della Metafiſica, cioè, che quello, che in ciaſcun genere di qual ſi voglia coſa tiene il luogo di primo, & di ottimo, ſi deue ſempre prendere per regola di tutte l'altre coſe, che vanno ſotto il medeſimo genere, pero per darci vn fermo ſtabilimento della norma da pigliarſi circa tutta la maſſa de reggimēti ciuili, ſi tolſe per impreſa di formare vn modello di quella citta, che poteſſe riuſcir ottima nell'vſo humano; nella quale come in vn ritratto iſquiſitiſſimo rappreſentante il bel viuer ciuile, haueſſero gli huomini ad affiſſar gli occhi, cercando quanto

quanto piu potessero d'imitarlo, & di auicinaruisi, o ischiffar almeno di troppo non allontanarsi da cosi bella idea di republica, la quale tutto che sia isquisitissima, non è pero da pensare, che vadi sottoposta a quelle oppositioni, che il formatore di essa aduce contro la republica di Platone, come republica da esso giudicata piena di chimere, & di presuppositi vani, & impossibili: auenga che le conditioni, che Aristotile presuppone nella sua republica perfetta, sieno tutte di cose atte a ritrouarsi fra gli huomini, & se non tutte quante insieme, o non con quella pienezza di perfettione, nella quale si descriuono, almeno partitamente alcune in vn luogo, & altre in vn'altro, & con qualche simiglianza del proposto ꝑfetto modello: come si puo discernere da presuppositi, che in essa si fanno: si come fra gli altri è quello, che gli huomini, che hanno ad essere cittadini di cosi perfetta republica, debbano nascere (il che nō è gia impossibile) di core generoso, & d'intelletto atto alla prouidēza: & si come è quell'altro, che la citta sia piātata in luogo di buon aria, di sito forte, & vicino al mare, & ben fruttifero di que beni, che la terra puo produrre; & altre cose simili, che si presuppongono da Aristotile nella sua ottima citta, non gia repugnanti all'vso humano; anchorche, si come esso ha hauto a dire piu volte in questi libri della Politica, cō uēga desiderare, & pregare, che spetial fauore d'Iddio vi cōcorra in accozzar īsieme tutti quelli apparati naturali, & cōmodi esterni, quali il saggio legislatore ricercarebbe d'hauer prōti per instituire, & regolare poscia sopra questi fondamenti lo stato de cittadini & della citta sotto la forma di perfetto reggimento. Ma concesso anchora, che la republica designata da Aristotile non si trouasse gia mai in fatti tale, quale egli l'ha descritta: non pero ella soggiacerebbe alle oppositioni, che vanno contro la republica di Platone: la quale, come colma d'inuentioni chimerici, & repugnanti all'vso del viuer humano, si come Aristotile gli oppone molto alla gagliarda nel secondo libro della Politica, non puo susistere, ne pratticarsi da gli huomini. La onde la republica d'Aristotile supposto l'aiuto non impossibile ancho mediocre delle cose, che dalla benignita de cieli per la prouidenza diuina possono piouere sopra la natura & adherenza delle cose appropriate a gli huomini, viene ad essere molto conforme con la ragione

gione,& con la prattica humana,& in somma atta ad imitarsi, & idonea per giouare molto a gli huomini: conciosia che se la con ditione delle cose humane è incapace di tutta quella piena perfettione, che si contiene nel modello del descritto gouerno, egli pero senz'alcun dubbio puo essere molto vtile per instruire gli huomini con vn tale essempio,& per indurgli a farsi con l'imi tatione tanto piu vicini allo stato perfetto di republica nelli pro pri loro stati ciuili, in quella guisa, che gia dicemmo anchora nell'vltimo capo delle nostre questioni sopra l'ethica, che la forma della felicita,& dell'huomo virtuoso descritta da Aristotile in que libri morali, potea essere di gran giouamento per condur gli huomini sotto vn tale essemplare verso lo stato del ben suo: tutto che arriuare a quella perfettione designata per fermo ritratto dell'vno & dell'altra, fosse difficilissimo, & secōdo il corso di questa vita terrena senza spetiale aiuto diuino impossibile. Non deue ancho essere tassato Aristotile, come altri potrebbono giudicare ch'egli meritasse, per hauer trattato delli rei gouerni con mostrare a gli huomini la strada di mantenergli, & massimamente la pessima signoria, che puo regnare & fra la ple be, & fra li pochi potenti: & sopra tutto la tirannide, come che di qua egli habbia apportato non gia benefitio, ma piu tosto danno a gli huomini con insegnar loro quel male, ch'oprar si debba per stabilimento di cosi rei, & pernitiosi reggimenti. perche primamente diciamo, che per non contrafar al buon'ordine delle scienze, ch'è di non lasciare intatta parte alcuna del subietto, che si pigli ad esplicare, era molto conueniente cosa, che nella scienza della facolta ciuile si esplicassero oltre le buone, ancho le ree dominationi, per andar anchor queste sotto il communissimo genere della citta. In oltre, si come nell'arte della medicina non è tenuto per inconueniente, che quiui si tratti,& s'insegni la virtu de veneni, & da quai cose procedano,& come si compongano: anzi questa traditione è reputata di gran giouamento per potersi di qua apprendere quali rimedi sieno opportuni per riparare alle affettioni venenose, nelle quali incorrono gli huomini: cosi è parimente da stimare per opra molto ben intesa, che Aristotile habbia voluto auertire gli andamenti maluagi de tiranni,& dell'altre pessime signorie, per

arrecarci poi questo grãde utile di scoprirci,& insegnarci li modi, che s'hanno a tenere per fare le debite contramine, in destruttione di tanto peruerse & maluagie signorie. A che s'aggiõge,che questo prudentissimo filosofo per conclusione de pessimi reggimenti,ha arrecato per conseruargli vna norma tale, sotto di cui potessero assai commoda vita passare & li signori istessi,& li sudditi & vassalli loro.tale fu il saggio temperamento, ch'egli sopra cio hebbe con il suo marauiglioso ingegno a rinuenire, si come a i propri luoghi di questi trattati si potra poi conoscere. Onde,hauendo egli temperato in questa guisa il male,che accader suole nelle republiche, apportando precetti per rintuzzare commodamente la maluagita humana, si conchiude, che con apportar grande giouamento a gli huomini,egli habbia esplicata nel modo che si è detto,la scienza,& la facolta ciuile. Et questo basti quanto al soggetto trattato in questi libri politici, & quanto allo scopo & fine, a che fu volto l'autore in comporre quest'opra della Politica.

Et passando al secondo capo principale delle quattro nostre propositioni, cioè, alla disciplina & maniera dell'insegnare seguita da Aristotile in trattare questa facolta ciuile; auertiremo primamente, come questa disciplina da Greci dimandata,pedia,è quella instruttione,la quale conuiene che habbia ciascuno che disegna di riuscire atto compositore delle scienze & dell'arti, & buon giudice altresi di quelle, che da altri sieno composte, per discernere con giusta bilancia se bene,o male sieno state maneggiate. Di questa pedia tocco non so che Aristotile nel primo libro dell'ethica al terzo capo; ma piu diffusamente ne tratto nel principio del primo libro delle parti de gli animali: doue espressamente dice, che in ogni speculatione & dottrina hanno luogo duo habiti intellettiui. l'vno è l'istessa scienza del subietto che si tratta: l'altro la pedia, mediante la quale vuole che gli huomini si rendano in tal maniera instrutti,& dotti,che possino dare buono & saldo giuditio, quando bene, & quando male si sia trattata qual si voglia facolta contemplatiua: soggiongendo appresso nel detto luogo, come la pedia puo essere di due sorti: cioè,& generale,che sia commune a tutte le speculationi, & piu particolare, si come quella, che puo essere varia secondo la

diuersita de subietti, a quali vadi applicata. Per la pedia generale noi stimiamo che si debba intendere quella instruttione, che si è esplicata da Aristotile ne libri della dottrina resolutoria, di che fra gli altri sono questi documenti: che in tutte le scienze, & facolta che si trattano, s'habbino a presuppore, & non gia à dimostrare li propri principij, & le cagioni, dalle quali dipende la cognitione de gli effetti: che ne trattati di diuerse materie & subietti non si mescolino le speculationi d'vna materia con l'altra, ma si contengano tra li propri limiti, & non si stendano da vn genere in vn'altro; come sarebbe, s'alcuno in trattare delle cose naturali, passasse da questa speculatione a quelle de numeri, che sono il proprio genere & subietto dell'aritmetica: che le considerationi si facciano di quelle cose sole, le quali sono appropriate alla materia, che si ha alle mani, & si tralascino le straniere, che vanno fuori di questo tuono come improprie, & come mentouate, & comprese per accidente tra'l soggetto d'alcuna scienza; & altri simili auertimenti, che si trouano insegnati da Aristotile nella Posteriora circa la scienza dimostratiua. la pedia poi & instruttione piu particolare, la quale si ricerca in trattare qual si voglia facolta contemplatiua, si puo dire, che in qual che parte essa anchora si sia compresa nella predetta dottrina resolutoria; si come fra gl'altri è quel precetto: che in altro modo s'hanno ad insegnare, & a dimostrare le cose, le quali come che sieno di loro natura necessarie, sono pero sempre le medesime; & in altro modo poi quelle, che per essere di materia contingente, sono atte a riceuere in loro grande varieta; onde queste in altra maniera diuersa dall'altre s'hanno a maneggiare. si come per questa cagione Aristotile nel primo libro dell'ethica nel luogo per inanti allegato auertì, come nel trattar de costumi humani, come materia molto varia ch'ella è, non si hauea d'aspettare quella stringata maniera di dimostrationi, che conuengono alla geometria, la qual s'occupa intorno a subietto da termini inuariabili definito, & circonscritto. ma veramente che nel piu la detta particolare pedia, & instruttione va rimessa all'arbitrio de gli huomini, che sono periti in ciascuna facolta, & al buon giuditio, & discorso de contemplatiui: i quali, per rendere facili a gl'altri le materie che trattano, deuono per via d'approuate ra

 gioni

gioni saper prendere que partiti, che conuengano per incaminar bene quelle speculationi, ch'essi sono per fare: di che poi diuerse maniere esser possono secondo la diuersita de subietti che si trattano. Per il che, hauendo Aristotile nell'organo della sua loica composto circa l'arte del sapere, assegnato la norma da osseruarsi in trattare le facolta contemplatiue; non è da dubitare, che in tutte le sue speculationi cosi naturali, come d'altro, non habbia hauuto l'occhio alli suoi propri documēti, per esplicarle sotto quello giuditioso methodo, che ad huomo conuenisse, il quale come ben instrutto de gli ordini del sapere, accommodasse li trattati alla qualita de subietti, che pigliasse per impresa di maneggiare, rendendo d'essi non solo vera, & propria, ma ancho facile, & commoda cognitione: il che (per lasciar hora da canto l'altre sue contemplationi) diciamo essersi molto bene osseruato da questo filosofo nella presente dottrina delle republiche: anzi in questa con tanti piu vari partiti giuditiosi, & ben intesi essersi proceduto da lui, di quanti piu n'haueа mestieri il subietto tanto vario, & multiplice, & poco in se stesso concertato, qual è questo della societa ciuile, si come noi hora andremo distintamente con vari auertimenti dimostrando. Perche primieramente, non gia senza ragioneuole fondamento fu mosso Aristotile a mandar inanti in quel modo che ha fatto, vn ritratto verisimile d'vna republica perfetta, dal cui essemplare si potesse tanto piu ageuolmente passare alla cognitione dell'altre maniere di republica, che declinano da vn tale ottimo stato: atteso che, si come egli medesimo ha lasciato scritto nel decimo libro della metafisica da noi ancho citato per inanti, in ogni genere di cosa, sempre l'ottima deue ottener il primo luogo, & essere proposta per regola di tutte l'altre cose, che sono men degne, & men perfette: & il retto altresi, si come scrisse il medesimo autore nel secondo de suoi libri dell'anima, ha d'aprir la via al giuditio da farsi non sol di se stesso, ma insieme etiam dio dell'obliquo suo contrario: si come parimente all'occhio del nostro intelletto l'idea del retto, & dell'habito s'appresenta per se stessa chiara; & dalla sua lucidezza apparisce, & si comprende l'oscurita dell'obliquo, & della priuatione. da che mosso Aristotile nell'ethica tratto primamente delle virtu perfette, & poi dell'imperfette: &

dall'ami-

dall'amicitia de virtuosi, la qual è la vera & la perfetta, se ne passo col lume di questa a manifestare l'altre amicitie, che sono adulterine, & imperfette in suo paragone, & tale anchora è l'instituto d'insegnare seguito dal medico; il quale con la notitia, ch'egli manda inanti della sanita, camina poi ageuolmente all'esplicatione de morbi suoi contrari: & tale similmente è quello del geometra in far palese l'aree, & li spatij circonscritti da linee torte, con ridurli sotto la norma delle figure quadrate, nelle quali si trouano gli angoli retti, che sono di lucidissima cognitione p loro natura: & tale in somma è l'instituto anchora di tutti li dotti maestri, & buoni instruttori di qual si voglia facolta, si come assai piu diffusamente n'habbiamo discorso nelle questioni nostre latine politici. Dipoi essendo l'ottima republica di due sorti, la monarchia regale, & l'aristocratia stato de gli ottimati, & dipendendo l'vno & l'altro reggimento dalle medesime conditioni, & da vna medesima disciplina, & educatione commune all'huomo regio, & all'ottimo cittadino, tal che in essi puo cadere poca varieta, la quale auertiremo poi in altro luogo: pero non senza prudentissimo consiglio Aristotile congionse insieme questi duo ottimi stati di republica sotto vn commune trattato dell'ottima politia: ischifando in questo modo quella confusione & difficolta, che si sarebbe potuto generare cō replicare il medesimo due fiate, facendosi distinti & appartati trattati dell'vno & l'altro reggimento: non hauendo pero Aristotile a luogo debito lasciato di far note le differentie, che passano tra la monarchia regale, & l'aristocratia. In oltre, è ancho da pesare diligentemente, con quanti saggi auedimenti s'habbia questo filosofo ispianata la strada per condursi ad vn pieno & regolato trattato dell'ottima republica; primamente, in hauersi mandato inanti nell'ethica la consideratione della felicita, & de costumi; essendo per preualersi di questa cognitione principalmente nella dottrina dell'ottimo gouerno: atteso che le medesime qualita, che si presuppongono per formare l'huomo da bene, seruono anchora per instruire il cittadino dell'ottima republica: & dall'istesso fonte scatorisce la felicita publica, & quella di ciascun priuato, dalli medesimi principij deriuando l'una & l'altra. Appresso in hauer esplicato le parti constitutiue della casa, con iscoprire di

qua

qua non solamente la natura dello stato economico, ma ancho l'essere, & l'origine della citta con molto artifitio; essendosi in questa guisa, almeno nella principal parte, rinchiusa la speculatione economica sotto quella della politica. Terzo, & vltimo, in hauer cōtemplato, & essaminato molto sottilmente le varie opinioni insieme raccolte di molti valent'huomini, c'haueuano inanti a lui trattato della republica: alcuni con formarne essi vn modello a lor modo; & altri con hauer speculato intorno qualche citta piu principale, & piu famosa de i loro tempi, posando in essa per loro parere la forma dell'ottimo reggimento ciuile: auenga che non sia da dubitare, che dall'essamine diligentissimo fatto sopra le tante varie opinioni d'huomini preclari d'ingegno, non habbia potuto vn suegliato intelletto, qual fu quello d'Aristotile, raccogliere frutto per poter dar norma, & saldo giuditio sopra l'essere delle republiche: cosi per quello, che come vtile s'hauesse a seguire; come per altro, che come dannoso si douesse fuggire per il componimento d'vna citta perfetta.

In questa guisa adunque, & con queste particolari maniere d'instruttioni, Aristotile s'aperse la strada al trattato dell'ottima sua republica, alla quale poscia applicatosi, seguendo li precetti da esso ricordati nella dottrina resolutoria, attese a fare li fondamēti, sopra i quali hauea immediatamēte a dirizzare questo suo edifitio; esplicando li primi termini di questa facolta ciuile, cio è, li nomi del cittadino, & della citta, & le definitioni delle varie sorti di republica; & accertando insieme secondo le regole della topica, & della metafisica con probabili disputationi molto appropriate a questo subietto, vari quesiti: si come fra gli altri, se sia differente l'essere del buon cittadino da quello dell'huomo da bene: se vna gran moltitudine d'huomini di costumi men buoni, & d'intelletto men suegliati, si debbano nel gouerno della republica preferire ad vn numero minore d'huomini, che sieno di maggior bonta ad vn per vno, & di maggior ingegno dotati, a qual sorte d'huomini per ragione di questo piu conuenga il principato, & dominio della città: se migliore sia per riuscire il reggimento ciuile fatto sotto l'ordine delle leggi, o pur senza leggi: & altre simili considerationi di varie materie, che si risoluono, & si presuppongono come communi principij di questa

scienza

ſcienza della politica; de quali nel progreſſo dell'opera era per vale: ſi l'autore, & principalmente per la fabrica dell'ottima repu blica: & in queſto venne Ariſtotile a ſeruare la pedia & l'inſtruttione, ch'è commune a tutte le ſcienze inſegnata ne libri reſolutorij. Ma poi altri particolari auedimenti anchora egli ha oſſeruato molto giuditioſi, & accommodati al preſente ſoggetto: ſi come, che douendo aſſegnare la norma d'inſtituire l'ottima republica, nella quale haueſſero i cittadini a viuere ſommamente felici, egli habbia prima ſpeculato quale ſia la vita eleggibiliſſima ſopra tutte l'altre; & quali apparati di coſe ſi ricerchino per conſtituire la citta felice, & di quali parti, & de quali primamente s'habbi a prendere la cura nell'educatione de figlioli, c'habbino ad eſſere cittadini d'vna republica tale: & che hauendo ſtabilito, che la vita eleggibiliſſima conſiſte nell'attioni virtuoſe, & ſopra tutto nel godimento d'vn vero & degno otio, alquale pero deueſi indirizzare la conſtitutione d'vn ottima citta, habbia di poi ſoggionto, di quali virtu ſia biſognoſa la citta, coſi per l'occaſione de negotij ciuili, & di quelli di guerra; come principalmente per hauerſi a godere in bel modo in tempo di pace, & d'otio: ſi come ancho ſotto il detto auertimento hebbe a ſtatuire, che la cura ſopra i figlioli, che foſſero per eſſere cittadini della citta beata, ſi douea impiegare prima circa la buona habititudine del corpo; poi circa la diſpoſitione de gli affetti dell'animo; & finalmente circa la perfettione della ragione: aſſegnando dipoi le regole da oſſeruarſi in tutta l'educatione de figlioli conforme all'ordine de preſuppoſiti gia ſtabiliti: il che ſenza vn'ottima ragione d'inſtruttione, non ſi ſarebbe in coſi bella, & coſi ageuole maniera eſſequito. Parimente modo d'iſquiſita, & ben inteſa inſtruttione, ha oſſeruato queſto filoſofo in hauer raccolte ſotto vn generale & commune trattato, tutte l'altre ſorti di republica, ſegregandole tutte dall'ottima: ſendo coſa conueniente, che la natura di tutte quelle coſe, che declinano dalla forma del l'ottimo eſſere (ſi come in queſto cõuengono tutte le ſpetie delle republiche in paragone della perfetta) ſi manifeſtaſſe ſotto la ragione di coſa imperfetta. di piu in hauere eſplicato la natura delle republiche popolari, & de pochi potenti come piu ſemplici, prima che trattaſſe della politia commune, & dell'altre ſorti

di repu-

di republica, che vanno composte di quelle altre piu semplici: & similmente in hauer prima insegnate le maniere, & le cagioni de mutamenti & corruttioni ciuili, lasciando per vltimo la consideratione delle maniere, & delle cause di conseruar li stati, & di ben instituirgli: come ch'a questo, come ad vltimo scopo, debba indirizzarsi lo studio dello designatore, & institutore delle republiche. Ma oltre tutte queste cose, & altre, che si potrebbono considerare in questo proposito, è d'auertire anchora diligentemente la maniera della detta pedia, che Aristotile ha osseruata circa lo spiegare queste sue speculationi: atteso che non douendo gia la filosofia, che concerne l'attioni proprie de gli huomini, arriuare a quello isquisito modo d'esplicare, che si ricerca in altre scienze piu stringate, & piu recondite, quali sono quelle di matematica, si come di cio rese chiara testimonianza il medesimo filosofo nell'allegato libro del primo dell'ethica: pero è da pesare, che nell'ethica, se bene in comparatione delle scienze di matematica la dottrina quiui non è molto isquisita, tutta via, come che quiui si presupponessero li ragionamenti fatti a gli vditori prudenti, o almeno ben inclinati alle virtù morali, Aristotile s'attenne a piu ventillata, & piu scelta maniera d'insegnare, (valendosi nelle definitioni, & in altri trattati delli termini propri, & accommodati all'orecchio de gli huomini dotti, & honestamente instrutti del modo del sapere, che si è insegnato nella loica:) di quello che habbia fatto in questi altri libri della politica: ne quali, per ritrouarsi duo generi de parlari, si come ancho lo asserisce Cicerone nel proemio de suoi paradossi scritti a Marco Bruto, vno dottrinale, & l'altro popolare; pero cosi per conto de termini, & vso di parole, come per la qualita, & forma delle ragioni che aduce in proua de concetti suoi, ha seguito vna maniera assai facile, & molto accommodata all'orecchio, & al senso del commune stuolo de gli huomini: fuggendo certi vocaboli reconditi, & non vsati fra'l volgo; & in vece di questi seruendosi d'altri men propri, & meno isquisiti, & pero piu famigliari all'vso, & all'orecchio della moltitudine: & riguardandosi molto dalle ragioni troppo eleuate, & dalle complicationi di molti sillogismi, alla capacita de quali, si come è scritto nella rhetorica nel primo libro, non sono communemente atti

gli

gli huomini inesperti delle maniere del discorrere, che s'insegnano nella loica; & valendosi all'incontro, almeno per lo piu, di ragioni esposte molto alla piana, & facili all'intelligenza di quelli huomini, che sono meno perspicaci de gli altri; passando per la via de gli essempi, & delle similitudini, le quali a punto couengono alla forma del ragionar popolare: & ben spesso seruendosi dell'autorita, & sentenze de Poeti, come assai note, & familiari al commune orecchio de gli huomini. hauendo appresso vsato grande industria per rendere quanto piu vaga potesse la compositione di questi trattati politici; si come ci danno a conoscere gli interponimenti di tante historie, ch'aduce: tutto cio hauendo egli operato per inescare, & tirare la moltitudine allo studio di questa filosofia, & all'imitatione, per ben suo, de precetti insegnati quiui intorno li gouerni ciuili: si come parimente a tutto'l genere de gli huomini liberi va indirizzato il general trattato delle republiche, ispiegato sotto la norma di quella pedia, & maniera d'insegnare, che piu era confaceuole alla qualita d'un soggetto tale.

Conseguentemente è da considerare per il terzo capo delle cose gia da noi proposte da essaminare per l'introdottione di questi libri polittici, quale acconcia diuisione potesse riceuere la presente opra. Sopra che non lasciaremo d'auertire qualmente per nostro parere è da presumere, che la distintione de libri, che si troua fatta ne scritti d'Aristotile, o sia secondo l'ordine alfabetico, si come n'è l'uso presso a Greci, o sia per via de numeri, come osseruano li Latini scrittori, sia piu tosto stata inuentione delli spositori (si come anchora alcuni d'essi hãno diuisi li medesimi libri, facendo di ciascun libro diuersi capi, & di ogni capo diuersi testi, per facilitare in questa guisa tanto meglio la dottrina di questo autore) che propria ordinatione di questo filosofo. in confirmatione di che a me pare che sia questa molto importante congiettura; che qualunque volta Aristotile, (il che fa spesso) allega li trattati delle materie da lui scritte, non gia mai si troua, ch'esso le citi chiamandone i libri per ordine di alfabeto, o per via di numero, ma solamente allega, & mentoua le sue compositioni dal generale trattato, o della fisica, o del moto, o del cielo, o dell'anima, o d'altro, delle quali citationi ne sono

pieni tutti li suoi volumi.da che ancho n'è auenuto, che alcuni delli suoi spositori hanno variamente posti li principij, o li fini di qualche sua opera, si com' è chiaro del terzo libro dell'anima: a cui da gli interpreti è stato assegnato il principio in tre maniere da tre diuersi trattati, che in esso si fanno. incominciando li Greci questo libro da quella parte, oue si propone qlla materia; che non si trouano altri sensi fuorche i cinque, è S. Tomaso dal trattato della virtu fantastica,& Auerroe da qllo dell'intelletto possibile. Vero è,che in quest'opra sola della politica, per quello che io habbia potuto osseruare,si trouano duo luoghi,ne quali apparisce vna distintione piu particolare fatta da Aristotile circa li trattati suoi: & questa sotto la ragione di methodo priore,& posteriore:l'un luogo è nel principio del secondo capo del sesto libro seguendosi l'ordine della nostra diuisione,doue dice: poscia che nel primo methodo delle republiche habbiamo distinte le politie rette in tre modi, nel regno, nell'aristocratia, & nella politia commune: & quello che segue. l'altro è similmente al secondo capo del libro posto da noi per l'ottauo, & l'ultimo;doue toccando dello pessimo stato popolare,quanto egli sia atto a ruinare,subuertendosi in esso la ragione del gouernno per l'occasione della mercede proposta a poueri per indurgli a frequentare li consigli,cosi soggionse: si come di questo si è parlato per inanti nel methodo precedente. Per ilche,non essendo il methodo altro che certa dottrina con retto ordine isspiegata, & cõdotta al suo debito fine, si come dichiara Simplicio nel primo libro della fisica; pero a simiglianza della perfettione d'un camino, il quale fornito si sia, è da presuporre, che in vn methodo s'habbi a comprendere vn trattato, che si sia terminato col fine di qualche materia:in modo tale,che vn'opra intiera di qualche facolta puo riceuere la diuisione di varie,& diuerse parti secondo la moltiplicita de methodi,che contiene. Onde,adherendo noi per hora a questa regola, diremo qualmẽte la presente opra della politica si diuide in cinque methodi: il primo de quali è quello, in cui si termina la consideratione della perfetta republica,& va diuiso in cinque libri:nel primo,che comprende l'esplicatione delle parti della casa,& de borghi, il che serue alla generale intelligenza, & constitutione della citta:nel secondo, doue si essami-

si essaminano l'opinioni d'altri circa l'institutione delle republi che: nel terzo, in cui si stabiliscono l'esplicationi de termini, & d'altri principij concernenti secondo il parere di Aristotile la propria cognitione della facolta ciuile: nel quarto, doue si considerano le conditioni, & le qualita, che si ricercano per formare l'ottima republica: & nel quinto libro, doue si spiegano le qualita gia presupposte nel quarto libro da introdursi per l'educatione de figlioli, c'habbino a riuscire idonei cittadini della citta perfetta, con farla riposare mediante il soauissimo trattenimento della musica in vn vero, & honorato otio. Il secondo methodo poi è quello, nel quale in generale si tratta di tutte le sorti di republica declinanti in qualche modo dalla rettissima descritta per inanti; doue si da a vedere & la maniera propria delle loro constitutioni, & quello che conuenga osseruarsi per ben ordinare le republiche piu communi, c'hanno manco imperfettione dell'altre, & qual republica piu si confaccia al commune stato de gli huomini, & quale piu a questa, o a quella sorte particolare di popolo: & cotal methodo si contine nel sesto libro secondo l'ordine della nostra diuisione, infino però al capo decimo quarto del detto libro. perche in questo capo, continuandosi al fin del libro, è poi compreso il terzo methodo della politica, nel quale si trattano tre cose principali, che concernono l'attuale amministratione delle republiche. l'una è l'autorita di consultare delle cose attinenti allo stato ciuile; sopra che si considerano li vari modi di consultare accommodati a ciascuna spectie di republica. la seconda è delle varie maniere di eleggere i magistrati secondo la diuersita de gouerni: & la terza, & vltima è sopra la varia constitutione de tribunali giuditiali appropriati alli diuersi generi delle citta. Segue poi il quarto methodo compreso nel settimo libro secondo l'ordine della nostra diuisione; doue si espongono l'origini, & le cagioni di tutti li mutamenti ciuili; & manifestansi in generale, & in particolare li modi, per li quali si mandano in rouina, & si conseruano li stati ciuili. Il quinto & vltimo methodo poi, che si contiene nell'ottauo & vltimo libro della politica secondo la medesima nostra diuisione, va impiegato nel la norma di ordinare, & raddrizzare in quel miglior modo che si possa, tutte le spetie di republica, & popolari, & de pochi poten

ti: di che la dottrina si stende in fino all'vltimo capo del libro: nelquale poi si assolue vna generale diuisione gia accennata per inanti nel trattato de terzo methodo circa tutte le sorti de magistrati che si trouano nelle republiche: con che alla presente opra della politica s'impone il fine, ch'è simile a quello, nel quale S. Tomaso d'Aquino termina l'opusculo suo, intitolato de regimine principum, terminandosi questo parimente con il trattato de vari magistrati, & offitij ciuili; si come ancho si termina quest'opra d'Aristotile nel modo da noi designato.

Restaci per vltimo da vedere in qual modo & si congiongano insieme, & si distinguano anchora li libri dell'ethica, & quelli dell'economica, & questi altri della politica. Sopra che è primamente da sapere, come di questi tre generali methodi si cōpone tutta l'humana filosofia, ilche è chiaro: auenga che la consideratione delle qualita, & della perfettione cosi dell'huomo solo, come della casa, & come etiam dio della citta, non sia altro, che filosofia tutta impiegata circa lo stato proprio dell'huomo; o come solo, di che si tratta ne libri morali; o come ridotto nella compagnia della casa, di che ne libri economici; o come interessato nella societa piu commune della citta, ch'è il proprio subietto de libri politici. cotal nome di filosofia humana diede Aristotile alle contemplationi, che s'indirizzano alla vita attiua nel fine dell'ultimo libro dell'ethica: oue, hauendo gia posta l'vltima mano al trattato de costumi; soggionse, che per il compimento dell'humana filosofia restaua da trattare della republica. Onde s'ha a dire, che rinchiudendosi, come si è gia mostro per inanti, nella citta, & nella republica l'essere dell'huomo, & della casa, & l'adunanza di molte case, & borghi, senza alcuna contradittione ne venga in consequenza, che l'humana filosofia si constituisca parte del subietto compreso ne libri morali, & parte del subietto economico, & parte delle cose trattate intorno le citta in questi libri politici. Ma essendo poi che la citta, come si mostra nel primo libro della politica, inuolga in se la perfettione di tutto l'essere humano, al cui fine conuien affermare, che & ciascun particolar huomo, & la casa con li borghi sieno dalla natura destinati; pero includendosi nella citta, & la perfettione di ciascun huomo, & quella della casa, & quella altresi, ch'è propria della repu-

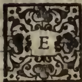
la republica; ne segue, che il nome dell'humana filosofia conuenga principalmente alla politica, si come parimente sotto il nome della politica vãno comprese le speculationi de costumi, & quelle ch'appartengono all'economica. Per questo Aristotile nel principio del primo libro dell'ethica, disse, come al methodo di certa republica, cio è della perfetta, appartenca l'offitio di considerare la perfettione, & la felicita d'un'huomo solo: conciosiacosa che dal considerare questo istesso soggetto; ilche si fa nella politica per conto della cõmunanza humana, in che ancho s'include l'essere de particolari, ne deriui assai piu prestante opra, & piu diuina, di quella che s'impieghi sopra la perfettione d'un'huomo solo. Il medesimo, volendo poi trattare del proprio stato della citta, si mando inanti la cõsideratione della casa, come quella, che si rinchiudea nella contemplatione della politica. Onde diremo, che, si come il nome della filosofia naturale è commune a tutte le parti, che in essa si comprendono; & la contemplatione & il trattato similmente de gli animali riceue il nome appropriato a questo tutto, & ancho si accommoda alle parti, che concernono la compositione loro, & di dette parti poi altri particolari trattati, & altri nomi sono, si come i libri dell'anima, & quelli delle parti che seruono al caminar de gli animali, & altri simili: cosi il medesimo auiene della filosofia ciuile; il cui nome è appropriato alli trattati della citta includenti & la casa, & l'huomo priuato; & si accommoda anchora alle considerationi de costumi, & della casa: tutto che di questi trattati vi sieno li propri loro nomi: cio è di questa, gli economici, & di quella li libri morali. cotal consideratione è ancho fatta nel principio del primo de libri intitolati li gran morali, doue è scritto: qualmẽte la consideratione de costumi va sotto la politica, come sotto d'un nome commune, & questo per essere (si come si dice nel predetto luogo) li costumi & come principio, & come parte della citta: douendosi reputare come principio, per essere la consideratione de costumi, & della felicita, che si espone nell'ethica, principio a punto dell'humana & ciuile filosofia, almeno rispetto alla perfetta republica: come parte poi, per essere la detta consideratione appropriata all'huomo: il quale come cittadino viene ad essere parte della citta; tal che lo trattare dell'huomo, è vn trattare d'vna parte della

te della città:& l'istesso si può ancho dire della casa, & sue parti; le quali considerate nell'esser loro, seruono per principij alla cognitione della citta, di cui ancho sono parti, che concorrono alla sua constitutione. Per il che, non deuiando noi punto dalla dottrina d'Aristotile, possiamo dire, qualmente la filosofia humana & ciuile, ch'è il medesimo, sia vna raccolta de contemplationi, che compredono tutto l'essere, & la perfettione dell'huomo indirizzato al buon stato di vita & per li propri costumi, & propria felicita, & per la compagnia familiare, & per l'unione insieme della citta. Di qua ne segue, che questa filosofia humana, la qual è vna, che comprende in se varie parti, si puo ancho per la diuersita delle parti distinguere, nel modo che si è fatto, in diuersi trattati: cio è, nelli morali, nelli economici, & nelli politici; la qual diuisione, & distintione della filosofia ciuile tanto piu conuiene, come che primieramente la perfettione di costumi insieme con la felicita possi ancho hauer luogo nella vita priuata: onde la consideratione dell'ethica è come vn seminario, che contiene li principij del viuer beato, & per il priuato, & per il commune stato de gli huomini: delli quali principij poi si serue, come de suoi propri, il filosofo ciuile principalmente per constituire la citta perfetta. di più il trattato della casa, il quale si troua fatto nel primo libro della politica, è limitato in modo, che vi rimane ancho altro campo da trattare del medesimo subietto; si come habbiamo mostro per autorita d'Aristotile nelle nostre questioni latine della politica, di che ci verra ancho occasione di parlare in altro luogo: hauendo Aristotile ne libri della politica tocche quelle speculationi intorno la casa, che hanno piu del nobile, & dell'eleuato, & possono seruire all'intelligenza, & constitutione della citta: lasciando da parte l'altre considerationi piu basse, & veramente piu domestice da farsi in altri trattati separati economici: onde tanto maggiormente per tutti questi rispetti viene ad hauer luogo nella filosofia ciuile & humana, la distintione de libri morali, economici, & politici. A che ancho in maggior confirmatione di quello che si è detto, si puo aggiongere questa notabile differenza molto degna di consideratione, la qual è fra l'ethica & l'economica. Imperciochè il trattato della perfettione de costumi insieme con la felicita va indirizzata o so-

ta o solamente, o principalmente almeno all'ottima republica. la onde il trattato della casa, & delle sue parti fatto in questi libri politici, è commune alla cognitione, & constitutione d'ogni spetie di republica. da che ancho forsi n'è auenuto, che Aristotile non senza graue giuditio separasse in quel modo che ha fatto, il trattato de costumi da quello delle republiche, per non essere egli commune ad ogni spetie di republica: il che ancho conueniua al molto volume, & alla maniera, che ha tenuta in esplicarlo assai piu dotta, & piu isquisita, nel modo che gia si è detto, di quella che habbi vsata in trattare della politica, & dell'economica: & che poi la consideratione della casa, per quello che bisognaua toccare per la constitutione della citta compresa in breue discorso, molto conuenientemente si sia congionta, & incorporata con il proprio trattato della republica; si come ancho ad ogni stato di republica ella era necessaria; & in vna maniera di conforme disciplina si è esplicata insieme con la speculatione della citta. Onde si sara fatto chiaro, in qual modo la filosofia humana & ciuile sia vna sola, e tutta indirizzata alla vita attiua; & come di essa sono tre parti principali, le quali & insieme si colleghano, & si distinguono anchora in quella guisa, che si è dimostro.

ARGO-

ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



Ssendo la citta vn'adunanza di quella piu perfetta compagnia, che nasca fra gli huomini, & percio differente dal dominio seruile, & dal gouerno di casa piu perfetta per qualita specifica di reggimento; & non gia solo, perche in essa maggiore, & in queste altre societa minore raccolta d'huomini si troui, si come alcuni hanno mostro d'hauerne opinione, con volere che il commandar a serui, & il gouernar le case, fosse quel'istesso, ch'è il reggere le citta (si come fra gli altri pare che Platone se ne lasciasse intendere nel dialogo del Ciuile, & in quello della Filosofia, & Xenofonte similmente nel terzo de suoi libri delle sentenze piu memorabili di Socrate) per questo Aristotile con molto pesato giudtitio hebbe ad introdurre li ragionamenti suoi delle republiche, con mandarsi inanti questo fermo, & vero presupposito; che la citta, per hauere per obietto suo vn fine principalissimo, questo è d'indirizzar gli huomini ad vna commoda & honorata vita, & all'istessa felicita, la qual communemente a pieno si consegue nel ridotto d'un'ottima citta, & non gia cosi per mezo d'altra sorte di compagnia, o di casa sola, o di borgo solo: ella per cio raccolga in se l'essere, & l'obietto di tutte l'altre societa, che hanno luogo fra gli huomini: con il quale fondamento Aristotile venne molto artifitiosamente a stabilire, & a regolare sotto di methodo ben inteso quella dottrina, ch'ei designaua di spiegare intorno la facolta ciuile: & a ridurre insieme per questa via vna tanto varia materia, quanto è questa delle societa humane, sotto la communissima, & perfettissima compagnia della republica: rendendo appresso per questa via gli vditori attenti a douer quiui sentire li discorsi attinenti alla generale cognitione della perfetta communanza de gli huomini. questo adunque è il principio, col quale Aristotile si condusse a trattare della citta. Et in disporre poi la dottrina di questo suo trattato, come huomo molto ben instrutto de modi del sapere, & dell'insegnare, s'attenne a quella regola, che conuiene vsare nell'esplicatione di quelle cose, le quali essendo, si come è ancho la citta, vn tutto composto di varie parti, s'hanno percio a comprendere dall'intelligenza delle loro proprie parti. Impero, si come a chi volesse contemplare l'essere de gli animali, per ottener d'essi vna piena cognitione, saria di mestieri considerar prima quelle parti materiali, & formali, delle quali si compongono, & l'uso insieme delle medesime: & in quella guisa che il saggio architetto deue hauere molto bene alle mani la cognitione dell'ordine de partimenti, & della forma dell'edifitio, ch'intende fabricare; & sapere anchora molto bene le qualita, & l'vso di quelle parti materiali, che sono necessarie

sarie

farie a questa tale compositione,si come le pietre,legnami,calce, & altro:cosi parimente era necessario, che per insegnare in buon modo l'essere della citta, & per assegnare insieme le regole di bene instituirla,si esplicassero primamente le parti,ch'entrano a fare la sua compositione,cosi le piu propinque,come le piu lontane, & quanto alla quantita, & alla qualita, & quanto all'vso delle medesime. Per questo fabricandosi la citta di molti borghi insieme ristretti, & temperati sotto certa forma di reggimento con l'aggionta di molte diuise, & diuerse qualita,& professioni d'huomini; & constituendosi il borgo di molte case,& la casa similmente componendosi di certe sue proprie parti; di qua Aristotile,per condurre li suoi discorsi ciuili al destinato fine,fu astretto a trattare di tutte queste varie,& differenti parti:& prima di quelle,che sono constitutiue della casa; & poscia dell'altre, che come piu perfette, & piu intime concorrono all'immediata formatione della citta. Onde in questo primo libro egli hebbe a spēdere le sue speculationi intorno le parti constitutiue della casa; rimettendo la consideratione dell'altre parti,che sono piu proprie della citta,a libri che seguono. Perilche, per raccogliere in breue somma le cose esplicate in questo primo libro della politica: diciamo, ch'essendo la casa capace di tre sorti di societa humana: l'vna è quella,che sorge tra'l padrone, & il seruo naturale: l'altra deriua dal matrimonio, & congiongimento del maschio con la femina: & la terza consiste nell'vnione de padri co'figlioli. Et essendo la medesima casa bisognosissima per conseruarsi in buono,& cōmodissimo stato,della conquista,& del possesso di molte cose, che sono necessarie,o vtili alla vita humana;pero di tutte queste parti hebbe quiui Aristotile a trattare;comenciando da quelli offitij, a quali sono destinati dalla natura il padrone e'l seruo nella prima societa,& il maschio con la femina nella seconda; & conducendoci per questa via a conoscere l'origine della casa & de borghi, & della citta medesima: la quale consequentemente iscopre essere vna societa perfettissima degli huomini intenta dalla natura; si come ancho fa chiaro,che l'huomo è naturalmente destinato ad essere animal sociabile,& ciuile. Et perche poi non era cosi manifesto ad ogniuno,quale fosse il seruo naturale, & molti haueriano potuto stimare,che il seruo,per presupporsi animale molto imperfetto in comparatione dell'huomo libero,fosse,a guisa di mostro,fattura in tutto repugnante all'intendimento proprio della natura: pero segue appresso Aristotile in dare vna distinta explicatione del seruo naturale, & in mostrare con molti belli discorsi,come la natura habbia hauto espresso intendimento di produrre fra'l genere humano alcuni huomini liberi,& altri serui: cio ordinando in pro, & benefitio della vita humana,& di quella propriamente,ch'è commune al padrone,& al seruo, & principalmente per la commodita,& seruigio del padrone; come quello,ch'è di natura piu nobile,& piu perfetto: a che prouidde la natura,si come dichiara Aristotile,concedendo all'huomo libero,ilqual douea esse-

D re pa-

re padrone, & moderatore d'altri, eccellenza di mente per poter designare, & ordinare mediante il suo saggio consiglio quello, che fosse ispediente di prouederne per l'vso, & commodo della vita: & poi a chi doueua esser seruo, donando tanta possanza, & virtu di corpo, con cui fosse atto a mettere in essecutione li ricordi, & precetti a lui commessi dal padrone; il che esser vero ce lo da di vantaggio Aristotile a conoscere, con mettere a campo vn'antica, & assai famosa questione di due contrarie opinioni, ch'egli essamina circa l'uso della seruitu introdotta per legge fra gli huomini, contro le quali opinioni vanno gagliarde oppositioni; da che tanto piu stabilisce la sua propria opinione intorno l'essere del seruo naturale. Dalla quale consideratione diduce poi duo corrolarij, per li quali getta a terra l'opinione erronea d'alcuni. L'uno è, che il dominio padronesco sia differente di spetie dal gouerno ciuile, per impiegarsi questo nel reggimento d'huomini di natura liberi, & quello nel commando de serui naturali. L'altro corrolario è, che per saper ben vsare l'offitio di padrone, cosi in commandare quello che conuenga, come in mantenersi il seruo pronto, & obediente a suoi commandamenti, tutto cio dipende da quella propria facolta, & idoneità, con che vien prodotto l'huomo dalla natura per essere padrone d'altri: & non gia; si come alcuni hanno creduto, perche vi sia scienza alcuna determinata, mediante la quale s'habbi ad imparare il modo di ben commandare a' serui: tutto che poi Aristotile non tolga che a serui non si possa, & non si debba far loro apprendere li modi debiti di seruire a padroni. Et questo quanto a discorsi fatti intorno la societa, che passa tra'l padrone e'l seruo. Da che poi, per essere il seruo vna propria possessione del padrone, continuando Aristotile li suoi ragionamenti, va filosofando in generale circa la facolta dell'acquistare, & del possedere quelle cose, che sono necessarie al buon stato delle case. Sopra che, escludendo primamente che la facolta questuaria, & possessoria non sia quell'istesso, ch'è l'economica, per essere proprio offitio di questa di valersi in buon modo delle cose necessarie, o vtili alla casa; & di quella di procacciare, & di procurare il possesso delle medesime: soggionge di poi in far chiaro, come dalla natura sia stato prouisto l'apparecchio delle cose necessarie alla vita humana; il che dimostra esser vero dall'uso della vita tenuto da tutti gli animali, piu, & meno perfetti, & dalle varie maniere di viuere seguite dal genere humano; campando tutti gli animali delle cose prodotte dalla natura, & massimamente gli huomini con l'industria, ch'adoprano in procacciarsele, & in valersene per li loro bisogni. Et questa vuole Aristotile che sia la questuaria, & la possessoria naturale: & che da questa parimēte deriuino le ricchezze naturali, non togliendo pero, che per esser non in ogni luogo, ma in diuersi paesi, & regioni produttrice la natura di varie & diuerse cose, che seruono alla commodita dell'humana vita; non sia ancho conforme all'intendimento della medesima natura l'uso di cambiare le cose prodotte in vn paese in altre, delle quali

sia

sia diuitia in altra regione; & l'inuentione appresso del danaro introdotto al mondo semplicemente da principio per la commodita de cambi delle cose, mentre pero che questo traffico non passi oltre il fine d'ottenere il possesso delle cose necessarie per mantenere in buon stato le case, & le cittadi con ottenersi per questa via quelle uere ricchezze, alle quali è posto termine limitato. Altrimen subentrando ne gli huomini la sfrenata, & insatiabile cupidigia d'hauere (a che alcuni s'inducono abbagliati da quel folle, & vano desio, che hanno di mantenersi mediante l'indeficiente possesso delle facolta in perpetua vita. & altri come inebriati dalla falsa dolcezza de vani piaceri carnali, per credere che altra vita lieta nõn si troui fuori di questa voluttuosa, per la quale poi fa mestieri hauer diuitia di roba che non mai manchi per conseruarla) vuole Aristotile che di qua ne deriui la questuaria di quelle ricchezze, alle quali non è posta meta, ne fine alcuno limitato: o sia poi che gli huomini attendino a moltiplicar in guadagni, & a cumular tesori a tesori con l'arte della mercantia, mediante il traffico del danaro, moltiplicandolo per tutte le vie, infino con l'abomineuole, & detestabile vso dell'vsura: o sia che torcendo li loro belli studi, & l'arte honorate da que nobili fini, a quali vanno indirizzate, pieghino le loro professioni, si come il medico, il soldato, & altri, in questo basso obietto di far conquista d'infiniti guadagni. Dalla qual consideratione eccitato Aristotile si diede dipoi a considerare molto sottilmente intorno la conueniēza & la differenza, che hanno insieme la questuaria, & la possessoria naturale cō la mercātile & nummularia, che ha per fondamēto il traffico del danaro, & per suo fine altresi l'accrescimēto infinito del medesimo danaro: assegnādo di ciascuna le proprie imprese, & le loro varie spetie: & esplicando assai sommariamēte la diuersita dell'arti, che sono indirizzate alla conquista di roba; & accennando insieme alle varie maniere, che sono state ritrouate da diuersi huomini per aricchire, con dare in questo modo sotto la norma filosofica saggio a bastanza di cio, che si possa, o si debba operare per prouedere compitamente le case, & le citta di tutti li commodi, & propri loro bisogni: supponendo egli pero sempre, che la facolta di conquistare le ricchezze vadi sottoposta all'economica, per essere offitio proprio dell'economo di ben vsare, & di ben dispensare le ricchezze cosi le naturali, come l'altre, le quali cō qualche maggior artifitio si procacciano, & si pongono insieme: & non douendo tan poco dal medesimo economo star lontana quella cognitione, per cui egli sappia distinguere le cose vtili alla casa dalle noceuoli: in quella guisa che ancho il tessitore non ha gia da essere gli quello, che prepari la lana, ma da altro ministro che la ponga ad ordine, la deue riceuere con saper pero esso discernere, qual materia sia atta, & qual inutile per far li suoi propri lauori. Nell'vltima parte poi di questo primo libro, essendosi quiui Aristotile riseruato a dire della societa matrimoniale, & dell'altra terza compagnia, che dipende dall'vnione de padri co figlioli,

O 2 *come*

come quelle società domestice, che piu s'auicinano dell'altra alla perfettione della compagnia ciuile; per occupare ordinariamẽte le donne la meta del popolo in qualunque citta, & douendo li figlioli nati liberi subentrare essi poi nel eta matura temonieri della republica: espone la differenza, ch'è tra'l reggimento, che passa tra'l marito, e la moglie, & l'altro, che ottiene il padre ne figlioli: & fa insieme palese, come altra sorte di virtu ha da albergare nella femina, & altra nel maschio; altra nel padre, & altra nel giouanetto figliolo; & altra finalmente nel reggitore; & altra ne soggeti. Circa che potendosi poi discorrere piu in particolare, & quanto a tutte queste maniere differenti di virtu, & quanto etiamdio al gouerno della casa per le regole da tenersi nel commertio tra'l marito & la moglie, & nella cõsuetudine della commune uita tra li padri e i figlioli; Aristotile nondimeno risecãdo quiui questi tai ragionamẽti con rimetergli, parte a piu bassi, & piu humili trattati, che si son fatti ne gli appartati libri economici, & parte al giuditio de gli huomini isprimentati ne gouerni familiari, da quali si possono ricordare molti particolar precetti; si risolse in dare questo importantissimo documento: cio è, che conuiene sopra tutte l'altre cose mettere in ogni sorte di republica grande & principale studio per rendere, mediante l'educatione & buona disciplina, le donne, & li figlioli di tai costumi, che conferiscano al mantenimento di quella citta, nella quale si trouano ridotti; con che Aristotile conclude il fine di questo primo libro della politica. nel quale veramente, come si è gia mostro nella generale nostra introduttione di questi libri politici, si tratta dello stato, & delle parti della casa: tal che si puo molto ben dire, che nel detto libro si contenga il trattato molto bello, & speculatiuo dell'economica: la quale in questo modo uiene a tenere il luogo di mezo tra l'ethica, & la politica: come che poi per indrizzarsi queste speculationi economice al fine della citta, cosi per essere la casa constitutiua della citta, come perche seruono a guisa de principi; all'intelligenza di molti capi attineuti al proprio stato della republica; pero conuenientissimamente sono stati compresi fra i libri politici nel modo, che si è gia esposto nella predetta nostra generale introduttione politica.



IL PRIMO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

DELLA PERFETTIONE DELLA CITTA, E DEL modo di trattare di essa. CAP. I.



HE la compagnia ciuile dimandata la citta, habbia per obietto suo quel fine, che precede di perfettione a tutti gli altri fini di qual si voglia altra societa humana (come che di molte sorti se ne trouino, & tutte volte allo scopo di cosa che si reputa buona, si come parimente gli huomini tutti all'opra s'inducono, mossi o da vero, o da apparente bene) è da presupporre per cosa certa: si come ancho è manifesto, che la citta include sotto di se tutte l'altre communanze, & unioni de gli huomini. Il che stando, certo che non s'haueranno d'ascoltar coloro, li quali hanno mostro d'hauer opinione, che l'economo, padre & reggitor di famiglia, & il padrone dominator de serui sieno quell'istesso che ancho è il gouernatore della citta, o sia huomo politico, o regio: presupponendo costoro, che tutti questi gouerni vadin del pari, come fatti ad vna medesma stampa. il che danno molto ben à conoscere; poi che dicono non essere fra loro altra differenza, fuor che quella (da che non prouiene gia constitutione alcuna specifica di gouerno) la qual deriua da maggiore o minore numero di gente, che sia radunata sotto questo o quel reggimēto: come dire, per esplicar meglio l'opinione di questi tali, che dalla minima compagnia che nasca fra gli huomini, ne prouenga l'imperio despotico, o padronesco che si voglia dire, a cui vanno sotto-

posti li soli serui: & che poi da vn'altra societa alquanto maggiore, come sarebbe quella, doue oltre il padrone, & il seruo ui concorre appresso l'vnione del marito con la moglie, & quella de padri co figlioli, ne proceda il gouerno economico, in che s'include l'intiera cura famigliare: & che poi finalmente da altra societa assai maggiore ne deriui l'amministratione, & il gouerno, che va posto in mano di huomo politico, o regio: in guisa tale, che per il parere di costoro non s'haurebbe a fare alcuna differenza essentiale & specifica tra vna gran casa, & vna picciola citta, e tanto meno trà'l gouerno ciuile & il regale: li quali gouerni però (per dar di essi hora vn picciol saggio, sendo piu occulta la lor differenza, che quella della casa con li medesimi) presupponiamo, che si come di nome, cosi ancho di forma sieno insieme molto diuersi, per essere il regio gouerno, quando vn solo signoreggia; & il ciuile, quando hora vna parte de cittadini, hora l'altra a vicenda commanda; leuando noi per hora questo poco per lume della loro distintione dalle determinationi piu esplicate, che poi si daranno di questi reggimenti nel progresso di questa scienza ciuile. Ma quanto l'opinione di questi tali s'allontani dal vero, l'andremo poi piu chiaramente discoprendo ne seguenti ragionamenti, quali ci habbiamo proposto ispiegare sotto la norma di quella ben ordinata via, la quale hormai come a noi trita & famigliare, si è introdotta in tutti gl'altri nostri trattati. Questa fia di cominciar a diuidere la citta in tutte quelle minute & vltime parti, de quali essa si compone: perche in questo modo distintamente esplicādosi la propria natura di ciascuna parte, si verra etiamdio senza intoppo d'equiuocatione alcuna a manifestare le proprie differenze di tutte queste sorti di gouerno, & a scoprire insieme quello, che non senza artifitio si potesse trattare circa questo subietto. Impercioche, si come col veder nascere l'altre cose, facilmente s'ottiene di loro la cognitione: cosi il methodo, col quale caminar intendiamo per iscoprire l'essere della societa ciuile, con metterci inanti il modo, nel quale cominciasse la citta primieramente a venir al mondo, quasi facendoci càder sotto gl'occhi l'origine del suo nascimento, ci apporrera grandissimo lume & aiuto per farci ben intender quello, ch'ella si sia.

Dell'origine della casa, del borgo, & della citta. *Cap. II.*

MA prima ch'esplichiamo quelle societa, che si ricercano per constituire la citta, fa di mestieri dar prima a conoscere quali sieno quelle parti, lequali non stanno da se sole, ma vna ha bisogno dell'altra come di puntello; o sia per dar l'essere ad altri, o sia per mantener in loro medesime la vita. Perche è da sapere, che il maschio per condur a fine

fine la generatione de figlioli, è necessitato a congiongersi con la femina, non bastando a quest'effetto l'vno senza l'altra; a che poi gli huomini inclinati, & indotti vengono da quell'istesso naturalissimo stimolo, ch'è parimente inserto in tutti gli altri animali, & infino nelle piante, di lasciar dopo se vn'altro a lor simile per lo mantenimento della spetie, & non gia da elettione; la quale, come si è dichiarato nel terzo libro dell'ethica, non s'intromette gia mai in quelli affari, che sono propri della natura; tutto che poi, oltre il natural appetito della prole, si possa ancho collocare l'huomo in matrimonio con la donna, a disegno di viuere insieme vna vita tanto piu buona, & piu felice, mediante li scambieuoli commodi & aiuti communi, che da vna parte verso l'altra possono deriuare: si come ne ragionamenti fatti intorno l'amicitia si risolue nell'ottauo libro dell'ethica; il che non è gia permesso a gli altri animali, i quali sono incapaci dell'vso di ragione. Parimente il padrone & il seruo sono due parti spettanti all'essere della casa, le quali per ordine di natura hanno bisogno d'essere accollate insieme l'vna per aiuto dell'altra. Intendiamo che naturalmente sia, & debba esser padrone d'altri colui, il quale vaglia d'intelletto in modo tale ch'ei sia atto a prouedere con il proprio discorso, & a commandare tutto quello, che s'haurebbe a fare per il commodo mantenimento della vita, senza ch'egli istesso condescenda all'atto dell'operare, a che per auentura non haura forze del corpo, che sieno bastanti a quest'effetto. Et all'incontro poi s'ha ad intendere, che dalla natura sia destinato per essere seruo quell'huomo, il quale si troua in maniera tale dotato di possanza & di forza di corpo, che sia atto ad essequir quello, che da se stesso non sapendo antiuedere, ma da altro ben suegliato intelletto propostogli, & commandatogli possa mettere molto bene in opra, & in essecutione con le sue forzate fatiche corporali: in guisa tale, che dal valor della mente dell'vno, & dalla robusta possanza del corpo dell'altro, ne prouenga vn bene ad ambidua commune. Da che si puo molto ben scorgere, che la natura hebbe intendimento di far distintione tra l'essere della donna, e quello del seruo: poi che assegno loro differenti offitij; & non è da credere, ch'ella per meschinita, & a studio di isparmiarsi in compartire i suoi doni, s'induca gia mai a produrre cosa c'habbi a seruire a diuersi vsi, come sogliono fare gli artefici, li quali per isparmio d'vn poco di roba, & forsi per accommodar le loro arti alla conditione, & stato de' poueri, che non hanno il modo di far molta spesa, compongono ben spesso istromenti di doppi vsi, & ancho di piu in vn medesimo legno, o ferro, o altro; in modo che possono seruire da vna parte ad vn'offitio, & dall'altra ad vn'altro: fra i quali istromenti è quello, ch'è buono per seruire parte per stedione, & parte per lucerniere: si come altri anchora se ne fabricano

cano atti da vna parte a tagliare, & dall'altra buoni per limare; & tale vogliono alcuni che fosse il coltello Delfico, ch'era accommodato a diuersi vsi. Ma la natura, come diuitiosa & prouida maestra, non procede gia ella con queste maniere di meschinita, ma fabrica li stromenti suoi in modo, che vno ne destina ad vn'opra, & gli altri ad altre: come che in questa guisa ogni sorte d'istromento sia per riuscire piu idoneo a quel fine, al quale sia destinato, sendo impiegato in vn'opra sola, & non in molte. Et se in qualche parte della sua fabrica si è talhor partita la natura da vn tal ordine, il che massimamente appare nella lingua, che si vede essere dedicata per seruire all'offitio del gustare, e insieme a quello del fauellare: nondimeno, speculandouisi bene intorno, si trouera tutto cio operarsi da lei con misterio per benefitio de gli animali; cioè, per leuar loro gli impedimenti, che gli apportarebbeno li vari istromenti in vna istessa parte del corpo collocati: & non gia mai per meschinita, si come auiene nell'arti, nel modo, che si è detto. oltre che poi la lingua (per non partire dall'essempio adotto) non è ella cotal istromento, ilqual habbia in se diuerse parti, che s'habbiano da impiegare in diuersi offitij, si come auiene ne predetti istromenti artifitiosi: ma la lingua & tutta in fauellare, & tutta nel gustare si volge, & impiega, quando per l'vno, o per l'altro di questi offitij ha da seruire: in modo tale, ch'ella è tutta vn solo istromento in atto, in cui insieme in potenza s'vnisce & l'attitudine del fauellare, & quella etiamdio del gustare. Perilche, veggendo noi manifestamente, che la donna è destinata dalla natura al figliolare per lo mantenimento della prole, non debbiamo in modo alcuno sospettare, ch'ella sia ancho prodotta per fare appresso quelli offitij, ch'appattengono a serui: si come alcuno potrebbe forsi credere mosso dall'vso d'alcune barbare nationi, le quali hanno per instituto di valersi delle loro dõne & per la prole, & insieme per l'opre che sono proprie de serui. ma chi è sauio, non deue gia da gente cosi strauagante di giuditio, & lontana dal buon'vso di ragione voler prender regola di cosa, che sia ben ordinata: si come ancho non ha, ne puo in questa sorte d'huomini hauer veramẽte luogo altra societa, che la seruile: non essendo fra di loro huomo che meriti d'hauer imperio, ma ben tutti vgualmente degni di soggiacere al dominio d'altri: si come ci insinuo Euripide nell'Aulide introducendo Iphigenia a dire, che i Greci haurebbono douuto commandare a barbari; quasi come vna cosa istessa fosse per natura il barbaro & il seruo. Hora fatte queste esplicationi, diciamo qualmente di queste due societa, l'vna è del maschio con la femina, & l'altra del padrone con il seruo, parti minime ch'entrano nella compositione della citta, si constituisce la prima casa: nella quale, si come accenno Isiodo, si ricerca oltre la compagnia dell'huomo & della donna, anchora

anchora il boue aratore, il qual supplisce a poueri in luogo de serui; & questa è detta la prima casa: perche, aggiongendosi alla radunanza di queste parti la prole, & la discendenza de figlioli, ne diuiene poi vna casa maggiore, & piu perfetta; da cui, chi n'è presidente & reggitore, prende il nome di economo, ouero di padre di famiglia, come quello, al quale cura s'aspetta assai maggiore della prima. Pero sopra questa prima casa, che s'intende esser prima a differenza della seconda, & della terza, & d'altre piu case, che da lei deriuano, posando noi hora il nostro ragionamento, diremo, per darne vn poco di mostra, ch'ella non è altro, che vna compagnia d'huomini posta insieme dalla natura per la commodita del vitto d'ogni giorno: onde Charonda Cataniese dimando questi tali radunati nel detto modo con nome significante li conuittori, come communicanti insieme dell'istesso cibo: & Epimenide Candiotto diede loro nome pur significante il medesimo di conuiuali, o di contubernali, come partecipi d'vn cibo, o d'vn fuoco commune; & tale è la prima casa. Segue poi quella societa, ch'è composta di piu case, la quale parimente conuiene che arriui a farsi quello, che i Greci dicono, chomi, che noi dimandaremo contrada, o vicinato, oueramente borgo: il quale da vna prima casa piantata in vn luogo si constituisce mediate vn'ordine di molte case distese vna dietro l'altra; le quali, quasi per modo di colonia, escono fuori della prima, & con certo picciolo interuallo insieme si congiongono in vn tal modo, che l'vna all'altra, & tutte si porgono vn'aiuto commune. Onde il borgo si potrebbe esplicare, ch'egli fosse vna compagnia di molte case insieme radunate per ordine di natura ad vso, non gia del viuere d'ogni giorno, si come la casa; ma per prouedere con mutui & communi seruigi, quando vn giorno, & quando l'altro alle occorrenze, & commodi attinenti alla uita humana. Ma che tal radunanza di case ridotte nell'essere di borgo, nel modo che si è detto, sia opra naturale (gia che della prima casa è manifesto ch'ella dipēde in tutto dall'ordine di natura, come quella, che comprende il padrone e'l seruo, il marito & la moglie, & li padri co figlioli, l'essere, & il uincolo de quali è naturalissimo) si mostra con questa euidente ragione. Perche per li presuppositi gia fatti per inanti, la moltiplicatione de figlioli è opra naturale; ma la moltitudine delle case uscite dalla prima casa, & radunate insieme con diuenir borgo, deriua dalla moltiplicatione de figlioli; conciosia cosa che dalli primi figlioli generandosene poi de gli altri, & da questi in altri, & in nepoti, & pronepoti con longa & continuata progenie per linea retta & transuersale procedendosi, si peruiene finalmente ad un tanto gran numero d'huomini, che sono poi sforzati parte di loro ad vscir fuori del primo tetto, & a ridursi, & ripararsi sotto altri domicilii: onde ne segue, che la moltitudine delle case uscite dalla prima casa, & radunate insieme, sia

opra naturale: & questo è il borgo, il quale si presuppone non gia raduna to, o composto di case fra di loro straniere, ma deriuato da vna medesima stirpe includente la communione di molt'huomini: li quali da vna medesi ma radice & principio di sangue deriuando, restano insieme congionti & collegati: si come per questa cagione collatanei, & coetanei detti vengono. Et da questa deriuatione de borghi vsciti dalla prima casa, ne auenne che li primi reggimenti, che s'amministrarono al mōdo, furono sotto l'imperio di re: a che ageuolmente s'accommodarono li popoli; come quelli, i quali nella semplice radunanza de i loro vicinati & borghi erano gia auezzi obedire ad vn solo: il quale, per essergli (come piu vecchio, & principale autore della discendenza & propagatione della famiglia) portato rispetto, & deferitogli molto da gli altri, veniua a gouernare la casa, & il borgo a mo do regale: si come ci accennò Homero nel primo libro della Iliade, quando disse:

Amministra ragione ciascunò a mogli, e a i figli.

Perche è da sapere, come ne primi tempi viueuano gli huomini vagabondi, & dispersi qua & la per diuerse contrate; le quali poi ridotte, & accollate insieme, & come auezze gia ciascuna d'esse al reggimēto d'vn lor capo, molto bene potettero dipoi tutte insieme accettare il reggimēto d'vn signore a tutte loro commune; da che hebbe origine il regno. Et pero la citta, (per accostarci hormai all'origine della compagnia ciuile) hebbe a venire al mondo dal nascimento della prima casa, & dalla deriuatione de borghi: venendosi ella in vn certo modo a generare dal radunamento di molte famiglie, & di molti borghi ridotti ad vno per fortificarsi insieme in questo modo gli huomini d'vna commune tutela, & per condursi in possesso d'vna piu commoda & sofficiente vita; la quale senza dubbio molto meglio nella raccolta di molti borghi insieme molto ben ristretti, che in vn solo si puo ritrouare. Onde, per designare hora di grosso colore la citta, si potrebbe descriuere in questo modo; ch'ella sia vna perfetta communanza di molti borghi, in cui s'vnisca ogni compita sofficienza, generatasi da principio per lo semplice viuere, ma veramente destinata al ben viuere de gli huomini.

Che la citta è cosa naturale, & l'huomo parimente destinato dalla natura per viuere nella societa ciuile. Cap. III.

MA, essendosi presupposto che la citta sia vna perfetta compagnia, che deriua dall'essere naturale della prima casa, & dalla radunāza di molti borghi vsciti dalla medesima casa; conseguentemente è da far palese, come ella sia opra naturale, & l'huomo parimente destinato dalla natura

natura per viuere nella citta insieme con gli altri huomini. ma che la città dipenda da ordine & intendimento naturale, si mostra primamente in questo modo. Tutto quello, ch'è fine di cose naturali, conuiene ch'esso anchora habbi l'essere naturale; il che è chiaro, poi che la natura è l'istesso fine di tutto quello che produce; & pero ogni cosa è detta hauere certa particolar natura dall'vltimo termine della sua generatione; si come per questo diciamo che la natura dell'huomo consiste nella facolta intellettiua, come quella, alla quale s'indirizzano come ad vltimo fine tant'altre cose, che si producono, & si ricercano per la sua cōpositione: ma la citta è fine di cose naturali, che sono, si come si è gia presupposto per inanti; la casa & li borghi, che vanno sempre caminando verso l'essere della citta, come verso il proprio & ultimo termine loro; dunque ne segue che la citta sia cosa naturale. In oltre, se l'ottimo, e'l perfetto conuiene al fine, & a cio che è cagione dell'altre cose, si come è da presupporre, per non essere conueniente che il fine, come vltimo ch'egli è, ammetta cosa di grado, che sia di se maggiore: certo che la citta, comprendendo in se l'ottimo, & la perfettione di tutte l'altre precedenti societa, si come appare dalla compita sofficienza della vita, che in essa & non nell'altre societa si raccoglie, douera essere tenuta per quel fine, & per quella vltima cagione di perfettione, alla quale tutte l'altre compagnie naturali de gli huomini vanno indirizzate dalla natura; come quella, che hebbe per suo principal intento di dar l'essere sopra tutte l'altre societa, alla communanza ciuile. Et di qua ne segue, che, se bene l'altre societa, o di casa, o di borgo, precedono la citta, quanto ad essere le primiere nella generatione; nondimeno sono poi inferiori nella perfettione, & restano molto a dietro della citta, quanto all'essere stato il primo & principal intendimento della natura, di far non gia la casa, o i borghi per lor stessi, ma per condursi in questo modo alla fabrica, & alla perfettione della città: in quella guisa, che ancho in altre cose naturali, ma molto piu apparentemente si scopre, che quelle parti o di arbore, o di animale, che sono le prime a venir in luce, sono prodotte dalla natura per fine della generatione, & per il componimento di tutto l'arbore, & di tutto l'animale, a cui, come ad obietto principale; ch'è intento dalla natura, vanno ordinate. Onde ancho, si come nell'animale, destruttosi l'intiero essere suo, o leuatasi da esso alcuna delle parti, necessariamente conuiene che ancho la parte, si come l'occhio, o il piede venga a mancare in modo, che non piu occhio, non piu piede se non per nome equiuoco si possono dimandare; per esser in essi venuta a meno la facolta di poter oprar quello, a che per l'essere, & per la conseruatione di esso animale erano destinati: cosi medesimamente diciamo, che mancando la citta, oueramente da essa separandosi alcuna di quelle parti, ch'entrano a fare la sua compositione, sia borgo, o

sia casa, o huomo; conuiene anchora che non rimanga piu in piede il vero essere di borgo, o di casa, o d'huomo; per venire in questo modo a mancare in essi quella sofficieza di vita, la quale in queste parti suol deriuare da quel vigore, che spira, & influisce in queste membra dall'vnione, che hanno con tutto'l resto del corpo della citta: da che per ogni modo si conchiude, che la citta si debba presupporre per opra veramente intenta dalla natura. Il che essendo vero, s'haura ben ancho poi tanto piu facilmente a concedere, che l'huomo sia naturalmente destinato alla societa ciuile in modo tale, che chiunque (non essendo per mal nascimento, o per altro suo infortunio tenuto lontano dal commertio ciuile) abborrisce, & fugge la compagnia de gli altri huomini, & errante, & amico tutto sen' va della solitudine, o si douera riputare, a simiglianza d'vccello solitario nato alla rapina, per bestia sanguinolente, & micidiale, auida di guerra & di discordia; il che ci diede ad intendere Homero con far dire a Nestore nella Iliade in detestatione di colui, ch'era stato autore della guerra ciuile, ch'ei mancaua di ragione, di tribu, & di casa: oueramente che, come cosa piu eccellente della natura humana, s'haura a tenere in conto d'vn mortale Iddio; quasi come huomo non bisognoso della communione de gli altri huomini, per hauer in se stesso la sofficienza d'ogni cosa, senza hauer mestieri di mendicarla da altri. per che altrimenti diciamo, che l'huomo è naturalmente inclinato alla communanza ciuile, & molto piu atto a fare la vita in compagnia de gli altri huomini, di quello che possino essere tutti gli altri animali, sieno quanto si voglia inclinati a viuere insieme congionti, si come dal seguente discorso si potra facilmente dar a conoscere. Per che, non facendo la natura cosa alcuna in vano, è da credere, che non senza grande mistero a molti animali per la conseruatione della lor vita, si contentasse di conceder loro la facolta di discerner il grato dal molesto, & di significarsi l'vn l'altro le proprie passioni col mezo di certe inarticolate voci, in questo solo fermādosi, & non passando piu inanti in addotare de suoi doni gli animali irragioneuoli: & che poi all'huomo s'appagasse di dare non sol il modo di poter discernere per via de sensi le cose gioconde dall'ingrate; ma hauendolo in oltre dotato della diuina ragione, per il cui mezo hauesse a comprendere l'vtile & il nociuo, il giusto & l'ingiusto, obietti dall'intelletto considerati anchor che lontani stieno dalle cose sensibili; gli sia appresso stata liberale di questo speciale & raro dono, di poter fauellare l'vn con l'altro con maniere di voci articolate, & sotto certo consenso humano significanti, cosi altro, come anchora li concetti dell'vtile & del nociuo, & del giusto & dell'ingiusto: la communication de quali senza dubbio viene a formare, & a dare alla casa, & alla citta il suo vltimo vero, & proprio essere. Da che si puo scoprire, che a tanto grande stato volse la natura inalzar l'huomo con

doni tanto prètiosi, non per altrò, che per hauerlo prodotto; & destinato alla vita ciuile, accio che in questa hauesse a viuere commodo & felice, reggendosi secondo la norma del bene, & del giusto politico. Peril che non si potrebbe gia mai a bastanza commendar coloro, li qual i furono li primi a ridurre, & a ordinare la citta sotto di leggitimo reggimento, sendo per questo stati autori di vn troppo grande & inestimabil bene. perche, quanto sopra tutti gli altri animali di qua habbi l'huomo hauto occasione, & bel campo d'inalzarsi al stato d'vna rara perfettione, comprendere si puo dal contrario molto misero stato, in che a cader va chiunque si troua allontanato, & disgionto in tutto dalle leggi, & dalla ragione del giusto. Perche non si puo dire a pieno, quanto noiosa & graue, & intolerabil cosa sia l'ingiustitia armata di quell'armi, che rassimigliano quella prudenza, & virtu, non essendo pero veramente tali, alle quali è atto l'huomo per dono di natura: onde conuertendosi questa tal attitudine, & buona dispositione naturale in vn mal vso; & trouandosi appresso l'huomo habile a valersi de doni naturali piu in male che in bene per la corrotta nostra natura; & essendo in oltre il male facile ad oprarsi in molti modi, come che il bene posto nel mezo, in vna sola maniera, che comprende la perfettione, si essequisca: pero spogliato l'huomo ingiusto della vera virtu, & vsando male delle virtu naturali, conuiene che pessima bestia sopra tutti gli altri animali si faccia; diuenendo impijssimo, & immanissimo, & sporcissimo della gola, & d'altri vitij molto nefandi. All'incontro con la bella giustitia, ricettacolo di tutte le virtu, viene l'huomo per via di bonta ad inalzarsi in vn modo singolarissimo sopra l'essere di tutti gli altri animali, & a farsi partecipe di quella beatitudine, di cui gli animali irragioneuoli sono incapaci: rendendosi egli tutto humano, & ciuile con l'vso & interuento dell'opre della giustitia; la quale è tutta ciuile, & vn bene commune de gli huomini: il che esser vero, oltre l'apparente fede, che ne fanno gl'effetti suoi, si puo ancho comprendere dall'istesso vocabolo, con il quale è dimandata da Greci, dichaiosini, essendoui appresso vn'altra voce a questa simile dalli medesimi Greci detta, dichijius, da Latini, noi la possiamo dimandare la ragion del giusto; la quale si piglia & per l'ordinatione della compagnia ciuile, & per il giuditio anchora delle cose giuste, come che vadino insieme del pari l'esser huomo ciuile, & huomo giusto, in modo che vno non puo essere senza l'altro.

La definitione del seruo naturale. Cap. IIII.

MA, essendosi sommariamente esplicate quelle parti, le quali concorrono a fare la citta, con iscoprire insieme l'origine, & il modo del suo nascimento, entraremo hora a trattare in particolare dell'economica: auenga che, se la citta è composta di case, ragion è bene che prima si spianino; & s'intendino quelle minute parti, che sono constitutiue della casa; non potendosi gia mai capir bene alcun tutto senza l'intelligenza delle sue proprie parti. Hora la casa, pigliandosi la perfetta, ch'è quella che si compone & d'huomini liberi, & d'huomini serui, si risolue in tre sorti di congiontioni, & di societa. L'vna è quella, che nasce tra'l padrone, e'l seruo, detta da greci, despotichi: cio è, facolta di dominio essercitato dal padrone sopra'l seruo, che dimandaremo dominio padronesco. L'altra è quella, che sorge dal matrimonio, & dalla copula del maschio con la femina, a cui non è posto alcun proprio nome; ma si potra dimandare, gamichi; cio è, facolta matrimoniale. La terza & vltima societa è quella, c'hanno i padri co figlioli pur innominata, & si dimandera con vn nome commune, tecnopijtichi, cio è, facolta di figliolare, indrizzata alla prole, & alla moltiplicatione de figlioli: conuenendo molto bene l'impositione di tai nomi, per potere sotto questi termini generali piu acconciamente esplicare queste facolta, per dimostrare quali esser debbino in relatione & rispetto della citta. Onde cominciando noi dalla facolta padronesca, ch'include il dominio seruile, di questa siamo forzati trattare con qualche diligenza; cosi per condurci alla cognitione di quello, che è necessario per l'vso, & mantenimento della vita, come anchora per vedere se potessimo afferrare di tutto cio dottrina piu certa, di quella che fin qui trouiamo esserci stata lasciata da altri: & tanto maggiormente debbiamo far questo, come che strane opinioni circa cio uadino in volta: conciosia cosa che alcuni vogliano che la facolta padronesca di saper commandar a serui, & usargli in quel bel modo che conuiene, consista in certa scienza, che si debba, & possa imparare; & che in oltre la detta facolta padronesca con tutta l'economica sia una cosa istessa con il politico, & regio gouerno, si come fu gia ancho accennato nel principio di questo libro. Altri poi, non potendo cōportare, che per ordine di natura huomo veruno habbia da signoreggiare ad altri, si che fra gli huomini alcuni sieno liberi, & altri serui; tutto che per constitutione di leggi humane si sia introdotto, che per ragion di guerra vn'huomo possa cadere sotto la seruitu d'un'altro; non vogliono pero concedere in guisa alcuna, che la seruitu possi essere gia mai altrimenti che ingiusta, & violenta: sopra che dipoi noi haueremo particolar consideratione. Hora fa mestieri per maggior chiarezza delle cose seguenti, esplicare

care distintamente quello che noi intendiamo per seruo: alla cui cognitione ci apriremo la strada con alcuni certi, & veri presuppositi, che ci manderemo inanti. Onde primamente diciamo, che in quel modo che la possessione di qual si voglia cosa è parte della casa, così ancho la facolta, & l'arte, per dir così, del possedere, detta da greci chitichi, sara parte dell'economica; & questo è chiaro; poscia che, senza le cose necessarie non è possibile ne viuere, ne fare quella buona vita, alla quale l'economico ha indirizzati li suoi studi. Secondariamente, si come nell'arti, che si trouano ben stabilite, sono necessari certi propri istromenti, li quali deuono essere accommodati a quell'opre, alle quali ciascuna arte è indirizzata: fra i quali alcuni ue ne hà, che sono inanimati, si come il timone, con cui si regge la naue; & altri animati, si come il guardiano, & il curatore della prora (non essendo da dubitare che li ministri, che seruono all'arti, non sieno anch'essi istromenti) & d'ambiduo si vale il gouernatore, & temoniero della naue: così parimente diciamo, che ogni cosa, che cade sotto il possesso della casa, è istromento dedicato al seruitio della vita humana; & la possessione similmente non sara altro, che certa copia & raccolta di vari istromenti destinati al fine dell'humana vita; & il seruo altresi sara vn certo possesso animato, & vn'istromento principalissimo dedicato all'offitio di mouere sotto l'indirizzo & commando del padrone, tutti gli altri istromenti, che sono per seruitio della casa; si come ancho li ministri dell'arti sono li principali istromenti, a quali vien dato il carico di mouere tutti gli altri stromenti, che sono necessari per l'opre, che intendono di fare li prefetti dell'arti. La onde, se in quella guisa, che alcuni raccontano dell'opre di Dedalo, & di Volcano, che composero gia alcune statue, & altre machine sotto tal artifitio, che da loro medesime si conduceuano al conflitto dell'armi, & ad altra sorte di mouimento; così ogni spetie d'istromento, o commandato (in quel modo che a serui naturali si commanda) o antiuedendo esso accortamente l'intentione dell'artefice (si come fanno i buoni & ben prattici ministri dell'arti) si conducesse da sua posta a fare quell'opre, alle quali deue seruire: certamente che & li pettini tesseriano la tela, & il plettro mandarebbe il suono, & l'harmonia fuori della lira; in modo tale, che ne l'architetto hauerebbe bisogno di ministro, ne il padrone di seruo: ma essendo tutto altrimenti, pero & questo ha mestieri del seruo, & quello del ministro, & ciascun d'essi per condurre a fine le loro proprie & particolar opre. Terzo è da sapere, che quelli istromenti, li quali hanno ottenuto dall'vso per proprio loro il nome d'istromento, sono destinati per fine dell'opre fattiue, lequali sono attribuite all'arti: la onde la possessione delle cose domestice ua destinata, & indirizzata all'attioni, che sono cose intime & proprie dell'huomo, & per lequali egli è detto uolgarmente huomo attiuo: & per cio dal

dal pettine, istromento artifitioso, oltre l'uso che di esso si prende, si produce anchora altra opra diuersa, si come la tela per il lauoro fatto mediante l'uso di esso pettine. La onde della veste, o del letto, nō si ha altro, che il solo uso, che di lor si trahe, che serue alla vita attiua; da che ne deriua vna chiara distintione fra tutto'l genere d'istromenti: per che, si come l'opra fattiua da Greci detta poiēsis è differente dall'attione, da medesimi dimandata, praxis, per essere in quella posto il fine del proprio obietto dell'arti, & in questa quello dell'attioni della vita humana, a quali propriamente conuiene la felicita, si come piu a pieno è stato esplicato nel principio del sesto libro dell'ethica, trattandosi di queste uoci attiua & fattiua: cosi ancho conuiene che sieno differenti gli istromenti, che vanno dedicati al seruitio dell'una & dell'altra: da che poi si diduce, che douendo il seruo prestare il seruigio, & l'opra sua all'uso della vita nostra, egli sia propriamente destinato per ministro dell'attioni humane sotto il commando di huomo prudente. Quarto, è d'auertire, che, si come la parte di vn tutto non solo è parte d'altri, ma assolutamente è cosa d'altri, essendo la parte necessariamente dedicata per stare attaccata al tutto, & per seruire al tutto, in modo tale che senza il tutto non puo da se sola mandare ad effetto quell'opra, alla quale è ordinata nell'vnione di esso tutto; si come espressamente si vede del piede, il quale separato che sia dal corpo dell'animale, non è piu atto a caminare: cosi medesimamente diciamo, che la cosa posseduta non ha l'essere per se stessa, ma per seruire all'uso, & al commodo del possessore: onde conseguentemente il seruo, essendo egli fra le cose possedute per uso della vita humana, non solamente per ragione del termine suo correlatiuo, ch'è il padrone, s'ha a riferir ad altri, ma s'ha a presupporre assolutamente, che sia in tutto cosa del padrone; non essendo pero il padrone all'incontro egli propria cosa del seruo; ben che secondo il modo logico si referisca anche il padrone al seruo, come a termine, & a correlatiuo suo corrispondente: & questo che si è detto, auiene, come si dira piu a basso, per essere il seruo non basteuole, ne atto da se a prouedere col discorso al bisogno della vita humana, ma solamēte idoneo a capire, & ad essequire gli ordini proueduti dal consiglio del padrone, & ad esso commandati: in maniera tale, che il seruo, come istromento ch'egli è, va subordinato alla perfettione dell'opre, & al seruigio della vita del padrone, come quello, ch'è possessore di esso seruo: non restando pero anchor il seruo di non esser partecipe, a guisa della parte ch'è attaccata al tutto, di quel bene, ch'è insieme commune al padrone & al seruo. Da questi presupposti si potra facilmente discernere quale sia la natura del seruo, & quale la potenza, & la facolta sua circa quello, che ha da operare. perche dalle cose dette fin qui, è manifesto, che il seruo è huomo non di se stesso, ma d'altri: & questo, per non hauere egli in se uso perfetto di ragio-

di ragione: & che in quanto egli è d'altri, è fra le cose possedute; & conseguentemente; si come le cose possedute hanno a seruire per istromenti della vita, cosi ancho deue fare il seruo; essendo pero il seruo vn'istromento separato dal padrone, & non congionto con esso, in quel modo che stanno attaccate le membra cōn il corpo; & destinato non all'opre dell'arti, si come sono altri istromenti, ma all'attioni proprie humane. Onde potrebbesi di lui dare vna tale definitione: che il seruo naturale sia vn'istromento attiuo, animato, separato, atto non gia a prouedere, ma a capir solo per propria intelligenza, & ad essequire con le forze corporali gli ordini a lui commessi dal ragioneuole consiglio del padrone; in modo tale, che nella proposta definitione stara per genere, l'istromento, vocabolo, ch'è commune anchora a gli altri istromenti artifitiosi; da quali poi il seruo si distingue per essere egli istromento attiuo, ch'è destinato all'attioni humane, & non all'opre dell'arti, come sono gli istromenti artifitiosi, cosi gli inanimati, come gli animati, quali sono gli huomini; che seruono per ministri de gli artefici nell'arti: & per essere poi il seruo cosa animata, egli prende di quà differenza da gli istromenti, che concernono il possesso delle cose inanimate, o sieno stabili, si come le case & li terreni, oueramente mobili, si come la veste, il letto, o altre cose tali, che si computano fra le massaritie di casa; sendo pero tutti questi istromenti dedicati all'vso della vita humana; dipoi, essendosi detto che il seruo è vn'istromento separato, in questo egli si viene a distinguere dalle parti, & dalle membra del corpo, le quali pur sono istromenti attiui, & animati, ma pero congionti con l'essere del corpo humano, in oltre, con dirsi che il seruo sia atto per propria intelligenza a capire gli ordini impostigli dal consiglio ragioneuole del padrone, si da a conoscere, ch'egli sia differente da gli animali bruti, li quali sono del tutto incapaci di ragione, si come è il boue, il cauallo, o altri, de quali, come d'istromenti animati, si preuale parimente l'huomo nell'attioni sue: perche, in quanto che il seruo si presuppone capace d'intelletto, in questo si viene a dire ch'egli sia huomo, & non bruto animale; si come poi per l'aggionta dell'altra parte, cio è, ch'ei non sia atto da se stesso a discorrere in modo che vaglia, si dinota vna certa sua imperfettione, per la quale si puo comprendere che sia huomo si, ma imperfetto, & pero di natura non libera, ma seruile; in che poi consiste la differenza, ch'è tra'l seruo naturale, & il seruo sforzato; sendo, chi è violentato a seruire, pur huomo libero di natura; come che l'altro sia naturalmente seruo. Finalmente, essendosi detto nella definitione, che il seruo è idoneo con le forze corporali ad essequire gli ordini, che sieno a lui commessi dal padrone, si da intendere, quale sia la potenza, & la facolta del seruo, & a qual fine ella vadi impiegata; ch'è per operare le cose imposte dal padrone con le forze sue proprie del corpo; & in questo si

F comprende

comprende il termine correlatiuo del seruo, che è esso padrone; si come conuiene osseruare nella definitione delle cose, che hanno corrispondenza & correlatione con altre: onde perfetta si puo dire che sia la data definitione del seruo.

Come la natura habbi hauto intendimento di far nascere alcuni huomini liberi, & altri serui. Cap. V.

MA, che la natura non abhorrisca la seruitu fatta da certa sorte d'huomini ad alcuni altri, anzi che a questo fine ella intēda di produrre il padrone & il seruo cō quelle dispositioni, con le quali ciascun di loro al suo proprio offitio possi essere idoneo; l'andrem hora dimostrando, discorrendo prima per gli effetti suoi, & dipoi disputando anchora con le ragioni, & con l'opinioni d'altri. Per che, primamente non s'ha gia a dubitare, che questo presupposito non sia vero; che il reggere, & esser retto non solo si possa computare fra le cose necessarie, come quando alcuno da viua forza & violenza sia tenuto sotto il potere & il dominio d'altri; ma ancho fra le vtili; si come, quando le cose imperfette, & inhabili per se stesse a gouernarsi, sono dal gouerno d'altri piu perfette condotte al proprio loro bene: essendo poi da sapere, come la varieta de gouerni dipende dalla diuersita de reggitori, & di coloro insieme, che retti vengono; & che l'opre similmente riescono migliori da vn reggimento, che da vn'altro, non solo per rispetto de migliori reggitori che commandano, ma ancho per causa de migliori soggetti che obediscono: come che sempre dall'vnione & concorso delli reggenti, & de i retti ne prouengono l'opre ad ambedue queste parti communi: & questo si puo osseruare, cosi doue vna cosa sola vadi sotto l'altrui gouerno; come doue molte insieme si trouino dipendere dal medesimo reggimento; o sieno disunite fra loro, si come l'essercito de soldati sotto l'imperio del capitano; o sieno insieme congionte per via di qualche legame, in quella guisa, che le parti del corpo dell'animale sono con varie legature tutte dipendenti dal principio del moto, che risiede nel core, come quello, ch'è fonte & rettore della vita. Ma che queste differenze d'alcune parti che reggano, & d'alcune altre che sono rette ad vtile & benefitio loro, si trouino in questo modo ordinate tra gli effetti della natura, & massimamente in quelli de viuenti, si puo far palese per molte vie: il che ancho si potrebbe forsi affermare di tutte le cose inanimate, che dipendono da ordine naturale; si come che la forma sia quella, che regola & regge la materia, & che mantiene insieme le cose composte de gli elementi, & fa che vn'elemento habbia il principal dominio nella natura delle cose miste; in quella guisa che ancho nell'harmonia, vna voce principale ha il predominio sopra tutte

l'altre voci: ma per essere questa tale consideratione alquanto aliena dalla natura di que reggimenti, de quali hora intendiamo trattare, per non apparere in queste cose inanimate distintamente quella diuersita de' reggitori & de' retti, che si scopre nelle cose animate; pero lasciandola da canto, ci volgeremo a gli animali, ne quali molto meglio anchora che nelle piante, apparisce quell'ordine, che dimostrare intendiamo. Per che nell'animale chiaramente si vede, che sono due parti insieme molto distinte: l'vna è il corpo, & l'altra è l'anima; & questa per ordine di natura regge, & quello è retto; indirizzandosi il corpo dal reggimento dell'anima all'essecutione di quell'opre, che sono communi all'anima & al corpo: parimente l'anima superiore, cio è la mente, ha il dominio sopra la parte dell'anima inferiore, che è l'appetito del senso: douendosi pero auertire, che questo tal ordine di reggimento s'haura a trouar vero nelle parti dell'animale, & dell'anima, considerandole secondo quel vero & retto stato, nel quale la natura intende che si produchino, & non gia secondo quello straordinario essere, nel quale vadino a cadere per alcun disordine. per che non è gia intendimento della natura, che l'anima si faccia obedire da quelle parti del corpo, le quali sieno stroppie, & poste fuori dell'ordine loro naturale: ne che la parte superiore dell'anima tan poco per via di ragioneuole persuasione habbi a tenere sotto la sua obedienza l'appetito d'huomo mal nato, & mal auezzo, & pero vscito del suo dritto camino: ma che il corpo ben disposto hauesse a star soggetto al dominio assoluto dell'anima; & che l'appetito non trasandato dalla retta strada douesse altresi prestare obedienza alla ragione, come a signora, & sua dominatrice, questo si, che la natura hebbe in disegno di operare, & di far insieme essequire; & a tal effetto ella instituì la dispositione del corpo, & preparo nell'huomo l'appetito sensitiuo in vn tal modo, che questo alla ragione, & quello alla virtu motiua dell'anima hauesse ad obedire: ordinando pero, che il corpo dipendesse secondo la maniera del gouerno seruile dalla signoria assoluta dell'anima, la quale è padrona di volgere, & di mouere il corpo dietro a suoi motiui; non potendo il corpo del animale, in quanto viuo ch'egli è, hauer altro gouerno fuor che quello, che dipende dalla cura dell'anima; si come ancho il seruo non ha altro reggimento, che quello, che procede dal dominio del padrone: dipendendo poi l'appetito del senso per ordine di natura dal gouerno della ragione secondo il regio & ciuile principato; nel quale, si come li sudditi, quasi eccitati da dolce & paterna persuasione, come liberi, & non sforzati, possono & essere, & non essere obedienti all'imperio di chi li gouerna; cosi l'appetito puo seguire l'intendimento della ragione, & da quello ancho discostarsi con tener altra strada: tornando poi al corpo & all'appetito insieme molto vtile l'obedire, & dannoso, all'incontro, il disubidire a questi capi dati

dalla natura per loro gouernatori. La medesima natura anchora hauendo prodotte diuerse spetie d'animali, alcuni seluaggi, & altri piu dimestici & piu mansi, li quali per questo rispetto anchora sono migliori de gli altri, con cesse all'huomo la facolta, & l'autorita di dominare sopra tutti loro: cosi, perche egli se ne potesse valere ne bisogni suoi; come anchora per prouedere in questa guisa alla salute de medesimi animali; li quali sotto il sauio imperio dell'huomo si riducono in molto migliore stato, che stãdo da se soli. Di piu, si come la natura diede grado di maggior perfettione al maschio che alla femina; cosi instituì anchora che il maschio, come sopra capo, fosse quello, il qual dominasse, & la femina andasse sotto il suo dominio. Hora, se in tutte queste cose la natura ha voluto distinguere vna parte dall'altra cõ la differenza del commandare, & dell'obedire, rendendo in questo modo il reggimento vtile ad vna parte & all'altra; per qual cagione non si doura ancho confessare, che nel genere de gli huomini, coloro, li quali nascono di tal qualita, che quale proportione ha il corpo con l'anima, & la bestia con l'huomo, tale hanno ancho essi con gli altri huomini, la medesima natura nõ habbia hauto intendimẽto di produr questi tali a fine che hauessero a stare, sendo essi imperfetti, sotto il dominio d'altri perfetti? in guisa tale, che & li perfetti si preualessero de gli imperfetti, & questi dipendendo dal dominio de migliori di loro, in migliore stato anchora si riducessero. Ma che tale sia stato il disegno della natura nella generatione di questa sorte d'huomini, si puo ancho molto ben comprendere da questo; che da vn canto essa li produce di corpo atto alle graui fatiche; & dall'altro canto li genera poi di mente molto stupida & imperfetta. Onde, essendo costoro a similianza de bruti animali, idonei, mediante la grande possanza c'hanno del corpo, ad essequire le varie operationi, che sono necessarie al mantenimento della vita humana, ne si possono senza molta forza di corpo robusto mãdar ad effetto; & essendo poi li medesimi, si come etiam dio gli animali irragioneuoli, inhabili di consiglio per prouedere a modi, ne quali si debbano incaminare quelle operationi, alle quali è atta la robustezza de i corpi loro; pero di qua anchora ci ha dato la natura manifestamente a conoscere, che, si come gli animali bruti vanno sotto il dominio dell'huomo, & a benefitio dell'huomo sono stati prodotti, a fine ch'egli ne fosse possessore, & meglio ancho quelli indirizzasse non tanto per il benefitio loro, quãto molto piu principalmente per il suo proprio commodo: cosi parimente questa sorte d'huomini imperfetti conuenientemente sieno stati prodotti dalla natura, per fargli stare sotto l'imperio & reggimento de perfetti, per seruire alli cõmandi loro con l'vso del corpo, in che vagliono assai; cosi per benefitio di loro medesimi, come principalmẽte per il cõmodo di chi vi ha l'imperio sopra: il che poi è tanto, come dire, che il seruo sia fatto dalla natura a

posta

posti p seruigio del padrone, come cosa propria del padrone ch'gli è, si come è gia stato definito per inanti. Ma non si deue pero intendere, che l'huomo seruo sia fatto in tutto come il bruto animale, ch'è totalmente incapace di ragione: la onde il seruo, essendo pur huomo, ben che imperfetto, se non è tale che habbia in se perfettamente l'vso di ragione, almeno è capace per sentirla, & per capirla in modo tale, che da gli indirizzi di essa ragione secondo li precetti ragioneuoli del padrone si puo indurre ad operar quello, che conuiene. Da che ancho ne procede, che a molte piu opre, & in molto miglior modo puo seruire il seruo per quella attitudine, & capacita ch'egli ha di apprēdere li precetti ragioneuoli del padrone, di quello che possi fare la bestia: la quale da soli motiui delle passioni del senso, o di timore di cosa che abborrisca, o d'appetito di cibo, o d'altro che le piaccia, s'induce a seguire li commandamenti di chi la regge & gouerna. In oltre, che la natura habbia hauto intendimento di distinguere vna sorte d'huomini dall'altra, cio è, i liberi da i serui, da questo si puo ancho comprendere, ch'ella ordinariamēte produce coloro, che hanno a fare l'offitio del seruo, di corpo ben forte, & robusto, atto all'opre necessarie & molto laboriose; & non li forma gia di quella bella dispositione & affilata statura, con la quale nascano gli huomini liberi: li quali, si come all'opre gia dette seruili sono impotenti, cosi tanto piu habili & lesti diuengono (il che non si puo gia dire de serui) a gli essercitij, che sono conuenienti all'attioni ciuili cosi bellice, come di quelle, che seruono di trattenimento per il tēpo di pace, si come sariano i giochi di canna, & altro simile. Et se talhora succede, per nō essere gia mai gli effetti naturali tanto regolati, che sempre a puntino vadino al lor segno, che in alcuni si troui la dispositione del corpo conueniente ad huomo libero, & in vn'altro l'animo veramente libero, & degno d'imperio; non pero s'haurebbe per questo a declinare dal dominio di chi, come dotato di mente eleuata, fosse atto a gouernare, anchor che poi mācasse di quella forma, & gentile dispositione del corpo, che si è detta. Per che, si come, se fra gli huomini alcuni nascessero di tanta rara bellezza, con quanto s'ingegnano li pittori di formare, & di dipingere l'imagini de gli Iddij, questi tali per auanzare gli altri di questa tanto grata qualita del corpo, per commune cōsentimento, si accettarebbono per signori, & sopra capi de gli altri (si come presso gli Etiopi si racconta essere in vso di dare il scettro del regno a chi si troua fra loro di piu bella statura) cosi ancho, anzi con molta piu giusta ragione, per essere l'anima, & la sua bellezza assai piu preclara, & piu diuina di quella del corpo, questi tali, che si trouassero superar di gran longa nelle belle doti dell'animo gli altri huomini, douerebbono senza alcun dubbio esser eletti, & chiamati con fauor vniuersale per principi, & signori, & gouernatori de gli altri; il che se non succede, come meritarebbe la rara belta dell'anima ben indirizzata,

non è

non è marauiglia poi che questa tanta, & diuina bellezza non cade sotto gli occhi corporali: con quali se si cōprendesse, o quanti amori, & stimoli di riuerenza ella verso di se concitarebbe? Perilche, dall'vniuersale & commune ordine seruato dalla natura ne gli effetti suoi, si puo molto ben conchiudere, che fra gli huomini alcuni ne nascono liberi, & altri di natura seruile, a quali, che conuenga il carico d'obedire, diciamo essere cosa & loro vtile, & ancho insieme giusta.

Da duo opposti pareri circa la seruitu legale, tanto piu si stabilisce la determinatione gia fatta intorno l'essere del seruo naturale. Cap. VI.

MA, per stabilire anchora tanto piu la conclusione dianzi didotta dal fondamento tolto da gli effetti naturali circa l'essere del seruo naturale, discorriamo appresso per le due opinioni, che vanno in volta circa questo soggetto della seruitu: le quali se ben contrarie vogliono essere insieme, & sono veramente; nondimeno le ragioni, con che vna parte pretende d'impugnar l'altra, sono tali, che sbattendosi per queste l'vno & l'altro parere, non pero alcuno di loro preuale, ne del tutto ambi duo vanno per terra, ma ben vengono a scoprire la loro debolezza; l'vno & l'altro, & conuenendo in parte, & in parte discordando dalla verita: in guisa tale, che la terza nostra, la quale procede mezana fra queste due altre opinioni, tanto piu apparira esser vera, come che in essa ad vnir si venga quel di sodo & di vero, che toccano oppositamente questi duo diuersi pareri, & si sodisfa insieme con il presupposito gia fatto, in che ella è fondata, alle difficolta mosse per contro a vicenda dall'vna & l'altra di queste due contrarie opinioni. Perilche è primamente da sapere, come in duo modi si puo ragionare del seruo, & della seruitu: cio è, & secondo l'ordine naturale, che si è esplicato per inanti, & ancho secondo l'instituto delle leggi; per le quali (poi che altro non sono le leggi, che ordinationi approuate dall'vso, & dal commune consenso de gli huomini) molti popoli sono conuenuti insieme in ordinare, & pratticare, che chi rimanesse vinto nel fatto di battaglia, andasse sotto il potere, & dominio del vincitore: a che poi hanno dato nome di seruitu, la qual si puo dimandar legale, & va fondata nella ragion di guerra. Hora di questo tale instituto legale, & di questa pretensa ragione di guerra, gli huomini sono venuti insieme a contrasto, essendosi partiti in duo contrari pareri. Per che alcuni impugnano la detta legge per iniqua, stimando essi non solo per grande aggrauio, ma ancho per cosa ingiusta, che huomo veruno habbia contro il proprio volere a diuenire seruo d'alcun'altro, sol per rimanergli nel fatto del cōbattere inferiore di forza, & di potenza. Ma altri poi, all'incontro, tenuti huomini piu saui, si sono posti a difendere la

detta l'egge come leggitima, & veramente giusta: per che, presupponendo essi che alla forza, ch'adopri vn'huomo in vincer l'altro, ne venga in consequenza, che il vincitore sia dotato di maggior possanza del vinto, & che la possanza, come operatiua della vittoria, sia per questo da essere tenuta in conto di cosa buona, & includente in se virtu; pero di qua ne diducono questa illatione; che, douendosi a maggior virtu preminenza maggiore, sia stato giustamente instituito, che il vincitore, in ricompensa del suo maggior valore, douesse hauere questa maggioranza sopra il vinto, di poterselo rendere, a suo arbitrio, soggetto & seruo, come cosa da esso conquistata per via del valor dell'armi. Queste due opinioni sono manifestamente insieme contrarie, si come si è ancho detto per inanti; in quanto che l'vna non ammette per giusta la seruitu contratta per ragion di guerra, & l'altra la presuppone giusta per la ragione hora detta: ma veramente che ne l'vna ne l'altra di queste opinioni separatamente va a dare nel bersaglio, ne toccano insieme ambe due il punto principale di questa materia: il che auiene per nõ conuenire insieme di quello, che si debba propriamente intendere per giusto. Imperciochè li primi, presupponendo che il giusto non possi hauer luogo senza la mutua beniuolenza di coloro, fra quali si troui, & stando fermo in questo punto solo, senza considerare se in guisa alcuna, per dare alla virtu la debita preminenza, conuenesse, & giusto fosse, che gli huomini di maggior ualore, & uincitori de gli altri, douessero hauere il dominio sopra gli inferiori, che restano da loro vinti: pero non concludono cosa di rileuo; tutto che poi il dubbio che mouono, sia assai degno di consideratione, per quello che dicano, che ingiusta si debba reputare quella seruitu, alla quale sforzatamente l'huomo vadi sottoposto, con hauer l'animo in tutto alieno da chi pretende di douergli essere padrone. Gli altri poi, ben che camino per via alquanto piu stringata, appoggiando li loro discorsi a questo principio, che, si come alla virtu conuiene certo luogo di preminenza, cosi ancho sia cosa giusta, che gli huomini, che vincono gli altri, come dotati di maggior virtu, commandino a quelli, che sono loro inferiori di potenza; non concludono pero ne anch'essi quello che vorrebbono; cio è, che gli huomini superati nello affare di guerra, debbano per cio andare in seruitu de vincitori; hauendo essi all'incontro molte difficolta, alle quali non sodisfanno: primamente, che la seruitu contratta per ragion di guerra non puo esser giusta, procedendo ella da violenza, la qual rende l'animo di chi vi ha a soggiacere, in tutto repugnante ad vn tal giogo: di poi anchora, per che, procedendo la guerra, si come puo, da principio & da causa ingiusta, tutti gli effetti a lei conseguenti conuiene che sieno parimente ingiusti: & finalmente, perche ben spesso ne succederebbe, che figlioli discendenti da sangue nobilissimo rimarrebbono serui senza loro demerito, nascendo d'huo-

do d'huomo nobile gia condotto in seruitu, nel modo che si è detto. Et queste difficolta non sono gia occulte a difensori della detta opinione; & p questo, non essendo ben risoluti del proprio loro parere, non parlano del tutto chiaro: ma stando sempre attaccati a quel motiuo & concetto loro, qual pur vorrebbono per ogni modo mãtenere, che giusto instituto sia quello della legge, che li piu potenti come migliori, debbano signoreggiare a gli impotenti come loro inferiori nella proua dell'armi; si lasciano insieme intendere di non voler pero consentire, che huomini nobili, & ben nati habbino a diuenir serui, ma solamente li barbari: in che, se si considera bene, vengono finalmente a battere in quell'istesso parere, che gia è stato da' noi presupposto per inanti, cio è, che fra il genere de gli huomini alcuni sono serui per natura; auenga ch'essi presuppongono che li barbari in comparatione de gli altri huomini, non sieno assolutamente huomini liberi, ne nobili; quantunque nella patria, & dentro le case, & fra la lor gente per nobili, & per liberi venissero stimati: atteso che, per essere alcuno veramente di libera & di nobile natura, conuenga che assolutamente, & per ogni luogo, & non in qualche sola contrada meriti d'esser tenuto per tale: si come Teodetto ci diede ad intendere introducendo Helena a dire.

Me nata da ogni lato di stirpe diuina,
Chi haura mai a nomare, o stimar serua?

Onde finalmente costoro sono sforzati a distinguere l'huomo libero dal seruo con quella differenza, che cade tra la virtu & il vitio; il che accennano con il presupposito che fanno, con dire; che si come de gli huomini nascono altri huomini, & delle bestie altre bestie; cosi ancho de buoni si generano altri buoni; a che è sempre intenta la natura, ben che non sempre consegua il suo fine p li vari impedimẽti, che si attrauersano nella generatione delle cose. Da che si puo molto ben conoscere, quanto vero sia il fondamento da noi fatto per inanti intorno l'esplicatione del seruo naturale, sendo esso molto ben conforme all'opinione di costoro: poi che noi habbiamo presupposto, & dichiarato che il seruo per natura è huomo imperfetto, per non hauere intiero vso di ragione, e percio bisognoso del reggimento & della buona prouidenza d'altri; & essi pur vogliono similmente, che gli huomini di razza barbara, come quelli che tendono all'imperfettione, debbano esser serui, & andar soggetti all'imperio d'altri: essendo pero fondata l'opinione di costoro nella preminenza, che si puo vendicare la possanza d'alcuni, cõ cui a viua forza conducono altri, che sono impotenti, sotto il lor dominio; in che poi quella cõpita ragione del giusto non appare, che si troua in presupporre, che il seruo naturale vadi sotto il reggimento del padrone suo corrispondente, il che ritorna in pro & in grande benefitio non solamente del padrone, ma ancho del seruo. Aggiongesi, a maggiore corroboratione

boratione del nostro parere, che con li fondamenti fatti per inanti si uiene insieme a sodisfare alla difficolta mossa dalli fautori della contraria parte; che non possi essere giusta quella seruitu, la quale sia instituita secondo l'ordine delle leggi, per essere in tutto repugnante alla volonta di chi si troua di essa legato. per che parimente noi non teniamo, che seruo per natura sia alcuno, per essere tenuto per forza sotto il dominio d'altri; si come ancho non reputiamo, che vn'altro fosse assolutamente, & naturalmente libero, per essere libero dalla seruitu legale: ma diciamo, che quelli soli sono per natura serui, a quali per l'imperfettione naturale della mente, che in essi si troua, torna loro molto vtile di star sotto l'imperio di chi è idoneo a ben reggergli, & gouernargli: presupponendo noi, che dal buon gouerno gran di commodi, & dal reo, all'incontro, risultino graui danni vgualmente à chi commanda, & a chi obedisce; in quella guisa, che il bene & il male alla parte, & al tutto, & al corpo & all'anima suole esser commune; sendo parimente il seruo come parte del padrone, ben che da esso separata quanto al corpo, & nella sostanza del suo proprio, & particolar essere. Di piu noi siamo anchora conformi con l'opinione delli medesimi in questo; che nella seruitu legale non habbia veramente luogo la beniuoléza nell'animo di chi è seruo, il qual anzi ordinariamente odia il padrone, per esser cotale seruitu violenta, come causata da viua forza, & contro il volere di chi vi è sottoposto. La onde nella seruitu naturale, intesa nel modo che si è gia esplicato, non che il seruo habbi da portar odio al padrone che lo gouerna; ma diciamo, che con animo molto beneuolo & amico lo deue meritamente obedire, in quel modo che ogn'vno suole essere naturalmente amico del suo bene; poi che da tal padrone, che buono sia nel reggimento, grande vtile & benefitio viene parimente a deriuare nella persona del seruo. Per il che l'opinion nostra intorno la natura del seruo, sara molto bene stabilita, cosi dall'ordine de gli effetti naturali; come anchora dalle contrarie opinioni d'altri; con le quali & in parte s'accorda il nostro parere nelle ragioni della loro disputatione, & in parte discordandosi dall'vna & l'altra, scioglie insieme le difficolta fatte in contrario.

Come l'imperio padronesco è diuerso dal ciuile, & onde dipenda. *Cap. VII.*

DAlle cose dette fin qui, si gettano à terra quelle due false opinioni dà noi accennate per inanti; l'vna era, che l'imperio seruile fosse vna cosa istessa col ciuile, & con tutti gli altri principati; il che facilmente si conuince per falso per due ragioni. Primamente, per che coloro, che vanno soggetti all'imperio de padroni, sono huomini per natura serui, li quali senza dubbio hanno mestieri d'altra forma di gouerno, di quella che si ricerca

fra huomini liberi,& vguali radunati insieme sotto vn medesimo reggimento ciuile. dipoi anchora, per essere l'economica (non solamente quella che si constituisce di padrone & di seruo, ma la perfetta anchora, che comprende appresso la compagnia del marito & della moglie,& de figlioli) vna monarchia; dipendendo ordinariamente il gouerno della casa, o dal padre solo, o dal piu antico & piu vecchio della famiglia, o piu prattico nelle cose dimestici: la onde l'amministratione ciuile consiste in vna vguale communanza d'huomini liberi, li quali hora commandano, & hora obediscono a vicenda. L'altra opinione pur falsa, è di coloro, li quali hanno presupposto che il dominio del padrone sopra il seruo, dipenda da certa scienza, la quale si debba imparare: il che parimente si scopre essere manifestamente falso; sendosi gia stabilito, che il padrone propriamente prouiene dalla natura, la qual produce alcuni huomini di mente eleuata atti a' prouedere le cose necessarie, & commode alla vita; si come parimente dalla medesima vien prodotto per esser seruo, chiunque nasce d'ingegno stupido, & di mẽte inetta al discorso; essendo poi questo tale dotato di tanta, & di tale fortezza, & robustezza di corpo, che sia molto ben idoneo ad essequir quell' opre, c'hanno mestieri di molta fatica. Non vogliamo pero noi negare, che non si possa ancho formare vna certa scienza, cosi del modo di saper commandare a serui, come di quello, che essi serui debbano saper essequire secondo gli ordini imposti loro da padroni; tutto che dal capire, & possedere questa tal scienza, non pero ne dipenderebbe l'essere, o padrone, o seruo. Et quanto alla scienza seruile, si sa, che il seruire in quel modo che si deue, ha da dipẽder dal sapere essercitare quelle varie opre, che sieno per riuscire vtili, & commode alla vita humana; fra le quali alcune sono piu necessarie, come quella del panattieri, & del cuoco; & altre piu honorate, come sarebbe l'arte del tessitore, & altro simile. La scienza poi padronesca, mediante la quale il padrone habbi a far bene l'offitio suo, non consiste gia nel la possessione de serui, ma nell'vso de medesimi, con saper commandare loro quello, che doueriano saper fare in seruigio della casa; o sia per conto dell'opre piu necessarie; o sia per quelle, che hãnõ piu dell'honoreuole secõdo l'vso commune, che va in volta; in che alcuni seruitori vaglion molto, & altri meno: ma pero questa scienza non è tale, che includa in se grandezza, o honoreuolezza alcuna: anzi che coloro, li quali hãno il modo di farlo, si sequestrano molto volentieri da cotai cure familiari; & commettendo il carico d'instruir li serui di quello, che conuien loro saper fare, ad alcuno fattore & curatore delle proprie case, s'applicano essi poi in tutto all'amministratione della citta, oueramente si danno alli studi di filosofia. La facolta poi di conquistar li serui, detta da Greci, chitichi (parlando di quella che è giusta, la qual deriua dall'vso di guerra, o dalla cacciaggione) è diuersa

dalla

dalla scienza padronesca, & dalla seruile. & tanto basti per hora hauer detto delle differenze, che sono tra'l padrone & il seruo.

Della differenza tra la questuaria & l'economica, & della prouisione delle cose fatte dalla natura per mantenimento de gl'animali. Cap. VIII.

PAssiamo hora a dire in generale della possessoria, sotto la quale, oltre il seruo, tant'altre cose anchora vi si riducono, & della questuaria insieme, detta da Greci, chrimatistichi, facolta che abbraccia tutto quello, che va sotto il nome delle ricchezze: il qual ragionamento passaremo similmente secondo l'ordine da noi gia instituito; cio è, cō esplicar prima che si tratti della citta & de gouerni ciuili quelle semplici, & prime parti, che si ricercano per constituire l'economica, & la politica; fra le quali sono principalmente quelle, ch'appartengono al mantenimento della citta, cosi per lo stato di guerra, come per quello di pace. Intorno a che occorrono diuersi quesiti molto degni di consideratione; fra quali il primo, che ha piu capi, è questo: se la questuaria sia assolutamente quell'istesso, ch'è l'economica, o parte di lei; oueramente sua ministra. dipoi, se essendo sua ministra, ella ne sia in quel modo, nel quale l'arte di far li pettini somministra al tessitore l'istromēto, cō cui habbi a lauorar la tela; o pure in quella guisa, che l'arte di fondere i metalli prepara allo scoltore la materia per compor la statua. Hora quanto alla prima parte della questione proposta, se la questuaria sia assolutamente quell'istesso, ch'è l'economica, si risolue in poche parole di no, per vna differenza, che manifestamente apparisce fra loro. Imperciochè la questuaria, si come ancho il suo nome ci da ad intendere, è vna facolta, la qual s'impiega tutta in acquistare, & niente si trauaglia circa l'vso de le cose; senza'l quale non puo stare in guisa alcuna l'economica, per essere sua propria virtu d'vsar bene quello, che si ricerca per lo stato, & mantenimento familiare. Ma se la questuaria, ch'è l'altro membro principale della questione, sia parte dell'economica, o pure facolta di genere diuerso, nō è gia cosi facile da risoluere. Onde, per che la cura della questuaria si stende circa il modo dell'acquistare, & possedere tutto quello, di cui si constituiscono le ricchezze; & potendo il possesso essere molto vario, cosi per le cose necessarie al vitto & vso humano, le quali non tutte in vn luogo, ma partitamente alcune ne nascono in vna regione, & altre in vn'altra; come anchora per rispetto de traffichi & de commertij mercantili, & massimamente per l'introdotto cambio & vso del danaro: pero, per venire in tanto a piu distinta cognitione di questo quesito, fa mestieri cōsiderare di parte in parte la materia possessoria, circa la quale puo hauer luogo la questuaria. Et prima, supponendo noi il possesso delle cose, che sono manifestamente

naturali, si come li fondi della terra con li frutti loro, & altro, con cui si sum ministri o cibo, o altro commodo per la vita dimestica; è da uedere, se l'agricoltura, per mezo della quale si perviene all'acquisto di detti commodi, & qualunque altra cura, & possessione di qual si voglia cosa, ch'arrechi bisto alla vita humana, sia parte della questuaria, o se pur sotto altro genere di facolta ella si debba riporre. Intorno a che, per aprirci la strada alla risolutione del vero, conuiene prima farci vna spianata generale circa le diuerse sorti de nodrimēti, & circa li vari modi di viuere seguiti cosi da gli animali bruti, come ancho da gli huomini: conciosia cosa che dalla qualita del viuere che si segue, si debba ancho argomentare della qualita del possesso delle cose, che sono necessarie al vitto. Onde è da presupporre, che dalla diuersita de cibi, & nodrimenti procacciati da gli animali, sorgano anchora in essi differenti modi di vita; cosi per habitar piu in vn luogo che in vn'altro; come per soggiornare vniti a grege, o star solitari; & come anchora per dilettarsi piu d'vna viuanda, che d'vn'altra: perche, non potendosi mantener gli animali senza l'vso di quel nodrimento, di cui sono continuamente bisognosi; pero cacciati da questa necessita lo vanno procacciando, con cercare ciascuna spetie pastura appropriata all'inclinatione di quell'appetito, che ha inserto in se dalla natura. Onde dal vario modo tenuto da gli animali in procacciarsi il cibo, & dalla diuersita anchora del diletto, che trahe vna spetie d'animale piu da vna sorte di cibo, che da vn'altra, ne deriua similmente la distintione della lor vita: quindi procedendo, che alcuni animali se ne stiano solinghi, si come il lupo, l'orso, & il leone, come quelli, a quali conuiene habitare in questo modo per hauersi a pascere d'altri animali per via di rapina; & che altri s'vniscano insieme a grege, come quelli, che campano de frutti della terra: fra quali poi secondo la varieta del diletto che hanno, alcuni di loro sono piu dediti ad vna cosa, & altri ad vn'altra, & altri si pascono d'ogni sorte cibo: quasi come che la natura con la sua prouidēza infallibile habbia prouisto a gli animali d'una facolta, mediante la quale hauessero per modo di dire, ad eleggersi, chi di stare in solitudine; & chi in compagnia d'altri; chi d'habitar campagne apriche; chi li folti boschi; chi li paludosi luoghi; & chi presso a fiumi, o in altro luogo; & seguir parimente quella sorte di cibo, la qual fosse piu accommodata al mantenimento della vita di ciascuna spetie. Et questi differenti modi di viuere nō solo apparisscono nelle bestie, ma si scoprono anchora fra'l genere humano: conciosia cosa che de gli huomini alcuni si trouino, li quali, essendo di natura pigra, & amica dell'otio, seguono la vita pastorale in compagnia delle greggia d'animali dimestici con molta quiete; non si mouendo da luogo a luogo, se non in quanto che al gregge fa mestieri di mutar stanza per il bisogno c'habbia di pascolo; nel quale mutamēto si viene ad essercitare quasi vna

si vna certa mobile agricoltura. Altri poi piu attiui seguendo, per campar la vita, la venatoria, si danno in volta a buscare, & a cercare; quali con predare, & rubare, si come li ladroni; quali col pescare, come quelli che habitano le paludi, i laghi, i fiumi, & presso il mare; & quali con esser cacciatori d'vccelli, & d'altri animali: ma poi, per dire il vero, li piu de gli huomini campano con l'industria della terra, & de' frutti dimestici. Onde tutto il genere humano, considerandolo secondo l'opre inserte in esso dalla natura per procurarsi il vitto, & nó gia secondo l'artifitioso traffico del cambio & della mercantia, verra a cadere sotto vna di queste cinque maniere di vita, o di pastore, o di predatore, o di pescatore, o di cacciatore, o di agricoltore; ben che poi ancho alcuni vanno interzando l'vna di queste sorti di vita con altra; si come il pastore ben spesso si da ancho insieme al predare, & al rubare; & l'agricoltore altresi alla caccia; seguendo tutti costoro le vie di procacciarsi il vitto secondo il bisogno che n'hanno, & secondo l'inclinatione de i loro propri diletti. Hora questa facolta di tante & cosi varie cose, le quali sono necessarie alla vita humana, non è dubbio, che in conto di possesso, & di certa conquista s'hanno a computare, essendo di mestieri, che tutte queste cose sieno pronte a gli huomini per sostentar la vita. Ma da chi diremo noi che prouenga vna conquista, & vn possesso tale? se non dall'istessa prouida madre natura? la quale; si come non manca di cibo opportuno a gli animali nouellamente nati; cosi è ben ragioneuole, che habbia parimente prouisto alli medesimi poi fatti grandi, & piu maturi, in dar loro il modo di procacciarsi la pastura di cibo conueneuole. Onde, poi che si vede chiaramente, che ne gli animali che generano o vermi, oueramente oua, si troua ne i medesimi parti congionta certa materia, della quale col nodrirsi crescono, & si riducono alla lor perfettione; si come appare & ne vermi, doue la parte inferiore di tutta la massa è sequestrata loro dalla natura per il proprio nodrimento, & nell'oua, doue il rosso serue al nodrimento, & al crescimento del pulcino; & ne gli animali poi che generano altri animali, ha ne medesimi prouisto la natura di latte per nodrimēto de i loro figlioli, infin tanto che cresciuti a certa debita grandezza & fermezza di corpo, si possano procacciare il vitto da lor posta: certo, che è da presupporre, che non facendo la natura cosa alcuna imperfetta, ne in vano, ella habbia prodotte le piante, & l'herbe, per quindi somministrare il cibo a gli animali; & che questi poi insieme con le piante, per vso, & per seruitio de gli huomini sieno stati prodotti: il che molto ben cōuien dire, poi che si vede, che & gli animali si vagliono de frutti, & dell'herbe della terra, che vanno cercando, & procacciando per sostentamento della lor vita; & gli huomini similmente cercano, & procacciano li frutti della terra per lor cibo, & si vagliono

gliono de gli animali, cosi de dimestici per il loro nodrimento, & per altro vso; come anchora della maggior parte de seluaggi, valendosene & per viuanda, & per vestire, & per vso d'altri istromenti, che sono di molto commodo alla vita humana: in modo tale, che infino la facoltà del guerreggiare, si puo in vn certo modo anch'ella computare fra la possessoria & questuaria naturale; quella pero, laqual è venatoria; con cui s'hanno a conquistare & le fiere, & quelli huomini, di quali, essendo prodotti dalla natura per star sotto il dominio de padroni naturali, se ne fanno ribelli, essendo questa sorte di guerra per ordine di natura molto giusta. Perilche concludiamo, qualmente si troua vna spetie di possessoria naturale, che è parte dell'economica; douendo vn tal possesso, o esser pronto a gli huomini, o procacciarsi dalli medesimi secondo l'intendimento della natura: la qual possessoria sia a punto (per descriuerla cosi di grosso colore) vna raccolta, & conserua delle cose necessarie alla vita, & vtili alla communanza della citta, & della casa. Onde in queste cose naturali saranno poste le vere ricchezze, per mezo delle quali s'ottiene vna tal sofficienza, per cui si puo fare vita buona, & ragioneuole: sendo ridotto il possesso di cotai ricchezze a termine finito, & non gia infinito; si come oppose Solone in certi suoi versi, con dire, che non era posta meta alcuna a mortali nell'arricchire: il che, se d'altro potesse esser vero, almeno non haura luogo nelle dette ricchezze naturali; le quali hauendo a seruire per raccolta di molti istromenti necessari alla facolta economica & ciuile, hanno necessariamente ad essere finite, si come ancho finiti conuiene che sieno tutti gli istromenti, che s'adoprano nell'arti; essendo cosa chiarissima, che niuna arte si fabrica, ne si prepara gia mai istromento alcuno immenso & infinito, di cui intenda valersi per condurre a fine quell'opre, alle quali si troua indirizzata.

Della differenza & conuenienza, ch'è tra la questuaria & possessoria mercantile, & la naturale. Cap. IX.

MA, oltre la detta possessoria naturale, euui vn'altra possessoria, alla quale propriamente conuiene il nome di questuaria, & da cui dipende l'ādar all'infinito in cercar sempre d'arricchire, come fanno molti: la quale, ben che appaia la medesima con l'altra per la vicinanza, & certa simiglianza che hanno insieme nell'vso delle medesime cose; nondimeno sono fra loro molto differenti, per dipendere quella, che si è esplicata per inanti, da instinto naturale; la onde quest'altra è fondata in isperienza, & in certa particolar arte di traffico. Onde per venir in cognitione dell'esser suo, è da sapere, qualmente ogni cosa posta sotto il possesso d'altri puo seruire a duo diuersi vsi, de quali pero vno è piu proprio, & piu principale dell'al-

dell'altro; si come diremo della scarpa, la qual è atta & a calzar il piede, che è a punto il suo proprio vso, & ancho a seruire alla permutatione d'altro; potendo chi si troua al bisogno di grano, prouedersene con la diuitia che habbia di scarpe, cambiandole in tanto grano, & cosi del resto: la qual permuta, & cambio si puo tener per naturale, mentre pero che non si esca fuori di quel debito termine, che si ricerca per prouedere le cose, che sono necessarie al commodo, & alla sofficienza della vita: pero passandosi poi piu inanti, verra l'huomo ad entrare nel traffico, & nella mercantia, & in somma nel maneggio d'accumular danari in infinito. Et il cambio, è da sapere, come non ha luogo nella prima communicatione de gli huomini, cio è in quella, che dipende da vna sola casa: poi che in questa tutte le cose, che vi si posseggono, sono communi a tutti coloro, li quali si trouano partecipi, & contubernali dell'istessa casa: ma per dar luogo al cambio, conuien presupporre vna cómunita di molt'huomini distesa p. molte case, & ampliata per molte & diuerse contrade: doue, potendo molto ben auenire, che quelli d'vna casa, o contrada, o tenitorio non posseggano o nulla, o non tanto, quanto ricerca il loro bisogno di que beni, de quali abondino altri huomini d'altra casa, o contrada, o tenitorio; pero, come forzati dalla necessità, s'industriano d'accommodarsene con pigliar da altri quello, di che essi mancano, dando in ricompensa altre cose loro proprie: & in questa guisa è da presupporre che hauesse origine il cambio, & la permutatione delle cose fra gli huomini, che si trouauano distinti per diuerse contrade, & tenitorij: dandosi il vino per hauer grano, legna per oglio, & altro simile; si come è tutta via in vso presso alcuni barbari, come huomini molto ben rozzi, & che tirano alla simplicita naturale. Et certo, che facendosi cotal cambio per supplire alla sofficienza della vita, egli sarebbe, come si è ancho detto, in tutto conforme, & niente distratto dall'ordine, & intendimento della natura, la quale ha dato all'huomo l'ingegno da prouedersi per li suoi bisogni: & in questo modo non andrebbe il cambio sotto spetie alcuna (come che molte ve ne sieno, come si dira piu a basso) della questuaria, ch'è propria pecuniaria; tutto che questa sia deriuata dal predetto vso del cambio con molto opportuna cagione. Impercio che, essendo dipoi occorso il bisogno a gli huomini di passare da vna prouincia all'altra per prouedersi di quello, che mancaua nel proprio paese per la sofficienza della vita ciuile; pero quindi hebbe a venir in luce l'inuentione, & l'vso del danaro, introdotto a fine d'accommodarsi piu ageuolmente insieme li popoli delle cose, ch'erano loro scambieuolmente necessarie; facendo baratto del danaro (facile da portar in volta) in altre cose secondo le loro necessita: in che ancho procedettero gli huomini da principio molto alla semplice, valendosi de metalli, cio è del ferro, del rame, dell'argento, & dell'oro cosi rozzi, &

senza

senza alcun impronto; il qual poi v'aggionsero per leuare la briga, & la mo-
lestia di misurare, & di pesare li detti metalli, si come prima si costumaua
di fare: dandosi mediante l'impronto in essi fatto, aspeditamente à cono-
scere il vero loro valore: & tutto cio passando conforme al mutuo consen-
so, & vso introdotto da gli huomini: dal quale institutto, il danaro, & la
moneta molto conuenientemente prese il nome da Greci di nomisma, dalla
voce, nomos, che significa la legge; & questo, per dimostrare l'impositor
del nome, che questa tal inuentione della moneta, & del danaro dipende
in tutto da legge, & da constitutione humana, & non che veramente egli
sia tale per natura, quale è l'vso, in che s'adopra. Dall'inuentione poi del-
la moneta fatta nel detto modo per agevolare il cambio delle cose necessa-
rie alla sofficienza della vita ciuile, ne deriuò poi l'altra sorte di cambio pro-
prio della questuaria fondata nell'vso del trafico mercantile; il quale an-
cho forsi che da principio fu maneggiato assai semplicemente, senza vsarui
intorno gli huomini molta sottigliezza, essendo verisimilmente stata sola
intentione di que primi buoni huomini di prouedere le case, & lecitta piu
bene stanti con li cambi del danaro fatti in altre cose. Ma poi fattosi con
l'vso & con l'isperienza molto artificioso il trafico, & il cambio pecunia-
rio, vennero finalmente gli huomini a mettere molto studio, & a farsi mol-
to ben prattici da qual parte, & in che modo potessero maggiormente abō-
dar ne guadagni, & accumular tesori à tesori: da che ancho n'auiene, che
pare che la questuaria principalmente s'inuolga intorno il trafico pecunia-
rio; & che sia opra sua propria di vedere, & sapere per qual via si possi fare
conquista di molte ricchezze, sendone ella produttrice con la grande molti
plicatione, che fa de danari. Et conforme a cio, sono communemente sti-
mati per ricchissimi coloro, li quali abondano di gran somma di danari;
come che in questi sia posto il neruo, & il principale possesso delle ricchez-
ze. Ma veramente chi considera bene la natura del danaro, lo ritrouarà
essere vna cosa molto vana; come quello, ch'è fondato in legge, & che di-
pende da sola cōstitutione humana; la quale, si come ha hauto origine dal-
la volonta de gli huomini conuenuti insieme nell'vso del danaro; cosi po-
trebbesi rimouere, & annullare, mutandosi li medesimi in altra opinione;
& pero al possesso di danari non conuiene veramente il titolo, & il nome
delle uere ricchezze: conciosia cosa che potrebbe molto ben auenire, ch'al-
cuno con possedere infiniti danari & tesori (di che si sono veduti piu volte
essempi segnalati nel tempo delle carestie, & de gli assedi) se ne venisse a mo-
rire della fame, non hauendo di che pascersi, & nodrirsi; non essendo gia
il danaro idoneo a questo effetto: a che forsi alluder volsero li poeti con la
fauola di Mida re di Frigia; a cui dicono che per l'insatiabile cupidita del
oro, che in esso regnaua, tutte le viuande, che se gli porgeuano inanti, se

gli

gli conuertiuano in questo metallo; come che fosse stato essaudito da Gioue delle sue preghiere fatte in modo, che tutto quello ch'egli toccasse, si conuertisse in oro; ritrouato non gia per seruire per viuanda, o per cibo humano, ma per altro fine. Onde gli huomini giuditiosi, & ben attenti in accommodare in modo sicuro lo staio delle proprie case, cercano, & procurano altre sorti di facolta; attendendo cosi all'acquisto de campi, o piantati d'arbori fruttiferi, o atti a produr grano, o buoni per pascolo; come anchora alle razze de caualli, di pecore, de boui, & altri animali; tutte cose, nelle quali consiste il possesso, & la conquista delle vere ricchezze; di quelle a punto, che sono conformi all'instinto gia detto della natura, ch'è inserto ne gli huomini di procacciarsi il vitto, e'l vestito cōfaceuole a i loro propri bisogni: per li quali, si come conuien presupporre vn certo possesso di roba, cosi ancho per conseguirla si ricerca una particolar maniera di questuaria, la qual sia accommodata al proprio, & buono essere dell'economica, che va posto nella sofficienza della vita. La onde le ricchezze, & la questuaria, che dipendono dall'arte mercantile, & dal traffico pecuniario, sono di natura molto differenti dalle vere ricchezze, & dalla propria questuaria economica: poi che la mercantile è bene produttiua, & moltiplicatiua anch'essa delle facolta, ma non assolutamente in que modi, ne quali si possono aumentare le vere ricchezze, delle quali si parlara piu a basso, ma solamente per via del cambio del danaro. Et pero non è marauiglia, s'ella pare in tutto data alla sola cura pecuniaria; si come ancho il danaro è il principio, e'l fondamento del traffico mercantile, & il fine appresso della permutatione vsata da mercanti attenti solo a tesaurizare infiniti danari.

Delle varie spetie di questuaria differenti dalla naturale, che tendono al infinito nell'arricchire. Cap. X.

CONseguentemente alle cose hora dichiarate si puo dire, che l'opinione di Solone tocca per inanti, che non sia posta meta alcuna a mortali nell'arricchire, si verifica di coloro, li quali sono dati in preda alle ricchezze dipendenti dal fine, che è proprio della questuaria mercantile, & della numularia; il che è molto ragioneuole. Impercio che, in quella guisa che ogni facolta, & tutte l'arti, che hanno alcun fine per impresa, verso quello si mouono non gia con limitato termine, ma in un certo modo infinito; in quanto ad essere intēte a procurare il proprio fine in quel sommo, & estremo grado che in esso puo capire; si come diremo della medicina, la qual è tutta volta a produrre con ogni pienezza la sanita ne corpi humani, senza prefigersi termine alcuno, in cui si fermi per conto di quest'opra; tutto che pōi l'arti in proseguir i lor fini s'appiglino a mezi finiti, & non in-

finiti, essendo il fine, meta, & termine a i mezi loro; cosi parimente la questuaria mercantile, hauendo per suo fine l'arricchire, conuiene che in questo ponga ogni suo studio; & che per conseguirlo non si restringa tra limite alcuno, ma in infinito modo lo procuri. onde non è marauiglia, che infinito anche sia l'appetito di coloro, li quali si trouano posti all'impresa di procacciar le ricchezze nel detto modo: il che non ha gia luogo in quelle ricchezze, che si procurano per fine, & per il proprio & vero vso della casa. per che, se bene l'economica attende, & pone anch'ella studio in fare conquista di roba infino con l'vso ancho del cambio del danaro, ch'è il proprio maneggio della questuaria mercantile (il che è cagione di far parere vn'istesso fine quello della questuaria mercantile, & quello della questuaria economica, per impiegarsi ambe due col seruirsi cosi d'altro, come del danaro, in acquistare altre facolta con il mezo del cambio): nientedimeno per altro rispetto poi è fra di loro vna grāde, & molta notabile differenza; auenga che la questuaria, che si ammette nella cura familiare, non camina ella verso l'acquisto infinito delle ricchezze, ma limitata viene, come ministra ch'ella è, dall'opra finale dell'economica; la qual consiste in render bene stante, & ben prouista la famiglia di tutto quello, che conuenga alla sofficienza della uita: il che, si come l'economo è intento a procurare in colmo d'ogni perfettione nel modo, che si è gia detto osseruarsi dall'arti; cosi a simiglianza delle medesime, per condur l'opra del suo disegno a fine, non s'appiglia ne a mezi, ne a ricchezze infinite; le quali douendo a lui seruire per istromento, non riuscirebbono atte a prestar quell'offitio, al quale esso intende d'impiegarle. Mette adunque fine, & prefige meta l'economica a tutte le sorti di ricchezze, che in qual si voglia modo si possono acquistare; & questo, per essere il suo proprio fine non l'acquisto, & il possesso delle ricchezze, ma il seruirsi di esse ne bisogni, & commodi della casa. Ma la questuaria mercantile, & la numularia si profonda, & si sommerge nell'infinito pelago dell'arricchire, per essere il suo fine non altro, che aumentar le ricchezze senza fine: onde, non essendo cotal aumento destinato ad altra operatione, da cui sia limitato & regolato, ne viene in consequenza, che l'huomo illaqueato dall'appetito di questo fine infinito, vadi sempre crescendo di cupidita in cupidita, per aggregare tesoro a tesoro senza mai venirne a fine: errore veramente misero & deplorabile; dal cui laccio pero infiniti huomini vengon presi, sendo ingannati da quel vnico pensiero, che percuote l'appetito loro di mantenersi in vita, senza punto essere stimolati da quel nobile & lodeuole desio, ch'eccita il cor generoso de buoni, in qual modo potessero viuere in bella maniera. Onde ancho, si come questi tali inconsideratamente si lasciano aggirare da sfrenato & immenso appetito di continuar sempre in vita; cosi etiam dio vanno dietro a quello, che pare loro

che

che sia atto a produrre cosa infinita; il che si persuadono poter ottenere mediante il danaro, per moltiplicarsi di esso altri danari senza fine: quasi come l'animo di costoro s'accommodasse a credere, che dall'hauer indeficienti ricchezze; & vno inconsumabile peculio, da questo anchora la continuatione della vita dipendesse, senza ch'ella potesse loro mai venir meno. Ma non solamente gli huomini oppressi da cosi misera auaritia, la quale in costoro non lascia vn minimo luogo al pensiero della vita gioconda, caminano per la detta strada dell'arricchire in infinito, come vltimo fine loro; ma tutti quelli anchora, a quali preme il pensiero di far vita lieta. Per che, stimando molti de gli huomini, che il ben viuere altro non sia, che il goder de piaceri corporali; & presupponendo, che al compimento di essi arriuar non si possa senza la possessione di molte ricchezze; pero tutto lo studio loro pongono in arricchire: da che ne deriua vn'altra spetie di questuaria differente da quella, che si è esplicata per inanti; & questo molto ragioneuolmente: poi che, si come presso questi tali l'vso de piaceri carnali tende al infinito, non essendo da regola alcuna moderato; cosi si danno a procacciare quello, che stimano essere necessario per conseruarsi nell'indeficiente, & eccessiuo godimento de piaceri; & reputando, che cio dal solo indeficiente cumulo di roba si possa ottenere; pero, non hauendo altri modi da poter peruenire alla conquista di molte ricchezze, mancando loro la strada del questuar mercantile, si voltano a far in vn certo modo traffico, & mercantia di quelle facolta, & arti, di che fanno professione: tramutando il proprio, & lodatissimo fine de gli habiti honorati che possedono, in altro biasimeuole fine, cio è di farsi ben cõmodi, & molto diuitiosi di danari per via delle loro scienze: si come diremo, che della fortezza, di cui è proprio l'ardire nelle cose difficili; & della medicina, che ha per obietto suo la sanita; & della professione militare, che è indirizzata alla vittoria, & cosi dell'altre arti, si preuagliono mercantilmente molti huomini valenti in queste facolta: & in questa guisa diciamo, che vengono ad essercitare vn'altra spetie di questuaria differente dall'altre dette di sopra; & tutto cio a fine di viuere ne piaceri, ne quali dall'appetito loro immoderatissimo sono cacciati a sommergersi in infinito. Onde per raccogliere in somma quello, che fin qui si è trattato intorno la questuaria, diciamo essersi dimostro, qualmente ve ne sono due spetie molto insieme differenti. L'vna è la mercantile, posta propriamente in traffico del danaro, la qual non è necessariamente limitata da termine alcuno, & alla quale si danno gli huomini, pensando in questo modo di poter sodisfare al vano & folle lor desio che hanno alcuni, di perpetuar la vita, & altri di trapassarla giocondissimamente sotto l'infinito godimento de piaceri. L'altra questuaria è veramente economica, & necessaria, come quella, ch'è indirizzata secondo l'intendimento della natura alla

prouisione, & alla possessione di quelle cose, le quali hanno da seruire per il nodrimento, & per il commodo, & sofficiente mantenimento della vita ciuile; in che come in vltimo fine viene terminata ogni sua operatione, essendo questo modo d'arricchire limitato & finito; la onde nell'altro non è posta meta, ne termine alcuno.

Come la questuaria è ministra dell'economica, e come sia degna di lode, o di biasimo. Cap. XI.

RESta hora da risoluere la questione gia proposta da principio intorno questa materia; se la questuaria sia parte dell'economica & della politica; o se pure s'ha a presupporre, che la narura sia quella, la quale per mezo della terra, & del mare, o d'altro sumministri le cose necessarie al uitto, & al commodo humano, delle quali si vagliono gli huomini nell'occorrenza de i loro bisogni; in quella guisa che ancho il politico non da egli l'essere a gli huomini, ma di essi prodotti dalla natura si preuale nell'ãministratione della republica: essendo poi offitio dell'economo di saper fare buona scielta delle facolta, & delle ricchezze, che sieno vtili, & buone per dispensarle, & per vsarle in quello che conuiene: si come appartiene anchora al tessitore il carico, non gia di metter a ordine la lana, ma si bene di saper discernere la buona dalla rea, & l'idonea da quella, che sia inetta alla sua arte. Per che, volendosi presupporre che la questuaria sia parte della cura economica, ne verra in campo vn'altro dubbio molto ragioneuole; cio è, per qual cagione non si douera parimente dire, che la medicina appartenga anch'ella all'offitio, & al carico economico? atteso che gli huomini di casa habbino cosi ben mestieri di esser sani, come ancho di viuere, ò di altra cosa, che sia loro necessaria? Perilche, risoluendo noi meglio la prima questione, diciamo, che si come all'economo, & in somma a chi gouerna altri, appartiene in vn certo modo l'offitio, & la cura di sopra intendere, & prouedere alla sanita de sudditi suoi, considerandola, & procurandola sotto il consiglio, & aiuto del medico; & in altro modo poi, cio è per conto di essatta cognitione & professione dell'arte della medicina, non tocca gia loro vn carico tale, ma solamente al medico; cosi parimente possiamo dire, che al medesimo economo ad vn certo modo appertiene il carico di sopra intendere, che la casa sia prouista delle cose necessarie, & di distinguere le buone dalle ree per potersene valere nell'occorrẽze de bisogni familiari; & che in altro modo poi ad esso non tocchi la cura d'ingerirsi, come in suo proprio obietto, nel fatto dell'acquistare le predette cose: poi che in quanto economo, ha da valersi della roba; toccando poi propriamente ad altra facolta sua ministra l'offitio di prouedergli la in buon modo; si come di-

me diremo, che cotal opra si deue principalmente aspettare dalla prouida natura madre vniuersale: la quale, si come non lascia mancare il debito nodrimento a gli animalucci a pena nati secondo il proportionato essere di ciascuna spetie; somministrando, a quali il cibo nella genitura loro, si come ne vermi, & nell'oua; & a quali il latte per gli animali piu prestāti nelle mammella delle medesime madri, nel modo che si è detto per Inanti; cosi alli medesimi fatti poi grandi, & sopra tutti gli altri a gli huomini, che sono di essere piu nobile, & l'vltimo fine della generatione delle cose di qua giu, ha proueduto del modo, & della possessione di quello, che fosse necessario al nodrimento & mantenimento della lor vita: il che consiste nella conquista de campi, d'animali, & d'altre cose prodotte dalla natura, a fine che l'huomo, conforme alla sua propria inclinatione, & secondo l'ingegno datogli, se ne prouegga, ordinandole, & indirizzandole in buon modo; & se ne vaglia per tutti li suoi conuenienti bisogni. Et in questo diciamo consistere la facolta della questuaria naturale; in che gli huomini s'hanno d'adoprare per proueder a quello, che faccia mestieri per il commodo mantenimento delle case. la quale questuaria, si come è molto degna di lode per essere tanto conforme al buon'intendimento della natura; cosi all'incontro; è ben tanto piu biasimeuole quella, che dipende dal mero traffico del cambio: sendo ella fondata non gia in ordine alcuno naturale, ne destinata all'acquisto di quello, che sia necessario al vitto humano; ma solamente inuolta nell'insatiabile cupidigia (da cui si accecano huomini infiniti) di cacciar guadagno l'vn dall'altro con il nefandissimo, & odiosissimo traffico del danaro; non gia a quel fine da essi maneggiato, per il quale fu introdotto al mondo, cio è, per il commodo cambio delle cose necessarie alla vita humana, ma solo per moltiplicarlo senza meta alcuna con vsura sopra vsura, partorendosi in questo modo danaro di altro danaro. Onde conuenientissimamente presso a Greci, l'vsura ha ottenuto il nome di, tocos, che significa il parto; per darci ad intendere gl'impositori di questo nome, che, si come li figlioli nascono simili a i loro genitori; cosi il parto & il frutto, che prouiene dall'vsura, è simile al principio, onde egli deriua, generandosi, & producendosi di danari altri danari.

Delle varie spetie di questuaria, & della uarieta dell'arti, & de modi & inuentioni dell'arricchire. Cap. XII.

MA hauēdo noi fin qua discorso a bastanza sopra quello, che conueniua sapere intorno le facolta dell'acquistare, & possedere la roba in esplicatione dell'essere & della natura loro; cōuien hora, discēdēdo piu al particolare, applicare il ragionamento nostro all'vso delle medesime cose;

cose; delle quali, oltre la particolar isperienza, & oltre il manual essercitio, che necessariamēte si ricerca a chi disegna riuscire molto ben prattico, & perito in qsto affare, si puo ancho hauere qualche cognitione non indegna di gētil huomo, la quale hora andremo sotto capi generali succintamēte descri uendo. Per che, riducendo noi tutta la possessoria, & la questuaria a duo generi principali; diciamo, come il primo è quello, il qual consiste nella proprijssima, & naturalissima maniera d'arricchire; doue è necessario, che l'huomo per conseguirne il fine, sia molto bene isprimentato & perito, parte circa le razze de gli armenti, come boui, pecore, & caualli, & altri simili animali, per sapere quali sieno li fruttiferi, & di molto vtile, & in qual luogo meglio riescano, & in che modo meglio si conseruino, & aumentino: parte circa il lauorar de campi, & li nudi, & li piantati; & parte circa la cura dell'api, o altri animali, o acquatili, o volatili, da quali si possa cauar vtile, & commodo per li bisogni della vita humana: & tutte queste cure sono spetie di questuaria, che vanno poste sotto il primo genere dell'arricchire, che è molto conforme all'ordine naturale. Il secondo genere poi della questuaria consiste nella permutatiua, di cui sono quattro spetie insieme differenti. La prima, la qual si dilata molto sopra tutte l'altre, è la mercantile fondata nell'vso de mercati circa il vendere & comperare, & è diuisa in tre maniere: perche, parte si essercita con nauili in solcare i fiumi, i laghi, & li mari; parte con traportare sopra di carra, o di muli, o d'altro animale le mercantie da vn luogo all'altro; & parte con stare vn mercante con la sua mercantia fermo in vn luogo: la qual maniera, si come è piu sicura, cosi è di manco guadagno dell'altre due, per le quali si traffica la mercantia sottoponendola a molto maggior rischio & della fortuna dell'acque, & del rubamento de ladroni: la seconda spetie poi è l'vsuraria: la terza è la mercenaria, la qual puo essere maneggiata & per mezo d'arti sordide, & per mezo d'opre, che si fanno senza artifitio con il sol vso del corpo, si come portar pesi, & altro simile: la quarta & vltima è quella, che consiste intorno a lauori di cose prodotte dalla natura, nō in conto de frutti per cibar l'huomo, ma per benefitio d'altri commodi opportuni alla vita ciuile; & di questo ordine è il tagliar le selue, il cauar le pietre, & le varie minere de metalli; & questa sorte di conquista, parte è simile al primo genere della questuaria naturale, per essere quest'opre naturali circa cose fatte dalla natura; parte anchora è conforme, & molto piu appropriata al genere questuario del cambio mercantile; poi che gli huomini in questo modo vengono a cambiare gli artifitij, & li lauori loro in tanto danaro, o in altra cosa, che sia commoda alli loro bisogni; il che è commune a tutte le sorti d'arti, & a gli huomini mercenarij: essendo poi fra l'arti, artifitiosissime quelle, doue ha picciol luogo la fortuna; mechanichissime quelle, che piu lordano, & bruttano

tano i corpi; grãdemente seruili quelle, che si essercitano piu cõ l'vso del corpo, che con altro; & vilissime poi quelle altre, nelle quali per operarle, poco, & quasi niuno artifitio si ricerca. Et tanto basti intorno a cio hauer discorso in questo modo generale: poi che discendere a piu particolare, & piu essatta traditione di questa materia, si come per l'occorrenza dell'operare, & mettere in prattica, non sarebbe che di grand'vtile il farlo; cosi al presente nostro disegno riuscirebbe cosa al tutto importuna, & noiosa; douendo coloro, c'haueranno animo d'applicarsi a questa cura, darsi intorno a leggere quelli scrittori, li quali con molta diligenza hãno trattato dell'agricoltura, & dell'altre cose vtili all'economica; si come fra gli altri è stato Charile Pario, & Apollodoro Lemnio, & altri molti. Non lasciaremo pero ancho di ricordare a coloro, li quali haueranno l'animo indirizzato ad aggrandirsi di ricchezze; che sia loro molto vtile a raccoglier insieme, & cõsiderare poi la raccolta (si come è quella che si troua ne libri intitolati del economica) de i vari modi osseruati da gli huomini in diuerse parti del mõdo per aumentar le lor facolta, & per acquistar grande cumulo di danari; si come fra gli altri è celebre Talete Milesio per l'inuentione, di cui egli vna volta si valse per reprimere la sfacciata arroganza d'alcuni ignoranti, che biasimauano la filosofia, riputandola in tutto vana & inutile. Perche, hauendo egli per via d'astrologia preuista vna grande raccolta d'oglio, che douea seguire in certo anno, molto inanti anticipatamente condusse a vil prezzo in suo potere tutti gli ordigni da far l'oglio, ch'erano in Chio, & in Milesio, de quali poi, reaffitandogli al tempo della raccolta con quanto maggior guadagno ei volse, in questa maniera congregò vna gran somma di danari: hauendo in questo modo dato a conoscere al volgo, & a gli ignoranti disprezzatori della filosofia, che a filosofi non mancariano modi di potersi arricchire; quando a questo hauessero volto l'animo, si come l'hanno tutto applicato allo studio d'altre cose d'eccellenza maggiori, & piu degni senza comparatione d'ogni ricco tesoro. In Siracusa similmente vn certo depositario del re, trouandosi in mano cinquanta talenti, inuestendo li danari nella compera di tutto il ferro, che si trouaua nelle fuccine presso a ferrari, accrebbe il peculio infino a cento cinquanta talenti, vendendo poi egli il ferro a mercanti, che concorsero al tempo delle fiere, con darlo a mediocre prezzo, come che hauesse potuto venderlo molto piu caro, essendo quella mercantia posta tutta in sua mano: il qual essempio ci è piaciuto d'aggiongere a quello di Talete, per dar tanto maggior saggio di quello, che hora habbiamo voluto auertire circa li modi dell'arricchire; essendosi apposto l'vno & l'altro di costoro alla medesima inuentione di moltiplicar il danaro per via di monopolio; inuentione, & modo frequentemente vsato nelle citta nell'occorrenze & bisogni, che loro sopraueng ono del danaro. Que-

ro. Queste ragioni d'arricchire s'haueranno da osseruare non solo per mantenere le case bene stanti, ma maggiormente anchora per la conseruatione delle republiche, alle quali accade ben spesso il bisogno di fare molta conquista di danari: onde ancho nelle citta è dato particolar carico ad alcuni del danaro; si come sono gli offitij, & li magistrati sopra l'oro, & l'argento, & sopra il peso, & corso delle monete; tutto questo pero douendosi procacciare per il commodo mantenimento delle case & delle citta, & non ad altro fine, per non partire da presuppositi gia fatti per inanti circa il non moltiplicar le ricchezze in infinito.

Della differenza tra'l dominio matrimoniale & il paterno. *Cap. XIII.*

MA essendosi gia diuisa l'economica in tre congiontioni, & in tre parti principali: l'vna era la padronesca, cio è, il dominio de padroni sopra a serui: l'altra la paterna, che comprende la cura, che hanno li padri de figlioli; & la terza la matrimoniale, che è il vincolo che passa tra'l marito & la moglie; pero, essendo in tutte queste congiontioni vna certa sorte di gouerno, è da discorrere breuemente quello, che in ciascuno d'essi conuenga auertire, prima che ci conduchiamo al particolar trattato della citta. Onde diciamo primieramente, come l'imperio padronesco essercitato sopra i serui, è manifestamente diuerso dal paterno, & dal matrimoniale, per essere questi altri impiegati nella cura d'huomini liberi, quali sono i figlioli sotto il gouerno de padri, & qual è la moglie in paragone del marito, ch'è di lei superiore & capo. Et non è gia da mettere in dubbio, ch'essendo il maschio di natura piu prestante della femina, come auien sempre, quando non segua il lor nascimento contro l'ordine di natura, il marito per questa ragione non debba signoreggiare alla moglie: si come parimente il padre, come piu vecchio & piu perfetto, deue de figlioli, come di nouelle piante & imperfette, hauer particolar dominio, & gouerno; essendo poi, si come andremo hora discoprendo, molto differente insieme l'imperio paterno, & il matrimoniale. Imperciò che il marito ha da commandare alla moglie ad vn certo modo secondo la forma, & la ragione politica & ciuile; la onde il padre ha da reggere li figlioli sotto la forma dell'imperio regale: habbiamo detto, che ad vn certo modo secondo la ragione ciuile ha da commandare il marito alla moglie, volendo noi di qua inferire, che tra'l marito & la moglie non cade gia assolutamente quella maniera di gouerno, la qual suol essere tra i cittadini nell'aministratione della republica; doue il reggimēto camina a vicenda, hora nella persona di questo, & hora di quello senza essere fra di loro, si come ancho si presuppongono di qualita & di natura pari, differenza alcuna; fuor che quella, che conuiene

uiene alla dignita de magistrati; per rispetto de quali & nell'habito, & nella riuerenza, & nel parlare, & trattare, s'hanno sempre a riconoscere per superiori coloro, che li reggono, mentre che stanno nell'imperio: si come di cio ci diede gia vn bel essempio Amasi eletto, d'huomo plebeo ch'era, re dell'Egitto; il quale per cio essendo poco rispettato da quelli, che l'haueano alzato al grado di vna tanta dignita, egli con far loro adorare vn'idolo fabricato di certo vaso d'oro, che per inanti dalli modesimi era vsato in seruitij vili & lordi, corresse il loro poco rispetto, che portauano alla maesta regale; dando in questo modo a conoscere, ch'ella per se stessa meritaua di essere riuerita, anchor che collocata in persona, che dianzi fosse di bassa, & di vile conditione. Ma la moglie (per ritornare al nostro primo proposito) si come è di natura manco degna di quella del marito; cosi ha da star sempre a lui soggetta, riconoscendolo per suo capo, & per superiore; ben che poi nell'amministratione della casa tocchi ancho alla donna certa parte, ch'è a lei appropriata del gouerno familiare; il qual va posto nella cura di conseruare, & di tener pulite, & ben monde le cose domestice, & altro simile; in che secondo il suo proprio ingegno & ualore si maneggia, amministrando la donna in questo modo un certo (per dir cosi) magistrato economico; in che il gouerno matrimoniale viene ad essere molto simile, ma non gia in tutto, al gouerno politico. L'imperio poi paterno corrisponde al regale in questo: imperciochè, si come il re gouerna per via d'amicitia & d'amore li sudditi suoi, & questi auanza di gran longa in certa perfettione di natura, essendo pero con essi loro dell'istesso genere humano (si come ci diede ad intendere Homero nominando Gioue padre de gli huomini & de gli Iddij, & re di tutti): cosi il padre, come genitore, & di eta piu vecchia, preualendo a i figlioli, mentre che sono anchor piante nouelle, in essere di natura piu perfetta di loro, & amandogli teneramente come parti vscite del suo sangue, prende di loro la cura, & il gouerno; & in questa guisa il dominio paterno viene ad essere simile all'imperio regale.

Della differenza delle virtu conuenienti a reggitori, & a sudditi. Cap. XIIII.

Dalle cose dianzi determinate si diduce questo importante auertimento, che all'offitio dell'economo appartiene prẽdere cura molto maggiore dell'essere, & delle buone qualita, & virtu de gli huomini, che del possesso & della bonta delle cose inanimate; & impiegar similmente molto maggior studio nell'educatione de gli huomini liberi, che in quella de serui: auenga che le cose inanimate, del cui possesso si fanno le ricchezze domestici, sieno, & insieme con esse loro li serui, indirizzate al seruigio, & all'vso de gli huomini liberi, de quali si formano li gouerni ciuili; &

senza i quali, ne il reggimento domestico, ne il ciuile, ne la citta, ne la casa gia mai si conseruarebbono in modo che bene stesse. Perilche, auanti che si ponga fine al presente trattato dell'economica, sara molto a proposito esplicare, per quello che qui conuiene circa li tre commemorati reggimenti domestici quelle virtu, che sono appropriate a ciascuna di quelle parti, delle quali si compongono. Ma prima occorre vn dubbio da non passare a patto alcuno con silentio, ch'è questo; se oltre le virtu istromentarie, & amministratorie, alle quali pare che li serui sieno destinati dalla natura, altre piu honorate virtu possino hauer luogo ne medesimi; come dire, la temperanza, la fortezza, la giustitia, & altra simile. per che da vn canto, volendosi ammettere ne serui queste tali virtu, non si vede qual differenza si douesse porre fra loro, & gli huomini liberi. & dall'altro canto voler priuar i serui in tutto delle predette qualita virtuose, essendo anch'essi huomini partecipi di ragione, sarebbe troppo grande inconueniente: ne solamente il dubbio mosso ha luogo ne serui, ma nelle donne anchora, & ne fanciulli; potendosi ragioneuolmente dubitare, per la differenza ch'è fra la donna & il maschio, & tra'l fanciullo & l'huomo adulto, se giusta, & temperata, & forte debba essere la donna, o no; & se parimente il fanciullo sia temperato, o intemperato: anzi che la difficolta si puo fare piu generale sopra ogni sorte di dominio dipendente da ordine naturale; potendosi conuenietemente dubitare, se la medesima virtu, o pur diuersa debba essere ne reggitori, & in coloro, che vanno soggetti al reggimento d'altri. per che volendosi attribuire vgual virtu a reggitori & a soggetti, non si potra assegnar ragione alcuna reale, per la quale debbano gl'vni hauer sempre l'imperio in mano, & gli altri andar sempre sottoposti all'altrui gouerno: conciosia cosa che voler dire, per vscir della difficolta proposta, che li reggitori sieno dotati delle virtu in molto maggior grado, di quello che possino essere li sudditi, non è punto a proposito; auenga che per causa del piu & del meno nõ si mutino, ne si varino le spetie delle cose; si come auiene per il commandare, & per l'obedire, sendo queste due parti molto diuerse, & fra loro differenti per natura. Et se per altra via alcuno pensasse di fuggir l'intoppo di questa difficolta, con presupporre, che chiunque sia destinato a star sotto l'imperio d'altri, anchor che priuo delle qualita virtuose, possi pero essere ben retto, come che basti che il suo reggitore sia virtuoso; costui andra a dare in vn'altro scoglio maggiore, & molto piu difficile da fuggire: per che, si come il reggitore, non essendo egli giusto, ne temperato, non potrebbe già mai regger bene gli altri; cosi è da presupporre, che cosa di molta marauiglia, & contra ogni ragione sarebbe, che il suddito intemperato, & timido potesse esser ben retto da qual si voglia buono gouernatore; non essendo egli per far mai cosa che conuenga, quantunque ad esso fosse

molto

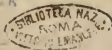
molto bene commandata. Perilche, a voler vscire di questa tanto varia, & cosi difficile controuersia, è di mestieri confessare, che il reggitore & il rettò sieno insieme partecipi delle virtu: ma pero con vna differenza simile a quella, che si troua (& è essentiale) nel reggimento delle cose, che sono manifestamente naturali; doue si vede, che all'anima ragioneuole, la qual è per se stessa intellettiua, come parte principalissima, & dominante ch'ella è, conuengono habiti nobilissimi, & principalissimi, quali sono le virtu intellettiue: & alla sensitiua poi, che è di sua natura irragioneuole, ben che nell'huomo diuenga in vn certo modo partecipe di ragione, stando essa, si come è intendimento della natura sotto l'imperio libero della ragione intellettiua, s'ascriuono gli habiti delle virtu morali; si come a pieno è stato esplicato nel primo, & nel sesto libro dell'ethica: cosi adunque, a simiglianza di questo reggimento, che passa tra l'anima superiore & l'inferiore, diciamo; ch'essendo parimente naturale il dominio, che ha & il padrone sopra il seruo, & il marito sopra la moglie, & il padre sopra il figliolo; altre virtu anchora di qualita molto differenti, & piu prestanti s'hanno a trouare nel padrone, & nel maschio, & nel padre, che nel seruo, & nella donna, & nel figliolo, che sia anchor giouane. Non vogliamo pero inferire, che in ciascuno di questi soggetti all'imperio d'altri non si truouino le medesime parti dell'anima, & la superiore, & l'inferiore, le quali si trouano in tutti loro, si come tutti sono fra'l genere della natura humana; ma vogliamo ben affermare, che con qualche imperfettione essentiale, quanto all'vso, si troui la parte principale dell'anima differentemente ne mentouati soggetti in comparatione de i loro gouernatori. Perche, & il seruo naturale manca della cōsultatiua, anchor che atto sia a capire le commissioni date ad esso dal consiglio del padrone; & la donna, ben che habbia l'vso del consiglio, lo ha pero debole, & vacillante rispetto all'huomo; & il fanciullo altresi, ben che sia dotato della medesima facolta ragioneuole, ch'è nell'huomo maturo, ne ottiene pero l'vso in vn modo imperfetto, conforme all'eta sua imperfetta, douendo poi con il progresso de gl'anni arriuare alla sua perfettione. Onde, conformemente a questa distintione, habbiamo a dire, che in tutte queste parti de reggenti & de retti, si possono trouare le virtu morali, cosi nel seruo, come nel padrone; & cosi nella dōna, come nell'huomo; & cosi nel figliolo fanciullo, come nel padre; ma non in tutti nell'istesso modo, ma come conuiene all'opre proprie di ciascuno. Perche il reggitore, douendo egli essere la regola de soggetti suoi, douera, a guisa dell'architetto, in cui consiste la perfetta ragione di tutto quello che conuien fabricare, essere dotato in vn modo perfetto delle virtu morali; & gli altri poi che van no sotto'l gouerno d'altri, doueranno partecipare delle virtu, quanto conuiene al proprio esser loro. Da che si puo raccogliere, non esser vera l'opi-

I 2 nione

nione di Socrate, il quale voleua che l'istessa temperanza, & giustitia, & fortezza fosse parimente nella donna, & nell'huomo; douendo nondimeno per la ragion gia detta, esser differente virtu, quelle dell'vno, & quelle dell'altra; si come diremo, che nell'huomo deue essere la fortezza, a guisa di virtu imperatoria, si come parimente egli ha il dominio sopra della donna; & nella donna poi, a maniera di virtu ministratoria, come quella, che ha da sottoporsi all'obedienza del marito, & il simile diremo dell'altre virtu; il che tanto piu si comprenderebbe esser vero, se noi ci ponessimo a considerar ben bene gli effetti particolari, che si possono auertire nell'huomo, & nella donna: il che diciamo, non potendo gia noi approuare in guisa alcuna il modo del procedere tenuto da alcuni nel filosofare; li quali, stando sempre su generali, con dire che la virtu sia vna buona dispositione d'animo, vn ben oprare, & altro simile, fraudano loro medesimi d'vna piu piena & piu prestante cognitione, ch'apprenderebbono discendendo piu al particolare nella maniera vsata da Gorgia, con esplicare distintamente le virtu, che sono appropriate alla natura dell'huomo, & della donna, & del fanciullo, & del seruo: come sarebbe dire per essempio (valendoci noi hora del detto di Sofocle nello Aiace) che il silentio è nella donna vn grande ornamento, il che non hauerebbe gia luogo in huomo maturo & prouetto d'eta; & similmente del seruo, & del fanciullo si dourebbe esplicare, quali piu appropriate virtu loro conuenissero. Ma, hauendo noi presupposto, che il fanciullo, anchor che imperfetto, sia pero partecipe della virtu; è d'auertire, che noi non intendiamo che in esso sia la virtu in modo, che lo renda perfetto, si come è proprio offitio della virtu di recare perfettione a chi la possiede; ma solamente habbiamo voluto dire, che nel fanciullo si troua, o si puo trouare vna certa buona dispositione, atta per condurlo a fine virtuoso, con ageuolarsi per questa via l'institutione, che ne deue prendere chiunque haura da indirizzarlo alla sua perfettione. Parimente nel seruo si ricerca la virtu, che riguarda l'interesse del padrone, douendo egli esser vtile al padrone nelle cose necessarie per la vita; onde douera essere partecipe delle virtu morali per infino ad vn certo segno; cioè, in vn tal modo, che ne per difetto d'intemperanza, ne per vilta tralasci di fare l'opre a lui commesse, o non l'essequisca con quella accuratezza che conuiene. Ma se questo è vero (dira qui alcuno) perche non douera essere adunque il medesimo anchora de gli artigiani? hauer anch'essi le virtu morali, in quanto artigiani sono? poi che ben spesso per causa d'intemperanza, o per altro disordine auien loro d'intermettere, & di mandar a male li lauori, che hanno per le mani. A questo dubbio rispondiamo, che fra il seruo naturale, &

rale, & l'artigiano è vna grande differenza. per che primamente il seruo communica nella vita del padrone: la onde l'artigiano, si come è persona da se, & separato, come libero ch'egli è, da gli altri huomini; cosi accommoda dell'arte sua & questo & quello; essercitando in questo modo vna certa separata seruitu in suo pro con trarne guadagno; onde ancho nell'artigiano, in quanto dipende da seruitu, deuono essere quelle buone qualita, che si sono presupposte nel vero seruo. in oltre il seruo ha l'essere suo, che dipende da ordine naturale; il che non si puo dire dell'artefice; non essendo alcuno, che venga fatto dalla natura calzolaro, o tessitore, o artigiano d'altra sorte. Da che anchora chiaramente si comprende, ch'essendo il seruo dato dalla natura per istromento animato, di cui il padrone s'habbi a preualere; pero egli douera sotto'l timore, & ammaestramenti del padrone essere instituito nella virtu, quanto conuiene ch'ei ne sia partecipe; & non gia dipendere in questo dalla dottrina sola, ch'altri habbino a mostrargli circa l'opre, che conuenga sapersi da serui per seruigio de padroni in modo tale; che, si come dicono alcuni (li quali non caminano gia in questo per buona strada, presupponendo essi che i serui sieno priui di ragione come bestie) non debba il padrone valersi de serui, ne communicar con loro, se non in quanto a commettergli quello, che debban fare: che anzi noi stimiamo, che l'ammonitioni, & le correttioni piu conuengano a serui, che a fanciulli; li quali, per rispetto dell'eta imperfetta, non sono anchor tanto capaci de ricordi ragioneuoli, quanto possono essere i serui gia condotti in eta matura: & tanto basti hauer detto intorno'l dominio de padroni sopra a serui, & d'altro, ch'appartener potea al presente trattato dell'economica. De gouerni poi, che hanno a passare tra'l marito & la moglie, & tra i padri e i figlioli; & qual appropriata virtu conuenga a ciascun d'essi; & come debba caminare il loro commertio, & la conuersatione; & di quello, che in tutto cio, o vtile, o dannoso possi essere, & si debba seguire come virtu, o fuggire come vitio; s'ha a rimettere cotal consideratione alla propria cura, & institutione di ciascuna citta; atteso che, si come la casa è parte della citta, & questi sono membra della casa, & le parti si deuono indirizzare conforme alla virtu del tutto, sotto il cui ridotto hanno a stare; cosi ogni ragion vuole, che l'institutione delle donne, & de fanciulli, s'habbi a conformare con la politia della citta: non importando gia poco, per render buona la citta, che buone sieno le donne, & buoni li fanciulli altresi; poi che le donne comprendono ben la meta del popolo, che si troua nella citta, & li fanciulli fatti grandi, hanno dipoi ad essere li temonieri del gouerno publico. Perilche, hauendo noi circa l'economica trattate, &

auertite



auertite quelle cose, che ci sono parse a proposito per il nostro principale disegno; & douendosi trattare il restante in altri luoghi, faremo qui punto sopra questi discorsi; come del tutto forniti: & pigliando nouo principio di ragionare, consideraremo primieramente quello, che sia stato auertito, & trattato da altri intorno l'ottimo stato di republica.



ARGO-

ARGOMENTO DEL SECONDO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



SSENDO *naturale instinto dell'appetito humano di caminar sempre in tutte le cose alla somma perfettione; & douendo per cio ogni scrittore in qual si voglia facolta & arte, cercar sempre, a guisa di saggio architetto, di propor gli essempi, & formar li modelli confaceuoli a soggetti, ch'intende trattare sotto quella piu bella, & piu perfetta idea, di cui possino esser capaci; & questo a fine poi d'indurui, & di tirarui con l'imitatione, quanto piu si puo vicino quelle fabriche, che construire si vogliono. Pero Aristotile filosofo sapientissimo, essendo per trattare del soggetto delle republiche, ragioneuolissimamente hebbe a porre nel modo che ha fatto, la mira sua principale sopra quell'ottimo stato di republica, nella quale secondo la via ciuile, potessero gli huomini viuere sommamente felici; formando di essa vn perfetto ritratto non gia repugnante, ma confaceuole alle cose humane; alla cui norma hauessero poi gli huomini prudenti ad instituire quelle republiche, alle quali fossero per applicarsi con mettere in esse le mani. Percio ad vn tal scopo indirizzando Aristotile le forze del suo marauiglioso ingegno, per rendere quanto piu lecito gli fosse, ferma la dottrina ch'intendea recare intorno le citta; con prudentissimo consiglio si volse mandar inanti, quasi come vn specchio, nel quale contemplasse il bello & il desorme, la consideratione cosi delle republiche piu principali, che fioriuano al suo tempo, come di quell'altre, che si trouauano designate, & poste in carta per vn modello dell'ottimo gouerno ciuile da huomini in quell'eta tenuti in grande stima: auenga che non sia punto da dubitare, che dalla contemplatione di questi tali obietti, come da vna lettione piena di grande isperienza, chiunque vaglia di giuditio, con scorgere dalla censura de gli altrui pareri, & instituti quello, che come buono conuenga imitare, & quello che come reo si debba fuggire, non sia di qua, per aprirsi la strada a cauar regole appoggiate a saldi fondamenti, per ordinar egli poi le citta in quella miglior forma, che si possa. Di qua auenne, che Aristotile, prima di condursi a discorrere di suo capo sopra lo stato delle republiche, & di quella principalmente, che intendea lasciar scritta per regola, & norma della perfettione ciuile, impiego giuditiosissimamente il secondo libro della politica in speculare, & essaminare gli instituti delle citta piu celebri de suoi tempi, & le forme altresi delle republiche descritte da altri; hauendo tra li designatori, & formatori di republica scelti come piu famosi, & di grido maggiore sopra tutti gli altri, Platone Atheniese, da cui furono designate due sorti di republica, vna ne*

dialogi della politia, ch'è la piu principale; & l'altra ne libri delle leggi, & Phalea Calcidonese, & Hippodamo Milesio: & tra le republiche poi de suoi tempi, la Spartana, o Lacedemoniese che si voglia dire, & la Candiotta, & la Cartaginese; & queste come republiche piu segnalate, & piu degne di tutte l'altre. Intorno a che per maggior lume & intelligenza, è d'auertire, come in tutto questo trattato Aristotile osserua vn medesimo stile, ch'è di spiegar prima li presuppositi & gli instituti pensati da designatori della perfetta forma di republica, a quali primamente volge li suoi discorsi, & prima a Platone, come a filosofo, ch'era in que tempi di maggior autorita, & di maggior grido; & di ventillar poscia con sottili essamini le loro opinioni, toccando quelle piu importanti oppositioni, che contro ui uanno. Il che ancho osserua circa gl'instituti & ordini delle citta, che si trouauano in fiore a suoi tempi: sopra le quali fa vna molto rigorosa censura, & in questa maniera conduce la testura di questo libro sotto'l corso di detti ragionamēti, concludendo il fine in vna breue raccolta di tutti coloro, liquali o hāno trattato di republica, o ordinato alcuna citta, o instituite leggi ciuili.



IL SE-



IL SECONDO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

CHE IL FONDAMENTO PENSATO DA PLATONE per ridurre la citta ad ottimo stato, non serue all'edificatione, ma ben piu tosto alla destruttione della medesima. Cap. I.



OI che siam risoluti di darci a speculat intorno quella forma di republica, la quale sopra tutte l'altre potesse riuscir ottima, almeno presso quelli, li quali, come fauoriti dalla fortuna di speciali doni, hauessero il modo di formarlasi tale, quale si dourebbe desiderare ch'ella fosse: pero, ci fa di mestieri dirizzar molto ben gli occhi sopra quelle citta, che si trouano in essere, & hanno maggior grido dell'altre: & sopra quelle anchora, che dal proprio ingegno d'alcuni sono state designate, & poste in carta: per poter quindi poi discernere quel di buono, che in esse si troui ordinato, & possi essere vtile al proposto nostro disegno. Ne deue gia voler alcuno ascriuere questo nostro pēsiero, c'habbiamo d'afferrare vn nouo modello di republica diuerso da tutti gli altri, a disegno di vana ostentatione, che sia in noi di far mostra del nostro sapere, & di abbassare, con simulate calumnie l'autorita de gli altri: poi che veramente ci lasciamo intendere d'abbracciar questa impresa, indotti dalli molti difetti, che manifestamente si scoprono, non tanto nelle republiche reali, che stanno in piede; quanto anchora in quelle, che dipendono dalla sola imaginatione, & discorso d'altri, si come si fara chiaro da seguenti ragionamenti, li quali

habbiamo pensato d'indirizzare in questo modo. Perche primieramente noi consideraremo le maniere delle politie, che sōr o state imaginate, & de scritte da alcuni principali valent'huomini: & poscia metteremo mano alle citta piu famose, che si trouano al mondo. Et cominciaremo da Platone, da cui si truouano designati duo modelli di republica; l'vno de quali è espresso ne dialogi della politia: & l'altro in quelli delle leggi; contenendosi in quelli della politia, la republica piu perfetta, a cui l'autore molto deferisce: sopra la quale noi anchora siamo primamente per discorrere; appigliandoci per principio di tutto questo discorso ad vna diuisione molto ampia & generale; la qual sia a punto vn principio molto accommodato alla presente nostra contemplatione. Perche diciamo essere necessario, che li cittadini, o communichino insieme di tutte le cose, che possono hauer luogo nella citta: o di nessuna: o di alcune si, & di altre no: non potendo esser di meno, che alcuno di questi tre capi della proposta diuisione non sia vero. Ma che di niuna cosa habbino a communicar insieme i cittadini partecipi d'vna citta medesima, è impossibil da presupporre: auega che vn tal presupposito espressamente repugni alla natura della politia: la quale, si come l'istesso nome ci da ad intendere, comprende vna communita di molti huomini insieme vniti; essendo fra l'altre cose, c'hanno necessariamente ad esser communi a tutti i cittadini, primamente communissimo il luogo; come quello, il quale, si come egli è vno d'vna citta, cosi partecipando insieme i cittadini d'vn'istessa citta, conuiene, che parimente il medesimo luogo sia participato da tutti loro. Ma se poi fra la communita de cittadini si douessero presupporre alcune cose sole, o pur tutte quelle, che in guisa alcuna potessero essere communicabili: come dire, che ancho fossero communi le mogli, i figlioli, & le possessioni; in quel modo, che Socrate va dicendo nella republica di Platone: questo ha in se grande difficolta: sopra laquale conuien molto ben insistere, per poterci risoluere, se in tutte queste cose fosse meglio caminare con la norma della legge presupposta nella detta republica: o adherir piu tosto al contrario stile, ch'è communemente osseruato nelle citta moderne; di far, che le dette cose sieno distinte nel particolar potere di ciascuno. Et certamente, che non possiamo gia noi tacere; che, oltre le molte & grandi difficolta, che vanno contro la communion delle donne, & di altro simile; le quali andremo poi esplicando distintamente al suo luogo; chi considerara bene il fondamento, per il quale Socrate si moue a voler stabilire questa sua noua inuentione di machina: non che gli serua per conseguir quel fine, ch'ei disegna: ma ritrouara, che necessariamente lo conduce a termine di mandar totalmente in rouina quell'edificio, ch'egli s'hebbe a presupporre in animo di fare: si come parimente il discorso, & la ragione, ch'ei si da ad intendere di recare in confirmatione, & in proua

proua del suo disegno, non arriua vn pezzo a conchiudere quello, ch'esso si persuade di dimostrare; si come dipoi faremo chiaro al suo proprio luogo. Ma, pigliãdo noi primamente in mano il fondamento, che Socrate si manda inanti con intentione di condurre la citta al fine d'vn'ottimo stato; vediamo, come vadi a camino di ferire nello scopo da lui designato: o se pur, come noi stimiamo, questa a punto è la strada di mandar la citta in totale esterminio; si come pensaremo di poter molto ben dar a conoscere per due diuerse maniere di ragioni. Ma prima esplichiamo il presupposito di Socrate, il qual è questo. Dice egli, che la città, quanto piu si ridurra ad esser vna, tanto piu si condurra in stato di perfettione: quasi come, che lo discostare la citta dalla multiplicita, & ridurla nel sommo della singolarita, sia quello, che la debba portare in quell'ottimo grado, ch'ella possi hauere; & da questo fondamento mosso Socratè introduce la legge della communione delle donne, & d'altro; come mezo, ch'egli stima omnipotentissimo da ridurre la citta alla somma vnita. All'incontro di che, noi diciamo, che se questo presupposito di Socrate ha da essere generalmente vero, si come egli lo parla assolutamente senza alcuna limitatione: dunque ne seguira, che caminando noi con il medesimo fondamento in leuar sempre la distintione della pluralita, come opposita all'vnita, per condurre in questo modo la citta piu sempre in miglior stato: potremo andar tant'oltre in restrignere le cose all'vnita, che finalmente verremo non sol a leuar la citta fuori de termini di quella varieta, ch'ella douerebbe hauere, ma a darle anchora totalmẽte bando fuori del mondo; il che facilmente si proua in questo modo. Perche non si potendo negare, che la casa non habbia in se maggior vnita, di quella che si troua nella citta; si come ancho l'huomo è piu vno della casa: pero, douendosi procedere sempre in trouar maggior vnita, conuerra finalmente dare nell'vnita della casa: alla quale riducendosi la citta, ella uerrebbe a perdere il suo proprio stato: il qual non consiste gia in vna sola casa, ma in vna grande moltitudine d'huomini insieme raccolti per principio & ordine di natura, secondo il modo gia esplicato nel libro precedente: onde il ridurre la citta ad vna tanta vnita, quando pur alcuno si trouasse di tanta autorita che lo potesse fare; non pero in modo veruno s'haurebbe a mettere in essecutione; per nõ leuare dal mondo cosa tanto degna, quanto è la citta. La quale, per parlare di lei vn poco piu distintamente, non dipende gia ella da vn picciol drapello d'huomini ridotti insieme, & dipendenti dalla communion d'vn tetto, & dalla participatione d'vna sola casa: ma si bene da vna grande moltitudine d'huomini; li quali sieno non solamente distinti insieme per ragione di numero, ma etiam dio ad vn certo modo differenti di spetie, rispetto alla diuersita delle varie sorti di vita, & essercitij loro. Perilche primamente, non sara gia la citta, a guisa d'vna

compagnia de soldati posta insieme per conto di guerreggiare, & introdotta al mondo per porgersi gli huomini, l'vno all'altro, vn'aiuto commune con le vicendeuoli difese insieme congionte: a che ben si ricerca moltitudine d'huomini, ma pero senza altra distintione fra loro di qualita diuerse: sol ricercandosi in tutti forze atte alla battaglia; in quella maniera, che molti conuengono, & communicano insieme con vna forza commune, a tirar vn qualche gran peso. Ne ancho sara la citta simile al modo dell'habitare di quelle genti, che stanno disperse qua & la, come fanno li popoli d'Arcadia, senza hauer insieme alcun legame di quella compagnia; la quale, essendo varia per la diuersita delle qualita, & diuerse professioni de cittadini, li riduca tutti a participare insieme nello stato d'vna commune, & in varij modi ben commoda citta, la onde, perche tutti i cittadini non si trouano di vgual conditione, & grado; di qua ne viene in consequenza, che si (come a pieno si esplico nel quinto libro dell'ethica) sia di mestieri, che fra loro si serui vn'equalita secondo la natura del giusto equiualente, detto contrapasso; ch'è tanto, come dire, a proportione dello stato, & merito di ciascuno; & non gia sempre secondo vna misura, che sia del tutto pari; la qual non conuiene a persone disuguali, quali sono li diuersi habitatori d'vna istessa citta. Anzi diremo piu inanti, che fra le persone libere & pari, a quali propriamente conuiene il gouerno della republica, fa di mestieri, che fra essi ancho ta habbia luogo vna certa differenza, & distintione: per la quale li medesimi hora sieno superiori, & hora inferiori; & quando reggitori, & quando sottoposti al magistrato, & all'imperio d'altri: o sieno poi li magistrati annui, o di piu tempo, o di meno; o dati a sorte, o per elettione, o in qualunque altro modo: non potendo gia nel medesimo tempo essere tutti insieme & con l'imperio in mano, & con l'obedienza altresi, che couien prestare a reggitori: ma si bene a vicenda, & in vna maniera tale; come se dicessimo, che il calzolaro hauesse a tramutarsi per certo tempo nella persona del fabro, & questo in quella del calzolaro. Et quantunque noi non vogliamo impugnare, anzi in questo parere apertamente consentiamo, che, s'alcuni si trouassero di tanta rara & cosi eccellente bonta, & valore, che di gran longa trapassassero tutti gli altri del numero del popolo; hauriano questi tali senza alcun dubbio a dominar sempre a tutti gli altri (il che ancho tornarebbe molto vtile al mondo, che in questo modo si potesse fare) nondimeno, si come reputiamo questo per molto difficile da trouar in fatti; cosi presupponendo noi per hora secondo l'ordinaria prattica delle republiche, che molti vguali si trouino fra lo stuolo di molt'huomini ridotti nella communanza d'vna citta medesima; diciamo, che ogni ragion di giustitia vuole, che hora di essi vna parte, hora l'altra habbia il scettro dell'imperio in mano: o sia il reggere, & commandare ad altri cosa buona, o sia rea; che pero, essendo

ben

ben operata, si dee presupporre per buona: auenga che in questo modo si verrebbe a seruare fra tutti loro vna ben proportionata, & concordeuole equalita: mutandosi in vn certo modo li gouerni d'altri in altri, per succedere dopo certo tempo huomini, ch'erano prima inferiori, & soggetti al dominio d'altri, al luogo de magistrati, con autorita di commandare a quelli, che dianzi erano stati di loro signori, & gouernatori. Perilche, non potendo la citta consistere senza grande moltitudine di case, & di contrade, ne senza certa varieta, & diuersita de cittadini: pero manifestamente si conclude, che il presupposito fatto da Socrate di ridurre la citta a somma vnita, per renderla in questo modo d'ottima conditione, vadi per terra: & pero non si deue ammettere per buono, ne per vtile alla citta: poi che, cauandola in questo modo fuori del suo stato naturale, ella si verrebbe manifestamente a mandare in rouina: essendo nondimeno proprio effetto del bene, di mantenere, & non gia mai di distruggere cosa, di cui egli habbi ad esser bene. Ma si puo ancho per altra strada dimostrare il medesimo, che non sia meglio, ne tan poco ispediente ridur la citta ad vna somma, & estrema vnita. per che non si puo gia negare, che migliore, e assai piu eleggibile non sia quel modo d'essere, & di viuere, doue s'habbi la sofficienza di tutti li commodi, & bisogni humani; che quello, doue si manchi di tal sofficienza: ma nella citta, che habbia la radunanza de cittadini distinti insieme nel modo, che si è detto, per varie professioni, molto meglio s'ottiene la sofficienza per tutti li commodi, & bisogni humani; che in quella, che sia molto ristretta nell'vnita: il che si proua col mezo de presuppositi gia stabiliti nell'altro libro: perche, si come la casa in meglio viuere auanza l'huomo solo; cosi la citta supera tanto piu la casa; non si potendo gia mai in vna casa sola adunar que tanti commodi, & aiuti, che si possono aspettare da vna contrada intiera, & tanto piu da molte contrade, & da molti borghi ridotti insieme sotto vna citta commune: onde conseguentemente, per la ragion di proportione, diremo, che quella citta, la qual si troua piu ampliata di varieta di popolo, sia parimente piu atta ad abondare nella sofficienza de commodi attinenti alla vita humana di quell'altra citta, che piu si restringe in vna conformita di popolo, & nell'vnita simile a quella della casa: dunque, allo stato della citta piu ristretto, douera essere preferito lo stato della citta piu ampliato; come quello, in cui migliore, & piu eleggibile modo d'essere, & di viuere si contenga. da che si conchiude, il presupposito di Socrate, con il quale pretende fondare vn'ottimo stato di republica, non essere buono, ne sicuro; per hauer per scopo di ridurre la citta, quanto piu si puo, all'unita, senza dar luogo a distintione di quella varieta, la qual necessariamente si ricerca per constituire vn buono modello di republica.

Che

Che la ragione, con la quale Socrate pretende di moſtrare, che con l'introdurre la communion delle dònne, & d'altro, s'ottenga la ſomma vnita; non conclude, ma ſi conuince manifeſtamente per ſofiſtica. Cap. II.

MA conceſſa anchora la ſuppoſitione fatta da Socrate, che ſia iſpediente, & ottima coſa il ridurre la citta a ſomma vnita: diciamo con tutto cio, ch'egli non vſa pero buona ragione, per dimoſtrare, che con introdurre la communione delle mogli, & de figlioli, & del reſto, ſi renda per cio la cōpagnia ciuile ottima, come fatta ſommamente vna: perche egli in proua di cio fa queſto argomento. Quella citta, doue tutti i cittadini poſſono di qualunque coſa dire; queſto è mio, & queſto non è mio, è da ſtimarſe che ſia ſommamente vna: ma con la communione delle mogli, & de figlioli, & delle facolta ſi viene ad ottenere, che tutti i cittadini poſſino dire; queſto è mio, & queſto non è mio; adunque con la detta communione ſi ridurra la citta ad eſſere ſommamente vna. A che noi diciamo, che queſta ragione non conclude, anzi apertamente ſi conuince per ſofiſtica per l'amfibologia della parola, TVTTI. la qual in duo modi ſi puo intendere: l'vno è, che per, TVTTI, s'intenda ciaſcuno, cio è, & queſto, & quello diſtintamente, ſenza eccettuar alcuno di tutto'l numero: l'altro modo è, che per, TVTTI, s'intendano tutti inſieme congionti: pero, ſe s'intendeſſe che tutti, cio è, ciaſcuno, & queſto, & quello diſtintamente poteſſe veramente dire; & mia moglie, & miei figlioli, & mia facolta, & mia fortuna ſono tutte queſte coſe: certo, che queſto ſarebbe vn dare nel ſegno d'vna ſomma vnita; ma tale vnita poi ſarebbe propria di ciaſcun particolare, & non gia commune a molti; ſi come ancho vn particolare, non è gia egli ne molti, ne tutti: ne di queſta vnita volſe intender Socrate; perche non faceua punto al ſuo propoſito; ma di quella, che conuenga a tutti inſieme congionti: & in tal modo preſa poi non fa manco al propoſito per dimoſtrare, & conchiudere quella ſomma vnita, ch'ei va cercando: concioſiacoſa che dire, & poter dire tutti i cittadini indifferentemente; queſto è mio, & quello non è mio; non conchiude vna vnita, che ſia veramente vnita, ma piu toſto vna communita; non eſſendo vn tal mio, propriamente vn mio, ma vn noſtro piu toſto d'vn commune; ſi come ancho egli è vn mio, che ſi preſuppone eſſer commune a tutti coloro, che ſono inſieme congionti in vna citta commune.

Oppositioni, che vanno contro l'opinione di Platone, circa l'introdurre la communion delle donne, & de figlioli. Cap. III.

LI grandi inconuenienti poi, che conseguono alla detta suppositione, sono varij, & di grande importanza: fra quali il primo è, che si verrebbe a leuar dall'animo de cittadini quella cura, che debitamente dourebbono prendere de figlioli, & dell'altre cose loro: volendosi ordinare, che ogni cosa sia tenuta per commune da tutti; non s'auedendo li fautori di questa tal legge, che le cose, quanto piu sono communi, tanto meno sogliono esser tenute in conto: & all'incontro, le cose particulari, quanto piu toccano al proprio interesse di ciascuno, tãto piu si concentrano nella cura, & nel core de gli huomini. pero, secondo l'ordine di questa tal legge, douendo il cittadino reputar, per suo figliolo, ciascun del numero di mille, o di duo mila figlioli, che sieno nella citta, uerra senza dubbio, & questo, & quello, & cosi generalmente tutti a trascurare la debita cura de figlioli; succedendo quiui quell'istesso, che suol interuenire d'una gran turba de serui; li quali, con riguardarsi l'vn l'altro in fare li seruigi della casa, sogliono essere di molto men profitto a padroni, essendo tanti, che se fossero ridotti a minor numero. Ma per meglio ancho esplicare questo nostro discorso, venendo vn poco piu al particolare, & all'atto prattico delle cose; diciamo, che in quella citta, nella qual fosse instituita la legge della communion delle cose; si come per questa ogn'vno sarebbe tenuto a stimare per suo proprio, ciascuno del numero di questi tanti figlioli: cosi in questa tale estimatione & credenza non si potrebbe gia reggere in modo, che hora dal aspetto, hora dalla fortuna, & buoni portamenti d'alcun giouane, non venisse indotto, & a stimar piu vno, che altri, per suo proprio figliolo, & ad amarlo parimente sopra tutti gli altri, senza pero potersi in cio totalmente risoluere: non potendo gia mai alcuno in vna communanza tale esser certo, ma ben sempre dubbioso, quali possino esser i figlioli da esso veramente prodotti: & conseguentemẽte per vna tal dubitatione venendo ciascuno a raffreddarsi nella cura, che si dourebbe prendere de figlioli, & a mancare insieme di riceuer di loro quella piena contentezza, che in altro modo si potrebbe ottenere. Da che si puo inferire, che assai meglio sia seguir gl'vsati modi, & li communi instituti delle citta: nelle quali ciascuno distintamente riconosce, il proprio figliolo, per figliolo; il padre per padre; il fratello per fratello, & il nipote per nipote; & cosi procedendo ne gli altri gradi d'affinita, & di parentela, & di qual si voglia altra sorte di congiontione; come di tribu, di contrada, di confraternita, o d'altro modo: doue almeno, per quello che tocca a ciascuno, per l'adherenza dell'vnione del sangue, o d'altro, si puo l'huomo determinatamente risoluere a far quelli officij, che

conuengono

conuengono alla strettezza de gradi, & delle congiontioni humane. Ne si deue gia metter in dubbio, che il presupposito dianzi da noi fatto non sia vero; che nella citta, la qual fosse instituita sotto la legge della communione delle cose, non si potesse l'huomo indurre a reputare per suo proprio figliolo, piu tosto l'vno, che l'altro, anchor che di cio non hauesse chiara, ne ferma certezza; potendo ragioneuolmente la simiglianza, che riportano ben spesso li figli da i loro genitori, indur ogni vno ad vna tal credenza: si come, conforme a questo, scriuono alcuni geografi di certi popoli dell'Affrica superiore; li quali hanno per costume di tener tutte le donne in commune; & di far poi la scielta, & la diuisione de figlioli per la via, & per la regola della simiglianza; assegnando a ciascuno per propri figlioli, quelli, che piu loro rassomigliano: si come ancho nella razza delle bestie, è cosa chiara trouarsi delle femine, le quali producono i figli molto simili a i loro padri: di che vn'essempio molto segnalato si racconta di quella caualla Farsalica, la quale fu dimandata, Giusta: forsi per la gran giustitia, ch'ella, per modo di dire, osseruaua in rendere a ciascun stallone li propri parti: partorendo in guisa tale i figlioli, che molto ben chiaro si potea comprendere, de quali ne fossero stati li propri genitori, per la grande simiglianza co padri, che con essi loro traheuano i figlioli dal nascimẽto. Vn'altro grande inconueniente anchora causarebbesi dalla predetta legge, & introduttione delle cose communi; che molte ferite, & morti, oltraggi, & risse cosi volontarie, come inuolontarie contro li propri padri, & altri congionti potrebbono seguire molto piu frequentemente in vna tal ordinatione di republica, per non hauersi quiui certa notitia ne de padri, ne de madri, ne de figlioli, ne d'altri congionti: che doue di tutti questi tali s'hauesse essatta cognitione: doue, almeno a questi tanto vniti per ragion di sangue, s'indurrebbe l'huomo a portar rispetto, mosso dal vincolo di tanta stretta congiontione: & doue parimente misfatti cosi enormi d'homicidio, & d'altri malefitij commessi contro a padri, madri, figlioli, & fratelli scopertisi (si come ageuolmente si possono discoprire in vn tal stato) almeno espiare, & purgare con giusti & debiti modi si potrebbono: il che non ha luogo nell'introduttione della communion delle cose, non essendo quiui certa distintione de padri, madri, figlioli, fratelli, & altri simili. Grande inconueniente anchora è, che, essendosi costoro indotti a voler introdurre nella citta la communione delle donne, oltre l'altre cagioni, per questa anchora; cioè, per leuare il commertio a gl'innamorati: reputando essi, che, per condur gli huomini nell'intemperanza, grande fomento, & occasione sia il permetter loro d'hauer ferma conuersatione di donna; il che presuppongono di leuare, ordinando che le donne sieno tutte quante communi a tutti gli huomini: non habbino insieme pensato di leuar in tutto anchora la prattica de gli

amori libidinosi; & non uietar il commertio, & il concubito tra il padre & la figliola, & tra la madre e'l figliolo, & tra li fratelli & le sorelle; cose pero nel commun vso de gli huomini, come nefande, & ree, abomineuolissime: & questo è chiaro; poi che non fanno alcuna differenza fra li concubiti di persone tanto ristrette insieme, & fra quelle di coloro, che si trouano lontani da vna tanta, & cosi intima congiontione. In oltre, si puo ancho dire, che molto piu sarebbe conuenuto introdurre la legge della communione delle donne, & d'altro fra li lauoratori de campi (di che pero Socrate non tenne vn conto al mondo) che fra li custodi della citta; a fin che, douendo gli agricoltori star sempre soggetti al dominio d'altri, tanto piu si lontanassero dal pensar alle nouita, & piu obedienti si rendessero a magistrati: come succederebbe, diminuendosi, & raffreddandosi fra loro l'amicitia; la qual senza dubbio, con l'instituto della communion delle donne, & de figlioli, & delle facolta viene incredibilmente ad intiepidirsi fra gli huomini, & a mancare nel modo, che si è gia detto per inanti.

Con li medesimi presuppositi di Socrate, si getta a terra la sua opinione, circa il rendere la citta molto vnita, mediante la communione delle cose. Cap. IIII.

MA, per far ancho piu a pieno conoscere, che dalla legge tanto celebrata, per la quale si vorrebbe introdurre la communion delle donne, & de figlioli, ne deriui tutto l'opposito di quello, che pretende di fare l'autore di tal legge: ci valeremo delli medesimi suoi propri fondamenti, & presuppositi. Commenda molto Socrate questa legge, come atta a produrre nella citta quel bene, che si deue stimare ottimo sopra tutti gli altri; cio è, l'amicitia de cittadini, & la mutua concordia fra loro, leuandosi le dissensioni, per essere ogni cosa commune; in che dice venirsi a fare la citta sommamente vna: come che li molti animi de cittadini s'vniscano in vno mediante l'amicitia, che douera sorger fra loro per la detta communione delle cose. Hora questo presupposito, che l'amicitia, & l'amore vnisca insieme gl'animi humani, noi anchora l'ammettiamo: anzi (per valerci a questo proposito di quello, che Aristofane è introdotto a parlare nel conuiuio di Platone) presupponiamo per cosa verissima, che coloro, i quali sono innamorati insieme, in quel modo che nel prefato dialogo Aristofane va dicendo, per l'ardor del gran bene, che reciprocamente si portano, si vanno a congiongere insieme, come desiderosissimi di diuenire, & di farsi, come vn solo, di dua che sieno: il che pare che molto ben sortisca loro, & che l'amor grande venga a capo del desiderato effetto: poi che negar non si puo, che necessariamente, o ambi dua, cio è il maschio & la

femina; o almeno vn di loro, che sia il maschio, nell'atto della copula carnale non si corrompano: dalla qual corruttione poi ragioneuolmẽte ne ha a seguir vna noua generatione: in questa guisa, di due persone vna forman dosene; cio è, vn parto, vn figliolo d'ambi dua loro generandosi. Dunque, se questo è vero, come è verissimo, che l'amor grande habbi a produr grande vnione ne gli animi de gli amanti; come potra adunque dalla legge della communione delle cose, deriuar nella citta vnione, che sia valida & potente? auenga che, non potendosi quiui hauer notitia dal padre del proprio figliolo, ne dal figliolo del proprio padre, ne da fratelli fra di loro: non possa ancho ne gli animi de cittadini insieme collegati sotto di vincolo tanto debole & languido, riuscir altro, che debole & fiacco amore, simile ad vn poco di miele, che vada mescolato fra molt'acqua; il quale per cio riesce come insensibile, & senza poter mandar fuori il vigore della sua propria dolcezza; perche non bisogna gia ingannarci, che due sono le principalissime cagioni atte a legare, & a strignere gli animi de gli huomini sotto la cura, & l'amore de gli affari loro; l'vno è l'interesse di cosa propria, di cui per cio l'huomo prende molta cura: l'altra è lo stimolo d'oggetto amabile; il quale, si come non ben conosciuto, amar veramente non si puo; cosi all'incontro, fatto molto ben palese, induce l'huomo ad amarlo con grande, & piena inclinatione d'animo. Perilche, leuandosi con la communione de figlioli l'vno, & l'altro di questi duo tanto importanti motiui: ne segue, che quiui ancho l'amore, & l'vnione de gli animi si debba smarrire, & risoluere come in nulla: da che manifestamente si conchiude, qual mente dalla detta communione delle cose, ne succede tutto l'opposito di quello, che pretendono d'ottener gl'autori di tal nouita; & che pero molto meglio sieno per stare quelle citta, le quali mancheranno d'vna legge tale, che quelle, che l'haueranno introdotta. Ma oltre le cose dette, è ancho da considerare, che non puo riuscir a poca confusione, la prattica del trasportare dalle case de custodi, si come Socrate presuppone che si faccia, li figlioli non atti alla republica in quelle de lauoratori; & da queste altresi leuar que fanciulli, che mostrino hauere spirito alle cose ciuili, & transferirgli al luogo, doue li custodi hanno il lor ridotto: & massimamente non potendosi in questi casi tener occulta la distintione de figlioli vsciti da questi, o da que padri; cosi a coloro, che gli consegnano, come a quelli altri, che li riceuono per consegnati; non potendosi gia ispedire questo negotio senza notitia di certi fatti particolari: a che poi ancho s'aggionge, che con questa trasmutatione de figlioli, tanto maggiormente anchora ne potranno seguire gli homicidij, & gli adulteri, & gli amori enormi, che si sono commemorati per inanti, tra padri e figlioli, & tra fratelli e sorelle, per leuarsi totalmente con questa transportatione, l'occasione di chiamarsi l'un

l'altro

l'altro fratelli, o sorelle, o padri, o figlioli; & di conoscersi, ne di sospettarsi ancho per tali. Et tanto basti per hora circa l'oppositioni, che vanno contro la legge della communione delle donne, & de figlioli.

Oppositioni, che vanno contro la communione delle facolta. Cap. V.

ET passando alle facolta & a i patrimonij, è da vedere, se fosse cosa ispediente, il fargli communi a cittadini, & in che modo questo si potesse essequire. Onde è primamente da sapere, che in tre maniere si potrebbe diuisar questo fatto: l'vna sarebbe, di partir li fondi, & li terreni fra i cittadini, & far poi andar li frutti in commune, si come vsano molte genti: l'altra, di lasciar i fondi, & li terreni indiuisi, & far la compartita de frutti, si come pur costumano alcuni barbari: & la terza, hauer per communi li terreni, & li frutti altresi. Dipoi è ancho d'auertire, che, hauendosi a fare con agricoltori, li quali fossero serui cōdotti da padroni per lauorar i campi, senza hauer essi dominio alcuno nelle possessioni de terreni; forsi che questa potrebbe riuscire strada facile, & piana per introdurre nella republica la communione delle facolta: ma presupponendosi, che li lauoratori habbino parte anch'essi nella giurisditione de campi; certo, che per niuna delle tre predette vie, per le quali si volesse ordinare la communione delle facolta, si potrebbe trouar iscampo alle rotture, & alle controuersie; le quali per ragione d'equalita & inequalita, di continuo germoglierebbono fra cittadini: hora querelādosi l'vno di essere sopra gl'altri troppo grauato d'opra, & di fatica ne lauori: hora dolendosi un'altro, di non conuertire gia egli tanto de frutti in suo pro, quanto altri ne vanno consumando; che pur troppo è chiaro, quanto inclinati sieno gl'animi humani a litigar insieme per conto de propri interessi: il che piu uolte si ha potuto auertire; parte in molti di coloro, che vanno a viaggio in compagnia d'altri, li quali facilmente vengono insieme a contrasto per conto delle spese fatte in commune di cose ben ancho minime, & odiose; & parte nell'vso de serui, che sieno destinati alli communi & vniuersali seruigi familiari; contro a i quali, per pratticar essi con noi di continuo, & per communicar tanto, come fanno nelli nostri affari, ageuolmente ci accendiamo in ira, & prorompiamo (sendo a cio molto sottoposta la grande communicatione che si ha con altri) in molte querele; le quali senza dubbio molte piu, & molto maggiori si eccitarebbono fra quelli, li quali hauessero le facolta fra loro in cōmune, & per indiuise. Laonde, nell'altre citta, doue s'osserua, ch'ogni vno conosca per sua propria quella certa portione di terreno, o d'altro, che gli è tocca nelle prime partitioni (mediante li buoni instituti, che in esse si possono introdurre, & rinouar alla giornata sempre in miglior forma) molto piu quieta, & piu

laudabile vita si puo trapassare: poi che quiui, da vn canto, essendo ogni vno padrone del suo proprio patrimonio, cessano le predette querele, & le contentioni, che possono hauer luogo nelle cōmunion delle cose per conto de lauori de campi, & del consumar de frutti: & dall'altro canto, ciascun cittadino riconoscendo qual sia il suo particolar hauere, vien stimolato alla custodia, & coltura di que fondi, de quali sa essergli bisogno trar que frutti, che sono necessari per il vitto, & proprio suo mantenimento. Aggiongesi, che in questa maniera, con la partitione de patrimonij, puo hauer luogo vn temperamento di vita parte priuata, & parte commune, molto degna & diletteuole: auenga che, dall'esser fatta tra cittadini la distintione de patrimonij, non che alcuno venga impedito, ma diciamo che anzi piu bello, & piu spatioso campo ottiene ogni vno di communicar con altri li propri beni, & di far questo con molta laude di virtu: parte, con essere amoreuole, & hospitale verso forastieri; & parte con vsar cortesia, & liberalita con gli amici, & compagni suoi: quindi a punto dandosi luogo al volgato prouerbio, che ogni cosa è commune a gli amici: di che segnalato essempio si vede presso li Spartani; li quali hanno questo lodeuolissimo instituto, di far lecito a ciascuno di valersi, per li bisogni suoi, de gli altrui serui, cani, caualli, & di vettouaglia che troui sendo fuori in campagna, come se tutte queste cose fossero sue proprie: essendo poi offitio del buon legislatore, d'indurre con le prudenti sue cōstitutioni li cittadini all'uso, & all'osseruanza d'una vita in tal modo ciuile, & cortese. Ma diciamo di piu, che non si puo a pieno esplicare il grande giubilo, & piacere, che l'huomo gusta, solamente in pensare, & in riconoscere, ch'egli sia assoluto padrone di questa cosa, o di quella: che non gia per altro, tanto si compiace l'huomo in amar se stesso, che per esser egli tutto di se stesso: come che l'amor proprio sia naturale; si come ancho per vtile, & per lodeuole s'ha a tenere, sendo ben ordinato, & radicato nella virtu, in quel modo, che si è esplicato nel nono libro dell'ethica: si come all'incontro, l'amor proprio è dannoso, & vituperabile, quādo eceeda la debita misura, amando l'huomo se stesso non come conuiene; in quella guisa che similmente si reputa per cosa brutta l'amar fuor di modo il danaro, o altra cosa simile. In oltre, è ancho da tener non picciol conto del marauiglioso diletto, che l'huomo trahe dall'accarezzare con le proprie facolta li forastieri, & gli amici, & altri con l'hospitalita, & con doni, & altri aiuti. Ne tan poco è da passar con silentio (cosa molto importante) che con questa noua inuētione della communion delle facolta, & delle donne, si verrebbe a sottrahere a gli huomini l'uso di due rare & molto segnalate virtu: luna è la temperanza, la qual grandemente essercitata viene dall'huomo nel guardarsi (opra veramēte honestissima) dalla conuersatione delle donne altrui: l'altra è la liberalita, virtu molto importante all'huomo per rendersi

beneuoli

beneuoli indifferentemente gli animi de cittadini con li doni & sue cortesie? il che in niuna maniera si puo essercitare senza il possesso delle proprie ricchezze; consistendo sopra del liberale il donare delle cose proprie nel modo che conuiene, & a chi merita. Perilche, par bene che questa noua inuentione della communione delle cose, habbi in se vna bella apparenza di probita, & di vtilita, molto grata all'orecchio de gli huomini da bene; per sentir dire, che in questo modo si verrebbe a legar tutta la citta insieme in vna marauigliosa amicitia, & a sbandir da essa tanti grã mali & disordini, ch'occorrono fra gl'huomini per hauer fra loro le cose diuise: li tanti litigi, che nascono per conto delle facolta, delle quali ciascuno pretende douer esser padrone: le tante querele, & accuse de falsi testimoni, che hanno origine da questa radice del proprio interesse di roba: & le tante adulationi dannosissime, che vanno dietro a ricchi fatte loro da poueri, per cauar da essi quello, di che hanno bisogno: cose tutte, pesate, & grandemente essaggerate da Socrate nella republica di Platone. Ma, per dir il vero, tutti questi disordini, se si vorra considerar bene, non dalla incommunicatione delle cose, ma dalla propria maluagita de gli huomini procedono: poi che fra quelli anchora, c'hanno li patrimonij communi, si vede giornalmente succedere li medesimi mali, & disordini, che hora si sono racconti: anzi che questi tali ben spesso si scoprono piu rissosi de gli altri, che hanno li beni diuisi fra loro: ben che questo non sia cosi auertito, per essere commune abuso, & difetto de gli huomini, di metter ordinariamente gl'occhi adosso le cose del maggior numero, senza considerare, & por mente a quelle, che auengono piu di raro: si come, in questo caso, sono per cio notate, per essere molte a numero, le risse, & le controuersie, che passano fra gli huomini, c'hanno diuisi li patrimonij; & quelle all'incontro, ch'occorrono fra coloro, che hanno le facolta communi, per esser rare in paragone di quell'altre, si tralasciano, & non sono auertite. Et di qui si puo chiaramente conoscere, che costoro, per colorir tanto meglio il lor disegno, & per mettere in maggior credito la noua loro inuentione, astutamente non hanno atteso a scoprire sinceramente in tutto la verita: poi che da vn canto, hanno taciuto a bel studio li graui inconuenienti, che ne vanno contro la communione delle cose, & celebrato solo li commodi, che pare che da quella deriuino: & dall'altro canto poi con molta efficacia, & amplificatione hanno biasimati li mali, che prouengono dall'incommunicatione, & indistintione delle cose; & trapassato con silentio il bene, che dalla medesima puo deriuare: tutto che, per far apparere tãto piu chiara la verita, fosse stato molto cõueniente cosa, che si ponessero insieme in paragone, cosi li commodi, come ancho gl'incommodi, che potessero procedere, & cagionarsi dall'vno & dall'altro di questi duo modi, & vsi differenti di viuer ciuile.

Come

Come la republica imaginata da Platone, non è atta a pratticarsi. Cap. VI.

MA, passando noi piu inanti per venir piu alle strette con questa noua opinione di Sotrate: diciamo, qualmente è fra le cose impossibili far pratticare a gli huomini vna vita tale, che habbino ogni cosa in commune: a che non hauendo Socrate hauto riguardo, pero, non è marauiglia, se è caduto in grande errore, causatogli dal presupposito fattosi, al qual troppo tenacemente s'attenne in volere; che per render la citta ottima, ella s'hauesse a ridurre ad vna somma vnita: presupposito veramente tanto peruerso, & pericoloso, che volendosi (come è gia stato discusso per inanti) essequir a pieno, necessariamente, o si verrebbe a termine di cauar la citta fuori del suo essere naturale, facendola diuentar borgo, o casa; oueramente, mantenendosi pur citta, con mancarui pero poco di non cader a terra, si constituirebbe citta di mala qualita, & piena di molta imperfettione: in quella guisa, che l'harmonia, & la danza proportionata, ridotta quella al suon d'vna sol voce, & questa ad vn sol passo, riuscirebbono imperfettissime, & priue di quella soauita, & graue decoro, che loro conuiene. Noi non impugnamo assolutamente, che la citta non debbi esser vna; & che non torni a grande benefitio della republica hauer gli animi de cittadini insieme ben concordi: anzi questo medesimo pretendiamo noi anchora; ma però in vn tal modo, che l'vnita consista nell'vnione de gli animi, & sia conforme alla natura, & proprio subietto di essa citta: Perche, non essendo veramente la citta altro, che vna moltitudine d'huomini insieme raccolti per ben viuere, diciamo, che con ogni studio si deue procurare l'vnione, & vna vera amicitia fra loro: a fin che, parimente disposti, & animati perseuerino in mantenere quella societá, nella quale congionti, & affratellati si sono. Ma questo cotanto vtile, & importante effetto, non pensino gia gli huomini d'hauer a conseguire con altro, che con il mezo della filosofia, & delle buone leggi; sotto le quali si disciplinino, & s'auezzino li cittadini (cosa ancho presupposta da Socrate) a viuere virtuosamente; in modo tale, che ne gli animi istessi s'imprima questa buona dispositione, d'hauer insieme vna concordia ragioneuole: perche, non è gia da pensare, che, con impastar la citta della communion delle cose, quasi in quella maniera, che la casa si compone di pietre, & di legnami, & di calce, s'habbi per questa via a conglutinare ne gli animi de cittadini quella mutua beniuolenza, che si vorrebbe: bene sol d'aspettarsi dalla buona disciplina, che sia introdotta nel la citta per opra del saggio legislatore: in quel modo, che si vede che li Spartani, & li Candiotti si sono accommodati per mezo della legge instituita da i loro legislatori, in far communi le cose priuate nell'vso de publici & cõmuni loro conuiti. Ma, chi vuol bene certificarsi della vanita di questa

noua

noua forma di republica imaginata da Socrate; poi che le cose passate ci hanno a seruire per essempio, & per chiarezza delle presenti; diasi vn poco ciascuno a considerare; che, con tutto che sia molto verisimile, che in progresso di molti & molt'anni fra li tanti discorsi de gl'huomini (si come di tant'altre cose) cosi ancho sia caduto in pensiero, & in consideratione la communicatione delle donne, & de figlioli, & delle facolta: non pero si vede, ne vi è memoria, che vn tal instituto si sia già mai introdotto in alcuna citta: certo, perche non lo trouarono gli antecessori nostri accommodato all'vso del viuere humano: & all'incontro poi in tutte quante le republiche, quasi come necessitati gl'autori, & gl'institutori d'esse dalla proprietà conseguente alla natura della cosa, è sempre stata osseruata la varia distintione fra i cittadini; come che la citta non si possa veramente mettere in atto pratico, senza distinguerla in diuerse clasi, & parti, infino nell'vso de conuiti publici fatti con molte compartite secondo la diuersita delle tribu, & di varie, & piu minute cõfraternità, & altre simili differenze. Onde, chi considerà bene, non ritrouara per auentura altro di buono, & di sodo, che potesse deriuare da queste constitutioni di Socrate: eccetto che il prouedere all'otio de custodi delle citta, con tenergli liberi, & lontani dal lauorar de campi: cosa pero tutta via ancho tentata, & pratticata da Spartani, senza l'osseruanza di vn tale instituto della communion delle cose. In oltre, il modo imperfetto, con che procede Socrate in trattare di questa sua noua forma di republica, ci da molto ben ad intendere, quanto irriuscibile, & inetta ella si sia da porsi in prattica: poi che per causa delle tante difficolta, nelle quali esso intoppaua, da vn canto non si è lasciato intendere della maniera, nella quale si douesse ordinare il gouerno di questa republica, rispetto alli custodi della citta, a quali pretende che tutte le cose debbano esser communi: & dall'altro canto, presupponendo egli, che in questa sua republica, oltre li custodi, vi sia appresso raccolta grande moltitudine d'artigiani, & d'agricoltori, & d'altri, che siano il maggiore, & quasi tutto il corpo della citta; non pero discorre, ne arreca ordine alcuno sopra questa tanta gran massa di gente; onde molti, & molti gagliardi motiui, & quesiti si potrebbono a lui fare. Primamente, s'egli pretenderebbe, che gli agricoltori hauessero anch'essi le donne, & li figlioli, & le facolta communi; o pur ciascuno douesse hauere le cose sue per proprie, & per distinte da quelle de gli altri. Perche, volendo egli che fra gli agricoltori sia quella medesima communione delle cose, la quale apertamente presuppone ne custodi; haurebbe almeno da assegnare alcuna differenza, per la quale vna moltitudine si distinguesse dall'altra: cosa pero non facile da comprendere, & molto piu difficile da essequire; si come ancho s'ha a tenere per difficillimo, il dar conto reale, & assegnar efficace ragione, per cui s'hauessero ad indurre gli agricoltori insieme

sieme con tanti altri che fanno il corpo maggiore della citta, a douer star soggetti, & obedienti all'imperio d'altri; & accommodar gl'animi loro a contentarsi di restar essi sempre infimi, & comportar gl'altri grandi; in qual modo, o per qual via vorrebbe Socrate prouedere a questo gran dubbio, & disordine? certo che non gli restarebbe altro iscampo, o refugio, che ricorrere a quell'impiastrato & colorito inganno, ch'vsano li Candiotti contro i loro serui; permettere a gli agricoltori l'adito a tutte l'altre cose, & vietar loro l'uso de gli essercitij degni d'huomo libero, & insieme l'hauer l'armi in loro potere. altrimenti, volendo Socrate presupporre, che gli agricoltori, anch'essi fossero partecipi de gli essercitij nobili, & che potessero altresi valersi dell'armi; necessariamente verrebbe a dar luogo, in vna citta medesima, a due diuerse fattioni; & per modo di dire, a due citta insieme contrarie, & fra loro inimiche. l'vna sarebbe quella de custodi; a quali presuppone che sia commesso il presidio, & la guardia della citta, con esserne li medesimi dominatori, creandosi di loro i magistrati. l'altra sarebbe quella del popolo agricoltore, & artigiano; & d'altri, quali pur ammette Socrate nell'istessa citta: li quali, abhorrendo d'esser soggetti all'imperio d'altri; & hauendo anch'essi l'armi in mano, essercitarebbono vna continua guerra contro li custodi; pugnando per non restar loro sempre al disotto con tanta loro disuguaglianza, & bassezza. Non prouede ancho Socrate alle contese, & a i litigi tanto da lui biasimati nell'altre republiche; che non possano parimente succedere tra quella parte della citta, la qual si compone del popolo agricoltore & artigiano, & d'altro simile; poi che per li custodi soli vuole che s'introduca nella citta l'educatione, & la disciplina: dandosi egli a credere, che questo possi bastare per l'vniuersale stato della republica: & che si come, essendo commune ogni cosa fra i custodi della citta, non sarebbe mestieri di legge per conto delle fabriche, o de mercati publici, & d'altro simile: cosi etiam dio di poche altre leggi potesse esser bisogno per altri affari. Ne manco s'auede Socrate d'vn'altro graue inconueniente, il qual potrebbe ageuolmente deriuare dal constituire, come egli fa, gli agricoltori padroni de campi con l'obligo di tributare, & prouedere a tutti li bisogni de custodi: quasi come che in questo modo, questi tali agricoltori non hauessero anch'essi bel campo, anzi molto maggiore d'esser strani, & vsar insolenza contro li custodi della citta; di quello che in Sparta gli Iloti, & in Tesalia li Penesti, tutti lauoratori de campi, habbino vsata contro li propri loro signori. Ne p hauer detto Socrate, che non fosse per esser bisogno di leggi per conto delle fabriche, o mercati publici; basta questo per chiarire, se altre leggi non potessero essere piu necessarie di queste. Di piu, egli si tace anchora, & la politia, & la disciplina; & le leggi, con le quali s'hauesse ad incaminare, & regolare questa gente agricola, & artigiana, & gli

altri, che sono distinti dalli custodi della citta: tutti argomenti & inditij chiari della gran difficolta, a che va sottoposta la constitutione di questa imaginaria republica di Socrate: non essendo pero niente meno difficile, di quello che sia ancho importante, trouar modo accommodato per disporre quest'altra gente, a conuenire insieme, & essere d'accordo con li custodi in modo, che questi habbino l'imperio, & quelli loro obedischino con reciproca sodisfattione. Ma, se si vorra ancho dire, che forsi Socrate presupporrebbe, che gli agricoltori douessero hauere le donne communi; & che poi le possessioni de campi fossero distinte fra loro; questo manco potrebbe sussistere: perche non si darebbe luogo al gouerno particolare della casa, il qual fosse corrispondente al lauoro appartato de campi fatto da ciascun particolar agricoltore: conciosia cosa che donna alcuna priuata non vi s'haurebbe, che ne prendesse il carico, essendo tutte le donne quiui communi: il qual incómodo haurebbe similmente luogo, presupponendosi che le possessioni de campi fossero loro communi insieme con le donne: poi che medesimamente la cura familiare di questa casa, & di quella si trascurarebbe; non apparendo chi n'hauesse a prendere carico particolare; essendo tutte le donne communi, & non destinate alcune d'esse alla cura determinata di questa casa, o di quella. E ancho fuori di proposito, dall'essempio de gli animali seluaggi, con i quali in ogni parte vanno sempre le lor femine; voler quindi trar argomento, nel modo che fa Socrate; che le donne dourebbono similmente andaresse anchora insieme con gli huomini alla guerra: essendo molto dissimile la comparatione, per non esser le femine de gli animali bruti destinate alla cura della casa, si come sono quelle de gli huomini. Il modo anchora di voler far caminar sempre ne medesimi signori il principato della citta, è molto pericoloso da eccitar seditioni: essendo cosa intolerabile, non che a gli animi generosi & militari, ma a gente anchora di bassa mano, & di poca stima, l'hauer sempre ad obedire al dominio d'altri: & pur questo è presupposto da Socrate; poi ch'egli dice, che per dono, & spetiale fauore de gli Iddij dal primo principio della produttione del genere humano, s'infonde la natura dell'oro, & dell'argento nell'anime d'alcuni, quali sono quelli de custodi, & altri suoi pari discendenti da loro: & che nell'anime de gli agricoltori, & de gli artigiani si fa infussione di natura di rame, & di ferro: da che appare, ch'egli vuole, che questi stieno sempre soggetti, & quelli sempre con l'imperio in mano. Ma finalmente Socrate priua in tutto di felicita questa sua republica, la qual pero egli pretende d'instituire in modo di farla beata: & questo è chiaro; leuando egli a custodi, che sono la parte piu nobile, & piu principale di tutta la republica, il campo di poter esser felici; poi che gli esclude in tutto dal possesso di que beni, che come istromenti seruono alla felicita humana: onde non essendo questi che so-

no li primati della citta capaci di beatitudine; ne viene in consequenza, che manco gli agricoltori, & li mechanici, & altri, che sono del stato piu basso del popolo, ne possino esser partecipi; & che percio totalmente si spenga fuori di questa sua citta il sommo bene. Per che non è gia da pensare, che la citta sia felice, & che o tutti, o la maggior parte, o alcuni almeno de cittadini non ottengano il possesso del sommo bene: non hauendo gia quiui luogo quello, ch'accade delle parti d'alcun numero; ciascuna delle quali puo essere dissimile dal tutto, senza conuenir con esso lui; si come diremo delli duo ternarij, ne quali sia diuiso il numero senario; ch'essendo di natura dispari, non conuengono, ma sono differenti l'vno & l'altro dal tutto, ch'è di natura & di numero pari: impercio che la felicita, non puo gia hauer luogo nello stato d'alcuna citta; & che insieme non si troui albergare tra qualche parte de suoi cittadini: non douendosi gia mai credere, che la felicita della republica stia posta in aria, ouero risieda nelle mura, che fanno lo cinto del luogo, oue gli huomini si sono ridotti ad habitare. Perilche concludendo, si puo vedere, quante difficolta s'oppongano alla republica di Socrate, le quali ci danno chiaramente ad intendere; quanto ella sia lontana da potersi pratticar fra gli huomini, & da mettere in essecutione; & quanto sia veramente inuentione molto piu imaginaria, che reale, & non corrispondente al vero.

Della diuersita, ch'è tra la republica di Platone descritta ne' dialogi della politia, & l'altra del medesimo trattata ne libri delle leggi. Cap. VII.

FIN qua si sono tocche, benche non ne manchino dell'altre, l'oppositioni piu principali, che vanno contro la republica di Platone descritta ne dialogi della politia. Hora, volendo noi passare alli dialogi delle leggi scritti dal medesimo autore dopo quelli della republica piu perfetta; epilogaremo primieramente sotto breuita il contenuto di quelli della politia, ch'è in somma questo. La communione presupposta delle donne, & de figlioli, & delle facolta, almeno chiaramente quanto alli custodi. la diuisione della moltitudine de gli habitatori fatta in due parti; ne gli agricoltori, & ne custodi, che sono li guardiani, & li defensori della citta; de quali poi s'elegga vn'altra terza parte, che sono li consultori, & gli amministratori della politia. De gli agricoltori, & artigiani non si tocca parola, se debbano essere partecipi, o no, di magistrato alcuno: se hauer l'armi in mano, & andar essi anchora alla guerra. Si presuppongono li conuiti publici per conto de custodi, & trattasi della loro disciplina, qual esser debba; la qual si presuppone la medesima con quella delle donne, come quelle, che hanno parimente a ritrouarsi su la guerra insieme con li custodi: il resto de dialogi è infrascato, & ripieno d'altre cose, le quali non hanno punto che fare co lo stato della repu-

la republica. Ma li dialogi delle leggi, almeno hanno in loro questo di buono, che veramente, conforme al subietto che comprendono, si spendono, & si consumano, si puo dire, tutti quanti intorno a discorsi delle leggi, che si vanno proponendo, & essaminando. Ma della forma della politia poi quiui ancho, poco si tratta: & questo poco parimente s'accorda cō li dialogi della republica piu perfetta: tutto che in questi dialogi delle leggi si faccia professione d'ordinare vna citta assai piu commune, la quale si confaccia con l'altre ordinarie citta molto piu dell'altra prima; verso la quale pero, a tratto, a tratto si conuertono li ragionamenti fatti quiui intorno le leggi. Perche, eccettuando la communione delle donne & de figlioli, & delle possessioni de campi, la qual nō si presuppone in questa republica delle leggi; nel resto poi conuiene con l'altra, ch'è esplicata ne dialogi della politia: cosi nella disciplina de custodi; come in quella delle donne: & suppongonsi quiui parimente li conuiti publici, si come in quella; ma quiui, alle donne ancho ra li loro publici magnari, & conuiti s'assegnano; il che non è tocco ne dialogi della politia. In oltre, vi è ancho questa differenza, che in luogo di mille armati, che si presuppongono nella prima republica, se ne propongono in quest'altra seconda, al numero di cinque mila: in modo tale, che da alcune poche cose in poi, che si toccano intorno il proprio stato della republica in tanti ragionamenti spessi, & ne dialogi della politia, & in quelli delle leggi, si scopre manifestamente, che li dialogi di Socrate, sono tutti pieni di grandi ornamenti, & di cose noue, & d'vn studio di cercar sempre qualche cosa fuori l'ordinario de gli altri huomini: a che attendendosi con molta cura, & in ciò marauigliosamente riuscendosi, pero non paia poi strano, se intorno la sodezza delle cose, che possino star salde ad ogni colpo di martello, si venga a mancare: non essendo gia facile ad vn sol huomo, ma molto difficile, il poter riuscire eccellemente in molte & diuerse imprese. Onde ancho non è marauiglia, se molte cose acconcie alla vaghezza di certi concetti leggiadri, & ornatamente ispiegati, non si sanno poi sentire per accommodati, & per corrispondenti all'istessa isperienza, dalla quale stanno molto lōtani: si come, fra gl'altri, è il presupposto numero delli cinque mila armati; che si ricercano in questa seconda republica delle leggi; per li quali, con l'aggionta di tante donne, & figlioli, & altri infiniti cittadini, che cō loro s'hanno proportionatamente ad accoppiare, saria di mestieri prouedere per vn popolo cosi numeroso di tanto vitto, quanto ne potesse somministrare vn paese, simile alla tenuta di quello di Babilonia, o altro tale, grande senza misura. Ma, chi è sauio, deue molto ben auertire, & prouedere, che, si come è bella, & molto conforme all'appetito humano l'inuentione de gli ordini noui; cosi ancho, fuori dell'imaginatione, li medesimi corrispondano in fatti con l'uso & con l'istessa isperienza delle cose.

Oppositioni contro la republica di Platone descritta ne libri delle leggi. Cap. VIII.

MA, venendo noi al particolar essamine d'alcune cose tocche ne dialogi delle leggi intorno l'ordinatione della republica, poi che in essi si suppone, che il legislatore in constituire le leggi, debba hauer l'occhio a due cose principali: l'una è il paese, & l'altra gli huomini: non possiamo primamente lasciar d'auertire, che sarebbe stato cosa molto ben intesa, l'hauer a queste due parti aggionto anchora per terza la qualita de luoghi circonuicini: poi che s'ha a presuporre, che la citta habbi pur a fare vita politica, & commune; nella quale accade non solamente il bisogno di valersi d'armi accommodate al proprio paese; ma ancho di quelle, che sieno opportune per altri luoghi forastieri: importando pur assai alla reputatione della citta (anchor che la vita militare non piacesse cosi ad ogni vno) ch'ella sia prouista d'un apparato formidabile non sol a nimici, che volessero venire per assaltarla, ma ancho a quelli, che vi stanno lontani. In oltre, quanto alla compartita de fondi del paese da farsi fra i cittadini; a noi pare, che molto meglio se n'haurebbe potuto determinare, di quello che si è fatto in questi libri delle leggi: perche primamente, è assai imperfetta determinatione, dire che tanto di terreno douesse hauer il cittadino, quanto gli possi bastare per viuere temperato. Imperciochè si potrebbe esplicar questo concetto in vn modo piu pieno, & piu vniuersale, con dire; che tante facolta dourebbon essere in potere di ciascuno, che fossero a sofficienza per ben viuere; modo di parlare che sarebbe vn poco piu generale del primo, & sotto cui s'abbraciarebbe anchora la vita temperata. Dipoi, potendo alcuno essere temperato, & viuere insieme in calamita, & in miseria; pero fia meglio assai aggiongere alla temperanza anchora la liberalita, & dire in questo modo; che tanto di terreno dourebbe essere compartito a ciascun cittadino, con quanto egli potesse far vita temperata, & liberale; auenga che l'uno di questi modi di viuere si distingua dall'altro; andando appresso la liberalita il lusso, & l'abondanza delle cose; & con la temperanza facilmente accompagnandosi il bisogno di stentare, & di faticare per sostentar la vita: sendosi quiui da noi nel trattare de patrimonij, che si ricercarebbono al ben viuere de cittadini, fatta mentione di queste due sole virtu, cio è della temperāza, & della liberalita, per esser queste sole virtu quelle, che vanno impiegate nell'vso delle facolta; non gia la mansuetudine, o la fortezza, o altra virtu; tutto che queste altre anchora al ben viuere dell'huomo sieno destinate; si come si è insegnato nel quarto libro dell'ethica; doue ancho si è attribuito per obietto proprio della liberalita, & della magnificenza l'uso delle ricchezze; & non gia dettosi questo, si come quiui, della temperanza; la quale nondimeno vi ha qualche riguardo, per rispetto de piaceri del gusto, & del

tatto, perche non trapassino il debito modo; come puo succedere in colo-ro, che si trouano posti in vna gran diuitia di roba; & ancho, perche non ne diuengano dissipatori con il troppo lusso, & con l'uso del viuere dissolu-to. E ancho grande inconueniente, che con l'equalita, che hanno fatto pro fessione di mettere nelle facolta; non habbino insieme posta meta alcuna al la generatione de figliuoli: forse presupponendo essi, che potesse bastare la ste rilita, che succede alla giornata in vna parte de cittadini, per pareggiare l'ec cesso, che nell'altra parte auenisse dalla troppa fecondita; si come si vede ac-cascare in molti luoghi: ma certamente, che nella republica formata nelle dette leggi, non è necessario, che vn tal rimedio vadi a saldare la difficolta proposta, si come puo fare nell'altre ordinarie citta, perche, in quest'altre facendosi il compartimento de campi secondo il numero delle famiglie, con hauer ciascuna di loro la sua determinata portione, almeno (facciasi o minore, o maggiore il numero de figlioli) nessuna ve ne ha, che habbia a ri-manere con la totale indigenza: onde nella citta delle leggi, presupponen-dosi quiui le facolta communi, & indiuise, le quali habbiano da seruire al vitto solo delli cinque mila custodi; necessariamente conuiene che quelli, che saranno esclusi da questo numero, restino in tutto priui di facolta, & del modo da potersi sostentare: cosa pero, che porta seco vna gran consequenza: non essendo gia dubbio, che grandissimi mali, & reuolutioni di molta impor tanza non possano seguire nella citta per causa della pouerta d'alcuni: onde piu riguardo, & molto maggiore consideratione conueniua hauere circa il numero, & la generatione de figlioli, limitandola con hauer l'occhio & alle morti, & alle sterelita che seguano, che intorno l'equalita de patrimonij. Et pero Phidone Corinto legislatore antichissimo, penso vn sauio consiglio, quando volse, che nella citta si ponesse gran studio, per ordinarla in vn tal modo, che & le casate si mantenessero con vgual patrimonio, & li cittadini similmente si conseruassero in vn numero determinato: & che quando da principio in qualche citta non fossero seguite le sorti, & le diuisioni delle fa colta pari, s'hauesse per ogni modo a trouar via di rimediare a questa dispa rita; riducendo li stati delle case ad vguaglianza: il che vengono questi altri con le lor leggi a contrafare in tutto: poi che da principio suppongono l'equalita de campi; & dipoi confondono l'ordine, permettendo che li be-ni mobili si possino aumentar infino a piu valore del quintuplo; il che poi non si vede perche ancho non hauessero douuto permettere similmente nel possesso de campi. Ne ancho la legge della diuisione del suolo della citta per darne a ciascun cittadino due aree, & duo spatij per fabricar due case; è senza qualche oppositione, che nō torni a grande pregiuditio dell'economi ca; essendo cosa difficillima poter attēdere al gouerno di due case, nel modo che richiede il buon stato familiare. Haueriano appresso douuto questi tali esplicare

esplicare in che cosa voleuano essi, che fossero differenti li gouernatori della republica, da gl'altri, li quali hauessero a star sotto'l loro imperio: non douendo gia bastare l'hauer detto, che si come di altra lana si fa lo stame, & di altra la trama; cosi etiam dio gli huomini, che hāno da commandare ad altri, debbano esser diuersi da quelli, che deuono loro obedire; essendo questo parlare poco significatiuo di quello, che conuerrebbe esplicare assai piu distintamente.

Che la republica descritta da Platone ne libri delle leggi, non ha quella forma di gouerno, ch'egli presuppone. Cap. IX.

L'Ordinatione poi, & la constitutione della republica descritta ne libri delle leggi, pare che voglia hauere parte dello stato popolare, & parte di quello de pochi potēti, & cosi farsi vna spetie di mezo fra queste due sorti di gouerno, conforme al commune stato della politia: il che chiaramente si scopre dal modo, nel quale si presuppone, che s'habbi da ordinare questa citta; constituendosi ella di gente armata, & bellicosa, il che è proprio della politia, si come poi s'intendera di meglio. Circa che si puo fare oppositione, che vna tal politia si potrebbe bene annouerare fra le communi, & ordinarie republiche, che si trouano; ma non gia ch'ella (come si da ad intendere l'autore) si douesse tenere in conto d'ottima politia sopra tutte l'altre, che si possono ritrouare dopo quella, che come perfettissima è descritta ne dialogi della republica. Perche forsi con giusto giuditio, si potrebbe reputare per migliore, & per piu degna assai la politia delli Spartani, come piu propinqua allo stato de gli ottimati: si come da coloro, li quali tengono che l'ottima republica sia quella, che va mistura ta di tutte le sorti di politia, è grandemente celebrata; cosi in hauere la monarchia per la dignita regale, che ui hanno; come anchora l'oligarchia dell'ordine de uecchi & senatori; & la dimocratia per il principiato de gli Ephori: bēche altri, considerādo questa politia Spartana per un'altro uerso; assomigliano l'autorita de gli Ephori alla tirannide: & vogliono poi che nell'vso de conuiti publici, & in altro, che cōcerne il viuere quotidiano, che è quiui a tutti cōmune, & vniforme, ella si regga a stato, & a modo popolare. Perilche, dicendosi ne dialogi delle leggi, che l'ottima politia deue esser composta di tirannide, & di forma popolare, le quali sono pessime sopra tutte l'altre republiche: ne viene in consequenza, che la politia presupposta ne libri delle leggi, non che ottima sia, ma che fra le male republiche ella si debba annouerare: & che per cio molto miglior parere sia quello di coloro, li quali tengono, che tanto migliore riesca la politia, quanto piu ella partecipa di tutte quante le sorti di signoria, che si trouano: il che pare molto ragioneuole, per farsi in questa

guisa

guisa, vn temperamento commune tra piu sorti d'huomini, il che pare molto a proposito per le considerationi, che dipoi si faranno. In oltre, questa constitutione di republica, la qual presuppongono composta di tirannide, non ha parte alcuna di monarchia, ma tutta si conuerte nello stato de pochi potenti, & in quello del popolo; benche molto piu inclini alla signoria de pochi potenti; il che si puo dar a vedere dall'elettione quiui presupposta de magistrati. Perche, che de gli eletti a suffragio si faccia poi l'elettione a sorte, si come nelle dette leggi si presuppone, questo è instituto ammesso cosi nello stato popolare, come in quello de pochi potenti: ma che poi sia imposta necessita alli piu ricchi di conuenir alle contioni, & congregationi, & all'elettioni de magistrati, & a qualunque altra opra ciuile: & che quelli, che non sono tanto ricchi, non habbiano di cio oblígo veruno, ne necessita, che gli astringa, essendo in loro arbitrio di ritrouarsi, & no a cotali officij, & atti: & similmente, che s'habbi da far ogni sforzo, perche il maggior numero de magistrati resti in mano de ricchi: & che le principalissime dignita vadino insieme con l'estimo delle maggiori facolta, nel modo che si regola questa republica delle leggi: questi, senza dubbio, sono tutti modi propri del gouerno de pochi potenti: si come ancho l'elettione del consiglio, & del senato è pur maniera della signoria delli medesimi; poiche di quattro classi, nel le quali si diuide il popolo, douendosi di ciascuna eleggere nouanta senatori si vuole, che della prima classe, che è quella del maggior censo, & della seconda anchora, s'eleggano li nouanta senatori, con obligo, che tutti quelli, che sono di queste classi, habbino a dare il voto loro: & nella elettione poi delli nouanta senatori della terza classe, si permette che quelli, che sono della quarta, posino dare, & non dare il voto: & che similmente, per l'elettione delli nouanta senatori della quarta classe, quelli che sono della terza, habbino licenza di poter dare, & non dare il voto: non potendo pero (per l'obligatione imposta) quelli, che sono della prima, & della seconda classe, li quali sono li piu potenti di ricchezze, far di meno, di non metter il lor voto nell'elettione de senatori da crearsi della terza, & della quarta classe: modo d'elettione manifestamente proprio della signoria de pochi potenti: poi che in questa elettione de consiglieri, li piu ricchi, & li piu potenti del popolo, che sogliono essere la minor parte della citta, con essere sforzati nel modo che si è detto, dall'obligo, che hanno di dar tutti il voto loro; vẽgono a preualer di numero sopra i poueri: li quali, non essendo necessitati a ritrouarsi a tal elettione, possono rimanere in molto minor numero de ricchi. Onde si conchiude per le cose dette, non esser vero, che questa politia presupposta nelle leggi, si venga a constituire di monarchia, & di stato popolare, si come lo presuppone l'autore: non essendo quiui parte alcuna, che habbia forma di monarchia; di che ci tornara poi ancho occasione di trattar in

tar in altro luogo. Ne si deue anchó tralasciare, quanto gran pericolo por- ti seco l'institutione presupposta circa l'elettione de magistrati: poi che, vo- lendo essi, che de gli eletti a sorte si facciano poi l'elettioni a suffragio, ver- rebbe in questo modo a restar in arbitrio d'alcuni pochi, li quali conspiras- sero insieme, di far cadere sempre li magistrati in mano di chi piu aggra- dasse loro. Et in questa maniera stanno li discorsi da noi sommariamente raccolti, che si trouano fatti intorno la politia delle leggi.

Della republica imaginata da Phalea Calcidonese, & delle oppositioni che ui vanno contro. Cap. X.

SOno state designate anchora dell'altre politie, parte da huomini di vi- ta priuata, & parte da filosofi versati ne gouerni publici; le quali mol- to piu delle due antidette s'auicinano alla forma di quelle citta, che so- no state in fatti, & che tutta via si pratticano per il mondo, perche vera- mente non passo gia mai per la mente d'alcuno vn pensiero di nouita tale, d'instituire alcuna republica sotto la communione delle donne, & de figlio- li, & de conuiti publici per conto ancho delle donne: ma piu tosto si vol- tarono questi altri institutori di politie a cose piu necessarie; si come fra l'al- tre, è quella d'ordinare, che nella citta si constituissero, & mantenessero v- guali li patrimonij tra i cittadini, per leuar il fomento di quelle seditioni, che possono deriuare dalla disuguaglianza delle facolta: a che fra gli al- tri hebbe grandemente l'occhio Phalea Calcidonese, delle cui institutio- ni ciuili hora ragionaremo: il quale reputaua assai facile questa ordina- tione; pur che dal primo principio del constituire la citta, vi si ponesse studio per accommodaruela; & essendosi trascurata, voleua che per ogni modo ella vi si riparasse, riformando la disparita della roba con vna legge tale; che li ricchi in maritar li loro figlioli, dessero le doti, & non li poueri: & che all'incontro questi le riceuessero, & non quelli nell'am mogliarsi: in che si scorge di quanto diuerso parere egli fosse da quello di Platone; il quale nelle leggi ammette l'accrescimento delle facolta infino al quintuplo valore sopra il minimo estimo de cittadini piu poueri. Ma come che l'ordinatione dell'vguagliāza de patrimonij non si possa che gran demente lodare nella citta; è pero d'auertire, che questa tale prouisione non basta per se sola, se non vi si accompagna anchora vn'altra piu importante cura auertita da pochi; cio è, la limitatione del numero de figlioli; li quali cresciuti senza numero, mandano per terra necessariamente la legge dell'vu guaglianza delle facolta, impouerendosi le case con il troppo numero de figlioli; da che poi ne vengono in consequenza molte strane nouita diffici- li da ripararsi, & cagion ben spesso di mandar le republiche in total roui-

na. ma

na: ma basti, che almeno molti di questi altri institutori di republica hanno molto ben antiueduto, & considerato di quanta importanza fosse per conseruare le citta lontane da tumulti, & dalle seditioni, il mantenere fra cittadini vn'equal possesso, & stato di facolta: si come fra gl'altri Solone sopra cio constitui particolar leggi: & presso alcuni altri si trouano constitutioni, che vietano a cittadini l'hauer terreno fuori di certa limitata quantita: & similmente, che non si posfino alienare li propri patrimonij, si come presso li Locrensi, se non per causa di manifestissimi, & notissimi infortunij; & che insieme s'habbino a conseruare l'antiche heredita: il che non osseruatosi gia in Leucade, condusse quella citta in vn stato molto popolare, non essendosi dipoi in essa potuto mantenere l'elettione de magistrati secondo gli antichi censi. Ma tutto che Phalea ricordasse con molta istantia l'vguaglianza delle facolta, in che certamente merita molta lode; egli pero puo essere appuntato di molti mancamenti. Et prima, perche, potendosi fare vna vguale compartita de patrimonij fra i cittadini; ella potrebbe essere o tanto eccessiua, che inducesse gli huomini al lusso, & alle delitie souerchie; o di cosi picciol valore, & quantita, che fossero sforzati di viuere vna vita molto meschina, & sordida; l'vna & l'altra delle quai maniere di viuere, come estreme, sono molto biasimeuoli: & per cio egli viene ad hauer mancato grandemente; non hauendo determinato vn mediocre stato delle sostanze, che douessero hauere i cittadini: ouero (per toccar vn punto piu importante) per non hauer dato ordine, & insegnato il modo d'vgualare, & di regolare gli appetiti humani; il che ottener gia non si puo senza la norma, & disciplina delle buone leggi. Ma potrebbe forsi Phalea dire qua per sua difesa, d'hauer con l'equalita de patrimonij presupposta insieme vna corrispondente commune disciplina: ma quale diremo noi, all'incontro, è questa sua disciplina? poi che potrebbe per auentura esser tale, che facesse sdrucciolare gli huomini nell'ingordo appetito di sopercchiar il compagno, o nelle facolta, o nell'honore, o in l'vn & l'altro: si come per rispetto dell'vno & l'altro di questi obietti sogliono nascere fra gli huomini graui contrasti, & aspre seditioni; ben che in vna certa maniera diuersa per l'vn modo, & per l'altro: conciosia cosa che la plebe, con la quale vanno li piu de gli huomini, che sono di basso animo, facilmente s'induca alle contentioni per causa di roba: la onde i gratiosi & galant'huomini, i quali si leuano in alto col bel animo loro, & si rendono piu conspicui sopra il commune stuolo della plebe, prendono graui contrasti: per lo stimolo de gli honori, ne quali vorriano sempre soprastare a gli altri. Ma per penetrar ancho vn poco piu al viuo dentro a questa consideratione, diciamo qualmente gli huomini possono esser mossi dallo stimolo di tre appetiti: l'vno è d'hauer le cose necessarie al vitto, & al vesti-

to; l'altro d'abondar in modo tale de commodi & d'agi, che non habbino a desiderar cosa, che loro manchi per poter satisfare alle lor voglie in ogni sorte di piacere: il terzo, & vltimo appetito, che suol destar gli animi de gli huomini, è quello, da cui molti sono stimolati di poter far vita lieta senza impedimento di trauaglio alcuno: alli quali appetiti officio è del buon legislatore di apportar rimedi conuenienti; a che, non si vede gia come Phalea habbi proueduto; perche, si potrà ben forsi dire, ch'egli habbia trouato la medicina atta per riparar a gli inconuenieti, ne quali traboccano gli huomini col rubare, & con altri mali per campar la vita, & per vestirsi; hauendo egli per li bisogni necessari instituito, ch'ogni vno douesse hauere vn'uguale & tenue patrimonio, con l'aggionta del carico di bisognarselo coltiuare da sua posta: ma questo rimedio è solo per ouiare alle picciole ingiurie, ma non gia atto per raffrenare le grandissime, & le piu enormi, che si commettono per l'auidita dell'eccedere in ricchezza, & in potenza, per satiar poi l'immoderata cupidita de piaceri: per la quale si danno gli huomini ad ogni sorte di misfatti sporcissimi, & sceleratissimi, & per insino ad occupare la liberta & diuenir tiranni della propria patria loro; gli occisori de quali, come vendicatori d'ingiurie grauissime, meritamente riceuono dalla republica grandi honori; li quali gia non si concedono a chi fosse micidiale d'alcun ladro. Onde, per medicina di cosi sfrenato & maluagio appetito, noi diciamo non restare altro vero rimedio, sol che auiar bene gl'animi de cittadini verso la virtu della temperanza: si come poi, quanto all'altro appetito, da cui vengono gli huomini stimolati di poter far vita tranquilla & lieta, & lontana da trauagli, per restarne a pieno sodisfatti (se per lor stessi pretendono di condursi ad vn tal stato) non pensino gia d'hauer a passare per altra via, che per quella della filosofia; mediante la quale l'huomo in se stesso tutto raccolto vien a dare alla parte principalissima, & diuinissima di se, cio è all'intelletto, vn pascolo di diletto incomparabile: essendo l'altre strade, per le quali si possano gli huomini incaminare per viuere liberi dalle cure, & ben contenti, tutte bisognose del commertio, & della compagnia d'altri; o sia per goder la musica, o sia per altro conto; il che porta con esso seco impedimento & imperfettione grandissima in comparatione della vita contemplatiua; si come è stato discorso a pieno nel decimo libro dell'ethica. In oltre, si puo ancho opporre a Phalea, ch'essendosi egli posto cō molto studio ad ordinare vn modo di viuer ciuile, nel quale in buona cōpagnia si potessero honestamente mantener i cittadini; non habbi insieme hauto alcun riguardo a vicini, & a lontani, come conueniua fare, per ordinar la citta con forze atte al guerreggiare: per il cui rispetto fa mestieri hauer ancho particolar consideratione alle facolta della republicha; per prouedere che sieno bastanti nō solo per l'attioni ciuili, che s'hanno a far dētro la citta; ma per ouiare ancho

ra a pericoli esterni, che la potessero trauagliare. La onde, non deue esser tanta l'affluenza delle ricchezze, che possino allettare i vicini piu potenti a tentar di espugnarle; non hauendo li possessori di esse modo a bastanza per resistere a gli assalti d'vna potenza superiore alle lor forze: ne ancho tanto mediocri deueno essere le ricchezze delle citta, che i cittadini non habbino pur forze da poter sostentare la guerra contra d'vn popolo suo pari: pero importa molto stabilire vn modo tale di ricchezze, che possi esser vtile, & salutare alla conseruatione della republica. Perilche diciamo, che molto commodo tornarebbe alla citta vn tale, & tanto possesso di facolta, che, chiunque volesse pensare d'occupar il paese, fosse astretto a consumar tanto del suo in mantener la guerra; che la spesa, che gli conuenisse fare, venisse ad assorbire il guadagno, che fosse mai per trarre da vna tal impresa: tal che, isbigottitosi dall'interesse grande, & chiaritosi che non gli mette conto d'attenderui, la posponesse: si come mosso gia Autofradate Persa da vna simigliante cagione, si leuo dell'animo l'impresa, che hauea pensato di fare per occupare Atarnea; sendosi a conti fatti chiarito, che la spesa, che gli bisognaua impiegare per questo fatto, gli veniua a costar tanto, o poco meno di quello, che gli potesse rendere di vtile la conquista di quella citta; appigliatosi a questo consiglio per auertimento datogli da Eubolo Atheniese scrittore di comedie. Appresso, si come non si puo negare, che l'equalita della roba puo essere di qualche frutto per ouiare alli graui tumulti, & all'occasioni de rumori fra cittadini: cosi questo è rimedio di poca importanza, rispetto alle tante altre rotture, piaghe, & ferite, che possono seguire per conto di varie seditioni, che vengono eccitate fra loro con tutta l'vguaglianza presupposta delli patrimonij. Perche primamente li galant'huomini, & li piu principali della citta, disdegnati, che sieno fatti loro vguali altri cittadini non tanto degni, come essi sono; non mancano di tumultuare, & di riuolgere sotto sopra la republica, per non patire vna tale indignita: dipoi l'insatiabile improbita humana, per la quale chi prima si cōtentaua di duoi soldi, parendogli con questi d'esser felice, & di toccare il ciel col dito; inuecchiato poi, & fattosi hereditario in lui vn tal possesso, reputa per vn niente quello, che dianzi gli parea per pur assai: & sempre portandosi inanti nel desiderio di cosa maggiore, con il possesso di maggior cosa, cresce insieme il desiderio in lui d'hauere anchora di vantaggio; & va all'infinito q̄sta ingorda voglia d'hauere, la quale suol tiranneggiare la maggior parte degli animi humani. Perilche, secondo il nostro parere, principio di prouedere a tanti mali molto piu atto, & senza paragone vie piu importante di quello dell'vguagliare le facolta; sia l'indurre & radicare ne gli animi de gli huomini, che sono di modesta natura, & pero attissimi a dare ricetto alle virtu, vna tal dispositione; che si contentino di non voler ottener essi piu di quello,

che il giusto ricerchi: poi insieme operar in modo, che coloro, che sono cattiui, & peruersi, non possino manco essi vsurparsi piu di quello, che conuiene: il qual temperamento si puo dire, che riuscirebbe ogni volta che li cattiui si tenessero sotto in modo, che non preualessero a buoni, & non fossero manco essi oltraggiati da altri. In oltre si puo ancho fare quest'altra oppositione a Phalea, ch'egli habbia pensato solamente all'equalita de beni stabili, & non a quella anchora de beni mobili; ne quali si comprendono, serui, pecore, & altra sorte di bestiame, danari, vasi, & ogni altro apparecchio di massaritie necessarie, & vtili alli bisogni familiari: douendosi, come di cose importanti, dare di queste anchora ordine per l'equalita; o lasciar da parte anchor quella de terreni. Finalmente dall'ordinationi delle sue leggi, per le quali non ammette nella citta come parte di quella gli artigiani se non publici, & per il seruitio publico; viene in questo modo a mettere insieme vna citta molto picciola: che se pur gli piaceua d'ordinare, che gli artigiani fossero publici ministri; potea osseruar il modo assai migliore, ch'è tenuto in Epidamno citta di Schiauonia, detta poi Durazzo, & instituito anchora in Athene da Diafante; di ammettere vna parte de gli artigiani publici, & lasciarne vn'altra parte come membro della citta distinto da gli altri huomini, che sono di diuersa qualita, & professione. Et questo basti hauer considerato intorno la republica instituita da Phalea, per dar a conoscere, s'egli habbi trattato bene, o male dello stato ciuile.

De gli instituti pensati da Hippodamo Milesio, per mettere insieme un'ottima republica. Cap. XI.

PAssiamo hora a Hippodamo Milesio figliolo di Eurifonte huomo veramente degno di essere rammentato. Impercioche, oltre ch'egli fosse autore di distinguere la citta in diuerse parti, & di separare il Pireo porto de gli Atheniesi dal cõtinente; fu anche huomo talmẽte ambitioso, che non solamente affettò vna isquisita singolarita di nodrirsi i capelli assai ben grãdi, & di portar habiti molto sfoggiati, vsando in oltre vna sorte di veste ben che semplice fosse, atta pero a mantenerlo caldo non sol il verno, ma ancho la state: ma volse appresso, per metterſi tanto piu in credito, & in reputatione d'huomo di grand'ingegno, & molto vniuersale, passare con li discorsi suoi per tutti li secreti della natura: & fu il primo lui, fra tutti gli huomini non amministratori di republica, che si ponesse a trattare dell'ottimo stato ciuile. Costui adunque primamente constituiua la citta d'un numero di diece mila huomini, de quali poi ne faceua tre parti: l'una era d'artigiani; l'altra d'agricoltori; & la terza di combattenti, a quali conueniua hauer l'armi in mano: & similmente diuidea il paese in tre portioni, nel sacro, nel publico:

blico; & nel priuato. la parte sacra, voleua che hauesse a seruire per li bisogni del culto diuino: la publica per sumministrare il vitto a combattenti; & la priuata poi per vso de gli agricoltori. Penso parimente, che alla citta douessero bastare tre sorti di leggi, si come ancho sono tre sorti di giuditij; per l'offese fatte nell'honore; per li danni dati; & per gli homicidij: Appresso constituiua vn magistrato d'huomini cappati de piu vecchi; li quali hauessero suprema autorita di riconoscere, & correggere tutte le cause malamente ispedite. Voleua, che li giudici de tribunali passassero in sententiare non per via di voto, ma con significar ciascuno in vna propria tauoletta il suo parere con vn tal ordine; che della sincera loro assolutione nulla scriuessero: & del non essere poi risoluti del condannare, o del non assoluere in tutto, ma in parte si & in parte no, con espressa distintione esplicassero apertamente ciascun di loro il proprio parere appuntatamente circa tutto il fatto: estimādo egli, che ordinare, che si dia risoluta giudicatura in simili casi (si come altri legislatori hanno introdotto) sia vn'espresso far cadere li giudici spergiuri, per non giudicarsi da loro interamente quel che sentono; & che in pigliar il magistrato sogliono obligarsi col giuramento. In oltre, costui voleua, che per legge si ordinasse di rimunerare con debiti honori tutti quelli, che fossero stati autori di qualche cosa vtile alla citta; & di sumministrare dell'entrare publice il modo di viuere ai figlioli di coloro, li quali hauessero spesa la vita in su la guerra, o in altro affare in seruitio della patria; instituto non prima introdotto, ben che dipoi seguito da gli Atheniesi, & da altre citta anchora. Ordinaua finalmente, che tutti i magistrati s'hauessero ad eleggere del popolo diuiso in tre classi, & in tre parti, nel modo gia detto: imponendo a gli eletti il carico delle cose publice, delle forastiere, & di quelle de gli orfani rimasti pupilli. Et questi sono in somma quasi tutti, & li piu principali instituti degni di consideratione, che furono pensati da Hippodamo per constituire vn'ottima politia.

Oppositioni contro la republica pensata da Hippodamo Milesio. Cap. XII.

HOra, passando noi alle difficolta, & all'oppositioni, che vanno contro l'inuentioni, & gli ordini della republica pensata da Hippodamo; diciamo primamente, che la diuisione del popolo compartito nel modo ch'egli vuole in tre parti, non puo sussistere in guisa alcuna: perche, volendo esso, che gli agricoltori, & gli artigiani, & li combattitori, che comprendono le tre parti della citta da lui presupposta, sieno tutti insieme partecipi del la politia: non si vede, come questo suo disegno possa riuscire a cammino di porsi in prattica: atteso che, volendo esso che gli agricoltori non habbino l'armi; & che gli artigiani, & d'armi, & di terreno sieno priui, restando tutta

la po-

la potenza dell'armi in mano de combattitori; non appare modo da poter fuggire, che in vna tal republica li gradi del capitaniato, & della custodia della citta, & in somma tutte le supreme dignita, & gli honori non caschino sempre necessariamente in potere de gli huomini armati, con escluderne in tutto l'altre due parti: le quali conseguentemente, come non partecipi in effetto d'una tal politia, manco vi potranno porre affettione, ne intendersi gia mai bene con coloro, i quali ne sieno assoluti padroni. Ne si de far vn dubbio al mondo, che li defensori non debbano essere sempre piu potenti dell'altre due parti: poi che, non essendo tali, in vano sarebbono destinati alla difesa della citta: ma essendo poi piu potenti; a che effetto adunque computare gli agricoltori, & gli artigiani in conto di popolo partecipe di politia? & che habbia autorita di constituir i magistrati, non hauendo in questo modo doue essercitarla a voglia loro, come quelli che sieno sforzati d'adherire alla potenza d'altri? Appresso, si potrebbe dimandar a Hippodamo, in che cosa pretenderebbe egli che potessero essere di vtile gli agricoltori alla citta; che quãto a gli artigiani nõ ha cosi luogo questa difficolta: essendo cosa manifesta, che vi sono necessari, come quelli, ch'arrecano grandi commodi alla republica; si come sono ancho molto ben atti a mantenersi in essa con l'essercitio delle loro arti. Et se gli agricoltori si presupponessero destinati in tutto all'offitio di somministrare il vitto alli combattitori; si potrebbono anch'essi per questa via computare fra qualche parte della citta, il che qui non ha luogo; poi che, secondo gl'ordini d'Hippodamo, questi hanno a possedere vna portione di terreno distinto dall'altro, & lauorarlo per conuertirne le raccolte de frutti nel proprio, & priuato vso loro. Di piu, quanto a quella parte del paese, & del terreno che si presuppone commune, & con il quale s'habbino ad alimentare li combattitori; si puo ricercare, quali ne saranno li lauoratori: forsi li medesimi combattitori? il che ammettendosi, adunque non sara differenza alcuna tra la parte del popolo agricoltore, & l'altra de combattitori; li quali pero dal legislatore Hippodamo si presuppongono differenti. Et se si volesse ancho dire, che altri debbano essere li lauoratori de campi destinati al mantenimento de combattitori; & altri di quelli, che sono propri de gli agricoltori; in questo modo si verrebbe a constituire vn'altra quarta parte della citta, la qual di niuna cosa partecipe, ma si trouarebbe in tutto aliena dallo stato della politia. Ma volendosi ancho ordinare, che li medesimi agricoltori hauessero il carico di lauorare & le proprie loro possessioni, & quelle altresi del commune; da questo ordine anchora ne seguirebbe difficolta grande; che non potriano supplire ad vn tanto lauoro, che fosse sofficiente a trar cotanti frutti, che bastassero al mantenimento di due case, & delle loro proprie, & di quelle de combattitori. In oltre, perche non ordinar adunque da principio

empio, che dalli terreni, & dalle medesime diuisioni de beni partiti fra gli agricoltori, essi hauessero a trarne il bisogno, & per il loro uitto, & per quello di coloro, che hanno il carico di combattere senza introdurre tante uarie compartite de terreni? talche si uede quiui ogni cosa piena di confusione. Ma la legge anchora, che propone Hippodamo sopra il modo da osseruarsi ne giuditij, non manca delle sue proprie oppositioni. perche prima non pare che conuenga, ch'essendo proposto, & intimato il giuditio di cosa vniuersale, habbia il giudice a volerne dar sentēza distinta in piu capi; cō rendere la ragione, per la quale egli stimi, che in vna parte della mossa lite alcuno n'habbia la ragione, & non in altra, & nel tutto: si come per essempio, dimandando vn cittadino il credito di cento scudi ad vn'altro, & negandolo questo; & essendo gia contestata la lite sopra il credito di cento scudi; non deue il giudice voler determinar altro, se non che giudica per vero, o falso il credito delli cento scudi; & non discendere a voler distinguere, che d'vna parte de i cento scudi sia vero il credito, & di vn'altra parte non sia vero; poi che di questo non era hora mosso il litigio fra costoro, per il quale si sono condotti a volerne uedere di ragione inanti al giudice: modo pero, & instituto tanto commendato da Hippodamo: in che, se si considera bene, si vengono li tribunali, in vece di giudice, a farsi arbitri: conciosia cosa che offitio proprio de gli arbitri sia di ventillare tutte le ragioni d'una parte & l'altra de collitigāti per accommodargli insieme: onde ancho per questo rispetto gli arbitri conferiscono, & discorrono insieme tutto il caso per ritrouar piu facilmente in q̄sto modo qualche via all'assettamēto, & alla concordia delle liti: il che non cōuiene gia fare alli giudici, a quali anzi, in molte parti, è vietato con espressi statuti di poter ragionare insieme. In oltre, secondo q̄sta inuentione d'Hippodamo, si darebbe luogo ad vna grāde confusione, & incertezza de giuditij: poi che potria molto bē auenire, primamē te che il giudice essistimasse, che non tanto fosse il credito, quanto lo presuppone il creditore, ma forsi piu, & forsi meno: oltre che poi essendo molti, & diuersi li giudici, potriano giudicar tutti quāti in vari modi; limitando vno, il credito al numero di venti scudi; vn'altro al numero di quattro; & vn'altro, al numero di dua; & in altri modi: onde confusissimo, & irresolutissimo giuditio ne seguirebbe. Pero meglio fia, che secondo la proposta, & la dimanda fatta da collitiganti, si dia risoluta sentenza; & passar da punti a punti, senza conculcare & implicare la giudicatura dell'altre parti: delle quali possono sempre li pretensori mouere, & agitar nouo giuditio: come dire, che, risolutosi che si sia, che il credito pretenso da vna delle parti delli cento scudi non sia vero; potra il medesimo dipoi dimandarne & pretenderne almen cinquanta; & in questo hauer forsi la ragione dal canto suo; la qual con nouo giuditio conuiene che si limiti, & si risolua. Ne in questo

poi

poi è necessario, che ne segua l'inconueniente presupposto da Hippodamo; che il giudice si faccia spergiuro; se, conoscendo egli, che il credito di cento scudi pretenso da vna delle parti non è vero, viene a pronontiare per sentenza risoluta, che non sia vero quel tal credito pretenso; ben che conosca, che il creditore possa pretendere vera ragione nel credito di cinquanta scudi; atteso che la lite contestata non è sopra il credito di cinquanta, ma di cento scudi. Onde non sara in questo caso il giudice spergiuro, ne falso, giudicando egli solamente sopra la verita del credito di cento scudi, conforme alla lite gia intimata, & proposta inanti al suo tribunale.

Se conuenga fare mutamento delle leggi. Cap. XIII.

Circa poi la legge proposta da Hippodamo di remunerar coloro, li quali fossero stati autori, & inuentori di qualche cosa vtile alla republica; non è cosi sicuro l'approuarla per la facile occasione, che di qua si potrebbe prendere da alcuno, di mettere in mal credito gli ordini della republica, & di mandarla finalmente sotto sopra: dandosi facilmente alcuno ad intendere d'essere inuentore di cosa vtile; ogni volta che con l'abrogare, & annullare qualche legge vecchia, ne introducesse alcun'altra noua; ouero mutasse l'antica forma del reggimento della citta in vn'altro diuerso stato. Perilche, per poterci ben certificare, se la detta legge pensata da Hippodamo si douesse accettare per buona, & per vtile o no; fa mestieri drizzar il discorso a questione piu alta, & piu importante, la qual sia questa: se vtile & ispediente cosa possi essere alla republica il fare mutatione delle leggi gia inuiate; o pur conuenga conseruarle immutabili, & inuiolabili a tutto potere; anchor che queste in altre migliori si potessero cangiare. Et da vn canto, in fauore della mutatione delle leggi, sono diuerse ragioni buona parte appoggiate a questo principio, che pare inserto nella natura de gli huomini, di cercar sempre di migliorare in tutte le cose, riformando per questo le vecchie con altre noue. Et primamente per ragione a simili; se noi vediamo, che in tutte l'altre scienze, & arti è stato sempre osseruato di posporre, & annullare li ritrouamenti antichi per introdurne altri noui, per migliorarsi, & condursi sempre in questo modo tutte le facolta alla loro perfettione; si come è manifesto della medicina, & della grammatica, & di tant'altre: perche non doueremo adunque parimente reputar cosa buona, & salutare alla compagnia ciuile l'andar in essa mutando le leggi vecchie in altre noue, che sieno migliori? essendo la politia anch'essa vna facolta, & vna scienza instituita per raddrizzare, & incaminare gli huomini a ben viuere sotto il migliore reggimento che si possi dare? Ma poi da gli effetti questo istesso si puo molto ben comprobare con vari essempi delle

cose passate. Perche non è dubbio, che hoggi di non sono gia piu in vso, anzi sarebbono reputate per molto semplici, & per barbare come stolte, & sciocche diuerse leggi de gli antichi: quali erano quelle presso a Greci, d'andar in volta armati, & di vendersi l'vn l'altro le proprie donne; & quale era quella legge de Cumani, che bastasse all'accusatore, in proua della querela data ad altri, farne dire la testimonianza ad vn certo numero d'huomini ad essi ancho attinenti per ragion di sangue; & altri simili instituti pieni di grossaggine, & d'ignoranza. Et riguardando noi ancho piu a dietro a i primi tempi seguiti dopo li diluuij, ci douera parere molto verisimile; che quelli primi huomini, o che nascessero fuori della terra, o che si conseruassero viui, & illesi da quella generale inondation dell'acque, fossero d'ingegno molto ben rozzo; & che percio viuessero molto a caso, come inesperti del buono, & del bel viuer ciuile; & che conseguentemente li loro instituti, & le loro leggi corrispondessero a quella tanto semplice & crassa loro ignoranza; & che per questa cagione sieno iti dipoi in dissuetudine; dismettendosi le leggi vecchie, & rozze; & introducendosi in lor vece altre noue, & migliori ne tempi succedenti; ne quali potettero poi gl'huomini alla giornata diuenir piu suegliati d'ingegno, & piu intelligenti; & questo, con aggionger sempre nouita alle cose trouate: onde il mutar le leggi antiche nelle noue migliori, pare che si debba accettare per cosa buona, & per molto confaceuole al commodo del viuere humano; il che ancho per vn'altra sorte di ragione pare che si possa dimostrare. Perche, si come nell'arti non auiene gia mai, che gli vniuersali precetti si diano cotanto isquisiti, & pieni di cosi essatto accorgimento, che volendosi l'huomo appoggiare a questi soli, diuenga gia mai tanto dotto & instrutto, che possi ben sicuro caminare verso quell'opre, che sono proposte per fine di quell'arte, di cui fa professione; ma è mestieri, che appresso egli si dia ad apprẽdere, & pratticare li vari, & tanto diuersi particolari, che cõseguono in ciascun arte ben spesso differenti da discorsi vniuersali, sotto a quali l'indiuiduali conditioni non gia mai a bastanza si comprendono: cosi nelle ordinationi de gouerni, & nelle institutioni delle leggi, non è da pensare che si posino propor leggi vniuersali, nel modo che si sogliono scriuere, & publicare, in maniera tanto isquisita, che con queste sole si possa caminar alla determinatione delli tanti, & cosi vari particolari casi, che tuttavia germogliano dall'attioni humane fuor di modo varie, & infinite; si come vari, & infiniti anchora sono gli accidenti, che le accompagnano ben spesso cosi strani, che si possono in vn certo modo tenere per inescogitabili dal proprio legislatore, & incomprensibili altresi dalla legge vniuersale. Onde, si come per rimediare a cotanti sinistri auertimenti, non è dubbio, che di noui statuti, & di noue correttioni di leggi fa bisogno; cosi ancho non sol vtile, ma ancho neces-

sario pare che si debba stimare l'instituto di dar luogo alla mutatione delle leggi. All'incontro di che poi in biasimo, & in detestatione della predetta mutation delle leggi, si puo dire, che per essere cosa grandemente nociua, & che porta con seco consequenza di troppo grande pericolo, il mutar le leggi, le quali a poco a poco, & con longo tratto di tempo, & non altrimenti si vanno introducendo, & confermãdo nelle citta: che pero sia assai piu ispediente tolerar piu tosto qualche disordine, & difetto de legislatori, & de reggenti intorno alle leggi da loro imposte; che, con volerle annullare, andar assuefacendo gli animi de cittadini alla disubedienza de magistrati: potendo l'aprir d'vna porta tale, esser cagione d'vn tanto gran male, che mandi finalmente sotto sopra tutto lo stato della republica. Ne è gia simile l'essempio tolto dall'arti; poi che mutar in queste gl'ordini, & l'inuentioni antiche, non fa pregiuditio alcuno allo stato della republica; anzi torna in suo grande profitto, che nella citta si guidino le scienze, & l'arti, & tutte l'altre approuate facolta alla lor perfettione. la onde, il far mutaméto delle leggi concerne la conseruatione del proprio stato politico: ilquale con la potente forza delle leggi, che dipende dalla longa loro osseruanza, & non in altra maniera si stabilisce, & si mantiene: & pero, scemandosi l'autorita delle leggi, conuiene che ancho lo stato della citta si debiliti, & che si mandi finalmente in rouina. Per il che, essendo cosa molto difficile auezzar gli huomini all'osseruanza delle leggi, ilche non s'ottiene se non con longo processo di tempo; pero s'ha a conchiudere, che generalmente parlando, l'andar mutando le leggi antiche in altre noue, si deue fuggire dalle republiche, come cosa di gran scandalo, & di pericolo molto pregiuditiale alli loro stati. Ma, concesso anchora che pur s'hauesse a dar luogo alla mutatione delle leggi, diciamo, che conuerrebbe dipoi andar molto ben pesato in considerare; se ogni sorte di leggi, o pur alcune, & quali, & se in ogni spetie di politia, o in alcune sole, & sotto cui autorita elleno s'hauessero a mutare: di che, per essere materia propria d'altra occasione, & consideratione diuersa dalla presente, non ne faremo altra questione: contentandoci per adesso d'hauer conchiuso in generale; che la mutatione delle leggi: è da esser fuggita nelle republiche: il che basta a noi p impugnare la legge d'Hippodamo, quãto a riconoscere gli autori, & gli inuentori di cose vtili alla republica; potendosi fra l'inuentione di cose noue, includere anchora la mutatione; delle leggi vecchie fatta in altre noue cosa pero di tanta importanza, & tanto pregiuditiale allo stato della citta, quanto hora è stato da noi auertito.

Oppositioni contro la republica di Sparta, quanto all'vso, & gouerno de serui, & delle donne, & quanto all'ugualianza delle facolta, & moltiplicatione della prole. Cap. XIIII.

MA passando alle politie non descritte in carta, ma che si trouano tutta via in essere; si come fra l'altre è quella di Sparta, & di Candia, & altre, auertiamo primieramente, come circa questi stati di republica si possono hauere due considerationi: l'vna è, di vedere se sono state instituite secondo la forma dell'ottimo gouerno, o no: l'altra, se ritengano l'essere di que propri presuppositi, & instituti, con quali si pretende ch'essi fossero ordinati: o se pur da quelli si trouino mancare, & non corrispondere a concetti, che n'hebbero a formare li propri loro institutori, & legislatori. Dunque, per cominciare dalla republica di Sparta, per primo, & principale punto ci occorre da considerare, come in essa sia stato ben inteso, & ordinato vn fatto di grande importanza: questo è, di mantenere i cittadini (cosa di grandissimo momento per dar luogo al buon gouerno ciuile) lontani dal l'opre, che sono necessarie per prouedere il vitto; & farle poscia caminare in buon modo per le mani de serui, & de contadini: il che non diciamo gia senza gran cagione, sendo notissimo, che molti, & molto graui sinistri hanno patito li Lacedemonij nelle occasioni di guerra, dalle rebellioni fatte da i loro lauoratori de campi, dimādati Ilotti: il che ancho è interuenuto a Tessali per le seditioni pur cōcitate da i loro serui Penesti: non essendo poi successo il medesimo a Candiotti: tutto che hauessero anch'essi per il contado li Pericei suoi lauoratori de cāpi: & q̄sto, p che se bene alle citta dell'isola di Candia è occorso di venir insieme alle mani, tutte pero, come d'accordo in questo, si sono molto bene riguardate dal ricapitare l'vna li contadini ribelli dell'altra, non mettendo conto a nessuna citta di farlo, per non dar occasione all'altre di ricettar li suoi. là onde li Lacedemonij, & li Tessali, per la gran turba de nemici che hanno hauto sempre alle spalle: hauendo quelli hauto a gueréggiare con gli Argiui, & cō li Messenij, & con gli Arcadi: & questi, con gli Achei, Perribei, & Magneti; non è marauiglia, se non hanno trouato iscāpo alle rebellioni fatte da i loro contadini accostati con l'occasione di tante guerre con li loro nimici. Ma, lasciando ancho in disparte la consideratione de pericoli, & de danni seguiti dalle rebellioni de gli huomini del contado, & lauoratori de campi; diciamo che per altra cagione anchora, cio è, per raddrizzar vn buono & leggitimo gouerno, deuesi nell'institutione della republica hauere grandissimo riguardo alla maniera, nella quale si regolino sotto l'imperio della citta quelli, che hanno d'hauere il carico della coltura de campi: douendosi sopra questi tali moderare in tal guisa il dominio, che ne dalla troppa liberta, che ottengano, s'habbino ad insoperbire, & a volersi far compagni, & vguali de padroni,

ne ancho dalli troppo aspri trattamenti s'induchino, con portar immortal odio a chi loro cõmanda, a machinar sempre mai contro lo stato della repu blica per che vadi per terra. In che non essendosi ben'gouernati li Spartani, si come è chiaro da i casi loro aueniuti: pero si puo conchiudere, che ne seruigi necessari per il vitto commessi alli loro Iloti, non si sono appresi a que buoni auertimenti, che in simili affari osseruar si doutebbono. Li medesimi poi anchora nõ si possono che grandemente biasimare della troppo eccessiua licenza permessa alle lor donne. perche primamente non essendo dubbio, che la meta del popolo, & della citta dipende dalla radunanza delle donne, si come ancho si diuide la casa fra l'huomo & la donna; & che per questo doue la vità delle donne sia ridotta in mala forma, parimente quiui ne succeda vn brutto & inconueniente stato della città: pero di qua chiaro si comprende, quanto malamente il legislatore della republica Spartana, il qual hebbe per scopo suo di rendere tutta la citta continente, diuertisse da questo suo fine, con lasciar come fece negletta la cura delle donne, senza restrignerle sotto conuenienti leggi; ma permettendo loro di far la vita quãto volessero intẽperata, & piena di tutto quel maggior lusso, & delitie, che dire si possa. Da che poi ne seguirono tre graui disordini, cagioni di grandissimi mali a questa medesima citta. l'vno fu, che di qua ne venne in gran prezzo in questa republica il danaro; come quello, che bisognaua a gli huomini hauer pronto, per cauarsi con donne tanto lasciue & dishoneste le loro sfrenate & libidinose voglie; le quali principalmente dominano in huomini martiali & bellicosi, quali sono ancho li Lacedemonij, per essere questi tali inclinatissimi alla libidine, laqual issogano con risoluere mediãte il coito il souerchio di que molti, & molto vigorosi spiriti, che in essi regnano; a che ancho pare che habbia voluto alludere l'autore della fauola di Marte, che si finge congionto con Venere. L'altro grande disordine deriuato dal medesimo fonte, fu, che la citta di Sparta si venne a dare in preda, & in mano, & nel gouerno si puo dire in gran parte delle donne, ilche è chiaro; poiche cõmandando esse a magistrati della republica per il gran potere & autorita, che con essi haueuano (merce alla loro sfrenata lasciuia) ne veniuano per consequenza ad essere loro medesime le gouernatrici, & le padrone. Il terzo & vltimo disordine seguito nella republica delli Lacedemonij per la trascurata cura delle donne, fu, ch'elleno, con la tanta licenza presasi, si resero molto audaci di vna detestabilissima sfacciatagine, d'assumersi di poter fare cio che lor piacesse senza riguardo di cosa veruna; & non gia di quella lodeuole audacia, che s'haurebbe a desiderare, come molto vtile che sia, ne gli affari bellici, da cui esse erano lontanissime: si come ben lo sprimentarono li Lacedemonij nell'assalto dato loro da Thebani; doue il d'affare, che riceuettero dalla confusion delle proprie femine, in vece dell'aiuto,

to,

to, c'haurebbono douto hauere, si come nell'altre citta sogliono fare le donne in simiglianti casi, fu maggiore assai di quello, che vi recassero li stessi inimici. Non mancano pero di quelli, i quali cercano di scusare li Lacedemonij circa la corrotta, & troppo licentiosa vita delle loro donne: primamente con dire, ch'essi, sforzati dalle molte, & quasi continue occasioni d'uscir fuori alla guerra, non potettero di loro prendere quella debita cura, che conueniua: auenga che pur in tempo d'otio, & di pace erano assai facili li Spartani ad ammetter le leggi; come quelli, ch'essendo dediti alla militia, erano inclinati all'opre virtuose; sendo la vita militare molto ben capace della virtu; bisognando che coloro, li quali vi si applicano, si diano a tolerare di molti incommodi, & varie fatiche; & si rendano molto ben obedienti della disciplina militare con astenersi ben spesso da quelle cose, che altrimente s'appeteriano nella vita commune: & che in oltre le donne nõ volsero mai accettare legge alcuna di quella disciplina, che Licurgo tentò loro di dare. Ma non è nostro intendimento d'occuparsi hora in iscusar li difetti della republica di Sparta; ma d'esplicar si bene da gli effetti quello, che in essa si troui o bene o male ordinato. Onde, passando ad vn'altro punto molto essentiale delle loro constitutioni; diciamo che in quella dell'equalita de patrimonij non furono manco bene, anzi molto mal prouisti dal loro legislatore; in modo tale, che non è marauiglia, se poi questa citta cadesse in tal disuguaglianza de patrimonij, che alcuni cittadini si conducessero in stato di gran ricchi, & altri in somma pouerta; arriuãdo finalmente il possesso di quasi tutta la tenuta del paese in poter d'alcuni pochi: & questo prima; perche, se ben Licurgo volle, che fra le cose brutte, & infami s'hauesse a tenere il vendere li propri patrimonij; non prouidde egli pero con legge alcuna, che mãco nõ si potessero ne donare, ne lasciare per testamento; tutto che non meno per questa via, che per l'altra ne possa seguire la disugualianza delle facolta fra cittadini. In oltre, delle cinque parti del paese ben le due ne vennero in potere delle donne, cosi per le molte heredita lasciate loro, come anchora per l'eccessiue doti, che loro si dauano: alle quali era pur conueniente che si prouedesse; cõ ordinare o di non dare niuna dote; o almeno di darla moderata: essendo appresso stato molto mal inteso di lasciar correre, & inuecchiare in q̃sta citta vn tale abuso senza moderarlo; che fosse lecito al padre di maritar la figliola c'haueua ad essere herede di tutte le facolta, a chi piu gli piacesse; & con tal instituto, che morendo il padre senza disporre della figliola, fosse parimente in potere di colui, ch'egli hauesse instituito herede, di darla per moglie a chi piu gli aggradesse. Onde non è marauiglia, se per tanti & cosi grandi disordini, li Spartani sono dipoi caduti tanto al basso; che douendo il lor territorio supplire al mantenimento di mille & cinque cento caualli, & di tre mila fanti; a male stente ne possono ali-

no alimentare, & sostenere il numero di mille: il che è stato espressa cagione della sua rouina, si come dalle molte rotte si comprende, che hanno patito con esterminio grande della lor citta. & pero non senza causa raccontano gli historici, che li re loro facessero già vn gran sforzo per accrescere, & riempire il numero mancato del popolo, con ricettare nella citta gente forastiera; come che per inanti, si come dicono l'historie, li Spartani mantenessero al soldo loro dieci mila fanti. Ma, o sieno queste relationi vere, o false, almeno non ha dubbio alcuno, che molto miglior prouisione sarebbe stata il cercar di mantenere la citta numerosa di popolo, non con introdurre gente strana, ma col mezo dell'uguaglianza delle facolta, che si fosse conseruata fra cittadini; tenendo in questa guisa le famiglie in piede, senza lasciarle andar in esterminio, & in estintione. Onde per la medesima cagione è parimente da riprouare l'instituto del loro legislatore circa la prole, & moltiplicatione de figlioli; come quella, ch'è di diretto contraria alla conseruatione dell'equalita de patrimonij: perche, facendo egli gran capitale, che la citta abondasse pur assai di cittadini; pero, per adescar gli huomini alla cura, & moltiplicatione de figlioli; propose vna legge, per la quale voleua che chiunque arriuasse all'acquisto di tre figlioli, restasse libero del carico delle custodie della citta: & chi ne procreasse quattro, fosse essente da ogni sorte di grauezza: non s'auedendo egli, che in questa maniera moltiplicandosi in troppo numero de figlioli, ne veniua in consequenza, che stando la compartita de campi fatta nel modo detto per inanti, molte famiglie necessariamente s'hauessero ad impouerire, con restar oppresse da molto bisogno; non potendo ad vna famiglia cresciuta in tanto numero de figlioli, supplire poi la sorte sola del primo patrimonio.

Oppositioni contro la republica di Sparta quanto alla dignita dell'Ephoria. Cap. XV.

CIrca poi la dignita dell'Ephoria, cosi dimandata da Spartani, non mancano proprie oppositioni. Primamente, ch'essendo questo magistrato con somma autorita di tutte le cose, & massimamente delle piu principali, non pare che conuenisse farne, come essi vsano, l'elettione di tutto il popolo: potendo in questo modo arriuar a questo grado huomini pouerissimi, li quali per la pouerta possono essere facilmente venali: si come, oltre li tanti essempi delle cose passate si puo comprobare per quello, che vltimamente è successo con gli Andri a nostri tempi; da quali alcuni Ephori corrotti per danari, non macarono: (quanto fosse in loro) di mandar la republica in total rouina. Aggiongesi, che per essere la dignita

dell'Epho-

dell'Ephoria di tanta autorità, quanta si è detto, rassomigliando quasi vna maniera di tirannide, per la quale infino li Re, che sono di tanto alto magistrato in Sparta, sono sforzati adherire al voler de gli Ephori per hauer la lor gratia; di qua ne viene a deriuare gran danno alla citta, declinando ella per questa via dall'ottimo stato nel popolare. Ma con tutto cio, non si deue negare, che la forma di questa politia Spartana; o cio dipenda dalla prudente institutione del legislatore, ouero da fauoreuole fortuna, non sia molto ben atta a mantenersi: auenga che non essendo cosa alcuna, che piu importi per conseruare lo stato di qual si voglia republica, che hauer in essa gli animi di tutte le parti de cittadini inclinati & conformemente vniti in volerla salua; quiui molto a pieno s'adempie questa conditione: poi che da vn canto li Re si possono molto ben contentare della gran dignita che godono: & dall'altro canto gli huomini d'honore, & da bene hanno da restar sodisfatti del grado senatorio, ch'è dato per premio della lor virtu: & da vn'altro canto la plebe anchora se ne puo star quieta, per essere parimente a lei commune il sommo magistrato dell'Ephoria. Onde, ottenendo ciascuna parte del popolo vna commune sodisfattione di questo dominio; ne viene in consequenza, che tutta la moltitudine, di cui è composta questa politia, venga a conspirar insieme in hauer vn'animo vniforme volto alla conseruatione della republica. Ma passando all'altre oppositioni, questa anchora è di grandissimo rileuo; che alzandosi alla dignita dell'Ephoria huomini plebei di qualunque fatta, questi habbino facolta di giudicare di cose di grãdissima importanza a capriccio loro: & non si sia prouisto, che hauessero a fare li giuditij conformi alle constitutioni scritte, & secondo l'ordine prescritto dalle leggi, & non di lor proprio capo. In oltre la vita de gli Ephori non si puo che grandemente biasimare, come vita troppo licentiosa, & dissoluta, & dissimile in tutto dalla vita commune: la quale all'incontro è commandata tanto austera & dura; che molti non la potendo comportare, cercano con secreti modi di satiare le lor voglie sfrenate; le quali senza dubbio molto piu destramẽte si raffrenarebbono sotto il buõ essempio de superiori, da quali in questo caso procede effetto totalmente contrario.

Oppositioni contro la republica di Sparta, circa l'ordine senatorio, & regale, & circa l'uso de conuiti publici, & altro. Cap. XVI.

LA noua institutione anchora del magistrato senatorio non manca di graui oppositioni. perche primamente, presupposto anchora che gli huomini da bene fossero talmente instituiti, & disciplinati, che ad al-

tro non

tro non mirassero che al buon seruigio; & all'utile della citta; & che per questo fosser degni d'hauer l'autorita di poter essercitare li giuditij ad arbitrio loro: nondimeno con tutto cio non pare che conuenisse lasciarli perpetuare, si come fanno, in un'offitio tanto importante; per essere si come del corpo, cosi ancho dell'animo vna certa propria vecchiaia. Ma se poi auenisse, che costoro non fossero instituiti di quella buona disciplina, la quale conuerrebbe ad un tal magistrato in guisa tale, che ne ancho il legislatore haurebbe uoluto confidare della bonta, & fede loro: certo che in vn tal caso, non solo per la ragion predetta non si douerebbe lasciare perpetuare questi tali nell'offitio; ma ancho, per esser in poter loro di riceuer presenti, & d'alienar, & mandar male le cose del commune; s'haurebbe insieme douuto ordinare, che hauessero a stare a sindicato, & sottoporsi alla correttione d'altri: & non tanto ad vna simile correttione, qual è quella di cui hanno potesta gli Ephori, essendo ogni cosa appellabile al lor tribunale, & essi con autorita di determinare, & reuocare a lor piacere le sentenze date da altri magistrati: quanto anchora di poter esser priui del grado senatorio per li lor falli, & demeriti; di che non è stato tenuto conto alcuno dallo legislatore Spartano. Appresso, il modo tenuto in questa republica nello eleggere li senatori, è molto sciocco, & puerile; facendosi cadere l'elettione in coloro, sopra i quali, essendo nominati di mano in mano, sia seguita voce di grido & di applauso maggiore fatta dal popolo radunato per eleggergli; essendo poi il grido giudicato da altri ridotti in altro appartato luogo, onde non possono penetrar per sapere sopra di cui il primo, il secondo, il terzo, il quarto, o altro grido si sia eccitato dal popolo elettore. Parimente è ancho fuori d'ogni ragione, l'hauer ordinato, che per la petitione de magistrati si facessero inanti tutti coloro, li quali se ne riputassero degni: poiche da vn canto, in questo modo non si prouede (cosa pero di molta importanza) che gli huomini degni de gli honori, & idonei a gli offitij de magistrati, sieno astretti ad accettare li carichi publici, essendo ancho in arbitrio della lor modestia il non dimandargli: & dall'altro canto si apre vna gran strada da condur li cittadini ambitiosi tutta via in maggior fomite d'ambitione: non douendo ragioneuolmente voler dimandar il magistrato, se non chi sia ambitioso, & fuor di modo vago de gli honori; a che poi ancho va appresso l'occasione di molte volontarie ingiustitie, alle quali vengono indotti gli huomini dalla cupidigia ismisurata dell'honore, nõ meno che da quella delle ricchezze. Quanto poi alla dignita regale vsata nella republica de Lacedemonij; se sia meglio ammetterla nella citta o no; è quesito questo da trattare, & da essaminare piu distintamente in altro luogo; & per hora diremo solamente, che molto meglio fora assumere a questo tanto alto grado huomini solo meriteuoli per il proprio ualore, & bonta, che secondo l'vso

do l'uso de Spartani, far caminar il regno come hereditario per la discendenza di sangue: & tanto maggiormente ha luogo questa oppositione, come che dal proprio instituto del legislatore si comprende, ch'ei non presuppone gia che coloro, li quali douessero amministrar la dignita regia, fossero pero huomini di tanta bonta, che s'hauesse totalmente a confidar di loro: poi che per le sue constitutioni ordinaua, che appresso alli re assistessero sempre luogotenenti, emuli, & inimici loro: giudicando appresso, che molto vtile, & ispediente cosa fosse per essere allo stato della republica, il mantener sempre, & fomentare fra li duo medesimi re qualche emulatione & discordia, per non lasciarli vnire insieme a fare qualche strana risolutione in pregiuditio dello stato publico. Parimente nell'ordinatione de communi mangiari, & conuiti publici, si vede chiaramente, che il legislatore non assegui il suo intendimento; il qual era di rendere la citta assai popolare con questo instituto di far mangiar insieme i cittadini; di che ne riusci al tutto contrario effetto: & questo, per essersi inconsideratamente ordinato, ch'ogn'vno priuatamente hauesse a contribuire la sua portione della spesa per questi conuiti; & che in altro modo non ne potesse alcuno essere partecipe. Onde tanti poueri, i quali sono la maggior parte del popolo, ne vengono ad esser esclusi; restando in pochi il frutto, e'l godimento di questa tale vsanza; il che è in tutto repugnante alla natura, & conditione dello stato popolare. L'aggiongere poi alli re, i quali haueuano particolar carico delle ispeditioni di terra, altri prefetti dell'armata per l'occasioni delle guerre maritime, questo anchora è degno di riprensione: poi che questa è in vn certo modo via di constituire vn'altro regno, & di dar materia a tumulti, & alle seditioni ciuili per conto di questi tanti principati; in che da altri anchora è stato molto biasimato Licurgo. Ma, oltre le cose dette, grande oppositione è quella, che è tocca anchora da Platone nel primo libro delle leggi contro il medesimo legislator; per hauer egli posto tutto l'indirizzo delle sue leggi allo scopo d'vna sola virtu, cio è della militare; come quella, ch'è vtile alla vittoria, da che n'è auenuto, che li Lacedemonij si sono sempre conseruati grandi, mentre che si sono trouati impiegati nelle guerre; ma impatroniisi poi di qualche imperio, & vsciti dall'imprese bellice, sono andati mancando non per altro, che per non hauersi saputo ben gouernare in tempo dell'otio, & della pace; non essendo tra loro trattenimento piu principale de gli essercitij del corpo attinenti all'arte militare. onde ancho errore non di poca importanza è quello delli Lacedemonij (non che habbino opinione, che que beni, & quelle buone dispositioni che conuengono a chi vuol fare la professione di soldato, non si rendano migliori mediante la virtu, cio è, con essercitarle, che con il vitio, & con lo star in otio, che quanto a questo la intendon bene) ma per che stimano cotai beni piu prestanti dell'i-

stesse virtu: quasi come gli essercitij corporali militari fossero piu atti ad imprimere miglior qualita nell'animo humano, che li medesimi essercitati effeti delle virtu morali, & li diletteuolissimi trattenimenti musicali, ouero li studi de gli habiti speculatiui, che sono ancho piu preclari: & quasi come, secondo il parer di costoro, tra gli atti & gli essercitij militari, s'ottenesse vn'ottima maniera di viuere sopra tutte l'altre. Finalmente poi, per conto della prouisione del danaro publico, non si vede che Licurgo ne habbi fatto caso con farne alcuna constitutione: poi che in questa citta non è stato introdotto mai un'erario, & vn peculio publico; con tutto pero che li Spartani n'habbino hauto sempre estremo bisogno per le continue guerre, nelle quali si sono trouati implicati. perche, se bene il legislatore lasciò loro quest'ordine, ch'ogni vno hauesse del suo a contribuire tanto, che bastasse per li sussidi necessari alla citta (hauendo a questo effetto lasciato, in lor potere, vna gran tenuta di paese) nientedimeno per non essere stati forzati da potente autorita di legge a contribuire limitatamente secondo la quantita & possanza dell'hauere di ciascuno; anzi in questo senza regola gouernandosi ogni vno a suo modo; pero non è marauiglia, se non seguì mai in questa republica cosa buona, ma tutto il contrario di quello, che fu l'intendimento dello legislatore, di lasciar la citta bene stante, & molto ricca, a fine che hauesse il modo di preualersi ne suoi bisogni: la qual all'incontro, si è impouerita, & fattisi alcuni priuati cittadini eccessiuamente ricchi. Tali adunque, & tante sono le principali difficolta, che vanno contro la politia di Sparta.

Dello stato della republica di Candia in paragone di quella di Sparta. Cap. XVII.

PAssiamo hora alla republica di Candia, molto simile alla Spartana; nella quale al parer nostro, poche cose sono che non stiano peggio; anzi che nel piu gli ordini suoi hanno assai del rozzo, non essendo limitati, ne ben tirati a vn pezzo al paragone di quelli di Sparta; il che non è gia auenuto senza causa, hauendo li Spartani con imitar la politia Candiotta hauto bel campo di tirar il disegno della lor republica sotto forma piu spiccata & piu distinta, & in somma piu gentile di quello, che fosse quella di Candia, essendo sempre facile l'aggiongere qualche cosa alle prime inuentioni: & questo successe per occasione di Licurgo; il quale, dopo la lasciata tutela di Charilao suo nipote, se ne passò in Candia a ritrouar li parenti suoi; essendosi quiui ridotti li Litij (colonia gia mandata in queste parti da Lacedemone) li quali pigliarono le leggi, & gli instituti del paese, che furono gia ordinati dal re Minò. E Candia vn'isola attissima a signoreggiare tutta la

ta la Grecia, come quella, che da ogni parte sta a caualier del mare, disgionta da vn canto con breue interuallo dal Peloponesso, & da vn'altro dal Asia, circa il Triopio, & Rodi; tal che non è marauiglia, che Mino, essendo signore di quest'isola sottomettesse al suo imperio molte isole, & altre anchora ne concedesse d'habitare ad altri popoli: il quale poi voltatosi all'impresa della Sicilia, venne finalmente a morte sotto la citta di Camino. Hora questa republica di Candia conuiene in molte cose con quella de Lacedemonij: primamẽte, in hauere li Pericei habitatori del contado, & lauoratori de campi (dimandati Pericei, quasi come habitanti d'ogni intorno) li quali hanno il carico di prouedere alli bisogni della citta: si come hanno anchora gli Iloti presso li Lacedemonij. dipoi conuengono insieme nell'vso del mangiar in commune, & de conuiti publici, dimandati da Candiotti, Andria, vocabolo gia vsato anchora da Lacedemonij; come quelli, che insieme col nome pigliarono questo instituto da Candiotti. In oltre l'institutione della politia è conforme in vna & l'altra di queste citta: perche, qual'è la dignita de gli Ephori presso li Spartani, tale la tengono li Cosmi presso li Candiotti, essendo fra loro questa sola differenza; che li Cosmi ascendono al numero di dieci, & gli Ephori sono solamente cinque. il Senato anchora si constituisce del medesimo numero de Senatori presso gli vni, & presso gli altri; & solamente variano ne nomi, dimandandosi da Candiotti questo magistrato, vuli, cio è, il consiglio; & da Spartani gerontes, cio è, li vecchi, come che si eleggano dell'ordine de vecchi. Quanto alla dignita regale, ella fu gia presso li Candiotti, la qual poi essi leuarono, essendo subintrati li Cosmi capitani delle speditioni di guerra. finalmente alle loro congregationi generali dimandate da Greci, ecclisiæ, puo andar ogni uno del popolo a suo piacere; non hauendo pero quiui la plebe autorita d'altro, che di confirmare li pareri, & li decreti fatti da Cosmi & dal Senato.

Oppositioni contro la republica di Candia. Cap. XVIII.

HOra, paragonando noi insieme queste due republiche, diciamo, che quanto all'ordine del mangiare in commune, è senza comparatione molto migliore instituto quello de Candiotti, che quello de Lacedemonij: perche presso li Candiotti tra l'entrate publice de frutti, pecore, & altri animali; & tra li tributi, & gabelle, che pagano, & portano li Pericei alla citta, vien prouisto buon apparecchio, & raccolta d'entrate; delle quali si preuagliono, parte per il culto diuino, & per altri bisogni publici; & parte anchora per l'vso del mangiar in commune: a che tanto le donne, & li fanciulli, quanto gli huomini di eta piu matura hanno vgualmente luogo, senza obligo di contribuire portion alcuna del suo proprio, si come costuma-

no di fare li Spartani con molto mala sodisfattione di tutti quelli, i quali per nõ hauer il modo di cõtribuire, non possono ancho accostarsi alle tauole di questi loro conuiti publici: oltre che si può dire, che il legislatore di Candia preualesse assai sopra quello di Sparta, in hauere circa la parsimonia & moderatione dell'vso di queste mense, proposti molti belli documenti degni di filosofo: il quale anchora per impor termine alla troppa moltiplicatione de figlioli, pensò per rimedio il commertio de maschi: sopra che pero come questo consiglio fosse buono, o pur reo, è consideratione da farsi in altro tempo. Quanto poi all'institutione de Cosmi, questa republica di Candia senza alcun dubbio è assai peggio ordinata di quello, che sia il magistrato corrispondente de gli Ephori presso li Spartani: poi che oltre tutte l'oppositioni fatte contro gli Ephori, le quali hanno parimente luogo contro li Cosmi, vi è appresso questa difficolta, la qual è di grandissima importanza: che non facendosi l'elettione à questa dignita di tutto'l popolo, ma solo di certe particolar famiglie; si viene a causare, che il popolo piu basso, come mal contento per esser escluso da questo magistrato, punto non resti ben animato verso la conseruatione d'vna tal politia: inconueniente di grande importanza, & fuggito dalli Spartani, per ammetter essi, come si è gia detto per inanti, tutto'l popolo alla dignita della loro Ephoria. Li medesimi Candiotti anchora eleggono li Senatori del numero di coloro, che hãno gia amministrata la dignita Cosmica; dando loro la medesima autorita, che hanno li vecchi presso li Spartani. onde quiui parimente hanno luogo tutte quelle oppositioni, che gia si sono fatte contro gli Ephori. queste sono; & che ammettẽdosi ad vn tanto grado ogni sorte d'huomini ancho rozzi & idioti, si permetta pero, che questi tali giudichino di lor capo, & non sieno astretti a caminar ne giuditij con la norma delle leggi scritte; & che perpetuo parimente sia ne medesimi vn magistrato cosi grande; & non habbino alcun sopra capo con autorita di castigargli, & di correggergli, con fargli star saldi al sindicato de gli atti, & giuditij loro; & di priuargli altresi dell'offitio, in caso che sieno trouati, & conuinti per tristi, & iniqui ministri. Ne perche a questo disordine il popolo stia cheto, senza far tumulto & seditione; non è questo pero argomento valido per prouare, che vn gouerno tale sia buono; la cui conseruatione s'ha da riconoscere piu tosto dalla fortuna, cioè, dal non esser stati li Cosmi in Candia cosi idonei a diuenir venali, si come gli Ephori in Sparta, per esser quell'isola lontana da fomentatori, & corruttori esterni; i quali poi non sono mancati a Sparta per le vicine emule, & a loro inimiche citta, si come si è detto per inanti. Ne la medicina trouata per contrapesare alla grandezza de Cosmi, è punto conueniente, ne a proposito; non essendo questo modo politico, ma in tutto violento: hauendo introdotto li Candiotti q̃sta consuetudine di poter per via di seditione eccitata o da

colleghi

colleghi de Cosmi, o da altre priuate persone, espulsare fuori dell'offitio Cosmico, quelli, quali, & quando a lor piacesse, con essere insieme permesso alli medesimi Cosmi d'vscir del magistrato a posta, & a piacer loro: a che molto meglio s'haurebbe potuto prouedere per via di buone leggi, che con introdurre modi cotanto pernitiosi, & pregiuditiali allo stato della republica. Ma, pessimo sopra tutti è quell'altro instituto de Candiotti, introdotto per estirpare la dignita Cosmica, posto in facolta de cittadini potenti; i quali ogni volta che si trouino correr pericolo d'essere castigati di qual che loro misfatto, per fuggir il giuditio, & dalle mani de Cosmi, si danno col mezo de parenti & altri suoi seguaci a mouer seditione, & a far tumulto nel popolo; facendo andare la citta in due fattioni contrarie, con ridurla sotto la monarchia d'vn solo, o in potere d'alcuni pochi principali, che sono gli autori, & li fomentatori d'vn tanto gran male. Da che si puo comprendere, a pena esser quiui spetie alcuna apparente, non che vera di politia; ma ben piu tosto lo stato della dinastia (per vsar il vocabolo greco) che significa a punto vna potenza, & violenza d'alcuni pochi, i quali si sieno fatti tiranni della citta: conciosia cosa che vn tal dominio venga ad essere soggetto ad vna tanto grande, & cosi turbulenta reuolutione, che si puo dire, non esser quiui forma propria di republica, anchor che per alcuni giorni si mantenesse in piede; andando ella facilmente sottoposta alla dissolutione della cõpagnia ciuile nel modo che si è detto; & massimamente, quando a uenisse, che la citta ridotta a vn tal gouerno, fosse esposta a pericoli forastieri d'essere facilmente assalita, & oppressa dal dominio d'altri. La onde Candia, per la qualita del suo raro sito non commodo a stranieri per assalirla, si è molto ben preseruata da questi incommodi; non hauendo i loro Pericei per la ragion gia detta per inanti hauto quel campo di tumultuare, & di tirar dentro nel paese gente forastiera, che hanno hauto gli Iloti in Sparta, & li Penesti in Tessalia; di che & questi, & quelli hanno piu & piu volte patito graui percosse. Ma con tutto cio, la guerra, & l'assalto forastiero, che poco fa, ando sopra l'isola di Candia, ha molto bene dato a conoscere, quanta grande sia l'infermita, & la debolezza delle leggi, & instituti di quella republica.

Della republica Cartaginese, & delle oppositioni che vi vanno contro. Cap. XIX.

SEgue la republica Cartaginese (per collocare queste tre principali politie l'vna presso l'altra, altretanto simili fra loro, quanto sono differenti da tutte l'altre) laquale è assai piu conforme con quella di Sparta, che con quella di Candia; & auanza poi l'vna & l'altra di molti belli instituti

Et di

Et di qua si puo molto ben conoscere, con quanto buon ordine ella sia indirizzata; che con tutto che ella consti di vn popolo molto dissimile, pur egli si mantiene quieto sotto questa politia: non essendosi fin hora sentita notabile seditione intestina del popolo, o di tirannide veruna, che l'habbia molestata. Conuengono li Cartaginesi con li Lacedemonij, prima nell'vso del mangiar in commune; ilche osseruano di fare con diuerse distintioni, & cõ partite di confraternita, & di collegij, simili alli Phiditij di Sparta. dipoi anchora in hauer cento & quattro signori con autorita conforme a quella de gli Ephori; benche li Cartaginesi in miglior modo ne facciano l'elettione: cappando eglino solamente gli ottimi, & non indifferentemente ogni fatta d'huomini, come fanno li Spartani nell'elettione de gli Ephori. Appresso hanno li re, & li senatori del consiglio corrispondenti alli re, & Senatori Spartani: gouernandosi pero molto meglio li Cartaginesi circa l'elettione della dignita regia; di quello che vsino di fare li Spartani: poi che non di vn genere, & casato solo, si come li Lacedemonij; ma di qualunque famiglia, che sia di buon credito, ne fanno la scielta: & non hanno riguardo alli piu vecchi, ma solo principalmente alli piu idonei: stimando essi, che troppo importi che vn magistrato di tanta autorita, & dominio, di quant'è la dignita regale, stia in mano, & in potere di persona sciocca, & da poco, & atta non a cosa buona, ma si bene a far pigliar di gran crolli alla republica; si come li Lacedemonij, a lor mal grado, hãno piu volte sentito a proua l'importanza di questo difetto. Ma douendo noi dar giuditio di questa politia Cartaginese, lasciaremo da parte quelle oppositioni, che vi si potrebbon fare per quello, in che ella conuiene con l'altre due predette republiche, per non replicar piu volte il medesimo. & pero venendo alle proprie sue considerationi; primamente diciamo, non esser vero, che questa politia sia ordinata, si come si danno essi ad intẽdere, sotto la forma dell'aristocratia, & della cõmune politia: piegando ella molto piu parte allo stato popolare, & parte all'oligarchia. pche, in quanto che li re insieme con li senatori hanno autorita di poter ad arbitrio loro referire, & non referire al popolo le consulte, & le deliberationi che fanno, mentre che tutti sieno insieme d'accordo; ma che non essendo questi concordi, il popolo habbi poi l'imperio di deliberare; & che appresso nelle relationi fatte al medesimo popolo, egli non sol habbia facolta di approuare, & non approuare le proposte fatte dalli re, & dal senato; ma ancho di darne giuditio, & d'opporsi egli alli lor pareri se cosi gli piace di fare: questi senza dubbio sono in tutto andamenti, & modi popolari, i quali nell'altre due antidette republiche non si trouano. In oltre, che l'elettione del Quinqueuirato, sotto'l cui dominio sta la somma quasi di tutte le cose, & le piu principali della citta, dipenda dall'arbitrio della gran dignita delli cento quattro signori, i quali concorrono a dar il

voto;

voto; si come delli medesimi si crea parimente il Quinqueuirato: & che appresso, quelli signori, che saranno peruenuti al Quinqueuirato, stieno per piu longo tempo de gli altri nel magistrato delli cento quattro signori, (auenga che gli eletti alla dignita del Quinqueuirato per certo tempo inanti all'amministratione entrino nella signoria delli cento quattro, & vi continuino anchora certo tempo dopo finito il loro reggimento del Quinqueuirato, la onde gl'altri dell'ordine delli cento quattro, che non arriuano al grado del Quinqueuirato, escono assai piu presto fuori della signoria di questo magistrato): queste sono manifestamente tutte maniere appropriate all'oligarchia. In quãto poi che fanno l'elettione de magistrati non a sorte, ma a suffragio, & amministrano gli offitij senza premio: questo si, che conuiene allo stato de gli ottimati: si come ancho è quell'altro instituto, che hanno di fare, che tutte le cause sieno giudicate dalli predetti signori, & nõ separatamente vna dall'altra per mezo di varie sorti magistrati, si come è in vso presso li Lacedemonij. Di piu, secondo il commun parere, declina anchor molto questa republica Carraginese verso lo stato de pochi potenti: essendo loro institutione, che nell'eleggere de magistrati s'habbi riguardo non tanto alla virtu, quanto anchora alle ricchezze: riputando essi come cosa impossibile, che il pouero possi, & ben gouernare, & star otioso con mancar da negotij, & da lauori necessari per prouedere alli bisogni della vita. Onde, in quanto che quiui si da luogo alle ricchezze, necessariamente declina questa politia allo stato dell'oligarchia; doue l'imperio propriamẽte consiste in mano de ricchi: si come poi per la parte della virtu, che è quiui parimente in stima, ella corrisponde all'aristocratia: facendosi in questo modo vna mistura d'vna republica di mezo; parte fondata nella virtu, & parte nelle ricchezze: per le quali, non meno che per la virtu, vien fatta l'elettione delle supreme dignita, & della regale, & delle prefetture, & capitaniati di guerra: ordine veramente di grande importanza, che va sottoposto a notabili, & manifesti pericoli; di che pero tutta la colpa, & il biasmo va sopra dello legislatore: il quale da principio, come di cosa importantissima, & necessarijssima douea prouedere del modo, col quale potessero gli huomini ottimi starsene otiosi ne gli vrgenti bisogni della citta, senza trauagliare, & mescolarsi fra gli atti di vilta veruna; & non tanto per il tempo, nel quale hauessero a reggere li magistrati; quanto anchora per il sostentamento della loro vita quotidiana: & se ancho in tempo dell'otio bisognaua hauer qualche riguardo alle proprie ricchezze, si douea etiam dio considerare, quanto & brutta cosa in se fosse, & quanto dannosa alla republica, il far venali le dignita; & massimamente le piu principali, qual è quella delli re, & la prefettura della militia: conciosiacosa che vna legge, & vn instituto tale di conferire i gradi delle dignita secondo la qualita delle ric-

chezze

chezze, venga a porre questi beni che sono propri della fortuna, in maggior stima della virtu; & a tirare tutta la citta nel vitio dell'auaritia. & questo è chiaro; poi che, quello che piu apprezza il principe, è generalmente seguito da gli altri: & doue poi non è la virtu stimata sopra qualunque altra cosa, (ilche non ha luogo nella republica Cartaginese, escludendosi in essa dalli gran magistrati gli huomini poueri, benche virtuosi) quiui è impossibile, che constante, & fermo stato d'ottimati si ritroui. Nè è ancho da dubitare in questo caso, che chi hauera compro a contanti le dignita, non sia per applicar finalmẽte l'animo a rimborsarsi lo speso, con ingiusti guadagni: perche non ha gia garbo, ne colore a volere, si come questa legge presuppone, che il pouero modesto & da bene non s'habbi ad ammettere al magistrato per dubbio che si ha, che per la pouerta ei sia per dipartirsi dalle cose giuste, & honeste: & che vn'altro di peggior conditione, sia poi per astenersi dalle rubbarie dopo tanto dissipamento, che haura fatto delle facolta intorno la boria delle dignita da lui conseguite. Perilche ordine buono, & conforme alla republica ottima, sarebbe d'instituire, che quelli huomini, che sono atti all'ottimo reggimento, questi soli hauessero a gouernare, & non altri. Onde, se il legislatore Cartaginese non si curo di proueder in generale alla pouerta, & a i bisogni de gli huomini da bene, al manco per il tempo del reggimento, egli douea prouedere all'otio, & alla commodita di coloro, li quali fossero per essere atti a gouernare. Appresso, fu ancho molto mal inteso l'instituto tanto pero stimato, & celebrato da Cartaginesi, di far essercitar ad vn solo diuersi magistrati insieme: poi che da vn solo vn'offitio solo si puo oprar bene, ma non gia molti insieme: a che certamente il legislatore douea hauer l'occhio, & non permettere, che vn medesimo cittadino hauesse insieme a sonar la piua, & a far il mestier del calzolaro: che vna cosa simile a punto è, il voler far sostenere il carico di vari magistrati insieme ad vn medesimo cittadino. perche non bisogna gia ingannarci, che cosa piu politica non sia, & assai piu commune, & pero degna d'essere osseruata, almeno nelle gran citta, il far caminar i magistrati per molte mani de cittadini, che per via d'vn solo, ouer di pochi: si come ancho in questa maniera, la republica viene ad essere seruita molto meglio; & con maggior prestezza: in quella guisa che ne gl'affari di guerra, & nel gouerno delle naui, per esser molto distinti gli offitij assegnati, quali a questo ministro, & quali a quell'altro, secondo le diuersissime opre, che si ricerca fare sotto la buona intelligẽza di chi commanda, & di chi obedisce, con mirabile celerita imprese grandissime, & importantissime si ispediscono. Ma con tutto che questa politia Cartaginese declini molto allo stato dell'oligarchia; ella pero gagliardamẽte si mantiene per proueder eglino alli machinamenti, & alle solleuationi del popolo con questa bell'arte, che vsano di mandar fuori hora vno, hora

l'altro

l'altro de plebei poueri al reggimento de luoghi sogetti al lor dominio: dando in questo modo a poueri popolari occasione d'arricchire, & di contentarsi dello stato d'vna tal republica. Ma, per dir il vero, questo rimedio è molto sottoposto all'arbitrio di fortuna; tal che se riuoltasse il vento in contrario di fauoreuole che loro spira, & venisse la plebe a discordar vna volta da douero dalli primati della città: (si come ne puo hauer grande incitamento da gli andamenti tenuti in questa signoria,) ben a proua si cõoscerebbe, di quanto poca forza sarebbe l'antidetto rimedio, per mantenere & conseruare in piede questa republica. Et questo è quanto ci occorrea di dire intorno queste politie non senza merito molto celebrate, la Spartana, la Cãdiota, & la Cartaginese.

Di coloro che hanno o trattato di republica, o ordinate città, o constituite in esse leggi ciuili. Cap. XX.

MA, per conchiudere sotto vna general diuisione il ragionamento da noi gia tolto a fare intorno le cose trattate da altri circa li stati ciuili; diciamo che di tutti coloro, li quali hãno in cio fatto qualche studio, alcuni sono stati totalmente lontani dal maneggio delle cose publice, viuendo essi vita priuata; gli auedimenti de quali, almeno li piu principali, & degni di consideratione, sono gia stati da noi trascorsi, & ventillati: altri poi s'applicorno attualmente alli negotij politici; alcuni di loro attendendo solamente a diuisare & formar leggi; altri, oltre questo, hauendo insieme instituita, & assettata anchora la forma di qualche republica; fra quali è stato Licurgo, & Solone, hauendo l'vno ordinata la politia Spartana, & l'altro l'Atheniese. Et quanto à gl'ordini, & alle leggi deriuate da Licurgo, nõ accade qui replicar altro, hauendone noi a bastanza discorso nel giuditio, & nell'essamine fatto per inanti circa la detta republica di Sparta. Ma, quanto all'ordinationi fatte da Solone intorno la politia d'Athene; non è da tacere, qualmente egli hebbe credito di buon legislatore, come quello, il quale liberando la città dal dominio dell'oligarchia, che vi regnaua molto dissoluta, & introducendoui la forma dello stato popolare suo proprio & natiuo, la riformasse, & assettasse sotto gl'ordini di politia molto temperata: il che pare, che molto bene conseguisse; mantenendo da vn canto, come fece, il dominio de pochi nel consiglio dell'Ariopago, & conseruando l'elettione de magistrati fatta a suffragio, & non a sorte; il che conuiene allo stato aristocratico: & aggiongendoui dall'altro canto forma di republica popolare, con rendere li tribunali communi ancho al popolo: hauendo ordinato, che l'elettione si facesse indifferentemente di tutti. In che poi pare, che alcuni si mouessero a dar biasimo a Solone, come che per hauer egli in questa

guisa instituita l'elettione de tribunali; ne quali venne il popolo à farsi molto gagliardo, & tanto, che si accostarono per cio molti al seruitio del bene placito suo, quasi come à quello di tiranno; venisse a dar ansa di leuar l'altra parte della republica, debilitando in tutto l'autorita del collegio delli Ariopagiti: poi che p tal occasione opposituisi, dettero lor la stretta Efialte, & Pericle: ilqual fu ancho autore di statuir il salario alli giudici: & cosi altri fautori della parte del popolo, aggrandendo tutta via piu la sua autorita, cōdussero finalmente la citta dalla forma commune di politia, nel mero & totale stato popolare. Ma veramente che non si puo dire, che dalle institutioni, & riforme di Solone, le quali furono molto ben intese, ne prouenissero que disordini nella citta d'Athene, ch'alcuni vanno disseminando; ma da altri fortuiti accidenti: conciosia cosa che per la vittoria nauale ottenutasi da gli Atheniesi cōtro i Medi per opra & per valor del popolo; esso, come autore d'vna tant'impresa, insuperbitosi, & arrogandosi per cio molto; & mosso poi insieme, & fomentato da alcuni principali huomini di mala natura, i quali si diedero a fauorirlo, & ad inalzarlo, preualēdo essi in questa rea opra sopra i buoni, che vi si opposero senza far frutto alcuno: hebbe per questa via vn gran campo di farsi, come si fece, assoluto padrone della republica. Perche, quanto a Solone, non si vede ch'egli attribuisse al popolo altra autorita, fuor che quella di eleggere, & di corregere li magistrati, senza la quale conuiene, che il popolo resti come seruo, & con animo inimico dello stato della republica: & attese egli molto bene a prouedere che li magistrati caminassero nelle persone piu insigni, & piu rieche della citta; cio è in coloro, le facolta de quali fossero in stima di cinque cento misure dette medimni: si come ancho ordinò l'elettione de caualieri dalla stima di tré cento medimni; & il terzo grado delli Zeugiti dalli dugento medimni: non lasciando poi luogo di conseguir magistrati al quarto, & vltimo ordine del popolo, dimandato Tetico, che constaua di gente mercenaria. Molti altri legislatori anchora sono stati; si come Zeleuco, ilquale diede le leggi alli Locresi Epizifirij nella Magna Grécia, cosi dimandati dal promontorio Zefirio, doue stanno a canto: & Charonda Catanese, institutore delle leggi della sua patria, & dell'altre citta Calcidesi di Sicilia, & d'Italia. Vogliono alcuni, con pigliar in questo grande errore; che il primo che valesse molto in questa facolta di constituir leggi, fosse Onomacride Locrese; come quello, che in Candia doue capito, facendo l'arte d'indouino, s'essercitasse molto in questa professione legale: & che di costui fosse scolare Talete; & di Talete, Licurgo, & Zeleuco; & di Zeleuco poi Charonda: facendo costoro vna certa supputation de tempi molto lontāna dal vero. Philolao Corinto anchora della famiglia de Bachiadi condottosi ad habitar in Thebe, indotto dal l'amor grande, che portaua a Diocle vincitore de giochi Olimpici; il quale s'era

s'era fuggito di Corinto, non potendo comportar di veder la dishonesta vita d'Alciona sua madre, hebbe parimente a dar di molte leggi a Thebani così intorno altro, come circa il mettere termine alla troppa multiplicatione de figlioli: regolandola in modo (il che fu proprio suo instituto) che le sorti, & il numero delle heredità patrimoniali si conseruassero integre senza diuidersi in altre parti piu minute. Di Charonda non vi è legge alcuna propria, fuor che quelle delli giuditij contro li falsi testimoni; essendo egli stato il primo ad hauer di cio consideratione: ma in trattar, & ordinar le leggi con isquisita & distinta maniera, auanza ben tutti gli altri, non eccettuando ancho qual si voglia legislatore de nostri tempi. Platone poi trouo la legge della communion delle donne, & de figlioli, & delle facolta, & del mangiar ancho in commune delle donne; & quella anchora, che non potesse esser fatto principe d'alcun conuito, se non chi fosse huomo di molta sobrieta; & di quell'altra similmente, che s'hauessero i cittadini ad essercitar nell'opra militare in modo, che come ambi destri riuscissero valent'huomini a combattere così con la destra, come con la sinistra mano. Di Dracone vi sono leggi da lui fatte essendo gia ordinata la republica d'Athene; le quali niente hanno di proprio degno di memoria, fuor che la seuerita delle pene grandissime constituite contro li malfattori: onde di costui fu detto, che scriuesse le leggi con il sangue. Pittaco parimente fu compositor di leggi, & non di politia; essendo da lui deriuata quella legge di castigare gli imbriachi, che fossero percussori d'altri, di doppia pena sopra quella, che s'hauesse a dare a sobrij commettitori dell'istesso misfatto: hauendo egli in questa parte hauto l'occhio all'ingiurie, le quali in maggior numero procedono da gli huomini briachi, che da i sobrij; & non gia a chi di questi piu conuenisse vsar indulgenza, & perdonar gli errori. Trouansi anchora alcune leggi date da Andromaco Regino alli Calcidesi di Tracia sopra gli homicidij, & sopra le fanciulle orfane lasciate heredi delle facolta paterne; non hauendo egli trouato cosa, che sia stata di lui propria. Et qui sia posto fine alla speculatione da noi gia tolta a fare intorno le politie, così delle piu principali, che si trouano in essere, come dell'altre, che sono state pensate & descritte da altri.

ARGOMENTO DEL TERZO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



N quel modo che Aristotile nella fabrica della filosofia naturale dispensa il primo libro della fisica in essaminare l'opinioni de gli antichi circa li primi principij delle cose, per stabilir tanto meglio quanti, & quali s'hauessero a presupporre li principij intimi, che sono constitutiui delle cose naturali; & repigliando dipoi nouo principio, passa nel secondo libro ad ordire sotto de suoi propri dogmi la tela di questa scienza con esporre, conforme all'ordine del sapere dimostratiuo, le definitioni de primi termini, & con stabilire que primi presuppositi, che s'haueuano a sapere per la commune intelligenza de gli effetti naturali: cosi parimente si puo dire, ch'egli habbia osseruato vn simigliante stile nel trattato delle republiche: auenga che hauendo egli impiegato il secondo libro della politica in speculare, parte intorno l'opinione d'alcuni designatori di republica, & parte circa gli instituti di certe piu famose citta, a fine di trar da questa consideratione vna norma da poter dare fermo giuditio de buoni, & de rei reggimenti ciuili; si come haueua gia composto il primo libro in contemplatione delle parti, & conditioni appertinenti alla casa; si condusse dipoi nel terzo libro a trattare secondo il proprio parere dello stato intimo della citta. Et questo è molto ben manifesto: poi che quiui si esplicano li primi termini di questa facoltà politica, dichiarandosi & quello che s'intenda per cittadino, & quello che sia la citta, & quante, & quali sieno le sue varie spetie; & si assegnano appresso, & stabilisconsi diuersi presuppositi, c'haueuano ad esser li fondamenti di questa fabrica ciuile: hauendo poi Aristotile, per rendere questi trattati tanto piu manifesti & piu certi, osseruato quasi in tutti loro di disputarui intorno per via di ragioni probabili secondo le regole descritte nella topica appropriate alla facolta dialettica, a cui è aperto l'adito di discorrere probabilmente circa li principij delle scienze, per ridurgli in questa guisa a tanta maggior loro chiarezza: il che tanto piu conueniua osseruare in questi discorsi politici, per essere questo subietto, per ragione della societa ciuile, commune a tutte le fatte d'huomini: onde era cosa molto conueniente, che li detti generali presuppositi, li quali haueuano da seruire per fondamento di questo edifitio, si stabilissero etiam dio da vn commune consenso, & discorso cimentato per le varie opinioni humane. Diciamo adunque, qualmente Aristotile in questo terzo libro incomincia a tessere il trattato dell'intimo, & proprio essere della citta, secondo la norma della sua propria dottrina. Et pri-

Et primamente espone in generale quello che si debba intendere per cittadino, & per la citta; & quando la citta rispetto alla mutatione, o de gli huomini, o del luogo, o d'altro si possa reputare la medesima, ouero cangiata in altra forma; si come ancho a questo istesso proposito egli fa vna piena disputa per stabilire, che nell'ottima republica sola, è vna cosa medesima il buon cittadino, & l'huomo da bene: da che poi conseguentemente Aristotile esclude dalla vera participatione della cittadinanza nell'ottima citta gli artigiani, & altro simile genere d'huomini, come incapaci delle varie virtu, dalle quali dipende l'essere del buon cittadino della perfetta republica. Dipoi volendo Aristotile passare alla dichiaratione delle varie spetie di republica, accerta primamente le cagioni, onde sia deriuata l'adunanza della societa ciuile, & l'origine altresi della diuersita de principati humani; & questo per assegnare di qua la distintione, che cade tra le republiche buone & rette, & le ree & oblique: le quali poi esplica per ordine, cominciando dalle rette, & poi passando all'oblique con dare di tutte loro vna generale descrittione. Dopo questo, procedendo egli piu a dentro in scorgere il vero essere della citta, fa palese quello, da che principalmente dipende la sua propria constitutione: & in oltre per via di disputa stabilisce questi duo principij. l'vno è, in qual maniera potesse riuscir migliore amministratione di republica, o quella che passasse per mano d'vna moltitudine d'huomini men buoni, & men idonei, ma non pero molto rozzi: o quella che dipendesse dal gouerno d'alcuni pochi, migliori, & piu atti di que molti paragonati insieme ad vn per vno. L'altro è, in qual modo possa non disconuenire, che il popolo piu basso ottenga certa parte dell'amministratione della republica. Et perche secondo le varie diuise che si trouano de gli huomini, tutti si vendicano, cio è & li plebei con il pretesto della commune liberta, & li ricchi per le ricchezze, & li nobili & li virtuosi altresi per il grado della nobilta, & per il merito della virtu, di douer giustamente ottener essi il dominio di quella citta, la qual s'hauesse a constituire di tutti loro: pero va dipoi Aristotile con vari discorsi disputando sopra l'equalita & inequalita, che possa cadere fra gli huomini, conducendosi per questa strada a determinare, qual sia quel vero giusto, secondo il quale si douesse ordinare l'imperio ciuile: dalla cui dichiaratione viene poi a chiarire, come non è parte alcuna del popolo tanto degna, o prestante sopra l'altre, che non habbia qualche oppositione di non douer essere ella sola l'amministratrice della republica. onde conseguentemente si risolse a stabilire, come l'institutore di republica, & delle leggi deue hauer l'occhio di far cammare il gouerno secondo quel giusto, che sia vguale, & commune a tutti i cittadini secondo la qualita dell'esser loro. Et come che Aristotile quiui presupponga, che, se la prerogatiua di dominar sopra gli altri si douesse concedere ad alcuni, questi douerebbono sopra modo auanzar di virtu politica tutti gli altri: & essendo costume di molte citta di non tolerare, ma di mandare in esterminio questi tanto grandi, &

di, & potenti per via dell'ostracismo, ch'è un modo di sbandire li cittadini troppo grandi fuori della citta: pero eccitato Aristotile da questa vsanza, va esplicando quello che sia l'ostracismo, & in che modo egli si potesse con ragionele pretesto instituire, & in quali casi essere stimato giusto, & in quali ingiusto. Nell'vltima parte poi del libro, assegnando prima Aristotile le varie maniere di regnare si risolue a discorrere dopo sopra il uero regno, ch'è simile al gouerno del buon padre di famiglia: stabilendo con sottilissime dispute, come egli puo hauer luogo sopra certo genere d'huomini: il che conueniua che fosse chiaro, & risoluto prima che si congiongesse insieme, si come poi si è fatto, la consideratione del vero regno, & dell'aristocratia stato de gli ottimati, sotto vn commune trattato dell'ottima politia. Et pero in chiara risolutione di darsi, o no cotal regno, & in che modo potesse hauer luogo, Aristotile manda inanti queste due questioni. l'una è, se il gouerno ciuile meglio stesse a dipendere dalle ottime leggi, o pur dall'amministratione dell'ottimo monarcha. l'altra, se per supplire a difetti delle leggi, sieno piu atti molti ottimi insieme, o pure vn solo ottimo re, & monarcha della republica. Alle quali questioni & difficolta rispondendo Aristotile con assegnare & la natura del popolo soggetto al regale dominio, & di quello che va sottoposto allo stato de gli ottimati, & di quello ch'è idoneo soggetto della commune republica, dimandata politia (che sono a punto le tre spetie de retti gouerni, che possono hauer luogo fra gli huomini) finalmente conchiude, che ritrouandosi alcuno dotato di tanta eccellenza di valore, ch'auanzasse non in vn modo ordinario, ma ben segnalato, la virtu del resto del popolo; a questo tale conuerrebbe darsi il dominio, si che di tutti gli altri huomini egli fosse monarcha. Et queste in somma sono le materie trattate in questo libro: doue è d'auertire, che le contemplationi quiui fatte, sono parte communi a tutte le spetie di republica, & parte appropriate a questo, & a quello stato ciuile; essendo poi da presupporre, che le generali speculationi sieno principalmente quiui indirizzate alla cognitione dell'ottima politia; in quella guisa che ancho nella loica, la contemplatione generale del sillogismo, tutto che sia commune a tutte le spetie de discorsi, si presuppone pero principalmente diretta alla perfettissima, & nobilissima ragione dimostratiua.

IL TER-



IL TERZO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Ariſtotile.

Esplicatione generale del Cittadino & della Citta. Cap. I.



VANTVNQVE preſſo a molti ſoglia tal hora naſcer contraſto, ſe della lega, o della tregua, o d'altro che foſſe gia concluſo nella republica, ne ſia ſtato l'autore il tiranno, o la citta, o il cōſiglio d'alcuni pochi potēti, quaſi come che la citta foſſe vna coſa diuerſa dallo ſtato tirannico, & dalla potenza d'alcuni pochi ſignori; non è pero da metter in dubbio, che il legiſlatore, & politico, il qual è intento a ſpeculare la natura di tutte le ſorti di politia, tutto il ſuo ſtudio nō habbi ad impiegare nella cōſideratione della citta, come in obietto ſuo principale: ſi come ancho, generalmente parlando, non è altro la politia, che vn'ordine d'huomini habitatori d'vna citta medeſima; onde alla citta molto conuenientemente tutti li preſenti ragionamenti s'indirizzeranno. Ma, eſſendo la citta vn tutto, che è compoſto di varie parti, la dritta raggione dell'inſegnare ricerca, che per ottener di lei piena cognitione, ſi mādi inanti la dichiaratione delle ſue parti, & di quella principalmente, la quale ſopra tutte l'altre tocca alla ſoſtanza di queſto ſubietto: queſta è il cittadino, dimandato da greci, Politis, conforme di nome con la citta, detta Polis, come dire moltitudine, da cui vien denominato. Ma, per conoſcer quello che noi propriamente intendiamo per cittadino, & in che conſiſta l'eſſer ſuo, ſa di meſtieri eſcludere prima tutti que modi, ne quali non propriamente, ne ſecondo la vera &

piena sua essenza alcuni vengon detti cittadini. Tra questi adunque primamente sono quelli, i quali per priuilegio concesso loro da qualche communita, hanno ottenuto la cittadinanza d'alcun luogo senza habitar in esso. Di piu li serui & tutti coloro, che nouellamente vanno ad habitare in qualche citta, & si dicano inquilini, per esser habitanti del luogo, sono dimandati cittadini; ma pero impropriamente. Appresso quelli anchora, i quali si riducono a ragione de tribunali giuditiali di qualche citta, pare che per cio di essi si possino nominare cittadini, non essendo veramente tali; poi che questo è ancho commune a forastieri, quãdo per causa de contratti occorre loro di litigare nelle cittadi aliene: in molte delle quali non è manco permesso a forastieri agitar litigio alcuno, se non cõ dare malleuadore d'hauer a stare a ragione di cio che ne sieno per sententiar i giudici. Ma di piu diciamo, che ne ancho li figlioli de veri cittadini, per non essere scritti al rollo della cittadinanza, come non anchor habili alle fattioni ciuili, non assolutamente, ma imperfetti cittadini si dimanderanno: si come etiam dio gli huomini d'eta molto vecchia, come hormai resi inutili a gl'offitij cittadineschi, si nominaranno con limitatione, cittadini licentiati, come gia vsciti dal obligo d'vn maneggio tale: & finalmente gl'infami, li desautorizati, & fatti inhabili a conseguire gli honori, & li sbanditi, & li fuggitiui, & altri simili, ben che in qualche citta fossero gia partecipi de magistrati, nondimeno non saranno piu veramente, ne della medesima citta si potranno dimandar popri cittadini. tutti questi modi adunque escludiamo dalla consideratione, che hora fare intendiamo del cittadino. Onde, volendo noi esplicare in quel modo che conuiene l'esser suo secondo la facolta di quell'opre, alle quali è veramente destinato; diciamo qualmente egli non si puo ne meglio, ne piu accommodatamente determinare, ne definire, che con la participatione delli giuditij, & del principato: volendo noi di qua inferire, che cittadino sia chiunque ha parte nelli giuditij, & in quel principato che si troua nella citta: auertendo pero, che potendo esser alcuni principati, a quali vn medesimo cittadino non puo piu che vna sol volta aspirare; & altri che s'ottengono per certo spatio di tempo; & altri che non sono limitati a tempo veruno, ma indeterminatamente si conseguono; noi intendiamo per hora il principato assoluto, & non limitato a tempo; sotto cui si comprende il giudice, & chiunque sia della congregatione, & conuento generale d'alcuna citta, & interuenga al consiglio, & alle deliberationi publice, detto da greci, ecclesiastis, & da noi si potrebbe dimandare il consigliere, o huomo che sia della congregatione, & contione generale della citta. Ne voglia quiui alcuno farci difficolta, con dire che alli detti offitij non conuenga il nome di principato: perche, quantunque non vi sia alcun determinato nome, qual'è quello di Re o di Doge, & altri simili, che sia commune al giudice, & al con-

al consigliere, & che comprenda la natura d'vn tal principato; nondimeno, per mancarui il nome, non s'hanno per cio da escludere questi tai ministri dall'essere principi della citta, che sarebbe il farlo cosa troppo scempia & ridicola; essendo questi offitij principalissimi fra tutti gli altri, che si trouano nella republica. Oude, per non star in contesa de nomi, lo dimandaremo per hora principato indeterminato, per dare piu commodamente la definitione generale del cittadino; che diremo esser colui, il quale attualmente è partecipe del principato indeterminato della citta: & questa veramente fia la descrittione generale del cittadino, se pur alcuna ve ne ha, che gli se ne possi assegnare in commune, la qual s'accommodi a tutte le sorti de cittadini secondo le varie spetie di politia che si trouano: il che diciamo; perche, si come o in nessun modo, o almeno in debol maniera si troua vn essere commune & vniforme in tutte l'altre cose, doue li subietti sono diuersi non solo di spetie, ma ancho in guisa difformi fra loro, che alcuni hanno il primo luogo nel genere, in cui communicano, altri il secondo, & altri di mano in mano vi si accostano, chi piu, & chi meno, si come è manifesto della sanita; la qual per ritrouarsi molto variamente & ne gli humori, & nel l'vrina, & nell'essercitio, & ne medicamenti, & in altro, benche per conto di tutte queste parti ella ottenga vna certa essenza & definitione, che è commune a tutte loro, non pero vguale la ritiene, ne la medesima in ciascuna: cosi l'istesso auiene dell'essere delle politie; delle quali non è, ne puo essere vna vguale & commune definitione a tutte: & questo per ritrouarsene alcune di piu alto grado, a quali conuiene il primo luogo, quali sono le rette & le ben ordinate republiche; & altre di piu basso grado, che sono per cio posteriori, si come sono le deprauate politie, ch'escon fuori della retta maniera di gouerno, delle quali poi trattaremo al proprio luogo. Da che ne viene in consequẽza, che necessariamente li cittadini di politie tanto diuerse sieno ancho essi differenti fra loro al modo delle loro politie: onde la data definitione del cittadino non conuerra vgualmente a tutte le sorti de cittadini, ma propriamente ella s'accommodara al cittadino, che ha luogo nello stato popolare: doue non si facendo differenza in questa vniuersale radunanza d'alcuni huomini ad altri, pero quiui tutti quanti coloro, che sono del numero del popolo, possono cosi in giudicare, come in consigliare conuenire insieme senza escludersi alcuno per tempo determinato dall'amministratione ciuile: la onde nell'altre citta, benche possa auenire, non è pero necessario, che in esse habbia luogo vn tal cittadino; essendo manifestamente alcune citta, le quali non ammettono la plebe all'amministratione del gouerno, & alla participatione degli offitij; cosi del giudicare, come del consigliare, li quali rimangono solo in mano, & in potere di certa distinta, & limitata sorte di persone: si come ancho non si reputa che quiui sia vna

radunanza commune de'consiglieri, a quali sia lecito quasi per loro natura, si come nello stato popolare, di conuenire al consiglio, ouero all'offitio del giudicare, a che alcuni soli particolari vi hanno luogo; & pero vi sono ancho chiamati, come eletti particolari consiglieri, & Senatori. si come ancho in alcune politie distinte dalla popolare s'osserua, che sieno partiti li giuditij in varie spetie di tribunali in modo tale, che alcuni magistrati hanno la giudicatura d'alcune cause, & altri d'altre, essendo a distinti carichi del amministratione ciuile assegnati anchora particolari & distinti nomi: si come presso li Spartani, gli Ephori ottengono il tribunale delle cause ciuili; & li Senatori quello del criminale: onde diremo, che in simile republiche si danno a diuerse persone diuersi magistrati, li quali vengono retti nel medesimo tempo non da tutti i cittadini, ma da alcuni particolari eletti fra tutta la communita a questi gradi. Perilche, non essendo sempre in alcune politie commune il carico del consigliare, & del giudicare a tutti i cittadini, ma ad alcuni soli; & non con autorita di tutte le cose, ma di alcune si, & d'altre no; & non con hauere a perpetuare sempre ne magistrati, ma a tempi determinati: pero, riformando noi meglio la definitione gia data del cittadino, la qual resti piu che si puo commune a tutte le sorti di politia, riducendola dall'atto alla potenza del participare il principato ciuile; diremo, che il cittadino di qualunque citta è quello, il quale ha facolta di partecipare nel principato comprendente le deliberationi, & li giuditij di quella citta, di cui egli è cittadino. da che poi conseguentemente haueremo a dire, che la citta (per dar hora di lei vn breue saggio, & vna generale descrittione) non è altro, che vna moltitudine, & radunãza de predetti cittadini, ben commoda & prouista di tutto quello, che si richiede per il bisogno, & per la sofficienza della vita ciuile.

Disputa del cittadino, & della citta quando sia la medesima, o pur diuersa. Cap. II.

MA, hauendo noi stabilito in generale l'essere del cittadino, & della citta, andremo hora essaminando intorno l'vno, & l'altra diuerse importanti considerationi: caminando per la via del dubitare, la quale, si come è scritto nella metafisica al principio del terzo libro, passata in buona forma, conduce marauigliosamente l'huomo alla cognitione, & all'intelligenza del vero, che si cerca. Onde primamẽte ci si rappresenta inanti la definitione del cittadino data da alcuni conforme a quell'vso, nel quale in alcune citta s'ammettono per cittadini coloro, che vengono di padre & di madre cittadini; aggiongendoui altri anchora l'auo, il bisauo, & infino al tritauo; determinando questi tali, che cittadino sia chiunque discende da

cittadini

cittadini secondo l'vso della città; definitione veramente ispedita, & data con poca consideratione, come quella, che non penetra molto dentro alla natura della cosa, & è a punto conforme al parlar commune, & proprio di cittadino idiota. Onde ancho non è marauiglia, s'ella patisce vna grande oppositione fattale da alcuni, la quale fu gia auertita anchora, & non neglet ta da Gorgia Leontino, benche egli sotto modo di burla cercasse di risol uerla. Perche, contro questa tale definitione si puo dubitare in questo mo do, come sia stato cittadino quell'auo, o bisauo, o tritauo, a cui non si vede essere preceduto inanti alcun altro, che fosse di lui genitore, & cittadino; do uendosi finalmente arriuare a que primi, li quali fondarono la citta, ouera mente vennero in essa ad habitare: perche, se conforme alla definitione da noi gia data per inanti, questi tali saranno, o potranno essere partecipi del principato della citta, senza dubbio che saranno cittadini, anchorche non discendessero da altri, che fossero gia stati cittadini; ma non gia secondo quest'altra definitione, nella quale si presuppone la discendenza da padri cittadini: saluo se non si vorra ricorrere alla motteggieuole risposta di Gor gia, con dire, che de Larissei popoli di Tessalia erano altri prodottori & ge nitori; si come de mortari si trouano li propri fabricatori. Ma, lasciando da canto questa dubitatione, la qual cessa mantenendosi la prima definitione da noi data del cittadino; passaremo ad vn'altra difficolta molto piu con uenientе, che vien mossa da alcuni altri; se coloro, li quali dopo la mutatio ne del vecchio gouerno, sono stati fatti partecipi della citta, s'intendano di essa cittadini; si come auenne al tempo di Clistene: il quale, cacciato che hebbe li figlioli di Pisistrato tiranni d'Athene, inseri dipoi, & mescolo mol ti serui, & forastieri, & inquilini fra le tribu della citta. Ma pero questa dubi tatione, se noi la considerаremo bene, non è propriamente sopra l'assoluto essere del cittadino, ma piu tosto va a toccare quest'altro motiuo: se, chi è fatto cittadino nel predetto modo, sia giuridicamente, o pur ingiustamente cittadino; quasi supponendosi, che vna cosa istessa sia l'ingiusto, & il falso. Ma essendo manifesto, che molti principi si trouano ingiusti, de quali non s'ha a dubitare che non habbino l'vso del principato, anchor che ingiusta mente lo possedessero; & hauendo noi gia stabilito per inanti, che cittadi no s'intenda essere chiunque è partecipe del principato, pero la dubitatio ne promossa si risolue facilmente; douendosi tenere per cittadini tutti colo ro, li quali si trouaranno essere ammessi alla participatione del principato di qualunque citta; anchor che cio auenuto fosse dopo la mutatione della re publica, & si potesse loro opporre d'essersi ingiustamente intrusi nella par ticipatione della cittadinanza. Ma ben l'antidetta questione n'eccita vn'al tra gia accennata anchora nel principio di questo libro, la quale totalmen te s'appoggia alla consideratione del giusto, & dell'ingiusto: & è questa la

R 2 contesa

contesa, che diceuamo occorrere talhora fra i cittadini d'vna citta & quelli d'vn'altra: quando questi, o quelli pretendono di non esser tenuti a ratificare; & mantenere le promesse, ne li contratti gia fatti dal tiranno, o da altri, quando si trouaua la republica in altro stato diuerso dal presente, per cōto o di pagar danari, o per conseruar la tregua, o per altro simile affare; allegando questi tali per scarico loro, che quelle tali conuentioni & patti non furono gia stipulati, ne stabiliti dalla citta, ma dalla potenza del tiranno, o da altri: in questo dandoci chiaramente ad intēdere, qualmente si trouano alcune politie, & sono quelle che vanno sostentate da viua forza, le quali non sono fondate nel mantenimento del vero publico bene. Onde si puo dubitare da qual canto sia la ragione di questa contesa, quanto pero a decidere questo punto solo, s'egli atti di qualche signoria si debbano dimandare, & reputare per atti propri della citta, o no: a che pare che si possa rispondere, che si come l'amministratione della republica popolare contiene gli atti della citta, cosi ancho quelli, che sieno fatti sotto la signoria del tiranno, o d'altri pochi, che ne fossero gia padroni, s'hanno pur a tenere per atti propri della citta, benche hora ella si trouasse ridotta sotto dominio nouo, & sotto altro diuerso principato; in modo tale, che non s'ha da escludere l'esser della citta da qual si voglia reggimento, o sia sostentato dalla mera potenza d'vn solo, o d'alcuni pochi, o sia ordinato alla commune & publica vtilita con esserne partecipe tutto il popolo. Ma, per dir il vero, il motiuo di questa dubitatione molto meglio s'haura a risoluere, proponendosi sotto la forma d'vn'altro quesito, che sara di ricercare quando si possa, & si debba veramēte dire, che alcuna citta sia la medesima, & quando non sia piu la medesima, ma diuersa: del quale quesito possono essere molti capi, parte per rispetto della trasmutatione del luogo, & parte per la mutatione de gli huomini, & parte per la cangiata forma della propria societa ciuile. Onde, perche la citta si piglia non solo per il conuenire che faccia alcuna moltitudine d'huomini a viuer insieme, ma ancho per il medesimo luogo che sia conchiuso tra certi termini di muraglia o d'altro; pero sara facile da risoluer il quesito, col quale si ricercasse, se essendo gli huomini c'habitauano prima in vna citta medesima distinti di luogo insieme, per essersi di loro ritirata vna parte altroue, & restata l'altra nel medesimo circuito, dentro'l quale prima tutti habitauano, rimanga piu in piede la citta primiera: perche, conuien dire, ch'ella non sia piu la medesima quanto al distretto del luogo, sendosi egli variato in vn'altro, rispetto ad vna parte de medesimi cittadini; potendo pero essere la medesima citta, purche tutti questi distinti di luogo conuenissero insieme nel medesimo stato di gouerno. Onde all'incontro, se l'adunanza d'vna gran gente si restrignesse dentro lo cinto d'vna medesima muraglia, si come tutta la Morea si potrebbe cingere al-
l'intorno

l'intorno d'vn muro, in quella guisa che ancho dicono di Babilonia, dentro le cui muraglie tanto circuito di paese & tanta moltitudine d'huomini si comprendea, che venuta ella vna volta in poter de nimici, stette vna parte d'essa ben tre giorni a sentirne il sacco; non pero s'haurebbe questa tale adunanza d'huomini a dimandar citta: poi che non adunanza sarebbe quiui d'vn popolo accommodato alla mutua communication ciuile, ma vn ridotto piu tosto d'vna gran massa di gente distesa per il circuito d'vn largo paese: auenga che, si come si risoluera poi, non ogni grã moltitudine d'huomini, ma popolo in vn certo modo limitato si ricerca per constituire vna vera, & conueniente citta. Quanto poi alla mutatione de gli huomini, essendo che mediante la continua generatione, & corruttione li primi vadino mancando, & altri succedano in luogo loro, in quella guisa che da fonti & da fiumi scaturisce, & procede sempre noua acqua, la quale pero non toglie loro che non sieno tutta via li medesimi fonti & fiumi; diremo similmente, che vna tale mutatione d'huomini non ha da cagionare che la citta non rimanga la medesima, mentre che resti in piede la forma dello generale stato della politia. perche, se bene senza questi & quelli particolari huomini non puo stare la citta, non pero la spetie della citta s'ha a mutare dietro alla mutatione de particolari, che stanno sottoposti alla continua varieta, & all'istessa morte. Onde, passando finalmente all'essentialissimo quesito sopra la vera mutatione della citta: diciamo, che all'hora s'intendera ch'essa veramente sia mutata in altro stato, quando la forma dell'ordinatione, & constitutione della politia, si cangiara in altra spetie diuersa dalla prima, anchor che in questa si trouassero gli huomini medesimi, ch'erano dianzi nello stato primiero della republica. Perche, si come ne chori della Comedia nasce diuersita di spetie dalla loro compositione, che è diuersa da chori della Tragedia, anchor che dalli medesimi histrioni & gli vni, & gl'altri si rappresentino: & si come la musica Dorica composta del settimo & dell'ottauo tono, è differente di spetie dalla Phrigia, che si compone del terzo & del quarto; cosi conuiene che segua nelle politie, che piglino altra forma, & altro essere, essendo composte & ordinate in vn modo differente di spetie dal primo, si come possono essere molti i modi, & varie le forme di republica; si come poi ne seguenti ragionamenti si fara chiaro. Ne importa poi che quiui si conserui il medesimo nome, con il quale fosse dianzi dimandata la citta, o che si muti: potendo seguir questa mutatione de nomi, & dalli medesimi habitatori del luogo, & da altri anchora: ma ben douera chi vuol venire in ferma & sicura cognitione, quando sia che alcuna citta ritenga il suo pristino stato, & quando ne sia cangiata in altra forma, aprir molto ben gl'occhi, in considerare se la forma del gouerno presente conuenga, o no con quella di prima. Et questo basti per la risolutione delle

questioni

questioni proposte circa il mutamento della citta: che quanto poi all'origine & all'occasione di questi quesiti eccitati da quel motiuo gia tocco, che molte fiate sogliono gli huomini venire insieme à contesa per non voler vna parte d'essi attenersi a patti gia fatti, per essere stato (come dicono) constituiti non dalla citta, ma dal tiranno; se fosse cosa giusta o no che li patti, & le conuentioni stipulate nel primo stato della citta, s'osseruassero in altro stato diuerso dal primo, sendo passata la politia sotto noua forma di gouerno, non ne staremo per hora a discorrer altro, appertenendo questa tal questione a consideratione diuersa, & lontana dal presente nostro disegno.

Questione, se sia la medesima virtu del buon cittadino, & dell'buomo da bene. Cap. III.

CONseguentemente alle cose hora dette, ci si fa inanti vn'altra questione molto piu graue, & piu importante; se la medesima virtu s'habbi a dire che sia quella dell'huomo da bene, & quella del buon cittadino: di che, per poter meglio prender risolutione, fa mestieri mandar inanti vna mostra della virtu del cittadino; a che ci apriremo la strada, con esplicar prima quale sia l'essere, & l'offitio del nocchiero posto per ministro, & al gouerno della naue, a cui il cittadino dedicato al ministerio della citta è molto simigliante. Perilche diciamo, che, si come il nocchiero è membro di quel corpo, & parte di quella compagnia, che si pone insieme per attendere al gouerno della naue secondo li vari & compartiti offitij, che in essa si trouano; appertenendo, a chi la cura del timone, a chi quella della prora, & ad altri il carico del remare: & si come similmente ciascun curatore della naue deue essere molto ben dotato di virtu accõmodata a quell'offitio, al quale è destinato, & da tutti quãti li nocchieri poi, come ministri che sono della naue, ha parimẽte da procedere vna cõmune & vnita virtu, che vadi indirizzata al saluo nauigare della medesima: cosi medesimamente il cittadino s'intende essere vn membro della compagnia ciuile; la quale comprende in se molte sorti d'officiali, ben pero in tal modo ordinati, & concertati insieme, che ciascuno d'essi per essere qual egli deue, ha da collocar l'opra dell'offitio suo secondo quello miglior modo, cõ cui possa essere sommamente gioueuole all'amministratione della citta; la quale dal buon gouerno, & dalla propria virtu de suoi particolari ministri riceuendo virtu, & vn'aiuto commune, il buon essere, & suo mantenimento consegue. Onde per dir in generale, la virtu del cittadino sara di prestare l'opra di quella cura, ch'egli ottiene in modo tale, che riesca quanto piu si puo vtile alla salute di quella politia, di cui è cittadino. Hora stando questo presupposito, per rispondere alla proposta questione, & primamente in vna maniera molto

ampia

empia & commune; diciamo, che la virtu del cittadino non è la medesima cõ quella dell'huomo da bene; perche, essendo diuerse spetie di politia, alcune migliori, & altre peggiori, si come si è gia accennato per inanti, & piu a pieno si mostrara dipoi al proprio luogo; necessariamente ne segue, che vna istessa virtu perfetta non possa essere ne cittadini, che sono destinati al gouerno di varie & diuerse sorti di republica: altrimenti ci conuerrebbe confessare, che fra le medesime republiche non fosse alcuna differenza, la quale pero vi si è presupposta grandissima: dalla qual conclusione ne segue poi quest'altra, che la virtu dell'huomo da bene, laquale ha da essere perfetta, non si trouara in ogni sorte di cittadini, almeno non in quelli, i quali sieno ordinati all'amministratione di republica non perfetta: & in questo modo potra alcun cittadino esser buono, con hauer virtu appropriata al fine della sua politia, & non hauer pero la virtu, che rende l'huomo assolutamente buono. Ma perche questa ragione è assai generale, come quella, che abbraccia tutte le sorti di politia, tanto le perfette, come l'imperfette; pero restringendoci nella consideratione della sola republica perfetta, sotto varie questioni che andremo proponẽdo, dimostraremo, che ancho nell'ottima politia in qualche modo si distingue il buon cittadino dall'huomo da bene: non intendẽdo noi per escludere q̃sto, che in alcuni cittadini non habbia luogo (in quanto che tali cittadini sieno) la virtu, ch'è propria dell'huomo da bene. Onde, se alcuno mettendo a campo noua difficolta, vorra dire, che dell'ottima citta douessero ancho esser ottimi tutti i cittadini, & che pero non debbano essere dissimili fra loro in participare di quella virtu, ch'è propria dell'huomo assolutamente buono; a questo risponderemo, che ancho nell'ottima republica puo non essere in tutto la medesima virtu quella d'vn tal cittadino, & quella dell'huomo da bene: & questo, per esser necessario, che ancho nella perfetta citta si trouino differenti gradi di cittadini, il che per via di molte ragioni si puo dimostrare. Et primamente per esser impossibile, che tutti i cittadini sieno simili; atteso che diuerse sieno l'opre, & diuersi gli offitij, & le professioni de gli huomini, che si ricercano nella republica: supponiamo noi hora per vero quello, che è conforme alla prattica del viuer humano, che nell'ottima citta non sia necessario presupporre che tutti i cittadini sieno vgualmente virtuosi, & che con tutta la diuersita loro ella pero possi ancho essere vn'ottima citta: & pero essendo li cittadini dissimili fra loro, & impiegati in opre diuerse, le virtu delle quali hanno anchora ad esser diuerse, ne viene in consequenza, che in loro habbi da ritrouarsi differente virtu: dalla cui diuersita poi ne segue necessariamente, che in alcuni di loro debba essere distinta la virtu del buon cittadino dalla perfetta virtu dell'huomo da bene; la quale, essendo vna & perfetta, nõ puo variare in quel modo, che è necessario che sia varia la virtu dell'opre diuerse, che

se, che procedono da cittadini insieme di qualita dissimili. In oltre, amplificando piu questa ragione, si come l'animale è composto di corpo & d'anima, & l'anima di potenza ragioneuole & irragioneuole, & la casa di maschio & di femina, & la possessione di padrone & di seruo, & tutte queste sono parti insieme dissimili & differenti; cosi ancho la citta, sia di qual sorte esser si voglia, & per esser composta di tutte le predette parti dissimili, & per comprender appresso molte altre dissimiglianze per rispetto delle varie qualita de gli huomini & de gli offitij differenti, che in essa si ricercano; haura necessariamente da includere in se vna manifesta dissimiglianza de cittadini: dalla qual ne segue che fra loro non debba essere vna medesima virtu, ma differente, in quella guisa che diremo non esser gia vna istessa virtu, quella di chi guida il ballo, & quella di chi lo segue. Ma, dimandara qui forse alcuno, se almeno di qualche cittadino s'ha a verificare, che nel medesimo corrisponda a pieno la virtu del buon cittadino con quella dell'huomo da bene: a che rispondendo, diciamo di si: & questo sara il principe, & il gouernatore dell'ottima republica, il quale conuiene che sia non solo prudente & valente di discorso, ma ancho buono di bonta di costumi: come che poi ad ogni sorte di cittadino per esser buon politico nella sua politia, basti hauer certa prudenza, per la quale (non si prenda qui la prudenza per quella dote dell'animo, che raccoglie in se tutte le virtu morali, che questa non conuiene in tutte le politie, ma per vn modo di prudenza secondo il commune vso di parlare) sappia incaminare gli atti del reggimento ch'egli essercita nella citta al suo debito fine. Onde ancho diuersa disciplina da gli altri pare che si tenga nell'educatione de figlioli de principi, con essercitarli ne gli affari di caualleria, & ne gli altri vsi di guerra: onde fa dire Euripide ad vn principe queste parole:

Lascia i belli discorsi da banda,
E dimmi cio che gioui alla republica.

Dalle cose hora dette si puo raccogliere vn'altra ragione, per prouare che non sia assolutamente vna cosa istessa il buon cittadino, & l'huomo da bene. perche se, come si è detto, il cittadino che va soggetto al gouerno d'altri, non puo essere il medesimo con chi tiene di esso lui il gouerno, & il cittadino gouernatore si è gia presupposto esser quello, a cui assolutamente conuiene la virtu dell'huomo da bene (intendendo sempre della citta perfetta) dunque ne segue, che il cittadino sottoposto al gouerno d'altri non possa essere assolutamente quell'istesso ch'è l'huomo da bene: altrimenti il cittadino soggetto non sarebbe differente dal cittadino di lui gouernatore: il quale nondimeno, si come preuale al cittadino soggetto nel signoreggiare, cosi etiam dio nelle virtu dell'animo ha da essergli superiore. Et questo è forsi quello, che volea significar Iasone, quando dicea di morirsi di fame,

qual

qual hora egli mancaua di regnare, quasi come il perfetto modo del viuere humano consista in ben commandar ad altri. Ma, per venire tanto meglio alla risolutione del proposto quesito, è da mettere quiui in consideratione, che non solo la facolta di poter signoreggiar ad altri in bel modo, ma ancho quella di lasciarsi ben gouernare ad altri, è similmente molto commendata. Onde si potria dire p questa ragione, che vna medesima virtu fosse in tutti i cittadini dell'ottima republica, in quāto che la medesima virtu è participata & da superiori, che bene commandano, & da gli inferiori che bene obedisc ono: essendo poi da mettere fra loro questa differenza; che, quātunque la virtu del commandare, & quella dell'obedire appertengano al buon cittadino, non pero vgual laude s'ha a riportare per l'vna & per l'altra: douendo, in qnella guisa che si è constituita la virtu del commandare per propria dell'huomo ottimo, precedere la lode che s'ha a dare al cittadino che sia buon gouernatore, a quella, che conuiene al cittadino, il qual habbi solamente l'idoneita di lasciarsi ben reggere, & di saper ben obedire ad altri: laqual differenza, è da sapere che non ha pero a perpetuare in modo fra cittadini, che alcuni restino sempre soggetti, & altri sempre padroni del gouerno. Onde, per parlare ancho piu chiaro, diciamo, che ogni buono & approuato cittadino. per giognere al suo perfetto segno, ha da caminare per la strada dell'vna & dell'altra di queste virtu: cioè, di apprendere, & il modo di ben obedire, & quello insieme di ben commandare; passando pero prima per la via della soggettione, imparādo con essercitarsi tutto quello, che conuien sapere per ben obedire; che questo deue precedere, & in questa guisa condursi il cittadino, alla perfettione della virtu, ch'è posta in sapere con bonta pari al valore ben commandare ad altri. E pero d'auertire, che noi non intendiamo che il cittadino, ilqual sia atto & idoneo a lasciarsi ben reggere, habbi da imparar tutto quello, che conuenga sapersi da chi dipende dall'imperio d'altri come da padrone. perche, non gia quell'opre, che sono necessarie per il commodo & mantenimento della vita humana, opre ꝓprie de serui & de mechanici artigiani, intēdiamo noi che le debba apprēdere, ne meno essequire, ne l'huomo da bene, che sia amministrator ciuile, ne qual si voglia altro che sia buon cittadino in qualunqne republica: non che vogliamo negare, che ancho il cittadino non potesse imparar molte di queste cose: si come, saper gettar l'artigliaria, & cōdur le machine bellice, & trauagliar per fare le trincee con le proprie mani, & altro simile: ma tutto questo pero ha da saper fare il cittadino per proprio vso, & per seruigio di quella citta, di cui egli è parte & membro: & non gia per hauerne a prestar l'opra al particolare & quasi sforzato imperio di padrone: altrimenti non sarebbe alcuna distintione tra i serui, & quelli che hanno da essere li padroni: essendo proprio offitio de serui di sapere, & poter esser atti a cotal

S opre

opre manuali, che sono sordide & molto laboriose; gli opifici delle quali già anticamente, prima che le republiche si conducessero a questa estremita, in che sono dipoi cadute, di ammettere all'amministratione ciuile ogni feccia della plebe, erano tenuti lontani dalla participatione cittadinesca. Ma, essendo vn principato d'vn istesso genere d'huomini liberi & ingenui, il quale propriamente dimandiamo principato ciuile; in questo diciamo che si deue essercitare & disciplinare il cittadino, sottoponendosi all'obedienza d'altri, mentre che è imperfetto, & non anchor atto a ben commandare: & questo a fine, che in quella guisa che alcuno con obedire, & con lo stare sottoposto a precetti del capitan de caualli, impara & si viene a far habile alla battaglia di caualiero, & a saper insieme guidar la caualleria: & con essercitarsi nella militia di fante a piede, diuien atto a poter condurre gli esserciti alla guerra: cosi il cittadino con obedir bene a superiori, che sono li temonieri della republica, & con essequir quello che da essi gli sia commandato, egli diuenga poi per questa via atto al suo tempo a gouernar anch'esso la citta: il che à punto è conforme a quella saggia & famosa sentenza: che non possi saper ben commandare, chi non haura saputo prima ben obedire. Da questo ne viene in consequenza, che nell'ottima republica la virtu dell'huomo da bene sia commune a tutti i cittadini, che sono di genere libero & ingenuo, cosi a quelli, che bene obediscono, come a gli altri che bene commandano, benche in modo differente. Onde, per conchiudere la proposta questione, diciamo primamente che nell'ottima citta ogni buon cittadino è ancho huomo da bene; douendo egli secondo che partecipa del buon cittadino, essere parimente dotato delle virtu morali che fanno l'huomo assolutamente buono. Di piu, per essere la virtu del cittadino che gouerna, superiore & differente della virtu del cittadino che obedisce; pero diciamo, che douera ancho la virtu dell'huomo da bene ritrouarsi in vn modo piu prestante nel cittadino che commanda, che in quello che obedisce; mentre pero ch'egli non passa allo stato, & alla perfettione di saper ben commandare. Et in questo modo diremo che la giustitia, & la fortezza che conuiene à gouernatori della republica, ha da preualere alla giustitia, & alla fortezza de cittadini, che hanno da obedire all'imperio d'altri: altri modi nel gouernare, & altri nell'obedire ricercandosi. Onde la fortezza conueniente alla donna s'ascriuerebbe per vilta nell'huomo; si come la modestia nel ragionare approuata nell'huomo, riuscirebbe loquacita nella donna: & questo per essere molto differente la virtu dell'huomo, si come si è determinato per inanti nel primo libro, da quella della donna; si come ancho altra è la parte dell'economica appertinente all'huomo, & altra quella che conuiene alla donna; per essere di questa proprio il cõseruare, si come è proprio dell'huomo l'acquistare. Ma veramente che la principal differenza, la qual

si deue mettere tra i cittadini che commandano, & quelli che obedisconq, consiste nella prudenza: conciosia cosa che nell'altre virtu tutti possano pur assai conuenire insieme: la onde la prudéza, la qual dipende da occhio di molta isperienza, ha propriamente luogo ne gouernatori, & non gia ne cittadini anchor sottoposti all'obedienza d'altri, per esser questi tali anchora inesperti dell'attioni humane: non togliendosi pero, che in questi medesimi insieme con la buona dispositione atta ad obedire, non si posti ancho ritrouare vna vera opinione, con cui prontamente asseguire, & essequire sapranno, & vorranno li saggi indirizzi de loro reggitori: conoscendo mediante questa vera opinione, di far cosa ch'è in se molto buona & lodata; & disponendosi in questa guisa li cittadini soggetti, & accommodandosi all'arte, & alla prudenza de gouernatori in quel modo che il mastro di far le piue fabrica questi tali istromenti a modo di che gli ha da sonare: essendo a punto i cittadini sudditi, come istromenti, de quali s'hanno a preualere li temonieri della republica per il gouerno, & mantenimento della citta. Come adūque nell'ottima politia in alcū modo sia in tutto il medesimo la virtu dell'huomo da bene, & la virtu del cittadino, rispetto a q̄lli che cōmandano; & come in altro modo ella nō sia in tutto la medesima, ma bene in qualche parte, rispetto a gl'altri cittadini che obediscono, tāto sia esplicato per hora.

Disputasi circa il dare o non dare il luogó di cittadinanza all'artigiano, & ad altri, & in che propriamente consista l'essere del cittadino. Cap. IIII.

RESta per compimento del trattato del cittadino, da risoluere vn'altro dubbio, che è questo; se gli artigiani s'habbino a computare fra il numero de cittadini, o no. per che da vn canto se si vorranno ammettere fra cittadini, ne seguira contro quello che si è gia stabilito per inanti, che non sia vna medesima virtu commune ad ogni cittadino; il che è manifesto, poi che non si puo gia dire, che quell'istessa virtu, la quale si ricerca in quel cittadino, che sia partecipe del principato & de magistrati della citta, possi etiam dio essere nell'artigianó, il quale, bē che cittadino fosse, esclude rebbesi pero come inhabile dall'amministratione ciuile. Dall'altro canto poi, volendosi escludere in tutto gli artigiani dall'ordine de cittadini, s'incorrera in vn'altra difficolta, potendosi per cio ricercare, fra qual parte della citta si debbano eglino adunque annouerare, non essendo ne inquilini, ne forastieri? Ma per dir il vero, questo dubbio non è punto da stimare, poi che ancho li serui libertini sono fra'l numero di coloro, che habitano la citta senza essere per questo cittadini: non essendo gia mai da pensare, ne da presupporre, che tutti quelli, senza i quali la citta non puo stare, si debbano per cio riputar cittadini della citta medesima: poi che ne ancho li fanciulli, che sono figlioli de veri cittadini, s'hanno assolutamente a tenere per citta-

dini, in quella guisa che sono gl'huomini di eta matura: & di qua anticamen te presso à molte citta gli artigiani erano o serui, o forastieri, si come ancho tutta via molti se ne trouano. ma sia che ancho altrimenti s'vsasse, almeno l'ottima republica non haura d'ammettere l'artigiano per cittadino: & dato poi che ancho ella l'ammetesse, diciamo in tal caso che sarebbe necessario limitare la virtu del buon cittadino, non solo con presupporla conforme alla natura di huomo libero, a differenza del seruo; ma ancho con constituirla in tutto distinta, & aliena dall'opre necessarie: parte delle quali appertengono a serui, & parte a gli artigiani, & a gli operari mercenarij: li quali in questo si distinguerebbono, come diuersi di conditione, dal cittadino, il quale sia assolutamente buono. Onde per esplicare ancho piu distintamente le differenze, che ponno essere del cittadino: diciamo, che si come sono varie & diuerse sorti di politia, cosi ancho diuerse spetie di cittadini si ritrouano, fra quali puo hauer ancho pieno luogo l'artigiano in qual che politia: ma questa non sia gia mai l'aristocratia stato d'ottimi cittadini: doue secondo la virtu, & merito delle persone si distribuiscono gli honori; non essendo chi tratta arte mechanica, ne manco chi è operario mercenario, habile ad essercitarsi, & a riuscire, come cõuiene, in quell'opre liberali, che sono conformi a quella virtu, che si ricerca per viuere in bel modo in tempo di pace & di guerra. Ben nell'oligarchia, che è stato d'alcuni pochi fondata nella potenza delle ricchezze, potrebbe l'artigiano giognere al segno di farsi cittadino d'vna tal republica; essendo l'arte vn'attissimo istromento per condur l'huomo all'acquisto di gran richezze: ma del mercenario poi, in quanto mercenario, non è da dire ch'egli potesse gia mai arriuare ad vn tal stato; per essere in vna tal republica fondato l'essere del cittadino nell'estimo di gran facolta, all'acquisto delle quali non è possibile che l'huomo vi si conduca con l'vso solo dell'arte mercenaria. & per parlare ancho vn poco piu in generale delli vari stili, & modi tenuti dalle citta, in ammettere alcuno alla cittadinanza; è da sapere qualmente in Thebe era gia vna legge, che non potesse intrare al luogo di cittadino chiunque p dieci anni continui non si fosse astenuto dalle mercantie. & in alcune altre citta poi, & massimamente popolari, si è costumato, & si costuma tutta via di dare il titolo di cittadino ancho a forastieri, pur che discẽdano almeno di madre. che sia cittadina, & a bastardi similmẽte: a che le republiche buona parte si sono indotte per riempire la citta di gente, prouedendo in questa guisa alla diminutione del popolo, in che si sono trouate cadere. Onde ancho le medesime cresciute ĩ quel numero di cittadini, che è parso loro cõueniẽte, si sono dipoi ritirate dal detto vso, restrignẽdo molto bene la legge della cit tadinãza, con escludere dal luogo di cittadino chiunque fosse nato di seruo, o di serua: o che discendesse da genitori, de quali la madre sola fosse citta-

dina;

dina; ricercandoui appresso la discendenza non solo da persone libere, ma che fossero ancho cittadini dal lato di padre & di madre. Ma con tutto che varie sorti di cittadini si trouino secondo li vari vsi di diuerse citta; diciamo però, che principalmente, & propriamente s'ha a intendere per cittadino colui, a cui vengono communicati gli honori della republica; in modo tale, che coloro, che tengono occulta, & palliata questa verita, vsano molti artifitij per sofisticare, & ingannare quelli c'habitano nella medesima citta; simulando, & coprendo artifitiosamente la differenza grande, che è fra gli huomini participanti, & gli altri, che non partecipano de magistrati: come che veramente il cittadino priuo de gli honori, come dishonorato, sia a guisa d'inquilino, & di forastiero: si come molto bene ci diede ad intendere Homero nel decimo libro della Iliade: quando fa che Achille si quere la presso d'Aiace dell'affronto riceuuto da Agamēnone, per hauerlo ributtato come persona dishonorata & forastiera. Quanto poi all'esser alcuno cittadino secondo la forma dell'huomo da bene; concludiamo, che rispetto alle molte & differēti spetie di republica che si trouano, non è vna cosa medesima l'essere buon cittadino, & l'essere huomo da bene: & che di qualche citta la virtu del buon cittadino sara la medesima con quella dell'huomo da bene; & se non d'ogni cittadino, per isciudere come imperfetti cittadini che sariano gli artigiani, o altri simili, a quali si desse il luogo della cittadināza; almeno di colui, il quale, o da se stesso, si come nel regio gouerno, o in cōpagnia d'altri, si come nell'aristocratia, è tutta via come maturo & perfetto cittadino, amministratore, & signore della republica; oueramente è in potenza dispositiua di riuscire idoneo gouernatore della citta a tempo debito; cioè, dapoi che, sendosi come giouene assuefatto a ben obedire a superiori, si sara in questo modo reso buon ministro per cōmandare dipoi & signoreggiare a gl'altri.

Delle cagioni, per lequali si è introdotta la citta, & della diuersita de principati retti & obliqui. Cap. V.

Poi che si sono risolute quelle varie difficolta, & controuersie ch'occorreuano intorno la parte piu essentiale, cio è il cittadino, di cui si constituisce la citta, caminaremo hormai auanti in considerare le varie, & diuerse spetie di politia che si trouano, insieme con le loro differentie, & per ridurre la presente contemplatione a facile methodo, quanto piu possiamo, pero leuandoci fuori della confusione d'vna tanta gran massa di cose, che s'vniscono in fare la citta, restrigneremo li nostri discorsi nel principato, in cui si comprende il neruo, & l'autorita del dominio, & dell'amministratione ciuile, detta da greci politeuma: il che si puo dire, che sia vna

cosa

cosa istessa con la politia, essendo la politia vn'ordine di tutti li principati, & massimamente di quello, dal cui arbitrio dipende il reggimento publico; & il politeuma l'istessa amministratione di tutto cio che contiene l'ordine di ciascun principato ciuile. Onde dimandaremo tutto lo stato della citta; quando popolare reggimento, per essere il popolo rettore, & maneggiatore della republica; & quando oligarchia per essere l'imperio della citta in mano d'alcuni pochi potenti, & cosi in altri modi, ne quali stabiliremo la consideratione delle varie spetie di politia, & delle differentie loro: all'origini delle quali per poterci tanto meglio condurre, conuiene prima ispianare la strada con duo importanti presuppositi: l'vno fia di scoprire le cagioni, per le quali si puo dire, che si sia introdotta la citta nel mondo: l'altro di esplicare li vari modi del principato, che concerne l'essere dell'huomo, & della vita cõmune. Et quanto al primo capo, dalle esplicationi gia fatte nel primo libro circa l'economica & l'imperio seruile, ci puo esser manifesto, come la citta ha hauto origine da q̃lla naturale inclinatione, ch'è inserta nell'huomo di viuere in cõpagnia d'altri, come animal sociabile & ciuile ch'egli è: in guisa tale, che anchor che da tal radunãza & cõmunione non fossero gli huomini per trar cõmodo alcuno; nõdimeno dal proprio & naturale instinto eccitati, s'accozzarebbono a uiuere insieme: a che poi tãto piu volõtieri indotti si sono dalli grandi agi & contenti; & dalla bella & honorata maniera di viuere, che conseguono mediãte il ridotto della societa ciuile. Alla quale anchora hanno potuto cõuenire per il desiderio solo della vita, sendo riposto vn certo che di bello, & di pretioso nell'istesso puro atto del viuere; come che in cio risieda vn bel essere naturale; il che apparrebbe tãto piu chiaro a chi cõsiderasse l'opposito della vita, cioè la morte cotãto abhorrita. Ma, che gli huomini naturalmente sieno non solo auidi, ma ancho studiosi di viuere, si puo chiaramente cõprendere da i gran disagi, & dalle molte grauezze, che sopportano per mantenere in piede quella compagnia ciuile, nella quale si trouano congionti; come quella ch'è attissima alla difesa, & alla conseruatione della propria vita: ouiandosi, & riparandosi per questa via alle cose, che vi sono contrarie & nociue: quando pero la detta compagnia non sia intorniata, & oppressa da troppo graui & noiose molestie; si come auiene talhora nelle gran garre, & dissensioni ciuili; per le quali poi molti abbandonando la citta, si riducono a viuere sequestrati da vn tale & cosi turbulento commertio; tanta è la giocondita, & la dolcezza naturale, che l'huomo prende da gli atti della vita; come che in questo corso del viuere per se stesso, & senza altra aggionta sia posto vn certo che di bellezza, & di vaghezza. Tali adunque sono state le cagioni, che hanno indotto gli huomini a conuenire ad habitar insieme, & a constituire la citta. De modi poi de principati, per venire all'altro capo molto opportuno al

presente

presente negotio, non sara molto difficile da terminare le differentie, che di loro si trouano; poi che ben spesso ci passano per le mani, & trattasene ne ragionamenti essoterici, cio è stranieri, & lontani dallo studio, & dalle schole di filosofia: come quelli ragionamenti, che vanno fuori della maniera isquisita del sapere, sendo accommodati all'intelligenza de volgari, cosi ne termini, & in altro, come nell'vso principalmente delle similitudini: si come parimente hora ce ne valeremo, passando con l'essempio de principati della casa (da i quali pare ancho che come primi in ordine di natura tutti gli altri si debbano regolare) alli principati che sono propri della città. Diciamo adunque, che la despotia cosi dimandata da Greci, cio è il principato del padrone sopra'l seruo, essendo veramente l'vno & l'altro tali, quali ricerca l'ordine prescritto loro dalla natura, va in questo modo regolato: che, anchor che questo principato debba essere vtile al padrone & al seruo; nondimeno principalmente & propriamente s'ha a impiegare nel mantenimento, & nella conseruatione del padrone, come quello, al cui seruitio è destinato dalla natura il seruo: hauendosi pero ancho riguardo al bene del seruo per accidente, cio è, per conseruarlo in pro, & benefitio del padrone: come che mancando il seruo, si verrebbe etiam dio a leuar al padrone l'vtile, & il suo proprio bene, il quale nell'vso, & apparato delle cose necessarie alla vita dipende dall'opra del seruo; & in questa maniera passa il dominio & principato padronesco. Il principato poi ch'essercita il capo di famiglia in reggere li figlioli suoi, & la moglie, & altro che si contenga nella casa, & è propriamente dimandato principato economico, si regola in vn modo totalmente diuerso dal precedente. perche quiui il padre, & il gouernatore di famiglia, quasi come proposto dalla natura per la perfettione che ha in se, alla cura d'altri imperfetti, ha da commandare alla moglie & a i figlioli principalmente per la cura, che ha da prendere del bene & del mantenimento loro; essendo questo tal gouerno per se stesso indirizzato alla salute, & al buono & commodo stato di quelli, che vi sono soggetti; & non gia principalmente all'interesse di esso gouernatore; tutto ch'egli poi anchora di tutto questo bene possi essere partecipe per accidente; cio è, come parte della casa ch'egli è, in quella guisa, che ancho in altre facolta, & in altre arti suole auenire che & il mastro de gli essercitij detto da greci pedotriuis, & il gouernatore della naue, tolto quello per vno di quelli che essercitano il corpo, & questo per vno de nauiganti, vengono ad essere partecipi di quel benefitio, ch'è cômune a quelli, che stanno sotto il loro gouerno: parte nella preseruatione della sanita, mediante gli essercitij accommodati; & parte ancho per la saluezza del nauigare sotto il buono reggimento della naue: tutto che poi il mastro dall'arte essercitatoria, & il temoniero della naue, sieno instituiti propriamente per il bene, & per il commodo, & per la salute di

te di quelli, che si saranno posti sotto il gouerno & indirizzo loro: onde, a simiglianza delle cose dette, è da considerare, che ne principati ciuili, quando sieno ordinati tra persone simili & pari, ogni ragione vuole, che di tutti gli huomini, che sono idonei & sofficienti, hora vna parte, & hora l'altra a vicenda regga la citta: quasi come vna parte de cittadini debbano vigilare sopra la republica, & amministrare il commodo & il bene di coloro, da quali dianzi vgual'opra, & pari seruig'o habbino riceuto. Il qual modo, come veramente molto naturale, & ragioneuole fu gia essercitato ne primi buoni tempi: ma hora, per la tanta auaritia cresciuta ne gli animi humani causata da commodi, che si traggono, benche indirettamente, dall'amministratione ciuile, & per l'ambitione appresso tanto potente del regnare, vorrebbono gli huomini stare di continuo superiori a gl'altri, & sempre con l'imperio in mano: quasi come essi soli di sanita dotati, a tutti gl'altri come infermi hauessено a prouedere, & recar rimedio con il loro commandare: il che quando pur cosi fosse, non sarebbe cosa disdiceuole che si effettuasse: douendo forsi gli ottimi signoreggiare sempre a gli imperfetti: ma hora si è presupposto, che la politia sia costituita di cittadini fra loro simili & vguali. Perilche, per dare vna norma generale sopra la diuersita de principati ciuili, si puo conchiudere, che quelle politie, le quali saranno indirizzate all'vtile commune della citta, in quel modo che il padre di famiglia ha da prender la cura de suoi soggetti per il ben loro, s'hanno a tenere in conto di principati rettamente ordinati, & fondati secondo quel giusto, che è assolutamente, & senza alcuna particolare eccettione, giusto: & che poi l'altre politie, lequali declinaranno da cotal fine, cō esser volte in tutto al commodo, & interesse solo de reggitori, s'haueranno a tenere; come ree & inique che sono, per politie corrotte & oblique, & simili in tutto all'imperio seruile; doue si regge, & amministra ogni cosa principalmente per l'vtile, & interesse del padrone: cosa, che nelle citta è in tutto iniqua & fuori d'ogni giustitia, essendo la politia vna communita d'huomini, che sono non gia serui, ma di natura vgualmente liberi.

Esplicatione generale delle varie spetie di republica, cosi delle rette, come delle oblique. Cap. VI.

Hora, stando le cose dianzi determinate, passaremo ad spiegare il numero delle politie, & le qualita dell'esser loro; cominciando prima dalle rette, poi che esplicate che sieno ben queste, le torte anchora ci si renderanno tanto piu facili & chiari. Dunque, per non esser altro, come si è gia presupposto, la politia, che vn'ordine di principati, & massimamente di quello, da cui dipende il politeuma, cio è il dominio, & il proprio maneggio

maneggio della republica; diciamo, come cotal principato necessariamen te conuiene che si amministri o da vn solo, o da alcuni pochi, o da molti; po tendo poi cosi da vn solo, come da i pochi, & come da i molti esser retto & per vtilita publica, & ancho per il particolar interesse di chi regge. Perilche dall'amministratione fatta in pro, & benefitio dello stato commune de cittadini, ne deriuano tre spetie buone & rette di politia. l'vna fia la monarchia, che dipende dall'imperio assoluto di vn solo, dimandata regno, a differenza della tirannide, che pur si regge dall'imperio di monarcha. la seconda è quella, ch'è detta da Greci aristocratia, nella quale, o alcuni pochi ottimi nella virtu amministrano il principato, o almeno l'amministratione è fatta conforme a quell'ottimo fine, di cui puo essere capace la citta, & gli habitatori di essa: il che si dice per la diuersita del gouerno, che puo essere di questa sorte politia, si come poi si esplichera in altro luogo. la terza & vltima spetie del buono & retto principato, è quella doue vna gran moltitudine de cittadini amministra il dominio della citta a benefitio, & a vtilita publica: hauendo questo principato ottenuto per proprio suo il nome di politia, ch'è commune a tutti li stati di republica, & certo con molto conueniente ragione: poi che non è da dubitare, che in questa sorte di politia nõ si dia campo & adito nel gouerno ciuile a molto maggior numero di cittadini, di quello che si faccia ne gli altri predetti principati: conciosia cosa che non possa gia mai essere tanta difficolta in trouar vn solo, o pochi, quanto molti che sieno eccellentemente dotati di tutte le virtu: come che poi in in vna gran schiera & moltitudine d'huomini si possa ageuolmente ritrouare vna qualche virtu, si come sopra tutte l'altre, la militare; come quella, che facilmente ha luogo presso molti, & dalla quale lo stato di questa politia principalmente dipende: essendo quiui, sopra tutti gli altri cittadini, padroni del principato li soldati, & li cõbattitori, nelle man de quali stanno poste l'armi, & la difesa della citta: & tanti sono in generale li stati delle rette & buone politie. Le transgressioni poi da questi giusti & retti gouerni sono parimente di tre sorti tutte corrotte, & declinanti dal vero obietto del ben publico. l'vna è la monarchia opposta al regno, dimandata tirannide, la quale ha per fine l'vtile solo del monarcha. l'altra, che si contrapone all'aristocratia, è quella, doue il maneggio ciuile è indirizzato al benefitio de ricchi. la terza & vltima spetie de gouerni corrotti è la dimocratia opposta alla politia cõmune, doue si regge la citta a benefitio de poueri, & non gia della communita del popolo. Ma fa di mestieri che alquanto piu ci allarghiamo in considerare l'essenza di questi mali & corrotti principati: sopra i quali non mancano dubbi, li quali non conuiene passare in modo alcuno con silentio, & masimamente da chi non intende di obligarsi a sequir quello, che facciano gl'huomini, ma si ha proposto di filosofare in

cittadini: cio è quello che conuenga al grado della liberta, & quello che conuenga alla conditione & stato de ricchi, o de nobili, o de virtuosi; senza la qual consideratione posta in bilancia insieme con la quantita delle cose, il vero & assoluto giusto non sussiste, si come a pieno è stato esplicato nel quinto libro dell'ethica. Onde, presupponendo vna parte di costoro, che per piena & assoluta ragione di giustitia debba hauer luogo l'inequalita, ouunque alcuni superchino gli altri in qualunque cosa; & l'altra parte dandosi medesimamente a credere, che omninamente debba correre l'equalita fra quelli, che conuengono insieme in alcun modo: pero non afferrano come conuiene, ne questi ne quelli l'essenza propria del vero giusto. & pero non è marauiglia, se grandemente s'ingannano nelle loro pretensioni: dandosi in oltre manifestamente a conoscere per huomini, che non intendano la vera cagion finale, per cui la citta sia stata instituita: ilche noi per potere scoprire piu commodamente, andremo cõsiderando con vn'amplo discorso in questa guisa. Certo, se gli huomini, ilche non è vero, conuenissero insieme alla societa ciuile per accumular roba, & per crescere nella possessione delle ricchezze, & con vna tale conuentione fra loro, che chiunque piu de gli altri quiui adunasse delle proprie sostanze, hauesse anchora piu de gli altri a godere de frutti, & de gli emolumenti propri della citta; senza alcun dubbio che s'hauerebbe a dire, che chi hauesse recato in questa communita l'hauere, diciamo di mille scudi, dourebbe non solo de primi beni communali, ma ancho de gli altri, che si fossero dipoi acquistati, participare non solo quel tanto, che conuerria godere a chi vi hauesse recato il valsente di dieci scudi soli, ma assai piu di vantaggio a proportione delle sue facolta, le quali sono molto maggiori: & in questa guisa la ragione, & pretensione de ricchi verrebbe ad hauere pieno & giusto fondamento di preualere a poueri in vn tal reggimento ciuile. Parimente, per toccare ancho li tasti delle proprie pretensioni della moltitudine, hauerebbe fondata ragione il popolo di volere esser egli quello, a cui il dominio della republica giustamente appertenesse, quando la societa ciuile, & la constitutione della citta a questo fine solo si fosse introdotta, cio è, per difensarsi insieme gli huomini col vicendeuole aiuto dalle insidie inimiche, & da tutte l'altre cose contrarie: poiche, concorrendo in questo modo ciascuno di tutta la moltitudine del popolo con l'armi, & con le proprie & particolari sue forze alla commune difesa, parrebbe insieme molto ragioneuole, che ciascuno godesse vgual autorita in vn tal principato ciuile. Ma noi diciamo, per entrar vn poco piu auanti in scoprire la propria & perfetta ordinatione della citta, che in essa nõ s'ha a presupporre che si sieno radunati gli huomini solamente per viuere, ma per fine di ben viuere: altrimente ne seguirebbe, che fosse ancho commune la citta a serui, & a gli animali domestici, i quali habitano, & viuono in

essa: il che non è vero, non essendo li brutti animali capaci di beatitudine, ne atti a viuere secondo l'elettione, da che dipender puo il farsi beato. Nè medesimamente s'ha a dire, che la citta sia stata instituita solamente a questo fine, perche gli huomini s'hauessero a congiongere insieme per combattere contro le communi offese, & per la commodita de traffichi, & commert'j mutui. perche in questa maniera li Cartaginesi collegandosi con li Toscani, potrebbono hauer insieme & conuentioni di portare & transportare da vn luogo all'altro le cose necessarie al vitto, & capitolationi di non far si ingiuria l'vn popolo all'altro, & leggi, & patti similmente di lega d'essere vniti alla difesa commune contro delli loro offensori: a punto in quel modo, come se fossero cittadini d'vna citta medesima: & niētedimeno altro principato, & altro reggimento sarebbe pero quello de Cartaginesi, & altro quello de Toscani: si come etiam dio non auerrebbe gia mai, ne che li magistrati Cartaginesi prendessero la cura di correggere li cittadini di Toscana; ne li magistrati Toscani quelli di Cartagine, per prouedere con particolari instituti & leggi del modo, nel quale reggere si douessero o questi o quelli cittadini per viuer lontani dall'ingiustitie, & dalla bruttezza de vitij: ma solamēte attēderebbono alla cōseruatione de lor patti, senza pūto ingerirsi nella consideratione, & nella cura delle virtu, & de vitij ciuili a fine di sbandir questi dalla citta, & annidarui quelle; come sogliono fare li saui institutori delle buone leggi. Da che, per dire liberamente il nostro parere, seguendo noi la verita, & non andando dietro all'vso del parlar commune, ne viene in conseguenza, che quella citta sola sia degna del vero nome di citta, la qual haura per scopo suo principale lo studio della virtu: perche in molt'altre citta si potra ben ritrouare vna radunanza d'huomini pronti a combattere per la commune difesa in quel modo, che diuersi popoli disgionti di luogo conuengono insieme in lega di darsi vn mutuo soccorso nelli loro bisogni di guerra; & vna legge di patti indirizzati alla debita osseruanza de commertij humani, & vna vicendeuole sicurta (per dir a modo de Licofron sofista) delle cose giuste: ma non gia per questo salirebbono al vero grado della citta, & della perfettion ciuile: essendo in esse posto poi in abbandono questa non men nobile, che importante cura d'instituir li cittadini in vn modo tale, che diuengan buoni, & giusti: il che ancho si puo ageuolmente dimostrare con altri piu piani, & piu distinti discorsi. Perche, ponendo noi per caso che si congiongessero insieme duo luoghi molto distanti l'vno dall'altro, si come sarebbe Megara & Corinto, con cingersi queste due citta d'vna muraglia commune; non per questo hauremo a dire, che di esse si facesse vna citta sola, ne ancho se ben fra loro passasse molto gagliardo il commertio de matrimonij, cosa tanto importante all'vnione della compagnia ciuile. Et se parimente alcuni altri si trouassero distinti d'habitatione,

bitatione, ma non pero in modo, che non potessero communicar insieme, & hauessero leggi fra loro di non s'ingiuriare l'vn l'altro ne gli affari, & nel la ragion delle permutationi delle cose: & che vno fosse calzolaro, vn'altro fabro, & qual agricoltore, & qual di altro essercitio & professione; & tutti insieme facessero la radunanza d'vn gran popolo, non communicando pero in altro che ne cambi delle cose, & in vna lega firmata fra loro di prender l'armi per li bisogni con reciproco soccorso, contro di chi gli assaltasse, & molestasse: certo che ne ancho s'haurebbe a dire, che per questa via di commertio, & per vna tal vnione, si constituesse la vera citta. Et non gia questo, perche costoro si presuppongano disgionti di luogo: perche, concesso ancho che fossero congionti insieme d'habitatione, ma in vn modo pero tale, che ciascuno si valesse della propria casa, come s'ella fosse vna citta da sua posta, concorrendo ne bisogni al combattere l'vno in difesa dell'altro: non pero a chi vorra andare isquisitamente, considerando il tutto, douera parere che l'adunanza di questi tali hauesse piu forma di citta; di quello che sarebbe anchora, quando essendo li medesimi disgionti di luogo, concordassero, & conuenissero insieme nelle cose gia dette. Da che chiaramente si conchiude, che la citta non si constituisce dalla sola communione del luogo; ne dal mancare d'ingiuriarsi gli huomini l'vn l'altro, ne ancho dal fedele traffico de commertij mutui. Perche, se bene tutte queste cose sono necessarie alla citta; ella pero da queste sole non dipende; ma l'esser suo principalmente consiste in vna societa di case, & di famiglie poste insieme a fine di ben viuere; ch'è tanto, come dire, per godere insieme vna perfetta & sofficiente vita: alla quale non è gia da pensare che gli huomini condurre vi si possino senza conuenir insieme ad habitar in vn medesimo luogo; & senza l'vso mutuo de matrimonij introdotti nelle citta insieme con le parentele, & confraternita, & diuotioni de sacrifitij, & altre vnioni di conuersationi humane, per condurre gli huomini, con questi mezi, a viuere tanto piu ristretti insieme: ilche a punto è proprio effetto dell'amicitia; come quella, che dipende da elettione, con cui si propone l'huomo di viuere in compagnia d'altri. Ma tutte queste cose hanno poi da essere ordinate, & indirizzate al fine di ben viuere; essendo la citta vna communione di famiglie, & di borghi ordinati a sofficiente, & perfetta vita, ch'include in se l'istessa humana felicita. Da che ne segue, che, dipendendo la felicita dalle belle attioni, si come nel primo libro dell'ethica si è insegnato; conuiene che la societa ciuile, la qual si voglia cōdurre allo stato del bel viuer felice, s'incamini per la via delle belle attioni; a questo fine douendosi radunar gl'huomini, & non solamente per far vita insieme, a guisa d'animai gregali. Quindi a raccoglier s'ha vna importante conchiusione degna di essere molto ben conseruata a memoria: che quelli huomini, i quali, nella compagnia d'vna tal citta, con-

correranno

correranno con molte piu & piu prestanti attioni pertinenti alla felicita publica, s'intenderanno anchora essere in fatti, & meritamente douer essere piu partecipi d'una tal citta, che gl'altri, che o mancheranno in tutto, oueramente saranno loro inferiori nella virtu ciuile: quantunque poi nella liberta, o nella nobilta, o nelle ricchezze gli agguagliassero, & ancho gli trapassassero di gran longa: douendo la virtu, & l'attioni a lei conseguenti, come beni piu principali & piu diuini, da i quali dipende principalmente la vita beata, esser antiposti, senza alcuna contradittione a tutti gli altri beni, che non arriuano vn gran pezzo ad vna tale, & tanta perfettione.

Si disputa, se alcuna parte della societa ciuile sola debba di ragione dominare nella republica: & se miglior reggimento possa seguire da vn corpo di molti men buoni, che d'alcuni pochi migliori. Cap. VIII.

Poi che nella precedente disputa si è fatto chiaro, come tutti coloro, li quali garriscono insieme del principato ciuile (& sono ordinariamente li molti contro i pochi, essendo questi, o ricchi, o nobili, o in altro modo piu prestanti, & quelli all'incontro d'opposita qualita) non afferrano la piena ragione, ma solamente toccano vn certo che del vero giusto: hora fia cosa molto conueniente, che in generale discorriamo considerando, qual parte della compagnia ciuile douesse esser quella, a cui di ragione s'aspettasse il dominio della citta sopra tutte l'altre parti; abbracciando noi le varie difficolta, che quiui in diuersi modi sorgono; & disputando hora in difesa d'una delle parti, & hora dell'altra; si come pare che richiegga il soggetto tanto vario, quanto è questo delle republiche; in cui pur conuiene dar sodisfattione al commune parer de gli huomini, non disprezzando li motiui de discorsi, & delle considerationi di tutti loro. Dunque, per fare la questione quanto piu si puo generale, è da vedere, se l'imperio della citta si douesse reggere dalla moltitudine; o pur da alcuni pochi ricchi; o da alcuni buoni: o da vn solo che fosse ottimo: oueramente dal tiranno. Ne è da pensare, che tanto facile sia il proposto quesito, o tanto in fauore d'alcuna di queste parti; che da ogni canto all'opposito di ciascuna non concorra molta difficolta. Perche primamente, se alla moltitudine si vorra concedere il principato del reggimento publico; come si potra qui fuggire vn'estrema ingiustitia? la quale o tutti, o molti di tanto numero de poueri commetteranno, recandosi a fatto giusto di sprecare, compartendo fra loro, le facolta de ricchi, che sono pochi a numero in loro paragone? & come si saluarebbe gia mai, che questo non fosse vn'espresso procedere da tiranno? & come finalmente in questa guisa non si verrebbe a destruggere l'essere medesimo della

della citta, leuandosi da essa vna parte de cittadini, cio è li ricchi dal proprio lor stato? cosa che non haurebbe gia a succedere, se questo ordine di gouerno fosse giusto: conuenendo che i ricchi, come parte della perfettione di vn tal reggimento, s'hauessero in esso a conseruare. Ma se poi ancho si vorra dare l'imperio della republica in mano d'alcuni pochi ricchi; ne seguiranno parimente tutti gl'incouenienti hora detti: potendo molto ben parere a ricchi, come si è detto de poueri, cosa giusta l'vsurpar essi l'entrate, & le facolta publice come loro proprie. Parimente volendosi concedere l'amministratione della citta ad alcuni soli buoni, & modesti, & inclinati al giusto; ne seguirebbe pur questo graue inconueniente, che tanti altri cittadini restarebbono dishonorati, sendo priui, & esclusi da magistrati, da quali propriamente pare che deriui lo splendore, & l'honoranza negli huomini; da che potrebbe dipoi pullulare vna grande semente di discordia: la quale tanto maggiore anchora sorgerebbe, quando vn solo, benche virtuosissimo, ottenesse il sommo imperio della republica; restando in questo modo tanto maggiore il numero delli dishonorati, & mal contenti, per essere esclusi dagli honori. Et se alcuno, per ouiare a tante difficolta, dicesse che per essere cosa molto rea il lasciar il gouerno in arbitrio proprio dell'huomo, si douesse per questo constituire, che la legge fosse lei la padrona, & la reggitrice della citta, per mettere in questa guisa freno & riparo alle passioni de gli huomini posti temonieri della republica: all'incontro si potra dire, che ne ancho per questa strada si prouederebbe a detti inconuenienti: perche, essendo la legge conforme allo stato de pochi potenti, oueramente a quello del popolo, cotal rimedio riuscirebbe in nulla: potendo in questa maniera la legge dare molto beneansa, & occasione a gli huomini di essequire quell'istesso, che farebbono ancho gouernandosi di lor capo; inclinando ordinariamente, & conformandosi la legge con il particolar interesse di quel stato, di cui sia propria legge. Ma lasciando noi per hora da canto l'altre difficolta, delle quali tornera poi ancho tempo di parlare; pigliamo hora a trattare, & disputare sopra questo punto, & sopra questa questione, la qual seruira a molti trattati seguenti: se cosa piu ispediente fosse, che vna moltitudine d'huomini, fra quali non pur vno da se solo si trouasse assolutamente buono, hauesse ad essercitar il dominio della citta; o pur piu tosto alcuni pochi ottimi. questione, la qual se bene non sia senza difficolta, si potra pero per auentura risoluere in modo tale, che ne apparisca la chiarezza del vero. Pare adunque, che meglio conuenisse il reggimento della citta non gia alla cura de pochi ottimi, ma a quella piu tosto d'una moltitudine d'huomini manco scielti: come quelli, ne quali si possa unir insieme una gran perfettione & di costumi, & d'intelligenza: la qual puo deriuare da quel poco di virtu, & di prudenza, che ciascuno d'una tanto moltitudine puo contribuire

buire per la sua portione: riuscendo da questa tal contributione in vn certo modo quasi vn'huomo composto di molte mani, piedi, & sensi, & dotato di molte virtu, & di molti discorsi: in quella guisa, che ancho il conuito puo riuscire assai piu splendido, & piu abondante, sendo concertato, & composto di molte & varie viuande recate da diuerse persone, che se sia posto in ordine da vn solo. Et in confirmatione di questo presupposito, pare che si possa assai gentilmente prendere argomento dall'istessa isperienza di quello, che si vede riuscire nel giuditio delle cose di musica, & dell'opre poetice: delle quali molti huomini, benche poco esperti quanto sia per la sofficienza di ciascuno, conuenendo pero insieme saranno atti a darne miglior giuditio d'alcuni pochi: li quali poi paragonati ad vno ad vno con que molti, preualerebbono ciascun d'essi ad ogni vno dell'altro numero circa il dar giuditio delle medesime cose: il che è da presupporre che auega da vna tal ragione: cio è, per esser molto verisimile, che fra'l numero di molti, alcuni vi si trouino intenti a contemplare vna parte dell'opra, & altri vn'altra, & tutti insieme tutto l'artifitio: in modo tale, ch'essendo piu occhi, & piu orecchie attente al medesimo obietto, lo possono meglio squadrare, & scoprire, & darne piu saldo giuditio vniti tanti insieme, che alcuni pochi soli. Onde per rispondere alla proposta questione, diremo che gli ottimi pochi nel gouerno della republica paragonati ciascun d'essi con ciascuno del numero de i molti imperfetti, saranno piu prestāti di loro: in quella guisa, che si direbbe, che alcuno dotato di rara bellezza di corpo auanzasse di belta qualunque altro che si trouasse tra vna gran schiera d'huomini posto in suo paragone: & che all'incontro poi, in quella maniera che pigliandosi da molt'huomini diuerse belle parti, che in lor si trouano; come dire da vno la grande & generosa statura del corpo, & da vn'altro la bella affilatura del naso, & da quello la vaghezza & leggiadria de gli occhi, & da altri la bellezza d'altre membra (il che osseruano i pittori in dipingere qualche imagine di rara & isquisita bellezza) risultarebbe da tutte queste parti insieme composte vna belta assai piu prestante di qual si voglia altra, che si trouasse appartatamente in vn solo: cosi medesimamente pare che s'habbi a dire d'una moltitudine d'huomini posti al gouerno della republica: che tutti questi tanti vniti insieme debbano con la loro amministratione preualere al reggimento d'alcuni pochi, benche questi piu valorosi fossero ciascun di loro, in comparatione di qualunque fosse del numero de gli altri molti. Ma è pero d'auertire, che nō supponiamo gia noi p cosa chiara, che in ogni sorte di popolo, & in ogni moltitudine debba hauer luogo la detta differenza: cio è, che molti huomini possano auanzare alcuni pochi buoni in regger bene la citta: anzi teniamo che q̄sto sia impossibile in certo genere d'huomini poco dissimili dalle bestie; cosi sono incapaci di consiglio & di ragione: perche questi tali, ben-

V che

che molti si radunassero insieme, non pero arriuarebbono gia mai alla prouidenza di quel buon consiglio, che puo deriuare da alcuni pochi ottimi, ma si puo bene dall'altro canto anchor tenere per molto verisimile, che in qualche moltitudine non tanto rozza, & insensata, ma honestamente sueghiata possi sorgere vn tanto auedimento, che agguagli, & forsi superi le prudenti & saggie considerationi d'alcuni pochi ottimi: il che ci potra & douera seruire per leuar ogni dubbio che si potesse fare in contrario di quello, che hora si è determinato circa la proposta questione; poi che quiui si presuppone una moltitudine d'huomini non inetti, ma habili al consiglio: la qual distintione ci seruira ancho per ispianare, & sciorre l'altra difficolta, che ci viene appresso.

Disputa del dare o no il luogo nell'amministration ciuile al popolo piu basso. Cap. IX.

CONseguentemente alle cose hora dette si puo ricercare, di quai cose debbano hauer il dominio gli huomini liberi, & in somma la moltitudine de cittadini non ricchi, ne per conto di virtu piu che tanto stimati: perche da vn canto, voler che questi tali sieno partecipi de primi & sommi magistrati, non è punto sicuro; potendo, parte per l'ingiustitia loro far molti atti iniqui; & parte per imprudenza commetter molti errori: & dall'altro canto voler tener questi tali in tutto esclusi dalla communication ciuile, è cosa molto pericolosa da causare, che la citta in questo modo resti piena di tanti nimici, quanti in essa di poueri, & di dishonorati si ritrouano. Onde per occorrere & prouedere a questi tai disordini, altro miglior rimedio non pare che si possa prendere, che ordinare che costoro sieno ammessi alli giuditij, & a i consigli delle deliberationi publice: dando loro facolta, si come Solone & altri legislatori instituirono, d'eleggere i magistrati, & di correggerli; ma non gia d'amministrarli da lor soli. Imperciochè conuenendo costoro tutti insieme potranno asseguire capacita & giuditio a bastāza, & con la mescolanza de migliori senatori giouar anch'essi alla citta; in quella guisa che vn cibo non puro mescolato con altro puro, diuenendo egli in questo modo molto, & pero di maggior sostanza, puo rendere all'animale pro, & benefitio maggiore, di quello che il cibo puro ma poco, gli potesse dare: la onde separati questi huomini vno dall'altro, riuscirebbono imperfetti, & mancarebbono di giuditio. Ma contro questa ordinatione pare che due molto graui & importanti oppositioni si possin fare. La prima è, che non pare conueniente cosa; che la moltitudine, la qual ordinariamente consta di gente idiota, debba ella correggere, & sindicare l'attioni de magistrati; do-

ti; douendo toccare quest'offitio del giudicare à coloro, che sono instrutti dell'opre, che s'hāno da essequire: si come diremo, che dare giuditio se alcuna infirmita sia stata bene, o mal curata, è carico ch'appartiene a chi è atto a medicare, & a guarire l'infermo oppresso d'vn tal male; offitio proprio di chi è veramente medico: qual è almeno l'architettonico regolator dell'arte, & speculator delle cagioni de mali, & dell'opre, che per via della medicina s'hanno a fare: & qual è ancho l'instrutto per isperienza della cognitione de mali, & de modi da tenersi in medicargli; se ben poi a questo segno non arriuasse il medico ministro, & manuale operatore di quest'arte: che sia, o il compositore de medicamenti, si come lo speciale, ouer piu tosto l'applicator de remedi, & che ha la cura di sanguinare, cucir ferite, aprir posteme, & far altre simili manifatture intorno a i corpi humani: atteso che in tutte queste tre maniere, si come ancho è vna cosa simile quasi in tutte l'altre atti, si possa l'huomo dimandare medico. Et questa ragione serue medesimamente per dimostrare, che la predetta moltitudine d'huomini idioti non deue manco esser lei quella, nel cui arbitrio sia posta l'elettione de magistrati; ma che tal carico si debba lasciare al giuditio di coloro, che sanno quale sia l'opra, & l'offitio pertinente al gouerno del magistrato: si come ancho il geometra è quello, il quale sa le cose geometrice; & il gouernator della naue similmente conosce quello che serue, & conuiene all'offitio suo. Perche, se bene fra gli idioti anchora si trouano alcuni, c'hāno qualche cognitione dell'opre di certe arti (il che nō si vuole, ne si dee negare) nō è pero da metter in dubbio, che gli huomini dotti, & quelli che sanno la professione, & l'essercitio manuale dell'arti, non ne sieno di gran longa & piu intelligenti, & piu periti de gli altri, che non vi attendono: da che ne segue, che non conuenga adunque dare in mano della moltitudine l'autorita, ne di eleggere, ne di corregere i magistrati. Ma a questa oppositione si risponde, che se si presupponesse vna moltitudine d'huomini di natura stupida & seruile, la ragione fatta in contrario haurebbe forza, & conchiuderebbe l'intento suo: ma come si è detto per inanti, si presuppone quiui vn corpo di popolo non inhabile del tutto al consiglio: con la qual distintione si potra molto ben saluare, che conuenendo tutti quanti costoro insieme ad vn consiglio, & ad vn'istesso giuditio commune, possino riuscire se non migliori, almeno ne ancho peggiori giudici d'alcuni pochi, i quali fossero piu instrutti, & piu saputi di loro paragonati ad vn per vno con quegli altri. Il che tanto piu si puo dire, come che non sia sempre vero, che chi è manuale operatore d'alcuna arte, egli solo per cio sia idoneo, & atto a darne giuditio, o a darlo migliore di tutti gli altri; i quali ne possono hauere qualche cognitione, benche nō habbino, ne posseggano interamente la professione dell'arte: & massimamente coloro, li quali s'hanno a preualere, & a seruire de lauori fatti loro da gli artefici; si come per que-

sta ragione l'economo della casa, il temoniero del timone, il conuiua delle viuande, se sieno tutte queste cose fatte quali esser debbano, & conformi all'vso loro, ne possono meglio dar giuditio del fabricatore, del legnaiuolo, & del cuoco. Onde parimente il popolo, per esser egli quello, che si vale del continuo gouerno fattogli da magistrati, potra hauer cognitione, & dar molto ben giuditio cosi de buoni, come delli rei ministri, & officiali publici. L'altra oppositione poi, la quale va contro la moltitudine, a cui si vogli dare l'autorita di eleggere, & di correggere i magistrati, è questa: perche si puo dire, che in questo modo si verrebbe a concedere l'imperio principale della citta, il qual veramente consiste nell'elettione, & correttione de magistrati alla peggiore generatione, che si troui fra gli huomini, quali sono questi idioti & plebei: il che costumano di fare molte politie, le quali sotto la ragione d'ogni minimo censo ammettono ciascuna parte del popolo alla congregatione generale; & indifferentemente per ogni eta (eccettuando li fanciulli) danno l'adito a ciascuno nelle consulte, & ne giuditij; benche poi habbino qualche riguardo in conferire a i cittadini piu ricchi, & che si trouano in maggior estimo di facolta, li gradi maggiori della republica; come è quello del camerlengato, del capitaniato di militia, & altri simili. A questa obiettione rispondendo; diciamo, che la predetta consuetudine è da essere stimata molto ben conueniente, poi che non il giudice, ma il tribunale giuditiale; non il consigliere, ma il senato; non il contionatore, ma il popolo congregato, sono quelli che stabiliscono, & determinano, & risoluono il tutto. oltre che, essendo l'estimo delle facolta della moltitudine insieme vnito molto maggiore di quello d'alcuni pochi, pare che ogni ragione voglia, che la moltitudine del popolo debba hauere l'autorita de sommi magistrati, & non gia vn solo, o alcuni pochi. Onde, per li discorsi da noi passati fin qua, restara in piede la propositione gia fatta, che meglio, & piu ispediente sia, che molti, anchor che nel particolar non tanto saputi, ne cosi valenti, habbino l'autorita, & la sopra intendenza de sommi magistrati, almeno di eleggerli & di correggerli, che alcuni pochi soli, se bē questi nel particolare fossero di maggior valore de gli altri molti.

Disputa dell'equalita & inequalita che cade fra gli huomini, & della determinatione del vero giusto. Cap. X.

MA ritorniamo alla prima questione, per cui si ricercaua in generale, a chi piu cōuenisse l'imperio della citta; se a i pochi ricchi: o a i molti poueri: o ad alcuni buoni: o veramente ad vn solo, il qual fosse virtuosissimo: doue da ogni canto si sono mosse proprie difficolta, & per loro risolutione niente altro si è tocco di chiaro, fuor che questo: che conuer-

rebbe mandar il dominio ciuile sotto il reggimento delle leggi, le quali fosſero ben poste in modo tale, che li gouernatori, o vno, o molti che fossero, non haueſſero altra autorita, che di decidere, & regolare i casi particolari, a quali non possono arriuar le leggi: come quelle, che sempre si constituiscono quanto piu si puo generali. Ma, non essendosi anchor chiarito quali voglino esser le leggi ben instituite; pero ci rimangono tutta via adosso le sopradette dubitationi; & tanto maggiormente, come che se si vuol presupporre, che s'habbino a constituir le leggi nelle politie, ne viene ancho in conſequenza, che le politie debbano hauer le leggi conformi all'esser loro: & che le leggi similmente sieno per essere o buone o ree, & giuste o ingiuste, si come che buone & giuste, o ree & ingiuste saranno le corrispondenti loro politie: ma essendosi gia stabilito, che delle politie alcune se ne trouano rette, & altre torte, come transgretrici, & declinanti dalla buona forma; pero si potra hauer questo almeno per chiaro: che le leggi, che s'hauranno d'accommodare alle politie rette, conuiene che sieno parimente rette, & giuste, per conformarsi con la propria natura di questi buoni principati: & che all'incontro, sieno per essere ingiuste quelle leggi, che si assegneranno a reggimenti istorti, & che sono di mala natura. Perilche, per ritrouar via da terminare vna tanta controuersia, si mandara inanti questo presupposito molto vniuersale; che si come in tutte l'altre scienze & arti, è assegnato per obietto & per fine loro vn qualche bene: si come la medecina riguarda la sanita, & l'architetto il commodo modo d'habitare; cosi parimente nella principalissima scienza, regina di tutte l'altre, cio è la facolta ciuile, che perscriue, o esclude il luogo nella citta a tutte l'arti, & alle scienze, si come fu gia presupposto nel principio del primo libro dell'ethica, douera parimẽte essere proposto vn bene, a cui sia indirizzata: il che altro nõ è che l'istesso giusto politico: bene, che ritorna a grand'vtile delle communãze & societa humane. Ma che cosa sia poi questo giusto, tutti gli huomini generalmente conuengono insieme in credere, & reputare che il giusto sia cosa equale: sopra che vanno toccando diuersi punti con arriuare infino ad vn certo segno di que discorsi di filosofia, che si sono gia trattati nell'ethica: poi che si lasciano pur dire in generale, & quello che intendino per il giusto, ch'egli sia vn'equalita, & a quali conuenga; & che tra vguali conuiene assegnar equalita, & altro simile: ma lasciano poi in disparte vn punto principalissimo, pieno non meno di difficolta, che degno dello studio della filosofia ciuile: q̃sto è, circa quai cose determinatamente s'habbi a dire, che debba p via di salda ragione consistere l'equalita, o l'inequalita fra gli huomini: sopra che andremo noi hora filosofando con abbracciar molto amplamente questo subietto, per poterne dipoi tanto meglio sottrarre alcuna ferma conchiusione. Onde diciamo primamente, come potrebbe cader nell'animo d'alcuno, ch'essendo

in tutto'l

in tutto'l resto parita & equalita fra gli huomini; & abbattendosi vno ad ecceder gl'altri in qualche cosa buona, o nel colore del volto, o nella statura del corpo, o in altro; che questo tale, si come in queste cose eccedesse gli altri huomini, cosi parimente, a proportione del detto eccesso, douesse loro precedere nella participatione de gli honori, & de gli altri beni publici: & questo, per esser creduto generalmente per cosa giusta, che a gli inequali, ine quale distributione anchora si debba dare: opinione nondimeno erronea, & totalmente falsa, si come si potra far palese per via di molte ragioni. Per che primamente, per regolarci con l'essempio dell'altre scienze & facolta; non è dubbio, che nella concorrenza, & contrasto, in che vengano insieme duo sonatori circa l'eccellenza del sonare la cornamusa, o altro stromẽto musicale; non si propone, ne si suol dare il premio a chi di loro sia piu nobile, o piu bello; ne si fa il paragone tra la bellezza, & la nobilta, qual sia maggiore; ne queste con la scienza del sonare si comparano; ma solamente s'attende alla sofficienza, & eccellenza, che per conto di questa facolta si troui maggiore in vno, che in l'altro, per dar a questo tale la palma della vittoria, & il premio proposto a chi preuale nell'eccellenza del sonare. Di piu, volendosi caminare per questa strada, di risoluere & determinar l'equalita o inequalita da seruarsi nella distribution ciuile, con hauer riguardo alla comparatione di qual si voglia cosa, che si possi indifferentemente ritrouar fra gli huomini, ne seguirebbe da questo, che ogni cosa fosse con ogni altra cosa comparabile, il che è impossibile, & repugnante ancho all'vso del parlar grammaticale. Perche, se d'ogni cosa la maggior grandezza, & il maggior eccesso è comparabile con altra di minor grandezza, & di manco eccesso; ne seguiria adunque, che ancho il tutto con il tutto fosse comparabile: come dire per essempio; se la grandezza del corpo, o la bellezza d'alcuno eccede la nobilta d'un'altro; & si voglia dall'eccesso della bellezza d'vno, compassare il paragone con la misura della nobilta, che tenga vn'altro: conuerra adunque di qua inferire, & didurre, che ancho la nobilta sia comparabile con la bellezza del corpo; talche si potra dire, tanta essere la nobilta, quanta sia la bellezza del corpo: cosa veramente impossibile, & repugnante all'istesso vso del commun parlare. da che ne segue, che non gia da ogni cosa s'ha a prender la norma, & la misura per determinare la vera equalita o inequalita fra gli huomini: il che ancho si puo confermare con l'essempio di quello, che si vede in prattica essere osseruato dalle medesime politie, nelle quali gli huomini non contrastano gia insieme de magistrati per la pretensione c'habbino d'eccedere questi, o quelli in qualunque cosa; come per essere questi piu agili, o piu gagliardi de gli altri (di che nella facolta gimnastica, doue l'essercitatione corporale è in grande honore, si fa gran stima, & a gli huomini piu prestanti & piu eccellenti in essa, ne con-

ne contrasti gimnici si concedono li primi doni): ma si bene per rispetto di quelle parti, che constituiscono la citta, fra lequali si comprendono gli huomini nobili, i liberi, & li ricchi: conuenendo, che i cittadini sieno di natura liberi, & commodi di facolta per sostentare con li tributi loro la citta: come quella, che non si constituirebbe, ne si manterrebbe gia mai con la radunanza d'huomini tutti poueri, ne de i soli serui. Ma se queste tai cose sono necessarie alla citta, certo che si douera ancho confessare, che senza la giustitia, & senza la virtu militare, ch'è propriamente virtu politica, la medesima non si possi ne mantenere, ne habitare in quel bel modo che conuiene. Onde conchiuderemo, che si come per la semplice constitutione della citta si ricercano & ricchezze, & liberta, & altro simile: cosi gli huomini, che vi concorrono per queste parti, haueranno qualche giusta ragione di pretendere all'imperio di quella republica, a cui arrecano l'essere nel modo che si è detto. parimente poi ricercandosi alla citta per farla viuer bene, & in bella maniera, che in essa si troui buona educatione, & virtu; pero coloro, li quali vagliono molto in queste belle doti (in quella guisa che il ben viuere supera di gran longa la vita commune) cosi essi anchora come autori d'un tanto gran bene alla citta, haueranno sopra tutte l'altre sorti d'huomini, giustissima cagione di vendicarsi il principato del dominio ciuile. Ma se parte pero alcuna sola giustamente douesse signoreggiare sopra tutte l'altre, & quale questa potesse essere, & in che modo, s'andra con varie considerationi essaminando; passandosi con la disputa intorno le particolari pretensioni di tutte le diuerse parti, che conuenissero insieme per fare vna citta, che non fosse anchor stabilita sotto certa forma di gouerno.

Disputa pro & contro tutte le parti, che pretendono al principato della citta: & del vero giusto, a che deue il legislatore hauer l'occhio in formar le leggi. *Cap. XI.*

Diciamo adunque, mandando inanti questo generale presupposito: come non conuiene, ne che quelli, che si trouano vguali ad alcuni in qual che cosa, voglino per questo presumere d'hauer con li medesimi vguaglianza in tutto'l resto: ne chi si troua disuguale auanzando gli altri in essere o migliore, o piu potente in qualche modo, deue per cio voler preceder loro in ogni cosa: da che ne segue che tutte quelle politie, nelle quali alcuni signoreggiano per eccedere in qualche cosa sola gli altri, c'hanno parte nella constitutione della citta, si discostano dalla retta & giusta ragione di gouerno. Perche se bene, come si è detto per inanti, tutti quelli che hanno parte nella fabrica, & constitutione della citta, possono con qualche colore di giusto pretendere d'hauer in essa il dominio: nódimeno non tutti quanti in questo affare

sto affare hanno qlla piena & assoluta ragione di giustitia, che cõuerrebbe; come si potra conoscere dalle varie contese, & diuerse loro pretensioni, che andremo hora considerãdo. Perche gli huomini ricchi da vn cãto, come qlli che si trouano hauer in lor potere la maggior parte della tenuta del paese, & che sostengono mediante le sostanze & facolta loro la fede, & il credito publico di quelli commertij, & patti, che la citta passa con altri popoli: si danno per cio ad intendere, che giustamente conuenga loro hauere l'imperio della republica: & da vn'altro canto poi gli huomini liberi, & li nobili (per mettergli insieme come vicini di conditione che sono per rispetto del buon nascimento libero & non seruile, & non potendo essere alcuno nobile, che non sia ancho libero, & ampliandosi sempre piu la liberta & rẽdendosi piu degna quanto è maggiore la nobilta) conuengono nell'istesso parere; che il dominio della citta si debba loro concedere sopra tutti gli altri mal nati, & che ignobili sono in loro paragone: il che pare molto ragioneuole, parte perche la nobilta, la qual contiene la virtu d'vn casato, & di certa illustre famiglia, arreca molto piu prestante, & piu fondato essere di cittadinanza a suoi discendenti, di quello che posfino riceuere gli ignobili & i serui da i loro abietti & bassi genitori: parte anchora per essere molto uerisimile; che si come dalle buone razze de generosi cani, & caualli nascono altri simili animali: cosi etiam dio dalla stirpe, & progenie d'huomini illustri & valorosi debbano procrearsi altri simili, atti molto ad imitare la virtu de loro antecessori. da che ancho n'auiene, che in ogni prouintia, & in ogni patria è deferito pur assai alla nobilta: come quella, che molto merita d'essere rispettata, & honorata. Medesimamente in fauore della virtu si puo dire; che cagionandosi dalla giustitia vniuersale, a cui vanno appresso tutte l'altre virtu morali nel modo che si è dichiarato nel quinto libro dell'ethica, vn grande, & commune bene alla societa ciuile; ella per cio con giustissima cagione debba ottenere il primato nell'aministratione publica. La moltitudine anchora popolare piu bassa come quella, la quale & nel fatto delle ricchezze, & in altro cõ l'aggregatione di molti posti insieme puo auanzare la potenza, & il valor de pochi, benche questi ad vn per vno eccedano gli altri del maggior numero; potra similmente contendere del principato, & presupporre di douerne essa per giusta ragione hauere l'amministratione, & non alcuni pochi soli. Perilche suppostosi il caso, che & de virtuosi, & de nobili, & de ricchi, & d'altra moltitudine appresso non inciuile, si trouasse fatta radunanza in alcuna citta non anchor stabilita sotto certo stato d'imperio; è da cercare, se quiui occorresse o no di controuersare, & mettere in questione, a qual di queste parti douesse appertenere il dominio publico. perche quanto all'altre politie da noi determinate per inanti, senza dubbio che in quelle non ha luogo questa tale difficolta; essendo in esse distinti li

stinti li principati in modo, che nella republica de gli huomini da bene li buoni hanno da signoreggiare; & in quella de pochi potenti & ricchi li medesimi ricchi; & nella popolare la medesima plebe; & cosi per ordine nell'altre specie de gouerni gia mentouati di sopra. ma hora presupponendosi che l'aggregato di tante varie parti d'huomini, che conuengono, & s'accozzano insieme in fare la citta, si trouassero in bilancia di precedere ciascuna d'esse all'altre parti nel reggimento ciuile, per stabilire fra loro certo imperio; indubitatamente che la controuersia ha quiui molto ben luogo, & è piena di molta difficolta senza lasciar ageuole l'adito per decidere, & dare risoluta sentenza in fauore d'alcuna delle parti; cosi vanno gagliarde l'oppositioni cõtro di ciascuna. Perche, cominciando dalla parte de virtuosi (a quali come huomini di genere piu prestanti si deue sopra gli altri hauer principal riguardo) non sara che molto difficile da risoluere; in qual modo questi essendo pochi a numero, potessero supplire all'opra del reggimento publico; o se per questo rispetto conuenisse presuppore che fossero tanti, che di loro si constituesse il corpo della citta. A che poi s'aggionge vn'altro dubbio, ch'è commune a tutti quelli, che nel figurato caso si sono presupposti per interessati, & pretensori delli primi honori, & delle dignita ciuili. perche; se i ricchi per essere piu potenti de gli altri nello affare delle ricchezze, pretendono d'hauere li primi gradi della citta: ne seguira adunque conforme a questa ragione, che vn cittadino fatto piu riccho di tutti gli altri, hauesse giustamente a stare sopra capo, & signore di tutti loro: & che parimente a quelli, che pretendono il principato della citta per essere piu nobili, & piu liberi de gli altri, hauesse a signoreggiare chiunque di nobilta fosse loro superiore: & questo istesso forsi accadera verificarsi nelle aristocratie, quanto alla virtu: cio è, che trouandosi vno, il qual superi tutti gli altri huomini da bene di tal gouerno in bonta, & valore; egli debba per la ragione del giusto, che si è detta hora, essere preposto principe, & signore di tutti gli altri. Et medesimamente si puo dire; che se conuiene che la moltitudine, per essere ella piu potente, signoreggi a i pochi; conuerra ancho che vno, o alcuni pochi auanzando di potenza l'altra moltitudine del popolo, habbino sopra lei superiorita, & dominio. Onde dalla massa di tante ragioni, che si sono fatte pro e contro tutte queste parti, che possono pretendere al grado principale del gouerno ciuile, nel caso che si è figurato per inanti, si conosce chiaramente, non essere appoggiata parte veruna delle predette a termine tale di giustitia, ch'alcuna d'esse con piena & assoluta ragione di giusto possa vendicarsi di douer sola signoreggiare, con restar tutte l'altre sottoposte al suo dominio: conciosia cosa che infino la moltitudine istessa, la qual pare hauere l'infimo grado fra tutte l'altre parti della citta, possa pero ella anchora, cosi contro quelli, che per la prestanza della lor virtu,

come contro gli altri, che per la potenza delle ricchezze pretendono di douer signoreggiare a tutti gli altri, allegar a sua difesa qualche buona ragione di giustitia: potendo ella pur trouarsi talhora & migliore in bonta, & piu potente di ricchezze d'alcuni pochi, che fossero o virtuosi, o ricchi; non gia pigliandosi separatamente questi, o quelli particolari huomini di detta moltitudine, ma tutti insieme raccolti, talche di tutti loro si faccia vna massa, & vn aggregato commune. Onde ancho per districare il dubbio mosso da alcuni, come s'hauesse a portare il legislatore per instituir rettissime leggi, in euento che non fosse per ancho nel modo, che si è detto, fermato l'imperio della citta, a cui tutte le parti aspirassero; se ordinar egli le douesse a pro, & benefitio de migliori, o pur del resto della moltitudine: attissima via è questa medesima da noi instituita hora per la precedente disputa; cio è di considerare, che potendo la moltitudine aggregata insieme esser talhora migliore, & piu potente d'alcuni pochi; & per ogni parte trouandosi leggitime pretensioni di douer hauer ciascuna miglior conditione nella republica; che pero, ne in dare il primo grado del dominio, ne in ordinar le leggi a particolar benefitio, non si possi assolutamente determinare in fauore d'vna sola parte, cō lasciar l'altre, che contender possono del principato, in tutto derelitte. Onde, per determinatione della prima questione, & di quest'altra, che vi si è posta appresso, noi diremo, che si deue nel caso predetto hauer l'occhio di pigliar il retto vguale: per vgual retto intendendo noi quello, che sia vtile a tutto lo stato della citta, & all'vniuersita de cittadini: intendendosi poi per cittadino in commune, chiunque sia partecipe del commandare & dell'obedire in ogni sorte di politia; secondo la diuersita delle quali, differenti ancho spetie de cittadini si trouano: douendosi poi nell'ottima republica intendere particolarmente per cittadino chiunque sia per natural dispositione idoneo, & per elettione pronto, cosi ad essere soggetto, come ancho superiore ad altri per fine di viuere virtuosamente.

Della superiorita, che douerebbono hauere gli huomini, di eminente virtu & dell'ostracismo. Cap. XII.

MA la difficolta con tutto quello che si è determinato per inanti, ci rimane pur adosso, & assai grande per conto di quell'vno, o piu huomini, i quali nella virtu & facolta ciuile superassero tutti gli altri; ne pero si trouassero tanti a numero, che potessero supplire soli all'empitura d'vna citta, quello che di costoro in vn tal caso si douesse fare; conciosia cosa che trapassando alcuno in tanto eccesso di virtu, & di facolta ciuile tutti gli altri huomini, non sarebbe in modo alcuno conueniente, ne cosa giusta, computar questo tale fra'l numero de communi cittadini; huomo di virtu

tanto

tanto soprana, che si puo verisimilmente reputare come vn'Iddio in paragone de gli altr'huomini. Da che ne viene in consequenza, che douendosi instituir le leggi sopra persone vguali di genere, & di idoneita ciuile; non doura adunque hauer luogo sopra huomo tanto diuino l'offitio del legislatore: il qual è di propor le leggi, per dar a sapere a gli huomini quello che loro conuenga operare, & di inuitargli appresso all'osseruanza delle dette leggi, parte sotto lo stimolo de premij, quali portandosi bene possano conseguire; & parte col timore delle pene, che sieno per patire declinando dalla retta via, nel modo che si è esplicato verso il fine del decimo libro dell'ethica. perche veramente coloro, che sono dotati di questa tanto eccellente bonta che si presuppone, sono essi medesimi a lor stessi & legge & norma mediante la retta ragione, la qual inuiolabilmente seguono senza declinare ne alla destra, ne alla sinistra de gli estremi; & tutto cio facendo per amore del bello, & dell'honesto. Onde questi medesimi a gli altri huomini dozinali, quali volessero farsi loro vguali; potrebbono dare per risposta quello che secondo la fauola d'Antistene si puo presumere che rispondessero vna volta li Leoni alle Volpi; quando queste fatto vn conciliabolo, per dir cosi, a lor modo, concitarono ne gli animali vna tal heresia di douer essere tutti insieme pari; in modo, che niuno d'essi hauesse prerogatiua sopra gl'altri, pretendendo le volpi di non voler cedere manco a leoni: che dourebbono primamente volendo dar luogo al lor consiglio, far in modo di passare dalla natura volpina alla leonina, che è di maggior perfettione: cosi parimente gli huomini dozinali trasformarsi dal proprio essere in vn'altro, & diuentar di virtu vguali ad huomini tanto eccellenti & diuini, per rimaner loro ancho nel resto pari. Ma se noi riguardiamo a gli instituti delle republiche, & massimamente popolari, le quali sopra tutte l'altre attendono all'equalita a tutto loro potere: ritrouaremo che per ouiare, & prouedere a gli eccessi, ne quali sia arriuato qualche cittadino, sono per rimedio ricorse all'ostracismo; che è in somma vn sbandire fuori della citta tutti coloro, li quali o per ricchezza, o per parentela & seguito d'amicitie, o per altra cosa simile si trouano di grã longa auanzare il commune essere de gli altri cittadini; reputando essi cotal superiorita molto pregiuditiale, & pericolosa allo stato della republica. Et questo è forsi quello, che volsero significare gli antichi sotto il velo della fauola de gli Argonauti, d'hauer la schiera di que cõdottieri della naue dimandata Argo, lasciato a dietro in terra Hercole, segregandolo dalla lor compagnia; come quello, il quale auanzaua di troppo valore tutti quanti quelli nochieri. Il qual instituto del detto ostracismo noi non ci risoluiamo cosi in tutto di biasimare in niuna sorte di stato, & principato ciuile: non approuando noi totalmente il parer di coloro; li quali detestãdo la tirannide, condannano in tutto il consiglio di Periandro tiranno di Corinto, ch'egli hebbe a

be a dare a Trasibolo tiranno di Mileto sopra il modo di mantenersi in stato: hauendogli esso significato (con hauer alla presentia del messaggiero a lui mandato da Periandro per intendere il suo parere, leuate nel campo le spiche, che auanzauano l'altre con farle tutte pari) che bisognaua che sopra tutto egli si leuasse dinanzi, & troncasse il capo a tutti i grandi, & piu potenti della citta; come quelli che possono esser molto ben atti a conspirare, & & a machinare contro i tiranni: in questo venendo Periandro a dare ad vn certo modo per consiglio a Trasibolo, di appigliarsi all'instituto dell'ostracismo: come quel rimedio, ch'è non sol vtile a tiranni nella predetta maniera, ma etiam dio alle volte molto salutare allo stato cosi popolare, come a quello de pochi potenti: & da medesimi, cõforme al consiglio di Periandro, molto ben pratticato & osseruato: poi che lo sbandir fuori della citta, & relegare in parte strana gli huomini principali, come osseruano di fare queste altre politie ne i loro ostracismi; è pur vna cosa istessa in fatto con il leuarsi dinanti li grandi al modo di Periandro: andando tutti questi modi a camino d'vn'istesso fine; cio è, di conseruare li stati, come ancho ha intẽdimento di fare il tiranno: non di leuare gli huomini dal mõdo, ma si bene di leuarsi d'intorno gli impedimenti contrari al suo stato. Ma non solo questo è vero, ma vn potentato anchora spesse volte abbassa, & atterra l'altro, quando se la vede destra; per non lasciargli campo di crescere di forze, delle quali possa temer trauaglio, & danno in tempo a venire: & tutto cio per condur l'imperio suo tanto piu in sicuro stato; si come alla giornata se ne possono vedere diuersi essempi: & fra gli altri è notissimo il tratto, ch'vsarono gia gli Atheniesi contro li Samij, e i Lesbij, & altri popoli; a quali contro a patti diedero loro l'vltima stretta: & il simile fece ancho il re di Persia contro i Medi, & li Babiloni. & pare che l'vso di simili tratti habbi certa colorata pretensione di giusto: per essere cosa di molta importanza alla conseruatione de stati; che si tronchino l'occasioni, & gli attacchi a coloro, li quali vi potessero machinare contro. Ma in oltre si puo ancho dire, che la detta prouisione non solo sia vtile alle republiche corrotte, le quali hanno l'occhio solamente al priuato interesse; ma ancho a quelle, le quali possono hauer la lor mira verso vn bene commune; qual procurando a tutto potere di conseruare, possono ancho leggitimamente troncar per ogni modo le cose contrarie, & l'occasioni de pericoli, ne quali potessero incorrere. Ma che piu? non vediamo noi che vna cosa simile è ancho osseruata nell'arti? poi che il valente pittore non ammettera gia mai nell'imagine, ch'ei dipinga, vn piede di grãdezza sproportionata, anchor che bellissimo egli fosse: ne il nocchiero tan poco tolerara la prora, che vada fuori di quel sesto, che conuiene alla naue: ne medesimamente il mastro & guidator del choro, permettera ne concenti suoi voce, che trapassi il commune canto del choro, anchor che in se bel-

lissima,

lissima, & leggiadrissima fosse. Onde non sara ancho da tener per cosa tanto inconueniente, se il monarcha dominator d'vn stato, la cui conseruatione torni a commodo, & a vtilita della republica; slontanasse, & sradicasse dalla citta que grandi, da quali si potesse verisimilmente temere di disturbo, & della reuolutione di stato; che anzi questo sarebbe vn ragioneuole giusto ciuile; sendosi ad vn tal fine veramente ritrouato l'ostracismo: benche poi conuien ancho dire, che molto miglior prouisione sarebbe, che il legislatore nell'instituire la citta, ordinasse le cose in tal modo, che non fosse mestieri di ricorrere ad vna tanta necessita, di por mano a rimedio cotanto violento: il qual pero quando l'occasion lo richiede, s'ha ad essequire senza guardar in faccia a chi si sia, per mantener la citta in stato pacifico, & sicuro. ma conuiene pero far questa prouisione, caminando con li debiti modi, & secondo l'ordine a questo effetto posto nella citta, & non per via di seditione, si come è costume di molte republiche mal ordinate. Onde si puo conchiudere, che l'instituto dell'ostracismo sia giusto, rispetto alle citta corrotte per l'interesse proprio, che loro tocca; tornando bene a simili politie, che da esse sieno sbarbate quelle forze, che potessero loro esser cagione di tumulto, & di perturbatione: non essendo poi l'ostracismo da essere tenuto in conto di giusto assoluto; poiche non pare gia cosa conforme in tutto alla giustitia, che alcuni cittadini senza alcun demerito loro sieno cacciati dalla citta sol per essere piu potenti de gli altri. Ma con tutta la risolutione presa intorno al dubbio gia fatto, ci rimane pur adosso la difficolta di quell'vno, o di que piu huomini, li quali eccedano tutti gli altri non gia di ricchezze, o di gagliardia di corpo, o di numero d'amici; ma di quella virtu, la quale rende perfettione all'anima; quello che di quest'vno, o di questi piu huomini tanto eminenti sopra gli altri, s'hauesse a fare circa ritenergli, o no fra'l commertio ciuile. Perche da vn canto sbandire, & espulsare questi tali fuori della lor propria patria non conuiene per il grande riguardo, che si de hauere alla virtu, ch'è per se stessa molto venerabile: ne ancho è necessario, per prouedere a disordini, che sogliono vscire da coloro, che si trouano potenti di ricchezze, o d'altro simile: poiche la vera virtu non puo come conforme ch'ella è alla retta ragione, arrecar altro che bene. Ma dall'altro canto volergli sottomettere al gouerno della citta come membra simili a gli altri communi cittadini, non è ancho da tolerare; per esser cosa ingiusta, che huomini cotanto eccellenti, & degni sieno vguali ad altri, i quali per longo interuallo sono loro inferiori di virtu: perche voler far questo, sarebbe a punto vna cosa simile, come presupporre che Iddio hauesse a star soggetto ad altri; quasi come che l'imperio del cielo andasse diuiso fra diuersi principi. Ne l'essempio è in tutto dissimile, poi che si è gia presupposto, che huomini dotati di cosi rata eccellenza, quanta si è detta, s'hanno a tener come Iddij, rispetto all'essere

ordinario de gli altri huomini: onde, si come Iddio regge egli solo tutto l'uniuerso; cosi conchiuderemo, che quelli huomini, i quali o vno, o piu che sieno, eccedessero in sommo grado la bonta, & valore di tutti gli altri, come prodotti dalla natura a fine che gli altri prestasser loro volentieri obedienza, haueriano da essercitare sopra tutti gl'altri l'imperio & il regno perpetuo.

Delle varie maniere di regnare che si trouano. *Cap. XIII.*

SPediti li precedenti discorsi, li quali come generali presuppositi seruiranno all'altre piu particolari contemplationi, che poi si faranno delle republiche; sara forsi ben fatto, entrar hora a discorrere intorno'l regno, mandando inanti (gia ch'egli si è presupposto fra'l numero delle rette politie) & risoluendo, prima che ci conduchiamo al proprio trattato dell'ottima politia, questa speculatione: se al bello & ottimo reggimento delle citta, & delle prouintie l'imperio di monarcha, piu che altro gouerno conuenga; & se a certa fatta di gente, & non cosi ad ogni sorte d'huomini egli sia proportionato. Alla qual questione per aprirci la strada, & insieme alla chiarezza del vero; fa di mestieri che prima sieno esplicati tutti i vari modi di regnare, che si sono vsati al mondo per accommodar poi li ragionamenti nostri a quella spetie di monarchia, a cui la presente disputa va indirizzata: ne è gia oscuro da vedere, che varie, & diuerse maniere, & non vna sola di regnare si ritrouano: perche euui per prima quella, che vsano li Spartani, ch'è fondata sopra tutte l'altre in legge, & in particolare instituto de gl'huomini, & va impiegata principalmente nell'offitio & carico di guerra: doue lo eletto a re, ch'è tanto come dire in questo fatto imperadore, & capitan generale d'essercito per le sole espeditioni di fuori, ha autorita assoluta ne gli affari della militia, & non gia plenaria potesta sopra la vita, & la morte de gli huomini; benche qualche volta non ne sij ancho stato senza; si come ci da ad intender Homero, quando introduce Agamemnone (il qual nelle communi contioni, & consigli della citta era vilipeso, & mal trattato) a dire, che ben ne fatti dell'armi in su la guerra haurebbe senza riguardo di persona alcuna, essercitando il suo proprio imperio, dati li castighi secondo li demeriti di ciascuno, con lasciare le carni de delinquenti in preda a cani, & a gli vccelli. & ha in oltre questo tal re la sopraintendenza delle cose sacre, che appertengono al culto diuino; ma pero principalmente stendesi la sua giuriditione ne gli affari bellici: & è dignita perpetua, che si conferisce a vita, alle volte per uia della discendenza di sangue passando per la linea di certe famiglie, & alle volte anchora per elettione. Vn'altro modo differente di regnare, è quello della monarchia barbarica; la qual

parimente deriua da legge, & da proprio instituto del paese, & camina per heredita ne discendenti: conciosia cosa che, per esser li barbari di natura piu seruile che i Greci, & gli habitatori dell'Asia, piu che quelli dell'Europa; di qua è auenuto, che questi tali come piu inclinati al giogo della seruitu, si sono volontieri accommodati sotto l'imperio di monarcha: essendo questa tale signoria con facolta & autorita simile alla propria tirannia, quanto sia in essercitare vn'assoluto dominio seruile verso de vassalli, come ancho è solito di fare il tiranno; non essendo poi tirannica la detta monarchia, in quanto che il monarcha quiui commanda a persone, ch'acconsentono al suo dominio, & sono per cio pronti con le proprie armi a custodire & conseruare il loro re in stato sicuro: la onde il tiranno commanda a popolo repugnāte, & ricalcitrante; contra'l quale per sua sicurezza, & difesa se ne sta armato con guardia di gente forastiera. Vn'altro modo di regnare è quello, che presso gli antichi Greci fu in vso, & dimandato Esimnetia, a simiglianza della Dittatura, ch'è come dire vna tirannide eletta dal popolo, quando a vita d'alcuno, & quando a tempo determinato, cio è per infino al compimento di certi particolar fatti, instituita per ouiare, & prouedere alle seditioni intestine ciuili, & ad altro graue accidente, accio che la republica non habbi a patir qualche graue danno: si come gia li Mitileni elessero Pittaco ad vn tal regno contro li fuorusciti, de quali erano capi Antimenide, & Alceo poeta lirico: si come egli in certi suoi versi ne fa mentione, detestando come pernitiosa a quella citta la detta elettione di Pittaco: cotal regno è differente dal barbarico in questo solo, in non essere hereditario, si come è la monarchia barbarica; dipendendo anch'esso poi da legge, & da instituto di popolo, in quanto che le citta a certi bisogni, & per certe proprie occasioni eleggono per loro decreto persona idonea a tal imperio: il qual se si cōsidera come tirannico ch'egli è, ha del seruile; se poi in quāto che dipende da spōtanea elettione di popolo, sara dignita regia. Vn'altro modo anchora di regnare è quello, che hebbe principio al tempo de gli Heroi pur volontario, & hereditario: quando li popoli beneficati da qualch'uno, o per esser stato inuentore di qualche cosa vtile, o per hauergli saluati da pericoli, o ridotti al bel modo di viuere nella citta, o per altra simigliante cagione, si dauano volentieri sotto l'obedienza d'huomini tanto principali; con far parimente caminare, come hereditario, l'imperio ne loro discendenti; stendendosi l'autorita d'vn tal re principalmente ne gli affari, & nelle speditioni di guerra, & nella cura, & sopraintendenza del culto diuino (eccettuando pero quella parte, ch'appertiene a sacerdoti) & ne giuditij appresso della vita, & della morte de gli huomini: a che, quando senza giuramento erano ammessi, & quando cō giuramento, qual esprimeuano, & significauano cō alzar in alto lo scettro regale. & ne primi tempi, que-

pi questa monarchia essercitaua l'imperio nella citta, & nel distretto del paese, & fuori anchora nelle speditioni bellice: ma dipoi, parte relassando li re spontaneamente della grande autorita che haueuano, & parte leuàdone loro li popoli, a poco a poco venne questa dignita regia tanto al basso, che finalmente si restrinse nella sola sopraintendenza de sacrifitij, & del culto diuino: & doue pure è rimasta qualche imagine della pristina dignita regale, al piu piu con il grado anchora di capitan generale d'essercito nelle spoditioni di guerra fuori dello stato. questi adunque saranno per raccorgli insieme sotto breuita, quattro modi differenti di regnare. Il primo è quello de gli Heroi, essercitato sopra gente volontaria, & accettante l'imperio limitato d'autorita circa li soli affari di guerra, & circa li giuditij della vita, & della morte, & circa il culto diuino. Il secondo è il barbarico, il qual camina per discendenza nella stirpe di certo genere di sangue, con imperio simile al seruile; & è ammesso da popoli dediti al seruire per legge di natura. Il terzo è la Esimneria, o Dittatura che si voglia dire, tirannide concessa per elettione. Il quarto è quello de Spartani con autorita perpetua (per toccare il suo proprio instituto) circa l'amministratione di guerra, concessa a certa sorte di gente, & a famiglie limitate. Ma poi oltre questi quattro modi di regnare, euuene vn'altro da tutti questi differentissimo, & sopra tutti loro principalissimo: questo è quel regno, nel quale vn'huomo solo è signore di tutto lo stato publico, in quella guisa, che ancho la citta, o'l popolo è padrone di tutta la republica; & è ordinato secondo la forma del principato economico in maniera tale; che, si come l'economica è ad vn certo modo vn regno della casa, così questo regno è vna certa economica della citta, o di vna, o di piu nationi che sieno: volendosi di qua inferire, come si è gia presupposto per inanti, che vn re, & monarcha tale amministra lo stato publico de soggetti suoi nell'istesso modo, che il padre prende la cura de figlioli, & di tutto il resto della famiglia, per il ben di tutti loro, & non gia mai per il solo proprio, & particolar interesse. Ma con tutto che tante sieno le spetie di regnare, quante si sono hora racconte; duo soli pero si puo dire che sieno i regni, de quali s'haurebbe a considerare, lasciando gli altri in disparte. l'vno è il regno assomigliato al gouerno economico; & l'altro quello delli Spartani, che comprende la dignita d'imperadore, & di capitan generale d'essercito per le speditioni di guerra: atteso che gli altri modi di regnare fra questi dua si comprendono; poiche quasi tutti o sono tali, ch'eccedono d'autorita il regno Spartano; o non arriuano alla pienezza di quell'assoluto dominio, ch'è proprio del regno da noi vltimamente mentouato. & questo è chiaro & del regno della Esimneria, & del regno del tempo de gli Heroi: li quali duo regni, si come precedono in essere di potesta maggiore al regno Spartano; così sono poi inferiori d'autorita alla vera

la uera monarchia, che si è presupposta simile al principato economico; il che poi non si puo dire della monarchia barbarica; sendo anch'ella, si come la vera monarchia, con piena autorita sopra il popolo à lei soggetto: il qual pero qui è gouernato a modo seruile, & non secondo la maniera dell'imperio economico. Et quanto al regno Spartano, la consideratione, che vi si potrebbe fare intorno, sarebbe di vedere se questa dignita di capitan generale di essercito, fosse utile o no alle citta di hauerla perpetua, o in certo genere di famiglie, o in huomo eletto fra gli altri a questo grado: ma questa speculatione, senza alcun dubbio ha piu tosto forma di consideratione, & d'instituto legale, (potendosi in tutte le sorti di stato introdurre cotal dignita regia) che di politia, non deriuando da essa alcuna certa spetie di gouerno ciuile. Onde lasciando ancho questa sorte di regno da banda, al regno solo assoluto, da cui deriua certa spetie di politia differente dall'altre (come che qui si tratti delle varie maniere de principati) volgeremo il presente nostro ragionamento: proponendoui intorno diuerse dispute per veder di risoluere, prima che ci conduchiamo al particolar trattato delle politie, se sia ispediente cosa hauere vn re & monarcha tale per temoniero della republica; o pur meglio fosse, far caminar il gouerno della citta in altra guisa.

Questione circa il gouerno ciuile, se meglio dipenda dalle ottime leggi, o dall'amministratione dell'ottimo monarcha. Cap. XLII.

ET per procedere ordinatamente nella proposta questione, andremo toccando diuersi punti intorno il gouerno regale pieni di difficolta, da quali risoluti che saranno, ci si aprira la strada di prendere in cio qualche certa determinatione. Onde per principio di questo ragionamento, pigliaremo la disputa sopra questo punto: se meglio sia che la republica s'amministri ad arbitrio d'vn huomo solo ottimo, o pure per mezo delle ottime leggi. Et da vn canto in fauor di coloro, li quali antepongono il gouerno dipendente da re a quello delle leggi, vi è questo gran fondamento: che le leggi stanno solamente nell'vniuersale, & non s'intromettono ne particolari auenimenti, ne quali consistono tutti i fatti: onde non potendo supplire le leggi sole all'offitio del reggimento publico, ne viene in consequenza, che per via di ragione si debba stimare cosa da sciocco, & da stolto voler fondare, & posare l'amministratione ciuile nelle leggi: si come ancho nell'arti, per goffo, & per inconsiderato sarebbe tenuto quel artigiano, il quale in far l'opre sue s'attenesse alla sola norma degli ordini, & precetti generali dell'arte; & non hauesse riguardo a quelle particolari, & varie occorrenze, che sogliono nascere in tutte le cose: & pero stolto fu giudicato quell'instituto,

E'hebbero gia gli Egittij di prohibire con graue pena a' medici di non potere prima del quarto giorno dopo la malattia purgare & medicinare l'infermo: quasi che in qualche caso nõ potesse essere ispediẽte, l'anticipare a questo tempo in dare li rimedi, & le medicine a gl' infermi: & in somma, generalmente parlando, pare che chi procede nell'attioni, & in altre opre particolari per la via delle lettere, si tenga in conto d'huomo sciocco, & balordo. Ma dall'altro canto in fauor delle leggi si puo dire, che il medesimo inconueniente haurà similmente luogo nel re; il quale pur ha da reggere lo stato publico secondo la ragione di questo medesimo vniuersale, che è proprio delle leggi: anzi pare che nel re habbia luogo vn'incommodo di molto maggior importanza: perche, essendo egli huomo, & pero non alieno dalle passioni humane, puo essere diuertito dal buono, & retto giuditio: la onde le leggi libere da tal impaccio, come piu ferme, anzi in se stesse immutabili, potranno per cio essere molto piu atte all'offitio dell'imperio. Ma dirà forsi qui alcuno, che meglio sarebbe che l'huomo supplendo a quello, a che non puo gionger la legge, si tramettesse in assettare, & raddrizzare li fatti particolari. A che dando noi mano, mossi dalle gagliarde ragioni, che fanno in fauore d'vna parte & l'altra, pero stabiliremo per conchiusione vera; che chi ha da regger altri, conuien che sia buono legislatore, & che le leggi proposte nella citta habbiño in tutto autorità assoluta, fuor che in quello, doue applicandosi a fatti particolari elleno deuiassero dalla retta ragione, o non arriuassero allo scopo del vero giusto. Hora fatto questo fondamento, viene in campo vn dubbio degno di molta consideratione, simile a quello gia fatto per inanti intorno'l paragone posto tra vna moltitudine d'huomini non scielti, ma communi & dozinali, & tra alcuni altri pochi ottimi; doue si è disputato, da qual parte di costoro potesse riuscir migliore reggimento: cosi hora supponendosi da vn canto molti huomini ottimi, & dall'altro vn solo, è da cercare in quelli affari, a quali o in nessun modo, o non bene arriuassero, ne supplissero le leggi, qual potesse essere migliore reggimento: se quello de i molti, o pur quello del monarcha. Ma considerandosi che le consulte, & li giuditij tutti consistono intorno a fatti particolari, a che per ordinario molti huomini concorrono, & si vniscono insieme in trattare & decidere le cause, & in deliberare, & risoluere li giuditij delle cose: pero puo parere che la sentenza debba andare in fauore di que molti, i quali fossero preposti al gouerno ciuile, & non gia di vn solo, a che ancho seruono per proua quelle due ragioni adotte per inanti nell'altra simile disputatione: l'vna era, che si come il conuito riesce migliore, & piu splendido posto insieme dalla cõtributione fatta da molti, che dalla prouisione d'vn solo: & l'altra, che si come in dar giuditio dell'opre dell'arti, molti huomini preuagliono a i pochi; cosi doueranno li molti ottimi essere stimati piu atti al retto gouerno, di quello che

possi essere vn'huomo solo: alle quai ragioni aggionger si puo ancho quest'altra per terza; che, si come vna poca acqua è molto facile, & atta à patire la putrefattione, & non gia così la molta; così parimente vn'huomo solo è piu facile ad essere corrotto dall'ira, ò da altra passione; & pero piu atto a declinare dal retto giuditio, di quello che possino essere molti huomini proposti all'amministratione della republica. Ma qui è d'auertire, come presupponiamo sempre di parlare d'vna moltitudine d'huomini di natura liberi, suegliati & non sciocchi, & insieme buoni cittadini, i quali nulla facciano contro l'ordine delle leggi, ma solo in quelle cose s'ingerischino, alle quali la legge non peruiene con li precetti suoi: & tali essendo costoro, non pare che possi essere vn dubbio al mondo, che meno incorruttibili, & incontaminabili non debbano essere stimati li molti amministratori di republica, che vn solo. Et se per contrapeso di cio si volesse dire, che fra i molti puo hauer luogo con molto danno & pericolo della republica la discordia, & la seditione, la quale in tutto sta lontana dal monarcha: si potra per auentura, a difesa del collegio de i molti replicare; che essendo essi di quella bonta, & giuditio, che si troua ancho in vn solo, saranno parimente d'vn'animo simile, & di parer conforme a quello d'vn solo: si come ancho la regola della vera bôta, & prudenza è vna sola: & di qua pare, ch'essendo l'aristocratia vn principato amministrato da molti huomini da bene; & il regno vn principato, che si regge per mezo d'vn solo; si possa conchiudere per le ragioni hora dette, che l'aristocratia sia forma d'imperio piu eleggibile del regno; o sia poi che l'imperio sia accompagnato, o disgionto dalla potenza dell'armi. Ne quella ragione, la qual forsi potrebbe esser stimata da qualch'vno per molto gagliarda in fauore del regio gouerno: cio è, che ne primi tempi, ne quali gli huomini cominciarono a radunarsi insieme sotto la tutela della citta, sieno stati primi li re ad essercitare il dominio ne popoli, è punto in proposito; anzi che ella si puo riuolgere a suo gran disfauore; poi che cô molto verisimile, & ragioneuole fondamento si puo, & si dee credere, che per la carestia d'huomini di valore n'auenisse in que primi tempi, che di leggieri cadesse l'imperio in mano d'vn solo, il quale auanzasse gli altri nella virtu: sendo stato cosa molto difficile il trouar molti, che fossero eccellenti di virtu in quella prima etade: e tanto piu, come che le citta all'hora constauano di ridotto di molta poca gente: onde ancho ritrouar fra pochi vn buon numero di buoni non era cosa ageuole, si come fra molti. Aggiongesi che, si come que primi eletti al grado di re, con gli atti della beneficenza, ch'vsarono verso gli huomini, obligaron le genti a prestar loro obedienza; così essendo dipoi cresciuto il numero de buoni, li medesimi, come eccitati dalla verace bonta, che in essi regnaua, non tolerarono poi di regnar piu soli; ma accompagnandosi con altri loro simili, constituirono la politia, & il gouerno com-

no commune a molti: in modo tale che si come si è accennato, dalla testimonianza di coloro, che furono li primi a conseguir la dignità regia, si viene di vantaggio a confermare l'eccellenza dello stato aristocratico, come meriteuole d'essere preferito al gouerno regale. Ben è vero, che ridottosi il regno all'ottima politia; & essendo dipoi gli huomini fatti peggiori, & dati in preda all'auaritia, con l'occasione d'inuolare i beni publici, conuertendogli in proprio loro vso, ne deriuo lo stato d'alcuni pochi potenti; dal quale poi piglio prima origine, per essere venuto in credito il danaro, la tirannide; & da questa si peruenne finalmente alla dimocratia: il che successe in questo modo, perche per l'auidita dell'hauere restrignendosi sempre piu le ricchezze in mano d'alcuni pochi, si venne di qua finalmente a suegliar l'animo del popolo alla grandezza, & al conspirar insieme contro i ricchi; li quali sbattuti & atterrati, si conuerti in questo modo la republica sotto l'arbitrio, & dominio popolare: benche, per esser cresciute le citta pur assai di numero di gente, si puo dire che hoggi di hormai malamente in modo communemente comportabile si possano ordinare le citta sotto altro stato diuerso dal popolare. Vn'altro punto segue da considerare intorno'l principato regio: perche, quando pur si voglia ammettere che vn solo, il quale sia ottimo, debba hauere il reggimento della citta; è da risoluere in qual modo si potesse regolar il gouerno regio dopo la morte del re. perche volerlo far continuare per la linea del sangue ne figlioli discendenti, egli è cosa di gran consequenza; & che porta con seco vn gran pericolo: potendo da ogni padre nascere cosi cattiui figlioli, come ancho buoni. & se si vorra dire, che vn buon re non acconsentira gia mai di far passare la successione del regno ne figlioli indegni di tal maesta; questo si, che sia vn presupposito molto difficile da credere, & da essere ammesso; per esser cosa grandissima, & che trapassa di gran longa l'ordinaria virtu humana, il porsi freno nell'amor de figlioli: li quali, si come escono dal proprio sangue, ch'è parte della vita nostra; cosi per natural instinto si desidera, & che venghino in luce, & che nati si conseruino, & che nó gia mai restino priui d'alcun bene; come che in questi venga a viuere il padre ancho dopo morte. Vn'altro punto anchora sopra il gouerno regio, occorre da risoluere: se la maesta del re debba hauer presso di se guardia d'huomini armati, con cui a viua forza possa tenere in freno li discoli, & li disubedienti all'imperio; ouero in qual altro modo si possa gouernare. Perche, dato anchora che il re nulla facesse contro l'ordine delle leggi; pur vi sarebbe mestieri della detta guardia per la custodia, & difesa delle leggi medesime, al quale quesito è assai facile trouar modo per risoluerlo. Perche diciamo essere necessarissimo, che il re sia accompagnato da qualche potenza; la quale deue essere tanta & tale, che superi il potere, & la forza & di qualunque vn solo, & di quella altresi di molti suoi vassalli: ma non gia quella

di tut-

di tutto'l popolo vnito insieme: perche, essendo il re guarnito, & fomentato d'una cosi gran potenza, potrebbe voltar l'animo: per hauerui le forze, al dominio tirannico: si come, all'incontro, trouandosi alcuni particolari vassalli piu potenti di forza dell'istesso re, potrebbono facilmente, conspirando contro di lui, cacciarlo di stato, & impadronirsi tirannicamente essi del regno. Onde la potenza della guardia de soldati da assegnarsi al re, douerebbe esser limitata nel modo che si è detto, & ordinata a punto come quella, che li Greci antichi consegnauano a i loro Esimneti, & tiranni: & quale vn prudente huomo diede gia per consiglio a Siracusani, che douessero concedere a Dionisio lor tiranno: in somma douendo esser tale, che basti per guardar la persona del re, & il mantenimento delle leggi da gli insulti de particolari riuoltori: & non poi tanta, che con essa egli potesse, volendo, imporre il freno di dominio tirannico alla republica.

Disputa contro il regno in paragone del gouerno di molti, & di quello, che dipende dalle leggi. Cap. XV.

MA qui è da ridurre a memoria, come la presente nostra consideratione non è sopra la dignita, di cui pur hora si è fatta mentione, di Esimneta, o di Dittatore, o di Doge, o d'altro principe; il quale o per le seditioni di guerra, o per altri affari sia constituito capo della citta per instituto, & per legge di popolo; auenga che da vn tal principato nō deriui alcuna propria spetie di politia, di cui hora si tratta: potendosi cotai gradi di dignita introdurre in tutte le sorti di republica; sicome ancho è stato auertito per inanti. pero, continuando noi li ragionamenti intorno quel principato, & regno, da cui resulta vna particolare spetie di politia differente dall'altre; doue nella potesta & volonta assoluta del principe va posta l'amministratione della republica; oltre le cose proposte, & disputate di sopra, auertiremo alcune altre noue oppositioni, le quali contro vi si fanno da alcuni in depressione del regio gouerno, & in essaltatione del reggimento fatto per via delle leggi. Et primamente costoro impugnano la dignita regia come ingiusta, & fatta contro l'ordine di natura, supposto che molti simili ad vn tal re si trouino nella citta, de quali ogni ragione di giustitia vuole, che a vicenda vgualmente hora vna parte amministri l'imperio, & hora l'altra. Perche voler che di questi, che sono insieme pari & simili, vno ve ne sia sempre principe, & gli altri sempre vassalli & soggetti, è vna manifesta disuguaglianza, che si viene a mettere tra persone vguali: il che come ingiusto & inconueniente si deue fuggire: si come ancho ad huomini conformi d'habitudine di corpo non conuerrebbe dar nodrimento disuguale, ne far loro vsare habiti diuersi di vestire, come ad altri che fossero di complessione diuersa

ne diuersa. Pero, trouandosi insieme molti cittadini simili fra loro di virtu, ogni ragion vorrebbe, che vgualmente tutti fossero partecipi del gouerno publico: il che viene ad essere a punto vna constitutione di legge; non essendo altro la legge, che certa ordinatione di qualche fatto: da che pare, che molto bene ne segua, che sia cosa molto piu eleggibile, che il gouerno della citta dipenda dalle leggi, che dal voler d'vn solo cittadino: & che per questa medesima ragione, trouandosi molti proposti al reggimento ciuile, debbano similmente tutti questi far solamente l'offitio di custodi, & di ministri delle leggi, come che a questo effetto solo si debbano introdurre nelle republiche i magistrati, & li gouernatori; non gia vn solo, ma molti, si come ancho nella citta molti simili si ritrouano. Ne è da pensare, soggiongono questi medesimi, che si sono posti alla difesa delle leggi, che quello che non determina la legge, l'habbi a comprender l'huomo da se stesso. impercioche, quando fu instituita la legge, niente che fosse comprensibile da intelletto humano fu tralasciato; & la legge hauendo riguardo all'infinita varieta delle cose, fa questo buono effetto, che instruisce, & informa l'huomo di quello che conuien sapere in generale; lasciando poi alla giustissimamente sotto la virtu della buona discretione, di cui a longo si tratta nel libro quinto dell'ethica, il giuditio di que particolari, ch'erano incomprensibili infino dal principio, che s'instituì la legge; & di correggere similmente tutto quello, che non puo essere insieme & giusto, & conforme alla gia fatta & proposta legge: tutto cio procedendo dalli tanti vari accidenti, a che giornalmente vanno sottoposti gli atti humani; a quali è di mestieri prouedere continuamente con noui statuti, & decreti, si come pur si è dichiarato nel predetto luogo del quinto libro dell'ethica; a che pero perfettamente non si peruiene per altro mezo, che per quello della buona intelligenza delle leggi, & con l'aggionta insieme dell'isperienza, che si prende dal pratticare le cose humane. Quindi li medesimi inferiscono vna regola, & sentenza generale: che chi vuole, & si contenta che la legge gouerni, vuole & si contenta, che Iddio, & la istessa legge gouerni: ma chi vuole, che l'huomo sia quello che gouerni, vuole insieme, che con l'huomo la bestialita, ch'è simile all'appetito, regga, & gouerni. la qual sentenza pare che in questo modo si debba intendere: che essendo Iddio l'istessa somma giustitia, presso cui non cade passione alcuna, ne varieta di sorte veruna; pero il giusto essequito cõforme alla sua diuinita, come inalterabile & immutabile, cõuiene che stia sempre fermo: il che nel quinto libro dell'ethica fu molto ben accennato al luogo, doue si cõsidera se il giusto naturale si troua nel mondo. similmente, non essendo la legge altro che vna retta ordinatione conforme a quella buona ragione, la qual da niuna passione del senso venga turbata, o alterata; pero ne segue, che doue la legge signoreggia, quiui habbia il domi

nio la

nio la pura & nuda intelligenza del giusto, & dell'honesto, sequestrata da ogni reo appetito del senso. & per contrario, doue l'huomo dato in preda all'appetito gouerna, quiui ha luogo la bestialita per causa dell'affetto concupiscibile, & irascibile, da quali insino gli huomini, che sono di buona mente, ben spesso indotti sono a diuertire dal dritto calle della giustitia; & questo per essere l'huomo composto di potenza intellettiua & sensitiua, senza le quali, benche in certo modo sieno insieme differenti, egli non puo sussistere: tutto che poi la parte principale dell'huomo, per cui egli è fatto partecipe della diuinita, sia l'intelletto, si come a pieno si è esplicato nel decimo libro dell'ethica. Onde, douendo l'intelletto per propria sua pretendenza signoreggiare all'appetito del senso; pero la legge, che è vn'ordinatione indirizzata dall'intelletto, non ha a dar luogo all'appetito, se non in quanto ch'è conforme alla retta ragione; & pero in questo significato si puo ancho dire, che la legge sia l'istesso intelletto sequestrato dall'appetito, escludendosi in questo modo le passioni, che fanno diuertire gl'huomini dal retto stato della giustitia. In oltre li medesimi difensori delle leggi, rispondendo all'argomento gia fatto in contrario, tolto dall'essempio dell'arti, con dirsi che fosse cosa rea il medicare, o far altro atto artifitioso per via delle lettere, come che queste non bastino gia mai al compimento di queste cotal opre: primamente ammettono per vero, che sia piu ispediente, & piu eleggibile passare per mezo de gli huomini periti, & isprimentati nell'opre particolari, che dipender dalle sole regole vniuersali dell'arti; ma dicono poi appresso, che l'essempio tolto dall'arti non corrisponde all'affare dell'amministratione ciuile: auenga che con gli artefici non si corra quel pericolo, che ha luogo ne gouernatori delle republiche. imperciochè il medico, quanto appartiene all'offitio suo, non puo hauer altra mira che di produrre la sanita nel corpo dell'infermo posto sotto la sua cura, in che egli si pone per riportarne premio conueniente; ne dalla professione dell'arte ch'egli fa, puo procedere quel difetto, che puo nascere nell'animo di chi gouerna la republica; di lasciarsi dalle passioni d'odio, d'amore, & da propri interessi ciuili indurre a far opre ree. Ma di piu, dicono questi medesimi, che nell'istessa arte (stando pur in questa del medicare) s'auiene che il medico sia tolto sospetto, che per far piacer ad altri, sendo corrotto per danari, o per altra via, sia per medicar in trauerso: in tal caso gli amoreuoli dell'infermo non ammettono nella cura cosa, che vogli fare il medico di suo capo; ma lo astringono a stare fra li soli precetti, & fra le regole descritte nell'arte; non permettendo che fuor di queste egli punto esca nel medicare. Ma che piu? li medesimi medici, essendo infermi, chiamano a se altri medici alla lor cura; & non vogliono gia, se non sono pazzi, medicarsi da lor posta; il che fanno come auertiti del pericolo grande, nel quale incorrerebbono, volendosi curare da

rare da lor medesimi, sendo troppo facile ad ingannarsi il giuditio humano, che sia turbato & alterato da passione di proprio interesse: il che tanto piu viene a comprobare per vera la proposta opinione, che molto migliore, & piu sicuro reggimento sia quello, che camina secondo gli ordini delle leggi, che qual si voglia altro, che dipenda dall'arbitrio proprio di questo particolar huomo, o di quello. Et tutti questi discorsi fatti in fauor delle leggi, vanno finalmente a toccare questo punto, di presupporre, che conuenga ne gouerni ciuili trouar il vero giusto, cio è, quello che ha posto la sua sede nel stato di mezo; verso'l quale, a guisa delle virtu, va indirizzata la legge; essendo la legge medesimamente vn mezo, come quella che ha da essere conforme all'intelletto sequestrato da tutte l'essorbitanti passioni, & a quella retta ragione, la quale in tutte l'attioni humane camina verso la lodata, & vtile mediocrita, con tenersi in bel modo lontana da gli estremi, che di loro natura sono brutti & rei. Ma concedendo anchora che l'huomo fosse piu sicuro con la cognitione della sperienza congionta con le leggi scritte, di quello che sieno le sole leggi; egli almeno non sara piu sicuro, ne piu certo di quelle leggi, le quali dipendono dalla qualita de costumi: essendo cotai leggi dell'animo assai piu stabili, & piu potenti, si come ancho sono sopra cose piu ferme (quali sono gli habiti de costumi) delle leggi proposte nella scorza delli scritti, o intagliati caratteri: onde in ogni modo le leggi hauevanno a preualere, & a predominare se non quelle, che sono trattate per via di lettere, & di propri statuti della citta; almeno quelle che consistono ne costumi, che sono a punto quelle leggi, per le quali si è gia detto piu volte, che l'huomo giusto è a se stesso la legge. Anchora, per sbattere tanto piu la monarchia, mantenendo sempre il presupposito gia cimentato per inanti, che molti radunati insieme molto meglio d'vn solo possino discernere di tutte le cose; perche adunque, dicono, se a questo effetto il re constituisce vari magistrati a fin che l'aiutino a gouernare, non ordinare da principio molti gouernatori della citta, & non lasciar che vn solo ne resti signore, & gli altri tutti soggetti? & tanto maggiormente per la ragione gia tocca per inanti, ch'era tale; che se vno come migliore de gli altri, ha da esser preferito a tutti, adunque molti simili a questo tale, haueranno con esso lui a stare per la medesima ragione al pari del gouerno publico. Quanto poi all'oppositione gia fatta contro le leggi, che non si possa per mezo loro dare determinato giuditio de fatti non compresi nelle leggi dal legislatore: per venire finalmente alla conclusione di questa materia, concedono questi tali per vero, quello che si dice: & pero, per essere alcune cose indeterminabili per via delle leggi vniuersali, n'è nata la disputa gia fatta, se sia piu eleggibile, che dall'huomo ottimo, o dalle leggi ottime il gouerno dipenda: poi che quanto alle cose comprehensibili sotto le leggi, non ha dubbio, che secondo le leggi, che

gi, che sono impermutabili, & imperuertibili, ha da regolarsi il buono imperio ciuile. Ma, supposto poi tutto cio, non ammettono pero, che vn solo debba hauere l'amministratione di queste tai cose, le quali s'hanno a risoluere fuori del determinato giuditio delle leggi; ma che molti insieme debbano hauer questo carico, sendo pero tutti regolati & ben instrutti de principij importantissimi, che si suppongono nelle leggi. Perche, si come vn'huomo solo molto meglio vede, ascolta, & opra con duo occhi, & con due orecchie, & con due mani, & con duo piedi, che con vn'orecchio, con vn'occhio, con vna mano, & con vn piede solo: cosi è molto ragioneuole, che pariméte piu occhi, & piu orecchie, piu mani, & piu piedi sieno atti a meglio vedere, vdire, giudicare, & oprare, che li duo soli: & che per questa simile ragione piu huomini che vn solo, sieno piu idonei, & sofficienti a determinare con giusto giuditio di quelle cose, che non sono comprese sotto le leggi. Onde presso di Homero, Diomede eletto per andar a spiar gli andamenti de nimici, chiede che gli sia dato alcun per compagno all'impresa, potendosi meglio essequire ogni fatto da duo, che da vn solo, & in altro luogo s'augura Agamemnone dieci altri pari di Nestore a suoi consigli: & di qua n'auiene, che li re constituiscono molti huomini in parte dell'amministratione del regno loro con l'vso & interuento de vari magistrati, certamente, per prouedersi li re in questa guisa di molti occhi, orecchie, piedi, & mani atte ad aiutar il loro imperio; intorno a che occorre pur dubbio, potendosi ricercare, se questi compartecipi ammessi nel gouerno regio, s'hanno a presupporre per amici del principe, o no: perche non essendogli amici, ne seguira che non habbino a fare l'amministratione ad essi commessa a voglia, & sodisfattione del principe, ma a proprio gusto loro, con mandare in questo modo il regno sotto sopra: ma se ancho amici del re si vorra presupporre che sieno questi tali; perche adunque, come altri suoi simili & pari, non doueranno hauer vgual auttorita con esso lui nell'imperio? essendo masſimamente l'amico vn'altro simile dell'amico? si come ne libri dell'amicitia si è dichiarato. da che parimente si conchiude, che non vno, ma molti debbono esser quelli, i quali si prepongano all'amministratione ciuile: & che pero il regno, & l'imperio assoluto d'vn solo, come ingiusto & inconueneuole, non debba hauer luogo nelle citta, & queste in somma sono quasi tutte le difficolta, che vanno mosse contro il gouerno regale.

In qual modo debbi hauer luogo il gouerno di monarcha, come spetie di politia distinta da tutti gli altri stati ciuili. Cap. XVI.

MA noi di queste oppositioni, che si sono fatte per sbattere & atterrare l'imperio regale, parte ne ammettiamo per vere, & parte no: in modo tale,

do tale, che secondo il nostro parere il regio gouerno in qualche stato ciuile ha d'hauer giuridicamente luogo: onde per determinatione di questa controuersia, fa mestieri presupporre quante, & quali sieno le sorti d'huomini per ordine naturale destinati a stare per ben loro soggetti all'imperio d'altri. & diciamo come tre sorti di questo genere d'huomini si ritrouano: prima quelli, che hanno da star soggetti al dominio padronesco, quali sono i serui naturali: poi quelli, che hanno da obedire all'imperio regale; & quelli finalmēte che hāno a stare sottoposti al dominio politico di piu signori, nō di vn solo, o pochi; o molti poi che questi sieno. in oltre diciamo, come a tutti costoro torna molto vtile, si come ancho è cosa giusta, che sieno retti da i loro debiti gouernatori: dandosi in questa guisa il debito luogo cosi a chi conuiene il carico di commandare, come a quelli, che deuono obedire per bene & proprio loro interesse. onde escludesi da questo tal ordine di reggimento naturale la tirannide, & ogni altra sorte di politia, che declina, & esce fuori de gli ordini, che sono conuenienti alle rette maniere de gouerni ciuili: poi che in tutti quest'altri trauersi principati non si trouano sudditi destinati dalla natura ad obedire all'imperio di cotai signorie, che si essercitano contro li debiti termini del giusto: pero stando questo presupposito, diciamo (per rispondere breuemente alle tante oppositioni gia fatte contro il regno) che è vero non essere cosa ne vtile, ne giusta, ch'essendo gli huomini di stato, & di conditione fra loro simili, & vguali, alcuno di loro voglia, o debba hauere l'imperio sopra tutti gl'altri: o sia che vi sieno, o non vi sieno leggi, sotto la regola delle quali il monarcha amministri la republica: & sia egli o buono fra buoni, o non buono fra non buoni; & sia ancho di virtu migliore di tutti gli altri: saluo in vn certo modo, che hora esplicaremo; mandando pero prima inanti le definitioni de popoli destinati per ordine di natura alla soggettione cosi dell'imperio regale, come dell'aristocratico d'ottimati, & come del politico; pigliandosi hora la politia, secondo il nome commune, per vn buon stato di republica, si come è gia stato presupposto & esplicato di sopra. Diciamo adunque, che il popolo soggetto regale è vna moltitudine d'huomini, atta da natura a comportare vn genere di sangue per capo loro nel reggimento ciuile: & che il popolo soggetto aristocratico, è vna moltitudine d'huomini atta da natura a comportare per suo principato ciuile vna moltitudine d'altri huomini idonei, & capaci d'un imperio libero amministrato da prestanti nella virtu. doue è d'auertire, che per la moltitudine posta nella prima parte della definitione, s'intende tutto quel popolo, a cui non tocca gia mai d'essere partecipe de magistrati nello stato de gli ottimati: & per l'altra moltitudine soggionta dipoi s'intendono que veri cittadini discendenti da gli ottimi che sono attuali reggitori della citta; i quali per esser imperfetti, non sono per anchor atti all'amministra-

ministratione ciuile: benche sieno atti (il che non è senza certa grande disposìtione di virtu) ad esser retti da perfetti gouernatori in guisa tale, che essi poi a tempo debito in vece de vecchi possino subintrare buoni temonieri della re publica; si come gia di sopra trattandosi dell'ottimo cittadino si è tocco, & piu a pieno si chiarira ne seguenti ragionamenti: & questo tal numero d'huomini, & cittadini, che sono retti da altri, & essi non anchora reggenti, conuiene che l'altra moltitudine del popolo escluso per sempre dal principato sia atta a comportare, sotto pero la regola del gouerno de perfetti: li quali insieme con gli imperfetti, in questo stato di republica, vengono ad essere li signori del resto del popolo. Il popolo poi soggetto politico, è vna moltitudine d'huomini, nella quale è atta a riuscire, & ad incorporarsi insieme vna moltitudine bellicosa idonea, & capace di reggere, & di esser retta sotto l'instituto della legge, che distribuisca li magistrati non tanto a ricchi, ma ancho a poueri, secondo pero il grado de magistrati & merito di ciascuno. Hora, stando queste definitioni, diciamo per determinatione della questione principale fatta intorno'l regio gouerno, che ogni volta che accadera che vn qualche genere di sangue, o qual si voglia particolar huomo venga al mondo dotato di tanta virtu, che superi la virtu di tutti gli altri, è cosa molto ben giusta, che vn tal genere di famiglia ottenga il luogo della dignita regale con hauer il dominio sopra tutti gli altri: & che parimente vn'huomo, sia chi si uoglia, che gionga a tanta perfettione di virtu, quanto si è detta, sia re, & monarcha de gli altri: il che diciamo essere molto ben conforme al giusto, ma non gia per quella ragione, per la quale si pretende che ancho si troui il giusto fra lo stato aristocratico, & in quello de pochi potenti, & nell'altro del popolo: cioè, che da quelli, che precedono & superano gl'altri in qualche eccesso, debba essere essercitato l'imperio sopra gli altri: ma in vn modo senza comparatione molto piu degno, & molto piu conueniente. perche l'eccesso, che conuiene a chi deue esser re, dipende dalla virtu, per la quale non conuien gia ne priuar di vita, ne sbandir fuori della citta chiunque ben dotato se ne troui; si come è ispediente fare talhora nell'oligarchia, & nella dimocratia per rispetto della troppo grandezza, alla quale si troui salito alcun cittadino, o per via delle ricchezze; o per l'amicitie, & grande seguito; onde potria questo tale machinar alla titannide della patria: conciosia cosa che vn machinamento tale uadi lontanissimo dalla virtu, la qual per sua naturale inclinatione non ha, ne puo hauer altro oggetto, che quello di cose belle, utili, & honeste. In oltre poi l'eccesso della virtu, che si richiede a chi ha da esser re de gli altri, è tale, che non ammette alcun paragone, ma supera di gran longa la virtu di tutti gli altri: onde (a guisa d'vn tutto, che è sempre maggiore della sua parte (deue l'huomo dotato d'una tanta virtu, sempre signoreggiare a gli altri &

non passare l'imperio a vicenda; ne per dar luogo a dominio alcuno giamai andar soggetto ad altri, che questo sarebbe vn far contro l'ordine di natura; come se si volesse che la parte auanzasse il tutto, il che non puo essere: & in questo è differente lo stato regio dall'aristocratico, nel quale a vicenda s'ottiene l'imperio hora da questi cittadini, & hora da quelli. Del regno adunque, & quante differentie di esso si trouino, & se vtile cosa sia hauerlo o no nella citta, & in quali, & in che modo sia definito in questa guisa.



ARGOMENTO DEL QVARTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



On ha alcun dubbio, che dopo il terzo libro della politica d'Aristotile, nō ne venga appresso il particolare trattato delle republiche: perche, volendosi stare nell'ordine dell'antica distintione di questi libri politici, n'andrebbe al luogo del quarto libro quel trattato, che contiene l'esplicatione di tutte le spetie di republica declinanti dal rettissimo stato ciuile: o seguendosi il nouo ordine nostro di trasportar il settimo libro & l'ottauo al luogo del quarto & del quinto, si come noi habbiamo fatto, pur ne viene, che dopo il detto terzo libro ne succeda vn particolar trattato di republica, cio è, quello dell'ottima politia. Perilche, attenendoci noi all'ordine nostro, diciamo, che volendo Aristotile dopo la generale spianata fatta nel terzo libro intorno le republiche, discendere al particolare trattato dell'ottima sua citta, con prudentissimo consiglio, separando egli in questo quarto libro la politia commune gia commumerata nel precedente libro fra le spetie de retti gouerni dall'altre rette, per douerne poi trattare insieme con quelle altre, che sono per natura loro di gouerno obliquo, sendo la politia commune anch'essa republica imperfetta posta in paragone de gli altri duo ottimi stati, cio è del regno, & dell'aristocratia: vni primamente queste due sorti di signoria sotto vn commune trattato dell'ottima politia: & questo fece per conuenire insieme ambe due nella ragione d'vn'istessa disciplina, & ne medesimi costumi; fuggendo in questo modo il vitio, & l'errore, nel qual inciampano alcuni scrittori non ben instrutti de modi dell'insegnare, cio è, di trattare piu volte fuori di proposito delle medesime cose. Di poi egli conferma per vere questi quattro presupposit i, che sono appropriati all'ottimo stato della vita felice. il primo de quali è, stabilire qual maniera di viuere sia sopra tutte l'altre eleggibilissima. il secondo, che la vita, la quale è eleggibilissima, e la medesima cosi priuata, come publica: cio è, rispetto ad ogni particolar cittadino, & rispetto al commune stato della citta. il terzo, che a questa tal vita deue essere indirizzato come a suo scopo principale lo studio del buon legislatore, & institutore di republica. il quarto, che in questo stato dell'eleggebilissima vita ottengono le loro proprie lodi l'attiua, & la contemplatiua; douendosi pero concedere alla contemplatiua la prerogatiua, & il grado di maggior perfettione & honore. Et ben conueniua che questi tali presupposti si notificassero, & stabilissero per poter scoprire que modi, i quali s'hauessero a tenere p institnire vna citta felice. Et queste esplicationi hora commemorate, che si trattano nel principio di questo libro insieme con

me con l'altre di tutto'l terzo libro, continuando infino al quarto capo di questo libro quarto, è molto ben d'auertire (si come Aristotile lo dice chiaramente al principio del detto quarto capo) che sono a guisa di proemi, che precedono al particolar trattato delle republiche, & certo molto conuenientemente: poiche, si come è offitio del proemio di dare con certa prefatione ad intendere a gli vditori cio che l'oratore disegna trattare nel progresso di tutta l'oratione: cosi li presupposti, che hanno a seruire allo stabilimento delle scienze, ben chiariti, & ben confermati vengono a seruire in luogo di certi proemi preparatorij alla cognitione di tutto quello che si vogli trattare; essendo poi li presupposti esplicati nel terzo libro communi a tutte le republiche: la onde gli altri, che si contengono nel presente quarto libro, vanno principalmente destinati alla sola ottima republica, che ha per suo proprio oggetto la vera vita eleggibilissima. Stabiliti adunque li detti quattro presupposti, entra dipoi Aristotile a trattare in particolare di quella citta, che disegna instituire al fine della vita felice. Intorno a che primieramente va scoprendo, & esplicando l'apparato di quelle cose, delle quali conuien pregare Iddio, che ce ne sia fauoreuole per poter ridurre la citta in ottimo stato. Queste sono, la moltitudine de cittadini atti al bel gouerno, la qual deue esser assai ben grande, ma non pero tanta, che sia incomprensibile sotto l'occhio del buon reggimento: il sito della citta forte di natura con la copia di paese ben fruttifero; la cui tenuta si va descriuendo quāta essere douerebbe: la positura della citta presso'l mare; il che si va mostrando a quanto grande benefitio risulti de gli huomini, sciogliendosi le difficolta ch'erano fatte da alcuni in contrario: la potenza nautica, la quale si considera quanta, & quale si debba ammettere nella citta: a che poi s'aggionge la consideratione di quelle due buone qualita, che si ricerca che traggano dalla madre natura coloro, li quali hanno ad essere cittadini della citta felice; delle quali vna è, di nascere arditi & di cor generoso; & l'altra con intelletto atto alla prouidenza: sopra che si contemplano le varie proprieta de paesi, da quali procedono le diuersita de nascimenti humani. Et piu inanti poi procedendo Aristotile per iscoprire la constitutione della sua citta felice, fa chiaro, come circa gli atti humani sono sei professioni, delle quali, come di parti necessarie, ogni citta si compone: queste sono, gli agricoltori, gli artigiani, li soldati, li potenti di ricchezze, li giudici o consiglieri, & li sacerdoti, che vanno dedicati al culto diuino: mostrando insieme & quali sieno quelle parti, nelle quali consiste il proprio stato del reggimento ciuile, & quali sieno quelle, senza le quali non potendo essere la citta, non però s'ammettono nell'affare dell'ottimo gouerno ciuile. Et di qua prese poi Aristotile occasione di riprendere alcuni scrittori di republica; li quali in ordinare la citta, non hebbero alcun riguardo circa il fare la compartita delle dette professioni; come che pero questo sia stato antico instituto & in Candia, & in Egitto: da i quali luoghi deriuo ancho l'vso del mangiar in commune; di cui conseguentemente

quiui

quiui si ragiona, con aprir insieme la maniera che s'haurebbe a tenere in fare la compartita de campi tra i cittadini. In oltre poi per maggiore esplicatione di quelle qualita, che s'hanno a desiderare nella citta felice, Aristotile con chiari discorsi va mostrando, come ella dourebbe essere molto ben dotata di queste quattro importanti conditioni: di buon'aria per causa della sanita: di buone & copiose acque, cosi per la sanita, come ancho per molte commodita: di sito forte & per natura, & per artifitio per la sicurezza dello stato: & di fabriche finalmente honorate, & ben intese per l'ornamento, & commodo del bel viuer ciuile. E tutti questi trattati da noi hora mentouati, si spendono circa l'apparato di quelle cose, che sono da essere desiderate per la perfettione dell'ottima citta: dopo i quali, intendendo Aristotile di voler dare la norma della cura d'apprendersi dal buon legislatore sopra l'institutione d'ottimi cittadini, va stabilendo tutte queste considerationi. primamente, quale sia lo stato della vera vita felice, raccogliendo il trattato sopra cio fatto per inanti in breue somma; & questo, per poter di qua didurre quello, che faccia di mestieri all'huomo per conseguirla: il che consistendo nelle operationi virtuose; pero dichiara Aristotile, qualmente per rendere gli huomini virtuose, fa bisogno & di bonta di natura, & di vso a questa accommodato, & di buono intendimento appresso ragioneuole. Inoltre determina, che nell'ottima republica si puo, & si deue stabilire questo importantissimo temperamento; che li giouani che hanno d'hauere l'armi in mano per difendere lo stato della citta con le loro vigorose forze del corpo, si lascino, mentre che sono anchora di eta giouanile, reggere da gli huomini maturi & prudenti; douendo poi anch'essi, gionti che saranno ne gli anni piu perfetti, residere temonieri, & gouernatori della republica; il che grandemẽte importa p leuar l'occasione a tumulti ciuili. Appresso statuisce, che la vita otiosa alla negotiosa, & la pacifica alla bellicosa si deue preferire: da che poi prende occasione di riprendere q̃lle citta, che hanno posto per loro vltimo scopo il trauagliare, et combattere per vincere, & soggiogar altri: & esplica conseguentemente quelle virtu, delle quali principalmente e bisognosa l'ottima citta p cõseruarsi in buono stato, cosi nel tẽpo del trauaglio & della guerra, come in quello della pace & dell'otio: & finalmente pone questa conchiusione p ferma, che la prima cura di instituire i figlioli, deue essere circa la formatione del corpo; poi quella de costumi, & per vltima quella, che serue alla perfettione dell'anima ragioneuole. Onde, hauendo Aristotile determinato in questa guisa tutte le dette cõsiderationi; incomincia poi a dare li precepti da osseruarsi p condurre in buon stato il parto de figlioli: & per questo esplica l'eta, nella quale s'hanno d'accõpagnare insieme il marito & la moglie; & la stagione appresso dell'anno; & la qualita de vẽti appropriati alla fecõdita della prole; l'ordine del gouerno da seruarsi dalle dõne grauide, et il tẽpo di fare la retirata dal coito: & entra appresso a dire del modo dell'alleuare i figlioli infiero alli sette anni, di che pero si rimette Arist. a trattare piu isquisitamente nel libro che segue.



IL QVARTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Riducendosi il regno & l'aristocratia ad vn commune trattato dell'ottima politia, si propone insieme quello, che come preambolo si deue mandar inanti per ordimento di questa speculatione. Cap. I.



POICHE habbiamo presupposto tre specie rette di politia, fra le quali necessariamente conuiene che ottima sia quella, che sia amministrata da ottimi reggitori: così, doue vn segnalato genere di sangue, o alcun'altro singolar huomo, (da che ne deriua il regno) come ancho doue vna moltitudine d'huomini parte atti a lasciarsi ben reggere per imparar in questo modo a dominar poi gli altri, & parte gia idonei al gouerno (da che ne prouiene l'aristocratia) eccede di gran lóga il resto del popolo in quella virtu, ch'è indirizzata alla vita eleggibilissima. Et essendosi appresso dimostro ne primi ragionamenti, ne quali secondo il proprio parere & disegno si è comincio a trattare de gouerni ciuili, dopo l'essamine fatto intorno le republiche de gli altri, qualmente è di mestieri che sia vna istessa virtu quella dell'huomo da bene, & quella del cittadino dedicato ministro dell'ottima città: pero stando questi presupposti, ne viene in consequenza, che in vn medesimo modo, & per l'istessa via s'habbi a formare l'huomo da bene, & la città insieme aristocratica o regale. Dalla quale illatione ne segue poi quest'altra degna molto d'essere tenuta a memoria; che quella disciplina, & quelli

quelli costumi, per li quali si conduce l'huomo ad esser virtuoso, li medesimi anchora quasi in tutto si ricercano per guidarlo alla perfettione di vero politico, & regale: sendosi detto, che quasi in tutto si ricercano li medesimi costumi per l'uno & l'altro affare, per essere pur qualche differenza, come fu gia esplicato nel quinto libro dell'ethica, tra l'essercitar le virtu, & l'attioni humane in modo priuato, & publico. Perilche stabilitosi tutto questo, tempo sia hormai di tentare la designata impresa, d'entrar a discorrere circa l'ottima politia (in essa sotto vn trattato commune per piu commodo metho do riducendosi il gouerno regio & l'aristocratico) in qual modo ella sia atta prodursi, per quello che ha da trarre dalla madre natura per l'apparato & sua dispositione; & come appresso conforme a tal dispositione naturale, ella si possa, & debba poi constituire, & ordinare sotto la buona prouisione di consiglio humano. Per tanto fa di mestieri a chi ha in animo di spedire questa speculatione in quel bel modo che conuiene, aprirsi la strada a discorsi con stabilire primamente, qual sorte di vita sia eleggibilissima sopra tutte l'altre: atteso che, standoci occulto questo punto, ci verrebbe etiam dio ad essere incognito lo stato dell'ottima politia; il che è chiaro: concio sia cosa che quelli, i quali amministrano la republica in ottima maniera, sieno tenuti far riuscire ottime attioni da quel subietto, che hanno alle mani; pur che qualche accidente di trauerso non si opponga loro ad impedirgli. Onde dipendendo la vita eleggibilissima, ch'è tanto come dire la felicita humana, dalla qualita dell'attioni che si oprano; ne segue manifestamente, che per venire in cognitione di quella republica, la quale fosse per esser ottima sopra tutte l'altre, sia necessario stabilire primamente quali sieno l'ottime attioni humane, in che s'inuolga il modo del viuere eleggibilissimo, & desideratissimo sopra tutti gli altri. Questa consideratione adunque, insieme con far palese se la vita eleggibilissima d'vna communanza d'huomini sia la medesima con quella di ciascun priuato, o pur diuersa, ci mandaremo inanti, prima che ci conduchiamo al particolar trattato dell'ottimo gouerno ciuile.

Quale sia la vita eleggibilissima sopra tutte l'altre. Cap. II.

ET per ispiegare la proposta consideratione, noi per hora non abhorriremo, ne reputaremo inconueniente cosa di valerci de ragionamenti essoterici, cioè estranei: questi sono que discorsi, & quelle esplicationi assai communi & volgari che non penetrano cosi in tutto dentro alla midolla, & alla natura delle cose; ma di fuora via piu tosto sotto similitudini, & con certi tocchi probabili la vanno designando: atteso che fra questi tali ragionamenti molte cose si tocchino circa lo stato dell'ottima vita, le quali

possono a bastanza seruire al presente nostro disegno: si come ancho sono molto a proposito per persuadere il vero al commune stuolo de gli huomini; li quali auezzi a simili maniere di parlari, non sono piu che tanto capaci di quelli essatti, & profondi modi di speculare che s'vsano nella filosofia piu recondita; & massimamente conuenendo molto a questa facolta politica, la quale ha per scopo d'incaminar gli huomini a buon stato di vita, d'vsare ogni possibile destrezza per condurre almen quelli, che non saranno sciocchi o ostinati, a consentir in quello, che tornarebbe loro a grand'utile di seguire. Perilche appogiandoci a quella volgatissima diuisione, che si suol fare de beni humani; parte ne beni esterni, quali sono le ricchezze; & parte ne beni del corpo, quali sono la sanita, & la robustezza; & parte ne beni dell'animo, come è la giustitia, & la prudenza: ben ci persuadiamo che niuno, il qual sia per confessare liberamente quello che crede, & sente, sia per mettere in questo vn dubbio al mondo, che all'huomo per diuenire beato, non sieno necessari tutti i sopradetti beni. Imperciochè qual huomo di giuditio sano sara per indursi a dire, che beato possi essere giamai chiunque non sia dotato almeno in qualche parte di fortezza, di temperanza, di giustitia, & di prudenza, le quali sono le piu importanti virtu di tutte l'altre humane? non douendosi in modo alcuno pensare, che al luogo di beatitudine possa peruenir huomo, il quale sia o cosi codardo & vile, che tema per insino le mosche che volano per l'aria; o talmente dedito alla crapola, & a satiar ogni suo sfrenato appetito, che da niuna cosa si astenga, ma in satiar le sue ree voglie corra dietro a tutti gli estremi senza alcun ritegno; o tanto auido dell'hauere, che per amor d'vn soldo non si curi di venir a rottura co i piu cari amici ch'egli habbia: & finalmente nell'vso del discorso cosi insensato & scemo, che con sommergersi nell'infinita confusione de gli errori rassomigli ad vn fanciullo ouer a vn pazzo. certo che tutti gli huomini d'intelletto senza alcun contrasto concorreranno in questo parere, ch'vn'huomo tale non possi giamai esser beato. Ma potra ben poi auenire che moltissimi di loro si discostaranno da quel retto giuditio, ch'è proprio de saui, & de prudenti intorno al modo di possedere i detti beni: poiche reputano communemente gli huomini, che della virtu basti hauerne vna certa tinta & qual si voglia particella: & che per ottenere il sommo bene s'habbia porre ogni studio in far acquisto di roba, & di potenza, & di gloria, & d'altre cose simili, in questo ammettendo essi ogni eccesso ancho infinito. Contro a quali per scorgerli della lor falsa opinione in modo tale che possino mutar proposito, se non vorranno restar ostinati, & esser sciochi, didurremo diuerse proue verissime, parte fondate nell'isperienza de gli effetti, & parte appoggiate a ragioni piu astratte, & piu vniuersali. Et prima, quanto a gli effetti, da vn canto noi vediamo per isperienza, che gli huomini non conseruano gia

nõ gia la virtu dell'animo con li beni esterni, ma questi all'incontro dalla virtu sono preseruati, & mantenuti mediante la moderatione de gli affetti; & il buon vso di prudenza. Et dall'altro canto è ancho cosa chiara, che la vita felice, o sia posta nell'allegria & giocõdità della vita, o nella virtu, o in l'vna, & l'altra, molto meglio, & piu a pieno senza paragone si cõsegue da coloro, li quali in eminente modo sono ornati di buoni costumi, & di saggio discorso cõ hauer appresso mediocre stato di fortuna; che da quelli altri, i quali di q̃sti beni esterni, che sono vtili alla vita felice, si troua no diuitiosissimi, essendo poi priui di virtu, & de veri beni dell'animo. Ma per via di ragione anchora astratta da gli effetti si potra dimostrare il medesimo: & primamente, perche i beni esterni, come istromenti che sono della vita humana, & per questo douendo essere limitati per poter seruire all'attioni finite; alle quali s'indirizzano, hanno termine finito nella natura loro; in guisa tale, che conuien dire, che le ricchezze, & gli altri beni esterni sieno, & possino essere vtili, in quanto che s'ottengono sotto ragione di certa debita misura; oltre la quale riescono poi non vtili, ma ben piu tosto di danno a gli huomini. la onde i beni, che albergano dentro l'animo, quanto piu vanno crescendo tanto piu a gli huomini diuengono vtili, & gioueuoli; se pur a questi diuini beni vogliamo ancho accommodar il nome d'vtile, oltre quello del bello, & dell'honesto, che loro principalmente conuiene. Onde, raccogliendo insieme questo discorso, diremo che que beni, li quali quanto piu crescono in grandezza & in eccesso, tanto piu vtili riescono, & piu prestanti; s'hanno senza alcun dubbio da preferire a que beni, i quali nell'eccesso o rendono nocumento, o non apportano vtile alcuno: ma li beni dell'animo, & non gia gli esterni, i quali sono in tutto di opposita natura, tanto piu vtili riescono, quanto piu crescono in grandezza, & in eccesso: adunque questi beni dell'animo, come quelli, che di gran longa auanzano di prerogatiua tutti i beni esterni, a questi doueranno meritamẽte essere anteposti. In oltre, per valerci ancho d'vn'altra ragione alquanto piu vniuersale, che è fondata ne termini di proportione; diciamo, che se l'ottima dispositione di ciascuna cosa corrisponde proportionatamente all'essere di quel subietto, al quale ha da seruire per ben disporlo; pero, essendo l'anima & in se stessa, & rispetto all'esser nostro di gran longa assai piu degna, & piu prestante del corpo; & delle ricchezze; conuiene adunque senza dubbio inferire, che parimente que beni, che recano all'istessa anima la perfettione come suoi propri & interni beni, cõ vgual proportione trapassino d'eccellenza li beni esterni, che sono appropriati alla perfettione del corpo, & delle ricchezze. Finalmente per terza ragione, que beni s'hanno ad anteporre a gli altri, che comprendono in se la ragione dell'vltimo fine; ma tutti gl'altri beni sono prodotti dalla natura a fine che da noi sieno adoprati in quel bel

modo, nel quale se ne vagliono gli huomini saui, cioè, per vso & per serui tio dell'anima, & non gia perche l'anima habbi lei da essere indirizzata a questi beni esterni come a fine suo; adunque i beni dell'anima doueranno esser anteposti a tutti i beni esterni. Hora da queste ragioni si diduce in esplicatione dell'ottima & eleggibilissima vita, & dell'istessa felicita, che in tanto ella venga ad esser participata dall'huomo, in quanto ch'egli sia dotato delle virtu morali, & della prudenza; & nell'attioni sue si regolera sotto la norma di questi buoni habiti, come che in cosa tale la felicita sia posta: il che debbiamo presupporre per verissimo, fondatici anchora principalmente nella testimonianza & proua, che se ne puo fare dall'essempio dell'eterno Iddio: il quale pur è felice & beato, & non gia per mezo d'alcuno di questi beni esterni, quali presupporre in quella eccelsa, & sopra ogni perfettione perfettissima Maesta sarebbe inconuenientissimo, ma per se stesso & per la propria sua diuina natura. Da che ancho ne viene in consequenza, che necessariamente altra cosa sia la felicita, & altro la buona fortuna: poi che il caso, & la fortuna puo ben condur gli huomini al possesso di que beni, che stanno fuori dell'animo; ma non gia fare ch'alcuno diuenga o giusto, o temperato, o dotato di quelle virtu, le quali dipendono dalla propria cura, & dall'elettione de gli huomini. Ma tutte queste considerationi, & discorsi, s'hanno parimente a uerificare della citta, douendosi reputar felice quella republica, la qual sia in ottimo modo instrutta, & al ben oprare intenta, in che consiste la vera felicita: non potendo poi cotal ben oprare hauer luogo senza certe belle attioni, le quali similmente non possono deriuare, ne dall'huomo priuato, ne dalla citta senza la virtu de buoni & lodati costumi, ne senza la prudenza. Ne manco è da pensare, che la fortezza, & la giustitia, & la prudenza che puo cadere nella citta, habbino altra facolta & altra forma diuersa da quella, per la quale l'huomo, ch'è partecipe delle dette qualita, è prudente, & giusto, & tẽperato; il che ci deue molto ben esser chiaro: auenga che la citta altro essere non ottenga, che quell'istesso, che le recano gli huomini, de quali ella si constituisce. Questo discorso fatto hora da noi in modo di preambolo circa l'ottima vita, & circa l'humana felicita, haura qui fine: poi che si come non era possibile, ne ancho cosa conueniente non toccar qualche poco di questa materia (con leggier modo pero trascorrẽdola) per l'intendimẽto che habbiamo di trattare dell'ottima politia; cosi manco non conuiene voler qui ridurre tutte quelle proprie, & profonde considerationi, che possono appertenere a questo subietto; le quali ricercarebbono altra sorte d'otio piu attento & piu eleuato simile a quello, per cui si è trattato nell'ethica della vita felice: doue molto piu a pieno, & piu al viuo, & secondo l'intima contemplatione, & con termini piu scientiali, è stata considerata la felicità secondo tutti quelli adherenti, che ad essa apparteneuano.

parteneuano. Resti adunque fermo questo presupposito, che l'ottima vita tanto la priuata di ciascuno, quanto la commune della citta, consiste nella virtu, che sia accompagnata; & fornita de beni esterni per quello che bisogna. Et contentandoci di questa spianata fatta intorno la felicita, come che a bastanza sia per la dottrina che qui hora si tratta, ci riseruiamo dipoi a sodisfare alle difficolta, che altri mouessero in contrario, quando pur alcuno non restasse cosi in tutto pago delle cose da noi qui dette intorno lo stato della vita felice.

Che l'ottima vita priuata corrisponde all'ottima vita ciuile, & delle diuerse opinioni circa la vita attiua, & la contemplatiua. Cap. III.

MA se poi sia la medesima felicita quella dell'huomo priuato, & quella della citta, è facile da risoluere di si per il commune parere de gli huomini; conciosia che ciascuno in quel modo, nel quale pensasse di douer egli esser beato, nell'istesso anchora giudicarebbe della citta. Onde chi mette la felicita nelle ricchezze, felice anchora senza alcun dubbio dira essere quella citta, la quale sia grandemente ricca: & chiunque sopra ogni altra cosa apprezza l'hauer dominij & regni, felicissima altresi reputara quella citta, che sia padrona di gran stati: si come anchò chi pone la beatitudine nella virtu, stimara similmente per beatissima quella republica, gl'instituti della quale sieno indirizzati a vita virtuosa, in modo tale, che con questa regola va molto chiara la risolutione della proposta questione. Ma qui subentrano ben poi duo altri motiui molto piu degni di consideratione, come sono ancho piu difficili. l'vno è, quale sia piu eleggibile vita, o quella di chi viue fra la communione de gli huomini, & nell'amministratione della republica; o pur quell'altra, che come vita di forastiero, è in tutto ritirata da vn tal commertio. L'altro motiuo è, quale sia l'ottima politia, & quale l'ottima dispositione della citta: in che deue il contemplator politico impiegar ogni suo studio, & speculatione senza occuparsi fuor di proposito in considerare, se a questo & a quello particolar huomo conuenga o no, & conferisca la vita politica; contentandosi di questo presupposito, ch'ella molto ben si cōfaccia, se non con tutti, almeno con la maggior parte de gli huomini. Et quanto a questo secondo motiuo sopra l'ottimo stato della politia, ci puo esser chiaro da precedenti discorsi, che l'ottimo stato ciuile, (parlandone hora in generale) conuiene che sia quello, in cui si troua vna tal ordinatione, secondo la quale reggendosi l'huomo, venga a fare ottime attioni, & a viuere in somma beato: & in questo parere concordano insieme tutti coloro, che pongono la vita eleggibilissima nell'vso della virtu: essendo poi fra loro discordi di pa

tere nel cōtrasto che fanno circa le due sorti di vita seguite, si puo dire, & di presente, & ne passati tempi da quelli huomini, li quali sopra tutti gl'altri sono ambitiosissimi di seguir la vita virtuosa: essendo stata sempre questa famosa questione, qual delle due come piu eleggibile, si debba preferir all'altra; se la vita politica & attiua, ò pure la contemplatiua, ch'è in tutto separata dall'attioni esterne, & data solamente al contemplare; vita reputata propria de filosofi. Ne è gia di poca importanza il sapere, a qual delle due parti pieghi il vero in fauore; essendo offitio dell'huomo prudente d'instituire, & indirizzare in priuato e in commune tutto lo stato della politia a quel scopo, & vltimo fine, che sia ottimo sopra tutti gli altri: onde fa di mestieri pesar con saldo giuditio le ragioni, che si fanno da fautori di queste due diuerse opinioni in difesa d'vna parte & l'altra. Dicono adunque coloro, li quali danno il primo luogo alla vita contemplatiua in biasimo dell'attiua, primamente, che voler dilatar il dominio ne vicini con soggiogarli in quel modo, che i serui vanno sottoposti alla signoria padronesca, sia espressamente vn fatto ingiusto, & non decente a vita virtuosa. & che poi il signoreggiare per via ciuile, se non è ingiusto, almeno è repugnante, & contrario alla tranquillita della vita per li tanti & cosi molesti negotij, a quali va sottoposto l'amministratore di republica, cosi per gli affari ciuili, come tanto piu per quelli di guerra. Ma all'incontro li seguaci & fautori della vita politica & attiua, supponendo essi che non gia in huomo che viua vita priuata, ma in que soli, che si mescolano fra i gouerni & maneggi ciuili, habbino pienamente luogo gli atti di qual si voglia virtu, come quiui essercitati & piu frequentemente, & con maggior grandezza ch'altroue; per questo si pongono al forte in mantenere, che la vita attiua, quasi come sola vita degna di vero virtuoso, sia da esser anteposta a ciascun'altra. Alcuni altri poi sono ancho passati vn poco piu inanzi in volere che la felicita politica sia posta nell'istesso imperio seruile, & tirannico: in modo tale, che presso alcuni il termine delle leggi, con le quali regolano la lor politia, va a questo segno di dilatar i confini, & d'accrescere la citta di dominio. Et quasi che l'institutione della maggior parte delle leggi fatte da popoli, se pur in esse ha luogo fine alcuno, al quale sieno indirizzate, eglie è questo; di vincere cō l'armi, & di soggiogar altri stati sotto al proprio īperio: si come fra gli altri è chiaro delli Spartani, & de Cādiotti, i quali insieme con la disciplina & educatione della giouentu, hanno instituite le lor tante leggi quasi in tutto a questo fine di guereggiare. Et ordinariamente presso tutte quelle nationi, che sono atte a preualere, & superchiare di potenza l'altre, si come i Sciti, i Traci, i Persiani, i Celti, questa facolta del vincere è tenuta in gran pregio: & molti popoli hanno a questo fine vari instituti & leggi, che vagliono ad eccitare i cittadini alla virtu militare, con cui si vince, & si fa conquista d'altri: si come per questo, presso li Cartaginesi è

posto

posto in vso che ciascuno vada guarnito, & ornato di tante anella, quāto a numero sono le speditioni di guerra, alle quali si sia ritrouato: & presso a Macedoni fu gia questa legge, di mandare in segno di vituperio & di scorno, cinto di capestro chiunque dalle fattioni di guerra si fosse partito senza vccidere verun inimico: & tra Sciti parimente era questa consuetudine, che nella tazza, la quale ne giorni solenni si portaua intorno, non potesse bere chi non hauesse spento dal mondo alcun de nimici nelle battaglie; & presso gli Hiberi, gente bellicosa, tante colonnette si soleuano dirizzare dinanzi a sepolchri de morti, quante erano stati gli vccisi nimici da ciascuno: & cosi presso d'altre nationi, altri simili ordini & instituti si ritrouano, parte introdotti con espresse leggi, & parte per vsanza. Ma chi vorra considerar bene il tutto, forsi che hauera a stimare per cosa sconueneuole all'offitio & facolta d'huomo politico, & institutore di republica, il voler contemplare, & far professione d'insegnare in qual modo possino li popoli signoreggiare, & commandare a vicini; o che essi voglino, o non voglino loro obedire: non potendosi gia mai conuenientemente ridurre sotto ordine ciuile & legale cosa, la quale sia illeggitima, & irragioneuole; com'è senza dubbio il voler commandar ad altri, che non sono serui, ma huomini per natura liberi; ciò segua o per giusta, o per ingiusta ragione di guerra: ne di questo veramente si puo dire che si scopra nell'altre scienze & facolta alcun'essempio simile; ma ben piu tosto il contrario vso: poi che ne il medico, ne il gouernator della naue non si pigliano gia mai per impresa di violentar l'animo, ne questo de nauiganti, ne quello de gli infermi, per ridurgli sotto la lor obedienza: ma sol attendono a procurar il bene, & la salute di coloro, che si sono posti sotto il lor gouerno. Ma per dirla come si deue, questo disordine d'instituire le politie, si come molti hanno fatto, a questo fine di dilatar l'imperio, & di dominare ad altri, è proceduto dal commune abuso, & corrotto giuditio de gli huomini; li quali si danno a credere, che la politia sia vn dominio seruile; & per questo non si vergognano di caricar altri di quel peso, che non piace loro di portare; & che applicato alle proprie loro spalle, lo reputarebbono per graue, & per ingiusto, senza hauere essi poi nell'istesso fatto riguardo alcuno ad altri, ne alla giustitia: & nondimeno è pur cosa chiara per quello che fu inanti determinato nel primo libro, che non ha d'hauer luogo il dominio seruile, se non doue per ordine di natura l'vn'huomo nasce per esser padrone, & l'altro per esser seruo; si come parimente nella cacciagione non si vuole dar la caccia a gli huomini per valersene ne conuiti, o ne sacrifitij; ma si bene a gli animali seluatici, che sono buoni per viuanda humana. Aggiongesi alle cose dette, che potrebbe molto ben auenire, che si trouasse qualche citta felice sequestrata, & posta in parte lontana da altri popoli, ben retta, & sotto ottime leggi ordinata, la quale non haurebbe punto a pensare a modi di guerreggiare, & di

& di riportare vittoria contro a nimici. Da che si deue inferire, che tutte quelle cure, che s'apprendono da gli huomini per industria di guerra, non si toglie gia che non sieno molto honorate, & degne di lode; ma non pero s'ha a concedere che sieno tali, che in esse s'habbi a mettere l'vltimo di tutti i fini, a cui cosi altro, come tutti gli apparati & fatti bellici hanno a seruire. Perilche si deue conchiudere, che l'offitio principale del buon legislatore deue esser impiegato in considerare, & squadrare la citta, & la natura de gli huomini, & qual si voglia communita d'ogni gran prouintia ch'egli sia per ordinare sotto sue leggi, per proueder il modo, nel quale habbino gli huomini a participare di quella buona vita, & felicita, di cui possono esser capaci: douendosi secondo la diuersita de subietti, cosi per conto delle qualita de gli huomini, come per quelle del paese ordinar varie & diuerse constitutioni, le quali sieno accommodate alla natura, & conditione di ciascun popolo: & in oltre poi attendere anchora a considerare, quando la citta si troui vicina ad altri popoli, qual modi s'habbino a tenere in trattar cô questi & con quelli vicini; & come si debba regger il popolo nel côuersar con altri. Ma del fine, al qual conuenga indirizzare l'ottima politia, lasciaremo per hora di dirne altro, douendo noi, come di proprio obietto, farne dipoi particolar trattato ne seguenti ragionamenti.

Del paragone tra la vita attiua & la contemplatiua, la qual si conchiude eßere piu principale, & piu preStante dell'altra. Cap. IIII.

RItorniamo hora all'opinioni di coloro, li quali essendo d'accordo insieme in presupporre che la vita fatta secondo la virtu sia eleggibilissima sopra tutte l'altre, sono poi discordi fra loro in questo, che vna parte essaltando la vita contemplatiua, biasima & riproua in tutto li principati ciuili; dandosi ad intendere, che la vita dell'huomo libero sia in tutto diuersa dalla vita politica: & gli altri poi della parte contraria vogliono che la vita politica & attiua sia ottima sopra ogni altra vita per questo principale fondamento che si fanno; cio è, per essere impossibile, come essi dicono, che chi nulla fa, posi oprar bene, dal qual bene oprare la felicita deriua. Ma noi diciamo, che & gli vni & gli altri di costoro discorrono in vn certo modo bene, & in vn'altro male. Perche, in quanto che i primi vogliono che la vita dell'huomo libero sia piu prestante, & migliore della vita, che dipenda da dominio seruile, senza dubbio che dicano il vero, niente di grande & di preclaro essendo posto ne gli atti, & ne gli vsi soli de serui, in quanto che serui sono; per non esser capaci di cosa bella l'imperio, ne le commisioni, che ad altri s'impongono per l'essecutione di cio, che sia necessario p il vitto humano, a che

no, a che propriamente è destinato il seruo. Inquanto poi che li medesimi presuppongono, che ogni principato sia dominio seruile, in questo s'ingannano di gran longa; non essendo niente meno differente il principato d'huomini liberi dal principato de serui, di quello che sia diuerso l'huomo di natura libero dal seruo naturale, si come a pieno si è esplicato ne primi ragionamenti di questa facolta ciuile. Inoltre, in quanto che questi medesimi preferiscono l'otio, & il far nulla all'oprare, in questo manco dicono cosa vera: auenga che la felicita non sia altro, che l'istessa attione: e tanto maggiormente, come che molte attioni d'huomini giusti, & temperati comprendono in se il fine di molte cose belle & honorate. A che forsi appoggiandosi alcuno potrebbe entrar in opinione, che ottima cosa sopra tutte l'altre fosse il posseder regni, & ottenere il dominio di tutto'l mondo per poter di qua hauer grandi, & ampie occasioni d'essere autore, & operatore di moltissimi & bellissimi fatti: & pero dicono li medesimi, che niuno, nel cui arbitrio stesse il poter commandare ad altri, non dourebbe gia mai cedere l'imperio a chi si sia; ma ben piu tosto cercar egli di leuarne gli altri di possesso, senza tenere in questo affare vn conto al mondo, non di padre, non di figliolo, ne d'amico alcuno; douendosi sempre a tutte l'altre cose preferir l'ottime, che dal bē oprar dipendono, alle quali poi attissimo sol sia, chiunque di stati gran dominio possiede. Ma questo concetto potrebbe forsi hauer luogo, se chi per violenza fosse spogliatore, & occupatore dell'altrui, si trouasse etiam dio dotato di cio, che è eleggibilissimo sopra tutte l'altre cose; che è senza dubbio la virtu, laquale nel predetto caso non trouando luogo; pero ne segue, che falso sia il presupposito fatto da costoro: auenga che l'ottime attioni conformi al detto fondamento non possono deriuare se non da huomo, ilqual auanzi gli altri a proportione di tanta virtu, di quanta dall'huomo la donna, il figliolo dal padre, & dal padrone il seruo superato viene: ma chi transgredisce li termini del giusto in occupar l'altrui per forza con mantenersene in possesso, non ha dubbio ch'egli non potrebbe gia mai impiegarsi in ispedir attioni cotante, ne cosi belle, ch'agguagliassero, non che auanzassero cō il bene loro l'enormita del misfatto, che si commette col dominare ad altri suoi simili & vguali: fra quali douendo passare del pari, & a vicenda l'honesto e'l giusto, pero l'vsurparsi, chi è simile, cosa non simile; & chi è vguale, il non vguale, è manifestamente opra indegna d'abhorrire, come fatta contro l'ordine naturale, cō cui cosa bella & buona non cōuiene; per essere tutto quello che va fuori dell'ordine di natura, sempre sproportionato & difforme, vscendo in q̄sta guisa fuori del suo ꝓprio & retto stato. Ma si come lo spogliator violēto dell'altrui liberta, s'ha a tener p huomo ingiusto, ne puo vn'huomo tale leggitimamente pretendere di signoreggiar ad altri; cosi non si doura gia negare, che ritrouandosi alcuno dotato di tanta preminenza & eccellenza di

virtu dell'animo, & dell'ottima facolta & potenza attiua, senza la quale non conuiene, ne si puo regnare, che superasse tutti gli altri ottimi, a questo tale tanto raro & diuino personaggio tutti gli altri non si douessero inchinare, & sottoporsi al suo imperio; come di colui, a cui molto ben giusta cosa fosse, che tutti gli altri rendessero obedienza, & prestassero ogni ossequio. Ma, tutto che queste cose sieno vere, & conuenga (per ritornare al nostro primo proposito) presupporre che la felicita non sia altro che buona operatione, & che l'ottima vita sia l'attiua, tanto in commune rispetto alla citta, quanto anchora per ciascun priuato; non è pero che in tutto si debba accettare per vera l'opinione di coloro, i quali attendendo alle sole lodi della vita attiua, lasciano in disparte la contemplatiua, come non degna di pregio veruno: poiche il voler far buono, & approuare vn tal presupposito, sarebbe errore troppo grande, & troppo pregiuditiale di quella beatitudine, della quale puo essere capace l'humana natura. Perilche non è necessario, si come alcuni pensano, che attiuo solamente sia chiunque ha attioni alle mani fatte in relatione d'altri, ne quali vadino a finire, si come l'atto della liberalita deriua da chi l'vsa in benefitio di chi lo riceue; ma attiuo si puo intendere che sia ancho l'huomo, in fare qualche altra sorte di operatione: ne per discorsi prattici & attiui reputiamo noi que soli, i quali passano fra la mēte de gli huomini nell'essecutioni de medesimi fatti, mentre ridur si vogliono all'atto estrinseco dell'operare; ma molto maggiormente senza paragone teniamo per discorsi attiui quelli anchora, che hanno & conseruano in lor stessi la propria perfettione senza aggionta d'altra operatione estrinseca; anchorche fatti sieno in modo piu astratto, & piu generale circa i gouerni, & modi d'appropriarsi poi circa l'attioni humane, che esterne sono. Et di vantaggio poi anchora, & senza paragone fra l'oprare s'includeranno tanto piu quelle speculationi & intelligenze, alle quali per loro stesse attende l'huomo senza riguardo d'alcun altro esterior fine; come operationi piu nobili, & piu perfette, che sono il proprio cibo, & la vera pastura del filosofo, & dell'huomo contemplatiuo, & accioche non istimi alcuno che questa nostra propositione sia senza fondamento, diciamo in sua confirmatione; ch'essendo l'vltimo & ottimo fine, si come si è gia presupposto, l'istessa buona operatione, o attione che si voglia dire, da Greci dimādata eupraxia, conuiene che quiui habbia luogo vna qual che attione, non potendo la buona attione stare senza attione: il che stando, diciamo che principalmente oprano, anzi sono principalissimi padroni dell'attioni esterne coloro, che sono gli architetti, & li definitori de discorsi, che vanno applicati all'attioni esterne; opra propria dell'intelletto solo speculatiuo: onde questo tale dall'oprare, & dal perfettissimo oprare non restara digiuno, ne rimarra priuo dell'ottimo suo fine. Ne parimente vogliamo noi presupporre, che quelle citta, le quali poste in parte sequestrata si trouassero

dedite alla vita contemplatiua, haueſſero per cio a viuere del tutto in otio, & ſenza l'vſo dell'attioni eſterne: anzi diciamo, che poi che tra le parti della citta molte compagnie ſi ritrouano, che hanno inſieme corriſpondenza ſecondo la compartita delle cōtrade, o di tribu, o d'altro, tornera molto bene, che mentre vna parte d'vna ſocieta attende alle facende manuali della republica, l'altra ſi goda il diletto del contemplare; & queſta poi ſupplendo alla cura dell'attioni eſterne, a vicenda, renda ſimilmentre all'altra parte l'otio del filoſofare; il che ancho auiene neceſſariamente nell'iſteſſo ſolitario huomo di qual ſi voglia conditione ch'egli ſi ſia: non potendo alcuno, in quāto huomo, viuere in tutto aſtratto da qualche vna delle coſe eſterne, ne lontano totalmente dall'attioni, che hanno riguardo a qualche altra ſorte di perſona. Onde per grande contemplatiuo che ſia alcuno, non puo far di meno, che da coſe eſteriori, almen per interpoſti tempi, non ſi troui tracciato. Iddio ſolo & l'vniuerſo mondo nel bel ordine del ſuo girar che tiene, in belliſſimo modo godono vn vero otio, ripoſo, & quiete; eſſendo in tutto liberi da attioni eſtrinſeci, come quelli, che non ſono obligati ad altre operationi: che à quelle ſole, le quali ſono proprie della loro natura. La onde l'huomo compoſto di corpo & d'anima, benche il ſuo principal eſſere conſiſta, ſi come fu eſplicato a pieno nel decimo libro dell'ethica, nell'vſo dell'intelletto, in che raſſomiglia Iddio; nondimeno non puo continuar ſempre in quell'opra, che è di lui piu propria d'ogni altra, cio è, in contemplare & ſapere; & queſto per eſſere sforzato di attendere, & ſodisfare anchora all'altra parte del ſuo eſſere, che è il corpo; per la cui vita, & per il cui commodo conuiene che prenda & penſiero, & fatica, & che ſi vaglia anchora dell'vſo & cōmertio d'altri huomini; benche non tanto, quanto altri piu attiui, il contemplatiuo s'impieghera nell'opre eſterne, ſi come ancho ſi è eſpoſto nel ſudetto decimo libro del ethica. Per conchinſione adunque de diſcorſi hora fatti, diremo qualmente è neceſſario che vna iſteſſa ſorte d'ottima vita ſia quella, che puo eſſere in alcun priuato, & quella che è commune alle citta, & alla radunanza inſieme de gli huomini che in eſſe ſi trouano.

Della grandezza della citta quanto al numero della gente, & del modo, nel quale deue eſſere regolata riſpetto alla moltitudine del popolo. Cap. V.

Poſcia che cominciando dal terzo di queſti libri politici infino al preſente punto, ſi ſono eſplicati, come ſotto forma di preambolo, li termini, & altre coſe, lequali s'haueano a preſupporre per intelligenza della citta: & per inanti (il che ſi è fatto nel ſecondo libro) da noi ſono ſtate eſſaminate l'altre politie, coſi quelle piu famoſe & piu principali che ſi trouano in eſſere, come l'altre che ſono ſtate trouate, & deſcritte da altri. Hora

per principio di quello che ci resta da trattare, venendo noi piu alle strette dell'obietto nostro, conuien esplicare quali sieno le suppositioni di quelle cose particolari, che si ricercano per constituire quella politia, che a gusto & voto de gli huomini si puo desiderare, & a cui va indirizzato il principale intendimento di questa contemplatione ciuile; non essendo gia possibile, che l'ottima politia susista senza vn proportionato apparecchio di quello, che si ricerca per la sua constitutione. Impero è di mestieri presupporre molte cose, quasi pregando Iddio che ce ne sia fauoreuole, & propitio in farcele ottenere: non gia che noi habbiamo volto l'animo a chimere, & a cose impossibili; ma perche non è ancho facile delle cose, che si trouano, ad hauerle & à puntino tutte, & in tal modo acconcie, che interamente possino seruire al disegno di quelle segnalate opre, alle quali altri habbino applicato l'animo. Perilche, si come nell'arti il tessitore, & il mastro di far le naui, hanno bisogno di certa preparata materia, la quale quanto 'piu è ben disposta, tanto maggior giouamento arreca per fare i lauori, & le lor opre migliori: cosi ancho il politico & il legislatore, ha d'hauer pronta, & ben disposta la materia, che si ricerca per ordinare, & fabricare la republica in quel modo che conuiene. Hora l'apparato, & la copia di quello, che noi desiderar dobbiamo d'hauer pronto per l'ordinatione dell'ottima politia, consiste principalmente nella moltitudine de cittadini, & nella quantita del paese a lor soggetto: intorno a che ci conuerra speculare, & quanti, & di qual natura voglino essere i cittadini per esser atti a constituire l'ottima citta; & di quanta tenuta similmente, & di che qualita debba essere il paese, dal qual ella douesse essere circonscritta. Molti adunque, anzi i piu de gli huomini stimano, che per rendere la citta felice, conuenga ch'ella sia molto grande, & piena d'vn gran popolo: il che quando pur fosse vero, non pero questi tali mostrano hauere vera intelligenza di quello, che faccia la citta grande, o picciola; poi che vanno facendo il computo di cio dal numero solo de gli huomini, che in essa si trouino: tutto che non gia alla moltitudine della gente, ma alla facolta & alla potenza di quello, che la citta sia atta operare, si deue hauer riguardo; douendosi la grãdezza di ciascuna cosa misurare principalmente dall'opra maggiore, che da lei possa vscire; potendo molto ben auenire, che vna citta di minor raccolta d'huomini sia atta ad opre maggiori, che sono proprie della citta; d'vn'altra, che fosse molto piu popolata di gente: in quella guisa che si direbbe che Hippocrate fosse maggior medico d'alcun'altro, da cui potrebbe poi essere auanzato di gran longa nella grandezza del corpo. Ma concedendo anchora, che alla moltitudine de gli huomini per la grandezza della citta, si debba hauer consideratione (il che totalmente non si de negare) diciamo con tutto cio, che non è pero da far il computo, ne la stima della grandezza della citta dal numero

di qua-

di qualunque sorte d'huomini: perche non gia i serui, o gli inquilini, & i forastieri, senza i quali per auentura le citta non posson stare, s'hanno da mettere in questo conto; ma quelli huomini soli, che come vere & principali parti, concorrono alla constitutione della citta, & dall'eccesso de quali veramente la sua grandezza dipende. Onde trouandosi per sorte insieme molti mechanici, & pochi soldati, non s'haura pero a stimare, che dalla radunanza di costoro si ponga in essere vna citta grande, anchor che tutti insieme facessero vn gran popolo. Ma in oltre, perche meglio si comprenda quanto la predetta suppositione sia erronea & falsa, diciamo essere cosa molto difficile, & forsi imposibile (il che potra scorgere ogni vno riguardando gli effetti) ordinar in modo che stia bene quella citta, la qual sia troppo abõdante d'huomini. Onde ancho si vede a proua, che le citta ben gouernate non sono molto numerose di popolo, di che ancho si puo rendere questa ragione vniuersale, perche, supponendo noi che la legge sia vna certa ordinatione, conuiene che la buona institutione delle leggi sia ancho buona ordinatione, senza la quale indubitatamente non si potrebbe regger bene la citta; ma doue il popolo è tanto a numero, che trapassa ogni termine moderato, quiui la buona ordinatione non puo hauer luogo, essendo mestieri per ben ordinare vna tanto grande & cosi numerosa gente, non gia di debo li & limitati nostri modi, ma d'vna potenza simile alla diuina, con cui si regge & mantiene l'vniuerso: & pero la citta troppo ripiena d'huomini, come quella che bene non si puo ordinare per via di forze humane, non si potra ancho ridurre sotto buon reggimento. Ma perche noi non vogliamo, si come non si puo manco negare, che la bellezza non dipenda ancho dalla grãdezza di ciascuna cosa, & dalla moltitudine altresi insieme raccolta; pero conuien confessare, che necessariamente bellissima sia per riuscir quella citta, la quale, essendo ridotta in vn gran numero di gente, habbia il termine della sua grandezza limitato nel modo predetto; cio è, nella potenza dell'opre grandi, che possano riuscire da suoi veri & principali cittadini: non douendo poi ancho questa tal grandezza andar in immenso, ma terminarsi a certa debita misura, nel modo che ancho conuiene a gli animali, alle piante, & alli stromenti artifitiosi, & a tutte l'altre cose; le quali per ottenere la lor debita natura, non hanno da essere, ne troppo picciole, ne fuor di misura grandi, ma fatte in vna cotal forma, che commodamente posino seruire a quel fine, a cui sono destinate. Certo, che la naue non piu longa di vn palmo, ne quella che fosse di maniera grande, ch'abbracciasse il tener di duo mila pasi, non sarebbono ne per l'vna, ne per l'altra forma da essere pur tenute in conto di naui; non essendo atte all'offitio del nauigare, che è quel fine, per il quale fu ritrouata la naue: & in euento che fosse ridotta a forma di poter seruire all'uso proprio della naue, potrebbe poi ancho essere tanto

sconcia,

sconcia, o per la troppo grandezza, o per la difforme sua picciolezza, che molto malageuole si rendesse a nocchieri il nauigar con essa: uolendo noi di qua inferire, come si troua vna certa proportionata misura di tutte le cose, in cui solo consiste la vera, & accommodata forma dell'esser loro. Il simile adunque diciamo della citta; quella che sia composta di picciola radunanza d'huomini (poi che la citta ricerca vna piena sofficienza per mantenimento del suo stato, a che vn picciolo numero di cittadini non puo supplire) non sara veramente degna del nome di citta: si come poi ancho il ridotto d'un souerchio numero d'huomini, benche fossero sofficienti per sodisfare a qualunque bisogno della citta, si doura piu tosto tener in conto d'una gente, & d'una natione; che in luogo di vna vera & propria citta; nõ essendo vna tanto grande moltitudine d'huomini capace di quel bello & ordinato viuere ciuile, che si ricerca. Perche, chi potria mai bastare per capitano d'vna tanta gran gente, & di vn popolo tanto numeroso? qual precone, & trombetta sodisfar all'orecchie di tante persone? saluo se non fosse huomo d'vna voce tanto gagliarda & sonora, che agguagliasse le voci d'altri cinquanta huomini ridotte a vna; della qual sorte voce tocca Homero, che fosse dotato quello Stentore descritto nella Iliade. Perilche, per comprender quel primo grado, dentro'l quale & non altrimenti si rinchiude l'essere della vera citta, diciamo per questo ricercarsi la radunanza d'vna tanta moltitudine d'huomini, che la parte principale di essa, cio è li veri cittadini signori della republica, de quali, come si è detto per inanti si compone veramente la citta, & pero di loro si deue ancho hauer principal riguardo; sieno prouisti d'vna tale & tanta sofficienza, che possino viuer bene in quel modo che conuiene alla societa ciuile; la quale si è gia presupposta nel terzo libro douer fare vna uita quanto piu si puo commoda, sicura, & honesta. Fuori poi di q̃sto primo & minimo grado, diciamo che la citta puo eccedere molto bene crescendo, con hauer maggior numero de predetti cittadini & corrispondente sofficienza, a maggior grado di bellezza, & riuscire per questo citta piu degna, & piu principale: in che pero s'ha a porre meta & termine limitato, & non andar all'infinito, prendendosi in cio regola dall'opre, che sono necessarie alla buona amministratione ciuile in questa guisa. Perche consistendo l'attioni della citta parte ne cittadini, che la gouernano con l'autorita c'hanno & di commandare quello che conuenga farsi, & di determinare con li loro giuditij i fatti della giustitia; & parte in quelli altri, che, lasciandosi reggere, sono pronti ad essequir quello, ch'è loro commandato da superiori: non è dubbio, che a volere che non a caso, & tumultuariamente, ne con modi mali & ingiusti, ma con il commodo, & con la quiete della citta & si essequisca la giustitia, il che è proprio carico de magistrati, & si conferiscano le dignita secondo il grado & merito delle persone; attione che

puo

puo dipendere & da i cittadini che gouernano la citta, & da quelli altresi che stanno soggetti al loro imperio: fa di mestieri, che reciprocamente habbino notitia gli vni dello stato, & della qualita de gli altri; il che certo in vn troppo gran numero di popolo non puo riuscire. Onde la citta douera hauere raccolta di tanta moltitudine d'huomini, con quanta l'attioni predette nel modo proposto si possano essequire: & pero dalla ben regolata citta s'haura a sbandire l'infinito, & interminato numero di gente; cosi per ischifare gli inconuenienti detti; come anchora per vn'altro importãte rispetto; cio è, per leuar l'occasione (cosa di grande momento) che non inondi nelle citta moltitudine di gente forastiera, & inquilina, senza che se ne possi hauer sentore; il che ageuolmente puo succedere in vna citta, la qual sia numerosissima di popolo. Conchiudiamo adunque, che l'ottimo termine della grandezza della citta, consiste in vn grãdissimo eccesso di numero d'huomini radunati insieme a fine di fare idonea & sofficiente vita in modo tale, che ageuolmente si possano & comprendere, & riconóscere insieme l'vn l'altro. & in questa guisa sara determinato della grandezza della citta, quanta, & quale ella dourebbe essere.

Della qualita del sito, & del tenitorio che dourebbe hauere la citta felice. Cap. VI.

HOra, passando noi alle conditioni della regione, qual doueremmo desiderare nella citta felice, non è dubbio, che primieramente conuiene ch'ella sia sofficientissima; come sara, se sia d'ogni cosa ben fruttifera, & in tanto & cosi amplo tenitorio distesa, che gli habitatori d'essa de raccolti che quindi trarranno, possino viuer in vn'otio temperato & liberale: di che pero piu determinatamẽte trattaremo ne ragionamẽti, che poi in vniuersale ci occorrera di fare circa'l possesso delle facolta, & delle ricchezze, a qual termine stia bene che arriuino per l'vso, al quale sono destinate: consideratione veramente assai dubbiosa per la diuersita dell'opinioni de gli huomini, laudando alcuni l'estremo della vita austera, & altri attenendosi al troppo lusso. La forma poi, & la dispositione del paese (per valerci in questo del giuditio de gli huomini militari, & condottieri di essercito, a quali conuiene prestar credito in simili affari) douera esser tale, che a nimici si renda difficile l'assalirlo, & a gli habitatori facile la difesa, per potersi soccorrere da ogni lato, & trauagliare gli assalitori con facili vscite & scorrerie: douendo in oltre essere di sito cosi ben acconcio, che da vn luogo all'altro si pòsino commodamente trasportare, cosi le vettouaglie per il vitto, come i legnami, le pietre, & altra materia, che produca il paese atta a qualche ordigno, & alla fabrica della citta. In oltre, in quel modo che si è detto che deue essere tanta la moltitu-

moltitudine del popolo, che sia riconoscibile, per poter in buon modo passare in esso l'amministratione publica; cosi diciamo che il tenitorio della citta dourebbe essere di tanto circuito, che fosse ben comprensibile; cio è, di tanta quantita, che si potesse ageuolmente prouedere del modo, col quale ogni parte potesse essere atta a riceuere il soccorso. Et finalmente per augurare in questo fatto alla citta nostra il compito suo bene, ella douera essere situata, & posta in bel modo alla costa del mare.

Come torni bene alla citta di essere piantata alla costa del mare. Cap. VII.

MA se torni ad vtile, & a giouamento della citta ch'ella habbia il mare vicino, volendola presupporre citta instituita d'ottime leggi, alcuni ne fanno grande difficolta; contendendo all'incontro, che da vna tal vicinanza gran danno le ne possa risultare: perche, se la citta, per esser congionta col mare, riceue il commodo di poter smaltire con mandar fuori il souerchio delle proprie entrate, & d'introdurne le forastieri che a lei bisognino; nondimeno molto maggiore vogliono che sia il male, che le ne puo seguire dal commertio, che i cittadini con vna tal occasione vengono a contrahere con le varie sorti d'huomini informati d'altre leggi, & d'altri costumi; & per cio atti a far declinare la citta dalli suoi buoni, & santi instituti, con annidar in essa creanze ree, & di maluagia qualita. Alla qual oppositione si puo facilmente rispondere, & sodisfare; supponendosi, che si troui modo, si come è ageuole il prouederlo, di saluare la citta da ogni infettione, che possa influire dalla prattica de forastieri; il che si puo conseguire col mezo di due facili prouisioni. l'vna sia di vietar con legge espressa, che i cittadini non possino tener commertio con forastieri per conto di mercantia, & per accumular guadagni; ma solo per dar spaccio al souerchio delle proprie entrate, & per prouedersi di quelle cose, che non hanno, & sono necessarie alla citta. l'altra prouisione sara, d'ordinare li porti, & li ridotti de nauili, & delle robe forastiere in luogo, il quale sia cinto di muraglia, & non troppo vicino, ne troppo lontano dalla citta, si come è vsanza d'alcune republiche ben ordinate; per tener in questo modo i cittadini tanto piu diuisi, & discosti dalla prattica de stranieri. Fatte adunque queste prouisioni, & questi ripari, diciamo che vtilissimo sia alla citta, l'esser posta appresso il mare per cagione di duo grandissimi & importantissimi commodi, che di quale ne possono deriuare. l'vno gia accennato, è di poter ageuolmente ispedir le proprie entrate, che auanzariano alla citta, & prouederla d'altro che vi manchi, portatole da altre regioni. l'altro è la sicurezza della citta, potendosi in questa guisa con hauer & la via di terra, & quella di mare atta l'vna & l'altra a dare &

re, & a riceuere il soccorso, tanto piu ageuolmente sostener gli assalti de nimici, & dar loro delle botte con ributtargli quando dalla parte di mare, & quando da quella di terra. Onde restara per conchiusione, che per ispedientissimo, & vtilissimo s'habbi a tenere il sito di quella citta, laquale sia congionta col mare.

Della potenza nautica, quanta, & quale si debba ammettere nella citta. Cap. VIII.

ET passando a ragionare della potenza nautica, non ha dubbio che non sia per riuscire alla citta vn gran bene dall'hauerne vn tale & tanto apparato, con cui si renda tremenda a molti; & diuenga in questo modo tanto piu atta a poter soccorrere per terra & per mare cosi i luoghi suoi propri, come quelli de vicini suoi confederati & amici. Ma di che numero, o di quanta grandezza douesse essere questa possanza marinaresca, non si puo cosi a puntino designare: ma diremo, ch'ella douerebbe esser conforme al instituto del viuere della citta; in modo tale, ch'essendo vna republica data a volersi aggrandire, & preualer fra l'altre secondo il commune vso politico, douera hauere tanta possanza in mare, che corrisponda a quelle attioni, alle quali hauera volto l'animo. Questo ben poi risolutamente s'ha a dire, che troppo gran moltitudine marinaresca non si deue a patto alcuno ammettere nella citta, non essendo questa sorte d'huomini da computare fra'l numero de cittadini; & tanto maggiormente, come che quelli, che hanno a combattere sopra le galere, o altri legni del mare, sono ancho soldati di terra; quali conuiene che sieno piu potenti, per preualere in ogni occasione di tumulto, sopra la ciurma marinaresca. In oltre diciamo, che doue si troua gran numero di contadini, & di lauoratori de campi; quiui sia molto vtile alleuare, & essercitare molti remigi per potersene valere nell'occorrenza de bisogni: a che fra l'altre citta attende con molto studio quella de gli Heracleoti: la quale, anchor che sia citta assai ben picciola, rispetto a molt'altre; è pero per la buona prouisione che tiene di gente da remo, atta a fornire molti legni, & galere d'huomini marinareschi. Della regione adunque, & de porti, & del sito delle citta, & del mare, & della potenza nautica, & della moltitudine de gli huomini, quanta debba essere nella citta, sia definito in questo modo.

Delle naturali conditioni che si ricercano in coloro, i quali sieno per riuscire atti ministri dell'ottima republica. Cap. IX.

HOra, per venir in cognitione di qual natura debbano esser gli huomini per riuscire buoni ministri di republica; ogni vno, che vorra porre

gli occhi sopra le citta celebri della Grecia, & sopra il resto dell'habitato della terra, se ne potra facilmente chiarire; perche dall'isperienza è manifesto, che quelli huomini, i quali habitano in regione fredda, & massimamente in Europa verso'l settentrione, si come fra gli altri auiene de Sciti; sono, si come pieni d'animosita, cosi poi all'incontro difettosi d'intelletto, & inetti all'arti: ottenendo questi tali l'animosita per abondar molto di sangue proueduto loro dalla natura, in riparo della fredda regione c'habitano; il qual sangue concentratosi in se stesso per farsi difesa contro la grã freddezza dell'aria, si viene per cio molto ad inuigorire, & ad alzarsi, & a gonfiarsi in esso con rendersi piu feruenti, li spiriti dell'animo; & diuenendo poi li medesimi di poco valore d'intelletto per la durezza & grossezza del sangue, che in essi per l'istessa cagione si genera: auenga che per riuscir l'huomo di facile intelletto si ricerchi la sottigliezza delli spiriti purgati, a quali similmente corrisponde la mollezza della carne, si come ne libri dell'anima si dichiara: onde questi tali per rispetto dello spiritoso & generoso animo che posseggono, sono inclinati a mantenersi in liberta sopra tutti gli altri huomini; si come poi per la fiacchezza del discorso, col quale si trouano, sono malamẽte capaci di buon gouerno, ne tan poco habili a signoreggiar essi a vicini. All'incontro poi gli habitatori dell'Asia, per la contraria dispositione, & complessione che in loro si genera dal clima caldo del cielo, a cui vanno sottoposti, come di poco animo dotati, sono naturalmente vili; ma d'intelletto poi, & di discorso vagliono pur assai, & sono per questo grandemente artifitiosi: riuscendo loro d'esser di facile ingegno dalla sottigliezza, & purgamento delli spiriti, che in essi si crea dalla virtu del caldo, che li circonda, & predomina: per cui poi troppo attenuatosi, & risolutosi il sangue, come fatti in questa guisa di poco animo, diuengono vili & codardi; onde ageuolmente ne vanno sotto l'imperio, & sotto il giogo della seruitu d'altri. Ma la nation Greca, si come habita vna regione di qualita mezana fra i detti estremi; cosi riceuendo complessione temperata, viene (generalmente parlando) a participare dell'vna & dell'altra natura, producendosi insieme & animosa, & di buon'intelletto: onde & è molto inclinata a conseruarsi la liberta, & capace appresso a riceuere bellissima maniera di reggimento, & habile a poter gouernare tutto'l mondo; quando cosi auenisse, che lo ritrouasse ridotto sotto vna forma di politia: ma in particolare poi non sono manco tutti i Greci d'vna medesima qualita, ma variano fra loro secondo la varia dispositione celeste, che godono: riuscendo alcuni d'essi molto animosi, & priui d'ingegno; & altri ingeniosi, & manchi d'animo: & altri poi ben dotati dell'vna & l'altra qualita secondo l'equalita, o inequalita dell'aria che partecipano. Da che si puo inferire, che per riceuere l'instruttioni, che dal buon legislatore si possono piantare ne gli animi humani per incaminargli

minargli a vita virtuosa, sono atti quelli huomini, i quali si trouano dotati di natura animosa, & sono insieme ben capaci di ragione: essendo con la grãdezza del loro animo inclinati a mantenersi in liberta, & in superiorita; & con la buona dispositione della mente ben idonei a riceuere le prudenti instiutioni, & a conformarsi col buon reggimento de saggi institutori ciuili. Perche, se (come hanno voluto dire alcuni, si come Platone nel secondo libro della sua republica) conuiene, che quelli c'hanno ad essere guardiani, & custodi della citta, sieno, a guisa de generosi cani, dolci & amoreuoli verso le persone note & familiari; & aspri poi, & repugnanti contro li stranieri che non conoscano: non ha dubbio, che l'animosita, la qual noi presuppo niamo in huomo che sia atto alla republica, non possa molto bene sodisfare al detto effetto: poi che questa animosita, detta da Greci, thimos, per cui propriamente è significata la virtu irascibile (& cio per meglio apparire in questa parte quando bolle, che in niun'altra, li spiriti dell'animo nostro) è vn'istessa potenza, con la quale l'huomo s'induce all'affetto d'amore, & non solamente alli disdegni, & all'ira: di che si puo prender chiaro argomento da quello che si vede in proua; che l'animo, & l'iracondia maggiormente nell'huomo s'erge contro li domestici, & propri amici, che contro gli altri, quando da essi si tenga vilipeso; come che doue risedeua l'amore, quiui ne medesimi spiriti si lieui lo sdegno, & l'ira. Onde Archiloco poeta Iambo dolendosi de gli amici suoi, per isfogarsi volge il parlare all'animo suo, & all'ira, cosi dicendo.

Non sei tu animo mio crucciato da gli amici

Ne è medesimamente da mettere in dubbio, che dalla detta potenza animosa non sorga ne gli huomini la prontezza volta all'imperio, & alla liberta; riuscẽdo l'animo di chi sia colmo de predetti spiriti, sempre imperioso, & inuitto; come si puo comprendere nell'huomo attizzato, & grandemente acceso dall'iracondia. Ma noi pero non approuiamo l'opinione di coloro, che vogliono che li custodi della citta sieno aspri, & d'animo inimico cõtro quelli che nõ conoscono; essendo cotai modi, & termini repugnanti all'humanita, & nõ da vsarsi contro di persona alcuna: si come di questo si puo prender buon'argomento da Magnanimi, huomini di tanta stima & grãdezza; i quali nondimeno non vsano asprezza, ma humanamente trattano con tutti, se non quando sieno ingiuriati: nel qual caso poi, se l'ingiurie vengon lor fatte da familiari, & amici loro, maggiormente contro questi tali, che contro gli altri auampano di disdegno: il che non fanno gia senza grande cagione; poi che da chi si dourebbe giustamente aspettar benefitio, che & di questo resti l'huomo defraudato, & in oltre sia ancho oltraggiato & danneggiato, è certo cosa troppo graue da sopportare. Onde è nato quasi in prouerbio, che graui & molto difficili sono le risse & l'inimicitie, che nascon tra fratelli: &

che quelli, che sono intensi in amare, in odiar anchora vanno all'estremo. Cosi adunque la quantita, & la qualita de gli huomini applicabili alla buona politia, con la quantita & conditione appresso del paese accommodato alla medesima, si saranno in questi breui discorsi come a pieno, & a bastanza compresi; non conuenendo gia in quelle considerationi che si stabiliscono per via del senso, (a che ogni vno puo supplire da se cõ applicarsi solo all'isperienza) vsar quella tanta isquisita esplicatione, che si ricerca nella contemplatione di quelle cose, le quali non essendo tanto palesi al senso, hanno per cio bisogno d'essere dilucidate, & confermate con piene & esatte ragioni.

Quali & quante sieno le parti necessarie per constituire la citta. Cap. X.

MA per penetrare piu a dentro nella fabrica di quella politia, alla quale habbiamo volto l'animo, fa mestieri hauer pronta la notitia di quelle parti, che, sono necessarie per fare la citta; essendo pero prima molto bẽ d'auertire, che, si come in altri affari della natura non tutto quello ch'entra nella compositione d'alcuna cosa, è sempre parte della medesima, si come diremo del sangue, senza cui, per essere egli il fondamento della vita, non puo sussistere l'animale; non essendo pero il sangue d'annouerare fra le vere parti animali, alle quali certe proprie operationi di moto & di senso sono assegnate, che non hanno luogo nel sangue: cosi parimente auiene della citta, & di ciascuna altra communita di qual si voglia natione; non è da pensare che tutto quello, di cui habbi bisogno la citta in modo tale, che senza esso non potrebbe stare, sia pero veramente parte della medesima: perche sara vna cosa commune, vn commodo participato, o equalmente, o inequalmente dal popolo, si come il cibo, il luogo, o altro simile, che non è pero da cõputare fra le vere parti constitutiue della citta. Onde per dare intorno a cio vna regola generale, è da notare, che quando due cose si trouano d'vna tal dispositione fra loro, che l'vna per fine dell'altra, & questa non gia per quella habbi a seruire, senza dubbio che a queste tai cose vn'istessa opra non puo essere commune; ma dell'vna sia proprio offitio il fare, & dell'altra il riceuere il seruigio dall'altra; si come per essempio, il martello, che ha da seruire p battere il ferro, & l'opra parimente che il maestro impiega in formare il freno sopra il ferro, non puo esser commune con l'vso, & con il seruigio, che ha da prestare il freno al caualiere, il quale s'ha a valer del freno per maneggiar il cauallo a suo modo; non concorrendo gia a questo atto ne il martello, ne l'arte del ferraro, benche alla fabrica del freno sieno ordinati. Onde parimente s'haura a dire, che la possessione delle cose o inanimate, o animate che sieno, delle quali necessariamẽte deue la citta essere prouista, nõ sara propria parte di essa;

di essa stessa, essendo la citta vna societa di persone simili, & radunate insieme per fine d'vn'ottima vita; pero, si come la felicita è cosa ottima, & questa ottiensi con l'opra, & vso perfetto della virtu, della quale auiene ch'alcuni sieno ben partecipi, & altri o poco, o niente; di qua ne sorgono le molte & differenti parti della citta, & le varie sorti di politia: conciosia cosa che alcuni in vn modo, & con certi mezi, & altri per altra via cerchino di peruenire allo stato di quella felicita, che si disegnano per scopo loro; da che vari studi, & differenti modi di vita, & diuerse politie parimente ne deriuano. Perilche, per venire piu facilmente in sicura cognitione delle parti, che sono atte a cōstituire la citta, andremo primamente discorrendo intorno tutte quelle cose, senza le quali nō potrebbe la citta sussistere in modo che stesse bene; poi che fra queste appariranno anchora quelle, che vogliamo presupporre per sue proprie parti. Per tanto fa bisogno esplicare tutte quelle opre, che si ricercano nella citta, le quali sono al numero di sei. La prima è l'apparato del cibo, & del nodrimento necessario alla vita humana. la seconda consiste nell'vso dell'arti necessarie per li molti ordigni & istromenti, de quali si ha bisogno nella citta. la terza opra è posta nell'armi pur necessarie alla compagnia ciuile, cosi per mantenere inuiolabile l'imperio contra le rebellioni intestine de cittadini, come per difenderlo anchora da gli insulti, & assalti forastieri. la quarta è la copia delle ricchezze necessarie, parte per altri propri vsi della citta, & parte etiam dio per li bisogni di guerra. la quinta, che come piu degna & piu principale è da preferire a tutte l'altre, sara intorno la cura delle cose diuine, dimandata sacerdotio. la sesta & vltima sopra tutte le prime quattro necessariissima, è il giuditio, parte intorno al consultare, & deliberar delle cose vtili allo stato della republica, & parte per decidere le cause, che toccano all'interesse mutuo de cittadini. Tante adunque, & tali sono l'opre, delle quali si puo dire che ogni citta habbia bisogno: perche non è gia la citta vna radunanza di gente fatta a caso, ma a fine di passare vna sofficiente & commoda vita; la quale senza dubbio non s'otterebbe, mancando in essa alcuna delle dette cose. Perilche fa mestieri, che la citta si venga a comporre, & a mettere insieme con l'interuento delle predette operationi: essendo necessario che in essa si troui & copia d'agricoltori, da quali sia prouisto il bisogno del vitto; & copia d'artigiani per somministrare vari artifitij; & de soldati per combattere; & d'huomini potenti di ricchezze; & d'altri sacerdoti; & d'altri finalmente consultori delle cose vtili alla republica, & giudici delle cose giuste, & delle cause necessarie attinenti al mutuo commertio, & commune interesse de cittadini.

Quali sieno le parti constitutiue dell'ottima politia. Cap: XI.

COnseguentemente alle cose hora determinate, è da considerare, se tutti gli huomini che fanno l'aggregato della citta, hanno ad essere partecipi di tutte quelle cose, che dianzi si sono presupposte per necessarie alla cõstitutione della republica; si come ancho puo auenire; che tutti sieno & agricoltori, & artigiani, & insieme consultori & giudici; o se pure a ciascuno di questi differẽti offitij diuerse etiam dio persone s'habbino ad assegnare; oueramente se conuenga dire, che delle predette cose alcune ne sieno in potere, come proprie, di certi huomini; & altre poi necessariamente communi a tutti, come sarebbono le possessioni de campi, & il lauoro d'essi, & la potenza dell'armi, o altro: il che pero non intendiamo esser vero in ogni sorte di republica; poi che nell'ottima politia cotale necessita di essere alcune cose communi a tutti della radunanza del popolo, non haura luogo, si come si dira poi. Ma pero non senza proposito nell'vltimo membro della proposta questione si è tocco, che alcune di quelle cose, che sono necessarie alla citta, potrebbono essere proprie di certi huomini; & altre poi necessariamente cõmuni a tutte: auenga che, si come habbiamo detto pur hora, accader puo che tutti gli huomini d'vna citta cõmunichino insieme ĩ tutte le predette cose, & opre; & ancho puo auenire, che nõ di tutte tutti, ma d'alcune alcuni soli ne sieno li padroni; dalla qual diuersita ne deriua ancho la differẽza tra le politie: conciosia cosa che nella dimocratia, ch'è stato popolare, tutti quelli che fanno il corpo di questa sorte di republica, possono participare di tutte le cose, che sono ad essa necessarie; cio è, & dell'arti, & de poderi con esserne li medesimi li lauoratori; & d'altre ricchezze maggiori, & della potenza dell'armi, & de giuditij, & de consigli, & d'ogni altra parte che concorre alla fabrica della citta: & nell'oligarchia poi sara tutto il contrario, che non tutti di tutte le cose, ma alcuni d'alcune sole saranno padroni, restando l'altre in potere del commune: si come diremo, che il reggimento de consigli, & de giuditij, & lo stato delle gran ricchezze stara solo in mano d'alcuni pochi piu principali, potendo poi il restante delle cose & opre necessarie alla citta essere communi a tutto'l popolo. Ma, come che sieno impiegati li presenti nostri discorsi circa l'ottima politia, pero a questa in tutto applicandoci, & lasciando per hora da parte l'altre sorti di republica; diciamo, che poi che si è presupposto tale esser la forma dell'ottima politia, che secondo essa reggendosi gli huomini viuerebbbono sommamente felici; & essendosi appresso stabilito, come la felicita non si puo ottenere senza il concorso della virtu; pero di qua manifestamente si diduce, come in vna citta in ottima maniera amministrata, doue sia la raccolta d'huomini assolutamente giusti; cio è tali, che di loro si verifichi l'essere huomini da bene, & buoni cittadini; & nõ gia

perche

perche sieno solamente giusti in relatione di quella republica, di cui sono cit tadini, come puo essere in altre sorti di politia; non conuiene a patto veruno ammettere, che i cittadini della detta ottima citta facciano arte mechanica, o venale, come vsano li vẽditori che stãno alle piazze; per essere cotal vita mol to sordida, & grandemente repugnante alla virtu, che richiede spiriti alti, & ben generosi, & non bassi, quali si trouano in huomini di cosi vile professio ne: ne parimente che sieno agricoltori, & lauoratori de campi, poi che & per far l'acquisto della virtu, che si produce dall'vso de medesimi atti frequen tati, & per mettere in opra l'attioni ciuili, o sia per consigliare delle cose di stato, o sia per giudicar le cause, o altro simile; fa mestieri di molto otio, di cui huomini dediti a vita rusticana propria d'agricoltori, sono incapaci; co me quelli, a quali conuiene tutta via star occupati tra gli essercitij della villa. Perilche, lasciando noi in disparte cotali opre basse, degne d'huomo plebeo, & volgendoci a quelle del guereggiare, & del consigliare sopra l'vtile della republica, & del giudicar le cose giuste; le quai opre s'ha a presupporre che sieno fra le primarie parti della citta; è da considerare se l'vna & l'altra di queste operationi, che comprendono gl'affari bellici, & li ciuili dell'interna amministratione della citta, s'habbino ad assegnare alli medesimi cittadini; o pur a certi determinatamente l'vna di q̃ste sorti d'attioni, & ad altri l'altra. A che rispondendo diciamo, che ad vn certo modo ambe due le predette sorti d'attioni conuengono, & hanno a toccare alli medesimi cittadini, in gui sa tale; che quelli che hanno d'hauer l'armi in mano, li medesimi anchora hanno da essercitare gli offitij del consigliare, & giudicare le cose attinenti allo stato publico: & in vn'altro modo poi diciamo che non sono quelli me desimi li guerreggiatori, & li consiglieri, & giudici delle cause; & questo, in quanto che non in vn medesimo tempo, ma in diuerso tutti questi differen ti offitij dalli medesimi cittadini vengono essercitati; cio è, con lasciar quel li, che sono col mestier dell'armi in mano, ad altri il carico del consiglia re, & del giudicare; douendo poi a tempo debito gl'armigeri passar al luo go de consiglieri, & de giudici della citta: in modo tale, che per instituire l'ottima politia secondo il retto & prudente consiglio, conuiene che a gio uani si dia il carico del combattere & del guerreggiare, come quelli, i quali vagliono molto nel vigor del corpo; & a vecchi, come temonieri molto pre stanti nella prudenza, si lasci l'assonto di reggere la citta sotto il consiglio & giuditio loro: con vn ordine pero tale, che i giouani gionti all'eta matu ra, la qual diuiene compagna del consiglio, lasciando la cura dell'armi ad altri giouani, che vadin loro appresso, passino all'amministratione della re publica. Perche in questa maniera distribuendosi l'amministratione della citta, conforme allo stato proportionato, & grado di ciascuno, con darsi a giouani & a vecchi parimente quello che loro conuiene, ogni parte de cit
tadini

tadini di questa citta potra rimaner paga, & contenta del suo stato; & si ve-
ra insieme in questo modo a leuar l'occasione a quelli, che hanno l'armi in
mano, di riuolgere sottopra la republica; si come facilmente vi potrebbono
por l'animo, disdegnandosi, & mettēdosi in seditione, se hauessero sempre
da obedire ad altri; cosa loro non facile da sopportare; si come, trouandosi
armati della potenza militare, ageuolmente se ne vendicarebbono, facendo
dello stato della citta quello, che loro piu piacesse; a che non potranno giu-
stamente applicar l'animo, sapendo, che a vicenda habbi similmente a gion
ger in man loro il gouerno publico al lor debito tempo. Quanto poi alla
facolta & abondanza delle ricchezze, non è da dubitare, che queste non
debbano essere similmente in potere di que medesimi, che sono destinati
cittadini della citta beata; poi che della diuitia delle cose necessarie alla re-
publica, quali sono le ricchezze non si potra mai dire che ne sij prouista la
citta, se non saranno in poter de cittadini, de quali ella si constituisce: non
potendosi poi computar fra'l numero de cittadini di questa politia, la quale
di presente consideriamo, non il mechanico, non l'artigiano, ne huomo al-
cuno mercenario, & qualunque altro che si troui alieno dall'oprar virtuo-
so: altrimenti, non potendo hauer luogo la felicita in questi tali, per esser
incapaci della virtu, ne seguirebbe che la citta, se costoro parte di lei s'ha-
uessero a presupporre, non potesse esser felice, si come la presupponiamo; il
che si mostra chiarissimamente in questo modo. Perche, essendo la citta
vn tutto, non si puo dimandar beata, se fra tutte le sue parti non ottiene il
grado della felicita; come succederebbe de gli agricoltori, & de mechani-
ci, & altri simili incapaci di virtu, & conseguentemente di felicita: & pero
da escluder s'hanno questi tali dal numero de cittadini di quest'ottima poli-
tia; conchiudendosi insieme, che non potendo susistere la citta senza le ric-
chezze, sia necessario che di esse possessori ne sieno li veri cittadini; cioè, &
quelli che hanno in mano la potenza dell'armi, & gli altri appresso, li quali
gouernano la citta sotto la guida del consiglio, & del giuditio loro. Mede-
simamente ci doura essere manifesto, che il possesso de campi ha da dipende
re dal dominio de medesimi predetti cittadini, douendone esser lauoratori,
o serui, o barbari, o gente circonuicina atta a questo essercitio dell'arte del
campo; sendo cosa indubitabile per la ragione fatta inanti, che la citta non
puo fare senza hauer vn territorio, che sia atto a darle il viuere: il che conue
nendo alla citta, si conclude, che ancho i cittadini, de quali si constituisce,
habbino ad essere li padroni del paese, facendolo poi essi coltiuare per ma-
no, & con l'industria d'altra sorte d'huomini, che sono dissimili da loro, &
non parte ne membra d'vna tal citta. Onde, essendosi fin qui esclusi dalla
propria communanza dell'ottima politia duo generi di persone dedicate
all'essercitio di due sorti d'opre molto necessarie alla citta; cioè, gli agri-
coltori,

coltori, & li mechanici, & altri mercenarij; & hauendo noi presupposti per propri & veri cittadini della citta felice solamente, coloro, li quali conforme a gli ordini della citta, hora hanno d'hauer l'armi in mano, & hora amministrare la republica col timone della lor prudenza; presso i quali hanno parimente a stare le gran ricchezze, & li poderi del paese a lor soggetto; ci resta hora da risoluere sopra il sesto & vltimo genere dell'opre annouerate per inanti, cioè, a quali huomini conuenga assegnare la cura delle cose sacre; ilche non è difficile da determinare. impercioche da vn canto, non essendo da metter in dubbio che huomini agricoltori, & mechanici non s'habbino a tener totalmente lontani dalla dignita sacerdotale; & dall'altro canto essendo cosa conuenientissima, che i cittadini prestino a gli Iddij ossequio & honóre con il debito culto; pero stando la gia fatta diuisione de cittadini compartiti in due schiere, vna è de gli huomini armati, & l'altra de consiglieri & giudici; diciamo, che la cura & sopra intendenza de sacrifitij s'haura cōuenientemente d'assegnare a que cittadini, che gia fatti sieno graui d'eta; i quali in questo modo con l'offitio del sacro culto diuino verranno a riposare la vecchiaia loro in vna vera, & santa quiete. Perilche, hauendo noi hora determinato quali sieno le cose necessarie, & quali le proprie & le vere parti dell'ottima politia, & della citta felice; concludiamo qualmente vna tal citta ha bisogno in modo tale, che non ne puo fare di meno, & d'huomini agricoltori, & d'artigiani, & di mercanti, & di mercenarij: ma non gia pero che di questi tali come di proprie parti si constituisca la politia, la quale si riduce, & vnisce nella banda sola de cittadini armati, & in quella de consiglieri: distinguendosi poi le cose, che sono necessarie & non parti della citta, dalle parti della medesima in queste, che l'opre delle cose necessarie, le quali non arriuano alla participatione dell'amministratione della citta, stanno ferme & perpetue ne medesimi soggetti; non mutandosi l'agricoltore dal suo stato, ne l'artigiano dal suo. la onde fra le vere parti della citta & della politia, chi hauera per vn tempo nell'eta giouenile & robusta tenute l'armi in mano per la guardia della citta, obedendo tra tanto ad altri con lasciarsi reggere dalli signori gouernatori & cōsiglieri; in altro tempo poi fatto d'anni maturi, verra a cangiar stato, lasciando il carico dell'armi a noua giouentu, che gli succede, & salendo egli al luogo di consigliere & di principal temoniero della citta: in questa guisa arriuando vna parte de veri cittadini, in vn certo modo a vicenda dietro l'altra, all'imperio, & alla signoria della lor propria politia; in che si scopre non tutti quelli, che sono della radunanza del popolo di questa ottima citta, essere partecipi dell'amministratione; ma solamente vn certo genere d'huomini, che sieno qualificati della vera virtu; de quali hora vna parte signoreggi, & l'altra obedisca, cō hauer la custodia dell'armi, infin tāto ch'essa di poi anchora a tēpo debito succeda al luogo del medesimo īperio.

Dd Onde

Onde sia deriuato l'antico instituto del mangiar in commune, & del modo da seruarsi in far la compartita de campi tra cittadini. Cap. XII.

MA qui non è gia da tacere, qualmente ne a di nostri, ne in altro tempo vn poco piu a dietro non pare che coloro, li quali si sono posti a filosofare intorno le politie, sieno peruenuti a quel termine di cognitione, che sapessero di quanta importanza fosse, il distinguere la citta in diuersi generi d'huomini; & presupporre che alcuni d'essi debbano essere li cõbattitori & soldati, & altri li lauoratori de cãpi; si come tutta via si osserua in Egitto; & in Candia per li buoni instituti posti in Egitto da Sosostre, & in Candia da Mino loro legislatori. Et in Candia, per toccare alcuni delli loro ordini vecchi, è molto antica la consuetudine del mangiare in commune, introdotta in quell'Isola infino al tempo del regno di Mino: benche quest'vso di mangiar in commune gia per longo tempo inanti fosse introdotto & osseruato in Italia. E l'Italia, si come raccontano gl'historici, quella parte di Europa, che si troua fra li duo fini, il Lametico & il Scilletico, distanti insieme di camino d'vna meza giornata, come dire vn traghetto di venti, o poco piu miglia; hauendo preso il nome d'Italia, come che prima si dimandasse Enotria, da Italo gia signore di questa prouintia; il quale fu quello, che ridusse le genti di questo paese dalla vita pastorale all'agricoltura; dando loro varie leggi, & fra l'altre quella del mangiar in commune; la quale presso li discendenti dal regno d'Italo si vede tutta via star in piede, con altre osseruanze di quelle prisce leggi; si come de gli habitatori circa il mare Tirreno prima Opici, hora dimãdati Ausoni, si puo vedere; & similmente delli Choni distesi verso la Iapigia, & il mare Ionio, & la Sirte, i quali tutti pur discendono dal genere della prouintia di Enotria; in modo tale, che per cosa ferma & costante s'ha tenere, che antichissima sia l'inuentione, & la consuetudine di questi publici conuiti, & communi mangiari. La diuisione poi del popolo della citta fatta in diuersi generi, viene d'Egitto, & non di Candia; sendo per molti tempi preceduto, inanti a Mino re di Candia, il regno di Sosostre in Egitto: & quasi tutto il resto de gli altri instituti s'ha a pensare, che in longo tratto di tempo non sol molte, ma infinite volte sieno stati pensati, & ritrouati da gli huomini: in questo caminando essi, si come è molto verisimile con questi simili passi, di pruedersi prima (come cacciati dal bisogno) delle cose necessarie, & poscia crescere di quello, che potesse seruire per abõdanza & per ornamẽto. il che, che sia ancho auenuto circa le politie, si deue molto ben credere; si come larghissima testimonianza ne puo fare l'Egitto, regione antichissima; doue per tanto tempo a dietro sono state osseruate leggi, & altri instituti ciuili: il che ancho ci induce ad auertire con diligenza le

cose

cose trattate da altri, per valerci di quello che hanno tocco di buono; & supplendo, se possibil sia, doue essi hauessero mancato. Perilche, hauendo noi gia stabilito, che il tenitorio de campi & del paese soggetto alla citta, deue essere in potere & in dominio, cosi di coloro, che tengono l'armi in mano, come di quelli che amminstrano la republica; & hauendo appresso assegna to la ragione, perche da questi tali, come veri cittadini, debbano esser distin ti li lauoratori de campi: ci resta hora da vedere, primamẽte quanto, & quale debba essere il distretto, & il tenitorio del paese, che si deue' possedere; & di questo come s'habbi a fare la compartita; & di quali lauoratori si debbano valere i cittadini di questa ottima politia. Onde, non approuando gia noi a patto veruno la communione delle facolta, ch'altri hanno voluto introdurre nella citta; ben che vogliamo (si come si è gia risoluto per inanti nel secondo libro contro la republica di Platone) che sieno tra cittadini le cose communi per modo, & per via d'amicitia; ne volendo noi permettere che nella nostra politia habbi luogo l'occasione di condurre i nostri cittadi ni in stato di penuria, & in bisogno delle cose, che sono necessarie al mante nimento della vita; & volendo noi insieme, che l'vso del mangiare in commune s'introduchi nella citta, come instituto molto laudabile; si come se ne dira poi in altra parte la cagione: & sopra ogn'altra cosa, che diligente studio, & conueniente cura si ponga intorno al culto diuino: pero il nostro parere sia, che del tenitorio de cãpi, & della regione sottoposta alla republica si facciano due parti principali; vna delle quali sia del commune, & l'altra de particolari: & che la commune poi si distingua in due altri parti, l'vna d'assegnare per le spese da farsi circa gli honori & sacrifitij diuini; & l'altra per mangiare in commune, doue ciascuno possa andare, & ritrouarsi; & questo a fine, che non essendo prouiste, & apparecchiate quelle tauole dell'entrate publice, qualche cittadino, per auentura non cosi bene stante, non fosse sforzato a starne discosto, per non hauer il modo & di contribuire del suo proprio per questi conuiti publici, & di sostentar altresi la sua propria casa. Dell'altra parte poi del tenitorio designata da distribuire fra cittadini, se ne faranno parimẽte due portioni; vna delle quali sia piu lontana verso li cõfini de paesi forastieri, & l'altra vicina alla citta; delle quali se ne fara la compartita in ciascun cittadino secondo le sorti, che ne riusciranno. Perche diuisi in questa guisa i campi, ciascuno verra ad hauere la sua giusta portione senza occasione di venire tra loro a contrasto: si come parimẽte, essendo tutti li cittadini nel detto modo interessati & nel tenitorio della parte vicina, & in quello delle contrade piu lontane dalla citta sotto il cõfine d'altro paese; ciascuno sara stimolato a prendere equal cura, & difesa per mãtenimento di tutta la publica regione contro di chi tentasse d'occuparla, & vsurparla. La onde nella citta, doue alcuni cittadini hanno il lor podere ne confi-

ni di paese forastiero, & altri lo tengono posto vicino alla citta, difficilmente s'accordano insieme in occasione di rottura che s'habbi a fare co vicini: & questo, perche quelli c'hanno le possessioni nel confine d'vn altro territorio, sogliono essere molto ansiosi & solleciti piu di quello che conuiene in voler esser cauti, & sicuri dalla molestia de vicini: onde in molte citta, quando occorre il bisogno di deliberar della guerra da farsi contro a vicini, non s'ammettono al consiglio quelli cittadini, che confinano con essi loro, per esser questi tali malamente atti a dar il voto libero & sincero per li propri interessi, da quali possano esser soprapresi & ingannati: & gli altri all'incontro, come lontani dal pericolo, non ne fanno alle volte vna stima al mondo. onde la compartita de campi nel predetto modo sara grandemente a proposito, per leuar ogni disugualianza & differenza, che per tali accidenti potesse nascere fra cittadini. Li lauoratori poi de cãpi (se gioua il desiderio a potergli hauere quali cõuerebbono) sieno sopra tutto serui, & nõ d'vn'istesso genere, ma di diuersa natione, se sia possibile, & di natura poco animosa. perche in questo modo saranno attissimi al lauorecchio, & non s'assicuraranno d'ingerirsi in affare alcuno, per voler alzar il capo & conspirare contro a padroni: & non si potendo hauer copia de serui, si fara opra d'hauer gẽte barbara auezza alla campagna, la quale sia di natura quãto piu si puo simile a quella de serui; & di costoro se ne prouedera vna parte al seruitio publico per il lauoro delle possessioni del commune; & vn'altra parte, che habbi a seruire alla cura de campi di ciascun cittadino: ma in qual modo poi si debba procedere co serui, & perche meglio sia a tutti quanti loro proporre la liberta per premio, si dira poi in altro luogo.

Di quattro molto importanti qualita, che si ricercano nella citta felice. Cap. XIII.

MA per tornare al sito & alla forma della citta, oltre quello che si è gia stabilito ch'ella debba hauere, rispetto al mare, & alla terra, & a tutta la regione, douendo quanto piu possibil sia esser piantata nel mezo del paese, & in modo tale, che riesca commoda & all'vso del mare, & del continente insieme; diciamo, che considerata in se stessa quãto alla propria sua positura, quattro conditioni principali si dourebbe desiderare ch'ella hauesse, le quali sono molto importãti alla vita, & all'utile, & alla sicurezza, & decoro d'una republica tale, quale hora noi andiamo designando; & queste sono, l'una la bonta dell'aria, l'altra la commodita dell'acqua, la terza la fortezza del sito & della fabrica, & la quarta, gli edifitij nobili & accommodati per li bisogni & trattenimenti ciuili. la prima conditione riguarda la sanita de cittadini: perche, essendo cosa manifesta, che per mantenere questa

nostra vita terrena habbiamo bisogno di cõtinua respiratione con riceuer sempre nouo aere, il quale, circondandoci d'ogni intorno secondo la qualita che tiene, è attissimo a disporre & bene & male i corpi nostri; nõ ha dubbio alcuno che grandemente non importi, che la pianta della citta sia fondata in terreno, da cui l'aria non venga ripieno, & infetto di tristi vapori, si come auiene ne luoghi padulosi: & che habbia appresso l'aspetto suo, quanto piu si puo volto verso di buono & benigno cielo, & esposto a buoni & saluberrimi venti: tale è l'oriente, d'onde dal caldo del sole, dal bel primo apparer del giorno, si fuggano li graui & noiosi vapori dell'aria, la quale in questo modo purgata, & fatta tutta gentile, sumministra vitalissimi spiriti a i corpi humani; come etiam dio fanno i venti che nascono, & spirano dalla parte del sole nascente; sendo poi ancho li boreali per la qualita refrigerante ch'apportano con essi loro, attissimi alla detta salutifera purgatione dell'aria: cotal sito adunque otterra, se gioua il desiderio per compir l'effetto, la citta nostra felice. la seconda conditione poi che si deue desiderare nella nostra citta è, ch'ella abondi di bel commodo d'acqua, la quale se possibil è, sia naturale & scaturiente dalle proprie vene della terra: & nõ potendosi hauer di questa sorte acqua in tanta copia che basti, sia almeno prouista abõdantissimamente d'acqua piouana raccolta dentro a buone cisterne & altri ampij ricettacoli & vasi fabricati a questo effetto; vsando somma diligenza in tener distinte l'acque migliori, che vanno destinate a piu importanti vsi, dall'altre nociue, & che non sono tanto buone. Questa commodita d'hauer nella citta acqua perenne, che non mai manchi, & acqua buona, è di grandissima importanza; parte per rispetto della sanita, essendo che l'uso dell'acqua, di cui ci vagliamo, sendo buona, conferisca molto al viuer sano, per esser noi di questo elemento molto & continuamente bisognosi, si come si è gia detto ancho dell'aria & de venti: parte poi anchora per l'occasione di guerra; accio che ne gli assedij, quãdo i cittadini non possono vscir fuori della citta ad abeuerar li caualli, & altri animali, & a fornirsi d'acqua per altri bisogni, non vengano a cadere per mancamento d'acqua nelle mani de nimici. la terza conditione da noi desiderabile nell'ottima nostra politia riguarda la sicurezza dello stato de cittadini, a fine che in quel luogo, nel quale si trouano radunati per viuere sicuri da ogni estrinseca oppositione, si possino conseruare da gli impeti & insulti de nimici: il che verra la citta nostra a conseguire, ogni volta ch'ella haura la forma d'vna pianta tale, che dia a cittadini facile l'vscita alle scorrerie contro gli assalitori, & renda difficile all'incontro a nimici l'ingresso, & l'adito d'assalirla & espugnarla. Fabrica adũque forte, & ben munita quiui si ricerca: onde fa mestieri che la citta nostra, presupposta citta d'ottimati, sia tirata nella sua fabrica in modo di fortezza, non gia sotto quella forma che si ricerca nello stato di mo-

narcha,

narcha, o della signoria de pochi potenti, a quali conuiene per loro sicurta vna fortezza di roccha, o di castello fabricato dentro la citta: ne ancho sotto quella forma, ch'è proportionata allo stato popolare, a cui, si come quiui conuengono i cittadini nell'equalita della liberta commune; cosi tutto il cinto della citta deue corrispondere a questo stato con vgual munitione, & fortezza da tutte le parti: ma in vn'altro differente modo, cio è, con hauere per diuerse parti della citta compartite, con proportionato interuallo, torri, & rocchette ben munite; oltre le mura delle quali presupponiamo che ogni citta per sua difesa & saluezza debba esser cinta: importando ancho non poco che la compartita delle strade, & delle fabriche priuate sia tale, che per troppo uoler abillire la citta, non si lasci facile lo trascorrere a nimici per tutte le parti di essa; & delle case altresi de particolari, la fortezza delle quali non è da dubitare, che non sia per accrescere ella anchora buon'aiuto alla fortificatione di tutta la citta. Pero, seguendo in parte l'apertura & certa proportionata compartita delle fabriche secondo l'vso moderno introdotto da Hippodamo per causa d'ornamento, si potra appresso concertare in qualche parte la fabrica de domicilij priuati in vn modo tale; che, a guisa delle viti concertate & intrecciate insieme con bel ordine, riescano atti alla difesa, & rendano vn bel ornato alla citta; come saranno, essendo fabricati in tal maniera, che a chi non habbia prattica della casa, sia malageuole & a penetrar ne gli appartamenti piu intimi, & a vscir d'essi, quando per auentura dentro di quelli alcuno si fosse cacciato. Ma, perche alcuni hanno stimato che le muraglie, & altre fortificationi non conuenissero a quelle citta, le quali cercano d'esser celebri, & hauer grido di valorose; accioche si comprenda chiaramente quanto sciocca opinione sia questa, & quanto conforme all'antica rozzezza & simplicita, oltre che questi tali da qualche isperienza hanno potuto riconoscersi del loro errore, & augurarsi le muraglie intorno, si come li Lacedemonij, nella stretta che hebbero; quando furono assaliti da Thebani con quel grande essercito sotto la condotta di Pelopida & di Epaminonda: diciamo, che, si come non si puo gia dire (hauendo i cittadini a cõtrastare di guerra con altri popoli di forze a loro vguali, o poco superiori) che fosse cosa che hauesse in se del bello & del glorioso, il valersi dello scudo & del riparo delle muraglie per difesa; cosi ancho è da cõcedere, che se per non esser offesi & danneggiati da vn gran nuuolo di gente, che loro soprauenga, a cui impossibile sia con virtu humana far resistenza, essendo essi pochi a numero anchor che di molto valore fossero, ricorrerãno a ripari delle muraglie, & d'altro; non debbino in questo essere molto commendati: altrimenti ne seguirebbe, che per nõ dar occasione a gli huomini di rendersi timidi di cosa veruna, si douesse ancho tener il paese totalmente aperto, & facile all'incursioni d'ogni vno, & spianare altresi i luoghi alti, & hauer le

proprie case senza alcuna cinta di pariete: il che non si volendo concedere per ben fatto, si doueranno ancho commendare li ripari, & le fortificationi delle muraglie, & d'altra munitione fatta in sussidio della citta; il che massimamente conuiene a questi nostri tẽpi, ne quali si sono trouate tante & tanto importanti sorti di machine per battere, & espugnare le citta. Oltre che si puo dire, che se a gli assaltitori è lecito & permesso (& in cio pongano ogni loro industria & sapere) d'usare ogni sorte d'inuentione per combattere, & ruinare le citta; perche non douera ancho esser lecito, & permesso a cittadini delle medesime, il poter difensarle (& con molta lor laude) per ogni via, & con ogni maniera d'artifitio, che sia imaginabile da ingegno humano, con cui si possa far contrasto alle batterie & assalti de nimici? certo che questo non puo esser posto in dubbio da gli huomini prudenti & d'intelletto; & pero restera ferma la conditione proposta, che la citta beata debba esser ridotta in fortezza secōdo la forma gia prescritta. La quarta poi & vltima conditione, che vorrẽmo desiderare, & presupporre nell citta nostra, appartiene non solo all'abbellimento di essa, ma ancho alla commodita de ridotti de cittadini & delle publice attioni ciuili. onde fra gli altri belli instituti, cōmendando noi molto quello del mangiare in commune; pero dentro le torri & le rocchette, che habbiamo presupposto douersi con certo interuallo fabricar congionte alle mura per sicurezza della citta, s'haueranno a fabricare stantie accommodate per questi conuiti publici secondo il compartimento delle contrade, o d'altro, in cui sia fatta la diuisione de cittadini. Li domicilij poi, ó tempij, o palazzi che si voglian nominare, che hãno da esser dedicati a gli Iddij, non essendo di quelli sacri facelli, i quali secondo l'ordine della legge deuono essere sequestrati da ogni altro commertio, si come quelli doue s'habbino a fare li sacrifitij, o doue stia alcun oracolo; conuenientissimamente potranno ancho seruire alli conuiti principalissimi de magistrati; douendo la fabrica di questo luogo cosi principale esser composta tanto nobilmente, che rappresenti, & porti con esso seco lo splendore & l'apparenza d'vn vero teatro dedicato alla virtu, & ridotto in fortezza maggiore di qual si voglia altra parte della citta piu vicina a questa. Sotto poi a questo domicilio sia fabricata vna piazza simile a quella di Tessalia nominata Libera, la quale sia monda, & netta da ogni sorte di cose venali; ne in essa possa penetrare, o esser visto, non mechanico, non agricoltore, ne alcun altro di cotal fatta d'huomini, se non quando sieno chiamati dalli signori, & dalli magistrati: il qual luogo tanto piu vago & spetioso verra a comparere, se con ornamento proportionato sarãno insieme posti per ordine li gimnasij, & essercitatorij accommodati a ciascuna eta; douendo presso la giouentu nel tempo che si essercita, oltre la presenza de magistrati, ritrouarsi anchora qualche numero de piu vecchi, & piu graui senatori: cosa sopra tutte

tutte l'altre efficacißima per produrre, & piantare ne petti de giouani, da vn canto il vero rossore dal aspetto de vecchi, & dall'altro canto per la presenza de magistrati, quel liberal timore, con cui si camina poi a grã passi verso l'amore, & l'acquisto della perfetta virtu. Vn'altra piazza poi anchora conuiene che sia nella citta destinata a gli vsi del mercato delle cose venali, posta in altra parte in luogo commodo a portare, cosi le robe che vẽgon dal mare, come quelle che sono portate dalla parte di terra. Et perche fra le parti di questa citta si sono connumerati li sacerdoti, cõuerra per questo che ne tempij diuini sieno appartamenti ben accommodati per li conuiti de sacerdoti; si come per li magistrati instituiti parte sopra li contratti, & archiuij delle scritture delle cause, & accuse & querele; & parte sopra l'intendenza de gli edifitij & delle strade publice, deue similmente esser fabricato qualche ridotto per i loro conuiti publici fatto nella piazza venale: la qual ha da seruire a gli affari delle cose necessarie, si come l'altra descritta per inanti, deue essere dedicata all'otio buono, & alli honesti trattenimenti ciuili. Finalmente fuori ancho della citta in campagna douera essere qualche somiglianza, & ordine delle cose presupposte nella citta: douendosi parimente a magistrati forranei, quali sono li custodi delle selue, & li prefetti de campi, prouederd'habitationi forti & sicure, & di luoghi atti alli loro communi conuiti; & per la regione similmente in diuerse parti doueranno esser eretti tempij dedicati parte a gli Iddij, & parte a gli Heroi. Et di queste cose non gia oscure da esser comprese, ma ben difficili da essequire, basti quello che fin qui si è detto; non conuenendo ne profondarsi piu in esse per esplicarle meglio di quello che habbiam fatto, ne trarne piu in longo il ragionamento; il qual finalmente tutto penderebbe dal desiderio di quello che vorremmo vedere nella citta felice, ch'andiamo descriuendo; sendo poi il successo, & l'auenimento di cio che si desidera, posto in mano della fortuna.

Dello stato della vita felice, & di cio che sia bisogno all'huomo per conseguirla. *Cap. XIIII.*

PAssaremo adunque hormai a dire dell'istessa politia, di che, & di quai cose ella debbi essere composta per amministrarsi in bel modo, & farsi beata: il che accio si possa meglio comprendere, fà mestieri esplicare succintamente quello che sia la felicita, & quali l'attioni perfette, onde ella deriui. Onde primamẽte è da sapere, che lo stato di tutto quello che cade sotto'l ben operare dell'huomo, dipende da duo capi, che vanno insieme ordinati: l'vno è di presupporre vn fine retto, al qual s'habbi la mira; & l'altro di caminare con attioni, che sieno proportionate & ben indirizzate al detto fine: questo dicendosi, per potersi appigliar l'huomo hora ad attioni cõformi, & hora

mi, & hora difformi dal vero fine: non essendo da ignorare, come alle volte gli huomini si prefigono per scopo loro vn buon fine, & nel trattar poi di conseguirlo deriuano dal retto camino; & alle volte vsano mezi conuenienti al fine che s'hauranno designato, ma non per questo caminan bene, per hauersi presupposto non buono, ma reo fine; & talhor ancho s'abbagliano & in proporsi fine non buono, & in elegger mezi non atti per arriuare in esso: si come auenirebbe di quel medico, il quale ne asseguisse il vero fine della sanita, alla quale conuenisse cōdur l'infermo; ne ancho caminasse per que debiti mezi & rimedi, quali conuenissero vsare per guidar la cura a quel segno, a cui s'hauesse proposto in animo d'indirizzarsi; in modo tale, che verrebbe costui a prender errore da ogni parte: conuenendo nondimeno a chi vuol riuscire valent'huomo nelle scienze, & nell'arti, posseder bene & l'una & l'altra delle due dette cognitioni; cio è, & afferrare il vero fine, & & a quello altresi condursi con quelli appropriati mezi, che vi si ricercano. Ma per venire al nostro proposito, non è dubbio alcuno, che gli huomini tutti sono desiderosi di ben viuere, & hanno volti gli animi loro verso la felicita come fine vltimo, almeno con certa cognitione confusa che hanno del sommo bene; essendo poi insieme differenti per esserne alcuni atti a conseguirla per le buone dispositioni naturali, & accidentali che posseggono; & altri inhabili, o per mancamento naturale, o per colpa di fortuna: atteso che per viuere in bel modo, sia mestieri di certo aiuto, & di prospero successo estrinseco, che dipende dalla fortuna; di cui pero hanno manco bisogno gli huomini meglio disposti nella virtu, & nella prudenza, che gli altri che non sono dotati di tanto buona dispositione. altri poi, come che non sieno priui d'attitudine per ottener la felicita; nondimeno, perche dal bel principio che possono vsar l'elettione, non affissano l'animo verso il vero fine, ne a questo per li proportionati mezi s'indirizzano; pero non è marauiglia, se dall'appetito irragioneuole lasciatisi trasportare fuori del retto camino, totalmente si scostano dalla vita beata. Perilche, essendo nostro intendimento di considerare quell'ottima politia, secondo la quale la citta si gouernarebbe in ottima maniera; & non douendosi porre in dubbio, che ottimo non sia per essere quel reggimento di republica, per il quale la citta si venisse a felicitare; pero necessariamente cōuiene, che ci sia manifesto quello che si debba intendere per la felicita. Onde, per valerci della dottrina trattata ne libri morali (se pur a qualche cosa ella puo seruire, si come al fine dell'ottima politia si puo dire che sia stata principalmēte cōposta) diremo che la felicita non è altro, che operatione & vso perfetto della virtu; includēdosi quiui nell'vso perfetto la vita perfetta presupposta nel primo libro dell'ethica nel esplicatione della felicita; poi che fare vn'vso perfetto non si puo senza longo tratto di tempo, & senza il corso di certa buona etade. Et non è quiui

da ignorare, che noi presupponiamo, che gli atti della virtu sieno liberi, & non dipendenti da conditione di presupposito alcuno, ne da necessita veruna, per non consistere in questi il vero stato, & il perfetto colmo della felicita. Perche, senza dubbio non si doura gia mai voler dire, che tanto sieno desiderabili; ne cosi belle, & preclare l'attioni giuste che s'impiegano in dar li debiti castighi a malfattori (il che è necessario che si faccia per leuar dal mõdo li scandoli, & li tumulti, & per purgare la citta de mali essempi) quanto sono l'attioni liberali, & le magnifice, & le magnanime; mediante le quali molti belli & segnalati beni si producono nella citta col mezo, & con l'vso de gli honori, & delle ricchezze. Ne tan poco intendiamo noi che l'intera felicita si goda in vsar bene della virtu nel tempo dell'infirmita, & della pouerta, & in altri infortunij d'auersita; li quali, si come non è in facolta dell'huomo di poterli schiffare, cosi è pero posta virtu in tolerarli nel modo che conuiene: ma diciamo, conforme a quello, ch'è stato risoluto nel primo libro dell'ethica, che la vera beatitudine ha il suo proprio & pieno ricetto nelle cose opposte alle predette; cio è, in possedere, in vece dell'infirmita, & della pouerta, & delle sciagure, la sanita, & la copia delle ricchezze, & le prospere auenture; beni di tanta importanza, che da gli huomini sono generalmente stimati esser que beni, da quali soli proceda tutto il fondamento della felicita humana; quasi in quella guisa come se volessero, che il sonare eccellentemente di lira, dall'ottimo stromento, & non dalla virtu dell'arte dipendesse. Onde noi a questa erronea opinione opponendoci, & supponẽdo insieme che alla vita beata sieno necessari i beni esterni; diremo, che poi che l'huomo virtuoso è quello, in cui solo i beni di fortuna riescono assolutamente buoni, per rispetto della virtu, dalla quale vengon in buõ modo conditi, & ben temprati; pero conuiene, che negli vsi di cotai beni sieno assolutamente poste le belle & virtuose attioni, dalle quali la somma felicita dipende; & non gia in quelle, per le quali l'huomo, che è d'animo forte, & costante, resiste con la propria virtu alle cose contrarie. Da che ancho si conchiude, che per constituire quella citta, alla quale habbiamo volto l'animo, fa mestieri, parte del prospero fauore della fortuna, alla quale bisogna indirizzare i voti, & le nostre preghiere, perche ci somministri per la citta que beni, che da lei dipendono; & parte vi ha da lauorare intorno la giuditiosa arte del buon legislatore, per instituirla di quelle buone leggi, & di quella pregiata disciplina, con cui s'habbia rendere la citta virtuosa, & dotata de buoni costumi; il che gia nõ dipende da affare alcuno di fortuna; ma parte dall'istessa scienza & facolta ciuile, per sapere quello che conuenga, & come si debba operare; & parte dell'elettione, che vi è necessaria per inclinar la volonta dell'huomo a seguire il bello & l'honesto. Ma come che la virtu della citta dipenda dalla virtu de cittadini, de quali ancho si constituisce,

tuisce; & nella nostra citta si presupponga che tutti i cittadini sieno partecipi dell'amministratione publica; pero, essendo molto eleggibile, che tutti loro, & non alcuni soli, si come puo auenire in altre citta, sieno buoni & virtuosi, andaremo contemplando in generale quella forma, & quel bel modo, nel quale si venga a formare l'huomo da bene, che è il medesimo, secondo li discorsi gia fatti nel libro precedente, con il buon cittadino dell'ottima republica; douendo in questa guisa corrispôdere la figura dell'huomo virtuoso tanto in vno, come in tutti; si come la regola sia ancho vna, & la medesima per tutti i cittadini dedicati alla perfetta politia. Diciamo adunque, come gli huomini diuengono virtuosi per mezo di tre cose: l'vna è la natura: l'altra è l'vso: & la terza è la ragione. Et primamente hanno bisogno della natura, cosi per nascere huomini atti al discorso, & nô gia bestie, le quali & di virtu, & di felicita sono incapaci; come anchora per ottenere il corpo ben proportionato, & l'anima ben qualificata. La consuetudine poi, & lo studio d'auezzarsi alle cose honeste, ui si ricerca; & questo, per esser alcune cose naturali, le quali possegono certa ferma conditione del stato loro, in quel modo che diremo che il fuoco senza alcuna varieta è sempre inclinato, & disposto ad ardere in modo tale, che non puo mai in esso venir meno questa tal operatione; & altre ne sono, che con la natura, ch e ottengono, sono insieme variabili, & grandemente inclinate a piegare & in peggiore, & in migliore stato di quello, che habbino tratto dalla madre natura: & questo per via di consuetudine, la quale, come che in alcuni animali irragioneuoli, i quali ordinariamente si reggono dall'instinto proprio naturale, habbia qualche luogo; si come ne cani, ne papagalli, nelle scimie, & in molti altri animali che vengono ammaestrati & disciplinati da gli huomini, si esperimenta quotidianamente che molti atti fanno oltre l'ordinario della loro propria natura; nell'huomo nondimeno ha mirabile efficacia questo importante mezo dell'vso, per diuertirlo dall'inclinationi naturali, & volgerlo ad altre; a che poi per terzo s'aggionge la ragione, la quale fra tutti gli animali si troua nell'huomo solo; & puo essere di tanto potere, che alcuni dalla verita posta loro inanti dalla ragione, si sono indotti & indurre si possono a repugnare all'inclinationi naturali, & a fuggire, & detestare li mali vsi, ne quali si sieno nodriti, con ripiegare nella strada della virtu conforme alla retta ragione; conciosia che altre cose s'imparino per assuefattione, & altre con ascoltare saggi discorsi, & dotti ammaestramenti: onde per rendere l'huomo virtuoso si ricercano tutta tre le predette parti ridotte insieme in vna bella consonanza. Perilche, essendosi gia per inanti stabilito, quali dalla natura debbano essere formati gli huomini atti a darsi in mano del legislatore, & institutore dell'ottima republica, per condurgli in stato d'ottimi cittadini, sendosi detto, che hanno da essere di natura

animosa, & ben capace di discorso; pero ci rimane per trattar a pieno della loro perfettione, d'afferrare quell'opra, che tutta s'ha a spédere intorno la disciplina de giouani; la qual ha da dipédere parte dall'auezzargli bene ne gli atti, & passioni humane; & parte in fargli essere vditori di cio che conferisca alla buona loro educatione.

In qual modo nell'ottima republica si puo dire che sieno, & non sieno li medesimi quelli che commandano, & quelli che obedischano. Cap. XV.

MA, essendo che ogni compagnia ciuile sia composta, parte d'huomini che hanno in mano l'imperio, & parte di quelli che stanno soggetti al lor gouerno; pero prima che si venga a piu particolare consideratione della disciplina da vsarsi nell'institutione de nostri cittadini, è da vedere, se perpetuamente hanno da essere differenti coloro che commandano, da tutti quelli che hãno da obedire; conciosia che dalla risolutione di questo quesito, ne dipenda la determinatione d'vn'altro circa la disciplina & l'educatione, s'ella debba essere la medesima, o pur differente ne gli vni & ne gli altri. Onde diciamo, che se coloro, li quali vogliono essere li principi, & li signori della citta, si trouassero auanzare di bellezza di corpo, & tanto piu di quella dell'animo in tanta eccellenza li loro vassalli, di quanta noi stimiamo che gli Iddij, & gli Heroi eccedano gli huomini, non è dubbio che dourebbono sempre questi tali signoreggiare, & tener gli altri sottoposti al loro imperio: ma come che difficil cosa sia da trouare huomini tanto eminenti sopra gli altri; non essendo gia cotal eccellenza di quella sorte, con che Schilace historiografo racconta crearsi re dell'India, chiunque sia di statura piu grande, & piu generosa de gli altri: pero concluderemo, che tutti quanti costoro, che noi presupponiamo veri cittadini di questa nostra politia, hanno da essere partecipi, cosi dell'obedire, come ancho del commandare; & questo per due principali ragioni. l'vna è, per mantenere in piede la giustitia, la qual ricerca, che fra simili si troui vgual participatione: l'altra, per dar luogo alla conseruatione della republica, la qual ordinata fuori de termini del giusto, non si potrebbe se non difficilmẽte mantenere: auenga che gl'inferiori non potendo tolerare la disparita loro, d'esser tenuti bassi da quelli, che hanno l'imperio in mano, si volgerebbono a conspirare contro il principato ciuile; massimamente potendo hauere in loro aiuto li popoli del distretto soggetti alla citta, li quali sono ordinariamente contrari, & nimici de cittadini, che gouernano; & nõ essendo atti li gouernatori, per esser pochi a numero in comparatione dell'altra moltitudine, a far resistenza all'impeto loro. Ma con tutto cio, s'ha pero indubitatamente a dire, che li

reggitori della citta hanno da essere distinti, & diuersi da quelli, che deuono stare sotto il loro reggimento: il che come debba essere, & in qual guisa si possa, & debba rendere commune a cittadini l'amministratione della citta, ne tocca il carico allo legislatore: & di questo noi habbiamo gia trattato per inanti, con hauerci la natura a cio mostro la strada con la distintione dell'eta piu giouine, & piu vecchia: douendo di ragione toccar a vecchi il grado di cōmandare, & a giouani quello dell'obedire: & d'vn tal ordine nō si douera dolere, ne disdegnare chiunque trouandosi in eta anchor inetta al reggimento, si lasci reggere da altri, che sono atti all'imperio come piu maturi d'anni, sapendo massimamente di douer egli anchora arriuare a questo honore, come prima sara gionto all'eta prouetta, che è habile a commādar ad altri. Perilche si puo dire, che li principi & li sudditi di questa citta, essendo tutti cittadini, sono in vn certo modo li medesimi; & in vn'altro modo differenti; perche quelli che hanno la signoria in mano, in quel tempo che reggono, sono distinti da gli altri cittadini, che loro obediscono, & in questo appare la loro differenza: si come l'vniformita fra loro poi si scopre, dal succedere in altro tempo li primi che obediuano, al luogo del medesimo reggimento. Da che ne viene parimente in consequenza, che la disciplina per gli vni & per gli altri sia in vn certo modo la medesima, & in altro modo differente: onde 'ne va in volta quella volgata voce; che, chi ha da saper ben gouernare, conuiene che habbia prima saputo ben obedire. Ma come che il principato (come si è determinato ne primi nostri propri ragionamenti del terzo libro) possa essere & per l'vtile & fine proprio di chi commanda. qual è la ragione de padroni sopra i serui; & ancho per l'vtile commune a vassalli & a soggetti, qual è l'imperio proprio d'huomini liberi; pero di questo, & non dell'altro principato hora noi trattando, diciamo, come sotto questo, per benefitio & vtile loro, hanno a stare obedienti li cittadini che sono anchor giouani, senza disdegnarsi di far quello che sia loro commandato dalli signori gouernatori; anchorche fossero di quella sorte seruigi, che a propri & ordinari serui si sogliono far essequire; si come zappar la terra, & portar mattoni, o altro in occasione di trincerare, & di fortificare la citta, & altre simiglianti opre, le quali essercitate da liberi & ingenui huomini in benefitio della republica, non gli apportaranno macchia alcuna di sordidezza, o di mechanicaria; come hauerebbe luogo in chi facesse queste opre, o a forza, per esser egli seruo d'altri, o per guadagno, come fanno gli artigiani; non essendo cosa alcuna tanto atta a mettere differenza tra'l bello e'l brutto dell'attioni, quanto quel fine, per il quale gli huomini s'inducono a operarle.

A qual

A qual fine principalmente debba il legislatore ordinare l'institutione & educatione de cittadini. Cap. XVI.

MEdesimamente è da presupporre, che poi che è vna istessa vita quella del cittadino ministro di questa nostra republica, & quella dell'huomo assolutamente ottimo, si come per inanti si è fatto chiaro; & conuiene che prima obediente, & buon suddito si renda chiunque sia per diuentar buono reggitore d'altri; pero sara offitio, & carico del legislatore di considerare, & prouedere del modo, & de studi, & de gli essercitij, con li quali si possano condur gli huomini ad esser buoni; & di conoscere parimente il fine dell'ottima citta, per indirizzare verso quello l'educatione della giouentu; di che per farne vna scoperta generale, conuien distinguere l'anima nostra nelle sue parti, per quello c'ha a seruire per il presente nostro disegno. Perche diciamo dell'anima esser due parti, l'vna delle quali è per se stessa di sua natura ragioneuole, & è quella, che ha fondato l'essere & la perfettione sua nella virtu intellettiua; & l'altra è di sua natura irragioneuole: questa è l'anima sensitiua, la quale nell'huomo è atta ad obedire alla ragione; si come gia si è stabilito a pieno nel secōdo libro dell'ethica: & in queste due parti risiedono quelle virtu, per le quali è detto l'huomo in qualche modo buono, o per conto delle virtu morali, le quali vanno fondate nell'anima sensitiua regolate pero dalla retta ragione; o per conto dell'intellettuali, che sono in tutto proprie virtu dell'anima ragioneuole. Hora di queste due parti qual possi esser quella, nella quale risieda fine piu principale, non sara difficile da risoluere, a chi vorra seguire questa nostra lucida diuisione, perche, essendo verissima questa propositione, che le cose peggiori, & di piu basso stato vanno sempre ordinate per fine delle migliori, che sono di piu degna conditione; si come con infiniti essempi cosi delle cose artifitiali, come delle naturali si potria comprobare; & essendo parimēte chiaro, che la parte dell'anima dotata della facolta ragioneuole, è assai migliore, & piu degna dell'irragioneuole; dunque ne segue, che questa si debba subordinare al fine dell'essere, & della perfettione dell'altra parte dell'anima, che è per se stessa ragioneuole. Ma, potēdosi poi distinguere la ragioneuole in due parti, si come noi vsiamo di fare; cio è, & nella prattica, o attiua che si soglia dire, & nella speculatiua; pero, secondo la predetta ragione si douera fare quest'altra consequenza; che, essendo la speculatiua senza alcun dubbio piu prestante dell'attiua, di che & ne prossimi precedenti ragionamēti, & nel decimo libro dell'ethica piu a pieno anchora si sono fatte varie dimostrationi; si debba presuppore che l'attiua sia subordinata, come a miglior fine, alla speculatiua: onde cōseguentemente si douera ancho stabilire per vera conchiusione, che l'operationi, & l'attioni appropriate tanto alla parte dell'anima, che è per se stessa irragio-

irragioneuole, atta pero nell'huomo ad ascoltare & obedire la ragione; quãto quelle della parte dell'anima intellettiua, di cui sono propri & li prudenti discorsi intorno gli affari humani; & proprie anchora quelle meditationi, le quali in tutto conuengono con la parte dell'anima speculatiua; hanno proportionatamente a corrispondere insieme in vn modo tale, che l'operationi dedicate alle parti dell'anima piu prestante & piu degna, si debbano preferire & eleggere, & seguir piu dell'altre da chiunque sia habile a conseguir gli ornamenti, & le virtu, o di tutte queste tre parti dell'anima, o almeno delle due parti piu facili da ottenere; che sono & la sensitiua ben regolata nel modo predetto circa la qualita de costumi, & la ragioneuole, ch'abbraccia la prudenza dell'humana vita: questo dicendosi, per esser pochissimi quelli huomini, a quali sia concesso d'arriuare alla perfettione della terza vita contemplatiua: alla qual pero dourebbe l'huomo indirizzare il suo principale scopo; si come dalla natura è insito in ciascuna cosa d'appetire quello, in che consiste il sommo suo bene; il che nell'huomo è senza alcun dubbio la perfettione dell'intelletto contemplatiuo, quantunque pochi vi attendino, & ne faccino stima; certo, per non hauer gustato mai la soauita d'vna vita tale, perdendosi gli huomini ordinariamente dietro alli contenti del corpo, & intorno la cura de gli esterni beni. Onde ancho diuidendosi la vita humana cosi nel negotio & nel otio, come nella guerra & nella pace, & i attioni parte necessarie & vtili, & parte belle & honorate; ne segue, che, secondo la rispondenza che hanno le cose predette con le parti dell'anima, cosi queste & quelle debbano esser preferite: si come senza dubbio l'otio al negotio, la pace alla guerra, & l'attioni honeste & belle, alle necessarie & vtili deuono esser anteposte. Perilche, si come la tranquillita della vita, & l'otio, & la bellezza dell'operare principalmente conuiene alla parte dell'anima contemplatiua, cosi (stando tutte queste differentie delle parti dell'anima nostra, & de i vari modi d'oprare & del viuer humano) diciamo, che il legislatore, a voler bene informare & instituir i cittadini, douera hauer l'occhio grandemẽte a tutte queste cose; accioche in tutti i modi, ne quali l'huomo possa diuentar buono, & prestante, & principalmente ne migliori vengano alleuati, & instituiti cosi i giouanetti, come gli altri di mano in mano, a quali sia bisogno di disciplina; tal che diuengano idonei & a trauagliar bisognando nelle negotiationi ciuili, & atti al guerreggiare; & sopra tutto habili a sapersi mantenere col bel viuere nell'otio, & nel tempo di pace: si come parimente, douendo i cittadini riuscir idonei, & sofficienti per prouedersi delle cose, che sono necessarie & vtili alla vita humana, in che s'hanno da occupare; deueno tanto maggiormẽte premere in quelle attioni, che hãno in se piu del bello, & del glorioso, per condursi in questo modo, quanto piu possano, vicini alla loro vltima perfettione.

Del

Del biasimo, che meritano quelle citta, le quali hanno indirizzati li loro instituti al fine solo del guereggiare & della vittoria. Cap. XVII.

MA non è gia da tacere, come a detti nostri presupposti repugnano in tutto gl'usi, & gl'instituti di molte citta, li quali a nostro giuditio, come pessimi, meritano d'esser grãdemente dannati. Imperciochè la sperienza manifestamente ci dimostra, che le citta moderne della Grecia, & fra queste le piu principali, che hanno maggior grido di gouernarsi bene, non hanno gia da i loro legislatori ottenuto, ne ordinationi di politia indirizzate all'ottimo fine, ne ancho institutioni di leggi, & di disciplina da portar gli huomini all'acquisto di tutte le virtu: ma caricato solamente hanno la mano li loro institutori, senza seruare in cio modo alcuno, in preparare & disporre la republica a quelli essercitij, mediante i quali hauessero i cittadini a riuscir valent'huomini all'imprese, che potessero arrecar loro vtile, & dominio. la qual institutione (per correre il desiderio de gli huomini incredibilmente dietro a questo fine di signoreggiare a molti per aggrãdirsi in questo modo di stato & di ricchezze, che sono beni di fortuna tanto prezzati dal volgo) è stata molto commendata da alcuni, che hanno dipoi scritto de gouerni ciuili; si come fra gli altri Thibrone, il quale si mostra grande ammiratore, & lodatore del consiglio, & dello scopo c'hebbe il legislatore delli Spartani, d'ordinare con tai leggi la loro disciplina, che tutta pendesse da gli essercitij bellici; hauendola in tutto indirizzata alla vittoria, & alla conquista de stati, & delle ricchezze; come che in queste tai cose riposasse la principal felicita della republica, & de gli huomini. Ma, quanto erronea & falsa sia questa opinione, primamente si dimostra, & si conuince da gli effetti successi alli medesimi Spartani; i quali si trouano hoggi di priui di signoria in modo tale, che spogliati del possesso di quel fine, a cui erano indirizzati, come ad vltimo sommo bene; cio è, d'hauer gran dominio, non piu felici si possono dimandare, ne rimane piu che lode dare al loro legislatore. Onde, per scorgerli dell'errore preso, si potrebbe loro dimandare, onde sia proceduto, che, hauendo essi cosi buone leggi, come altri celebrano, & potendo con quelle reggersi, non essendo chi in q̃sto gli impedisse, sieno con tutto cio caduti da vn tanto grado di felicita in tanta miseria, oue hora si trouano? certo che non per altro, hauerebbono a rispondere d'esser declinati a tanta bassezza, che per non hauer hauti buoni instituti da sapersi conseruare la grandezza nel tempo di pace. Ma diciamo appresso, come è falso il loro presupposito, che il dominio seruile sia il migliore di tutti gli altri, essendo senza comparatione migliore, & assai piu prestante, & piu secondo il vero essere della virtu, la signoria de gli huomini liberi, che quella

de serui

de serui.& è similmente da riprouare, che la citta delli Lacedemonij sia stata felice, & che il loro legislatore meritasse d'esser tanto commendato, quanto viene, per hauerla instituita a gli essercitij, con i quali si rendono gli huomini atti a vincere, & a soggiogare i vicini sotto il loro imperio. imperciochе da vn tale instituto possono deriuare grandissimi danni non auertiti da costoro: douēdo in questa guisa (per tacer tant'altre oppositioni che vi si potrebbon fare) ciascuno darsi a tentar di soggiogare la propria patria; si come li medesimi Spartani tacchiano d'vn tal pensiero Pausania loro re, huomo molto celebre nella militia: & pero le leggi, & le ragioni cosi fatte non si deuono ammettere ne per ciuili, ne per vtili, ne per vere in conto veruno; ne a cotal fine deu'esser' indirizzato il consiglio del buon institutore, & rad rizzatore d'alcuna politia; ma si bene a piantare, & radicar ne gli animi de cittadini que concetti & pensieri, che possono riuscire vtili, & d'honore, cosi al priuato stato de gli huomini, come ancho al publico. L'essercitio poi bellico, certo non si deue che lodare; si come ancho conuiene a cittadini prender l'arme, & guerreggiare non gia per spogliar altri, che sieno indegni di patire vn tanto gran male, della loro liberta per cupidigia di dominare; ma ben per altre cagioni vtili, & honeste. l'vna delle quali, & la principale è, per difendersi di non andar sotto l'imperio d'altri. la seconda per conseruasi il principato sopra i popoli a lor soggetti, sol per il benefitio, & per la conseruatione d'essi, & non gia per auidita di dominare a tutto'l mondo. la terza & vltima per constregnere ancho sotto la seruitu coloro, che meritano per ordine di natura di seruire ad altri. Ma che poi il principale scopo, & la potissima cura del legislatore non debba essere di stabilire quelle leggi, & quelli instituti, con li quali tanto gli affari di guerra, quanto ogni altra sorte di negotiatione, & impresa venga subordinata, & indirizzata, come a fine vltimo, alla conseruatione della citta per il tempo, nel quale haura a stare pacifica & otiosa; oltre quello, che ne habbiamo discorso per inanti, ce ne fa ancho ampia fede il successo de gli auenimenti humani; vedendosi in proua, che la maggior parte di q̃lle citta, che sono state instituite al fine della guerra, & della vittoria, mentre che si sono trouate tra le guerre, sono state in piede; ma dopo il dominio acquistato, abbandonando le fattioni bellice, sono andate per terra; perdendo in tempo di pace, a guisa del ferro irrugginito, lo splendore pristino di tanta loro potenza & virtu; e tutto per colpa de legislatori; li quali non hanno hauto riguardo di prouedere la politia di quelli ordini & modi, col mezo de quali si reggessero, & si conseruassero li cittadini sicuri nel tempo d'otio, & di pace.

Di quali virtù habbia bisogno l'ottima politia per conseruarsi in ogni tempo. Cap. XVIII.

POi che si è fatto chiaro per inanti, qualmente è vn'istesso ottimo fine de gli huomini in commune & in priuato; & che al medesimo termine & segno conuiene che sia volta la mira dell'ottimo huomo, & dell'ottima politia; stabiliamo hora, & esplichiamo quali sieno quelle virtu, che bisogna hauer pronte per viuere in bel modo nel tempo dell'otio; auenga che, si come hormai piu volte si è detto & in questi libri ciuili, & in quelli dell'ethica; la pace ha da essere il fine della guerra, & l'otio del negotio. Et non è gia da mettere in dubbio, che per viuer bene nell'otio molte virtu non si ricerchino, & di quelle che contengono operationi a punto appropriate all'istesso otio, come il filosofare, & l'vso della musica, & altro simile; & di quelle altresi, che sono molto vtili a negotij. Imperciochè è cosa manifesta, che al viuere in otio si ricerca l'apparecchio di molte cose, che sono necessarie al vitto humano; delle quali stando sempre ristretti, & bisognosi i serui, pero ne va in prouerbio, che a serui non è permesso d'essere otiosi: & le dette cose non gia si conseguono, ne si conseruano senza l'interuento di certe proprie virtu: pero è di mestieri che la citta habbia li cittadini temperati, & forti, & giusti, & costanti nell'auersita, & patienti in durar alle fatiche; & in altri modi ben dotati, & ben qualificati di quelle virtu, che rēdono l'animo buono, & bello. Hanno bisogno i cittadini di fortezza, & di costanza d'animo, per non lasciarsi sottoporre a seruitu d'altri; si come loro facilmente intrauerrebbe, quando atti non fossero a combattere cōtro i loro assalitori; & pronti a sottoentrare a pericoli, che loro soprauenessero. Della filosofia poi (in che gli habiti di tutte le virtu intellettiue si comprendono) sono bisognosi gli huomini, per poter nel tempo dell'otio ben otiare, & viuere con bel gusto & diletto: essendo poi ancho molto bisognosi della tēperāza, & della giustitia in l'vno, & l'altro stato; e piu nel tēpo dell'otio & della pace, che in quello de trauagli di guerra: cōciosia cosa che la guerra porti seco conditioni, & rispetti tali, da quali vengono tenuti molto ben in freno, & in offitio gli huomini; rendendosi & giusti, & temperati per cagion de pericoli che soprastanno alla citta, & per li graui danni, & grandi consumamenti di roba, che si fanno in tali occasioni. La onde nel tempo delle prosperita, godendosi la pace & l'otio quieto, sogliono essere gli huomini molto facili alle ingiurie, & a gli oltraggi, & a viuere in somma vna vita dissoluta con cagionar molti danni alla republica. Onde coloro, che sono stimati dal volgo goder miglior stato, & come piu felici de gli altri abondar d'ogni prosperita (se pur alcuni tali si ritrouano, quali descriuono i poeti esser coloro, c'habitano l'Isole de beati) hanno tanto maggior bisogno per conseruarsi in cosi bello stato della filosofia, & della virtu della temperanza, & della giustitia,

quanto

quanto piu otio godono, & viuono fra l'abondanza di tanti beni. Et in questa guisa si sara fatto chiaro, qualmẽte è di mestieri, che quella citta, la qual sia per godere vna bella vita otiosa, habbia parte in quelle virtu, che dette si sono. et certamente, che se in ogni tempo è brutta cosa il non sapersi valere delle cose buone, è tanto piu brutta, & biasimeuole a non saperle vsare nel tempo dell'otio; & essere con le virtu, & viuere virtuosamente nell'occasioni di trauaglio & di guerra; & in tempo poi di pace & d'otio mancar d'essere virtuosi, & dare in bestia, & gouernarsi a modo de serui. Perilche in nessuna maniera si deue ascoltare, ne adherire all'opinione de Spartani, di voler nodrire nella citta quella sola virtu, che serue a gli affari di guerra: li quali Spartani non sono gia differenti da noi, perche non credino anch'essi, che maggiori beni non vadino appresso della pace & dell'otio, che con la guerra & col negotio; che questo non gia mai eglino negarebbono; ma perche stimano, che il godimento del sommo bene, & della vita beata della citta, si consegua molto meglio mediante l'vso della virtu del combattere da loro tanto celebrata, che in alcun'altra guisa; come dire, che da spettacoli de cõbattimenti fatti tra la giouentu in tempo di pace & d'otio si venga a passare il corso della vita con molto maggior godimento, di quello che altronde possa deriuare; prendendo di questa vista gli huomini maturi d'eta gran diletto; & li giouani dolce frutto cogliendone per la gloria, che ne puo loro venire dalla mostra fatta del proprio valore nel publico teatro. Ma quanto in questo parere s'abbaglino, si puo facilmente comprendere da questa ragione. Perche, essendo chiaro, che molto maggior bene si troua nell'otiare, che nel trauagliare con atti militari, a quali è indirizzata la vita tanto celebrata da Spartani; ne segue, che ancho la fruitione, & il godimẽto della vita otiosa in bel modo trapassata col mezo di quelle operationi, le quali a punto altro non comprendono che l'atto proprio d'otiare, debba preualere di gran longa al trattenimento che si prenda mediante l'opre della fortezza, o d'altra virtu morale: sendo tutte queste spetie di virtu dedicate ad vn tal fine, che senza il concorso di certo trauaglio & negotio non si puo essequire, ne ottenere. la onde nell'otiare s'ottiene il fine con l'istesso otiare, essendo questo vn bene per se stesso finito; in cui ritrouandosi l'huomo si compiace, & godesi con il solo otiare, senza essere intento ad altro fine, a cui piu oltre si debba indirizzare, come auiene in tutti gli atti della vita attiua, si come è stato dimostro nel decimo libro dell'ethica.

Dell'ordine da tenersi nell'educatione de figliuoli. Cap. XIX.

MA per venire in cognitione del modo, & de mezi, co quali si peruenga all'acquisto di que beni, che rendono con la citta insieme gli huomini

 beati;

beati; è da ridurre a memoria quello, che poco inanti è stato presupposto; come tre cose sono necessarie per cōdur l'huomo in stato d'ottima vita, le quali conuiene che cōcordino insieme in vna perfetta harmonia: di queste vna ne tocca alla natura; l'altra alla consuetudine & qualita de costumi; & la terza all'offitio della buona ragione. Et quanto alla parte che si ha da riceuere dalla natura, si è gia stabilito p inanti, che gli huomini che possino esser atti alla cittadināza della citta felice, hāno da nascere animosi, & bē capaci d'intelletto e di discorso. Onde rimane hora da trattare de studi, & de modi cōueniēti, cosi per informar l'anima de buoni costumi, come p imprimere nella ragione ottimi concetti, quali di lei sieno veramēte degni: auenga che & la ragione possa appigliarsi errādo a mali presuppositi, & gl'vsi altresi, & gl'instituti de costumi seguir dietro a pedate similmente cattiue. Ma primamente è da considerare, qual di queste due discipline & institutioni debba precedere all'altra; se quella ch'appartiene a costumi, o l'altra, che conuiene alla ragione. la qual consideratione si puo facilmente determinare con l'essempio d'altre cose & naturali & artifitiali; nelle quali si puo osseruare vn tal ordine della loro produttione; che si come vna parte è prima a generarsi, cosi il fine di questa sempre dipende da vn principio d'vn'altro fine; si come diremo che nella fabrica del freno primieramente si prepara il ferro, riducendolo a certo temperamento, in che consiste il particolar fine del suo essere; il qual fine dipende dal principio della formatione del freno; & questo poi va indirizzato ad altro fine come vltimo, cio è, all'vso di caualcare; pero essendo l'intelletto, & la ragione vltimo fine di tutta la natura nostra; ne segue, che a simiglianza dell'altre cose, queste sieno l'vltime parti che si generano in noi, & che alcune altre loro precedano; & che per cio dell'altre, che sono prime nella generatione, si debba ancho primamente instituire, & ordinare la disciplina; lasciando per vltima quella, che a gli ornamenti dell'intelletto puo appertenere. ma questo concetto si puo ancho piu chiaramēte esplicare in questo modo. Perche, si come vediamo che il corpo & l'anima sono due cose differenti nell'essere dell'huomo; cosi ancho diciamo che dell'anima si trouano due parti; l'vna è irragioneuole, & l'altra ragioneuole; & gli habiti parimente sono diuersi dell'vna & dell'altra, hauendo l'irragioneuole gli habiti suoi fondati nell'appetito concupiscibile, & la ragioneuole nell'intelletto: & si come è chiaro, che il corpo è primiero a generarsi dell'anima, & pero è fatto dalla natura per seruitio, & per fine dell'anima; cosi ancho diremo che l'anima irragioneuole sia fatta per fine della ragioneuole; si come è ancho manifesto, che l'appetito concupiscibile viene in luce prima dell'intelletto, & del discorso: il che appare ne fanciulli, i quali a pena nati danno manifesti segni dell'ira, & della concupiscentia, & di certa (per seguir il parlare de volgari) volonta che in essi si troua, la onde poi

scorre

scorre buon intervallo di tempo, prima ch'essi arriuino ad hauer intelletto, & l'uso di ragione. da che si conchiude, che per seguir l'ordine naturale, secondo il quale l'huomo viene composto dalla natura, formandosi d'esso prima il corpo, poi il senso con l'appetito, & in vltimo l'intelletto & la ragione; conuiene parimente, che il legislatore prima si dia intorno ad ordinar la cura per la buona formatione del corpo, & che dipoi passi all'institutione de costumi per regolar l'appettito concupiscibile, con arrecarui li buoni & veri suoi habiti & ornamenti; & da questo finalmente condursi a gli habiti, che conuengono all'anima ragioneuole, aprendo la strada, & esponendo i modi, ne quali si possano in essa imprimere & conseruare.

Dell'eta accommodata al matrimonio nell'huomo e nella donna. *Cap. XX.*

Hora adunque, consistendo la prima cura, che si ha da pigliare de figlioli, intorno la generatione & dispositione del corpo loro, & questa dipendendo dalla congiontione del maschio con la femina; pero diciamo, che il legislatore ha da mettere gran studio per ordinar in tal modo li matrimonij, che di questi habbino ragioneuolmente a riuscire li parti de figlioli, buoni & opportuni, che corrispondano all'essere, & alla compagnia de padri, per poter riceuere da genitori il debito aiuto per l'educatione loro; & fatti poi d'eta ferma render essi a i loro padri gia vecchi li scambieuoli seruigi: douendosi per questo molto ben osseruare la natura, & la complessione di quelli, che s'hanno a maritare insieme; & l'eta, nella quale si debbano accompagnare. Onde intorno a questo affare, il legislatore hauera principalmente l'occhio a tre cose: l'vna sia, che l'huomo & la donna si congiongano in matrimonio in eta tale, che conformemente in l'uno & nell'altra la potenza viuace del generare camini del pari con il corso de gli anni; & insieme vadi a mancare nell'uno & nell'altra senza alcuna disugualianza: altrimenti restando l'uno inhabile prima dell'altra, fra di loro nasceranno facilmente querele di discordia, & di disunione; alla quale per conseruatione delle case, importa non poco che si prouegga. la seconda cosa, alla quale deue molto mirar il legislatore, è di ordinare in tal modo li matrimonij, che ne da vn canto per la troppa tardanza li figlioli che nasceranno, vengano a prodursi in eta tanto graue & matura delli loro genitori, che ne li padri & le madri habbino piu forza da poter commodamẽte alleuare, & aiutare i figlioli; ne questi sieno manco capaci di conoscere li benefitij riceuuti da gli autori della lor propria vita, non che esser atti a rendere loro il contracambio in guisa alcuna: ne dall'altro canto sieno cosi preste & tempestiue le prattiche matrimoniali, che li figlioli si faccino in vn tratto come simili & compagni in tutto co padri, essendo da essi auanzati di pochi anni:

il che

il che puo esser cagione di grande inconueniente, cosi per far riuscir li figlioli non riuerenti verso i padri, sendo costume commune, che a simili & a pari si porti minor rispetto, & riuerenza di quello, che a maggiori si conuiene; come anchora per mettere disturbo nell'amministratione della casa, potendo malamente li figlioli gia fatti grandi, & tanto vicini all'eta de padri indur l'animo a rimaner priui in tutto del gouerno familiare. La terza & vltima consideratione, che deue parimente hauere il legislatore intorno il fatto de matrimonij, sara di ordinargli in modo tale, che li corpi de figlioli che si generaranno (il che è principal intento di questa congiontione matrimoniale) posino riuscire di quella dispositione, della quale il medesimo legislatore li vorrebbe hauere per essercitargli, & rédergli poi habili a quell'opre, che conuengono a que cittadini ch'ei disegna farsi. Onde, per raccogliere insieme le tre predette cure sotto un capo solo; diciamo, ch'essendo la commune & ordinaria natura dell'huomo limitata a poter generare infino alli settanta anni, & quella della donna infino alli cinquanta, si come per isperienza si è osseruato; pero conuien instituire li matrimonij in tal eta dell'huomo & della donna, che al gionger che sara l'huomo nell'eta de gli anni settanta, oltre la quale non è piu atto a generare, venga etiam dio la donna ad arriuare all'eta de gli anni cinquanta; eta, ch'è in lei parimente limitata a non poter esser piu habile alla prole: pero è da veder di quanti anni debba esser l'huomo, & di quanti la donna per congiongersi insieme in matrimonio, con ottener fra loro la detta proportione. Ma primamente è da risoluere, che l'eta troppo giouenile non è a proposito per la generatione de figlioli: conciosia cosa che, si come accade ancho ne gli altri animali troppo giouanetti, nascono di cotai padri figlioli imperfetti, & di brutta forma, & piu femine che maschi; il che è argomento d'imperfettione, per essere la femina in comparatione del maschio imperfetta: il che ancho si puo osseruare in tutte quelle citta, nelle quali si costuma di collocare in matrimonio le persone troppo giouani, doue ordinariamente si veggono nascere figlioli imperfetti, & di picciola statura: oltre che poi le femine troppo giouinette trauagliano pur assai nella grauidanza, & di loro ne periscono molte di parto. Onde ancho, secondo l'interpretatione d'alcuni, l'oracolo gia fatto alli Trizenij hebbe intendimento di accennar loro alla tanta mortalita delle donne che moriuano di parto, per accoppiarsi troppo giouinette, & immature con l'huomo; & non gia che volesse intendere della raccolta de frutti, si come nella scorza delle parole fu inteso per il commune parere. Aggiongesi, che alla intemperanza delle donne importa molto l'vso del coito troppo tempestiuo, per auezzarsi in questo modo troppo presto all'vso della venere, & in eta molto soggetta all'incontinenza: si come all'incontro alle volte il tardo coito gioua molto per renderle temperate. pari-

te. parimente i maschi, come quelli che concorrono alla generatione con mandar fuori da loro il seme, che è materia atta al nodrimento & all'aumento, se troppo giouanetti s'accompagnano, & vsano il coito; vengono impediti di crescere a quella grandezza & procerita di corpo, alla quale, osseruando la debita eta in condursi alla copula con la donna, potriano arriuare; conuertendosi, & spendendosi quello che dourebbe seruire all'aumento del proprio corpo, nella generatione della prole; e tanto piu, come che tale aumento fa il corso suo in certo spatio determinato di tempo, oltre'l quale non ha poi piu luogo. Adunque per tutti i detti rispetti douera il legislatore stabilire vn'ordine tale, che la donna ne gli anni diciotto; & l'huomo ne gli anni trentasette in circa dell'eta loro si congiongano insieme in matrimonio: conciosia cosa che attendendo in questo modo alla generatione de figlioli, verranno insieme a mancare della facolta generatiua a punto in vn medesimo tempo; tanti anni ricercãdosi alla donna per arriuare al quinquagenario, in che finisce in lei il poter generare; quanti anchora ne vogliono all'huomo per condursi al settuagenario, termine ordinato alla sua fecondita: in modo tale, che in tutto si leuarebbe l'occasione di romoreggiare insieme per non esser l'uno de maritati habile, & l'altro non habile a sodisfar alla voglia dell'altro. Aggiongesi appresso, che oltre la buona razza, che puo procedere dalla copula d'huomini gia condotti in eta assai ferma nel modo che si è detto, si racogliera anchora da una tale ordinatione questo gran bene; che li figlioli che di loro nasceranno, dopo esser stati ben alleuati da padri in tempo che potettero dar loro buon aiuto, si conduranno in eta buona & idonea a render proportionati aiuti & seruigi a i loro genitori, a punto in quel tempo, che essi cominciaranno a mancar di vigore, come hormai fatti graui d'anni, & inutili alle fatiche, & pero bisognosi del soccorso, & dell'appoggio de propri figlioli; cosa degna di essere molto ben auertita, & posta in prattica. Di qual eta adunque debba essere l'huomo & la donna per accompagnarsi conuenientemente insieme per la generatione de figlioli, sia determinato a bastanza in questo modo.

Della stagione dell'anno, & de venti, & d'altro che gioui alla fecondita e preseruatione della prole. Cap. XXI.

HOra passando alla stagione, la qual piu atta sia al commertio maritale, diciamo che l'vso di coloro, li quali nel tempo di verno principalmente attendono alla prole; è molto commendato per rendersi in questo tempo il calore naturale piu viuace, & piu atto al nodrimento, & alla generatione. parimente a questo fine, conuien porger l'orecchio per intender il consiglio, che ne darebbono li filosofi naturali, & li medici insieme; si come fra

me fra l'altre cose è notorio che li fisici lodaranno l'vso del coito fatto nel tempo che regna il vento settêttrionale, molto piu che nella stagione de venti australi; per esser questi per il troppo eccessiuo humido & calore che arrecano, atti a sfiorire le forze della virtu generatiua; & quelli all'incontro accommodati per ingagliardirla per la restrittione, che cagionano alli spiriti vitali con la refrigeratione, che con essi loro apportano: & altri auertimenti opportuni dariano similmente li medici intorno la buona dispositione de corpi per l'vso del coito, degni d'esser abbracciati a disegno di conseguir la fecondita d'una buona prole. Qual complessione poi di corpo sia principalmente da desiderare, & da procurare insieme quanto piu si puo, che contraggano li figlioli dal nascimento loro, se ne dira piu a pieno nel trattato che si fara dell'institutione de fanciulli; & per hora ci contentaremo di darne questo breue saggio, con auertire che la constitutione de corpi accommodati alla politia che qui si disegna, non ha da essere ne di habito atletico, per nõ essere proportionato, & cõfaceuole all'habitudine d'huomo ciuile; ne commodo alla sanita, ne atto tan poco alla prole: ne ancho uorra esser habito di corpo debile & infermo in modo tale, che dalle fatiche ancho mediocri rimanga facilmẽte conquassato, & mal trattato: ma egli douera essere d'vna conditione mezana fra l'vno & l'altro di questi estremi; essercitato si, & atto a tolerare le fatiche; ma q̃lle fatiche pero, le quali non siano troppo violente: & idoneo, & buono parimente non ad vna sorte sola di fattione, come auiene dell'habito atletico; ma a molte & diuerse attioni degne d'huomo libero, che possino apportare commodo, & aiuto alla citta; il che si deue desiderare (a proportione pero della varieta de sessi) similmente & ne maschi & nelle femine. Fatte poi le donne grauide, prenderanno buona cura della loro grauidanza; prima quanto al corpo, pascendolo di cibi sostantieuoli, & tenendolo mosso & agitato con qualche honesto & ragioneuole essercitio: a che potra il legislatore commodamente prouedere, ordinando che le donne grauide facciano ogni giorno vn buon spatio di camino, per condursi al tempio per honorare quelli Iddij, a quali si crede che sij data la preminenza de parti. Quanto all'animo poi, tutto in contrario si reggeranno, cercando d'hauerlo ben sicuro, quieto, & lieto. Ne si deuono gia stimare questi auertimenti di poca importanza; poi che si vede quotidianamente in proua, che li figlioli quanto al corpo, & quanto all'animo prendono ne lor nascimenti & le buone, & le male qualita della madre, nel cui ventre si generano; in quella guisa che dalla qualita de gli humori della terra trar sogliono ancho la lor simiglianza gl'arbori, & l'altre cose, che da essa, & in essa si producono. Quanto poi all'alleuare & esporre, & mandar fuori della republica li figlioli; douera essere vna legge, che niun parto imperfetto, o per hauer impedito, o per hauer manco qualche membro,

non sia alleuato, ma si mandi fuori in altra parte; come che crear cittadino d'vna citta felice vn mostro tale non conuenga. Circa poi il numero de figlioli, essendo necessario che vi si prefiga vn termine determinato; se l'instituto, & l'vso patrio della citta portera che niun nato s'habbi ad esporre, & mandar in altra parte; pero, auenendo che, sopra l'ordinato numero, alcuno se ne concepisse; si fara andar a male il seme, che hauera preso, per via d'aborto: questo pero douendosi essequire, auanti che in esso si generi il senso & la vita; altrimenti sarebbe cosa nefanda, & abomineuole il dargli morte. In oltre, si come si è determinato il tempo di principiare a dar opera alla generatione; cosi ancho si deue determinar quello, nel quale si debba posporre, & lasciar abbãdonata in tutto q̃sta cura di figliolare; auenga che (come si è ancho detto de giouanetti) li figlioli che si generano de padri vecchi, riescano imperfetti di corpo, & di mente; e tanto piu que parti, che vẽgono da genitori vecchissimi, nascendo di modo deboli, & infermi, che possono malamente viuere. pero, infino all'eta del vigor della mente, di cui (come di parte principalissima dell'esser nostro si deue hauer particolar riguardo, & questa secõdo alcuni poeti, i quali cõpartono l'etadi per via del numero settenario, consiste nel stato delli cinquanta quattro o cinque anni in circa) sia permesso il poter dar opera alla generatione della prole; alla qual piu oltre poi non si possa espressamente attendere, in maniera tale, che si possa conoscere, che li maritati non si trouano veramente piu insieme al concubito, saluo che alle volte per cagione di sanita, o per altro simigliante rispetto. Del conuersar poi, & toccar il marito altra donna, & la moglie altro huomo, mentre che sono, & si dimandano insieme marito & moglie; non gia mai si tenga per altro che per brutto fatto in qualunque tempo: douendosi poi stimare errore di tanto rilieuo, essendo cõmesso nel tempo destinato alla prole; che chiunque ne sia operatore, ne rimanga notato, & castigato di quella infamia, che merita vn tanto, & cosi enorme peccato.

Dell'educatione de fanciulli infino all'eta di sette anni. Cap. XXII.

NAti poi che saranno i figlioli, cosa incredibile è a dire, di quanta grande importanza sia la sorte del cibo, che si porga loro per nodrimento: il qual indubitatamente per l'isperienza tolta & da gli animali, & dall'vso di quelle genti, le quali piu dell'altre sono dedite ad acquistare habito di corpo atto a tutte le fattioni di guerra; ha da esser il latte. Di latte adũque hanno da esser prouisti questi nouelli viuenti in grande abondanza, tal che non venga loro mai meno; sendo il latte vn cibo facile da cõuertirsi in sangue; & essi attissimi a conuertirlo per la gran copia del calor naturale c'hanno; & per questo rispetto si guarderanno dal latte di natura vinoso, qual è

quello, che si genera nelle mamelle delle nutrici troppo dedite al vino, & massimamente puro; per esser cotal latte atto ad infirmare que corpiccini per il souerchio grado di calore, che loro si aggiongerebbe dalla qualita calda del vino. li mouimenti anchora, de quali possino esser capaci questi piccioli bambini, per poter esser loro di molto vtile, si doueráno hauere a molta cura, & in grande consideratione; hauendosi sopra tutto l'occhio che non patiscano qualche storsione, o stroppio delle membra, a che possono essere facilmente soggetti per la gran tenerezza loro: onde in alcuni luoghi per conseruargli salui da vn tal pericolo, sogliono fargli mouere tra certi ordigni molto artifitiosi fatti a questo fine. In oltre per l'acquisto d'vn habito buono per la sanita, & atto alla robustezza da poter resistere a tutte le fattioni militari; gioua mirabilmente auezzar quanto prima li figliolini al patimento, & alla toleranza del freddo: onde costumano alcuni popoli di tramergergli subito nati in qualche fiume freddo; & altri (si come li Celti) di vestirgli molto alla leggiera: & non è gia da mettere in dubbio, che a quello, a che ciascuna cosa è idonea, non sia meglio quāto piu presto, & da principio del suo essere auezzarlaui, & andar sempre col tempo di mano in mano crescendo l'essercitio dell'vso; essendo massimamente li figliolini molto atti alla toleranza del freddo per l'habito della calidissima loro complessione. Tale adunque, & simigliante cura s'hauera a prendere nel reggimento, & nell'educatione dell'eta prima de figlioli: la qual figurar si potrebbe p quella, che dura dal primo nascimento loro infino alli primi duo anni in circa. Dopo questa eta, nell'altra che succede, procedendo dalli duo anni infino alli cinque, non essendo ben fatto che per anchora s'auijno i figlioli ad imparar disciplina alcuna, ne si tirino a fatiche necessarie & molto sforzate per non impedire & defraudare il corpo del debito suo aumento; pero, quanto all'essercitio del corpo, bastera di fargli mouere in modo tale, che si dia bādo alla pigrezza de corpi; parte con altri affari; & parte con l'vso de giochi, i quali sieno ne illiberali, ne molto faticosi, ne ancho troppo languidi, ma tali che passino per la via di mezo. Circa poi li ragionamenti, & le fauole, de quali debbano essere vditori questi fanciulli, ne douera esser presa la cura da magistrati detti da Greci, Pedonomi, come dire, censori & institutori, a quali è dato il carico della norma da osseruarsi nell'educatione de figlioli: essendo conueniente, che tutte queste cose precedano, come preparatorie dispositioni a quelle essercitationi, alle quali poi in eta piu matura haueranno i figlioli a darsi in tutto. Onde fa di mestieri, che i giochi co i quali s'hanno ad alleuar i fanciulli; sieno buona parte imitatori di que studi, a quali attentamente haueranno poscia li medesimi a dar opera. Et per dir ancho qualche cosa della concitatione della voce, & de gridi & pianti de fanciulli; in niuna maniera a noi piace l'opinione di coloro, che biasimano (si co-

me Pla-

me Platone nel trattato delle leggi) questi clamori, & pianti ne fanciulli: perche diciamo, che conferiscono molto all'agomento de corpi, rinforzandosi, & inuigorẽdosi tanto piu lo spirito destinato all'operationi vitali; quãto piu è tenuto oppresso, & vnito; come auiene ne predetti gridi & pianti. Offitio anchora douera essere delli detti Pedonomi dedicati alla disciplina de figlioli, ordinar con molta auertenza l'vso del viuere, & del conuersare che hanno a tener i figlioli nell'eta predetta, & nell'altra che vi va appresso: ordinando sopra ogni altra cosa, che il meno che si puo prattichino co serui: & tanto maggior cura deuono prendere di cio, come necessario sia che l'educatione di questa prima etade infino alli sett'anni si faccia in casa: onde non possouo cosi auertire li Pedonomi alle creanze de fanciulli, si come quando gia fatti piu maturi d'eta, nelle publice schole vanno sotto gli occhi di ciascuno. pero sara molto laudabile instituto, che non si permetta à fanciulli di cosi tenera etade, ne vdire, ne vedere cosa indegna d'huomo libero. onde il legislatore doura totalmente sbandire dalla citta il parlare dishonesto; auenga che assuefatti i giouanetti a dir parole sporche, agcuolmente poi si possono indurre a far ancho quello, che significano quelle lordi, & dishonesti voci. pero si deue loro in tutti i modi vietar l'vdire, & tanto piu l'oprare cose dishoneste: ordinando, che chiunque o parlera, ouero operara cosa prohibita, & dannata per la legge, sendo egli libero, ma non per anchor ammesso, come giouinetto che sia, alla communicatione delle tauole, & de conuiti publici; sia dichiarato per dishonorato, & castigato appresso con la frusta: si come essendo piu maturo d'anni, douera essere vituperato di castigo seruile; come merita per hauer fatto opre proportionate non gia alla natura d'huomo libero, ma di seruo. Conseguentemente douendosi, come si è gia detto, prohibire il parlare cose brutte; si douera ancho vietar a figlioli lo star a veder pitture, o per se stesse dishoneste nell'apparenza di qualche atto brutto; o per esser rappresentatiue di fauole di mal essempio: onde si douera da magistrati prohibire le scolture, & le pitture rappresentatiue di cotali atti brutti, eccetto quelle, che la legge tolera, & permette per rappresentar quelli Iddij, a quali s'attribuisce la lasciuia; ne tempij de quali la legge cõcede ancho licẽtia a gli huomini soli, & molto inuecchiati di poter entrar a far loro li sacrifitij & per essi medesimi, & per li figlioli, & per le mogli: ma a i giouanetti sia vietato p legge di nõ poter in modo alcuno essere spettatore ne di Iambi, ne di Comedie, infin tanto che nõ sieno cresciuti a tal eta, che vẽgano ammessi alli publici cõuiti; & che con l'educatione buona habbino acquistato tãta virtu di continẽza, che hormai sien vsciti fuori di pericolo, d'hauer a cascar nell'ebriera, o in qualche altro brutto disordine, che ha luogo nelle psone, che sono immoderate circa l'vso del viuere. Ma di q̃llo ch'appartẽga alla disciplina, & educatione de figlioli da noi hora tocca per

trascorso, trattaremo dipoi a pieno ne seguenti ragionamenti: disputando primamente se conuenga, o no, instituire nella citta vna disciplina publica per la giouentu: & poscia esplicando il modo, nel quale ella s'habbi a metter in opra; hauendo noi hora giudicato per bene di ricordar quello, che sarebbe pur troppo necessario, non che vtile di prouedere per li corrotti costumi de presenti tempi; scorgendo a gli huomini, quanto importi, quali sieno le primiere conuersationi, che tengano li fanciulli con altri; & quali gli essercitij, & trattenimenti, di chi si comincino a dilettare da i primi anni loro: sendo ordinario de gli huomini, che amino, & fauorischino sempre grãdemente quelle cose, che sono le prime a fare impressione dentro gli animi nostri. Onde Theodoro rappresentatore di tragedia non concesse gia mai ad alcuno (anchor che mediocre histrione fosse, & nõ valẽte vn pezzo quãto egli era) il primo luogo di comparir in scena a recitare; & questo per affettionarsi li spettatori sempre piu alle cose da loro prima vdite. Conuien adunque (parlando in generale) far che tutte le cose male sieno forastieri, & incognite a i giouinetti: ma sopra tutte quelle, che tengono dell'improbo, & del osceno. Et ritornando alla distintione dell'eta da noi accennata poco inãti; diciamo, che passati li primi cinque anni, gli altri duo, che vi seguono appresso infino alli sette anni, s'hanno a dispensare per l'educatione buona de figlioli in fargli essere spettatori in altri dell'opre di quelle discipline, c'haueranno essi medesimi dipoi da imparare. Due poi è da sapere che sono l'eta, nelle quali conuiene compartire l'educatione de figlioli, caminando dalli sett'anni infino a gli anni della puberta: si come ancho due altre distinte eta per l'educatione de medesimi, corrono dalla puberta, infino alli venti vn'anno: non seguendo noi in questa parte la diuisione del settenario numero fatta da alcuni circa l'eta dell'huomo, non riuscendo in tutto vera: ma adherẽdo noi piu tosto alla distintione, che vsa la natura in condur queste tenere piante de fanciulli alla loro maturita; all'intendimento della qual natura, per darui il debito compimento, si deuono accommodare & l'arti, & l'educationi. Di queste cose adunque volendo noi trattare, primieramente considereremo se conuenga, o no, metter ordine circa l'educatione, & institutione de fanciulli: & supposto che si, s'haura poi a vedere, se questa tal instituutione si deue fare sotto la cura publica, o veramente priuata; si come tutta via è posto in vso presso molte citta: & in vltimo determinaremo il modo, che si debba osseruare per alleuar bene i figlioli.

ARGO-

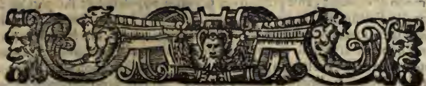
ARGOMENTO DEL QVINTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



VANTO bene si congionga questo libro col precedente, da questo chiarissimamente si comprende; che li capi di quelle materie, le quali si propongono da considerare nel fine del libro antecedente, si trattano, & si risoluono nel principio di quest'altro. Questi erano; il primo, se all'offitio dello legislatore appartenga di prendere la cura dell'educatione de figlioli; sopra che disputando Aristotile in questo libro, risolue di si. l'altro, se questa tale educatione deue esser fatta sotto studio priuato, oueramente publico; & determina, che deue dipendere dalla cura publica. il terzo capo proposto nel fine del precedente libro, era qual douesse essere la maniera di disciplinare la giouentu: circa che Aristotile in questo libro, primamente in generale si lascia intendere, che la disciplina per alleuare la giouentu, dourebbe esser tale, con cui & nell'habitudine del corpo, & nelle qualita dell'animo si tenessero gli ingenui figlioli lontani da ogni impedimento, & nocumento, & da ogni vilta, & sordidezza del corpo, & dell'animo. dipoi discendendo a piu particolare consideratione per dare piu isquisita norma di quella disciplina, con la quale s'haueriano da incaminar que figlioli, c'hanno a riuscire atti cittadini della republica beata; egli scopre, qualmente sono alcune facolta, & discipline, nelle quali i giouanetti s'hanno ad ammaestrare, per rendergli idonei a gli affari ciuili, con imprimere buone dispositioni parte ne corpi, & parte ne gli animi loro: & altre poi, c'hanno a seruire per trattenimento, & gusto d'vn lodeuole & degno otio: al quale (con sbattere l'opinione delli Spartani, & d'altri, li quali instituiuano la giouentu solo alle virtu, & imprese bellici come ad vltimo loro disegno & fine.) conseguentemente dimostra douersi indirizzare da gli huomini saui tutto il corso dell'humana vita. Et douendo poi Aristotile proporre la musica per quella disciplina, mediante la quale piu ageuolmente che con qual si voglia altra facolta, si possa giouare al commune stato de gli huomini, cosi nell'edificatione de costumi, come nella perfettione della mente, & come ancho per cogliere il frutto d'vna vita lieta & gioconda: pero sopra di quest'arte egli fa diuerse belle considerationi. perche prima da vn canto discorre sopra tutte quelle oppositioni, che si posson fare, per dimostrare che non conuenga far imparar a giouani la musica: poi dall'altro canto in difesa, & in commendatione della musica, come degna dello studio d'huomo libero & ingenuo; fa chiaro, come ella sia vna facolta attissima a ricrear gli huomini dalle sofferte fatiche, & dalle noiose cure; & per recar loro l'ultimo fine del

vero otio, & per confermar in essi tanto meglio le qualita de buoni costumi: il che da a conoscere esser vero, scoprendo li diuersi effetti marauigliosi, che deriuano dalla musica ne gli animi humani: onde poi conclude, che si debba in ogni modo far apprendere a giouani la cognitione della musica con esser loro medesimi operatori & del sonare, & del cãtare infino pero a certa limitata etade: auertendo insieme, da qual sorte di musica si debbano guardare gli ingenui figlioli, per tenergli lontani da gli atti sordidi; & per non impedirgli dalle lodeuoli operationi. finalmente esplica Aristotile in quai sorti di musica si debba ammaestrare la giouentu; distinguendo la musica appropriata all'orecchio della gente bassa & plebea, da quella, che conuiene all'educatione liberale de gli ingenui cittadini; dichiarando come sono tre conditioni degne da essere osseruate nello studio, & instruttione della giouentu circa l'arti musicali; le quali sono; per prima di attendere alla moralita per rispetto de buoni costumi: poi a quello, che sia riuscibile da potersi essequire, per non essere cosa conueniente impiegar gli huomini in opre, alle quali non possano esser atti; & per vltimo riguardare di essercitare i giouani in quella maniera, la quale, o sia per l'eta, o per altro conto, possa quadrare al decoro, che ad essi conuenga: & con questo Aristotile mette fine al quinto libro, & al trattato insieme dell'ottima politia; & in vero con molto conueniente & pesato giuditio: atteso che questa speculatione venga ad essere terminata in quell'ultimo fine, al quale deue essere indirizzata la citta, che voglia essere beata secondo l'opinione, & disegno d'Aristotile: douendosi ella instituire non gia al fine di trauagliare; ma al godimento d'una tranquilla & consolata vita, il che si consegue (secondo li discorsi qui fatti) dal diletteuole, & vtile, & a tutti communissimo trattenimento musicale. Onde quiui sara terminato il primo di que cinque methodi, ch'è tanto come dire corsi di dottrina ben ordinata; ne quali tutta la presente opera della politica si è da noi distinta nella nostra generale & commune introduttione di questi libri politici; comprendendosi nel primo methodo, il trattato dell'ottima politia, che si termina col fine del presente quinto libro.





IL QVINTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Come all'institutore & legislatore ciuile appartiene come cura principale, l'educatione de figlioli, la qual deue esser publica, & non priuata. Cap. I.



VENENDO adunque alle tre cose gia proposte da considerare nel fine del precedente libro; diciamo come la prima d'esse si risolue facilmente, non douẽdo alcuno cõtradire, che offitio principalissimo del legislatore & institutore ciuile non sia, & non debbi esser questo; di prender la cura, & dar ordine per l'educatione de giouani; in proua di che non mancano ancho gagliar di argomenti: & primamente si può fare questa ragione. quello, che trascurato in qualunque genere di cosa nuoce, & procurato gioua, si deue indubitatamente seguire, & osseruare: ma il trascurare l'educatione della giouentu nuoce, & il procurarla gioua alla citta; adunque dalla medesima citta l'educatione della giouentu si deue seguire, & osseruare. Ne è da dubitare, che il presupposito hora fatto non sia vero, che l'educatione della giouentu transcurata non nocqua, & che procurata non gioui alla citta; essendo cosa manifesta, che ogni citta ha certo suo costume, & proprio modo d'amministrare la republica; da cui vien posta in essere, & nel quale si conserua, & si mantiene; onde ancho ne deriuano le varie spetie di politia, riuscendo la dimocratia da certo particolar

modo

modo & costume, ch'è proprio del gouerno popolare; & l'oligarchia da quello d'alcuni pochi potenti; si come parimente l'ottima politia consiste in vna maniera, & costume d'vn'ottimo reggimento, che è suo proprio: ma douendo li figlioli giouanetti residere al suo tempo temonieri, & gouernatori della città loro, appare manifestamente; che, se non sarãno prima stati instituiti, & alleuati ne modi, & ne costumi, che sieno conformi all'amministratione della loro politia; certo che ne a questa applicaranno mai l'animo, per attenderui nel modo che conuiene, per non esserui stati inclinati con l'vso; ne manco saperanno, non essendo instrutti de modi, come gouernarla: onde conuerra ch'ella, a guisa di naue spogliata del proprio timone, & priua d'idonei nocchieri, dia in scoglio, & vadi finalmente in rouina. Perilche haurà da porre il principal suo studio il legislatore, in ordinare in bel modo l'educatione de giouani, quali disegna condurre nello stato de buoni cittadini, si che riescano atti ministri di quella politia, la qual intende constituire sotto sue leggi. Et questo si puo ancho confermare con l'essempio dell'altre facoltà, & dell'arti: nelle quali chiunque pretende diuenir perito, & riuscire idoneo a quelle operationi, a che vanno ordinate; conuiene che primamente sia instituito delle regole, & osseruationi, nelle quali sono fondate; & che con l'essercitio poi appresso si disponga, & si renda habile a oprar quello, ch'è intendimento di ciascun'arte. Perilche, douendosi osseruare il medesimo nella facolta ciuile, restara ferma la conchiusione gia fatta circa la prima proposta; che offitio proprio dello legislatore sia di prender la cura di disciplinare, & alleuare la giouentu in modo, che sia cõforme allo stato di ciascuna politia. Onde, passando noi alla secõda proposta, laqual era, se l'educatione de giouani si douesse instituire publica, o priuata; diciamo ch'ella per ogni modo deue esser publica, il che si proua con q̃ste ragioni. Prima, per che quello, ch'è subordinato ad vn fine, cõuiene che si confaccia, & sia conforme con l'istesso fine; ma l'educatione della giouentu è subordinata al fine della citta, come si è mostro per inanti; & il fine della città, si come appare per li presuppositi gia stabiliti ne libri precedenti, è quell'istesso, ch'è ancho commune a tutti i cittadini: adunque conuiene che l'educatione de giouani, per corrispondere al suo fine, sia vna istessa & commune a tutti loro; onde non douera essere priuata, ne fatta a modo & gusto particolare di questo & di quello; si come hoggidi è generalmente vsato in tutte le citta. In oltre, quello ch'è parte d'altrui, sotto quello come suo tutto si deue ridurre con ogni sua adherenza, & massimamente con quella, che è cagione dell'essere, & della sua perfettione: & questo presupposito è verissimo, come quello ch'apparisce ancho dal ordine delle cose naturali; nelle quali si vede che la parte serue al tutto, & si espone (si come la mano per la conseruatione del tutto) al manifesto pericolo, & danno di

se stessa: ma l'huomo, il quale sia cittadino d'alcuna citta, è parte della medesima; & questo non si deue porre in dubbio; essendosi fatto chiaro per inanti & nel terzo, & nel primo libro di questi libri politici, che l'huomo cittadino non è cosa di se stesso; ma è vna parte, & vn membro, di cui insieme con tutti gli altri cittadini si constituisce vn corpo commune di tutta la citta: da che ne segue, ch'egli come parte si debba ridurre sotto la citta, ch'è il suo tutto cō ogni sua adherenza; principalmente adunque con quella, ch'è cagione di condurlo alla perfettione del cittadino; & questa è l'educatione, per il cui mezo vi si incamina; adunque la cura dell'educatione de giouani, i quali hanno da essere cittadini d'alcuna citta, douera esser commune & publica, & nō particolare: il che ancho si puo corroborare con l'autorita, & essempio della celebre republica di Sparta, nella quale grandissimo studio si pone nella disciplina, & educatione della giouentu; & questa dipende non gia da priuata, ma da publica institutione. Onde le due prime proposte questioni si sarāno determinate; cio è, & che dallo legislatore si deue necessaria mēte prēdere la cura p dar ordine all'educatione de giouani; & che questa educatione si deue instituire sotto studio, & cura publica, & non priuata.

Generale esplicatione della disciplina & educatione liberale, per instituire la giouentu indirizzata all'ottima republica. Cap. II.

RESta la terza & vltima questione, in qual disciplina, & con qual modo in essa si debbano ammaestrare i figlioli; questione, non gia cosi facile da risoluere, si come l'altre due precedenti; per esser diuersi li pareri degli huomini circa l'opre, quali douessero apprendere i giouanetti & per rispetto della virtu, & per conto dell'ottima vita: & non è chiaro, se piu tosto conuenisse instituirgli ne gli habiti intellettiui, o pur in quelli de costumi: & circa la disciplina pratticata hoggi di fra gli huomini è parimente ogni cosa dubbia, & piena di confusione; se l'essercitationi, che si deuono farimparar a giouani, habbino da essere di quelle, che seruono a i bisogni & a i commodi della vita; o di quelle, che vanno indirizzate alla virtu de buoni costumi; o pur di quelle altre, nelle quali consiste ancho maggior eccellenza, quali sono l'opre dell'intelletto dedicate al filosofare & al sapere; essendo che di tutte queste strade diuerse sieno propri approuatori; & settatori. Et circa la virtu anchora dell'animo, in qual modo, & con qual essercitio ella si debba apprendere, non ne è manco vna costante opinione, la qual sia accettata da tutti; poi che ne ancho concordano insieme gli huomini in hauer in vgual prezzo le medesime virtu; alcuni piu apprezzando quelle, che seruono alla vita militare, & altri piu stimandone qualche altra. Ma con tutto cio fra'l nuuolo di tante difficolta, raccoglieremo almeno que

ste cose per chiare, & per risolute. Primamente, che fra l'opre vtili, quelle s'hanno a far imparare a giouani, senza le quali non posson fare gli huomini liberi; o sia per l'occorrenze intime della citta, o sia per altro che si ricerchi per gli affari di guerra. Appresso, presupposta la distintione dell'opre liberali dall'illiberali; diciamo per cosa risoluta, che si deuono introdurre & instruir i giouani in quelle sole vtili opre, dalle quali non si cagioni sordidezza in coloro, che le essercitano; douendosi presupporre per opre, & per arti, & per discipline sordide tutte quelle, le quali possono macchiare, & rendere il corpo de gli huomini liberi, o l'animo per conto de gli affetti, o l'istessa mente inutili all'vso, & all'attioni della virtu: onde dimandiamo sordide tutte quelle arti, che tirano la dispositione del corpo in peggio; & sordide altresi tutte l'operationi mercenarie; come è il seruigio di portar carichi, & altro simile: perche cotali opre trauagliano l'animo, & lo rendono misero, & abietto; spendendosi la virtu de spiriti vitali, & animali in queste fatiche basse del corpo, come che principalmente in attioni piu proprie dell'animo si douessero impiegare. Medesimamente, parlando delle scienze, & delle discipline liberali, quali sariano la pittura, o la scoltura, ouero li studi di matematica, o altri simili; diciamo, che il gustarle & apprenderle infino ad vn certo segno, non fia mai cosa illiberale; ma anzi degna di vero gentilhuomo: si come il profondarsi poi troppo in esse, & consumarui tutta l'eta per voler gionger in quelle al colmo della perfettione, è da biasimare massimamēte in huomini di republica, per cagionarsi di qua gli incommodi & li nocumēti gia detti; guastādosi la complesione per li troppi studi; & rendendosi in questa guisa il corpo inhabile all'attioni ciuili. Finalmente è d'auertire, come è vna gran differenza, che l'huomo operi, & impari alcuna cosa per se stesso, & per li propri bisogni & diletti, & per rispetto de gli amici, & per amore dell'istessa virtu; oueramente che faccia il medesimo a complacenza, & sodisfattione, & per interesse d'altri. perche nel primo modo, non sara mai ragioneuolmente tassato alcuno di far cosa illiberale; si come nell'altro modo potra l'huomo cascar in biasimo di far atti mercennarij & seruili: da che appare quello, che fu gia tocco anchora nel precedente libro, che le discipline hora accennate sono atte a bilanciarci da vna parte & l'altra per esser tenute in conto di facolta, o liberali, o illiberali secondo la diuersita del fine, per il quale saranno imparate, & essercitate da gli huomini.

Quali discipline sieno dedicate a negotij, & quali appropriate all'otio, al quale come ultimo fine ogni altra cosa si deue indirizzare. *Cap. III.*

MA, per poterci commodamente condurre a designare que studi, & que modi, con i quali la giouentu si debba, & si possa bene alleuare; andiamo

andiamo vn poco prima passando il ragionamento nostro intorno quelle facolta, le quali pare che communemente si sieno vsate, & tutta via s'vsino per l'educatione, & per la disciplina de figlioli, le quali diciamo esser queste quattro: cio è, la grammatica, & la pittura, come vtili al viuere, & cagioni di molti commodi all'huomo; & la gimnastica, con cui si essercitano i corpi, per rendergli gagliardi & destri; & finalmente la musica; della quale poi è grande controuersia, a che fine ella sia instituita; poi che da vn canto si vede che communemente gli huomini vi si applicano per conto di piacere; & dall'altro canto si sa, che gli antichi la posero fra li studi liberali attinenti all'educatione humana; in questo seguendo essi l'intendimento della natura, la quale è inclinata, & dedita a volere non solo rettamente ispedire i negotij; ma ancho a fruir l'otio in bel modo: il che è vn principio commune insito in tutti gli huomini, del quale piu & piu volte & nel libro precedē te, & altroue si è da noi fatta mentione; mentre che habbiamo detto, che ogni vno vorrebbe oprar bene, ogni uno ben viuere, ogni vno goderси, & in somma ogni vno esser felice; principio, il quale non è fuori di proposito che hora sia di nouo da noi ricordato, a fine che meglio si possano distinguere li studi accommodati alle facende da quelli, che hanno da esser propri dell'otiare (siaci lecito d'vsare questa voce per corrispondere a quella Greca detta, scholazin): intendendo pero noi per otiare non gia la vita otiosa simile al dormire, & lontana da qualunque sorte d'operatione, la qual non è propriamente vita, ma piu tosto sembianza di morte; mancando l'huomo in questa guisa dall'vso di quelli atti, ne quali consiste il suo vero essere, & la propria vita; ma intendendo per otiare, vn riposare nella fruitione, & nel godimento di certo atto, di cui l'animo humano, dato bando ad ogni dispiacere, si trastulla. Adunque, se nella vita humana si ricerca & il negotiare per le facende, & l'otiare appresso per godersi con riposo; & questa parte preuale all'altra di gran longa, si come nel libro precedente si è dimostro, & di nouo si confermara meglio; ogni ragion vuole, che con ogni diligenza si cerchino, & s'inuestighino que modi, con li quali la parte piu prestante del viuer nostro si venga a perfettionare: da che ancho si verra insieme a cōprobare per vera l'opinione de gli antichi intorno la musica; ch'ella principalmente si debba instituire, & abbracciare nella citta per edificatione, & per la buona educatione de gli animi nostri. Hora, perche molti si potriano dar ad intendere, che ne giochi consistesse la fruitione dell'otio, indotti forse (si come gia fu detto nel decimo libro dell'ethica) dal veder gli huomini ricchi & potenti, che sono stimati dal mondo per beati, trastullarsi molto ne giochi; è da leuare primamente questa falsa essistimatione, la quale certamente non deue hauer luogo presso gli huomini d'intelletto; non douendo alcuno voler credere gia mai, che il fine dell'essere & viuere humano,

debba esser posto in cosa tanto leggiere, quanto è il gioco: il che pero bisognarebbe che seguisse, qualhora del vero otiare, in che si è presupposto consistere l'vltimo fine di tutte le voglie nostre, la prima palma si douesse dare al gioco: il che poi è tanto lontano dalla verita, che, non che il gioco possi comprendere l'ultimo stato de nostri fini; ma diciamo ch'egli è piu tosto ritrouato per fine di negotiare; cioè, perche, con l'intermezo de giochi, noi, come rinfrescati per questa via dalle fatiche, potessimo tanto meglio darci alla speditione de negotiosi nostri affari; & questo si puo ageuolmente prouare con diuerse ragioni. Perche primamente, non si potendo negare la la verita di tutti questi presuppositi; cio è, & che chiunque si trauaglia nelle fatiche, ha bisogno di ricreatione; & che il gioco è per fine di ricreatione; & che l'huomo attiuo, & negotiante dal maneggiare le facende prende fatica; pero drizzaremo il sillogismo in questa guisa. la ricreatione è necessaria all'huomo attiuo & negotiante, come quello che si affatica; il gioco è per fine di ricreatione; adunque il gioco è necessario all'huomo attiuo & negotiante; il quale a tempo opportuno valendosi del gioco, quasi come di medicina, con il moto piaceuole che fa, giocando, viene a rallentar l'animo dalle fatiche, da lui in questo modo tenute lontane; & a ricrearlo con il piacere che prende in questo atto del giocare; questo facendo egli per poter con gagliarde & ricreate forze ritornare dipoi alli negotij. Ma se il gioco ha da seruire principalmente per aiuto delle facende trauagliose, nelle quali non consiste gia l'ultimo riposo de nostri desideri; certo che non si potra, ne si douera manco dire, che il vero fine d'otiare sia posto nel gioco. Et da questa ragione se ne puo didurre vn'altra, per dimostrare la gran disuguaglianza, che è tra la vita attiua & negotiosa, & la otiosa, presa nel sudetto modo: perche, essendosi pur hora dimostro, che l'huomo attiuo, & negotiante ha bisogno per le sofferte fatiche di ricreatione, & per questo si vale del gioco per ricrear l'animo con questo piacere; ne viene in consequenza, che nel negotiare, in quanto negotiare è, non consista fine di riposo, & di piacere, & dell'istesso viuer felice, vltimo fine nostro: il che ancho è molto conforme con gli atti negotiosi, li quali sono sempre impiegati in cosa, che non si ha, ne si possede; ma si va ben cercando d'acquistare con ottener altro obietto; quasi come le facende ad altro fine, che non è loro presente, vadino indirizzate: la onde nell'otiare è presente il viuer giocondo, & beato: & pero si potra fare quest'altro sillogismo, per dimostrare che la uita otiosa secondo il vero otiare, preuale all'attiua, & alla negotiosa in questo modo. Quello viuere, & operare, in cui s'ottiene, & presente si ha il piacere, & l'istesso fine della felicita, senza dubbio che deue esser anteposto a quel viuere & oprare, il qual manca di queste tanto principali & importanti conditioni; ma nell'otiare si troua il viuere, & l'oprare con la presenza del piacere, & dell'istesso

& dell'istesso fine della felicità, & non già nel negotiare: adunque l'otiare, & la vita otiosa douerà essere anteposta all'attiua & negotiosa: ne importa poi per impedire & infringere l'argomento, che questo otiare, & goder cō piacere, possi esser vario, & non lodeuole secondo gli habiti diuersi, per li quali ciascuno è più inclinato ad vna voluttà, che all'altra. perche, non douendosi riporre in ogni sorte di voluttà il vero fine, che rende la felicità; diciamo, che presupposto vn'ottimo habito humano, come si può ritrouare, a questo parimente corrisponderà vn'appropriata ottima voluttà, ch'andrà raccolta tra bellissimi atti, ne quali il vero otiare sarà collocato. Et stando queste determinationi, ne segue, che si debba stabilire; che, si come per il negotiare opportuni modi si ricercano, & a questo effetto diuerse facoltà si sono trouate, nelle quali si instituiscono i figlioli, a fine di rendergli ben atti a negotij; così ancho, & molto maggiormente doueranno essere alcune vie, con le quali s'ottenga il modo di ben otiare; & conseguentemente douerano esser alcune discipline, & certi studi appropriati a questo fine; ne quali si douerano parimente ammaestrare i giouanetti, per rendergli habili a cogliere a tempo debito li dolcissimi & soauissimi frutti del vero otio. Onde, ritornando all'opinione de gli antichi intorno la musica, ch'ella fosse principalmente instituita per fine della buona educatione de giouani; diciamo, che per li precedenti discorsi, questa opinione si può molto ben reputar vera. per che, paragonando noi la musica con l'altre predette facoltà, con la grammatica, & con la pittura, & con la gimnastica, arte essercitatoria de corpi nostri; certo che queste appariranno instituite all'vso, & seruigio di cose necessarie, & per altro fine diuerso da quello, che si troua nell'istesse proprie loro essercitationi: & all'incontro poi si vedrà, che la musica non già per seruire al bisogno di cosa veruna, ne per altro fine è stata introdotta da gli huomini saui nella città; che per quello istesso, che si troua nell'vso di lei medesima. Et per cominciare dalla grammatica, la qual contiene la ragione del parlare & dello scriuer bene, & l'vso dell'abaco per computare le somme delle spese, & il dar & l'hauere, & altri simili affari, che tutti dipendono dalla cognitione de caratteri, de quali si formano le lettere, da Greci dimandati, grammata; non è dubbio, ch'ella apporta vn grande aiuto all'arricchire, facendosi con essa molti guadagni; o sia per insegnarla ad altri; o sia per valersene oratoriamente in difendere, & trattar le cause giuditiali, o altro; essendo appresso molto necessaria per regolar il gouerno della casa, con saper tener in buon'ordine li conti delle facende familiari; & gioueuole anchora per apprendere l'altre scientie, che sono di maggior grado, le quali vanno tutte composte de modi del parlare; & in varie maniere altresì essendo grandemente opportuna a molte attioni ciuili. Segue la pittura, molto vtile per réder l'huomo atto a dare buono & saldo giuditio dell'opre degli artefici,

artefici, talche tanto piu accorto si faccia in saper comperare o vasi, o altri istromenti di quelle massaritie, che conuien prouedere per gl'vsi, & bisogni della casa. La gimnastica similmente conferisce molto alla sanita, & alla robustezza de corpi: onde di queste cose vtili, & necessarie hora commemorate, o altre, che si possano mentouare, non ne essendo pur vna, che dipender possa dalla musica; ne viene in consequenza, che la musica non per altro fine, che per l'istesso otiare, sia stata introdotta da gli antichi: il che appare dalli scritti loro, ne quali vanno insinuando la musica per vno di que modi liberi, & non sforzati da altro interesse, con quali possano gli huomini viuer in otio; dicendo Homero antichissimo poeta ne suoi versi.

Quanto importa nella splendida cena far chiamar Thalia.

& in altro luogo pur dice.

Et chiamano il Cantore, il qual raddolcisca tutti.

& altroue Vlisse, conferma quella essere ottima vita; quādo per ordine posti a sedere tutti li conuitati si sentono empir l'animo di dolcezza dal cantore. Perilche conchiudiamo, che sia vna sorte di disciplina, nella quale molto rileua, che sieno ammaestrati i giouanetti; non gia come cosa vtile & necessaria; ma si ben come liberale, & bella. Ma se questa poi sia vna sola, o di piu sorti, & quali, & in che modo sieno, lo discorreremo dipoi piu a basso. & per hora bastici d'hauere con l'autorita, & testimonio de gli antichi, confermato per vero il presupposito da noi gia fatto circa le discipline; come sono degne da essere abbracciare per quello, che hora si è discorso della musica. A che ancho aggiongiamo (per esser nostro intendimento di dar la norma per informare gli animi de nostri cittadini di que piu vaghi habiti, che si possano in loro imprimere) che le facolta destinate all'vtile, & al commodo humano, non tanto si deuono far apprendere alla giouentu per rispetto dell'vtile che apportano, quanto per quel piu honesto & liberal vso, che ci possano arrecare: si come diremo della grammatica, la quale non solamente è vtile alle cose necessarie; ma ancho gioua per farci imparare molte altre sorti di discipline: & della pittura, la qual nō solamente gioua per non lasciarci ingannare nelle cōpere de vasi, & altre massaritie di casa; ma ancho per renderci atti a poter ben contēplare la bellezza de corpi: onde niente meno, ma anzi piu si doueranno apprezzare queste discipline per causa del giouamento, ch'apportano al saper nostro; che per l'aiuto, che ci diano per conferire alcuni commodi, che sono necessari alla vita humana: non douendosi metter in dubbio, che ad huomo di grande & libero animo non conuenga, nō gia darsi dietro all'vtile in tutte le cose; ma ben piu tosto far sempre piu capitale, quando possa, di quelle cose, le quali caminano verso l'eccellenza del bello; poi che in questo modo, & non gia per conto delle cose vtili & necessarie, il magnanimo supera, & auanza l'essere commune de gli altri huomini. Questi

ni. Questi presuppositi adunque staranno fermi, fatti hora da noi per ispianarci la strada a precetti da darsi per l'institutione, & educatione de giouani.

Dell'educatione da osseruare ne figlioli sopra li sette anni, in che si biasima l'instituto osseruato dalli Spartani, & da altri. Cap. IIII.

MA venendo noi hormai alle strette del modo di ammaestrare, & disciplinare la giouentu; poi che si è gia stabilito, che i figlioli di mano in mano secondo il crescer loro, s'hanno prima da instituire ne costumi, ch'appartengono alla moderatione de gli affetti dell'animo, che nelle parti attinenti alla ragione; & similmente prima circa il corpo, che intorno l'animo; diciamo, che vsciti che saranno fuori dell'eta delli sett'anni, la quale hanno da passare tra la domestica disciplina, ben pero sotto le regole proposte dal magistrato, institutore, & osseruatore dell'educatione de fanciulli nel modo gia detto per inanti; s'haueranno dipoi a consegnare alla schola del Gimnastico, & del Pedrotriuico, ch'è il mastro delli essercitij appropriati a giouani; accioche da quello s'incaminino, secondo la loro attitudine naturale, all'acquisto d'habito sano & robusto del corpo: & quest'altro vadi loro mostrando, & insegnando il modo, & il decoro, nel quale s'hanno a fare gli essercitij, che conuengono a giouanetti nati liberi: si come danzare, saltare, schermir con l'armi, giocar di palla, & altre simili essercitationi, nelle quali si doueranno trattenere per infino a gli anni della puberta: in che poi si deue osseruare misura, & certo temperamẽto, senza pendere in questi essercitij a quell'estremo tanto affettato da alcune citta, che hanno per costume nella publica cura che prendono nell'alleuar i figlioli, di mettere ogni lor studio per condurgli ad vna habitudine di corpo atletico, atto alla palestra, per riportare mediante il valore de i loro cittadini tãto piu numero di corone, & di premi dalli giochi olimpici; pensiero, & consiglio veramente mal inteso, & degno di molto biasimo: poi che cõ restringnere i giouani sotto il modo del viuere, & de gli essercitij accõmodati a gli atleti, vengono a leuar loro la belta del viso p il reo colore, che gli fanno apprẽdere con le troppo violenti fatiche; & ad impedirgli insieme la procerita del corpo, alla qual potrebbono crescere viuẽdo in altro modo; & trauagliandosi in essercitij piu moderati; non essendo pero da far cosi poco conto, che nella citta si troui la giouentu dotata di bello aspetto, & di grande statura di corpo. Dal qua le errore essendosi guardati li Spartani, non per questo si sono appresi manco essi in tutto alla buona strada dell'alleuare la giouẽtu, poi che hanno tolto per scopo loro principale, d'eccitar gl'animi de giouani alla ferocita quanto piu potessero; per questo, hauendo preso per instituto di dirizzargli a cõbattere

battere fra di loro; dandosi a credere, che da vn tale essercitio si generasse ne cori de gli huomini la vera fortezza. Al parer de quali noi non possiamo in modo alcuno accostarci per le molte oppositioni, che vi vanno contro. Perche primamente, essendo varie & diuerse virtu molto importanti per lo stato della citta, cosi per tempo di guerra, come per quello di pace; pero, non puo essere laudabile consiglio, il far essercitar i giouanetti in vna sola virtu, per fargli salire in quella al colmo della perfettione; & lasciargli poi imperfetti, & nudi di tante altre virtu, nelle quali potriano riuscire eccellenti. Di poi, concedendo anchora che s'hauesse a scegliere vna virtu sola da essercitar i giouani; diciamo che non per cio quella virtu, che puo seruire al vincere & al soggiogare gli altri col battagliare, s'haurebbe a preferire a tutte l'altre; douendosi a questa senza alcun dubbio anteporre quelle virtu, per mezo delle quali si regga bene la citta in tempo d'otio, & di pace; come si è dimostro nel libro precedente. Ma che piu? diciamo che manco per questa strada li Spartani afferrano bene lo scopo di quello intendimento, che hanno di render forti gli animi de giouani, per tenergli assuefatti alle fatiche, & ne pericoli della guerra, facẽdogli combatter l'vno con l'altro a colpi di ferite, & di graue percosse, come che in questo modo si vengano a disporre a non temere queste cose, quando poi loro occorra di venir alle mani co nimici. perche, non vogliamo gia negare, che da vn tale aspro & fiero maneggiar d'armi, nõ si incrudelisca il core di chi s'auezza piu & piu volte ad imbrattarsi le mani dell'altrui sangue; ma non pero consentiremo, che, per esser alcuno per vso ferigno, facile, & pronto a tagliar carne humana, & a trar cõ ferite il sangue dal corpo di questo & di quello, che pero ne deriui in lui la vera fortezza dell'animo; la qual anzi molto meglio, che ne crudeli, alberga nel petto de gli huomini dotati di costumi miti, & simili a quelli di leone: il quale non gia mai contro de fattini (per non esser questi piccioli cani atti ad offenderlo) ma si bene contro de cani mastini s'auenta, che sogliono alle volte fargli danno; atto veramente proprio di cor generoso; conforme a quella dottrina, che si è fatta intorno la magnanimita nel quarto libro del l'ethica: doue fu auertito, che il magnanimo non si cura di venir in proua del suo valore con persone basse, & che vaglion poco; ma con quelli huomini solamente, che sono di grande portata, & suoi pari; si come parimente non ad ammazzar alcuno, ma all'imprese honorate ha il magnanimo volto l'animo suo grande. In oltre, la sperienza di quella gente, la qual habita circa il Ponto (si come gli Achei, & gli Eniochi, & d'altri, che sono publici ladroni, & masnadieri) ci insegna chiaramente, che, quantunque costoro sieno prontissimi a trucidar gli huomini, & tanto ferigni, che della carne humana si pascano molti di loro, quando ne possono hauere; non pero sono da essere stimati p huomini dotati della vera fortezza d'animo, dalla quale

sono lontanissimi; si come in proua si vede, che assaliti da qualche contraria forza & possanza, si pongono in fuga a guisa de conigli, o d'altri vili animali. Ma a che cercar altri essempi di gente strana? non sappiamo noi, che li medesimi Spartani, mentre che sono stati senza concorrenza de pari loro, & hanno hauto a far la guerra con popoli non auezzi, come essi erano all'opre militari, hanno si, superato tutti; ma hauendo dipoi ritrouato incontro d'altri instrutti ne medesimi essercitij, sono & ne gli essercitij, & ne fatti d'arme restati malamente al disotto di tant'altri: argomento chiaro, che dimostra, che per essersi loro essercitati tanto nell'opre militari, non pero sono riusciti forti. Non è, non è veramente la ferocia, & la ferita dell'animo, quella, con la quale si renda l'huomo ben disposto, & atto a sottoentrar prontamente alli graui pericoli degni di vero forte: che non gia il lupo, o qual si voglia altro piu agreste, & piu crudel animale potra esser mai idoneo a dar capo a quelle attioni, che sono proprie del vero forte; le quali hanno posto il suo seggio in certa bellezza & honesta de fatti; per il cui amore, chi è veramente virtuoso, ad ogni quantunque graue pericolo animosamente si espone senza temer la morte, assalendo le honoratissime imprese con core animoso, & con saggio consiglio insieme: onde a cotai fini gli animi giouenili si deuono accendere, & indirizzare: perche di questi innamoratisi i giouani, alla sicura strada dell'acquisto della fortezza si cōdurranno. Perilche in questa parte l'educatione de figlioli vsata da Spartani, per niun modo si deue imitare; come quella, per la quale ne si conducono allo stato della vera fortezza, di cui fanno tanto romore; & dipoi, con lasciar loro in tutto la briglia sciolta senza moderar loro l'vso de detti essercitij; & in q̃sta professione sola tenendogli occupati senza applicargli all'altre virtu; piu tosto che no gli rendono sordidi, &, a guisa di mechanici, di vil conditione; poi che per li presuppositi gia fatti per inanti si troua ancho sordidezza fra le facolta liberali, quando nell'vso d'esse si passano i debiti termini. Perilche, per ritornare al nostro primo proposito, si doueranno alleuar i figlioli dalli sett'anni infino alla puberta sotto la cura del Gimnastico, & del Pedotriuico (la qual intende di far sano il corpo, & ingagliardirlo di forze, perche sia poi atto a operare quello che conuiene per li bisogni humani) con fare, che il Gimnastico aiuti questa etade per ridurla ad habito di corpo sano & gagliardo: & il Pedotriuico la vada appresso instruẽdo, & ammaestrando de modi cõuenienti, ne quali habbi a far li mouimẽti, & gli essercitij del corpo: in che pero come si è gia detto, s'ha a seruare misura di nõ passare il grado debito alle forze di eta cosi tenera, p non impedirla dal suo ragioneuole aumento; si come ageuolmente le intrauerrebbe, trauagliãdola con fatiche troppo sforzate & violenti, & volendola ridurre a quelle strette leggi prescritte alla vita de gli atleti; i quali vsano d'astenersi da cibi leggieri, & pascersi di cose, che sieno

di grande sostanza; come de fichi secchi, & di carne in grande abondanza. Ma, se ne medesimi atleti la sperienza ci mostra, che d'essi, duo, o al piu tre se ne possono mètrouare, a quali & nell'eta piu giouane, & nella piu matura sia riuscito di riportare la vittoria de giochi Olimpici; & questo non per altro, che per hauer troppo sneruate le forze del corpo nella giouentu con le tante, & cosi eccessiue fatiche; non potendo la natura, da cui prouengono tutte le cose determinate a certo grado di possanza, supplire in tante parti: tanto piu adūque si douera fuggire questo graue instituto atletico nell'esercitatione de giouanetti liberi, per non impedire la bellezza, & il debito aumento de corpi loro; non potendo bastar la natura a questo effetto, & a sostener insieme vn tanto peso, che le recariano adosso gli essercitij tanto immoderati, & cosi graui. Dall'eta poi della puberta; gia che i giouani inuiati nel buon habito del corpo; & nell'vso de gli essercitij che loro conuengono (saranno ancho come fatti di miglior intelletto) piu habili alli studi che hanno bisogno di discorso; seguiranno per tre anni continui con tanto maggior diligenza in attendere all'altre discipline, delle lettere, della pittura, & della musica & d'altro; dopo il corso del qual triennio si potra poi restringnere l'eta susseguente a quella norma di vita, & di essercitij piu graui, & faticosi, onde si vègano i giouani con sforzata possanza a far robusti: ma non gia tentar questo, mentre che nelle discipline de studi mentali stanno impiegati; non conuenendo in vn medesimo tempo trauagliare, & fatigare la mente e'l corpo insieme: conciosiacosa che reciprocamente la fatica dell'vno, come cōtraria, sia per impedire quella dell'altro: & q̄sto, p che per il grande cōsumare delli spiriti che si fa per li grandi studi & occupationi mētali, s'indebolisce il corpo, che si rende inhabile alli suoi propri essercitij: si come in questi essendosi molto trauagliato il corpo, si viene, all'incontro, a leuare la commodita alla mente di poter prontamente essequire le sue proprie operationi: onde, risoluendosi le forze del corpo, cosi per l'agitamento delli propri essercitij corporali, come ancho per l'operationi mentali; non potendo far di meno l'intelletto nostro di non dipendere in vn certo modo per rispetto de fantasmi dalla fantasia, ch'è potenza corporea dell'anima; pero conuerra, che mentre che i giouani hanno da trauagliare per apprendere le discipline che dipendono dal discorso, & dall'essercitio mentale; s'astenghino dalle troppo graui fatiche del corpo; alle quali si potranno poi dare; finito che haueranno il corso delli studi, che vanno posti in altre discipline nel modo che si è detto.

Oppositioni

Oppositioni contro tutti que modi, ne quali si voglia dire che sia bene far imparare la musica a giouani. Cap. V.

MA ritorniamo alla musica, della quale, se bene habbiamo gia parlato qualche poco per inanti; toccandoui sopra certe difficolta, non pero in modo tale ella si è esplicata, che si sia per anchora aperto quello, a che veramente gioui, & per qual fine si debba far imparare a giouani. onde, per poterci meglio risoluere in questa consideratione, discorreremo intorno tutto quello, che puo venire in controuersia circa tutti i modi, ne quali è caduto in pensiero a gli huomini di celebrare, & di seguire la musica; & questi si riducono a tre capi. L'vno è di dire, che la musica si debba imparare per acquistare vn modo di giocare, & di ricrearsi; non per esser cosa perfestessa honesta, ma come diletteuole, per valersene ad esilarare & refocillare li spiriti stanchi & afflitti; in quella guisa che gli huomini si vagliono anchora del dormire, & del inebriarsi, & del danzare, & d'altra cosa simile, che sia atta (si come disse Euripide) a sgombrar le molestie, & le cure dell'animo. In vn'altro modo poi si puo dire, che conuenga dar opera alla musica per rispetto della virtu, per essere vna facolta, la quale, si come la gimnastica riduce il corpo humano in stato di buona habitudine; cosi essa puo imprimere buone qualita nell'animo nostro, auezzandolo a dilettarsi in bel modo. Et finalmente si puo dire anchora, che la musica si deue abbracciare, come vtile & al godimento d'vn otio liberale, & ancho alla prudenza; cosi per lo suegliamento & trattenimento del sapere, che si trahe da essa dal considerare gli effetti suoi tanti & cosi marauigliosi; come anchora per potersi apprendere da questa consideratione vna norma del buon modo di viuere. & tante sono le maniere pensate da gli huomini per dar luogo alli studi della musica, contro le quali si fanno l'oppositioni, che seguono. Et primamente che non conuenga far imparar la musica per conto di gioco & di ricreatione, ha luogo questa instanza molto apparente; che non si puo dire, che i giouanetti nell'imparar la musica faccian atto di gioco; ne che per questo viuano lieti & giocondi; poi che essendo il gioco cosa di piacere, nō puo con esso albergare il dispiacere, il qual sempre s'accompagna con l'atto dell'imparare; come quello, che non si puo essercitare senza certa difficolta & fatica: oltre che non si de manco concedere, che si debba far apprendere la musica a i giouanetti per conto di ricreatione, nella quale habbino a riposare; non conuenendo cio a fanciulli, & ad altra simile eta imperfetta; ma solo a gli huomini maturi, & gia prouetti di eta; come quelli, che, hauendo prima molto trauagliato, deuono ancho meritamente dopo le tante fatiche godersi in bel otio. Et se si vorra dire, che sia ben fatto a disciplinare i fanciulli nella musica, a fine che diuenuti huomini d'anni ma

tori, di essa si possano preualer per gioco, & per trattenimento; all'incontro si potra rispondere, che non è necessario, che a questo fine si trauaglino per impararla, potendo per auentura bastar l'instituto osseruato dalli re di Persia & di Media: liquali col mezo d'altri dottissimi & eccellentissimi musici, & non gia tinti di questa facolta in quel modo che ne sogliono essere coloro, che si curano d'apprenderne sol quel tanto che basti per lor diporto & trattenimento; si godono il piacere della musica; & ancho della disciplina che lo produce, si vanno insieme instruendo, & informádo. Ma in oltre, se per la detta cagione si douesse far imparare la musica a i giouanetti, cioè, per potersene valere in eta piu perfetta; per che adunque non conuerrebbe ancho far loro insegnare l'arte del coco per saper condir bene le viuande, di che s'ha tanto bisogno? ilche pero non si costuma di fare, ne conuiene ad huomini nati liberi, si come fu gia stabilito nel primo libro. Parimente, che per giouar a costumi cō la moderatione de gli affetti, non sia necessario occupar l'animo in imparar la musica; serue per oppositione la precedente replica; cio è, che puo bastare a sentirla fare ad altri, cosi per disporre ben l'animo negli affetti; come anchora per acquistar cognitione & buon giuditio dell'opre musicali; si come lo dāno a conoscere li Spartani, i quali senza punto applicarsi allo studio della musica, riescono pero molto ben atti, per quanto si ragiona, a discernere le buone harmonie dalle ree, solamente col sentir musicar coloro, che ne fanno la professione. Et questa oppositione va parimente a battere il presupposito di coloro, liquali molto lodano d'instituire i giouani nella musica, a fine che posino a tempo debito coglierne il frutto con viuer lieti & giocondi fra otio & trastullo honorato: perche similmente si puo replicar all'incontro, che deue bastare (se pur la musica ha questa virtu di recar seco la vita gioconda & beata) sentirla fare ad altri, che ne sono professori, senza metterui l'huomo altro studio per farsene dotto: a che ancho in confirmatione si puo aggiongere la testimonianza de gli Iddij, i quali pur viuono vita beatissima, & nondimeno presso a poeti, non si sente mentouare, che Gioue si trastulli con la cetra, o con altra melodia: anzi, per fare vn passo piu inanti, molti tengono i musici in conto d'huomini mechanici; come quelli, che facciano quest'arte per auidita di guadagno, & per piacer ad altri; & reputano che il musicare non posi esser atto d'altri, che d'huomo tocco d'ebrieta, & inuolto nel gioco.

Dell'vtilita grande che apporta la musica a gl'huomini. Cap. VI.

MA, lasciando noi per hora da parte questa disputa, la quale si ripigliera poi, cioè, se la musica sia arte sordida & mechanica o no; & voltandoci all'altro primo quesito, ilqual era, a quali delle tre cose gia proposte la

musica possi esser atta; se a seruire per gioco, o per imprimere qualita de costumi, o per dar modo d'otiare alla vita gioconda: diciamo, che la musica è bastante a produrre tutti li predetti effetti, in modo tale, che da nessuno ne puo essere totalmente esclusa. Et primamente che di lei si possa seruir l'huomo per gioco, se ne puo fare in proua questa ragione. quello, che come medicina delle fatiche del corpo, & della molestia dell'animo, vale a ricreare l'huomo, a che serue il gioco (si come gia per inanti si è presupposto) si puo vsare per gioco: la musica vale a ricrear l'huomo dalle fatiche del corpo, & dalla molestia dell'animo: ella adunque si puo vsar per gioco. ma che la musica sia atta a produrre la predetta ricreatione, si mostra per quello istesso mezo, col quale si è prouato per inanti il medesimo del gioco; cio è; che per il diletto che trahe con esso seco il gioco, il qual diletto subentra in luogo dell'afflittione del corpo, & di quella dell'animo, si viene a medicinare, & ricreare l'huomo; ilche molto bene haura luogo nella musica, la quale per commune consenso humano è diletteuolissima, o sia musica nuda, o pur fatta, di concerti di diuerse voci, & suoni accompagnata con la melodia; onde disse Museo, che a mortali era giocondissimo il canto; pero ne segue che la musica sia atta a seruire per gioco in restauro del corpo stanco, & dell'animo afflitto dalle molestie; & che per rispetto di questo grande giouamento, ch'ella puo recar all'huomo, ella pero si debba far imparar a giouanetti. Ma maggiormente anchora, per venire ad vno de gl'altri proposti capi, si deue dar opera alla musica per l'uso delle conuersationi, & per li ridotti diletteuoli de gli huomini, & in somma per potere mediante questa facolta otiare in bel modo; hauendo la musica, oltre la virtu del ricreare gli huomini dalle fatiche, questo bene anchora in se stessa, di dar amplissimo campo di trapassare con esso lei la vita con allegria, & con giocondita; il che parimente si proua con questa ragione. Perche, supponendosi da vn canto che il vero otiare habbia queste due parti; l'una è l'honesta, & vn certo bello essere conseguente alla virtu; & l'altra il diletto, che con esso si prende, si come parimente il viuer felice dall'una & l'altra di queste cose dipende: & essendo dall'altro canto la musica fra le cose dilettevolissime; pero conuiene ch'ella s'accozzi, & s'accompagni con il vero otiare, come cosa a lei molto appropriata: onde si potra fare il sillogismo in questo modo. Tutte quelle cose, le quali senza nocere sono dilettevoli, non solamente si deuono seguire per la commodita che ci diano per cõseguir il fine, per cui ci affatichiamo, ma insieme anchora per trastullarci, & riposarci in esse: ma la musica è fra il genere di quelle cose, le quali senza nocere sono dilettevoli (non potendosi allegar in contrario danno alcuno ch'arrecchi il piacere della musica; come si potrebbe dire di quelle cose, le quali non sono assolutamente dilettevoli, le quali in parte nociono & in parte dilettano,

come

come auiene del cibo & dell'uso del coito) : pero ne viene in consequenza, che la musica si debba seguire non solo per rispetto dell'utile, ch'ella ci puo apportare in ageuolarci la strada per condurci all'acquisto di que fini, che noi desideriamo; giouandoci con la ricreatione che arreca, nõ solo a rinfrancar le forze del corpo, & il vigore dell'animo; ma ancho per farci trastullare, & riposare con essa in vn vero & honesto otio. Ma che le cose senza nocumento diletteuoli sieno (come si presuppone nel discorso hora fatto) & vtili alla consecutione del fine, & commode altresi all'otiare della vita gioconda: quanto alla prima parte, ella è gia stata confirmata per inanti; mentre che si è dimostro, che il gioco con arrecare al corpo restauro delle stanche forze; viene ad esser cagione, che l'huomo possa poi meglio trauagliare per condursi al fine di quelli affari, a quali ha volto l'animo. quanto poi alla seconda parte, ella si puo confermare dall'vso, & dal commune consenso de gli huomini: a quali, si come di rado accade conseguir il fine di quello che vorrebbono, cosi per lo piu se la passano fra le ricreationi & giochi; non tanto per cagione di vtile che ne traggano, rendendosi per questa via piu vigorosi, & piu habili alle graui, & serie operationi; quanto anchora per l'istesso mero piacere, che indi godono: argomento a simili molto ben atto a prouare, che de diletti, che scaturiscono dalla musica, ne possa l'huomo esser vago, & seguace anchor per questo particolar fine; cio è, per condursi, & per passar etiam dio lietamente la vita tra gli atti musicali. Ma è pero d'auertire, che a gli huomini communemente accade prefigersi il gioco per loro vltimo vero, & sodo, & honesto fine; & cio, per trarsi da questo grande piacere; si come ancho col vero fine va congionto sempre vn qualche piacere, ma piacere pero d'altra qualita; cio è vn vero, & honesto piacere, che si cagiona, & si produce dalla perfettione de gli atti lodeuoli, in quel modo, che si è esplicato nel settimo, & nel decimo libro dell'ethica. da che ne succede, che emulando in vn certo modo gli huomini, & cercando questo vero piacere per vltimo loro riposo; & non l'ottenendo per mancar essi della perfettione de gli atti lodeuoli, in vece di questo s'attaccano all'altro non vero, ne sincero piacere, che deriua da giochi: & tutto cio per certa simiglianza, che cotal fine tiene con il fine delle buone attioni: perche, si come questo, come vltimo vero fine ch'egli è eleggibile per se stesso, & non per cosa veruna, che ne gli debba succedere; cosi li detti piaceri de giochi sono seguiti communemente da gli huomini, nõ per conto di cose che habbin loro da soprauenire; ma solamente per cagione di cosa gia passata; cio è, per le fatiche & molestie sofferte, dalle quali per mezo de giochi in vn certo modo tranquillati vengono. Et di qua si raccoglie chiaramente la ragione, per la quale tanta gran moltitudine d'huomini vadi dietro a simili piaceri, ponendo in questi la loro felicita: i quali si dourebbono pero riconoscere del

re del

re del loro errore, & confessare che la vita felice sia posta nella sola consecutione de fini, che succedono alle belle & ben fatte operationi; si come è stato risoluto nel principio del precedente libro, mentre che fu disputato qual fosse la vita eleggibilissima da seguire; & non gia ne piaceri palliati & accidentali, li quali non hanno in se vero, ma solo apparente fine. Ma ritornando alla musica; diciamo, che di essa deueno gli huomini esser instrutti, per potersene valere non solamẽte per l'anti detta cagione; cio è, per ristorare il corpo dalle fatiche, & l'animo dalle molestie patite; ma anchora per esser ella giouevole, & commoda al trapassamento della vita, con arrecarci bella maniera d'otiare; nel qual modo, piu che nell'altro, la musica riesce senza alcun paragone cosa molto piu honorata, & piu prestante. Ma fa pero di mestieri star molto ben auertiti, di non appigliarci al fine accidentale della musica; ch'è, quando gli huomini, stando lontani dal uero fine, che va congionto con la vita felice, seguono le ricreationi de giochi, & della musica, o altri piaceri per loro vltimo fine: & questo per essere il diletto di queste tai cose, come si è detto, simile parte alla natura del vero fine, & parte alla volutta, che è conforme con esso fine: ma vsar deuono della musica gli huomini, come di condimento conseguente al vero fine, che s'ottiene mediante le belle & honeste operationi; & per otiare, & goder la vita da essi in bel modo trapassata, cosi in sentire la soauita dell'harmonia, che diletta il senso; come anchora in meditar le ragioni delle proportioni delle voci & suoni; che sono cagioni & di tanta dolcezza, & d'imprimere qualita de costumi, de quali attendendo l'huomo l'isperienza vera, & la maniera insieme d'imprimere costumi o altri affetti; viene a farsi insieme la strada alla prudẽza; scorgẽdo da gli affetti, che procedono dalla musica nell'anima nostra, quello che conuenga fuggire, & seguire nell'educatione humana, applicando, per corrispondente ragione, il discorso da gli effetti della musica al resto anchora della vita, & de gli vsi humani.

De gli effetti marauigliosi, che possono deriuare dalla musica ne gli animi humani. Cap. VII.

MA non solamente s'ha a tener conto della musica, & cercar d'esserne instrutto per il piacere commune al senso di tutti gli huomini, ch'el la ha in se come naturale, & la rende per cio grata, & amabile ad ogni eta, & ad ogni sorte di costumi humani; ma molto maggiormente anchora, per hauer occasione di contẽplare con molto gusto q̃sti grandi effetti, ch'ella è atta a produrre dẽtro gli animi nostri; & prẽder di qua essẽpio dell'humana vita. Onde è da determinare l'altro capo, che rimane delle tre proposte gia fatte; se la musica sia atta alla dispositione, & impressione de costumi;

mi; & diciamo senza alcun dubbio, ch'ella vi è molto ben atta: il che, come che in altri modi anchora si potesse manifestare, ci cõtentaremo nõdimeno hora della proua, che si puo prendere dalle cantilene di Olimpo celebre musico, le quali chiarissimamente si sa quanta forza habbino di condurre gli animi de gli vditori nell'entusiasmo; cio è, in certo rapto di spirito reso in questa guisa, per via dell'vdito, furibondo, in che s'include vn'affetto, a cui va sottoposta l'anima nostra; poi che non vi hauendo ella certa inclinatione & disposirione, non si lasciarebbe gia mai rapire in vn tal modo fuori come di se stessa, o da musica, o da altro. l'istesso ci dimostrano anchora l'imitationi, che si compongono circa gli essempi della vita humana; le quali, anchor che espresse senza la proportionata misura di ritmi, & canti musicali, pur penetrando per l'orecchie nostre, ci commouono, & ci rendono grandemente compassioneuoli de gli altrui casi. Perilche, essendo da vn canto la musica fra le cose diletteuoli, & pero atta ad imprimer affetto di piacere nel core humano; & dall'altro cãto cõsistendo la virtu morale in rallegrarsi l'huomo, & in amar, & odiar rettamẽte nel modo che cõuiene; per essere (si come a pieno è stato esplicato nel secondo libro dell'ethica) il piacere & il dispiacere la vera regola, & il fondamento de gli habiti, & atti humani, cosi de lodeuoli, come delli biasimeuoli: certo che di niuna cosa ci conuien prendere tanta cura, per esserne instrutti con auertimenti, & ammaestramenti per via di consuetudine, quanto del saper discernere con buon giuditio il retto dal non retto, & d'esser ben disposti con l'uso in rallegrarci de gli habiti buoni de costumi, & delle belle attioni; o che deriuino da noi medesimi, o che, altronde procedendo, in noi lascino vestigio, & simiglianza del loro essere. Ma fra tutte le similitudini, con le quali si possa rappresentare l'ira, la mansuetudine, & la fortezza, & la temperanza insieme con li contrari loro affetti, & tutto il resto che comprende spetie alcuna di costume; nessuna ve ne ha, la quale tiri tanto al viuo, & al natural essere delle cose; quanto quelle, che si espongono col mezo de ritmi, che sono proportionati moti; & col mezo de canti, il che è manifesto dalli medesimi effetti: poi che in noi stessi prouiamo, che con l'udir solo venimmo commossi, & in certo modo s'inferta l'animo nostro di qualita conforme alla spetie delle cose vdite. Ne è poi da metter in dubbio, che l'esser auezzo l'huomo a rallegrarsi, o a contristarsi dalla simiglianza, & ritratto, o essempio che si voglia dire di cosa alcuna, non sia questo vn'inditio chiaro, & dimostratiuo, ch'egli anchora sia hormai fatto vicino, & pronto a riceuere le medesime impressioni & affetti, dalla naturale, & vera imagine di cio che prima hauea compreso sotto di simiglianza, & di rappresentatione; si come, per essempio, diremo che chiunque si diletta, & molto si compiace di mirar l'imagine d'alcuno, non per altro che per l'aspetto, & per l'istessa forma rappresentata;

conuiene

cõuiene necessariamente, ch'egli anchora prēda diletto dalla vista dell'istessa forma reale, del cui ritratto sia solito di compiacersi. Ma fra sensi, se noi parliamo del tatto, & del gusto, con cui va insieme l'odorato; non accade punto dubitare, che questi non sono capaci di riceuer obietti, & simulacri rappresentatiui di costumi humani: de quali ben che si potesse dire, che qualcheombra, & simiglianza ne arriui al sentimento del vedere; nondimeno per ogni modo ella sia debole, & di picciol rileuo, & non atta ad alterare la vista d'alcuno diuersamente da quella d'vn'altro; riuscendo da gli obietti quiui portati, & rappresentati vn'istesso senso commune a tutti gli huomini, sotto le figure, & sotto li colori rappresentatiui delle cose; non essendo veramente queste figure proprie, & vere similitudini, & simulacri; ma piu tosto taciti & morti segni de nostri costumi, & di que costumi appresso, li quali sono piu tosto da essere chiamati passioni, & affetti, ch'appariscono nel corpo; che passioni & costumi propri dell'animo. onde ancho, si come a corpi viui accade d'impallidir nel volto per la paura, & d'arrossire per la vergogna; passioni pero che deriuano nel corpo da gli affetti, & dalle qualita intrinseci dell'animo: cosi ancho con la pittura mediante le figure & li colori si espongono questi tali accidenti del corpo; ma non gia quelli dell'animo in modo, che il senso del vedere ne venga ad essere impresso in modo efficace. Ma con tutta la debolezza, nella quale si rappresentano a gl'occhi nostri li simulacri dipinti, o scolpiti delle cose; non si deue pero con deboli prouisioni, ma anzi con molta diligenza ordinare, & far osseruare nella citta; che i giouanetti, si come toccammo nel libro precedente, non possino metter gli occhi sopra di pittura, o scoltura esplicatiua, in quel modo ch'esser possa, di mali costumi, & d'atti dishonesti; potendogli pero lasciar mirare l'opre di Polignoto, & d'altri simili pittori, che sono imitatori di buone creāze; ma non gia quelle, che tirano alle lasciuie, & alle dishoneste rappresentationi, si come sono l'opre di Pausone. Ma ne canti ben risiede virtu tale, che, sentita mediante il moto & l'harmonia, che perviene all'orecchio, fa per mezo di questo senso impressione nell'animo cõforme all'esser di questi reali & veri affetti, & costumi, che si rappresentano, & questo manifestamente si scopre dal proprio & natural essere della musica; la quale fatta sotto varie maniere d'harmonia, ci da subito a sentire la sua diuersita con la varia alteratione, ch'insieme ci arrecca, hora in vn modo, & hora in vn'altro; come si vede che l'harmonia Lidia, quella ch'è mista, è atta, come molto intensa ch'è, ad indurre il pianto, & alla restrittione del core; & all'incontro l'harmonia, la quale sia molto rimessa, risolue l'animo in mollezza, & in troppa sneruata delicatezza: & vn'altra poi, che vadi in mezo fra queste due estreme, cio è, tra'l molto lento, & il molto incitato, qual è la Dorica; in altra maniera parimente disporra gli animi al

Kk moui-

mouimento stabile, & riposato: essendo poi l'harmonia Phrigia, sopra tutte l'altre, atta a condur gl'animi humani, all'entusiasmo, col rapto della mente a certo furore; si come di tutto cio rendon buon conto con la proua de gli effetti, coloro, che hanno filosofato circa qsta disciplina. Et questo, che si è detto dell'harmonia, si puo ancho osseruare ne ritmi; cio è, ne proportionati numeri, ne quali vāno espressi li cāti: perche alcuni ve ne sono, i quali cō la loro moderatione recano qualita di cōstume stabile, & riposato; & altri inducono costumi piu mobili, & di qsti alcuni tengono dello sconcio & importuno; come dire del seruile; & altri sono piu da gētilhuomo: il che ancho d'altri moti regolati sotto misura si potra dire; da che si cōchiude che la musica sia atta ad imprimere qualita de costumi ne gli animi humani: da che cōseguentemēte ne viene appresso vn'altra illatione, che si debba adunque in essa introdurre, & ammaestrar i giouanetti, per auezzargli in questa guisa a buoni costumi; & massimamente per essere questo studio della musica molto appropriato a questa etade giouenile; la quale agitata dal continuo crescere, va sempre dietro a nouo piacere; si come fu gia detto nel settimo libro dell'ethica intorno la mutatione de piaceri, che gli huomini seguono: pero, non potendo i giouani soffrire cosa, che non vada al loro gusto, si potranno ageuolmente adattare alla disciplina della musica, per esser ella naturalmente dilettevolissima; si come ancho pare che in noi sia vna certa naturale conuenienza con la detta harmonia, & con li ritmi, & proportionati moti; delle quai due parti si constituisce la musica in guisa tale, che non sono mancati di que saui, che hanno tenuto che l'anima fosse harmonia; & altri hanno detto, che l'anima hauesse in se harmonia; dellaqual opinione si è trattato a pieno nel primo libro dell'anima.

Come conuiene sotto certe regole far apprendere a giouani la musica, con esserne loro stessi operatori infino a certa etade. Cap. VIII.

Vediamo hora, se per participare della musica, habbino bisogno i giouanetti d'impararla in modo tale, ch'eglino istessi ne sieno li cantori, & manuali operatori de stromenti artifitiosi, cō quali s'habbi a fare; da che si verra insieme a chiarir quello, che dianzi fu posto in difficolta, se l'essercitio della musica sia per se stesso sordido, & mechanico, o no. Diciamo adunque, che i giouanetti a voler coglier que frutti, che possono deriuare dalla facolta della musica, degni veramente d'animo libero; hanno d'apprenderla con essercitarsi lor stessi nell'opre musicali; il che si dimostra con duo molto ragioneuoli fondamenti. l'vno è, che per disporre l'animo a riceuere quelle qualita, che si possono cagionare dalla musica, si come accommodar gli affetti & li moti dell'animo a segno ragioneuole & ho-

nesto, troppo importa, che l'huomo si ponga egli stesso fra l'essercitio di cantare, & di sonare, & la ragione di questo è : perche è da stimare fra le cose difficillime, se nõ vogliamo dire impossibili, che l'huomo si faccia gia mai buon giudice d'opra veruna, se di questa non sia egli medesimo operatore: & pero non potra gia mai alcuno essere ben instrutto, & a pieno intendente, & in somma buon giudice della diuersita dell'harmonie, & de ritmi, se fra questi egli non haura pratticato nel modo, che si è detto. L'altro fondamento, che serue alla medesima proua, dipende dalla natura propria della giouentu: la qual per il continuo agitamento, che pate dal continuo crescere di questa sua etade, & dal feruore & bollimento grande del sangue, che in lei regna, con essere per questa cagione sempre vogliosa di cose noue; non tolera la quiete; ma a continui moti, & agitamenti di noui pensieri, & appetiti, che la tirano hora in questa parte, & hora in quella, ne va sempre soggetta. Perilche, se Archita Tarentino è celebre per hauer trouato quell'istromento, dimandato Platage, fatto di canna, o di cartone, atto per li sassetti, che vi si pongon dentro, a fare certo strepito & tintinnabolo, di cui li fanciulli molto si trastullano, per hauere egli con questo trattenimento prouisto all'agitamento di questa tenera eta, con leuar insieme a fanciulli l'occasione di rompere le cose di casa: quanto piu adunque si douera commendare, & tener in prezzo l'vso di quelle honorate discipline, fra le quali trattenutisi i figlioli gia fatti d'anni piu adulti, si vengono a leuare fuori delle male conuersationi, & a suiare da pericoli di contrahere habiti di costumi seruili, & biasimeuoli; verso de quali potriano facilmente piegare indotti dalli tanto vehementi appetiti, che lor sopra stanno? quando per altra via, & con altre virtuose occupationi, li spiriti loro tanto agitati & gagliardi non venissero sodisfatti, & isfogati. pero diciamo, che in vece di quell'istromento strepitoso accommodato al trattenimento de mouimenti de piccioli fanciulli; douera per temperamento & trattenimento de moti, che vanno presso all'eta piu cresciuta de giouani, succedere molto conuenientemente l'essercitio della musica; come quella, ch'essendo di sua natura diletteuolissima, come gia si è presupposto; è ancho insieme conformissima con l'essere della giouentu, la qual naturalmente è inclinata alli piaceri. onde si deue conchiudere, che a i figlioli, che si voglino ben alleuare, conuiene far apprendere la musica, con tenergli essercitati fra li stessi canti & suoni. Ne per saldar questa conchiusione in modo, che rimanga difesa la musica da ogni oppositione di sordidezza, o d'altro, che vi si opponga; resta a far altro, sol che determinare da vn canto l'eta, oltre la quale non conuenga l'essercitio, & l'uso manuale della musica; & dall'altro canto stabilire, infino a qual termine si debba condurre l'huomo nato libero nell'impararla; & insieme a qual sorte di musica dar opera; & questo, per esser varie sorti di canti, &

ti, & di ritmi, & stromenti musicali; l'vso de quali potra giustamente patire la nota della mechanicaria, o d'altra oppositione gia fatta per inanti cótro' l'essercitio della musica. Et quanto alla primiera proposta, è da mettere per risoluto, che al decoro dell'huomo fatto d'anni maturo non conuiene l'uso della musica, in modo ch'egli stesso ne sia operatore; disconuenendo alla tanta grauita de gli anni il por le mani in atti simiglianti; ma di quella cognitione & di quel gusto, che n'haura appreso in tempo di giouentu, se ne doura l'huomo valere all'occasioni, che gli verranno inanti di sentir fare ad altri l'harmonia, per cogliere a tempo debito li frutti hormai piu volte mētouati, i quali deriuano dalla musica; cosi di poter riuscire buō giudice delle buone harmonie, & de belli effetti, che producano; come per sapersi godere, & giocondare in quel bel modo che conuiene: & a questo fine s'hanno da instituire i figlioli nella musica, essercitandogli ne canti & ne soni; & non gia perche habbino a fare la professione di cantore, ne di sonatore: & dell'eta, nella quale conuenga dar opera alla musica, cantando & sonando quelli che hanno ad essere cittadini dell'ottima republica, sara determinato in questo modo. Onde, passando noi all'altra proposta per considerare infino a qual segno si debba condurre la giouentu nell'imparar la musica, per rendersi instrutta di questa facolta; & di quali istromenti si possa valere; diciamo primieramente, che lo studio, c'hanno da porre i giouani nella musica, douera esser regolato in vna tal maniera, ch'egli non arrechi impedimento all'altre attioni, ne renda il corpo sordido & inutile a gli essercitij militari, & ciuili: intendendosi per gli impedimenti recati all'altre attioni; parte per rispetto de gli vsi, a quali il corpo ha da seruire di momento in momento; & parte per le discipline, che s'hanno poi da imparare; come che da gli inciuili modi, & gesti contratti nello studio della musica, si vengano ad impedire, & ad imbrattare in vn certo modo l'attioni, le quali ricercano altre maniere di mouimenti piu gentili, & piu accommodati; & a rendersi in oltre assai piu difficile l'acquisto dell'altre discipline, & arti, che s'hanno d'apprendere di mano in mano. Per tanto gli ingenui & liberi giouani s'asterranno dalle fatiche, & dal trauaglio di quelle imprese, che concernono le gare, & le contese che passano tra gl'artefici di tal facolta; & lasciaranno in disparte il voler saper concertare con la musica quell'opre, che hanno molto del stupendo, & del pellegrino; che hoggi di si trouano introdotte tra le contese, & contrasti publici de professori di quest'arte per spettacolo del popolo; & indi passate sono anchora senza consideratione tra l'educatione della giouentu: ma cercheranno i giouanetti della nostra citta d'apprender tanta cognitione della musica, che possi loro bastare non solamente per hauerne quel senso di piacere, il quale (a quella guisa che ne gli animali sono inserti alcuni semi naturali di godersi del pa-

scolo di

ſcolo di certe coſe)ſi troua ancho ne fanciulli, & infino ne maſcalzoni ſerui; ma per poterſi in modo molto piu pregiato dilettare, & giocondare di belle cantilene, & di belli & decenti ritmi.

Da qual ſorte di muſica ſi debbano guardar i giouani per mancar di far atti ſordidi, & per non impedirſi dalle lodeuoli operationi. Cap. IX.

QVanto poi alli ſtromenti muſicali, è da riſoluere conforme a quello che ſi è detto per inanti, che i giouani hanno d'adoprarſi in que ſoli ſtromenti, che ſono atti a rendere gli vditori d'eſsi, buoni o ne coſtumi, a quali la diſciplina muſicale è indirizzata, o in altro che ſerua ad altra facolta; ſi come per gli affari ciuili & militari, o altro ſimile. Onde per noſtro parere laſciaranno da canto l'vſo della cetra, & d'altri iſtromēti che hanno troppo dell'artifitioſo, ſi che per maneggiargli ſia biſogno dell'opra delli propri maeſtri, & profeſſori: ma ſopra tutto dalla lor bocca & mani licentiaranno la piua, come iſtromento per niuna maniera idoneo ad imprimere coſtumi, ma atto ſolamēte a concitar, & agitar gl'animi: onde ancho è ammeſſo ne teatri per quelli ſpettacoli, doue s'attende piu a purgare, & euacuare gli affetti, che a moralita alcuna. anzi, ſe gioua dir il vero, egli è piu toſto contrario alla diſciplina morale, recando la ſua melodia impedimento, & danno all'vſo della ragione: il che volſero ſignificar gli antichi ſotto la fauola, nella qual finſero che Minerua inuētrice di queſto iſtromento, lo rebutaſſe, vedutaſi far difforme, & brutta in ſonarlo: perche, ſe bene nella ſcorza, & nella ſuperfitie della fauola va il motteggio contro la ſcōcia tura, & la trasformatura del viſo, che ſi cagiona nel ſonar la piua; nondimeno è da credere, che quel ſauio compoſitore della fauola principalmente alluder voleſſe allo ſconciamento, & ſtemperamento, che ſegue da vna tal importuna harmonia nella mente humana; per ſturbarſi & concitarſi fuor di modo da queſto ſono li ſpiriti, che hanno da ſeruire all'vſo della ragione: il che tanto piu è veriſimile, come che Minerua è reputata Dea ſopra intendente, & prepoſta alle ſcienze & all'arti. & pero non ſenza gran cagione gli antichi dieron bando a queſto iſtromēto delle tibie, vietandone l'vſo a giouanetti, & alle perſone libere: tutto che prima egli paſſaſſe per le mani d'ogni vno; mentre che i Greci diuenuti diuitioſi d'ogni coſa, & inſoperbiti delle vittorie ottennte contro a Medi, & per cio inuaghiti di tutte le ſorti arti, ſenza diſtinguere le buone dalle ree, introduſſero anchora l'vſo della piua, con darui tanto luogo, che preſſo li Spartani vn certo, il quale haueа fatto la ſpeſa del choro, ottenne per ricompenſa queſto honore, di poter eſſer egli il ſonatore delle tibie. Et in Athene fu parimente molto in vſo

queſta

questa musica presso ogni sorte di persone di natura ancho libere, & gentili: come si puo comprendere dalle tauole dipinte da Trasippo a complacenza di Esantidio autore della spesa di certo choro. Ma dipoi gl'huomini saui & prudenti, considerando meglio le cose, & distinguendo le vtili dalle noceuoli alla virtu, riprouarono la piua insieme con molti altri stromenti musicali; si come il Pletide, il Barbito, il Settangolo, il Triangolo, la Sambuca, & altri simili, che seruiuano al gusto d'alcuni, che si diletteuano grandemente in sentirgli sonare; come istromenti molto artifitiosi, & bisognosi per ben maneggiarli di grande scienza, & d'artifitio, che tocca alla gesticulatoria manuale. Ma, p che habbiamo riprouato la disciplina cosi delli stessi istromenti musicali; come anchora dell'opre, che si fanno da alcuni musici; pero è d'auertire, che per la disciplina artifitiosa noi intendiamo tutta quella grande maestria, che ha luogo fra le contese essercitate da gli artefici nel teatro in conspetto del popolo; doue gli operatori di questi artifitij non hanno intendimento di far opra, che sia per se stessa virtuosa; ma solamẽte di secondare alle ben sfacciate, & importune voglie delli spettatori. Perilche, pigliandosi la musica fatta in queste maniere, senza alcun dubbio si douera confessare, ch'ella comprenda operationi non degne d'huomo libero, ma necessarie; l'operator delle quali meritamẽte s'ha a tener per sordido, cosi per la parte dell'animo (che si dee principalmente considerare) impiegato, & volto a brutto & mechanico fine; che è di compiacer alle importune voglie de spettatori: i quali ben spesso sono cagione & autori di far cangiar a musici li tuoni, & la forma della musica con i gridi & con l'esclamationi loro importune: come anchora per la parte del corpo, per rispetto de moti, che si fanno in questi essercitij musicali, sconci, & niente accommodati all'vso della vita ciuile, & militare.

Di tre sorti di musica accommodate a diuersi effetti, nelle quali si espone in che modo si douerebbe essercitare la giouentu. Cap. X.

MA, per meglio determinare quello, che piu importa al nostro proposito intorno l'vso della musica, la qual si debba ammettere nella città; è da considerare diligentemente, se tutte le sorti d'harmonia, & tutte le sorti di ritmi s'habbino da vsare indifferentemẽte, o pur cõ qualche distintione; considerando queste compositioni & in se stesse, & rispetto anchora alla disciplina da incaminar i giouani nell'educatione; in che ancho conuerra forsi procedere con limitatione piu distinta; hauẽdosi, in questo, l'occhio a piu capi, & a diuerse considerationi. Conciosia cosa adunque che, per esser composta la musica di cantilene, & di ritmi, s'haueria a sapere & la forza che hanno, cosi le consonanze delle voci & soni; come le mi-

sure

sure de tempi & moti, ne quali ella vadi regolata; & se si debba preferire la musica ben harmoniosa alla ben numerosa; oueramente questa a quella: pero rimettendo noi coloro, a quali premesse lo studio d'hauer piu distinta cognitione di tutte queste cose, a veder in fonte quello, che alcuni musici moderni, & filosofi prattici di questa disciplina musicale n'hanno trattato in molto bella maniera; per hora ci contentaremo di trascorrere per modo legale, per statuire quello che cōuenisse osseruare nella citta ben ordinata, certi tocchi & grossi abbozzamenti di queste cose. Perche, approuando noi molto quella distintione fatta da alcuni filosofi intorno a canti, & alle compositioni musicali, che alcune ve ne sieno morali, che inducono buona qualita de costumi; altre prattice, ouero attiue, che accēdono gl'animi all'attioni; & altre entusiastice, che tirano & eccitano li spiriti a certo furore; & supponendo similmente per vero q̃llo, che li medesimi hanno molto ben auertito, che a queste varie sorti di canti corrispōdano appropriate harmonie; & essendosi insieme stabilito per inanti, che la musica puó seruire a molti, & a vari vsi; parte all'educatione & disciplina della giouentu; parte alla purgatione (la qual che cosa si sia di grosso saggio ne toccaremo hora vn poco, douendone poi piu distintamente trattare nella poetica) & parte alla conuersatione & corso della vita, cosi per riposar in essa con otio honesto, come anchora per rihauersi dalle molte fatiche: pero diciamo, che tutte le dette sorti d'harmonia s'hanno a pratticare nella citta, ma variamente pero, si come sono ancho varie & diuerse fra loro. Perche per la buona educatione, conuiene vsar harmonie atte alla moralita; si come, per essere vditore della musica, che sia per l'altrui mani & concerti operata; si dara luogo parte all'harmonie prattice, che possono render l'huomo tanto piu attiuo; & parte alle entusiastici, che sono l'astrattiue & purgatiue. Perche nō è gia da dubitare, che q̃lle passioni dell'animo, le quali molto segnalate apparisc ono in alcuni, non si trouino anchora in tutto'l resto del genere humano; ben che alcuni huomini piu, & altri meno vengano predominati da cotali affetti; quali sono la misericordia, il timore, aggiongiamo l'entusiasmo, rapto delli spiriti principali agitati da moto terribile, che passa alle volte in furore; alla qual passione, per causa d'humor peccante, non ha dubbio che alcuni vi si trouano grandemēte sottoposti; si come appare di coloro, i quali col mezo de sacri canti, che s'vsano per espiare & santificare l'anima, ne vengono quietati, & tranquillati, quasi come per via di medicina ne fossero purgati: il che conuien che segua anchora de gl'altri huomini, che vanno soggetti, chi alla misericordia, & chi al timore, o a qualunque altra passione; i quali con l'vso di medicina appropriata all'humor peccante, ne vengono euacuati; sentendo piacere dell'alleggerimento, per la dissolutione, & euaporatione di quelli tanto vehementi affetti, che dianzi teneuano oppressi gli animi

loro:

loro: a che, come che molte vie, & diuersi mezi si possano ritrouare, quali al purgamento d'vn'affetto, & quali accommodati a quello d'vn'altro; cosi diciamo, che li canti purgatiui arrecano a gli huomini vna piena giocondita priua di nocumento, & di dispiacere; per la quale ne segue in essi la purgatione, & lo sfogamento de gli affetti: pero simili harmonie, & cotai canti s'hanno a gustare ne teatri fra li contrasti de musici, & non in altra parte s'haueriano a sentire. Ma essendo duo generi di spettatori; l'vno d'huomini liberi, & ben disciplinati: & l'altro di gente bestiale & rozza, & che viue senza registro di ragione, come sono ordinariamẽte li mechanici, & li mercenarii, & altri simili; è d'auertire, che, si come in questa sorte d'huomini si troua il ceruello ad vn certo modo stroppio & fregolato; cosi s'ha a conceder loro in ricreatione delle fatiche che fanno, spettacoli che sieno conformi alla natura dell'habito strauolto che hanno; con fargli sentire canti strauaganti & strampellati, quali sono le molto intonanti, & aspre harmonie, che vanno fuori del sesto, & cadono dalla perfetta ragione della buona & ben temprata, & gentile harmonia; dandone licentia a gli artefici contrastatori d'vsarla per grattar l'orecchie di costoro con quel diletto, di cui si cõpiacciono, per esser conforme alla lor natura, la qual inclina tutte le cose a certo appropriato piacere. In quanto poi per la disciplina, & educatione della giouentu, non bisogna partire in conto alcuno da canti morali, & dalle harmonie conformi: tale è la Dorica, si come si è gia detto per inanti: & se alcun'altra anchora ve ne ha, che possa seruire a questo disegno per approbatione di coloro, che hanno filosofato intorno questa facolta musicale; si douera parimẽte abbracciare, & vsare per la disciplina de giouani. Ma nõ possiamo gia a q̃sto passo cõmẽdare in modo alcuno il parer di Socrate; il quale nella politia di Platone ammette nella citta solamẽte la musica Phrigia con la Dorica; tutto ch'egli escluda dall'vso de gl'istromenti la piua: & tutto che la musica Phrigia habbi fra l'harmonie q̃lla forza, che ha ancho la piua fra stromenti musicali; essendo l'vna & l'altra molto incitatiua, & produttiua de gli affetti: come si puo molto ben comprendere dalla poesia, & da versi: conciosiacosa che le tumultuose feste baccanali, & ogni altro simile agitamento di moto, procedano, & dipendano principalmẽte da gli incitamenti fatti dalla piua; con la quale poi mirabilmente corrisponde, & consuona l'harmonia Phrigia: si come lo da a conoscere manifestamente il verso ditirambo vsato in honor di Bacco; il qual verso senza alcun dubbio è della misura & maniera Phrigia; di che quelli ch'attendono a questa professione, ne danno fra gl'altri argomenti questo segno anchora; che Philosseno, essendosi vna volta prouato di voler cantare le fauole ditirambice a modo dell'harmonia & misura Dorica; non fu possibile che n'asseguisse l'intento; ma dalla natural potenza del ditirambo fu necessitato a ritornare

nella

nella Phrigia, come propria, & lasciare da parte la Dorica harmonia. Ma questa harmonia Dorica, non ha gia vn dubbio al mondo, ch'ella per cōmune consentimento, non sia conuenientissima all'educatione de giouani come quella, che è composta di ritmo stabilissimo, & di costume molto appropriato alla fortezza: oltre che, lodando noi pur assai il mezo, che va posto fra gli estremi, conuien ancho per questa ragione commendar molto la musica Dorica; come quella harmonia, che ha vn temperamento, che và di mezo fra l'altre harmonie, le quali sono o troppo rimesse, o troppo incitate; & pero ne canti Dorici, piu che in altri, conuien ammaestrar i giouani per esprimere in essi qualita di buoni costumi. Ma oltre la moralita, ch'ottiene il luogo di mezo, si deue ancho hauer l'occhio a due altre cose: l'vna è, di considerare quello, che sia fattibile; & l'altra il decoro; douendo ciascuno ageuolmente voler abbracciar quelle imprese, alle quali possi esser atto, & che ad esso sieno confaceuoli: in che ciascuna eta ha le sue prescrittioni; si come, per essempio, diremo che da vecchi per la troppo loro eta gia sneruata di forze, non possono esser cantate l'harmonie troppo intonanti & incitate; ma ben in essi la natura ammette le rimesse harmonie. Onde a Socrate danno tacchia alcuni musici, per che egli rimouesse in tutto dalla disciplina della giouentu l'harmonie rimesse; come quelle, che rappresentino, & apportino qualita di briacchezza (non quella che si troua accompagnata da possanza, si come quella delle feste baccanali) ma quella che viene ad esser priua di forza: & pero, sara ben fatto far gustare, & apprendere a giouani alquanto dell'harmonia, & de' canti rimessi, per poter quindi trar refrigerio, & godimento commodo al gusto dell'eta senile. Et se altra harmonia si troua, la qual sia accommodata all'eta giouanile con poter seruire al decoro dell'eta, & altresi alla disciplina loro; si douera per ogni modo darne luogo alla loro essercitatione; si come fra tutte l'altre, pare che a questo sia attissima la Lidia harmonia. Pero conchiudendo, douerassi nella disciplina della giouentu hauer riguardo a tre capi: l'vno sia la mediocrita per li costumi; l'altro la possibilita per non applicargli a cosa, alla quale non possino esser atti: & il terzo, il decoro, che conuiene a ciascuna etade.

ARGOMENTO DEL SESTO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



N questo libro posto da noi al sesto luogo (dopo esplicato il primo methodo dell'ottima politia) si ispediscono duo altri methodi politici gia presupposti nella generale nostra introduttione: l'vno de quali cõtiene la particolare esplicatione di tutte le spetie di republica; essendo fra queste compresa anchora la commune politia, come quella, la quale, se bene non tanto, quanto l'altre, cade però anch'essa da quella rettissima forma di gouerno, che conuiene al vero & ottimo regno, & alla vera & ottima aristocratia; de quali sotto la consideratione dell'ottima politia si è trattato per inanti. L'altro methodo comprende la cõsideratione di quelle parti, dalle quali dipende l'attuale essecutione de gouerni ciuili, & per deliberare delle cose attinenti allo stato, & per l'elettione de magistrati, & per altro simile affare. Hora, quanto al primo methodo del presente libro; diciamo, come Aristotile mãda inanti vn proemio assai generale: doue, sotto l'essempio & della Gimnastica, arte essercitatoria de corpi humani, & di alcune altre arti, ci da a conoscere, qualmente lo stato della facolta politica non deue essere impiegato nella sola speculatione dell'ottimo reggimento ciuile; ma allargarsi anchora in considerare gli altri gouerni; che declinano dal perfetto stato di republica; essendone alcuni mediocremente buoni, & altri di conditione, & di natura rea. Et come che il detto proemio habbia indotto molti a marauigliarsi, perche più tosto ne primi libri di questa facolta politica egli non sia stato proposto da Aristotile, che quiui; certo, per non hauer essi potuto scoprir bene il disegno giuditiosissimo, & il methodo artifitiosissimo di questo filosofo, come abbagliati dalla confusa & perturbata serie di questi libri: cosi mi persuado, che con la scorta dell'ordine gia da me auertito ne medesimi, si possa ageuolmente comprendere, con quanto conueniente & opportuna occasione Aristotile habbia in questa parte della politica, & non prima composto il detto proemio. Imperciochè, hauendo egli speculato intorno la forma dell'ottima citta; & intendendo dipoi passare all'altre spetie di republica; punto non adherendo egli all'instituto, & consiglio quiui da lui grandemente biasimato d'altri scrittori, & contemplatori di republica; alcuni de quali hebbero a porre tutto il loro studio in designar solo a lor modo vn modello del gouerno ciuile; & altri, attenendosi all'institutione d'alcuna citta famosa da essi sopra l'altre stimata, in questa sola formarono le loro contemplationi politice; lasciando poi in disparte, & abbandonate in tutto dell'aiuto, che

to, che hauerebbono potuto recare con li loro auertimenti & discorsi, le citta men bene instituite; & maggiormente l'altre, che si possono tassare di molta imperfettione: tutto che, offitio della facolta politica sia l'abbracciare sotto le sue speculationi, in quel modo, ch'è ancho osseruato nell'altre professioni, non solamente l'ottimo stato della citta; ma ancho il men buono, & insieme il reo, et mal conditionato; per apportare in pro & beneffitio de gl'huomini, quelli aiuti & ripari, con quali ogni sorte di republica, & si potesse instituire in miglior forma; & essendo instituita non bene, meglio assettarsi per quello, che puo comportare la qualita dell'essere di ciascuna d'esse. Questa adunque è stata l'occasione del principio di questo sesto libro; in cui si contiene il predetto proemio fatto da Aristotile per darci a vedere, come al compimento della scienza & facolta politica, oltre la contemplatione dell'ottima republica, conueniua appresso impiegar lo studio, ch'è proprio del politico, nella consideratione ancora di molt'altre cose appropriate a questo subietto: le quali, dopo vn epilogo del trattato del regno & dell'aristocratia già spedito nel primo methodo sotto il commune essere dell'ottima politia, la quale ha da star ferma nel primo luogo come vero & perfetto essemplare di tutti li reggimenti ciuili; egli va annouerando, quali sieno, & in qual trattato sia per terminarsi il fine di tutta quest'apr... che sia la speculatione de modi d'instituire tutte le spetie di republica, & popolari, & de pochi potenti. Onde, volendo Aristotile venire in questo libro alla particolar consideratione di tutte le spetie di republica declinanti dall'ottima; scopre primieramente le cagioni, dalle quali proceda la generale diuersita delle politie: & esplica piu chiaramente di quello, che hauea fatto nel terzo libro, il proprio essere della dimocratia, stato popolare; & dell'oligarchia, ch'è quello de pochi potenti: a che soggiongendo tutte quelle parti, che si ricercano per constituire la citta; conseguentemente dichiara, da quali di queste parti, come insieme contrarie, ne deriui la differenza tra lo stato del gouerno del popolo, & quello de pochi potenti; & fa in oltre palese le cagioni, onde deriuino le varie spetie dell'vno & l'altro di questi generi di republica. Dipoi dichiara diuerse maniere dell'aristocratia, tutte declinanti pero dall'ottimo & rettissimo stato gia esplicato nel precedente methodo: & espone appresso la natura della republica dimandata con il nome commune, politia; con assegnar alcune regole di constituirla in buon modo insieme con le dette aristocratie, poste insieme con essa, come quelle, che sono a lei molto conformi. Et per essere gia stata ricordata, & posta nel terzo libro la tirannide fra'l genere vniuersalissimo di republica; di essa anchora Aristotile tratta breuemente, esponendo i vari modi di tiranneggiare; & quello principalmente, a cui cotal nome della tirannide è appropriatissimo. Appresso poi, con bellissimo & vtilissimo discorso apre, & insegna quale sia quella politia, la quale al commune stato del popolo potesse riuscir migliore, & piu communicabile di tutte l'altre, con arrecar molti belli

documenti per ben temperare, & stabilire questo communissimo stato di republica: & insieme anchora da a conoscere, a qual popolo, & a qual gente piu si confaccia, & meglio accommodar si possa ciascuna spetie di republica popolare, & quella de pochi potenti: in che si conclude, & si termina il fine del secondo methodo delli da noi gia presupposti circa la facolta politica. Onde passando poi Aristotile in questo istesso sesto libro al terzo methodo; esplica, & discorre sopra tre materie, nelle quali si comprende l'atto particolare dell'amministrare la republica l'una è dell'autorita intorno il consigliare, & deliberare delle cose attinenti allo stato della republica; in che Aristotile espone i vari modi, che possono esser commodi, & appropriati a ciascuna spetie di politia; con questa occasione dichiara varie sorti de magistrati, che hanno, o possono hauer luogo nelle republiche. la seconda materia poi di questo terzo methodo comprende i vari & diuersi modi d'eleggere i magistrati, con esplicarsi insieme le maniere in questo affare appropriate a ciascun genere di republica: & la terza & ultima materia poi, con cui il presente sesto libro viene terminato, contiene l'esplicatione delle varie sorti de tribunali giuditiali, & le diuerse maniere di farne elettione, secondo che sono appropriate a ciascun genere di republica.





IL SESTO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Generale consideratione di quello, in che deue impiegare il suo studio il legislatore & institutore di republica. Cap. I.



N tutte l'arti & le scienze, le quali si trattano, & si maneggiano non per vna parte sola, ma secondo l'intiero essere del subietto loro; è molto conueneuol cosa, che *in* esse si consideri tutto qllo, che sia confaceuole & proportionato a ciascuna parte. Per ciò vediamo, che nell'arte Gimnastica, la quale con l'vso de gli essercitij è dedicata alla dispositione de corpi humani, il perfetto maestro va considerando, & quale sia l'ottima essercitatione, & quale la piu commune, & quale la piu accommodata alli ben disposti, & quale anchora piu proportionata al l'habito de corpi non tanto aiutati dal benefitio di natura; tutto cio considerando egli per poter tanto meglio essercitar i corpi secondo quella regola, che piu possi esser gioueuole, & confaceuole a ciascun d'essi: & in tal maniera questo artefice si va accommodando alle inclinationi, & bisogni de gli huomini; ch'egli, in compagnia del Pedotriuico, instruttore delle maniere, nelle quali s'hanno a fare gli essercitij corporali, non solo attende a coloro, che sono atti, & hanno volto l'animo all'acquisto d'vna habitudine di corpo tanto gagliarda & robusta, che posino animosamente entrare ne teatri fra le battaglie, & li contrasti publici; ma, condiscende etiam dio ad instruir

instruir quelli altri, i quali si contentano di migliorare la loro habitudine naturale insino ad vn certo mediocre stato; & di apprendere tanto degli essercitij, quanto basti loro per conseruarsi in vna tale dispositione. Il medesimo osserua anchora di fare il medico ne suoi studi, che ha volti a recuperare, & conseruare la sanita ne corpi humani, con hauer riguardo alla complessione di ciascuno. & il sarto altresi nel suo mestiere vsa di fare le vestimenta appropriate, & accommodate alla statura, & corporatura di quest'o, & di quello: & similmente tutti gl'altri artefici s'ingegnano, ciascuno nella sua arte, di far riuscire l'opre, ben che varie sieno, sotto quella miglior forma, che conuenga alle parti degli obietti loro. Perilche douera parimente esser carico d'un'istessa scienza & facolta, & di considerare, quale sia quella perfetta politia, che sciolta, & libera da ogni estrinseco impedimento potesse riuscir ottima a compimento del desiderio humano; & quale appresso sia accommodata all'essere, & alle conditioni di questo, & di quel popolo; essendo per auentura li piu degli huomini incapaci dell'ottimo stato di republica. Et pero il legislatore & vero politico ch'abbraccia la consideratione di tutti li stati ciuili; non solamente ha da sapere le conditioni, che si ricercano per constituire quella politia, la quale senza alcuna oppositione sia assolutamente ottima, per poter giouare a coloro, che ne potessero essere capaci; ma douera insieme molto ben conoscere anchora, qual altra sorte di politia potesse riuscir ottima in suo grado; hauendosi riguardo a quelle qualita, & buone dispositioni (se non assolutamente ottime) che si trouino in qualunque citta: & non sol questo, ma douera appresso essere talmente fondato nella cognitione di tutta la facelta ciuile; che, postagli inanti vn'altra terza spetie di republica, la quale, ne fosse atta a riceuere ottima forma di gouerno, mancando in essa molte di quelle cose, che sono necessarie alla perfettione della citta; ne conforme allo stato, nel quale sia instituita, si trouasse con quel buon reggimento, ch'ella potrebbe hauere; ei sappia discorrere & in qual miglior forma si douea, & si potea da principio regolare; & dopo fatta sotto altro non tanto buon modello, in qual modo ella si potesse in esso conseruare longamente. Et sopra tutto douera il vero & buon politico essere a pieno informato di quella sorte di politia; la quale come piu facile, & piu commune, possi essere acconcia a tutte le citta: a che molti di coloro, c'hanno scritto de gouerni ciuili, hanno hauuto l'occhio; li quali, si come reputiamo degni di lode, cosi per questo, come per non hauer atteso a quel vnico studio, in cui alcuni altri in tutto si sono posti, con darsi ad inuestigare vna forma sola di politia essattissima, & bisognosa di grandi & difficili aiuti & apparati, senza riguardare piu che tanto, s'ella fosse possibile da ridursi in prattica, o no; & senza applicarsi in considerare, se qualche altra spetie di republica piu facile, & piu commune si potes-

si potesse trouare piu degna della contemplatione humana: cosi non possiamo gia noi approuare in modo alcuno il consiglio, che hanno poi hauto li medesimi, d'attenersi alla sola republica Spartana, oueramente a qualche altra simile citta, la qual sembri l'essere, & la forma del commune stato politico; lasciando poi tutte l'altre in disparte, & derelitte dell'aiuto loro per essere imperfette: tutto che niente men bella, & degna impresa sia il ridurre in buona forma vna citta, che fosse male instituita, di quello, che possi essere il comporre, & ordinar bene da principio alcuna politia: in quella guisa che ancho diremo, che il far disimparare ad alcuno le cose apprese per mal verso, non è meno importante & difficile; di quello che sia insegnar bene ad altri le cose da principio. Onde conuiene, che il buon politico, per assettar le citta mal instituite, sia dotato di tanto giuditio & prudenza, che sappia introdurre in esse vn'ordine tale, sotto cui ageuolmente indur si possino gli huomini ad vnirsi insieme, & a conseruarsi in esso commodamente. Ma questa prouisione di porger li rimedi alle disaddate republiche; non pensi gia alcuno di poter asseguire, se non hauera prima conosciute, & molto ben intese tutte quelle varie spetie di politia, che si trouano; non essendo gia vero, che vna sola sorte di dimocratia, & di oligarchia si troui, si come altri presuppongono. Con l'istesso indirizzo di prudenza si douera poi ancho dare il politico a considerare, & quali sieno l'ottime leggi, & quali si debbano accommodare a ciascun stato di republica: essendo cosa conueniente, che le leggi s'addatino al dosso delle politie, & non gia queste alla qualita delle leggi; atteso che la politia sia l'ordine, che prescriue alla citta il modo di distribuire i magistrati; & da a conoscere, in che consista il principato del dominio, & quale sia il fine d'ogni societa ciuile: essendo poi le leggi (intẽdendo di quelle, che sono distinte da quell'altre leggi, per le quali si manifesta lo stato della politia nel modo che hora si è detto, nõ disconuenendo gia il nome di leggi a gli ordini & alle constitutioni della citta) quelle; alla norma delle quali hanno i magistrati a reggere la citta, & ad osseruare (per prouederui cõ li debiti modi) li transgessori de gli ordini, & delle constitutioni della republica. Da che tanto piu si conferma quello, che si è gia detto per inanti; bisognar per ogni modo, che il legislatore habbia distinta cognitione del numero delle varie sorti di politia, ancho per questa cagione; cio è, per saper accommodar le leggi in modo, che sieno appropriate a ciascun stato ciuile.

De gradi differenti delle ree politie corrispondenti a i diuersi gradi delle buone; & dell'ordine che si ha da seruare nel trattato seguente. Cap. II.

HAuendo noi adunque gia determinato nel methodo precedente, come sono tre spetie rette di politia; il regno, l'aristocratia, & la nominata politia, & tre altre oblique, & transgredenti da' queste buone; cio è, la tirannide opposta al regno; l'oligarchia, che s'oppone all'aristocratia, & la dimocratia contraposta alla politia. Et hauendo noi dipoi trattato del regno, & dell'aristocratia; auenga che parlare dell'ottima politia, sia cõmune all'uno & all'altro di questi duo nomi, si come ancho vanno insieme fondati nella vera & piena virtu accompagnata da tutti gli apparati di que beni esterni, che desiderabili & insieme possibili sono; essendo poi lo stato regio & l'aristocratico insieme differenti in quel modo, che si è gia auertito per inanti nel fine del terzo libro. pero ci resta hora da trattare, & della terza spetie di republica retta, a cui si è attribuito il nome commune di politia; & ancho dell'altre spetie di republica, che non sono rette, le quali transgrediscono fuori dalla regola delle buone; cio è della tirannide, & dell'oligarchia, & della dimocratia. Fra le quali non è gia oscuro, che pessima transgressione dal retto stato di gouerno non sia la tirannide, come quella signoria, che si oppone al principalissimo & diuinissimo reggimento regio; il quale o doura essere solamente in voce, & non in fatti; o che cõuiene che chiunque ha veramente da regnare, vadi sopra tutti gl'altri huomini in vn sommo, & singolarissimo & diuinissimo grado di virtu. Segue nel secondo luogo la transgressione dell'oligarchia, oppositissima dell'aristocratia: si come poi nell'ultimo grado sta quella della dimocratia, opposta alla politia, che è parimente di stato retto, ma molto inferiore del regno & dell'aristocratia: non approuando gia noi in modo alcuno l'opinione di coloro, i quali hanno detto, che la dimocratia sia buona paragonata con la rea oligarchia; & pessima poi in comparatione della buona oligarchia: auenga che, essendo l'oligarchia vna transgressione dal retto gouerno, non si possa conuenientemente, ne propriamente dire, che di essa vna sorte ne sij buona, & vn'altra rea; essendo la transgressione dal bene necessariamente sempre mala: ma si potra ben per auentura dire, che dalle spetie dell'oligarchia, vna se ne troui manco cattiua dell'altra. Ma lasciando da parte questa consideratione, & voltandoci noi hora a scoprir l'ordine, che siamo per seruare in trattare della facolta politica per quello, che ci resta di piu da esplicare: diciamo, come primieramente distingueremo le varie spetie che si trouano della dimocratia, & dell'oligarchia; & poscia ci daremo intorno a considerare, quale politia sia communissima, & eleggibilissima dopo l'ottima,

di cui

di cui si è gia trattato, la qual possi essere sopra tutte l'altre accommodatissima al commune essere della citta; con non tralasciare insieme qualunque altra spetie di politia, c'hauesse dell'aristocratico, per essere ordinata in bel modo; aggiongendo poi appresso quest'altra consideratione, quale politia sia piu eleggibile, & piu in proposito al dosso di questo popolo, o di quello, potendo molto ben auenire, che a certa sorte di gente sia piu necessaria, nõ che opportuna la dimocratia, che l'oligarchia; & che ad vn'altra fatta di popolo s'addatti meglio questa sorte di republica, che quella. In oltre, dopo tutte queste cose, attenderemo ad esplicare il modo, che s'haurebbe a tenere per instituire, & ordinare in buona forma ogni sorte cosi di dimocratia, come di oligarchia; in che rinchiuderemo a punto il fine di tutta questa nostra contemplatione; questa vltima proposta pero proponendoci noi di douer essequire, mandato che a questa haueremo prima inanti vn'accõmodata esplicatione delle corruttioni, & conseruationi delle politie, quali si sieno & in generale, & in particolare, & da quali cagioni possono deriuare.

Della cagione, onde proceda la diuersita delle politie. Cap. III.

Hora adunque, per dare principio alle cose proposte, diciamo primieramente, come la cagione, per la quale si trouano molte sorti di politie, non dipende da altro, che dalle varie, & differenti parti, delle quali si constituisce la citta. Perche, oltre le case, che sono la prima origine della societa humana; si puo appresso considerare, qualmente nelle citta (si come appare manifestamente in prattica) è necessario che vi si trouino & de gli huomini ricchi, & de poueri, & altri di stato mezano: potendo poi essere tanto i ricchi, come i poueri, quali armati, & quali senza arme: & di piu possono essere alcuni agricoltori, altri forensi, huomini di piazza, ch'attendono alla vendita delle cose; & altri mechanici, che si procacciano il vitto con le proprie mani: & similmente tra le persone piu segnalate, & piu illustri del popolo varie differentie si ritrouano. perche fra questi tali alcuni ve ne sono, che preuagliono a gli altri nelle gran ricchezze, quali sono coloro, che possono nodrire & mantener caualli alle lor spese; a che non è gia bastante se non chi sia molto diuitioso; da che n'auenne, che ne tempi antichi quelle citta, che si trouarono poderose di caualleria, della quale si preualeuano nelle guerre contro i vicini, si come fra gl'altri gli Eritriesi, & li Calcidonesi, riusciuano per lo piu di stato & di signoria de pochi potenti; & questo per essere ordinariamente pochi a numero quelli, che sieno tanto ricchi, che possino sostentare la spesa, che bisogna fare al mantenimento de caualli: altri poi si trouano piu segnalati de gli altri per rispetto del nobil

genere di sangue, onde discendono; & altri per conto della virtu, ò per alcuna di quelle altre parti, che si ricercano alla citta; delle quali ne ragionamenti gia fatti intorno l'aristocratia habbiamo trattato; mentre che quiui dimostrammo di quante parti necessarie si constituisca ogni citta. Perilche, potendo auenire, che hora tutte, hora alcune poche, & hora il maggior numero delle dette parti sieno ammesse all'aministratione ciuile, quindi ragioneuolmente da questi vari modi, deriuano anchora varie & diuerse sorti di politia; si come ancho sono insieme differenti le parti, nelle man de quali va posto l'imperio della citta: il qual imperio riceue la sua forma dall'ordine tenuto nella distributione de magistrati fatta, o conforme al potere de participanti, o secondo vna certa equalita commune a tutti; o sia che ne sieno padroni li ricchi, o i poueri, o li misti dell'vna & l'altra qualita: onde necessariamente tante sarãno le spetie di republica, quante possono essere l'ordinationi dipendenti da gli eccessi, & dalle differentie delle parti della citta. Perilche è da sapere, qualmente è opinione d'alcuni, che si come duo sono i venti principali, il borea che spira da settentrione, & l'austro vento di mezo giorno, sotto la regola de quali se riducono tutti gl'altri venti, ch'escono fuori della retta linea di questi duo principali; cosi ancho sieno duo principalissimi ordini di republica; l'uno è il popolare, & l'altro quello della signoria de pochi potenti: presupponendo costoro, che l'aristocratia sia spetie d'oligarchia, & che la republica dimandata politia sia spetie di dimocratia: in quella guisa che il Zefiro sotto'l borea, & l'euro sotto l'austro si riduce; ouero in quel modo, che altri presuppongono, che le due principalissime maniere d'harmonia sieno la Dorica, & la Phrigia, alle quali tutte l'altre s'accompagnano; quali con esser piu Dorice, & quali con participare piu della Phrigia; onde quelle dorici, & queste phrigie si dimandano; che in vna tal maniera sogliono alcuni parimẽte determinare le differentie delle politie. Ma noi, seguendo per nostro parere migliore & piu vera diuisione, che si è gia piu volte esplicata per inanti circa le republiche rette, & oblique: diciamo, che si come nel genere della musica sono difettose tutte quelle harmonie, le quali transgrediscono fuori dell'ordine della ben temperata musica, sia questa o d'una, o di piu sorti; cosi ancho nel genere delle politie, o sieno vna sola, o due al piu le bene ordinate; vna, se riguardiamo l'ottima, che contiene il regno & l'aristocratia nel modo detto per inanti; & due poi, se vi s'aggionge anchora quell'altra sorte di republica, la quale se non assolutamente, almeno è ottima in vn certo modo; per essere cõposta, & regolata (si come poi si dira piu chiaramente) in tutta quella miglior maniera, di cui possi esser capace vna citta fondata non gia totalmente nella virtu, ma ne ancho priua d'huomini di buona mente, per le man de quali principalmente passi il dominio publico: diciamo che tutte l'altre

sono

sono transgressioni, ch'escono fuori della forma della ben ordinata politia, parte di loro, che sono di stato de pochi potenti, per tirare troppo al tenore di dominio aspro & seruile; & parte che tirano alla dimocratia, per essere (stando noi nella metafora dell'harmonia) di gouerno troppo molle, & troppo rimesso.

Quale sia propriamente la republica popolare & quale quella de pochi potenti, detta da Greci oligarchia. Cap. IIII.

MA, prima che procediamo piu auanti nella distintione di quelle politie, che non sono rette, è da stabilire vn po meglio, di quello che fin qui si è fatto, quello che propriamente si debba intendere che sia lo stato popolare, & quello de pochi potenti, detto da Greci oligarchia. Onde primieramente diciamo, che non si deue attendere a quella rozza determinatione, che ne danno alcuni, con dire che la dimocratia sia quella, doue il dominio sta in mano della moltitudine; & l'oligarchia, doue alcuni pochi signoreggiano la citta. Impercioche si puo primamente opporre, che ancho nell'oligarchia, & in ogni altro stato di gouerno, li voti della maggior parte de signori sono quelli, che sempre piu vagliono in tutti gli affari ciuili. In oltre, supposto che fosse vna radunanza ciuile di mille & trecento huomini, mille de quali, essendo ricchi, commandassero a gli altri trecento che fossero poueri huomini, ma pero liberi, & simili a gli altri mille in tutto il resto, fuori che nelle ricchezze; certo che non per questo s'intenderebbe, che fosse quiui l'amministratione di stato popolare; si come ne ancho s'hauerebbe a tener per dominio proprio de pochi potēti, quello, doue alcuni pochi poueri, ma piu potēti d'altri ricchi che fossero di maggior numero, gouernassero la citta, senza essere i ricchi partecipi de gli honori, & de magistrati. Pero meglio, volendosi pure sotto vna qualita sola distinguere queste spetie di politia; si potrebbe dire, che popolo, & popolare stato sia, ouunque huomini liberi ottengono il principato ciuile; & l'oligarchia, doue il dominio sia presso a ricchi: & che sia poi cosa accidentale, che i ricchi sieno pochi a numero, & gli huomini liberi pur assai: in quella guisa, che se l'imperio della republica s'amministrasse da gli huomini di statura grande, in quel modo che si racconta nell'Ethiopia darsi il principato per ragione, & per via di bellezza; si potrebbe parimente dimandare questa tal signoria oligarchia, per essere ordinariamente pochi a numero gli huomini, che sieno grandi & belli di corpo. ma per dire il vero, ne ancho questa tale esplicatione basta a pieno per distinguere insieme queste sorti di politia. Onde, essendo varie le parti dello stato popolare, & dell'oligarchia; conuiene alle cose predette aggiongerui anchora, che se huomini liberi, ma

pochi a numero essercitassero il dominio sopra altri di maggior numero, ma non liberi; non per questo cotal imperio s'haurebbe a tener in conto di stato popolare: si come in Appollonia presso il mare, & in Thera otteneuano gia l'honore de magistrati coloro, li quali preualeuano di nobilta, o erano stati de primi a venir ad habitar il paese; tutto che fossero assai pochi in comparatione del resto del popolo. Parimente, se li ricchi signoreggiassero con essere ancho di maggior numero de gli altri, si come gia li Colofonij, auanti che pigliassero a guerreggiare con i Lidi, erano per la maggior parte gran ricchi; nõ pero sarebbe questo dominio popolare. Perilche a voler distinguere la dimocratia dall'oligarchia in q̃lla estrema maniera di differenza, nella qual possono esser insieme piu distinte; diremo, che la dimocratia è q̃lla politia, nella quale huomini liberi e poueri, facẽdo essi il maggior numero del popolo, hanno il dominio della citta: & che l'oligarchia, è quella republica, nella quale signoreggiano huomini ricchi, & nobili, che sono pochi a numero in comparatione del resto del popolo.

Delle otto parti necessarie per constituire la citta, onde ne deriua la differenza tra lo stato popolare, & quello de pochi potenti. *Cap. V.*

MA, ritornãdo al nostro primo proposito, ch'è di trouare le varie sorti di politia, per stabilire tanto meglio l'origine della dimocratia & dell'oligarchia, & per rẽder insieme la ragione, per la quale molte varie spetie di republica si riducono sotto questi duo generi; ripigliaremo quel saldo & manifesto principio, che si è gia presupposto per inanti, che alla compositione della citta, non vna cosa, & vna parte sola, ma molte & varie parti si ricercano. Pero si come, volendo noi trouare le varie spetie de gli animali, procederemmo in questa maniera, di presupporre prima le parti, che sono necessarie alla sua constitutione; come dire, qualche senso, da cui habbia origine l'essere dell'animale, o sia questo il tatto, o l'occhio, o altro; & la parte concotrice del cibo, & la riceuetrice, si come la bocca, & lo stomaco; & quelle appresso, che sono l'origine de moti, come le gãbe, o altro; & essendoci manifesto, che non si trouassero altre parti fuor di queste, che fossero necessarie per constituire l'animale, & di esse apparessero varie differentie; come dire, che piu sorti bocche, & stomachi, & occhi, & orecchie, & gambe si trouassero, & altro simile; separando noi queste differentie, & complicãdo insieme quelle parti, che si possono cõbinar ad vno; si come occhi, bocca, stomaco, & gambe; ma non gia le varie differentie delle medesime, le quali nell'istesso animale non s'accozzano insieme, non potendo essere che vn medesimo animale habbia varie sorti di bocca, & di stomaco,

stomaco, & di occhi, o d'altro; in questo modo dalla determinatione delle varie parti, che sieno necessarie alla compositione de gli animali, ci condurriamo alla cognitione delle loro molte, e varie spetie. Così adunque, per ritrouare il numero delle varie politie, fa mestieri passare per vna simil strada, di presupporre prima tutte le parti, che si stimano essere necessarie per fare la citta insieme con le loro differentie; & poi vedere quelle complicationi, che si possono & non si possono accozzar ad vno; per che da queste appariranno anchora le differentie delle politie. Varie adunque & diuerse parti si presuppongono necessarie per fare la citta, le quali andremo raccontando per ordine. la prima è quella moltitudine d'huomini, i quali hanno da prouedere il vitto, & questi sono gli agricoltori. La seconda è de mechanici, che s'occupano intorno l'arti, senza le quali la citta manco non puo stare; essendo pero fra quest'arti alcune che, sono necessarie, si come per il viuere, il fornaro, il coco; & per il vestire il calzolaro; & altre che seruono parte alle delitie, si come li pasticcieri, li profumieri; & parte a gli ornamenti, & alla bellezza del viuere, si come gli orefici, li tapezzieri, & altri simili. La terza parte è de gli huomini forensi, che habitano la piazza, occupandosi nelle vendite, & compre, & ne cambi, & in ogni sorte di mercantia. La quarta è de mercenarij, che attendono a portare le some, & a far altro con l'vso de propri corpi. La quinta è de soldati, & combattitori, i quali sono necessari per difendere la citta dal giogo, & dalla soggettione d'altri: non essendo gia fra le cose impossibili, il reputare, che la citta che sia di natura serua, non sia degna veramente del nome di citta: poi che, douēdo ella essere sofficiente per il mantenimento di se stessa, non potrebbe cio ottenere, sendo oppressa da seruitu. Onde, per fare vn poco di digressione, la qual però è molto accommodata a questo proposito; non possiamo tacere, come Socrate nella politia di Platone tratta queste cose con vn parlare in vero molto elegante & ornato: ma non gia tale, che stringa a pieno tutto questo soggetto; come ch'egli pretermetta molte di quelle parti, che sono molto importanti alla citta. Perche presuppone egli, che la citta debba essere composta di quattro cose, come parti necessarie; & sono, il tessitore, l'agricoltore, il sartore, & il muratore; a quali poi, come che queste parti sole non bastassero per fare la citta, v'aggionge appresso li fabri, li pastori, li mercāti, & li cābiatori; presupponendo egli che tutte queste parti sieno necessarie al cōpimento di quella prima citta, ch'è dipinta ne dialogi della politia; & questo, a differenza dell'altra, che il medesimo Platone cōstituisce ne libri delle leggi; si come nel secondo di questi libri politici è stato gia a pieno auertito: quasi come ch'egli voglia, che ogni citta principalmente s'habbi a radunare per rispetto delle cose necessarie; & non piu tosto principalmente per cagione del bello & honesto modo di viuere: & che tāto la citta hab-

bia biso-

bi bisogno di sartori, come d'agricoltori: oltre che Socrate nella detta politia non da luogo veruno a soldati, & a combattitori, se non dapoi che accresciuti, & allargati che saranno i cittadini de confini, si conducano poi in questo modo a guerreggiare con li loro vicini. Ma non si puo gia difendere Socrate di non hauer mancato gran demente in assegnare le parti, che sono necessarie alla citta; poi che, o sieno quattro sole, o in maggior numero anchora le parti de gl'huomini, che sieno radunati nella societa ciuile; è necessario (il che è stato pretermesso da Socrate nella presata politia) che fra la loro communita vi si trouino ancho di quelli, i quali amministrino la giustitia, & decidano le cause, & le controuersie, che occorrono alla giornata fra cittadini: anzi doueremo dire; che, si come nell'animale, l'anima è parte assai piu principale del corpo, come che questo serui all'anima; cosi ancho a gli agricoltori, a sartori, & a mercanti, i quali concorrono nella citta per l'vso delle cose necessarie; si debbano loro anteporre, come parti piu principali della citta, il combattitore, il giudice, & il cōsultore, in cui si comprende l'opra propria dell'intelligenza ciuile: non importando poi quanto alla presente consideratione, che questi diuersi offitij sieno differentemente assegnati a diuerse parti d'huomini; o che ancho dalli medesimi tutti quanti amministrati fossero; si come ben spesso accade, che l'agricoltore faccia ancho insieme con l'vso dell'armi il mestiere proprio di soldato. onde tutte queste parti si douerāno presupporee per parti necessarie alla constitutione della citta. Perilche, continuando noi l'ordine gia proposto diciamo, che la quinta parte necessaria alla citta, sia quella, che haura il carico di combattere per difensare la republica ne bisogni suoi. la sesta parte poi comprendara & coloro che hanno da essere li giudici delle cause, & in oltre li consultori di quello che s'haura a deliberare per l'occorrētie della republica. la settima sara de gli huomini ben ricchi & diuitiosi, i quali hanno da giouare alla citta con la copia delle loro ricchezze. finalmente l'ottaua parte sara de gli offitiali & magistrati publici, quali sono li maestri di strada, li preposti sopra la grassa, li doganieri, & li custodi della citta: ne quali magistrati o s'hauranno à trouare sempre li medesimi cittadini, o si mutaranno a vicenda con altri. Et perche questi magistrati, insieme con altri tribunali giuditiali, & con li consultori sono necessari nella citta, & è insieme di mestieri, che tutte queste parti in bel modo, & giustamente sieno essequite, altrimenti le citta andrebbono in rouina; pero si puo fare di qua vna bella illatione; che conuiene necessariamente anchora, douendo hauer la citta la predetta buona & giusta amministratione, che alcuni cittadini sieno partecipi, & dotati di virtu, da quali il predetto buono reggimento habbi a procedere, & a mantenersi nella republica. Ma per venire alle strette per determinare l'essentiale distintione, che si troua fra le politie; diciamo, che fra le tante par

ti; &

ti, & professioni de gli huomini, che poco fa si sono racconte, & sono necessarie per constituire la citta, molte di esse si possono come non repugnanti l'una all'altra, combinare insieme, & ritrouarsi in vn medesimo cittadino; come dire, che li medesimi sieno & soldati, & agricoltori, & artigiani, & appresso consultori & giudici; & che tutti quanti s'arroghino d'essere virtuosi, & idonei al seruitio di molti magistrati: ma che li medesimi sieno & poueri, & ricchi, questo si, ch'è impossibile che s'accozzi insieme in vn'istesso soggetto. & pero diciamo, che questi duo capi di differēza, l'uno de ricchi, & l'altro de poueri, sono indubitatamente da presupporre per parti apparentissime, & principalissime della citta: in modo tale, che quando una di queste parti n'ottiene il principato, da questa ne risulta vn certo proprio stato, & gouerno ciuile: si come ancho, per essere ordinariamente pochi i ricchi, & molti i poueri; conuien similmente confessare, che da questi altri duo contrari, cio è dal molto, & dal picciol numero ne prouenga vna diuisione differentissima fra le parti della citta; & che conseguentemente, dal preualere che faccia l'vna di esse in ottenere il principato, ne deriui la diuersita anchora della politia, che va in questo modo diuisa in duo generi; cio è, nella dimocratia, quando li molti poueri ne hanno il dominio; & nell'oligarchia, quando li pochi ricchi, con essere piu potenti, haueranno ottenuto il principato dell'imperio. cosi adunque haueremo determinato piu distintamente di quello che si sia fatto per inanti, la differenza, che si troua tra'l genere della politia de pochi potenti, & quella del popolo.

Delle varie spetie della republica popolare. *Cap. VI.*

Hora, come che per inanti si sia esplicato in generale, qualmente sono diuerse sorti di politia, & onde proceda la diuersita loro; andremo speculando quello, che per anchora non è stato scoperto, come si trouano molte spetie di oligarchia, & di dimocratia, & quali sieno, & da qual causa deriuino: il che diciamo dipendere dalle molte parti, & varie diuise de gli huomini, che concorrono a fare la citta; cosi per conto de popolari; come per rispetto di coloro, che, come piu segnalati, & piu illustri de gli altri, si dimandano gentilhuomini: per che del popolo vna spetie ne fa l'agricoltore; vn'altra l'artigiano; vn'altra il forense huomo di piazza, che si occupa nel vendere & nel comperare. Appresso per conto del mare, parte si troua gente da combattere, soldati d'armata; parte si danno alla conquista delle ricchezze per via di traffico & di mercantia, & parte sono marinari, come nocchieri & remigi, & parte finalmente pescatori. Onde per che di tutte queste sorti d'huomini si puo trouare gran radunanza in diuersi luoghi: si come Taranto, & Bizantio producono gran numero di pescatori;

Athene

Athene caccia gran copia di soldati da mare; in Egina, & in Chio sono assai mercãti; & in Tenedo gran moltitudine di nocchieri, & di remigi: & oltre tutte queste fatte d'huomini, si troua appresso la razza del popolo mercenario, tanto pouero, che senza trauagliare di continuo non puo sostẽtar la vita; & altra diuisa di popolo similmente porta seco l'ordine di coloro, li quali non discendono di cittadini liberi per l'uno & l'altro canto di padre, & di madre; pero molto ragioneuolmente da queste varie parti, diuerse spetie anchora di politia popolare si producono. Parimente dal canto delle persone segnalate & gentilhuomini possono essere molte & varie diuise, le quali si cagionano & dalle ricchezze, & dalla nobilta, & dalla virtu, & dalla disciplina, & da altre cose simili, che sono atte a metter differenza fra gli huomini, che si trouano di questa taglia. Onde conuiene, che dalla diuersita di queste parti d'huomini piu segnalati della citta, deriuino anchora diuerse spetie di politia, che saranno appropriate allo stato de pochi. Perilche, essendosi scoperte le cagioni, dalle quali possono procedere varie & diuerse spetie di dimocratia, & d'oligarchia; andremo hora esplicando distintamente quali sieno tutte loro: & prima trattaremo della dimocratia, di cui diciamo essere cinque spetie. la prima delle quali è quella, che sopra tutte l'altre è fondata nell'equalita; essendo la legge di questa tal republica appoggiata a questo punto principale, che nulla piu habbino li ricchi che i poueri; ma che equalmente sia fatta la compartita, & la distributione d'ogni cosa fra tutti i cittadini. la onde, se la liberta, & l'equalita ha principal luogo nello stato popolare, si come alcuni presuppongono; senza dubbio che cotal stato preualera sommamente quiui, doue sia equalmente cõmune a tutti l'imperio, & l'amministratione ciuile. Et perche poi la gente popolare & plebea occupa il maggior numero della moltitudine della citta; & quello che piace alli piu, ottiene il luogo del dominio; ne segue di necessita, che questa tal politia sia veramente dimocratia, & popolare: di che se ne potrebbe fare vna ragione in questo modo. doue è vna commune liberta & grande equalita, quiui è lo stato sopra tutti gl'altri popolare: ma nel participare tutto'l popolo senza alcuna differenza l'amministratione della citta, consiste, & si troua quiui vna commune liberta, & grande equalita: adunque, doue è la participatione indifferente dell'amministratione ciuile, conuiene, che quiui sia vn stato sommamente popolare. La seconda spetie di dimocratia poi è quella, doue secondo la ragione del censo & estimo dell'hauere de cittadini, limitato pero a poca facolta, si danno i magistrati, & si communica l'amministratione ciuile: ma pero con questo tal ordine, che chi mãtiene il capitale dell'estimo limitato, possa participare degli honori; non gia chi sara decaduto da vn'estimo tale, sendosi fatto piu pouero. la terza sorte di stato popolare è quella, doue participar dell'ammi

nistratione

nistratione publica è permesso a tutti quelli cittadini, i quali non habbino causa d'essere espulsi per oppositione di non venire di genere di padre, & di madre cittadini: & quiui parimente si presuppone che la legge, secondo la qual è ordinata la republica, tenga la sede del reggimento; & non dipenda gia dall'arbitrio, & dalla propria volõta degli huomini. La quarta spetie di politia popolare è quella, doue ogn'vno mẽtre che sia cittadino, a che basta l'esser libero, puo arriuar a gli offitij de magistrati; & quiui similmente il gouerno camina secondo l'ordinatione della legge. Finalmente è vn'altra sorte di dimocratia, doue hanno luogo le cose pur dette per inanti; ma la legge non domina, il tutto reggendosi a voglia della moltitudine con decreti, & statuti fatti a lor modo: essendo di cio autori li guidatori, & capi del popolo, dimandati da Greci, Dimagoghi, li quali non preuagliono gia doue le leggi hanno la briglia in mano del gouerno; che anzi quiui gli ottimi cittadini tengono il principal luogo dell'amministratione: ma si bene, doue l'autorita della legge è atterrata, questi tali guidatori del popolo pigliano piazza, & si fanno auanti in machinar l'opre loro maluagie; tolta l'occasione dall'essere diuenuto il popolo tutto monarcha, fattosi come vno di molti: come che in questo stato il popolo tutto, a rifusa, & non questi, o quelli determinati & assegnati all'offitio de magistrati, signoreggino, come auiene ne gli altri gouerni: stato veramente di pessima conditione, in guisa tale, che quando Homero disse, che non era buono il principato di molti, poten dosi pigliar questo principato di molti in duo modi; cioè, & che il popolo tutto indifferentemẽte signoreggi nella maniera, che hora si è detta; & che molti, come particolari & distinti signori, a differenza del monarcha, essercitino l'imperio della citta; non è ben chiaro di qual egli intendesse: non douendosi pero metter in dubbio, che buono non puo gia mai essere il principato di molti, che sia retto confusamente da tutto'l popolo secondo la forma hora da noi descritta. per che, diuenuto in questo modo il popolo monarcha, cerca, & procura a tutto suo potere di mantenersi in perpetua signoria, per non andar sotto l'imperio della legge. Onde gli adulatori hanno bel cãpo di mettere in opra la loro arte, con mettersi in credito presso d'vn popolo tale fatto del tutto simile alla monarchia tirãnica, con la quale molto ben corrisponde ne costumi: attendendosi in l'vno & l'altro di questi dominij a sbattere, & a opprimere sempre gli huomini migliori; & essendo parimente li decreti del popolo conformi alle proprie, & singolari commissioni del tirãno presso'l quale, si come sono tenuti in gran stima gli adulatori; cosi presso d'vn simile popolo questi altri assentatori hanno gran credito: li quali attendendo con ogni lor studio a tirar ogni cosa all'arbitrio, & alla libidine del popolo, s'ingegnano per questa strada di mandar a terra l'autorita delle leggi, & fare in lor vece entrare li propri decreti del popolo,

 & con-

& códursi essi per questa via allo stato di molta grandezza; il che ageuolmé te loro succede; poi che, essendo diuenuto il popolo padrone del reggimento, & commandando essi alla volonta del popolo per aggirarlo con dolci persuasioni doue piu piace loro; ne segue di necessita, che grandi, & potenti diuengano in vna republica tanto male registrata. Questi medesimi calunniando in vari modi i magistrati, & empiendo l'orecchie della moltitudine di vn tal sono, che ad essa conuiene il sommo imperio, & la potesta de giuditij, & non a questo, o a quel particolar cittadino, o magistrato (di che non puo il popolo sentire cosa, che piu di questa gli aggradi per la sfrenata libidine che in esso regna di non volersi sentir legato da legge veruna) mandano sotto sopra, e in total esterminio gl'ordini buoni de magistrati, sottoponendo ogni cosa all'arbitrio di vn popolo tale dissolutissimo; in modo che non gia senza gran cagione, chiunque ne fosse l'autore, fu fatta gia vna grande inuettiua contro questo stato dimocratico, detestandolo, & abominandolo come indegno del nome di politia; la qual veramente non ha luogo, doue le leggi non commandano; douendo le leggi dominar a tutti, & dalla norma di esse indirizzarsi i magistrati, & tutta l'amministratione ciuile nel giudicare, & determinare tutti i fatti particolari, nel modo, che fu gia esplicato per inanti nel terzo libro; da che ancho ne segue, che se la dimocratia è fra'l numero delle politie, non s'haura a computare per dimocratia questa, che vltimamente si è descritta; poi che in essa ogni cosa si regge, & gouerna a furia di decreti, i quali sempre inclinano a cose particolari; le quali, si come di loro natura sono variabili; cosi li decreti fatti sopra esse si scostano dall'vniuersale; & conseguentemente dalla legge, che comprende regole generali. Et della spetie che si trouano della dimocratia, sia determinato in questa guisa.

Delle varie spetie dello stato de pochi potenti. Cap. VII.

Le spetie poi dell'oligarchia sono queste. la prima è quella, doue sotto la ragione di certo censo & determinato estimo si distribuiscono li magistrati, & si da luogo a poter participare del reggimento ciuile a chiunque arriua al segno delle dette facolta; escludendosi per questo li poueri, che fanno la maggior parte del popolo, i quali non hanno tanto al mondo; & lasciandosi insieme l'adito d'entrar a questa signoria a tutti coloro, che si faranno ricchi corrispondentemente all'estimo prefinito. la seconda spetie è, quando il censo, & l'estimo delle facolta è molto alto & fondato in gran ricchezze, & con ordinatione tale, che li signori, in luogo di quelli che vanno mancando, faccian essi l'elettione d'altri; la quale se si voltasse ad ogni sorte di persone, riuscitebbe di stato aristocratico; altrimenti, essendo limitata,

tata, restara mera, & pura oligarchia. la terza spetie è quella, doue si osserua vn tal ordine, che li figlioli subentrino al luogo de padri. l'ultima spetie d'oligarchia poi è quella, doue oltre il detto instituto di far succedere li figlioli al luogo de padri, vi è appresso questa mala conditione di passar il reggimento senza vso di legge stabile, ma ad arbitrio & voglia de signori; onde come simile alla monarchia tirannica, & alla pessima popolare, della quale si è parlato poco inanti, è dimandata signoria de potenti: & tāte sono le spetie dello stato de pochi potēti. Ma è d'auertire, come potra stare che vna politia sia popolare, quanto alla cōstitutione & ordinatione delle leggi; & che poi ne costumi, & ne modi di procedere ella habbia dell'oligarchia, seguendo gli andamenti, che si sogliono tenere nel potentato de pochi; & che a l'incontro vna republica di leggi, & d'instituti oligargica (per dir cosi) viua a maniera popolare. il che massimamente ha luogo ne gli auenimenti delle mutationi di stato; le quali non si perfettionādo cosi a vn tratto; ma a poco a poco; pero n'auiene, che gli huomini auezzi gia a certi primi loro instituti in essi si vadino mantenendo per qualche tempo; tutto che la parte piu potente, da cui sara proceduta la riuolutione dello stato, faccia caminare a suo modo l'amministratione ciuile; declinando ne costumi popolari, se la fattione preualsa sara popolare; ouero in quelli dell'oligarchia, se la fattione superiore pendera a voler ridurre il dominio nel poter de ricchi, & di alcuni pochi potenti.

Le cagioni, per che tante sieno le spetie annouerate dello stato popolare. Cap. VIII.

MA, che tante sieno le spetie della dimocratia & dell'oligarchia, quante annouerate si sono per inanti; sara facile da mostrare sotto'l fondamento delle cose gia presupposte circa le varie parti & del popolo piu basso, & di quello, che comprende il genere d'huomini piu segnalati & illustri. imperciochè, quanto alla dimocratia, essendo necessario che o tutte le parti del popolo communichino nell'amministratione ciuile, o nō tutte, ma alcune si, & altre no; pero supponendosi per hora vna parte, che habbia il dominio della citta, qual sarebbe il genere de gli huomini agricoltori, che sono i migliori di tutte l'altre razze del popolo plebeo; o altri, che posseggano mediocri facolta; diciamo, come cōuiene che quiui habbia molto ben luogo vn modo di reggimento popolare, che sia fatto secondo l'ordine delle leggi, & accommodato all'essere naturale di tal popolo. Perche, non essendo questi tali cosi bene stanti di ricchezze, che possano viuere in otio, & starsene senza trauagliare co lauori de campi, & con altre diuerse opre, pero, fermate le leggi constitutiue della loro politia, non si congregano

insieme ne a consiglio, ne ad altro se non per cause, & bisogni vrgentissimi della republica; il meno che possono suiandosi dalli propri affari, non potendo viuere senza trauagliare; & questo per non hauere entrate publice di datij, o d'altro, di che alimentar si possano, mentre che si trouano occupati nella cura della republica. onde conuiene, che questo tal gouerno camini, come naturalmente, al suo dritto corso secondo l'ordine delle prescritte leggi; essendo veramente stato popolare, cosi per dipendere da vn corpo d'homini di mediocre fortuna, & bisognosi di trauagliare per il vitto; come anchora per darsi quiui l'adito alla participatione della republica a tutti quelli, che arriuano al possesso delle facolta dell'estimo prefinito dalle leggi; si come il non concedere a tutti questi tali nel detto caso l'ingresso al gouerno ciuile, sarebbe conditione propria dello stato de pochi potenti. Questa adunque per le dette cagioni sia vna spetie di politia popolare, & è quella che dianzi in annouerare queste medesime spetie di republica popolare fu posta per ordine al secondo luogo; mentre che quiui si disse, ch'era politia popolare quella, doue nel reggimento della republica si desse luogo a tutti quelli, i quali possedessero o per antico, o per nouo tempo tante facolta, ch'agguagliassero l'estimo definito dalla legge. Vn'altra spetie di republica popolare è quella, nella quale, per non esser quiui censo di facolta limitato da legge, è l'adito piu patente per entrare al gouerno publico, non vi si escludendo alcuno, se non chi patisce oppositione di non uenire di genere & di casato de cittadini: bisognando pero appresso, che quelli che uogliono participare del reggimento di questa tal republica, habbino tanto al mondo, che possino, con mantenersi del loro, essercitare alle occorrenze che loro vengono gli offitij publici; nõ perche quiui sia constitutione di legge alcuna, che prefiga certo estimo delle facolta a cittadini; ma, perche, non vi essendo entrate publice da mantenersi, fa mestieri che del proprio sieno prouisti i cittadini per quel tempo, nel quale, douendosi occupare nel maneggio della republica, non possono insieme attendere alla cura delle cose proprie; onde n'auiene, che quiui ancho le leggi caminino per il loro dritto corso; & è per cio questa maniera di gouerno & leggitimo, & popolare, per communicarsi assai bene a tutto il popolo, se non quanto alla restrittione delle dette cause che impediscano alcuni. la terza spetie di republica popolare, piu ancho quiui allargandosi l'ingresso alla participatione del reggimento publico, è quella, doue si da campo ad ogni vno di reggere la republica, mentre che sia nato huomo libero, escludendosi i serui soli: non potendo pero, per nõ essere manco quiui entrate publice, impiegarsi nell'ãministratione ciuile, se non chi ha il modo di viuere del suo, quando occorre il bisogno d'occuparsi nelle facende publice: onde ancho questa sorte di republica ageuolmente camina con l'ordine delle proprie leggi; & è

veramente

veramente popolare, sendo communicabile ad ogni parte del popolo, che sia libero; & è manco ristretta dell'antidette. Finalmente si troua vn'altra spetie di politia popolare sopra tutte l'altre larghissima, & è quella, che dianzi fu posta al primo luogo, introdotta ne gli vltimi tempi, dapoi che si comincio a fare la radunanza nella citta di popolo piu numeroso, & s'acquistarono entrate publice per via di datij, & d'altro. Onde per l'eccesso della moltitudine che vi si troua, n'auiene che vogliono participare dell'amministratione cosi li poueri, come i ricchi; potendo i poueri sostener il carico de magistrati per essere alimentati, & mantenuti dell'entrate publice con le mercedi, & prouisioni che loro si danno: per mezo delle quali i poueri attendono, & possono ancho attendere all'amministratione publica meglio che i ricchi, sendo questi altri impediti nella propria cura familiare; dalla quale i poueri, per non hauer essi al sole poderi, a quali bisogni loro attendere, sono in tutto liberi: la onde mancano i ricchi ben spesso di trouarsi a i consigli, & alli giuditij che loro couerrebbe amministrare: & questa sorte di republica è popolarissima, come quella, nella quale in participar il gouerno, concorrono tutti della radunanza del popolo. ben è vero, che in vna tal republica facilmente la moltitudine de poueri si viene impatronendo della somma dell'imperio, & a mandar per terra le leggi; in guisa tale che poi ne succeda lo stato popolare tirannico, di cui si è gia parlato per inanti: & questa politia popolare è quella prima spetie, nella quale fu gia detto contenersi vna somma equalita commune a tutte le parti del popolo, cio è & a poueri, & a ricchi senza alcuna differeza: pero abusata cotal liberta dalla moltitudine de poueri con l'occasione de premij & de salarij, che per essercitar li magistrati si danno loro dell'entrate publice, le quali in niuna altra delle predette spetie di politia popolare si trouano; camina poi facilmente alla potenza tirannica; essendo questa spetie di dimocratia, si come piu popolare nell'equalita di tutte l'altre, cosi ancho piu facile ad vrtare in vna monarchia pessima del popolo. Tante adunque, & tali saranno per le cause assegnate le spetie della dimocratia; poi che in esse & la parte minore, & la maggiore, & tutta l'vniuersita del popolo si comprende secondo la diuersita delle predette spetie.

Le cagioni, perche tante sieno le spetie annouerate dello stato de pochi potenti. *Cap. IX.*

ET passando all'oligarchia, vediamo come di essa n'escono parimente le quattro spetie gia comemorate. La prima delle quali è qlla, doue molti piu che ne gl'altri stati si trouano de ricchi, ma pero di facolta mediocre; & si da luogo a tutti quelli, ch'arriuano al grado delle ricchezze prefinite dalla

legge.

legge. Hora adunque per essere quiui molto il numero de participanti la republica, in che si vengono li signori tanto piu a discostare dalla monarchia; & aggiontoui poi che non sono tanto diuitiosi, che possino con trascurar le cose proprie viuer in otio, ne tanto ristretti dal bisogno di roba, che sia di mestieri dar loro il sostentamento della vita con l'entrate publice; però con molta ragione vna tal radunanza d'huomini si potra indurre a dar bádo ad ogni pensiero di voler signoreggiare ad arbitrio loro; ma accettaranno volentieri di star sotto l'imperio delle leggi, le quali sieno accommodate ad vn tal stato; che sia leggitimo & proprio de pochi potenti, per communicarsi a soli ricchi, & non ad altri; & potra per questa cagione molto ben susistere & mantenersi. La seconda spetie d'oligarchia sara quella, nella quale alcuni di minor numero de gli antedetti, ma pero piu ricchi, ottengono l'imperio della citta; li quali, come piu potenti di quelli dell'altro stato predetto, si vendicano anchora non so che di proprio in voler esser loro gli elettori di que cittadini, c'háno da esser ammessi alla parte del gouerno. Onde, per non essere questi tali anchor tanto potenti, che possino in tutto a lor modo maneggiare la republica; però ragioneuolmente s'inducono a viuere sotto vna legge tale; d'elegger essi a lor piacimento & sodisfatione altri, ch'entrino partecipi del reggimento, a fine di conseruarsi in questa guisa nello stato, oue si trouano. La terza spetie della politia de pochi potenti è quella, doue anchora minor numero d'huomini, ma molto piu ricchi & piu potenti de predetti, si trouano posti in signoria: li quali per la potenza c'hanno, in lor medesimi soli sostētano, & mātengono li magistrati; hauendo poi questa legge, nella quale si cōseruano, di far succedere i figlioli nel dominio al luogo de padri gia mancati. Finalmente poi cresciuti gl'huomini per le ricchezze, & per l'amicitie, & clientele, & altre dipendentie, & per altro seguito ad vna grande & eccessiua potenza; ne prouiene l'ultima spetie dell'oligarchia dimādata, dinastia, da Greci; come dire vna signoria, che dipende dalla mera potenza d'alcuni grandi; la quale è molto vicina, & simile alla monarchia tirannica, & corrispondente all'ultima spetie popolare pessima; poi che si come in quella, cosi in quest'altre gli huomini maneggiano la republica a lor modo, con dare total repulsa alle leggi.

Come sono alcune altre spetie di republica oltre le popolari, & quelle de pochi potenti. Cap. X.

MA, oltre li duo detti generi di politia, la popolare, & quella de pochi potenti; è da sapere, come se ne trouano anchora duo altri generi; uno de quali; cio è, l'aristocratico, è parimente mentouato da tutti gl'altri scrittori di republica; li quali pero annouerādo quattro sorti di politia;

la monarchia, la dimocratia, l'oligarchia, & la dimādata aristocratia; si lasciano (come fra gl'altri Platone ne suoi discorsi fatti intorno le politie) uscir di mente quella spetie di gouerno, la qual ha ottenuto per suo proprio il nome di politia, ch'è commune a tutti li stati & reggimenti ciuili: & questo forsi, per auenir di rado ch'ella si troui fra gli huomini. L'aristocratia adūque, come ch'ella possi esser tolta in piu modi, reputiamo nondimeno, che sopra tutte conuenga nominar con vn tal nome quella republica, di cui habbiamo gia trattato ne primi nostri ragionamenti: anzi che questa sola (per dir il vero) è degna del nome d'aristocratia; come quella politia, che si compone di cittadini, che sono assolutamente ottimi secondo l'essere della virtu; & non conditionatamente buoni, in rispetto di quella citta, di cui sieno cittadini, come auiene dell'altre republiche. Ma con tutto cio, diciamo dimandarsi anchora alcune altre politie con questo nome aristocratico, cosi quelle, che si pongono in paragone dell'oligarchie, come l'altre, che sieno comparate alla politia, cosi dimandata dal nome commune. Per che, doue in distribuire li magistrati, è tenuto conto nō solo delle ricchezze, ma ancho della virtu; quiui la politia si potra dimandar aristocratia, essendo in questo modo, per darsi in essa luogo alla virtu, differente dall'oligarchia, & dalla dimocratia: non essendo poi da tener per cosa impossibile, che ancho in quelle citta, nelle quali non è tenuta publica cura dell'educatione virtuosa, non si possino pero trouar alcuni di buona fama, li quali si daranno a conoscere per huomini molto ben giusti, & da bene. Perilche, doue sara questo instituto di tener conto della virtu, & delle ricchezze, & del popolo, si come osseruano di fare li Cartaginesi, quiui hauera luogo l'aristocratia; & similmente anchora, doue da vn canto sara stimata la virtu, & da l'altro sara tenuto ancho cōto del popolo, facēdosi vna mistura dell'vno & dell'altra, si come n'è l'instituto presso li Spartani. Pero oltre l'ottima politia, a cui meritissimamtēe, & propriamente cōuiene il nome d'aristocratia, saranno anchora queste duo altre spetie: l'una, doue le ricchezze, & la virtu, & il popolo insieme hanno parte nel reggimento, la quale pero tende piu verso lo stato de pochi potenti, che verso quello del popolo: l'altra sara quella, doue la virtu, & il popolo vanno mescolati in gouernare; & questa pende molto piu alla popolare: ma in oltre si puo ancho aggiongere vn'altra terza spetie di aristocratia, che sia di quelle politie communi, le quali piegano verso lo stato dell'oligarchia in quel modo, che poi si dira qua di sotto.

Del

Del genere commune della politia. Cap. XI.

Resta hora da parlare della dimandata secondo il nome commune, politia, & della tirannide; ne di questo ordine c'habbiamo voluto seguire in trattare delle politie, alcuno si marauigli, tutto che forsi causa non māchi di prenderne ammiratione: poi che, essendosi gia per inanti connumerata la politia commune fra l'ordine de retti principati, pare che ogni ragione dell'insegnare richiedea, che il trattato di questa buona republica, & delle aristocratie altresi poco inanti nominate, le quali parimente non si possono dimandare proprie transgresſioni dalle rette politie; s'accompagnasse con quello dell'ottima politia; & non gia con questo della dimocratia, & oligarchia, le quale sono espressamente republiche declinanti dal vero stato di politia. Perilche è da sapere, come tre cagioni ci hanno indotto a seguire quest'ordine. l'una, per che, se bene, ne la politia commune, ne le predetre aristocratie nō escono in tutto fuori dell'ottimo stato di gouerno, douendosi tenere tutte loro in conto di buoni reggimenti in comparatione dell'oligarchia, & della dimocratia; nientedimeno paragonate poi anch'esse con la rettisſima, & ottima politia, si possono reputar tutte quante per republiche istorte, & imperfette; & però tutte quante, come oblique, ci è parso conueniente cosa d'accoppiarle insieme con il trattato della dimocratia, & dell'oligarchia, che sono manifestisſime transgresſioni dall'ottimo stato di republica. Secondariamente poi anchora tanto piu volentieri habbiamo applicato l'animo a seguir quest'ordine, per essere communemente annouerata la politia commune insieme con l'aristocratia fra l'oligarchia, & la dimocratia. Aggiongesi finalmente, che per essere la politia (per esplicar cosi di grosso la natura sua) non altro che vna mistura composta parte di stato popolare, & parte di quello de pochi potenti, ella non potea commodamente essere esplicata, ne intesa; se prima non si mandaua inanti l'esplicatione, & l'intelligenza di queste due sorti di republica, la popolare, & quella de pochi potenti. Per tutte queste cagioni adunque habbiamo portato fin qua il trattato della predetta politia commune, con lasciar a dietro, & in vltimo la tirannide, come quella, ch'essendo di dominio pesſimo, meno di qualunque altra signoria è capace del nome di politia, alla quale va indirizzato il nostro presente studio. Ma, volendo noi trattare di questa cōmune politia, non lasciaremo prima d'auertire, che, con tutto ch'ella sia vna mistura di oligarchia & di dimocratia; non dimeno è andato in vso presso a molti, di dar il nome di politia a quella mistura, la qual piu pieghi dalla parte dello stato popolare; & di aristocratia poi all'altre, che piu partecipano dell'oligarchia: il che pare che sia stato introdotto per essere quasi come cosa ordinaria, che presso a ricchi vadi la nobilta, & la disciplina, che

contiene

contiene la buona educatione: oltre che, per esser li ricchi pieni di quelli agi & commodi, per li quali coloro, che ne sono priui, per potergli ottenere fanno per cio mille oltraggi, & mille ingiurie; da quali s'astengono i ricchi; pero questi sono tenuti in conto d'huomini honorati, & buoni, & per persone segnalate, & illustri. Onde, se l'aristocratia ha per suo instituto di preferire ne gli honori, & ne magistrati, que cittadini, ch'eccedono gl'altri in bonta & valore, conuenientemente adunque pare che il nome d'aristocratia s'accommodi all'oligarchia; come quella sorte di politia, la qual si compone d'huomini migliori, & piu honorati de gl'altri. Ma, per scoprir meglio l'essere proprio della commune politia, & dell'aristocratia declinante dal rettissimo stato ciuile; è primamente da presupporre per cosa impossibile, che alcuna citta, in ottima & non in rea maniera amministrata, possi stare senza essere regolata di buone leggi: si come all'incontro, essendo la citta instrutta di buone leggi, non puo essere di meno, che non venga etiamdio retta in ottimo modo; ricercandosi pero alla buona institutione delle leggi queste due buone conditioni. l'vna è, che sia loro obedito; & l'altra, che sieno fatte in ottima forma: & questo, per essere in arbitrio de gli huomini d'obedire non tanto alle buone leggi, quanto anchora alle cattiue: & douendosi poi tenere in conto d'ottime leggi, parte quelle, che sono conditionatamente ottime, cio è rispetto al subietto dell'occorrenze di ciascun stato, & parte quelle, che senza alcuna limitatione sono assolutamente ottime. Di piu è d'auertire, qualmente il termine, con cui va regolata l'aristocratia in distribuire li magistrati, è la virtu: & quello dell'oligarchia si comprende nelle ricchezze; & quello della dimocratia nella liberta: essendo poi a tutti questi stati di republica commune questa legge; che quello che pare, & piace al maggior numero de gli amministratori ciuili, in questo risieda la potesta dell'imperio. Perilche, se bene è communemente in vso delle citta, che si attribuisca il nome della commune politia alla mistura fatta de poueri & de ricchi, con presupporsi insieme, che ordinariamente il seggio de gli huomini da bene & honorati, sia occupato da ricchi: tutta via, perche tra le communita de gli huomini sono tre parti principali, per le quali contrastano insieme dell'equalita nel reggimento ciuile; & sono, la liberta, le ricchezze, & la virtu (andandosene la nobilta con le antiche ricchezze, & con la virtu de predecessori) diciamo, che la mistura di queste due parti sole, cio è, de i poueri, & de i ricchi, è quella veramente, in che consiste il proprio essere della commune politia: douendosi poi la mistura di tutte tre le predette parti, cioè, della virtu, ricchezza, & nobilta attribuire a quella aristocratia; la quale, per essere ella in suo grado retta da ottime leggi, è sopra tutte l'altre republiche degna di questo nome aristocratico, dopo pero quella vera, & prima politia, ch'è ottima sopra tutte quante. Perilche si

che, si sara fatto chiaro, come oltre la monarchia, & l'oligarchia, & la dimocratia, sono anchora alcune altre spetie di politia, & quali queste sieno, & come tanto le politie, quanto l'aristocratie che sono di piu basso grado, sieno differenti dall'ottima politia, & fra loro non molto diuerse.

De modi, che s'haurebbono a tenere per instituire la commune politia. Cap. XII.

Consegnétemēte alle cose hora dette è da vedere, in qual modo distinto dalla dimocratia & dall'oligarchia si componga la commune politia, & come ella si douesse constituire: con che si verranno insieme a scoprire li propri termini, & li puntigli, ne quali premono, & si restringono da vn canto lo stato popolare, & dall'altro quello de pochi potenti: auenga che per condurre la detta compositione al suo debito fine, sia di mestieri distinguere i detti termini, & far de gli vni & de gli altri vna cosa cōmune, in quella guisa, che del simbolo portato da diuerse parti si cōpone vna commune cena. Onde diciamo, come in tre maniere si puo fare la detta mistura & compositione. l'vna è di pigliare quello, che l'vno, & l'altro di questi stati ciuili ordina a suo fauore, & accoppiar insieme l'vna & l'altra delle proprie loro constitutioni: come dire; la legge della signoria de pochi potenti, circa l'andar all'offitio del giudicare constituisce pena a ricchi, se mancheranno di ritrouarsi alli giuditij; & a poueri non cura d'assegnar premio alcuno per che vi si riduchino: & all'incontro la legge della republica popolare vuole, che a poueri si constituisca certo salario per fargli attendere alli giuditij, & a ricchi non cura che s'imponga pena se non vi vanno: pero per fare la mistura d'vna compositione diuersa d'ambe due queste contrarie parti; si ordinara, che a ricchi sia imposta pena se non si troueranno alli giuditij; & che a poueri, andādoui essi, si doni mercede: che questa sia vna republica differente dalla dimocratia, & dalla oligarchia, a cui conuiene il nome commune di politia; si come ancho questa ordinatione & institutione di citta è veramente politia, per essere assai commune a molti cittadini. La seconda maniera poi di comporre la detta politia; sara di pigliare il mezo delle constitutioni opposite, nelle quali va fondato l'vno & l'altro de predetti stati; non accettando ne l'vna, ne l'altra; ma seguendo la via di mezo. perche se il popolo non statuisce estimo alcuno delle facolta, o almeno lo statuisce picciolo per fare larga la piazza, & grande l'adito al consiglio, & alla participatione del gouerno: & all'incōtro il potētato de pochi prefige il termine d'vn censo grande, per rendere quāto piu puo angusto l'ingresso al luogo del reggimento: pero, ordinandosi vn'estimo mediocre, & tale che non apra troppo la strada ad ogni sorte di poueraglia, ne si restringa troppo al numero de pochi ricchi: in questa maniera anchora ne risultata la politia del detto stato mezano. Il terzo modo poi sara, che di duo instituti, che

tuti, che sieno accommodati alla dimocratia, & d'altri duo appropriati a lo stato de pochi potenti, se ne pigli vno di ciascuna parte, & si lasci l'altro da banda: si come, hauendo la dimocratia vn'instituto di eleggere i magistrati a sorte, & vn'altro di proporre o niuno, o picciol estimo in fare l'addito d'andar al consiglio; & per contrario osseruandosi nell'oligarchia, di dare il luogo del gouerno se non a grande estimo, & di eleggere i magistrati a voti, & non a sorte; pero spetie di politia commune, & d'aristocratia si constituirebbe, ordinādosi che l'elettione de magistrati si faccia a voti, & nō a sorte secondo l'ordine dello stato de pochi potenti, ch'è repugnante a quello del popolo: & che poi per potergli conseguire non sia posta limitatione alcuna d'estimo, ch'è ordine conforme al dominio popolare, & fuggito dal la potenza de ricchi. in queste maniere adunque, & di questi tali termini si puo fare la mistura per comporre la politia commune. Ma, per toccare in generale qual termine & stato, in cui consiste il buono & principale temperamento, fatto parte del stato de pochi potenti, & parte di q̄llo del popolo; senza alcun dubbio si douera reputare per ottimo stato, quello, nel quale auerra che la mistura sia tale, che la compositione che di lei ne segua, si possa nominare, & reputare dimocratia, & ancho oligarchia: conditione certamente accommodata al vero mezo; il quale cōparato ad vno de gli estremi, pare essere l'altro opposito; si come il liberale rispetto al prodigo pare auaro, & prodigo poi se sia posto in paragone dell'auaro. & di questa sorte politia in vn tale, & cosi buon modo temperata; pare che sia la republica Spartana: poi che alcuni vogliono mantenere ch'ella sia dimocratia, per hauer in se l'ordinatione di molte parti, che sono proprie dello stato popolare: si come primamēte, che sieno nodriti & alleuati nell'istesso modo li figlioli de poueri, come quelli de ricchi tanto nell'eta fanciullesca, quanto anchora nella seguēte infino alla virilita, in modo tale, che in questo non appare differenza alcuna fra chi è ricco, & chi è pouero: dipoi che ne conuiti publici s'usino li medesimi cibi & da ricchi, & da poueri: oltre che delli duo principali honori, & dignita di questa republica, pur il popolo dell'vna ne fa l'elettione con elegger anch'esso li senatori; & dell'altra egli medesimo ne diuien signore, & reggitore di quel gran magistrato dell'Ephoria; in modo tale, che molti si sono persuasi, che questa republica sia veramente popolare. Altri poi contendono ch'ella sia signoria di pochi potenti, per hauere parimente molti instituti conformi a questo tal dominio: si come fra gl'altri è quello, d'eleggere tutti i magistrati a suffragio, & non a sorte: & quell'altro, d'esser commesso a pochi la potesta del giuditio della morte, & della vita, & altre simili ordinationi. In tal maniera adunque deue esser temperata la politia di queste diuerse forme di reggimēto, mettendosi insieme parte de termini dell'vno, & parte de termini dell'altro, che vi

apparisca segno dell'uno & dell'altro gouerno; & che con tutto cio ella nō sia ne l'uno, ne l'altro, ma vn'altra terza spetie differente da ambi duo loro di qualita, & di stato: douendo appresso essere ordinata in tal modo, che per se stessa si possa mantenere & conseruare, & non gia per hauer per suo puntello vna qualche potente fattione, che la protega, & sostenti: auenga che per tal via ogni rea politia si potrebbe parimente conseruare, essendo fomentata, & difesa da qualche gran potenza. Ma veramente per esser la politia in se stessa bene temperata, & fatta in buona forma; fa mestieri che ella sia ridotta cosi bene a regola, che niuna parte della citta debba assolutamente voler altro stato di republica, che quello in che si troua posta. Del modo adunque d'instituire la politia commune insieme con l'aristocratie a lei molto conformi & simili, & nominate in questa guisa da alcuni; tanto sia detto per hora.

Delle varie spetie della tirannide. *Cap. XIII.*

Restaci da parlare della tirannide; non che sia nostro intendimento di stenderci piu che tanto in ragionare di lei, ma si bene di non lasciarla totalmente priua d'vn qualche luogo presso il presente nostro trattato politico; gia che per innanti ella fu presupposta, & computata fra'l numero delle politie. Onde, per valerci delle cose gia esplicate nel terzo libro, mentre che si tratto del regno; considerandosi, s'era ispediente ch'ei si trouasse nella citta, & di qual sorte regno, & d'onde s'hauesse a constituire; cio è, di qual conditione & qualita d'huomini di virtu eminente sopra tutti gli altri si douesse creare il re; & come ordinarsi in modo ch'egli sempre signoreggiasse, & non andasse gia mai a vicenda soggetto ad altri, si come auiene nella republica de gli ottimati; diciamo, come quiui si sono annouerate due spetie di tirannidi fra le monarchie regie; & questo, per la potesta ch'ottengono simile a quella del regno; dipendendo ambe due da instituto & legge introdotta da gli huomini, & comprendendosi sotto il loro imperio gente, ch'obedisce di propria spontanea volonta, & non per essere sforzata da violenza alcuna, come ancho auiene nel vero regno: tutto che poi il modo di reggere, fatto a guisa di dominio seruile, faccia declinare queste due monarchie dalla principale conditione del vero regno nella natura della tirannide; onde hora come tirannidi si consideraranno. Di queste adunque vna è quella, che si troua fra barbari; li quali si contentano di sottoporsi al dominio d'vn solo, & massimamente di certo genere di sangue, c'hanno in veneratione, con lasciar a tal monarchia somma potesta di tutto'l publico stato. l'altra tirannide è l'Esimnetia, come dire Dittatura, vsata gia da Greci con autorita suprema concessa ad alcuno per occasione di guerra, o

per

per altri bisogni della republica; essendo pero questa monarchia limitata a tempo, & non perpetua, si come l'altra. Ma, oltre queste maniere di regnare, euui la monarchia tirannica del tutto contraposta al vero regno: & è quella, quando alcuno ottiene il dominio inappellabile, & irrefragabile, & non soggetto a sindicato, o correttione alcuna sopra huomini suoi pari, & ancho di se migliori; & essercita la suprema sua potesta in pro, & mãtenimento suo proprio, & non gia in benefitio de vasalli: imperio totalmente violento, & abomineuole, & da animo libero non tolerabile. Et tante sono per le dette cagioni le spetie della tirannide.

Della migliore e piu accommodabile politia al commune stato de popoli. Cap. XIIII.

HOra, passando noi ad vno de gli altri capi principali gia posti in questo libro da considerare circa la facolta ciuile; attenderemo a scoprire, qual sarebbe l'ottima politia, & quale l'ottima vita acconcia al piu delle citta, & confaceuole alla maggior parte de gli huomini; non affissando gia noi hora gli occhi sopra quella virtu, ne sopra quella disciplina, ch'eccede l'essere ordinario de gli huomini idioti & dozzinali; essendo queste, per poterle possedere, bisognose di molti doni naturali, & di molti aiuti & beni di fortuna; ne tan poco designando noi sopra quella sorte di politia, la qual potesse cadere sotto il desiderio humano: ma indirizzando li nostri presenti discorsi solo a quella vita, & a quel gouerno ciuile; che sia piu communicabile di tutti gli altri: a che tanto piu volentieri anchora per questo rispetto condiscendiamo; come che dell'aristocratie, delle quali hora si tratta (per non dire dell'ottima) parte di esse escono fuori dell'ordinario vso & proprio essere della citta; & parte sono molto vicine, & simili alla politia cõmune: onde ancho per piu facile dottrina ci risoluiamo a ridurre & questa, & quella sotto vna generale consideratione, & commune trattato. Ma, per poter fondatamente dar giuditio della migliore, & insieme piu communicabile politia; pensaremo di valerci de medesimi principij & elementi, che sono il fondamento di tutta questa nostra fabrica & dottrina ciuile, de quali fin'hora piu volte anchora ci siamo seruiti: questi sono li presupposti gia fatti, & esplicati ne libri morali; doue fra gli altri si è stabilito, & che la vita felice sia quella, la qual si corre sotto la norma della virtu non impedita; & che la virtu consiste in vn certo mezo: da che ne segue necessariamente, che l'ottima vita sia posta nel mezo; & che coloro viuano felici, a quali è permesso di godere vn stato di mediocrita tale: il che se è vero della priuata vita di ciascuno, s'hauera molto bene a verificare anchora della citta, di cui parimente & virtu, & vitio si troua; si come ancho di lei è vna propria vita posta nell'amministratione, & reggimento della medesima. pero

per

per venire in cognitione del migliore, & piu communicabile stato ciuile, che si possa trouare; fa mestieri drizzar il dicorso al ritrouaméto d'un gouerno, il quale sia posto in vna mediocrita facile da ottenersi, & da porsi in prattica. Perilche, ritrouandosi ordinariamente nelle citta tre sorti, & parti d'huomini insieme differenti, alcuni gran ricchi; alcuni gran poueri; & altri di stato mezano: appoggiandoci noi al presupposito hora fatto, che la mediocrita habbia il luogo dell'ottimo; conchiuderemo, che nel mediocre possesso de beni estrinseci consista l'ottimo stato della citta; a che per proua non mancano viue ragioni. Perche, primamente gli huomini di mezana fortuna sono attissimi a dar orecchio, & obedire alla ragione; come quelli, i quali ne dal bisogno sono indotti ad insidiar altri per occupar l'altrui; ne dall'eccesso delle ricchezze cacciati a disordinare nell'essorbitanze, che conseguono dalla ingiuriosa insolenza de gran ricchi. All'incontro poi, doue è eccesso di belta, di forze, di nobilta, & di ricchezze; o doue, per contrario, estrema pouerta, debolezza, & ignobilta si troua; quiui ne per l'un capo, ne per l'altro si da, se non difficilmente luogo a consigli della buona ragione: conciosia cosa che li primi sieno facili, & molto procliui alle contumelie, & arditi per commetter ogni gran misfatto: & li secondi poi maligni, & pronti al male per ogni picciola cagione; conducendosi poi gli huomini all'ingiustitie, cosi per la via d'ingiuriar in palese, si come vsano di fare gli huomini potenti; come anchora con occulte & astute insidie, si come sogliono fare gli huomini, che sono di maligna & di meschina conditione. oltre che poi, cosi gli huomini potenti con l'auidita che hanno di signoreggiare a gli altri; come li miseri & bassi, con portar odio a magistrati, vengono insieme ad essere di gran danno, & d'incommodo alla republica. Appresso, questi tanto grandi & potenti di ricchezza, di forza, & di amicitie, & di altro seguito, non vogliono, ne sanno manco obedire a magistrati; di che infino dalla prima fanciullezza, come alleuati troppo morbidi in eccessiuo lusso & licentia, ne danno chiari iuditij, con esser ribelli, & disubedienti a precetti de i loro maestri: & gl'altri poi, che sono tanto meschini, per la meschinita & bassezza dell'animo loro, si come al commandar inetti, cosi per incontro facilissimi sono a sottoporsi all'imperio d'altri, come serui. Onde, se di questi tali come serui la citta si constituesse, & de gli altri parimente, i quali non ammettono superiorita, ma solo attendono al dominio assoluto; ella si verrebbe a constituire citta non di persone libere, ma composta parte di serui, & parte di padroni; & parte d'huomini inuidiosi & maligni, come sono gli estremi poueri; & parte di disprezzatori, & di derisori de gli altri, come sogliono essere q̃sti tanto ricchi & oppulenti; cose tutte lõtanissime, anzi contrarijssime all'amicitia & societa ciuile; la quale porta con esso seco dalla natura l'amabilita; in guisa tale, ch'infino per camino non si

tolerà

tolera la compagnia se non di quelli, che ci sono amici, & si fuggono gli inimici. Perilche, se la citta naturalmente inclina all'unione, & alla radunanza de gli huomini vguali, & quanto piu si puo simili; & questo principalmente si troua fra le persone, che sono di stato mezano; senza alcun dubbio che conuiene confessare, che quella citta sia per esser ottimamente amministrata, & atta a mantenersi, la quale sia composta d'una sorte di cittadini dotati di mediocre fortuna; poiche questi tali, ne inuidiaranno l'altrui ricchezze per causa di pouerta, ne ancho come troppo ricchi sarāno inuidiati da' poueri: onde in questa guisa, non inuidiandosi l'vn l'altro, verrāno a godere vna tranquilla & sicura vita, in tutto lontana da pericoli di seditione. Perilche si puo dire, che grandissimo bene significasse, & pregasse Focilide Milesio a gli huomini di mediocre stato, quando disse.

Voglio esser huomo di mezo nella citta.

Cosi adunque si sara fatto chiaro, qualmente ottimā communanza ciuile si deue reputar quella, che sia amministrata da persone di mediocre stato; & conseguentemente, che tutte quelle citta sieno per essere ben rette & gouernate, nelle quali lo stato de mediocri sia grāde, & potēte in modo, che ecceda l'uno & l'altro de gli estremi; o almeno di tanto potere, che preuaglia a qual si voglia dell'altre due parti, in guisa tale, che accompagnatosi con l'una delle due, si tiri dietro la somma dell'imperio della citta, & possa impedire la soperchieria della parte contraria. Onde ben auenturata si deue reputare che ueramente sia quella citta, la quale si troui in mano di ministri, & di gouernatori, che sieno accommodati di mediocre fortuna, & sofficientemente commodi, & prouisti di quello, che fa di bisogno per ben viuere. Perche doue si trouano per vna parte cittadini di estreme ricchezze, & p l'altra alcuni altri pouerissimi; certo ch'è quasi come necessario, che quiui ne succeda o lo stato estremo popolare, nel qual nō hāno parte veruna le leggi; oueramēte quello de pochi potenti, ch'è inuincibile; o la tirannide, la quale, si come ageuolmente deriua dall'uno e l'altro delli detti estremi, cosi nō ha adito, o nō tāto almeno presso coloro, che si trouano posti in vna cōditione di mezana fortuna, o sono a q̄sta molto uicini: di che poi s'intendera la cagione al proprio luogo, nel trattato che faremo delle mutationi delle politie. Et per hora che la politia di stato mezano sia ottima, si puo ancho molto ben da questo congietturare; che doue si troua buona & gran piazza ottenuta dal mezo, quiui manco luogo resta alle seditioni & discordie ciuili; & per questa istessa cagione a manco seditioni anchora va soggetta vna gran citta, per ritrouarsi in essa molti huomini di stato mezano, che vna picciola, la qual per la sua picciolezza è molto atta a diuidersi in due contrarie fattioni, in modo tale, che non resti luogo ad vn'altra di mezo; riuscēdo in essa piu potenti, o i ricchi, o li poueri; & nō gia quelli di mezana

zana fortuna, si come è manifesto dall'istessa isperienza. Da questa medesima radice ne procede anchora, che le dimocratie sieno piu sicure, & piu stabili, & piu diuturne dell'oligarchie per rispetto de mezi che hanno in loro, per participarsi quiui da piu persone, & piu longo tempo de gli honori, & de magistrati; il che pero conuiene che si faccia con tal ordine & misura, che li piu participanti non sieno gli estremi poueri, che superchino fuor di modo gli altri; poi che da questa qualita di dominio ne succede poi una misera conditione della citta, che la manda finalmente in rouina. Questo nostro parere, come verissimo, lo conferma anchora l'essere stati li primarii, & ottimi legislatori del mõdo fra'l numero di questi cittadini mediocri; si come fra gli altri, Solone, come appare da suoi versi; & Licurgo, il quale non fu gia re, ma cittadino priuato, & Charonda, & altri. Dalle cose dette si puo ancho venir in cognitione della cagione, per la quale la maggior parte delle politie sieno o dimocratie, o oligarchie; questo principalmente auenendo per ritrouarsi ordinariamente nelle citta vn mezo di poco neruo: onde qual si voglia parte de gli estremi che preuaglia, discostandosi egli dal mezo, guida & conduce la republica alla sua banda: li poueri, se preuagliono, in farla popolare: & li ricchi in ridurla allo stato de pochi. Aggiongesi, che per le discordie, & pugne che nascono fra queste due contrarie fattioni de poueri & de ricchi, succedẽdo, come per lo piu auiene, che l'una d'esse preuaglia; questa, come gia impadronitasi della citta, non attende piu a condur la republica in vn stato commune & vguale; ma a tirarla ben piu tosto all'estremo della potenza propria; come che questo s'habbi a conseguir in premio della vittoria, ch'una parte ottiene contro l'altra. In questa maniera adunque li poueri diuenuti uittoriosi, alla popolar forma; & all'incontro li ricchi, quando preuagliono, tirano la citta sotto lo stato della propria, & particolar potenza quanto piu possono. In oltre, per dir in particolar della Grecia, tutti coloro, i quali nelle dissensioni ciuili preualsero, sempre attesero a condurre la republica alla banda della lor fattione, seruendo essi al proprio essere & mantenimento, & non al commodo, ne al bene vniuersale delle citta. Per questo da alcuni capi potenti popolari, & da altri capi della signoria de pochi potenti, si sono stabilite tutte le citta, si come tutti questi capi di fattione si diedero ad inalzar la parte da essi fomentata. Onde non è marauiglia, che o non mai, o di rado auenga che si troui la politia di questo stato mezano, & commune. Solo di tutti i passati si sa, che Teopompo re delli Spartani hebbe la mira d'ordinare la republica sotto la forma di vn stato mezano, temperando egli il regio gouerno con il popolare: ma hoggi di, hormai presso tutte le citta è ingagliardito questo abuso, di non comportar parita; ma di cercare o di ottener l'imperio assoluto sopra gli altri; o essendo vinti, andar soggetti all'imperio altrui.

Cosi

Cosi adunque haueremo determinato qual sia l'ottima politia, & da quali cagioni ella dipenda. Quanto poi all'altre republiche; poi che diuerse spetie popolari, & altre dello stato de pochi potenti si sono esplicate, sia ageuole a chi vi vorra metter studio, di cōprendere quale sia piu primaria & migliore, o quale peggiore l'una dell'altre; pigliandosi norma di questo giuditio dall'ottima politia, che hora si è espressa. Conciosia cosa che quel le dimocratie, & oligarchie s'haueráno a tener per migliori, che piu s'auicinaranno all'essere della detta politia; & per peggiori quelle, che dal mezo della medesima si discostaranno; saluo pero se alcuno non volesse dar giuditio della migliore, rispetto al presupposito che si hauesse fatto alcun popolo di mantenersi in vn certo stato: a cui in questo caso, potrebbe molto ben essere, che come piu al proposito del suo fine, vna forma di politia peggiore nell'assoluto essere di republica, riuscisse migliore all'accōmodamento d'un tal popolo; & non gia quella, che fosse veramente di conditione assolutamente migliore.

Regola per conoscere, & accommodare la politie che sieno conuenienti ad ogni genere di popolo. *Cap. XV.*

MA, per condursi l'huomo a sapere (in che si contiene vn'altro delli capi gia proposti da considerare nel principio di questo libro) qual politia piu si confaccia con questa, o con quella radunanza di popolo; egli hauera primamente da presupporre vna regola, la quale douera seruire per general precetto a tutte le citta: qualmente conuiene, che quella parte del popolo, la qual desidera che si conserui lo stato della republica gia ordinata, sia piu potente d'ogni altra; onde al dosso di questa in tutto e per tutto si deue accommodare l'amministratione della citta. Et stando questo fondamento, per venire poi in cognitione delle politie, le quali sieno accommodate a ciascun popolo; è d'auertire, che nella citta sempre si trouano due conditioni, alle quali bisogna hauer grande riguardo, & consideratione. l'vna è la qualita; & l'altra la quantita, & il numero del popolo. per la qualita s'intēde la liberta, la nobilta, le ricchezze, & la disciplina, dalle quali il popolo, quasi come distinto con varie diuise, si nomina & libero, & nobile, & ricco, & virtuoso: si come poi per la quantita s'ha a intendere l'eccesso della moltitudine, ch'abbraccia il maggior numero della radunanza di ciascuna citta: essendo da presupporre, che per non poter consistere la politia d'vna fatta sola d'huomini, ma conuenendole hauerne di piu sorti, si come gia per inanti è stato stabilito; che per cio ne succeda ancho sempre diuersita, & varieta di diuisa, & di distintione fra vna parte & l'altra per conto di numero: il qual ordinariamente si stende maggiore nella moltitudine

non qualificata; & è pero detta communemente moltitudine, & plebe, & popolo, dall'eccesso della quantita sua. Pero il legislatore in date la forma della politia a qual si voglia radunāza d'huomini, che sia atta alla sofficiente compagnia ciuile, douera con grandissima consideratione andar bilanciando la potenza della qualita del popolo con la potenza della quantita del medesimo; & questo sara per cōprendere se piu l'eccesso della moltitudine preuaglia in potere; o pur quella parte del popolo ch'è qualificata: & secondo la proporrione del vantaggio che ritrouaua in vna, accommodar poi la qualità del reggimento publico a tutta la citta: come dire, se l'eccesso della moltitudine de poueri & ignobili, è di gran longa superiore alla qualità de ricchi & nobili; quiui senza dubbio si douera conoscere, che vn tal popolo è atto alla politia popolare: poi che la potenza della moltitudine è piu atta quiui a dominare, che quella della parte de qualificati per ricchezza, o per nobilta, o per altro: essendosi gia per li discorsi precedenti stabilito, che la politia popolare è quella, nella quale la moltitudine de poueri, & de gli ignobili, li quali ordinariamente occupano il maggior campo, & numero di qual si voglia altra parte della citta, ottiene il principato. Onde il legislatore hauera d'accommodar in questo caso la politia sotto la forma popolare, o secondo la prima spetie, doue si presuppone la radunāza d'huomini agricoltori; o secōdo l'vltima, doue il popolo consta per la maggior parte di mechanici, & mercenarij, & altri simili: o secondo l'altre spetie di dimocratia; che vanno di mezo fra queste due estreme. Dall'altro canto, ritrouando il legislatore che la parte qualificata della citta, come dire, quella de ricchi, & de nobili, superi di potenza il resto della moltitudine; gia potra esser certo, che quiui la radunanza di vn tal popolo è attissima a riceuere la forma dell'oligarchia; la quale si è gia presupposta esser quella, nella quale huomini piu segnalati per nobilta, per ricchezze, & altro simile ottengono il principato della republica: & pero douera conseguentemente il saggio legislatore accommodare la forma della politia a questo stato, o secondo la prima, o secondo l'vltima spetie dell'oligarchia; o secondo l'altre che vanno di mezo fra le due estreme; in questo modo regolādosi, di disporre, & accommodare lo stato della republica alla natura della parte qualificata, che preuale, o nel modo conforme alla prima spetie dello stato de potenti, ouero ne gli altri modi, che conuengono a questa sorte di dominio. Sopra il tutto premera molto il legislatore, & in questo mettera ogni suo studio, & fara ogni sforzo per abbracciar sempre, & fauorire quanto piu sia possibile, quella parte del popolo, la quale siede nello stato di mezo: accommodando le leggi, cosi nell'oligarchia, come nella dimocratia, che sieno indirizzate alla conseruatione, & mantenimento di questi huomini mezani; come quelli, ne quali va posto il fondamento principale del mantenimento della

to della republica per le ragioni adotte per inanti: non essendo da dubitare, che doue la moltitudine dello stato di mezo del popolo preuale in potenza sopra l'altre due parti, che vanno agli estremi; quiui la politia non sia per hauer piede piu stabile, & piu sicuro, che in altro modo. Et ancho ad ambe due le parti estreme insieme congionte non preualendo quella di mezo, prouedera il legislatore, che almeno a qualunque delle due ella sia superiore: conciosia cosa che per la naturale contradittione, che suol essere fra i poueri e i ricchi, non possa ragioneuolmente correr pericolo, che i poueri s'accordino con i ricchi per voler sbattere, & atterrare quelli di mezo: non essendo mai verisimile, che questi huomini estremi, & contrari fra loro, s'vniscano, ne a fine di rimaner vna parte di loro sotto l'imperio dell'altra; ne perche possino pensare con ragione d'afferrare forma di politia, che fra loro riesca piu commune di quella, nella qual si trouano: ne ancho, perche s'habbino a concordar insieme di signoreggiar a vicenda vna parte dopo l'altra; non potendo gia mai tra questi estremi cader tanta confidenza che basti. La onde se l'arbitro, & il giudice ha da essere confidentissimo tra le parti; certo che tal superiorita, & sopraintendenza non puo meglio cadere in alcuno, che in huomo di mezo; si come ancho l'arbitro è sempre tolto per mediatore per l'accommodamento, & assettamento delle differẽze, che passano tra colitiganti. Nel resto poi, quanto la politia sara meglio insieme mescolata & temperata, tanto piu verra a farsi stabile: douendo da tale temperamento seguir tanto maggior confederatione fra tutte le parti del popolo per le ragioni gia fatte in laude della lodatissima mediocrita. Onde in niuna guisa ci puo piacere l'opinione di coloro, li quali per voler ridurre le politie a stato aristocratico; attendono ad aggrandir li ricchi, dando loro in mano la miglior parte della republica, con far professione d'escluder in tutto & per tutto il popolo dall'amministratione ciuile; consiglio veramente molto mal inteso, poi che da beni ch'apparono, & non sono veri ma falsi beni, a quali s'appigliano questi tali con alzar li ricchi al colmo della potenza nella citta, sotto pretesto di voler in questo modo drizzar vn'ottima politia fatta di persone principali & piu prestanti dell'altre; conuiene finalmente, che in processo di tempo di necessita ne segua poi vn quasi ineuitabile, & non gia apparente, ma vero male; cio è, la rouina, & la destruttione di tutta la fabrica d'una tal citta, senza li debiti fondamenti troppo in alto tirata, & pero tanto piu atta a dar crollo assai maggiore dalla troppo eccessiua potẽza aggiõta a ricchi, che da q̃lla de poueri: per esser li ricchi, come piu potẽti per le ricchezze, & per altro, assai piu idonei a machinare, & a essequire nouita nella republica, che li poueri: li quali aggranditi nella citta, molto meglio si possono cõtẽtare del grado, al quale si trouano gionti senza pensare a maggior grandezza, di quello che accade ordinariamẽte a ricchi.

Delle cautele proprie dell'oligarchia, & della dimocratia, & del modo di temperarle insieme per constituirne republica migliore. Cap. XVI.

NOn lasciaremo anchora per maggior auertiméto di que temperamenti, che si possan fare delle politie, di considerare tutte quelle cautele, & astuti & sofistici modi, quali per conseruarsi tanto piu nel dominio della citta, sogliono vsare cosi i ricchi a danno del popolo, come il popolo in pregiuditio de ricchi: & questo faremo per poter quindi prendere da questi, e da quelli quel di buono, che possa seruire per la mistura d'altri assai migliori reggimenti. Pero è da sapere, come si riducono le dette cautele a cinque capi; cio è, per conto del consiglio; per l'uso de magistrati; per li tribunali giuditiali; per l'armi; & per l'essercitationi. Perche, quanto al l'andar al consiglio, quelli che inclinano allo stato de pochi potenti, sogliono ordinare pena a ricchi, se mancheranno d'andarui; & a poueri o niuna, o almen tale, che sia di poco momento: & circa l'accettare i magistrati, che niuno il quale arriui alle facolta prefinite dall'estimo publico, non possa recusargli per scusa, o per giuramento ch'egli arrechi in proua di non potergli amministrare; & a gli altri, che non giongono a tanto stato di ricchezze, sia lecitó scusarsi, & disobligarsi da vn tale carico per uia di giuramento. Nell'essercitio poi de tribunali destinati alle giudicature delle cause, o ciuili o criminali che sieno; li medesimi fautori dello stato de pochi potenti constituiscono pena a ricchi, se non ui attenderanno; & lasciano i poueri o impuniti, o li trattano con pena assai leggiere, il qual ordine si troua fra le leggi di Charonda: & in qualche citta s'osserua anchora questo stile, d'obligar quelli, che vogliono hauer facolta di potersi trouare al consiglio delle deliberationi publice, & all'offitio de tribunali giuditiali, di dar il lor nome con farsi scriuere al rollo de consiglieri; a fine, che mancando poi al tempo debito di trouarsi a questi offitij, ne vengano castigati di quella pena, ch'è constituita a chi contrauiene all'ordine proposto. Onde molti massimamente poueri s'astengonu di farsi scriuere ad vn tal rollo per non incorrere nelle pene, non si curando per questa cagione d'hauer parte nel l'amministratione ciuile. Intorno poi all'obligo di star prouisti di quel l'armi, che sono necessarie per la difesa della citta; fanno l'ordinatione, che i poueri, senza pericolo d'incorrere in pena veruna, ne possino star senza: ma non gia i ricchi, li quali vengono puniti per vn tal mancamento in buona maniera; & l'istesso anchoosseruano circa l'essercitationi, ch'appartengono a quella buona disciplina, che rende gli huomini habili, & disposti alle fatiche, & imprese militari. Tutti questi modi adūque di cautele sogliono usar i ricchi per ingannare, & addormétare i poueri accio che nó attendino al l'impe-

l'imperio della citta, & essi tanto piu ne diuégano assoluti padroni. All'opposito modo poi procedono le cautele de poueri, & del popolo commune contro a ricchi: ordinando essi (per poter ritenere in lor potere l'imperio della republica) che a poueri, i quali staranno pronti a tutte le sudette cose; al consiglio, a magistrati, alli giuditij, alle prouisioni dell'arme, & alli essercitij necessari, si constituisca premio & mercede; & che a ricchi, per ben che manchino da questi affari, non per cio ne segua loro pregiuditio di pena veruna. Perilche a voler fare vn buono & giusto temperamento di politia, conuerrebbe accompagnar insieme quelle parti, alle quali principalmente attende per loro proprio interesse l'vna & l'altra di queste fattioni contrarie: il che si verra a conseguire, ordinandosi che a poueri si dia prouisione & salario per tenergli attenti alla cura della republica; & che a ricchi si constituiscano pene, quando mancheranno alli debiti offitij, & essercitij publici: poi che in questa guisa verranno tanto piu le parti della citta a participare della commune amministratione, & come sodisfatte ciascuna d'esse si manterranno piu facilmente vnite in pace. La onde, ne gli altri duo predetti modi, conuiene che, o dalla parte del popolo, o da quella de ricchi penda tutto il dominio della citta, secondo che le proprie maniere di questo, o di quelli preuagliono. Quanto poi all'armi (cosa di grandissima importanza) si vuol fare ogni sforzo, perche stieno in mano di que soli, i quali ottengono il maneggio dell'imperio ciuile, a fin che li medesimi in questo modo ne sieno ancho li protettori, & li difensori. Del censo poi, & dell'estimo dell'hauere, non si puo cosi determinatamente esplicare, sotto qual termine si debba limitare per dar luogo alla participatione della cittadinanza: ma pure daremo almeno questo ricordo, che si douerebbe cercare di farne vna tal constitutione, per la quale molti piu a numero fossero quelli, che potessero entrare alla participatione della republica, che gli altri, li quali ne rimanessero esclusi: il che tanto maggiormente tornarebbe bene, come che in q̃sta guisa escludẽdosi molti bisognosi dall'amministratione ciuile, il gouerno pottebbe passare molto pacifico, & quieto; mẽtre pero che a poueri non partecipi de gli honori si desse almeno questa sodisfattione, di poter viuere con sicurezza, & con quiete, non essendo molestati, ne in l'honore, ne in la roba, in che essi grandemente premono: cosa pero non facile da ottenersi, per ritrouarsi ordinariamente pochi galant'huomini, gratiosi, & benigni, che sieno proposti temonieri della republica. la onde, procedendosi nel predetto modo, oltre che li poueri si manterrebbono ageuolmente in freno, & in offitio, anchora ne bisogni della citta s'indurrebbono a prender prontamente l'armi, & a combattere, pur che fosse loro somministrato il vitto, si come per esser poueri ne sono bisognosi: altrimenti, come troppo grauati, ne faranno sempre repugnanza, & graue risentimento. E ancho

d'auertire

d'auertire, come presso alcuni, si come fra gli altri si puo dire de Maliesi, è in vn vso di far caminare l'amministratione ciuile parte per mezo di coloro, li quali tutta via fanno il mestier dell'armi, & parte per mezo di quelli, che l'hanno gia essercitata, sendo hormai fatti inutili al combattere; eleggendo pero alla dignita de magistrati le persone, che trauagliano tutta via per li bisogni di guerra. Ma per voltarci anchora piu a dietro a tempi piu antichi; presso a Greci dopo il regno, che fu la prima maniera di gouerno, come si è detto per inanti; la prima politia che venisse al mondo, si constitui d'huomini bellicosi, & primamente di quelli, ch'essercitarono la militia a cauallo, da che la forza, e'l vincere di que tempi dipendea: nõ essendo per anchora venuta in luce la cognitione, & la prattica dell'ordinanze; le quali sono tanto appropriate, & importanti per la militia de fanti a piede, ch'ella inutile a fatto riesce senza l'uso, & osseruanza di vn buon'ordine: il quale poi è diuenuto molto familiare, & piu trito, da poi che il ridotto delle citta si è fatto assai maggiore, & maggiore anchora la poteza dell'armi, ridottasi a termine di esserciti grandi, che si constituiscono dalla gran massa de soldati da piedi che si trouano; a quali conseguentemente fu aperto l'adito alla participatione della republica. & di qua n'auenne, che le republiche vscite dopo quel tempo, le quali sono hora da noi dette politie, all'hora si dimandarono dimocratie, in comparatione dell'oligarchie, ch'erano precedute. Ne è marauiglia, che (si come habbiamo ancho auertito per inanti nel terzo libro) in que primi tempi le politie dipendessero dall'imperio de pochi, o di monarcha; poi che trouandosi cosi poca gente insieme radunata, che non bastaua a cacciare vn buon mezo di tutto'l popolo, & vn'ordine atto alla communicatione di molti nell'amministratione ciuile; s'induceuano per cio facilmente a tolerare la signoria, o d'uno, o di pochi; si come succedeua che vno, o molti precedessero d'autorita in commandar a gli altri. Ma, epigolando le cose trattate in questa seconda parte di questo methodo, & contemplatione ciuile; haueremo fin'hora esplicato, come, & per qual cagione si trouano altre spetie di politie oltre le famose, & le communi, essendo non vna spetie sola di dimocratia & d'oligarchia; & come sieno insieme differenti, & per qual cagione; & quale politia sia ottima, parlando di quella che piu facilmente, & piu communemente puo hauer luogo nelle citta; & dell'altre parimente, quale piu conuenga a questa, o a quella radunanza di popolo.

Delle tre parti necessarie per amministrare ogni citta, & in particolare di quella del consigliare. Cap. XVII.

HOra, per vn'altro verso, & da vn'altro capo ripigliando noi la tessitura del nostro ragionamento, tutta via pero continuando in speculare intorno'l

intorno'l buon stato delle politie, & primamente in generale, & poi in particolare, si come habbiamo ancho fatto per inanti: diciamo, come sono tre parti principali, che concorrono necessariamente nell'essere & nell'amministratione d'ogni citta, sopra le quali attentamente ha da por l'occhio il buon legislatore, per accommodarle in quel modo, che piu si confaccia con ciascuna republica: auenga che dalla buona, o rea dispositione di queste parti, ne sia ancho per venir in conseguenza o buona, o rea constitutione delle politie; & la differenza altresi di una all'altra secondo la differente applicatione di queste tre parti: delle quali vna è il consiglio, che s'impiega nella deliberatione delle cose publice: un'altra consiste ne magistrati, cosi per conto di sapere quali si sieno, & in che si stenda la loro autorita; come anchora per hauer notitia de i vari modi della loro elettione: & la terza, & vltima è de tribunali giuditiali. Et quanto al consiglio, per cominciar da questa parte, volendo noi discorrere circa le maniere, ne quali egli si possa essercitare, per applicar poi a ciascuna politia li suoi piu propri, & accommodati modi; è da sapere primamente, come il consiglio è quello, il quale ha somma potesta di deliberare della guerra, & della pace; di far lega & di disciorla, d'instituir le leggi, & di correggere i magistrati; di far morire gli huomini, di mandargli in esilio, di confiscar i beni, & di far altro simile, ch'appartenga allo stato commune della republica. Onde, abbracciando noi sotto generale diuisione tutti i modi, ne quali il consiglio si possa esseritare; diciamo, qualmente conuiene ch'egli con la potesta ch'ottiene di deliberare di tutte le cose predette, sia posto o in mano di tutti i cittadini, o non in mano di tutti, ma di alcuni soli; sieno poi questi o di piu ordini magistrati, o di vn solo: oueramente che di alcune delle dette cose ne sia data l'autorita ad alcuni, & del resto ad altri; o che finalmente di alcune delle predette materie sottoposte al giuditio de consiglieri, ne prendano il carico tutti quanti i cittadini, & che dell'altre ne sia assegnata la cura a certi soli. Onde, essendo di mestieri, che in alcune delle dette maniere caschi sempre l'vso del consigliare, & del deliberare: diciamo, che il dar adito a tutti i cittadini di potere interuenire al consiglio di tutte le cose, è senza alcun dubbio instituto popolare, & conforme a punto alla communissima equalita seguita, & affettata dal popolo; & puo essere in quattro modi. Il primo è, che tutti, non tutti insieme congregati, ma secondo vna parte d'ogni contrada, o d'altra compartita, si congreghino insieme solo per l'ordinatione delle leggi, o d'altro, ch'appartenga allo stato, & all'amministratione della republica; & per intendere ancho quello, che da magistrati circa altro affare si sia decretato; atriuando poi tutti per ordine al grado de magistrati; quando vna parte, & quando l'altra d'ogni tribu, & contrada, o altra piu minuta compartita che sia fra loro; infin tãto, che li magistrati passino per

le mani

le mani di tutti, & cotal modo è osseruato nella republica di Telecle Milesio; come che in altre politie si soglia vsare, che il collegio solo della signoria, & de magistrati si congreghi per il consiglio. Il secondo modo è, che tutti congregati insieme conuengano, ma solamente per l'elettione de magistrati, & per l'innouatione delle leggi, per cõto di guerra, & di pace, & per la correttione, & sindicato de magistrati, lasciando la deliberatione dell'altre cose a magistrati secondo che a ciascuno è assegnata questa, o quella cura; essendo poi fatta l'elettione de magistrati di tutti i cittadini, o a suffragio, ouero a sorte. Il terzo modo è, che tutti i cittadini s'adunino al consiglio per conto di quello che tocca all'elettione de magistrati, & alla correttione delli medesimi, & per la guerra appresso, & per la lega; lasciando poi la cura a magistrati eletti a suffragio di fare quelli offitij, ne quali per bẽ essequirli si ricerca certa particolar esperienza, & intelligenza. Il quarto & vltimo modo è che tutti insieme adunati di tutte le cose deliberino, ma con vn tal ordine, che i magistrati non habbino autorita di giudicare, ne di determinare cosa alcuna, ma solamente di riferire il lor parere al popolo; modo di gouerno molto proprio delle republiche moderne; delle quali habbiamo gia detto per inanti, che sono simiglianti alla signoria pessima de pochi potẽti, & alla monarchia tirannica; & tanti sono i modi dell'andar a consiglio accommodati allo stato popolare; i quali tutti si riducono sotto'l capo di quella diuisione, nella quale si presuppone, che tutti i cittadini habbino adito al consiglio di tutte le cose. Da vn'altro capo poi della proposta diuisione, cio è da quello che alcuni soli habbino autorita di deliberare di tutte le cose, ne deriua l'instituto proprio dell'oligarchia, di cui parimente possono essere diuersi modi. L'uno è, che l'elettione de consiglieri camini per la via di censo prefinito dalla legge, essendo pero il censo cosi mediocre, che la maggior parte de cittadini possi essere partecipe di vn tal grado: stando sempre ferma l'ordinatione della legge, per la quale è permesso ad ogni uno, che peruẽga al possesso delle facolta corrispõdenti al censo, hauer luogo nel consiglio; & questa è veramente maniera di commune politia, come quella che tira molto alla uia di mezo. Quando poi non tutti, ma gli eletti soli sono partecipi del consiglio, & delle deliberationi, i quali pero gouernino secondo l'ordine della legge senza punto vscirne fuori, questo modo anchora, ch'è fra quelli della signoria de pochi potenti, pende pur alla maniera della commune politia, si come ancho il precedente. Quando poi quelli, che sono li padroni del consiglio, sono ancho quelli che si eleggono da loro; & quando il figliolo, senza altro affare entra di longo al luogo del padre, & vengono in tal modo quelli che reggono ad esser signori sopra le leggi; questa è necessariamente maniera in tutto propria della signoria de pochi potenti; & questi modi tutti vanno sotto

quel

quel capo della diuisione, che comprende che alcuni, & non tutti habbiano l'autorita del consiglio, & delle deliberationi. Pero passando noi all'ultimo capo della proposta diuisione, il qual era, che tutti d'alcune cose, e del resto certi altri soli deliberassero; diciamo, che osseruãdosi che tutti habbino autorita d'ãdar al cõsiglio p deliberare, ma pero limitata a certe cose, si come della guerra, della pace, et della correttione de magistrati, et che del resto si lasci la deliberation a magistrati, che sieno eletti a suffragio o a sorte, questo sia modo aristocratico, quando sia pero, che li magistrati s'eleggano a suffragio; ma eleggẽdosi a sorte, sara maniera piu appropriata alla cõmune politia. Et se ancho de magistrati vna parte de gli eletti a suffragio hauera il carico di deliberare di alcune cose, & di alcune altre vn'altra parte de magistrati eletti a sorte, o sieno questi eletti a sorte assolutamente eletti sol per via della sorte, o pur ancho che prima fossero stati eletti a suffragio, sendo cimentati per scrutinio: o sia ancho che in commune tutti i magistrati sieno eletti a sorte & a suffragio: di tutte queste maniere alcune hanno dell'aristocratico; come dire, che vna parte de magistrati eletti a suffragio deliberi d'alcune cose, & di altre altri magistrati eletti a sorte & a suffragio; & parte della politia commune; si come quando vna parte de magistrati eletta solo a sorte puo deliberare di certe cose; & ancho quando tutti i magistrati destinati al deliberare passino per l'elettione del suffragio, & della sorte, per esser l'uso della sorte lontano dall'ottimo stato di republica; nella quale a determinata elettione di suffragio gli huomini buoni, & atti al gouerno s'hanno ad alzare alla dignita de magistrati: hauendo poi molto della politia commune il mescolamento fatto insieme della sorte & del suffragio. & in tante maniere d'instituti si diuidono gl'usi del consigliare, conformemente alla distintione delle republiche, caminando ciascuna ne suoi gouerni & deliberationi secondo alcuno de predetti modi.

Vtili ricordi circa il consigliare delle cose publice appropriati alle varie sorti di republica. Cap. XVIII.

HOra, per non passare sotto silentio quello, che per vtile di ciascun gouerno si potesse ricordare intorno al consigliare, & deliberare de fatti della republica; auertiamo primamente, come sia cosa molto vtile allo stato popolare, & massimamente a quello, che hoggi di si troua introdotto in molte citta, quello, nel quale il popolo si troua impadronito delle leggi; ordinare, che si come è in vso d'alcune politie d'assegnar premio a giudici delle cause, cosi ancho per indur li poueri a frequentar li consigli, constituire loro certa prouisione & salario, accio che tanto meglio passino le deliberationi delle cose publice; conciosia cosa che conforme alli presupposti gia fatti nel terzo libro, molti poueri, & bassi vniti con altri piu segnala-

ti, & piu prestanti huomini sieno tutti insieme tanto meglio atti a determinare le deliberationi di tutto quello, che possi essere ispediente allo stato della republica. Vtile ancho sia alla dimocratia, che si eleggano li consiglieri (cio facciasi a suffragio, ouero a sorte) vgualmente di tutte le comparti te della citta: atteso che in questo modo si sia per mantenere, il che molto importa a questo stato, la piena del popolo in signoria. Anchora vtile auertimento sara per la republica popolare, quando sia che li plebei superchino di troppo gran numero gli huomini politici, cio è quelli che sono informati delle ragioni di stato & ben esperti del gouerno ciuile; non dare a tutti la prouisione, & salario che sia solito darsi per indur questi tali a radunarsi al consiglio; o fare in modo, senza sottarre la prouisione ad alcuni, che con l'elettione della sorte il maggior numero di plebei venga escluso dal consiglio; tal che restino solo tanti cōsiglieri della parte del popolo, che possino contrapesare al numero de cōsiglieri della parte de nobili. Alla republica poi dello stato de pochi potenti sarāno gioueuoli tutti questi auertimēti. Eleggere & ammettere al cōsiglio alcuni del popolo; ouueramēte cōstituire vn magistrato dimādato da alcuni, magistrato de preconsultori, o conseruatori delle leggi; con vn'ordine tale, che nel consiglio generale s'habbi a trattare, & a considerare quelle cose, delle quali haueranno prima consultato, & deliberato li detti preconsultori: perche in questa maniera verra il popolo a participare del cōsiglio; onde potra meglio acquetarsi sotto vn tal gouerno, & non haura pero modo di disfar cosa alcuna, ch'appartenga allo stato di questa tale politia: ouero ordinare, che il popolo habbia solamente voto di confirmare le cose gia prima consultate: o che non possa determinar in contrario di quello, che ad esso sara stato prima referto da preconsultori: o che non volendo egli confermar li decreti del consiglio, non habbi manco autorita di voler cosa in contrario di quello, che ad esso popolo sara stato referto. Oueramente tener quest'altra strada, di dar adito ad ogniuno di trouarsi al consiglio, ma poi ordinare che li soli magistrati habbino la potesta di determinare de fatti della republica a lor modo, non permettendo che il popolo habbia giamai autorita di riprouare, ma si bene di approuare li decreti del consiglio; tal che nō approuandogli ritornino tutte le cose in pristino alla deliberatione de magistrati: al cui instituto è contrario quello della commune politia, nella quale è posto in facolta de pochi il riprouare, ma non gia d'approuar decreto alcuno, qual conuiene che sempre riceua stabilimento dal maggior numero de cittadini; ordinatione molto conueniente allo stato commune politico, nel quale ogni ragion vuole, essendo la republica assai commune, che a i pochi si dia minor autorita, qual è di riprouare li decreti, con il qual riprouare nulla si pone in atto; & che a q̄lli del maggior numero sia attribuita autorita maggiore, qual è quel-

quella di poter approuare li decreti del senato, in modo che restino rati, & fermi per la loro cõfirmatione. & tãto basti hauer discorso intorno al cõsultare, ch'ottiene quella parte, in cui consiste il principal dominio della citta.

Quanto importi, che il legislatore sia bene instrutto della natura de magistrati per accommodargli alle citta. Cap. XIX.

SEgue per ordine alle tre cose vltimamente proposte la cõsideratione de magistrati; materia in vero non men difficile per la sua grande varieta, che importante per dare assettamento a tutte le sorti di republica: conuenendo che il legislatore, & il politico sappia molto bene quante sorti di principati, & di magistrati si trouino, & di qual potesta sieno, & di quanta durata; & se si debbano amministrare piu d'una volta sola, ouero cõtinuarsi da medesimi sempre, o pur a tempo determinato, cõ cederne l'uno il luogo all'altro: & che conosca appresso di qual conditione, & fatta d'huomini, & da quali, & in che modo se n'habbi a fare l'elettione, distinguendo tutte le maniere de magistrati, che possono riuscire da vna tale diuisione, per accommodar poi a tutte le spetie di politia que modi de principati & magistrati, che sieno loro piu conformi, & piu proportionati. Et non è gia manco cosa facile da chiarire, a qual dignita propriamente conuenga il nome di principato; auenga che la societa ciuile si soglia valere di molte prefetture, & presidentati; & non conuenendo pero che a tutti quelli offitij, che si eleggono a suffragio, o a sorte, si attribuisca il nome di principato, o di magistrato ciuile. Euui per primo il sacerdotio, non gia da computar fra magistrati ciuili. Euui il capo del choro. euui il Precone. sonui li legati, quali si mandono fuori per l'ambasciarie. sonui appresso le cure, & amministrationi publice; alcune sopra tutti i cittadini designate ad vn'impresa commune; come il capitaniato dell'essercito per la militia; altre piu particolari, come l'institutore della creanza delle donne & de fanciulli, da Greci dimandati gineconomi, & pedonomi, & altri attinenti all'economica publica, si come li prefetti sopra le misure del grano, & altre seruili, alle quali, quando si puo, si prepongono li serui ne luoghi, doue ne sia copia: & in tante altre maniere sono gradi di superiorita vsati nella societa ciuile per diuersi affari, de quali come si debba determinare per darui il nome di magistrato, non è cosi chiaro. Questo ben si puo dire, che se dignita alcuna vi è, a cui il nome di principato & di magistrato si debba appropriare, questa sia la potesta del deliberare di certe cose, & del giudicare, & del commandare, con che sopra tutte l'altre cose si gionge al vero, & sommo grado dell'imperio, & del principato ciuile. Ma dall'altro canto, per dire il vero, questa controuersia de nomi punto non importa a gli vsi, & bisogni ciuili; che

non gia mai ne giuditij si controuerso litigio alcuno per conto de nomi: consideratione è questa pertinente ad altro particolare studio intellettiuo sequestrato dalle cure ciuili, come forsi del grammatico, o dell'oratore, per rinuentre l'origine & la proportione della qualita, & proprieta de nomi; & non gia da occuparsi in essa il legislatore indirizzato all'attioni ciuili: il qual piu tosto douera piegare con le sue disputationi circa i magistrati per venir in cognitione di quelli che sieno necessari per constituire la citta, & de gli altri, i quali se non necessari, almeno sariano molto vtili per l'assettamento cosi della buona republica, come anchora di tutte l'altre: non douendosi tan poco trascurare le picciole citta, le quali nell'uso de magistrati hanno ad esser molto differenti dalle grandi republiche; concio sia cosa che nelle grandi citta posi tornare molto a proposito, anzi per ogni modo si douerebbe osseruare, che si assegnasse vn magistrato ad vna sola & determinata cura & opra, & non a molte: & questo, per ritrouarsi quiui tanta moltitudine d'huomini, che molti d'essi si possono ad vn tempo istesso impiegar in vari offitij & reggimenti, & far vscir presto gli offitiali, & graduati de gli offitij per dar luogo ad altri; & a certa sorte de magistrati non permetter ad alcuno l'adito per piu d'una sol volta; atteso che l'huomo, che habbi vna sol impresa alle mani, in questa molto meglio possa riuscire, che se sia insieme impiegato in diuerse cure: ma nelle picciole citta è di mestieri nella persona de medesimi cittadini collocar insieme molti offitij, per esser in esse molto picciol il numero de gli huomini, tal che non vi rimane il modo di poter dare il cambio a molti in diuersi magistrati: oltre che non è dubbio, che ancho alle volte accade alle picciol citta quello, che piu spesso interuiene nelle grandi republiche, cio è, il bisogno di far noue constitutioni, & di prouedér noui magistrati; onde conuiene per ogni modo prender partito nelle picciole citta per prouedere che li medesimi cittadini sostentino in vn medesimo tempo diuersi carichi publici: douendosi pero auertire, che vna citta, & vn magistrato non impedisca l'altro per bisogno delli medesimi offitij, che concorrano in vso nell'istesso tempo. perche in questa guisa potranno i cittadini sodisfare assai commodaméte a questi diuersi offitij, essendo per il poco numero d'huomini necessitati (a guisa della Verulucerna, stromento di doppio seruigio) di attendere hora a questo offitio, & hora a quel altro; a che non puo gia il legislatore apportar quella commoda & ispedien te prouisione che conuiene, s'egli non sia diligentemente instrutto della natura, & qualita de magistrati; con sapere & quali sieno li tanto necessari, che senza d'essi non si possa sostentare la politia ciuile, & quali vtili, & commodi a questo gouerno & a quello; per poter con cotal indirizzo comprender quali offitij vniti insieme sotto vn magistrato si posino essercitare, senza che vno arrechi danno, & impedimento all'essercitio dell'altro. Conuiene ancho-

ne anchora che il legislatore habbia notitia di quai magistrati si possa, & conuenga far prouisione per diuersi luoghi, & quali debbano essere generali, con darne vn solo per tutti i luoghi, si come intorno alla forma dell'honesto viuere, se vn magistrato se ne debba instituire nel foro come forense, & vn'altro in altra parte sopra la medesima cura, o pur vn solo per tutte le parti. Similmente è da considerare, se la distintione de magistrati si debba fare con hauer l'occhio alla distintione de negotij, o pure delle persone; come dire, che dalla cura dell'honesto viuere si potrebbe constituire vn magistrato sopra le donne, & vn'altro sopra li fanciulli. Di piu è da vedere con diligenza, se secondo la varieta delle politie vengano ad esser insieme differenti anchora li generi de magistrati, o no: come dire, se nella dimocratia, oligarchia, aristocratia, & monarchia, li magistrati, che hanno il dominio della citta, sieno li medesimi in genere. Non parliamo hora delle differentie che resultano dalla varia natura de gli huomini appropriati a queste diuerse politie, essendo chiaro che non sono ne simili, ne pari, ma diuersi; andando al luogo de magistrati nell'aristocratia huomini bene educati, & nell'oligarchia huomini ricchi, & nella dimocratia per rispetto della liberta il popolo commune, in che le politie vengono a farsi differenti, si come è gia stato determinato per inanti: ma intendiamo solo se i magistrati astratti da queste qualita proprie de gli huomini, sieno in generale li medesimi nelle dette politie: come dire, se il magistrato del consigliare si troui per tutto, o quello del giudicare, & cosi de gli altri: o se pure accade che dalla differentia de magistrati vengano anchora a constituirsi differenti republiche. Ne senza ragioneuole cagione si è da noi mossa questa difficolta; poi che non è gia oscuro da conoscere, in qual modo possa succedere che li medesimi magistrati ad alcune politie sieno vtili, & ad altre dannosi; si come ancho, che sieno durabili per longo tempo, questo potra conferire ad vna republica, & ad vn'altra tornera bene che durin poco. Ne ancho è da dubitare, che alcuni magistrati non sieno piu appropriati ad vna politia che ad vn'altra: si come il magistrato de preconsultori non ha che fare con la dimocratia, della qual è proprio il consiglio commune, ma ben conuiene nel oligarchia; doue alcuni pochi per non impedire, & suiare il popolo dalle proprie faccende, si riducono insieme a consultare inanti al consiglio generale delle cose appertinenti alla republica. Onde ancho, come oppositi che sono insieme il magistrato de preconsultori, ch'è proprio della signoria de pochi potenti, & il magistrato del consiglio, ch'è proprio popolare; pero l'uno all'altro si contrapongono nelle politie, doue ambiduo si ritrouano. Ne ancho è da dubitare, che la forza del consiglio non si dissolua in quelle dimocratie, nelle quali il popolo si troua diuitioso, o si danno buone prouisioni a tutti quelli, che interuengono al consiglio; poi che in questo modo

fattasi

stiasi la plebe otiosa, spesso spesso si riduce a consiglio, con volere, come quella, ch'è diuenuta molto licentiosa, esser ella giudice d'ogni cosa. da che si comprende chiaramente, come non torna bene il medesimo stato di gouerno, & ordine de magistrati in tutte le sorti di republica: si come ancho è manifesto, che li magistrati de gli institutori, così delle creanze delle donne, come de fanciulli, & altro simile, sono appropriati allo stato aristocratico, & non hanno che fare con la dimocratia; doue non si puo trouar verso per vietar alle donne pouere, che non eschino fuori di casa per li fatti loro; ne con l'oligarchia, doue pur le femine viuono alleuate in troppo lusso, & delitie. Tutte queste cose habbiam voluto in modo di vna certa ricercata mandar inanti, per dar ad intender l'importanza, che porta seco la varia consideratione, che si puo, & si de hauere intorno a magistrati, principalmente di qual autorita sieno, & in che modo si debbano distribuire fra i cittadini.

De vari modi, che si possono, & sogliono tenere dalle citta nell'elettione de magistrati. Cap. XX.

Hora è da scoprire in generale tutti que modi, ne quali si possono crear i magistrati, per condursi in questo modo alla distinta cognitione delle proprie maniere solite tenersi in simil affare in ogni stato di republica; il che verremmo commodamente a conseguire, pigliando in mano tre termini gia per inanti anchora accenati, & distinguēdogli con quelle differenze, che loro si cōfanno, & cōplicādogli poi insieme secondo tutte le parti di q̃lle differentie, che di essi si farāno. Et li termini, di che ci vogliamo valere in questa speculatione, sono questi, Qvali, De Qvali, & In Che Modo. Per il termine, Qvali, intendiamo quali sieno li constitutori de magistrati, ch'è tanto come dire, a quai persone della citta tocchi l'offitio d'eleggere i magistrati: il qual termine si puo diuidere in due parti: conciosia cosa che o tutti del popolo (essendo o tutti congionti, o a compartita) interuengono all'elettione; oueramente non tutti, ma alcuni soli determinati vi concorrono. L'altro termine, De Qvali, comprende coloro, ne quali s'ha a collocare l'elettione de magistrati: il qual termine riceue parimente vna diuisione bimembre: essendo necessario, che o di tutta la massa del popolo si faccia l'elettione de magistrati (sia o di tutta la massa insieme, o a compartita di tribu, & di squadra, & altro ridotto, in modo tale che l'elettione camini finalmente per tutte le parti del popolo secondo i vari vsi delle politie:) ouerамente che non di tutta la massa del popolo si faccia l'elettione, ma di certa parte sola, che sia limitata o per via di censo, o dalla nobilta, o dalla virtu, o in qualūque altro modo, per cui s'in-

clude

eluda vna certa parte del popolo, come sola habile ad ottenere i magistrati della citta. Il terzo & vltimo termine cio è, IN QVAL MODO, comprende la maniera, nella quale si faccia l'elettione de magistrati: il qual termine similmente si diuide dall'vso delle republiche in due diuerse membra; conuenendo che in eleggere i magistrati si camini o per via di suffragio a voti di questo & di quello, ouero per via della sorte: potendosi poi ancho complicar insieme in vn modo piu cōposto tutti questi capi; cio è, che parte tutti, & parte alcuni; parte di tutti, & parte d'alcuni; & parte a sorte, & parte a suffragio si faccia l'elettione. Ma lasciando per hora da canto queste complicationi piu composte, diciamo che dell'altre per ogni capo si faranno quattro differentie, le quali nel termine comprendente tutti gli elettori sono queste:

Tutti del popolo elettori di tutti a sorte. *Tutti del popolo elettori di tutti a suffragio.*

Tutti del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Tutti del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*

Nel termine poi comprendente alcuni elettori, si faranno queste quattro altre differenti complicationi.

Alcuni del popolo elettori di tutti a sorte. *Alcuni del popolo elettori di tutti a suffragio.*

Alcuni del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Alcuni del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*

Hora, aggiongendosi due altre complicationi al termine di tutti gli elettori, & altre due al termine d'alcuni elettori, si fanno quattro altre distintioni, che risulteranno dalli termini, sorte & suffragio insieme complicati: come dire, che con tutti gli elettori concorrenti all'elettione, si possa fare la detta elettione di tutto'l popolo in vna parte de magistrati fatta a sorte, & in vn'altra parte fatta a suffragio. Et similmente dalli medesimi tutti elettori farsi l'elettione d'alcuni del popolo in vna parte de magistrati a sorte, & in vn'altra parte a suffragio: il che parimente si puo dire, & ordinare circa il termine d'alcuni elettori; i quali similmente possono eleggere o di tutto'l popolo, o di alcuni del popolo vna parte de magistrati a sorte, & l'altra a suffragio. Onde riusciranno & di queste compartite, & dell'altre insieme dodeci complicationi; sei dalla parte del termine di tutti elettori, & sei dalla parte del termine d'alcuni elettori in questo modo.

Compli-

Complicationi del termine di tutti elettori.

Tutti del popolo elettori di tutti a sorte. *Tutti del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Tutti del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Tutti del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*
Tutti del popolo elettori di tutti per vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.
Tutti del popolo elettori d'alcuni in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.

Complicationi del termine d'alcuni elettori.

Alcuni del popolo elettori di tutti a sorte. *Alcuni del popolo elettori di tutti a suffragio.*
Alcuni del popolo elettori d'alcuni a sorte. *Alcuni del popolo elettori d'alcuni a suffragio.*
Alcuni del popolo elettori di tutti in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.
Alcuni del popolo elettori d'alcuni in vna parte de magistrati a sorte, & per l'altra parte a suffragio.

Queste dodeci complicationi adunque deriuano dalli duo capi separati l'uno dall'altro, cioè, & dal termine di tutti elettori da vna banda, & dal termine d'alcuni elettori per l'altra, contraposti l'uno all'altro; come chè ancho si potriano fare altre combinationi, componendosi insieme li tutti con li alcuni: come dire, che fosse vn'ordine tale, che tutti i cittadini eleggessero vna parte de magistrati, & l'altra fosse eletta dà alcuni; potendo similmẽte, quanto a gli eletti, esser distribuiti parte de magistrati in tutti, & parte in alcuni soli; & potendosi parimente in tutte queste complicationi procedere o per via di sorte, o per suffragio; o parte a sorte & parte a suffragio.

De modi appropriati a ciascuna politia in fare l'elettione de magistrati. Cap. XXI.

HOra, applicando noi a ciascuna sorte di politia gli appropriati modi di far l'ettione de magistrati; diciamo qualmente modi popolari sono tutti questi. l'uno è, che tutto il popolo vnito intrauenga ad eleggere di tutta la massa del popolo tutte le sorti de magistrati a suffragio. l'altro che si faccia il medesimo a sorte. & il terzo, che tutto il medesimo si faccia con variare

variare in eleggere vna parte de magistrati a sorte, & l'altra a suffragio; & queste veramente sono maniere popolari, poi che quiui non si esclude alcuno da magistrati, il che è conforme all'equalita commune pretensa dal popolo. Li modi poi appropriati alla politia cõmune saranno tutti questi. l'uno, che tutti, ma non tutti insieme congionti, ma a compartita eleggano di tutti a sorte; ouero a suffragio, che sara vn'altro modo; ouero parte de magistrati a sorte, e parte a suffragio, che sara il terzo modo: ouero che tutti nõ cõgionti eleggano d'alcuni o a sorte, o a suffragio, o parte de magistrati a sorte, & parte a suffraggio, che saranno tre altri modi: ouero che pur tutti nel predetto modo eleggano vna parte de magistrati di tutto'l popolo, & altra parte d'alcuni soli, in parte vsando la sorte, & in parte il suffragio; che sia vn'altro modo di politia commune. Di piu, che alcuni soli sieno elettori, & eleggano di tutto'l popolo, facendosi l'elettione a suffragio; pur questa anchora sara maniera di elettione appropriata alla cõmune politia; ma facendosi poi l'elettione nel modo predetto a sorte, ouero parte a sorte, & parte a suffragio; saranno questi duo modi politici, che pendono all'oligarchia; & tãto piu quello, doue si ricerca l'uso insieme della sorte & del suffragio; essendo piu difficile, & pero piu di rado auenẽdo, che s'ottẽgano li magistrati cõ l'uso di duo mezi, cio è, & per via della sorte, & per via del suffragio, che con vn solo. Se poi alcuni soli elettori eleggeranno parte de magistrati di tutto'l popolo, & altra patte d'alcuni a suffragio, ouero ancho parte a suffragio & parte a sorte; questi tutti saranno modi politici, che pendono all'aristocratia. Modi poi propri dell'oligarchia sono, che alcuni elettori eleggano d'alcuni, o a suffragio, o a sorte; o all'uno & l'altro modo, ch'è ancho piu proprio dell'oligarchia per la ragione gia detta, che se sia l'elettione per mezo della sola sorte; nõ potẽdo poi essere in guisa alcuna modo della signoria de pochi potẽti, che alcuni facciano l'elettione di tutto'l popolo, essendo cio totalmẽte repugnãte allo stato dell'oligarchia, che vuole la participatione de pochi, escludendo il resto del popolo da magistrati. Modo poi mero aristocratico sara, che l'elettione di tutti i magistrati si faccia a suffragio in certa sorte sola di persone piu atte dell'altre al reggimento ciuile. Tante adunque a numero sono le maniere di eleggere i magistrati distinte hora da noi conformemente alla distintione, che si troua fra le politie. Quello poi che di piu si potrebbe di ragione aspettare, che da noi si esplicasse intorno a magistrati, cio è, quai cose a questi, o a quelli magistrati conferiscano, & in somma come si debbano constituire, & quali sieno le loro constitutioni; si verra a manifestare ogni volta, che ci sia palese la facolta, & la potesta di ciascun d'essi: essendo che qual è il dominio, che ha da essercitare ciascun magistrato sopra questi, o quelli affari della citta, tale debba esser anchora l'ordinatione, & sua constitutione: si come dire

Rr mo, che

mo, che per esseredifferente il carico della militia dalla cura della piazza, che s'impiega ne contratti del vendere & del comperare, conuien ancho, che l'ordinationi & constitutioni de magistrati militari sieno differenti da quelli del foro.

De vari modi dell'vso de tribunali giuditiali, & della varia loro elettione. Cap. XXII.

RESta per vltimo delle tre parti dianzi proposte, da trattare de tribunali giuditiali, in quanti modi s'usino, & della lor varia elettione: onde seguendo l'ordine della precedente suppositione, per mezo di tre diuersi termini, scopriremo tutte le loro differentie; & li termini sono questi; l'uno di vedere da quali huomini sieno essercitati, se da tutta la massa del popolo, o pur da alcuni soli; l'altro termine è di quai cose sieno li giuditij, ch'è tanto come dire, quante sorti di tribunali si trouino; il terzo & vltimo termine comprende il modo dell'elettione, se si faccia per via di suffragio, ouero a sorte. Ma per piu commoda intelligenza di tutto questo, s'hanno primamente ad esplicare le varie spetie de tribunali giuditiali, i quali sono otto a numero. Il primo appartiene alla correttione delle leggi, & de magistrati. Il secondo è circa l'ingiurie, o danni dati alla republica. Il terzo comprende tutto quello che importa alla politia per conseruarla in stato, & meglio stabilirla. Il quarto ha la cura delle differentie, che vertiscano tra li magistrati & altri priuati circa le pene loro imposte dagli officiali, si come per non essersi ritrouati presenti a consigli secodo l'obligo della republica, o altro simile. Il quinto è sopra li cōmertij & contratti priuati, che sono d'importanza. Il sesto è delle cause capitali, di che sono quattro spetie cōmuni tanto a i giudici, quanto a i priuati: l'una è de casi pensati: l'altra de fatti inuoluntarij: la terza de casi chiari quanto al fatto, ma controuersati quanto al giusto: & la quarta spetie è sopra quelli rei, li quali imputati d'homicidio, & negando essi il misfatto (casi che di rado auengono nelle gran citta) sono nelle scurissime carcere custoditi, & quiui essaminati & tormentati da giudici. Il settimo tribunale poi è sopra le liti de forastieri, c'hanno o fra di loro, o con i cittadini. L'ottauo & vltimo è per conto di certe controuersie del dare & dell'hauere di pochissima & leggerissima somma, a che pero pochi giudici vi s'impiegano: & tante sono le maniere de tribunali giuditiali. Ma lasciando noi da parte & il tribunale vltimamente mentouato, & quello de forastieri, & l'altro delle cause capitali; ci volgeremo a que soli tribunali politici, da quali, non essendo bene amministrati, proceder possono dissensioni ciuili, & grandi reuolutioni delle republiche. Diciamo adunque (seguendo l'ordine proposto per inanti) qualmente è necessario

cessario, che o tutti i cittadini vengano eletti per esser giudici di tutte le cose gia esplicate, o a sorte, ouero a suffragio: ouero che tutti sopra tutte le cose predette sieno eletti, parte di loro a suffragio, & parte a sorte: ouero che tutti sopra alcune cose parte a suffragio, & parte a sorte si eleggano: onde quattro combinationi ne prouengano dal termine presupposto di essi tutti eletti; si come dal termine di non tutti, ma alcuni, altre quattro combinationi si faranno in questo modo. Perche diremo, che o alcuni de cittadini saranno eletti a suffragio sopra tutti li giuditij, ch'è il primo modo; ouero a sorte, ch'è il secondo; oueramente parte a suffragio, & parte a sorte, ch'è il terzo modo: oueramente sopra alcuni tribunali saranno deputati giudici, parte eletti a suffragio, & parte a sorte, ch'è l'ultimo modo di queste quattro combinationi. Di nouo poi complicandosi insieme parte alcuni giudici eletti di tutto'l popolo, & parte alcuni giudici eletti di certo numero; & anchor complicandosi l'elettione di parte a sorte, & parte d'altri a suffragio, se ne faranno alcune altre maniere: come dire, se al medesimo tribunale si trouassero alcuni eletti di tutto'l popolo, & alcuni eletti di certo numero, o a sorte sola, ò à suffragio solo; o eletti a sorte & a suffragio. Hora diciamo qualmente i primi modi sono popolari; cioè, li tribunali eletti di tutti sopra tutte le cose: li secondi sono propri dello stato de pochi potenti; cioè, che di alcuni sieno eletti li tribunali sopra tutte le cose: li terzi & vltimi sono aristocratici & politici; doue parte vi sono de gli eletti di tutto'l popolo, & parte de gli eletti di certo numero.



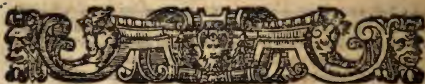
ARGOMENTO DEL SETTIMO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



RA l'altre cose, le quali dopo il trattato dell'ottima politia secondo l'ordine da noi proposto si sono presupposte nel libro precedente da considerare in esplicatione, & cognitione dell'altre spetie di republica; questa anchora vi si è compresa, di speculare intorno li mutamẽti delle citta: il che a punto è vn esplicare le cagioni de gli accidenti appropriati àl subietto di questa facolta ciuile; & è materia, che tornera molto vtile a sapersi, parte per ouiare, & riparare alle rouine delli stati ciuili, quando si veggano caminar male; & parte anchora per trar di qua precetti, & vtili ricordi per instituire le republiche in modo tale, che meno che sia possibile soggiacciano a queste alterationi cotanto pericolose, & si conseruino quanto piu si puo illese nella propria loro cõstitutione: nelqual trattato s'include il quarto delli cinque methodi hormai da noi piu volte mentouati, ne quali si termina lo studio, & l'opera di Aristotile intorno la politica. Ma, volendo questo filosofo contemplare nel presente libro il soggetto, che hora si è accennato, è da sapere, come egli osserua quest'ordine in esplicarlo; di discorrere prima circa i modi, & le cagioni de mutamenti, che occorrono alle republiche; & dipoi intorno le maniere, & le vie di conseruare le medesime nel stato loro; & questo primamente in generale, & poi in particolare; cioè, speculando prima le cagioni di cotali accidenti nel genere delle republiche, & poscia discendendo alla particolare consideratione di questa, & di quella spetie di republica; & stendendo le sue contemplationi prima nelle republiche, doue molti signoreggiano, & poi passando alle monarchie. Et per ispianarsi Aristotile la strada a questi discorsi scopre come il fonte cõmunissimo, & principalissimo, onde deriuano le discordie ciuili, cagioni poi delli mutamẽti de stati, cõsiste nella contesa, che nasce fra i cittadini per cõto dell'equalita & inequalita, la quale questi, o quelli, o pretendono di douer essi ottenere, ò non consentono di veder in altri. da che poi entrando egli in piu distinto trattato, riduce questa tale speculatione a tre capi. l'vno è, di conoscere con qual affetto & dispositione d'animo si trouino gli huomini nel venir che fanno insieme alle contese; il che principalmente consiste nella detta pretensione dell'equalita & inequalita, o giusta, o ingiusta che si sia, conducendosi in somma li cittadini alle mutue dissensioni, come animati, & gia risoluti di voler essere, o vguali, o superiori questi a quelli, o quelli a quegli altri. il secondo capo è, di vedere, per qual fine si monano a contrastare insieme; il che si riduce all'interesse, o di roba, o d'honore, o

per

per lor stessi, o per rispetto degli amici. il terzo & vltimo capo concerne li fomenti, & le cagioni originali, onde si vengono a disporre gli animi de cittadini nel modo che si è detto, tal che si conducano poi alli mutui contrasti; & queste tali cagioni per vn verso si riducono a sette capi piu principali, & piu essentiali; che sono, la grandezza non tolerata in altri o per conto di ricchezze, che sia il primo capo; o per conto d'honore, che sia il secondo capo. il terzo è l'ingiuria riceuta. il quarto la paura di male. il quinto l'eccesso di grandezza nella quale si sieno condotti alcuni cittadini, onde poi s'inducono a voler soperchiare gli altri. il sesto il disprezzamento & vilipendio, in che sia caduta la parte che domina nella citta, onde l'altra s'induce a tentar il modo di opprimerla. il settimo & vltimo modo è l'accrescimento sproportionato seguito in vna parte della citta, o sia quella de poueri, o sia d'altra fatta; onde poi la parte, ch'eccede, si moue a voler soggiogare in tutto l'altra. Poi per vn'altro verso s'aggiongono alli predetti sette capi, altri quattro capi non tanto principali & essentiali; & sono, primamente la vergogna e il vituperio, in che sia caduta la republica. poi la trascuragine di cosa importante. terzo, la tenuita di cosa che poco importa da principio, ma poi accresciuta puo essere cagione di gran male. il quarto & vltimo capo è la dissimiglianza, capo generalissimo, da cui possono pullulare le dissensioni humane. Tutti questi capi adunque, che sono li fomenti delle discordie ciuili, Aristotile va dichiarando distintamente in questo libro; & per via de gli essẽpi ci manifesta il poter grande che hanno per eccitare reuolutioni nelle citta, & far mutar le republiche da vn stato in vn'altro, & di mandarle finalmente in rouina. il che primamente specula in generale circa l'essere delle republiche; dipoi viene a i particolari modi delle discordie, & mutamẽti, & della republica popolare, & di quella de pochi potenti, & della cõmune politia, & dell'aristocratia, nõ gia l'ottima, ma dell'altra, che declina dalla rettissima forma dell'ottima politia designata da Aristotile per essemplare della perfetta republica. A che poi soggionge la consideratione delle vie, & de modi di conseruare le republiche, con generali, & con particolari discorsi appropriati a questa & a quella spetie di politia ciuile. Et passando dipoi alle monarchie, scopre primamente le differenze; che sono tra il regio gouerno & la tirannide, & l'origine dell'esser loro: a che poi soggionge le cagioni de mutamẽti dell'una & l'altra monarchia; & le vie & li modi di conseruarle: mostrando che la tirãnide si puo conseruare con le maniere veramente tirannice & crudeli, & ancho con le dolci & regie vie; cio è, con accostarsi il tiranno alle maniere conueniẽti al vero re; che sia strada nõ sol piu honorata & piu degna, ma ancho piu sicura per la cõseruatione del dominio tirannico. In fine poi ci da a vedere qual sorte di reggimẽto sia men'atto a mãtenersi; & riproua appresso l'opinione di Platone intorno la mutatione delle republiche.



IL SETTIMO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Del fonte & origine principale, onde deriuano le discordie ciuili, piu facili a scatorire nella signoria de pochi potenti, che nella republica popolare. Cap. I.



VELLO, che qui ci haueuamo proposto d'esplicare, quasi in tutto si è ispedito, in modo tale che poco piu hormai ci puo rimaner che trattare. Pero cõseguentemẽte alle cose dette, per seguir quello che ci resta, volgeremo il parlar nostro alle corruttioni, & alle conseruationi delle republiche: materia veramente di molta importanza, cosi per venir in cognitione di tutto quello che possi essere occasione, & cagione di far cangiar le politie da vno stato in vn'altro; come anchora per intendere in generale, & in particolare i modi da poterle conseruare. Onde per caminare con ordine accommodato a questo soggetto, fa di mestieri appoggiar il discorso a quel principio hormai piu volte da noi ricordato; in cui s'include l'origine, & la primaria cagione de mutamenti ciuili: questo è la persuasione che si fanno gli huomini, questi da vn canto, & quelli dall'altro, di douer per ragione di giusto ottener & questi, & quelli il dominio delle citta; restando pero communemente tutti ingannati, & accecati d'errore dalla passione del proprio interesse. Ma cosi passano le cose nella commune corruttela, & abuso del mondo; che coloro, li

quali

quali si trouano radunati insieme sotto pretesto d'esser tutti vn popolo libero, non vogliono in guisa alcuna comportare, che cittadino alcuno habbia preminenza veruna sopra gli altri, valendosi costoro di questa ragione: che essendo tutti pari nella cõmune liberta, conuien ancho che per l'equalita del giusto, vgualmente tutti godano de commodi, & de publici honori. Altri poi ritrouandosi molto potenti di ricchezze, pretẽdono di douer precedere nella republica a tutti gli altri, che sono loro inferiori in vna tal potenza, fomentati similmente questi altri da quest'altra ragione; non essere il douere, ne cosa giusta, che huomini inequali, & inferiori sieno partecipi della communicatione ciuile al pari di coloro, che sono superiori di potenza, a quali per cio dourebbono cedere il luogo di maggioranza. Et in questa guisa con il colore della pretensione del giusto, che gli vni & gli altri si vendicano d'hauer in lor fauore, la societa ciuile si viene a partire in due fattioni, le quali insieme contraposte, con vari tumulti & contrasti cercano di preualere l'vna sopra l'altra; da che poi spesso ne succede la mutatione de stati: cosi, quando il numero maggiore del popolo, che sogliono essere ordinariamẽte li piu poueri, ottengono il dominio dell'amministratione publica; come quando questi vanno sotto la potenza de ricchi, arriuando in questo modo la citta allo stato dell'oligarchia; si come nell'altro modo ne diuiene la dimocratia. Ma, come si è detto piu volte in questi libri, & massimamente nel terzo, le dette pretensioni d'vna parte & l'altra, non mancano d'oppositione; non essendo vero, ne assoluto giusto niuno di quelli, ne quali ambedue queste parti si fondano: in modo tale, che & li poueri non debbano cedere in qualche cosa a ricchi, che sono loro superiori nelle ricchezze; & li ricchi altresi non debbano ammettere in qualche parte li poueri, come cittadini che sono partecipi d'vna commune liberta, alla communicatione della republica: atteso che le ricchezze non sono gia di portata tale nella natura del bene, che si debba loro tribuire ogni preminenza: soli essendo gli huomini da bene & virtuosi quelli (ben che meno di tutti gli altri attẽdono a simili gare) c'haurebbono meritissima, & giustissima cagione di pretendere la preminenza sopra tutti gli altri per rispetto della virtu; alla qual sola, se pur d'vna cosa sola s'ha a tener conto nella republica, ogni precedenza, & superiorita per totale, & piena ragione di giustitia s'appartiene per quelle ragioni, che gia furono adotte nel terzo libro.

Ma oltre questi ricchi, & poueri, & virtuosi, sogliono ancho essere nella citta alcuni altri, i quali per ragione di chiarezza, & illustrezza di sangue, onde discendono, si vẽdicano i luoghi principali sopra gli altri nell'amministratione ciuile: essendo reputati per nobili, detti da Greci, eugenis, come dire ben nati, coloro, che sono heredi della virtu, & delle ricchezze de loro antecessori; per le quai cose anchora pretendono di douer preceder e a gli altri,

gli altri, che sono ignobili, come loro inferiori. questi adunque sono li principj, & li fonti di tutti i moti, con quali entrano i cittadini a dissentir insieme: da che ne seguono poi le mutationi di stato, & le destruttioni delle republiche. Li modi poi con che s'inducono gli huomini a caminare verso la nouita, & le mutationi delle politie, sono quattro. l'uno sia (& è il piu principale) per cangiar assolutamente la republica da vna forma in vn'altra, si come, di oligarchia farla popolare, o d'altra spetie. Il secondo modo è, non gia di contendere per mutar la forma del reggimento, ma per entrar al possesso del dominio questa, o quella banda de cittadini cō escluderne l'altra. Il terzo modo consiste nella pugna, che prendono i cittadini per voler ridurre la politia o piu, o meno popolare, o aristocratica, o d'altro stato, di quello che fosse per inanti. Il quarto & vltimo modo poi di mutatione tende a sradicare dalla republica alcuno de vecchi magistrati, per introdurne, & piantaruene altri noui in suo luogo: si come gia in Sparta Lisandro tentò di leuar il regno; & Pausania attese ad atterrar il magistrato dell'Ephoria; & altri in altro modo hanno introdotti noui magistrati nelle lor republiche; venendosi in questa guisa a mutare la politia non in tutto, ma in vna parte sola di se stessa. Ma, come che sopra tutti questi affari vengano i cittadini a gara insieme & a contrasto; nondimeno l'origine di tanto male si riduce, come si è detto poco inanti, ad vn'istesso capo commune, ch'è la pretensione dell'equalita & inequalita, per cui ciascuno garrisce, reputando di non hauere quella parte nella republica, qual stima che se gli conuenga: onde alcuni nelle politie tumultuano, & concitano le seditioni per non ottener quel luogo nell'amministratione ciuile, che hāno altri, quali reputano suoi pari; & altri per non auanzar di grado quelli, a quali si stimano superiori: questi contendendo per l'equalita di proportione conueniente alla dignita de meriti, & quelli per l'equalita numerale detta aritmetica, con pretendere vna parita a punto determinata a numero. E l'equalita numerale quella giusta misura, cō cui viene a farsi pari vna parte de cittadini all'altra p via d'equal numero: si come diremo, che il ternario auanza nell'istessa equalita di numero il binario; cio è, in vna vnita, nella quale ancho il binario supera l'unita in vno. Equalita poi proportionata alla dignita & al grado de meriti, è quella giusta misura, cō cui tra diuerse parti si regola quello, che cōuiene a ciascuna; non concorrendo gia quiui l'equiualente determinato a numero, ma certa ragione di proportione, dimandata nel quinto libro dell'ethica, proportione geometrica, per esserne frequente l'uso presso a geometri: & in questa guisa diremo, che il quatternario auanza il binario in quella istessa proportione, nella quale il binario auanza l'unita; essendo cosi bene doppia la proportione, con che il binario eccede l'unita per essere egli al doppio d'essa, come il quatternario eccede il binario in doppia quantita

dell'esser

dell'esser suo: tutto che poi il numero di duo, in che il quatternario auanza il binario, non corrisponda all'essere dell'vno, in che il binario eccede l'vnita. Hora adunque, come che si presupponga communemente che il giusto assoluto sia quello, ch'è indirizzato secondo che conuiene al merito d'ogni vno; caminando nondimeno li piu de gli huomini dietro alla sola ragione dell'equalita numerale, pretendono, & contrastano per otiener nella republica vna parita conforme alla commune liberta: & altri poi, si come i ricchi, attendendo alla prelatione de gli altri con riguardar solo alla proportione & eccesso delle loro ricchezze, s'inducono a voler tirare sotto il dominio totale loro la republica. Cosi questi & quelli ingannati dalle proprie passioni, & non seguendo ne gli vni, ne gli altri il vero & assoluto giusto, si conducono nelle partialita, & nelle dissensioni, diuidendo la republica in due fattioni, & spesso cōducēdola con essi loro a total rouina: da che n'auiene, che da contrasti che passano tra i poueri e i ricchi, ne sorgono per cio ordinariamente li stati di republica, che sono o popolari, o de pochi potenti: auenga che in ogni luogo gli huomini da bene, e i nobili si riducono a picciol numero: in guisa tale, che se giongeranno al centinaio al piu in vna citta, saranno pur assai, per quello che ordinariamente si troua per isperienza; essendo poi il numero della poueraglia grandissimo in ogni parte. Ma certo che non è marauiglia, se le republiche per lo piu non sono stabili, ma vacillano, & trauagliano con continue seditioni intestine, tutto cio procedendo dall'inauertenza delli loro institutori, li quali s'inducono a constituire la citta sotto la ragione d'vna sola delle predette due maniere d'equalita, senza hauer riguardo all'altra; da che poi necessariamente ne succede la mutatione, & il total loro esterminio; poi che veramente da vn principio cattiuo, & da vn'errore, n'ha a venire finalmēte in consequenza vn qualche male. Onde fa mestieri ordinare le politie in vn tal modo, che in esse v'habbi luogo, parte la ragione dell'equalita numerale, & parte quella dell'equalita proportionata al grado, & a meriti di ciascuno, per poter in questa guisa sodisfare alla diuersita de cittadini, & alle loro giuste pretensioni: sodisfacendo al popolo & alla moltitudine con la giustitia, & equalita numerale, con darui parte proportionata all'esser loro: & riseruando poi a ricchi, & a gli altri, ch'eccedono lo stato ordinario della moltitudine, gradi di certa prelatione secōdo la giustitia proportionata allo stato loro piu degno, ch'eccede la commune liberta. Quindi nasce anchora, che le dimocratie sono piu stabili, & piu sicure, come men soggette alle dissensioni, di quello che sieno l'oligarchie; & questo per due ragioni: l'vna è, perche nello stato de pochi puo nascer la pugna, & la contesa non solo fra i poueri & li ricchi, ma ancho fra li medesimi ricchi: la onde nel gouerno popolare possono bene i poueri patire il conuasto de ricchi; ma poi fra loro stessi non si con-

cedono, o sia per voler soperchiar a molti nelle dignita, a quali si reputanò superiori; a che poi si conducono alle volte con giusta pretensione, si come quando si trouano ottener meno nalla republica, di quello che ad essi conuerrebbe; alle volte anchora ingiustamente, si come quando, hauendo quella parte nella republica che loro cõuiene, nõ pero se ne cõtentano; ma sospinti da immoderata ambitione tentano ogni strada per condursi tuttauia a gradi maggiori. Le cose poi, dalle quali, & per le quali si mouono le seditioni, & le contese ciuili, sono queste due; il guadagno di roba da vn canto; & l'honore dall'altro insieme con li loro contrari, che sono il danno & l'ignominia, per le quai cose gli huomini s'inducono a tumultuare, & a mouere le seditioni nella citta; il che fanno, quando per proprio interesse, & quando per quello de gli amici. Le cagioni poi, & li principij (per venir all'ultimo capo) onde gli huomini, nel predetto modo, o in altri che appresso si diranno, si dispongono, & inclinano alle seditioni, si riducono per vn verso a sette capi; & per vn'altro a maggior numero. Et discorrendo noi primamente per li sette capi, diciamo che di questi, duo sono il guadagno, & l'honore gia nominati; ma non pero sotto quell'istessa maniera, che si è detta per inanti; doue si è presupposto farsi da gli huomini le seditioni per cagione di conquista di roba, o d'honore, parte per proprio interesse, & parte per quello de gli amici; ma in vn'altro diuerso modo; non per conquistar essi roba, o honore; ma per commouersi dal veder altri (o sia questo giusto o ingiusto motiuo) condotti in maggior grado, o di ricchezze, o di dignita, di quello ch'essi habbiano; di che disdegnati, & non potendo tolerare vna tale superiorita, pero s'inducono a tumultuare, & a mandar la republica sotto sopra. la terza cagione è l'ingiuria. la quarta è la paura. la quinta l'eccesso di grandezza d'alcuni cittadini. la sesta il disprezzamento & vilipendio dell'imperio. la settima vn'accrescimento fuor di modo sproportionato seguito in alcuna delle parti della republica. Ma, oltre questi sette capi, si possono ancho per altra strada, la quale poi si scoprira meglio, adurre questi altri quattro. il primo è la vergogna; cio è, il vergognoso & vituperoso stato, in che sia caduta la citta. il secondo la trascuragine circa cosa che importi. il terzo la tenuita di cosa di picciol momento. & il quarto, & vltimo la disimiglianza.

Esplicatione di tutte le cause originali, onde prouengono le seditioni ciuili. Cap. III.

MA che le predette cagioni sieno efficaci per indur gli huomini a tumulti, & alle seditioni ciuili, si puo ageuolmente dimostrare. Perche primamente, qual potere s'habbino li stimoli del guadagno, & dell'ingiurie,

che sono duo delli predetti capi, per accéder gli animi humani a qual si voglia riuolta della citta; l'hanno piu volte a proua molto bene dato a conoscere coloro, li quali, essendo preposti temonieri della republica, con arricchar lor stessi del publico & del priuato, & con ingiuriare quando vn cittadino, & quando l'altro; hanno concitato molti non solo a machinar contro di loro, huomini di cosi reo gouerno; ma ancho contro lo stato dell'istessa republica, quasi di lei vendicandosi, come di quella, che cō le sue dignita malamente impiegate, habbia aperta la strada al malefitio d'huomini tanto importuni, & auari. Per l'honore poi, ch'è il terzo capo, si mouono parimente gli huomini alle machinationi de stati; parte per restar essi dishonorati, & parte per veder altri inalzati alle gran dignita; o sia poi che questo dispiaccia loro per giusta, o per ingiusta cagione. Dall'eccesso anchora di grandezza, ch'è il quarto capo, seguono le riuolutioni delle politie, quando vno, o piu cittadini sono cresciuti tanto di forze & di seguito, ch'auanzano la potenza della citta, & del gouerno publico: onde da cosi grande fomento sospinti, conspirando insieme, conducono a viua forza la republica in tal stato, che facilmente trabocca nella monarchia tirannica, oueramente nel violento dominio d'alcuni pochi: al quale pericolo, come che alcuni habbino pensato di prouedere con l'vso dell'ostracismo, cio è, con lo sradicare dalla citta quelle piante de cittadini, che vanno crescendo troppo in alto; noi nondimeno, conforme alla disputa sopra cio gia fatta per inanti nel terzo libro, senza alcun dubbio reputiamo, che assai meglio fora ordinare da principio la republica in tal maniera, che non hauesse a nascere in lei vn tāto gran male, a cui per rimediare fosse mestieri di ricorrere a medicina cosi acerba, & tanto violenta. Per timore appresso, ch'è il quinto capo, si mouono le seditioni, cosi da alcuni, che stimano per via di riuolutione di poter fuggire dalle mani de magistrati, & scappolare da castigi, che giustamente possono aspettare delli loro mali portamenti; come etiamdio da quelli, i quali antiuedendo l'ingiurie, & li danni contro di essi machinati da altri; si danno per cio a fare il peggio che sanno, anticipando in esser li primi a menar le mani: si come successe gia in Rhodi, quando li nobili & piu principali cittadini di quella citta, congiurarono insieme, & diedero adosso alla plebe; essendo a cio stati instigati dalla paura, che hebbero di non essere da quella mal trattati in tempo a venire. Da disprezzamento, & vilipendio anchora, & è questo il sesto de proposti motiui, si danno occasioni a tumulti, & a machinamenti ciuili: il che ha luogo nell'oligarchia, quando sono molti pochi quelli, che signoreggiano in questo stato; onde gli altri del popolo, come che piu potenti si reputino, & niuna, o poca stima facciano di que pochi, in mano de quali sia posto il gouerno della citta; facilmente si solleuano contro di loro, & si pongono all'impresa di

cacciargli

cacciargli di stato: & nella politia popolare poi il medesimo succede, quando li ricchi vilipendono il gouerno del popolo, come quello, che sia disordinato, & senza regole d'imperio; onde poi ageuolmente s'inducono a machinare contro vn tale reggimento; si come in Thebe ando gia per terra il dominio popolare per la pessima amministratione, con che si reggea dopo il fatto d'arme delle vigne. & in Megara similmente, per essere il gouerno disordinato, & senza obediẽza de superiori; & in Siracusa, & in Rhodi parimente mãco la signoria del popolo per l'istessa cagione del vilipẽdio, in che era caduto il reggimẽto dell'una & l'altra citta. Finalmẽte anchora, per esplicare l'ultimo di questi primieri capi, per l'accrescimento sproportionato seguito nelle parti della republica, succedono in essa le mutationi dalle riuolte, in che si pone seditiosamente quella parte, che si troua soperchiare l'altra. perche, si come il corpo dell'animale, a uolersi conseruare nella sua proportionata statura, conuiene che vada aumentandosi proportionatamente in tutte le sue parti; onde se il pie crescesse alla grandezza di quattro cubiti, nõ passando il resto del corpo sopra duo palmi, non si riceuerebbe, o non si conseruarebbe la vita nell'animale; oueramente potrebbe ancho talmẽte crescere in quantita, & in qualita, che si mutarebbe in altra forma, perdendo quella ch'è propria dell'esser suo: cosi ancho il medesimo s'ha a presupporre delle politie, che vn'aumẽto sproportionato seguito in alcuna delle parti, possa & stemperare, & tramutare la republica in vn'altra forma totalmente diuersa dalla prima. Et cotale aumento puo succedere nella citta senza che possi essere facilmente scoperto; si come sarebbe l'accrescimento de poueri fatto senza la corrispondente proportione dell'altre parti: il che principalmente puo auenire nella dimocratia, & nella politia commune, per esser quiui pur assai il numero delle persone plebee, alle quali, come quelle che sono di basso stato, poco si riguarda: onde non è facile scoprire l'aumento d'altri loro simili, che si aggreghino nella citta. Ma questo istesso puo ancho alle volte cagionarsi da caso fortuito; si come auenne gia in Tarento, doue per essere stata tagliata a pezzi la maggior parte de principali della citta dalli Iapigi poco dopo la guerra de Medi; pero quella republica, dallo primiero suo stato politico commune, si cõuerti nel popolare: & questo, per essere da questi accidenti cresciuto il popolo assai sopra il numero de nobili, ch'erano mancati in gran parte per la detta cagione. Et in Argo similmente, dopo la strage riceuta sotto Hebdoma da Cleomene Spartano, fu astretto quel dominio ad assumere alla cittadinanza vna gran banda di contadini lauoratori de campi: i quali accidenti hanno parimente luogo, benche piu di rado, nelle dimocratie: le quali, o per farsi maggiore il numero de ricchi, o per aumentarsi di vantaggio le ricchezze antiche d'alcuni, si uengono per tal via a tramutare

tare nell'oligarchia, o nello stato della grande potenza d'alcuni pochi, & tanti sono li capi di quelle sette cagioni gia primamente mentouate, che comprendono li attuali incitamenti delle discordie ciuili, con le quali per via di tumulto, & di disordine si camina alla seditione delle republiche; essendo chiaro, che il guadagno, l'ingiuria, l'honore, la paura, la troppo grandezza d'alcuni cittadini, insieme col uilipendio del gouerno, sono tutti stimoli adherenti a gli animi humani, & per lor stessi induttiui delle riuolte, & machinamenti, che tendono poi alla destruttione delli stati ciuili; essendo poi la cagione compresa nell'ultimo capo sotto l'aumento sproportionato seguito in alcuna delle parti delle citta (se non è sempre induttiua delle attuali seditioni) almeno tale, che da essa essentialmente, & propriamente ne deriua, o puo deriuare la mutatione delle republiche; non potendo vna parte della citta fuor di modo accresciuta cōsistere, & fermarsi piu oltre sotto la forma del pristino gouerno. La onde gli altri quattro capi, che per questo rispetto molto conuenientemente sono stati dipoi soggionti in vna schiera appartata da gli antidetti, nō contengono gia, almeno le tre prime, occasioni, ne cagioni che sieno propriamente, & per se stesse, ma solo accidētalmente induttiue, & produttiue delle mutationi di stato, che conseguono ancho per simili vie senza tumulto di seditione. Perche fra questi il primo è quello, che comprende l'occasione di mutamento, che puo procedere dal la vergogna, & dal vituperio, per essere peruenuto il reggimento in vn stato assai vergognoso & vituperoso; come quello, che sia communicato alla bassissima, & vergognosissima feccia del popolo; di che auergognādosene il resto del commune, prendono pero partito di mutare (il che puo ancho sortire senza tumulto di seditione) gli ordini della citta; non per fine assoluto di mutargli, ne per stimolo di voler soperchiare vna parte de cittadini all'altra; ma accidentalmente, & solo per liberare la republica da vna simile nota, & infirmita. Et questa fu la cagione di far cangiare in Herea citta d'Arcadia, l'elettione de magistrati dal suffragio alle sorti; & questo, perche assonti veniuano secondo li primi ordini al luogo de sommi magistrati, huomini abietissimi, & vergognosissimi, & indignissimi di tanto grado. Il secondo capo, che comprende accidentale occasione de mutamenti ciuili, cōsiste nella negligenza; & è, quando i cittadini tralasciano, & trascurano cosa di grande momento, che dourebbono con molta vigilanza osseruare, & custodire; come sarebbe, il non curare d'impedire, che non peruengano le primarie dignita in mano di coloro, che sono inimici capitali dello stato presente della republica, da quali poi con tal occasione molti machinamenti rouinosi contro vi si fanno, & si essequiscono. Onde per questa via nella citta d'Orea Heracleodoro aspro inimico di q̃l stato preuenuto ch'egli fu al supremo magistrato, fu poi la cagione, & l'istromento di cangiare quella

republica

republica, d'oligarchia ch'era primamente, in vn stato molto soggetto al volere del popolo. Il terzo capo poi comprende quella accidental occasione di mutamento ciuile, che dipende da cosa picciola; la quale per la sua tenuita, & picciolezza non essendo punto stimata, si lascia per questo caminare senza poruisi prouisione alcuna; tutto che vn simile principio, benche debole, sia pero atto a poco a poco a crescere pur assai; & cosi di nascosto, chè nõ si scorga, se nõ da poi che haura gia fatta vna gran piazza alla mutatione de gli antichi instituti della citta, che si lasciano per vna tal via andare in dissolutione, & in rouina. si come successe gia in Ambraccia, doue, essendo il censo delle facolta picciolissimo, molti s'ammetteuano all'amministratione della republica, senza hauer la conditione dell'estimo prefinito dalla legge; cio trascurandosi in quella citta per esser stato tanto poco il censo, che dall' hauerlo, o no, non vi si hauea sopra alcuna consideratione. Anchora, per parlar dell'ultimo modo della dissimiglianza, in cui per vna via assai generale si comprendono le varie qualita, che naturalmente possono, & sogliono disporre gli animi humani alle seditioni ciuili; diciamo primamente, che l'essere la radunanza del popolo di varia natione, puo molto ben cagionare le seditioni ciuili, infin tanto che non vengano i cittadini a farsi d'un medesimo animo, & volere: atteso che, si come non si constituisce la citta d' ogni sorte gente; cosi ancho ogni tempo non basta a fare ch'ella sia ben ridotta, & confirmata nell'unione: & pero tutti quelli, i quali fin hora hanno ammesso alla communicatione ciuile, o contadini lauoratori de campi, o inquilini, hanno trauagliato pur assai di seditione, si come gli Achei vnitisi con li Trezenij ad habitare la terra de Sibari, cresciuti di numero, ne cacciarono poi fuori li Trezenij: & li Bizantini similmente, scoperte c'hebbero l'insidie tese loro da forastieri, c'haueano ammessi nella republica; attaccato insieme vn fatto d'arme gli cacciarono fuori dello stato. Gli Antessei pur hebbero bisogno di cacciar dal commertio loro li sbanditi di Chio, c'haueuano raccolti nella citta: & li Zanchei, che haueuano dato ricetto alli Samij, furono da questi poi mandati in rouina. Gli Appolloniati anchora vicini al ponto Eussino, pur patirono grande seditione, & turbamenti da i forastieri, c'haueuano ammessi nella communicatione della republica: & simile caso passarono anchora li Siracusani dopo la tirannide: da forastieri amessi alla participatione della cittadinanza & altri essempi anchora adurre si potrebbono, di che ne sono piene l'historie & le antiche, & le piu moderne. Sotto questa cagione della dissimiglianza si riduce etiam dio la seditione, ch'auiene nell'oligarchia; doue la moltitudine non quieta, ma sempre trauaglia con machinatione, come quella, che si troua sdegnata, & mal contenta, ch'essendo vguale nella liberta, non habbia vgual participatione con i ricchi nel dominio ciuile; & all'incõtro i ricchi nella

nella dimocratia, per non hauer nella citta vantaggio sopra la plebe, a cui si tengono superiori come a disuguali di stato, trouandosi fatti a lei vguali, pero si mouono alle seditioni; tutta questa pugna deriuando dalla dissimiglianza, che hanno questi con quelli, per essere da vn canto molto il numero de poueri, & dall'altro alcuni pochi ricchi. Nascono anchora dispareri, & si concitano seditioni in qualche citta dalla conditione del sito, non all'unione, ma ben piu tosto atto a cagionar fra cittadini dissensione per la detta cagione della dissimiglianza, & distintione, che si viene a causare tra vna parte & l'altra; si come ordinariamente auiene in quelle citta, le quali, essendo di una sola amministratione commune; nondimeno fra le loro parti disgionte per l'interponimento, o di fiume, o di mare, o per altro modo si trouano distinte in guisa, che parono due citta differenti: si come li Clazomenij, che habitano Chitrone posto in terra ferma, ordinariamente hanno l'animo poco amico verso gli altri, che habitano nell'Isola. Similmēte li Colofonij con Horiesi: & in Athene quelli che habitano il Pireo, sono di fattione differenti da gli altri Athenieſi, c'habitano dentro la citta: essendo quelli assai piu popolari di questi altri; che, si come nel guerreggiare vna picciola distintione di fossa o d'altto, disunisce l'ordinanze, & li squadroni de soldati; cosi ogni sorte di differenza & di dissimilitudine è atta a partorire dissensione, & seditione nella republica. Ma, sopra tutto, grandissima dissensione, & seditione è quella, che deriua dal vitio & dalla virtu, che sono li contrari principalissimi fra tutta la natura del genere humano; dopo la quale ne viene la pouerta & le ricchezze; & cosi poi ne seguono appresso l'altre dissimiglianze, qual maggiore, & qual minore; fra le quali è anchor quella, che pur hora si è rammentata, che dipende dalla diuersita del sito della citta distinto nel modo, che si è detto.

Auertimenti generali circa l'origine de tumulti, & mutamenti ciuili. Cap. IIII.

MA, per non lasciar a dietro diuerse altre considerationi, le quali si posson fare circa l'origine & la cagione de moti, & delle seditioni ciuili; andremo esplicādo alcuni altri capi non compresi nella diuisione precedente, da quali medesimamente possono deriuare, per rendere con tutte queste osseruationi tanto piu cauti, & auertiti gli huomini di republica. Et prima è molto ben da cōsiderare, che, come che ben spesso da picciole, & da leggieri cagioni s'eccita il foco delle discordie, & dissensioni fra gli huomini: non pero il vampo de i loro mutui disdegni & contrasti va a toccar cose di picciola, ma si bene di grande importanza; come quelle che toccano nel viuo tutto lo stato della citta; poi che dalle contese, anzi da picciole

tiole cagioni ne vengono appresso le riuolutioni, & le totali rouine delle so cieta ciuili. Et fra l'altre dissensioni, che nascono fra i cittadini, s'hanno prin cipalmente da osseruar quelle, ch'occorrono fra le persone graduate di magistrato, & che hanno in lor potere il reggimento della citta; tra quali vna picciola differenza che nasca, ha forza di tirar tutta la republica in diuisione, & in discordia; come ben conuiene alla natura del principio; in cui, si come picciol errore è di grandissima importanza, per contenersi in esso la meta del tutto, & del bene & del male, che vi va appresso; cosi, percotendo la discordia ne capi della citta, bisogna molto ben considerare, che questa andra facendo il suo corso per l'altre parti di tutto'l corpo de cittadini, mouendoli tutti, & tirandoli a conseguente & simile effetto con quell'efficacia, che deue poter hauer il principio in tutte le cose. Perilche si deue con ogni studio & prestezza procurar d'ammorzare & sopire il foco delle discordie, che nascono fra magistrati, o altri huomini primarij, & potenti della republica, accioch'egli non vada piu oltre serpēdo, & dilatandosi; che pur troppo atto sarebbe a ridurre la citta in due fattioni contrarie, con farla prendere l'armi posta tutta in seditione; di che molti essempi, de quali sono piene l'historie, si potriano raccontare. Et fra gli altri, notabilissimo è quello di Siracusa, doue gia anticamente da vna questione nata fra duo giouani compagni posti insieme in magistrato: di che ne fu la cagione per hauer vno tirato alle sue voglie l'amica dell'altro, mentre questo si trouo assente dalla citta per certa sua occorrenza; il quale poi per vendicarsi d'vn tal oltraggio, fece in modo che condusse a commertio seco la moglie del violatore della sua amica; onde da questo principio venuti insieme all'inimicitia, & tirando l'vno seco vna parte de magistrati, & l'altro l'altra; si venne a vn tratto a metter tutta la citta in due parti contrarie con grandissima dissensione & seditione. In Hestiea anchora dopo la venuta de Medi, dalla discordia nata fra duo fratelli, vno de quali pouero pretendea che l'altro, il qual era ricchissimo, tenesse occulti certi tesori trouati dal padre; ad vn tratto tutta la citta si fece in due fattioni, accostandosi li poueri con il pouero, & li ricchi con il ricco. In Delfo pur da certo parentado promosso, & non effettuato per causa & mancamento d'vna delle due parti, concitatasi da questo la seditione; fu la cagione di tutti i mali, che poi vi andarono appresso. Et questo, per essere occorso, che lo destinato sposo mosso da superstitione di certo sinistro augurio, che prese di correre pericolo di patire certo grā male; si ritirò da pigliar per moglie la giouane a lui promessa: onde i parenti di lei recatosi questo a grande affronto, gli procurarono la morte, con dargli calunnia, c'hauesse furato certo cose sacre; onde poi gli attinēti d'vna parte & l'altra si posero in armi con grande rouina della citta. In Mitilene anchora, dal non hauer potuto ottenere Doxandro per mogli de suoi fi-

loro honorati ottenere gradi maggiori di magistrato nella citta, per condurvisi a viua forza, si danno a concitare il popolo ne tumulti, & nelle dissensioni. In oltre, qualhora s'abbatte che nella citta si trouino due fattioni contrarie, diuenute insieme come vguali, si come da vna banda i ricchi, & dall'altra i poueri, & non vi sia vn mezo d'importanza, il qual habbia neruo, & forza da poter contrapesare a moti procedenti da queste fattioni; facilmente in tal caso ne succedono le mutationi delle politie: non tornando bene alla parte di mezo, ch'è debole da se sola, a discostarsi da quella estrema parte, che s'abbatte a preualere sopra l'altra: onde ua dietro alla piena, & lascia correre il torrente della discordia ciuile a quella banda, doue la potenza maggiore è inclinata. Et di qua nasce, che quelli ch'eccedono gl'altri nelle virtu, per esser ordinariamente pochi a numero, di rado si trouano fra queste meschie, & riuolutioni del popolo. In generale adunque haueremo in questo modo esplicati i principij, & le cagioni delle seditioni & mutamenti di tutte le politie; non lasciando quiui d'auertire appresso, qualmente per due vie si tentano da gli huomini le mutationi delle republiche; cioè, o per mezo della forza, o per via d'inganno: & la forza similmente si puo vsare in duo modi: per che, o che in vn tratto speditamente senza dar tempo di mezo ella si essequisce; ouero che s'aspetta l'occasione dopo certo tempo. parimente l'inganno, parte si opra incontinente insieme con la mutatione della republica, & con la forza poi stringendosi il popolo a sottoporsi al nouo imperio: ouero con ingannarlo a poco a poco, & conducendolo poi col tempo ad obedire con varie persuasioni a nouo gouerno.

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dello stato popolare. Cap. V.

MA passando noi dal generale al particolare di ciascuna politia sotto li medesimi communi principij, ma piu distinti; andremo per ciascuna spetie considerando li modi propri delle loro seditioni, & mutamenti. onde, per cominciar dalla popolare; diciamo, come procedono le mutationi di questo stato in gran parte dalla malignita, & mal procedere tenuto da capi, & assentatori del popolo: li quali, con querelare hora con diuerse calunnie gli huomini ricchi, hora con concitargli contro la plebe; sono cagione di fargli vnire, & accozzare insieme le proprie forze, & a conspirare contro la destruttione di vn tal gouerno: & questo, per proueder a i casi loro, essendo la paura vn motiuo importantissimo, & attissimo a far collegar, & vnir insieme p infino li medesimi inimici, di che essempi infiniti annouerar si potrebbono. Fra gli altri, la citta di Co per l'improbita de capi popolari, ch'indusse la nobilta a conspirare insieme, si cangio dal proprio suo

in altro stato. In Rhodi anchora, dapoi che per la malignita usata da capi popolari, con introdurre l'uso di dar il salario, & la prouisione alla plebe, & con leuar li stipendij, & le paghe solite darsi alli capi di galera, s'auidde la nobilta del pericolo che correuano, dipendendo dal giuditio, & dall'arbitrio d'un tal gouerno: pero radunatasi & conuenuta insieme, spinse la plebe fuori della signoria. In Heraclea dopo la colonia fatta, per causa de capi maligni del popolo, pur si cangiò il gouerno in altra forma: conciosia cosa che li primarij, essendo cacciati a viua forza fuori della citta, & non potendo tolerar vn tanto insulto, posto insieme vn'essercito formato, si vendicarono dell'ingiurie riceuute, & diuennero essi padroni della lor patria: nel qual modo pur rouinò la dimocratia Megarese, p hauer li principali guidatori del popolo atteso a cacciar in essilio, quãdo questi, & quãdo quelli primarij della citta; & finalmente in tãto numero, che li sbanditi fatti dopo vn tempo molto gagliardi, accozzarono tanti soldati insieme, che bastarono per rouinare l'amministratione popolare, & per introdurre nella citta la signoria de pochi potenti; si come fecero, dopo esser venuti con la guerra sopra Megara. Vn simile successo hebbe ancho la dimocratia Cumana destrutta da Trasimaco. Et tutti gli altri auenimenti, ne quali si sono mutati li stati popolari, riguardandosi bene a gli essempi passati, si trouaranno come tutti essere proceduti per colpa di detti capi maligni del popolo: li quali ingiuriando li primarij della citta, hora con indor l'uguaglianza delle facolta, & con il constituir mercede dell'entrate publice a magistrati essercitati da persone pouere; hora con attaccar loro delle accuse per publicare, & cõfiscare poi in questo modo le facolta loro; gli inducono, & sforzano finalmẽte a venire insieme alle cõspirationi cõtro di vn stato tanto loro auersario & inimico: eccitandosi essi a tal impresa, quando dal fatto dell'ingiurie riceuute, & quando dal timore di douer esser di peggio ancho oltraggiati; sendo a punto queste due cagioni per inanti commemorate, l'ingiuria, & la paura, importantissime, & attissime a concitar tutti gli huomini alle seditioni, & a causare la mutatione delle republiche. Ma è d'auertire, che ne tempi antichi la mutatione delle dimocratie capitaua per ordinario sotto la tirannide di questo, o di quel capo del popolo; il che non occorre cosi spesso a nostri tempi per diuerse ragioni. prima, per che ne primi tempi, li capi, & li guidatori del popolo erano capitani di guerra & huomini dati al mestier dell'armi: onde haueano il modo, quãdo tornaua loro bene di farlo, di sforzare il popolo a star sotto la loro obedienza, & diuotione: ma dipoi, essendo cresciuta l'arte del dire, in vece de gli huomini militari, sono entrati per capi & settatori del popolo, huomini potenti di lingua: li quali, se bene sono bastanti con la loro arte ad aggirare la plebe per farla consentire alli loro rei consigli; nondimeno non hanno pero forza di soggiogarla, o d'astrin-

o d'astringerla con l'armi sotto l'imperio della loro propria monarchia: ma ben di stemperarla, & di disordinarla in guisa tale, che facilmẽte ella habbi a rouinare per le vie, & per li modi gia detti. In oltre, anticamente si soleuano nelle citta creare certi magistrati, ch'erano con autorita suprema di far quello, che piu piacesse a gli eletti ad vn tal grado: tale era in Mileto la dignita del Pritaneo; onde chi si trouaua condotto al luogo di questa alta dignita, hauea bel campo di farsi signore, & tiranno della republica. A che s'aggionge anchora per altra ragione, che ne tempi antichi le citta erano assai picciole, & di poca radunanza di popolo, attendendo la maggior parte della brigata a lauorar i campi, & a procurarsi il vitto, qual non poteuano otiosamente conseguire: onde li prefetti del popolo, huomini esperti nel armi, haueuano facile adito alla tirannide; ma tutti quanti pero passando per la strada, che hora si è esplicata; cio è, per essersi posti in credito, & in riputatione presso'l popolo: a che poi si conduceuano con mantener l'odio & l'inimicitia all'aperta contro i ricchi; si come successe in Athene a Pisistrato, per l'inimicitia da lui essercitata contro li Pediacei, huomini primarij di quella citta: & in Megara a Teageno, dopo hauer tagliato a pezzi le pecore de ricchi, che stauano pascolando presso il fiume: & questo per la inimicitia, che faceua professione d'hauer con essi loro. Et Dionisio altresi, con accusar Daphne, & con darsi a perseguitar li ricchi, fu eletto Tiranno, giudicato meriteuole di questo grado, per esser stimato sommamente amico, & difensore della parte del popolo. Vn'altro modo anchora di mutatione segue nella dimocratia, conducendosi dall'antico vso delle prime republiche popolari in questo nouissimo stato introdotto modernamente; il che auiene, quando s'eleggono i magistrati senza hauer riguardo alcuno del censo, ma si cõferiscono indifferentemente in qualunque sia della massa del popolo: in che corre quiui per cagione del mutamento, lo disprezzar quello, che pare di poco momento, di che si è detto per inanti. perche da questo mal ordine pigliando occasione li capi popolari per poter dominar nella citta, attendono con li loro mali modi a condur il gouerno in tal stato, che il popolo diuenga padrone assoluto delle leggi, & di poter fare cio che ad esso piu piace. Onde, per rimedio d'vn tanto male, a fine che in tutto egli si spenga, o almeno in qualche parte si lieui, giouara molto il far caminare l'elettione de magistrati a compartite, per via delle tribu, & non di tutto'l popolo insieme. Et da tante & da tali cagioni ordinariamente si troueranno procedere le mutationi dello stato popolare.

Delle

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dello stato de pochi potenti. Cap. VI.

LE oligarchie poi si conducono alla mutatione per due strade notissime; l'una è estrinseca; & l'altra intriseca; & l'estrinseca puo deriuare da vari modi: l'uno quando li signori di questa politia si danno ad oltraggiare, & ingiuriare la moltitudine; conciosia cosa che in questo caso per far auapar di vantaggio lo sdegno gia acceso nell'animo della plebe, & farla condiscendere alla seditione, basta ogni minimo caporale, che habbia il popolo: il che poi tanto piu facilmẽte succede, quando sia alcun principal capo fra questa signoria de pochi, che s'accosti col popolo; si come la citta di Nasso n'è famoso essempio, ridotta finalmẽte dallo stato ch'era prima de pochi, sotto la tirannide di Liddamone; il qual era stato per inanti vno de principali protettori dell'oligarchia: cio succedẽdo, per essere chiunque sia di molta autorita fra primarij, tanto piu atto a fomentare con il suo seguito li capricci, & li risentimenti del popolo: & questa mutatione dipẽde dal capo gia presupposto dell'ingiuria. Vn'altro modo procedente da causa estrinseca di far mutar forma a questa signoria de pochi potenti, è, quando li medesimi ricchi esclusi da magistrati per cõferirsi gli honori in pochi (& q̃sta cagione di mutatione si riduce al capo dell'honore) disdegnati di questo, parendo loro di meritar tanto, quanto altri suoi vguali nella republica, non cessano mai di machinare per smuouere la citta da vn tal stato: si come riusci gia in Massilia, in Istro, & in Heraclea. Perche in Massilia molti ricchi esclusi dall'amministratione, fecero tanto con le loro contramine, che accrebbero il luogo de magistrati, & dell'amministratione publica in vn modo tale, che, alla cõpagnia de padri in godere la cittadinanza, u'aggionsero appresso primamente il figliolo, & dipoi anchora li fratelli piu giouani; come che per inanti & il padre solo, & li soli fratelli di maggior eta s'ammettessero al cõsiglio; restando pero quiui il gouerno in piede, ridotto solo a forma vn poco piu politica, & piu commune. Similmente in Istro da vna tal origine segui la mutatione della medesima signoria de pochi potenti, totalmente cõuertitasi nella popolare. In Heraclea poi di pochissimi ch'erano, si accrebbono infino al numero di sei cento signori. Et in Gnido, pur per la tanta strettezza osseruatasi di non ammetter il figliolo insieme col padre, & vn solo de fratelli al consiglio, sendo venuti fra loro alle mani li primarij della citta; ne segui la mutatione della republica, con andare sotto il potere del popolo; il quale si congionse con vna delle parti de nobili, che non era atta per la sua tenue potenza a soprastar alla plebe, con cui si era accompagnata. In Eritro anchora, per passar a memorie piu antiche, tutto che l'amministratione della citta caminasse in buona forma sotto il gouerno della fami-

famiglia de Basilidi discesi da Codro gia re d'Athenies:nondimeno nô potendo comportar il popolo(tanto importa lo stimolo & l'emulatione dell'honore) che la grandezza, & lo splendore della republica stesse in mano di que pochi soli,venuto alla seditione,mando per terra questo reggimento,facendolo pigliare altra forma. L'altra maniera poi notissima di smouere lo stato de pochi potẽti,dipende da causa intrinseca;cio è,da quelli medesimi,che si trouano posti alla participatione del gouerno,& puo essere in piu modi. l'uno deriua dalle ambitiose contese d'alcuno de signori,il quale(come che ancho in picciol drappello d'huomini habbia luogo vna tale professione) si faccia capo,& guidatore loro:si come fu gia in Athene Charicle fra li trenta senatori:& Phrinico fra li quattro cento; oueramente quando alcuno delli medesimi signori si cõduce a pigliar la parte, & la protettione del popolo: il che principalmente auiene in tutte quelle oligarchie, nelle quali s'ha per instituto di eleggere le gran dignita, non per mezo di coloro,ne quali si conferiscono;ma si cauano da censi grandi,o dalle confraternita,, & dalle classi,essendone elettori li soldati, o il popolo: ilche similmente ha luogo, doue li tribunali giuditiali sono fuori della principal amministratione ciuile,& posti in mano d'altri;che ancho in tal occasione sogliono di quelli,che sono della signoria de pochi,condursi ad essere settatori del popolo in fauore de giudici: & in questo modo souertono la republica,tirando l'autorita principale della citta dalla parte de tribunali giuditiali;a che prontamente & molto bene consente il popolo per l'ordinaria emulatione & gara, che tiene con li primarij della citta; si come auenne gia in Heraclea di Ponto. Anchora succede la riuolutione dell'oligarchia dal troppo tiracchiare,& restregnere che fanno alcuni il gouerno; onde altri fatti dispettosi,per esserne esclusi,& cacciati in questa giusa dallo stimolo di volersi vgualar cõ quelli che stimano pari loro;si danno a tumultuare con adherire alla parte del popolo,cõ trar di qua fomento, & aiuto al loro seditioso proponimento. Anchora, dall'intemperata & dissoluta vita d'alcuni,ne succedono li mutamenti dello stato de pochi potenti,quando questi tali condotti ne fallimenti,con hauer mãdato a male il lor patrimonio, si danno poi a far il peggio che fanno: come quelli, che sono desiderosi di cose noue,& si nodriscono per questa via di speranza di poter migliorare la loro conditione: onde, o volgono l'animo alla tirannide per diuenir essi medesimi signori della republica,oueramente ne aprono ad altri la strada; si come la fece gia Hipparino a Dionisio nella monarchia di Siracusa. In somma questi tali,come disperati & mal contenti, sempre machinano circa la mutatione di stato; ne lasciano cosa intentata; & fra l'altre, si danno ad vsurpar le cose del publico: di che poi ne succedono grauissime seditioni,o fra li medesimi rubatori,o tra q̃sti,& altri; i quali non possono, ne vo

gliono

gliono comportar queste publiche rubarie; si come auenne gia in Appollonia di Ponto. E ben vero, che quella oligarchia, doue li signori stanno insieme ben vniti, & d'accordo, difficilmente si puo atterrare: si come ne puo esser essempio la politia Farsalica; della quale, tutto che pochi ne sieno li signori, si cõseruano pero nell'imperio; & questo solo per la buona intelligenza che hanno insieme. Anchora si dissolue l'oligarchia da causa intrinseca, quando nel gouerno s'introduce altro nouo gouerno, ridottosi il vecchio in alcuni piu pochi, con non conferirsi li sommi magistrati a tutti gli eletti della signoria, ma a certo poco numero; si come gia in Elide, doue nouanta soli senatori, i quali erano perpetui, poteuano essere di signoria; hauendo appresso ordinata l'elettione molto rigorosa a modo de potenti, & simile all'elettione osseruata da Spartani in crear l'ordine loro senatorio. Seguono anchora (auertimento da non tacersi, & quiui si toccano modi di mutatione non tanto famosi & scoperti, si come sono li duo capi predetti) le mutationi dell'oligarchia in tempo di guerra, & in tempo di pace. in tempo di guerra, quando la signoria, non confidando del popolo, si vale di guardia de soldati, il cui capo poi cerca molte fiate di farsi egli stesso tiranno; si come successe a Timofane in Corinto: oueramente sospettando di tal cosa, & per questo essendo li signori sforzati a valersi del popolo, communicano seco l'amministratione ciuile. In tempo poi di pace, non confidando vna parte dell'altra, con pigliare presidio de soldati, come neutrale loro mediatore, il quale non fauorisca piu vna parte che l'altra; vengon a dare a questi capi della militia occasioni d'impadronirsi essi d'una parte & dell'altra della citta: si come gia successe in Larissa, & in Abido al tempo di quelle loro fattioni. Anchora dalle offese mutue, & per causa de matrimonij & giuditij vengono li signori del stato de pochi fra di loro alle mani, & alle seditioni: si come in Eretria si disfece l'oligarchia ottenuta di i caualieri; cio causatosi dall'offesa riceuta da Diagora per cagione di certo mattrimonio. Et in Heraclea, & in Thebi per giudicatura aspra seguita contro alcuni per conto di certe querele d'adulterio, per cui furono li rei in lor castigo per via di giustitia legati ad vn palo nella publica piazza; essendo si pero fatto contro di loro questo giuditio seditiosamente per persecutione fattagli da i loro nimici. Si sono ancho disciolte molte oligarchie per opra d'alcuni compartecipi della signoria, huomini da bene; non potendola essi comportare, come troppo ridotta sotto l'imperio seruile, & come eccedente ogni misura di reggimento tolerabile. Finalmente dal caso anchora si sono mutate alcune republiche cosi del stato di pochi, come ancho delle commune politie: quando, essendosi prima instituito, che l'elettione de cõsultori, o de giudici si facesse d'un tanto estimo, che & li pochi si come li gran ricchi nell'oligarchia; & li mediocri potessero hauer luogo nella politia; è

litia; è poi auenuto, che o per le guerre, o per qual si voglia altro accidente si sono alterate le stime delle facolta in modo tale, che in l'vna & l'altra republica si è aperta la strada quasi ad ogn'vno di poter participare l'amministratione publica. onde n'è poi seguita la mutatione dell'vno & l'altro stato: essendo poi alle volte occorsa questa tale alteratione della stima de campi in vn'instante, & alle volte in longo tratto di tempo, & di nascosto, che non se ne sono aueduti gli interessati infin tanto, che non si è scoperta, & fatta molto palese l'alteratione notabilissima, ch'è poi successa: & in tanti modi nascono le seditioni, & seguono le mutationi della signoria de pochi. E pero ancho d'auertire, che & la detta republica de pochi potenti, & la popolare similmente non sempre si vanno cangiando in altre contrarie forme di republica; che ancho alle volte da vn genere del loro essere si mutano in vn'altro differente: si come auiene, quando l'vna & l'altra politia predetta si muta da vn stato, doue si faccia il reggimento secondo le leggi, in quello, doue ogni cosa passa ad arbitrio solo di coloro che reggono: si come anchora da questo pessimo stato si possono cangiare nell'altro buono, il quale sia ben retto secondo l'ordine delle leggi.

Delle cagioni, dalle quali procedono li mutamenti dell'aristocratia & della politia commune. Cap. VII.

L'Aristocratia si conduce anch'ella per molte vie all'infirmita delle discordie, & delle seditioni ciuili, & conseguentemēte alla mutatione, & destruttione di stato: perche primamēte, come che l'aristocratia consti essa anchora di signoria de pochi, in guisa tale che p questo è stimata, & tolta in luogo dell'oligarchia, tutto ch'ella habbi il suo fondamento posto in cosa, ch'è la virtu piu prestante assai delle ricchezze, per le quali li pochi potenti regnano nello stato dell'oligarchia; percio l'aristocratia sara parimente sottoposta a tumulti, & alle discordanze ciuili per quella istessa cagione, che si è adotta dell'oligarchia: cio è, per esser quiui parimēte pochi li participanti de gli honori, da quali tāti altri, che se ne trouano esclusi, prendono fomento di solleuarsi contro quelli che stanno in possesso della signoria; il che poi ad ottener viene radice tanto piu gagliarda in tutti questi casi. L'vno è, quando molti si trouino nella citta, li quali si sieno persuasi di esser pari nella virtu a quelli che sono posti nel grado de magistrati: si come da tal persuasione mossa gia la squadra delli Partenij Spartani, non si reputando niente da manco de gli altri cittadini, & trouandosi esclusi dall'amministratione ciuile, tentò la riuolutione della citta: da che poi, scopertesi le insidie loro, furono mandati fuori in colonia di Taranto. Vn'altro caso è, quando alcuni huomini grandi & di niente manco valore dota-

ti di qualunque altro, si trouano da quelli che hanno li maggiori honori, dishonorati & oltraggiati: si come Lisandro, p essere mal trattato dalli re di Sparta, machino la riuolutione della citta, si come ancho la essequi appresso diuenendone tiranno. Il terzo caso caso è, quando alcun'huomo virile & di grand'animo, viene escluso da gli honori, il che da huomini di tal fatta è malamente sopportato; si come da tal rispetto Cinnadone stimolato al tempo d'Agesilao, fu autore della conspiratione, & congiura, & assalto, ch'ando sopra la citta di Sparta. Ma oltre queste occasioni, nascono anchora le dissensioni ciuili nello stato aristocratico, quando in esso si trouano alcuni molto impoueriti, & altri fatti molto oppulenti di ricchezze, il che massimamente succede al tempo delle guerre: si come pur auenne in Sparta dopo la guerra fatta cō li Messenij, si come attesta Tirteo poeta nell'opra intitolata la Eunomia: doue dice, che alcuni consumati dalla guerra diman darono che si facesse vguale la diuisione, & la compartita de campi. Anchora, dall'esser alcuno hormai fatto grande, & con pronta facolta di diuenir maggiore, s'induce all'impresa di farsi monarcha: si come riusci a Pausania sopra Sparta, di cui egli era stato capitan generale nella guerra de Medi: & fece il simile anchora Hannone in Cartagine. Ma principalmente sopra tutte l'altre occasioni, & incitamenti de tumulti & riuolutioni aristocratice, quella, da cui possono scaturire mali maggiori, si è, quando la giustitia è violata nella republica: di che pero l'origine dipende dal non essersi fatto quel buon temperamento nella constitutione della citta, che conueniua, cosi nella politia commune con temperare in essa la dimocratia & l'oligarchia, come anchora nell'aristocratia; nella quale oltre le due predette parti, si ricerca anchora il temperamento dell'altra terza parte, ch'è quella de virtuosi; ma molto piu pero quelle altre due del popolo, & dell'oligarchia: al mescolamento delle quali sono principalmente intente le politie, & molte di queste aristocratie anchora, le quali hanno ottenuto questo nome, (si come fu dichiarato nel libro precedente) da certa simiglianza, che hanno con l'ottima politia: essendo poi queste medesime differenti dalla commune politia, per essere non cosi bene, ma in piu, o in meno temperate di quello che conuiene, della parte del popolo, & di quella dell'oligarchia. Onde ancho quelle citta che declinano all'oligarchia, sono dimandate aristocratie; & l'altre, che pendono piu dalla parte del popolo, sono dette politie, come piu conformi alla commune politia: si come ancho per tal conformita sono piu stabilj, & piu sicure dell'altre, che declinano all'altro opposito: & questo per due apertissime ragioni. L'vna è, per che il piu sempre preuale al meno nella potenza: l'altra, perche, doue l'equalita è piu commune, tanto piu quiui concorrono i cittadini vniti nell'amore, & nella cōseruatione d'vn tal stato; le quai cose hanno maggiormente luogo nella

politia

politia declinante alla parte della moltitudine, per ritrouarsi quiui grande il numero de participanti de gli honori, & d'altri beni publici, maggiormente di quello che possi essere nell'aristocratia ristretta, ch'è molto simile all'oligarchia. Onde, per venire al nostro proposito, dal mal temperato assettamento dato alle politie, diciamo procedere facilmente moti, che sono poi cagione di grande riuolutione, & mutamenti ciuili; conciosia cosa che da vn canto quelli, che si trouano auantaggiati nella constitutione della republica, cercano ancho, con dilatar le proprie forze, di far tanto piu inclinare lo stato della citta dalla banda loro, con soperchiare gli altri: li ricchi, di tirare l'aristocratia all'oligarchia; & il popolo maggiore di far diuenir la politia quanto piu possono popolare: & dall'altro canto coloro, che si veggono per la distẽperata ordinatione della citta molto inferiori de gli altri, per non rimanere cosi al disotto, & temendo di venir ancho tutta via piu sbattuti, & piu abbassati dalla parte contraria; tentano tutte le machine per indurre la mutatione nella republica: di tutti questi mali essendo origine, & cagione l'ingiusta vguaglianza della forma, nella quale fu da principio ordinata la politia; come che stabile possi essere per ragion di natura ciuile, quella sola constitutione di republica, nella quale il giusto, & l'equalita è temperata in vna tal maniera, che secondo la dignita, & conuenienza delle parti, il reggimẽto camini con passi vguali; si che ogni vno vẽga in esso ad ottener quello, che gli conuiene; & è come proprio della sua conditione. Di questi successi sono chiari essempi presso li Turiesi: doue, per esser stati cõstituiti li magistrati sopra troppo grãde estimo delle facolta, la parte popolare, non potẽdo tolerare vn tanto disuãtaggio, fece tanto, che lo ridusse a censo molto minore: con indurre insieme nella citta molti piu ordini de magistrati, di q̃lli che vi fossero per inanti: si come il medesimo popolo instigato dall'ingiusta vsurpatione de cãpi fatta da potenti (come che questa politia fosse molto ordinata secondo l'oligarchia) essercitatosi nell'armi, & nelle guerre, & diuenuto in questa guisa piu potente del presidio ordinario della citta, osseruato il tempo, diede la stretta a que primarij, con cacciargli dal possesso ingiusto che teneuano de campi. In oltre, per piegare tutte l'aristocratie nell'oligarchie; di qua ne succede, che li primarij si vsurpano la maggior parte dello stato; si come in proua si vede de Spartani; le facolta de quali tutte sono hormai ridotte in mano d'alcuni pochi; & si fanno similmente lecito tutto quello che vogliono, cosi altro, come d'imparentarsi con chi loro piace: occasione ben spesso de graui mali, si come alli Locresi ne venne la rouina dalla parentela contratta con Dionisio, con dargli per moglie vna della famiglia delli Doridi: il che non sarebbe gia auenuto in vn stato popolare, o in altra sorte d'aristocratia, la qual fosse in buon modo temperata. Grandissima occasione anchora di rouinare l'aristocratia

procede, quando cosa picciola è transcurata; di cui si è parlato di sopra mentre si trattò in generale delle cause delle riuolutioni delle politie: che benche sia di picciol essere, nondimeno negletta con pigliare a poco a poco tuttavia piu forza, & fattasi grande, conduce ben spesso le citta alla perditione; sicome li medesimi Turiesi l'hanno veduto in proua: li quali, tutto che hauessero vna legge che niuno, se non dopo lo spatio del quinquennio potesse tornare capitano dell'essercito; nondimeno s'indussero a contrafar al ordine gia instituito: lasciandosi dopo qualche resistenza in cio fatta da magistrati, aggirare da vna banda de giouani: li quali datisi al mestier dell'armi, & venuti in grande opinione presso li soldati della guardia di douer riuscire valentissimi capitani, con l'aiuto del popolo c'hebbero in fauore, ottennero l'intento loro di fare perpetua la dignita del capitaniato della militia, derogando alla legge, che vi era contraria: a che consentirono gli huomini del reggimento; dandosi a credere, che que tali non fossero per passar piu auanti, ne per intromettersi in altro affare della republica: non essendo poi stati costoro saldi alle mosse, ne hauendo manco dipoi quelli altri, ben che molto vi si affaticassero, potuto ouiare a disordini, & alle riuolutioni, che ne seguirono appresso: mutandosi finalmēte questa republica per opra de riuoltori, ch'entrarono per picciol pertugio, che poi si fece gran porta, nell'oligarchia dallo stato popolare, in che prima si trouaua; tanto importa considerare, & tener conto da principio delle cose, anchor che minime, le quali possino tendere a far mutamento nella citta, per non lasciarle in guisa alcuna pullulare, & pigliar piede. Ma finalmente, oltre tutto quello che si è fin hora considerato circa le mutationi de stati, che hanno il fondamento da cause intrinsece, & dal male intestino ciuile, anchora le republiche possono capitar male per cagioni estrinsece: si come, quando hanno altri potentati, che sieno loro vicini; o se lontani, hanno pero tanta potenza, che possono sbatter per via dell'armi & atterrare quelle citta, cōtto le quali s'inducono a pigliar l'arme, & a far l'impresa di soggiogarle; che in questa guisa gli Atheniesi, sendo di politia popolare, hanno mandato a terra molte oligarchie, come contrarie alla forma del loro gouerno: & li Spartani all'incontro, come di stato de pochi potenti, hanno atteso a mandar sotto sopra le republiche popolari con la forza dell'armi. Et tanto ci basti hauer detto delle cause, onde procedono le mutationi & le seditioni ciuili.

De precetti, & ricordi vtili a conseruare ogni sorte di politia. Cap. VIII.

Conseguentemente è da considerare in generale e in particolare i modi, che s'hanno a tenere per conseruare le republiche: intorno a che debbiamo primamente presupporre, che chiunque sara bene instrutto delle

to delle cause, p le quali le politie si guastano, & si mandano in rouina; il medesimo potra anchora ageuolmẽte venire in cognitione de modi, che s'hanno a tenere per mantenerle in piede, & conseruarle longamente; conciosia cosa che da contrarie cagioni sogliano ancho deriuare effetti contrari. Onde, per primo & principale precetto, nelle ben temperate politie, si douera premere grandemente in fare che inuiolabilmente s'osseruino le leggi, & gl'instituti, ne quali è fondata l'amministratione ciuile; ponendosi diligentissima cura per che non spunti per picciolissima che sia, cosa, laqual deuij da gli ordini proposti nella republica: per essere a punto vn simil poco, quello, da cui ben spesso, senza che gli huomini se n'aueggano, le citta con patir graui danni, si conducono in mal stato: in quella guisa che vengono ancho consonte le facolta dalle picciole & frequenti spese, le quali percio nõ sono stimate da gl'huomini; venẽdo essi in questo fatto soprapresi da errore, simile a quello, ch'induce quella falsa ragione, con che i Sofisti pretẽdono di mostrare, che se questo è poco, & quello, & quell'altro, debba essere ancho il tutto, che si cõpone di questi tanti pochi, similmente poco: ilche pero nõ è vero; per che se bene il tutto si compone di picciole parti, & vn numero intiero si mette insieme di molti particolari; non è pero ne questo, ne quello vna cosa istessa con ciascuna delle loro parti: perilche fa di mestieri, che nella citta sia proposto vn magistrato, il qual habbia questo particolar carico di vigilare con molta cura, perche non segua alteratione veruna intorno le leggi, & le constitutioni patrie, ma a puntino s'osseruino inuiolabilmente. Secondariamente, è da guardarci molto bene di non ci lasciar pigliare dalle false & doppie cautele, che nel libro precedente habbiamo auertitò esser spesso rese da alcuni, come insidie, a dãno del popolo: ma aprir molto ben gli occhi sopra gli andamenti di simili sofistici impostori: li quali finalmente da gli effetti si scoprono per huomini pieni di mala intentione, ben che in apparenza simulino tutto il contrario. Terzo, è ancho molto ben d'auertire, che tutto che non tanto l'oligarchie, quanto alcune aristocratie anchora di lor natura non sieno molto sicure dalle rouine: nientedimeno si possono mantener in piede, quando sia che li lor reggitori s'appiglino a que buoni modi di procedere, che si posson tenere; cosi con li loro collega, come ancho con gli altri che si trouano esclusi dalla participatione della republica: con questi vsando vna tal destrezza & riguardo, di non ingiuriare alcun di loro, & massimamente huomini che stimino l'honore, & con tirare appresso qualche capo d'essi al luogo del gouerno, & con dar insieme occasione alla plebe d'arricchire con diuersi guadagni: dipoi con li compagni & collega de magistrati procedendo in maniera popolare; poi che quella equalita, la quale il popolo pretende che sia commune alla moltitudine, è nõ solamente giusta, ma insieme ancho molto vtile che si serui fra le perso-
ne, che

ne, che sono d'vguale, & di simile conditione & stato. Percio, occorrendo che molti si trouino posti alla participatione della politia, si come quiui il numero di questi tali è a guisa d'vn popolo, in cui hanno luogo, si come ancho nella republica popolare, li capi, & li assentatori; tornera molto a proposito valerci di molti instituti popolari: & fra gli altri di questo, di ridurre gli offitij de magistrati a breue tempo: come dire al semestre, a fin che tutti quelli, che sono simili insieme, & pari di conditione, ne vengano a godere la lor parte; cosa molto vtile, per leuar l'attacco, & l'occasione alli machinamenti che possono venire contro la republica: non essendo gia mai cosi facile machinar il male con le dignita, massimamente con le grandi, quando sieno amministrate per breue, si come per longo tratto di tempo: seruendo per scala, con la quale alcuni salisceno ad impadronirsi tirannicamente dell'imperio della propria citta, l'hauer in essa grande autorita: laquale, cosi li potenti nell'oligarchia, come li capi del popolo nella dimocratia, s'acquistano col mantenersi longamente nelle dignita de principali magistrati. Il quarto documento anchora di molta importanza si è, che non solamente si conseruano le politie per ritrouarsi lõtane, ma ancho talhora per esser vicine al luogo de pericoli, & delle destruttioni: poi che in questa guisa, diuenuti gli huomini paurosi di cadere dal stato, nel quale si trouano, s'astringono insieme, & concordi pigliano ad vn certo modo la republica fra le mani, difendendola con ogni studio, per che loro non sia leuata, o malmenata. Onde tutti quelli, a quali preme, & è molto a core la salute della republica, non faranno che bene di mettere alle volte ombra, & seminar voci, & sospetti di pericoli imminenti, o che non sieno molto lontani, quali sarebbono atti a perturbare, & trauagliare la citta: a fin che in questa maniera gli animi de cittadini fatti tanto piu suegliati, nõ interpongano mai tempo, a guisa delle notturne sentinelle, per custodirla. Quinto auertimento pur di grandissima importãza, sara di prouedere de buoni ordini, & di leggi per riparar alle contentioni, & seditioni, che nascono massimamente fra gli huomini primarij dello stato; douendo insieme chi ha la briglia in mano del gouerno, prouedere, & preuenire con rimedi oppottuni, che non s'attacchi il foco di queste discordie nell'animo d'altri, che vi potrebbono facilmente hauere inclinatione; ilche non gia è opra (l'antiuedere l'origine de mali intestini) se non di huomo, il qual sia molto attẽto, & versato nell'amministratione della republica. Il sesto auertimento è per dar rimedio alle mutationi, le quali in quelle citta, che sono ordinate per via di censo, seguono per cagione dell'alteratione seguita nelle facolta; quando, per esser cresciute in maggior credito; & quãdo, per esser cadute in minore stima di prima, secondo la carestia o la diuitia, che accade farsi del danaro; ottimo rimedio adunque a questo disordine sara, di far spesso la reuisione dell'estimo

commune della citta, o di anno in anno, come è vsato da alcuni, o almeno per ogni triennio, o quinquennio; & secondo l'alteratione, che si trouasse esser seguita, accommodare similmente la ragion del participar de magistrati, rimettendo il censo de particolari a minore, & a maggiore stima, secondo l'accrescimento, o decrescimento, che si trouera essere seguito dell'entrate: altrimenti, volendosi insieme con l'accrescimento del valore delle facolta, seruare l'origine, & l'ordine del primo estimo, escludendosi in questa guisa molti cittadini della participatione della signoria, nella quale haueuano prima parte secondo l'estimo basso primiero, la politia si ridurrebbe dallo stato popolare all'oligarchia, o da questa in stato, & in potere d'alcuni piu pochi, & piu potenti. Si come, all'incontro, se essendosi diminuite l'entrate, si vorra mantener saldo l'estimo delle prime ragioni, & non alzarlo, hauutosi rispetto allo decrescimento, & calo del ualore seguito delle facolta; si verrebbe a dar luogo a molti nel reggimento, & conseguentemente a mutare lo stato della republica in politia, se dianzi era oligarchia, & di politia in popolare. Settimo precetto commune allo stato popolare, & a quello de pochi potenti, & al monarcha, & finalmente ad ogni politia, sara di fuggire di non aggrandire troppo alcuno, ma cercar piu tosto di remunerare le persone, che si vogliono riconoscere, piu tosto con mediocri & longhi honori, che con gli alti gradi, che sieno di picciola durata: per correre troppo grande pericolo di guastarsi huomo, che si troua condotto ne supremi gradi delle dignita; non essendo virtu se non di pochissimi, & rarissimi huomini, l'usar bene della prospera fortuna: & quando pur s'habbi cōdotto alcuno ad una tanta altezza, ben conuiene poi tanto maggiormente fuggir l'altro opposito scoglio, di non volerlo poscia in vn tratto disgradare da vna tanta honorāza, che se gli è data; ma a poco a poco cercare di leuargli di mano l'autorita, & gli honori. Ottauo ricordo anchora importantissimo, è di fermare con le leggi la republica ad vn tal segno, che non sia lecito ad alcuno di crescere fuor di certa misura di potenza, & d'amici, & di facolta; altrimenti disfar la fabrica d'vna tal grandezza con sbalzarla in qualche modo fuori della citta. Nono auertimento (poi che dalle maniere di vita seguite da priuati seguono anchora delle nouita nelle republiche) sia d'ordinare vn magistrato, il quale habbia da osseruare i modi di viuere tenuti da cittadini, per potergli notare, & correggere, quando non sieno conformi alla qualita della republica, o popolare, o politica, o d'altra sorte, ch'ella si sia, nella quale essi si trouano; vscendo fuori de gli ordini cōuenienti, o nel vestire, o nel banchettare, o nell'armeggiare, o in celebrar nozze, o in altro affare; da che ben spesso ne seguono innouationi importantissime per tutto lo stato della citta: si come ancho per vna simile cagione hannosi da osseruar li modi d'ottare, & di darsi bel temop, ch'usino questa &

sta & quella sorte d'huomini; cio è, li ricchi, & li poueri, o altri; poi che da simili ridotti, & dalla licentiosa vita d'alcuni nascono motiui di questioni, & machinamenti nella republica: a che rimedio sia di constituire certi proprij magistrati, che sieno di cio reuisori con darne carico d'una parte alla parte opposita: come dire, che sopra la moltitudine in qual modo ella usi di passar il tempo in trastullarsi, n'habbin a riueder i cōti gli huomini da bene, & li poueri habbino a spiar il modo di viuere tenuto da ricchi. Decimo ricordo molto vtile, sara di far ogni opra, o di mescolar bene insieme li poueri con i ricchi, o almeno aggrādir molto la parte dello stato di mezo tra li gran ricchi & li gran poueri; rimedio potētissimo per sedare li tumulti, che nascono per causa della disuguaglianza, sendo questo stato di mezo, come piu potente di ciascuno de gli estremi, & come piu concorde, & come piu confaceuole con gli estremi, atto a conseruare la republica nella neutralita, & nella quiete, con dissoluere l'inimicitie, che in esse potessero pullulare. Vndecimo auertimento importantissimo, sara di prouedere, che gli offitij de magistrati sieno senza frutto, & senza rendita di guadagno; il che principalmente importa pur assai allo stato dell'oligarchia: doue la moltitudine non si turba mai molto, per non essere fatta partecipe de gli honori; che anzi si gode molto di restarne senza, per poter attendere tanto meglio alli proprij bisogni, & affari; ma ben si essaspera, & auampa di sdegno incredibile, quando vede li medesimi essere sempre li padroni & delle dignita, & de guadagni. Duodecimo bellissimo documento appropriato alla constitutione, & conseruatione dello stato popolare congionto all'aristocratico, sara d'ordinare, che & li primarij, & piu segnalati cittadini, & li poueri insieme ottengano quello, che l'una parte & l'altra possi in suo grado desiderare d'hauere, & hauendo contentarsi del suo stato: il che si potra conseguire, ordinandosi da vn canto, che ad ogni vno sia aperto l'adito a magistrati, il che a punto è fatto popolare; & dall'altro canto tenendosi modo, & via di far cadere i magistrati in mano de primarij, & delle persone di pezza, il che è fatto aristocratico; & questo succedera, se sia ordinato che li magistrati s'essercitino senza alcun salario; onde li poueri non premeranno in hauergli, bisognando ad essi trauagliar nelle cose proprie per il uitto: & li ricchi, come prouisti delle cose necessarie, & agiati delle commodita, potranno attendere alle dignita con molto lor gusto; cosi n'auerra, che & li poueri s'arricchiranno, & li primarij della citta otterranno il gouerno, senza dipendere dall'imperio della plebe, di che all'una parte & all'altra puo risultare gran sodisfattione. Decimo terzo auertimento, per prouedere all'espilationi & rubarie dell'entrate publice, sara d'ordinare, che alla presenza di tutto'l popolo si consegni il danaro in mano di chi n'ha da essere depositario, & dispensatore; & che le polizze de conti del danaro estratto, & speso,

pasſino, & ſi conſeruino fra le claſsi, & le tribu, & fra le centurie de cittadini. Decimo quarto ricordo, per leuar l'occaſione di penſare al guadagno per conto d'eſſercitar i magiſtrati, con non laſciar pero d'indurre gli huomini a portarſi bene in quello eſſercitio; ſara di conſtituir modi d'honoranze a coloro, i quali ſaranno per commune conſenſo approuati d'hauer fatti buoni portamenti. Decimo quinto vtiliſsimo ricordo alle dimocratie, ſara di portare gran riſpetto a ricchi, & alle coſe loro; & non ſol fuggire d'vſurpar loro le facolta, ma ancho non toccargli ne frutti: anzi mettendo piu toſto alli medeſimi le mani inanti, perche in ſpeſe grandiſsime di coſe vane, & inutili non logrino le loro ſoſtanze bruttamente. Decimo ſeſto ricordo vtile all'oligarchie, ſara che li ſignori di queſto ſtato tenghino grande conto & protettione de poueri; dando loro de gli offitij, & caſtigando con piu ſeuerita l'ingiurie fatte loro, che quelle che ſeguiſſero tra li medeſimi ſignori. Decimo ſettimo ricordo, ſara d'ordinare, che le heredita caminino per il ſuo dritto, per via, & per le ragioni dell'affinita, & non per via di donatione; & che molte heredita non poſsino peruenir ad vn medeſimo cittadino: conciòſia coſa che in queſta guiſa ſi verranno a conſeruare li patrimonij piu vguali, & molte piu famiglie anchora ſi arricchiranno. Decimo ottauo, & vltimo ricordo vtile all'oligarchie, & alle dimocratie, ſara per tener manco mal contenti quelli, che hanno manco parte del gouerno, quali ſono li poueri nell'oligarchia, & li ricchi nella dimocratia; di dare a queſti tali vna parte, anzi la migliore di tutto'l reſto, che ſi poſſa diſtribuire dell'eſſere, & amminiſtratione della citta; con mantener pero li ſommi magiſtrati, che concernono l'imperio principale, nelle proprie mani; cio è, li ricchi fra loro nell'oligarchia; & li poueri altreſi nella dimocratia; ouero, ammettendoui pur alcuni della parte eſcluſa, fare in modo che il maggior numero di quelli, che ſaranno aſſonti al luogo de ſommi magiſtrati, ſia di quella parte, che ſi troua hauer in mano il dominio dello ſtato, & non dell'altra.

Delle conditioni, che dourebbono hauere li prefetti de magiſtrati. *Cap. IX.*

MA, per dar ancho vna norma generale ſopra le perſone, che ſi hanno da proporre al luogo de magiſtrati; & maſſimamẽte de piu principali: diciamo, come queſti tali dourebbono hauere queſte tre conditioni: l'una, eſſere ben diſpoſti d'affetto, & di charita verſo il preſente ſtato della republica: la ſeconda hauer attitudine, & peritia per eſſercitare in buon modo quell'opre, che conuengono a magiſtrati: & la terza, eſſere dotati di certa bonta & virtu d'animo con pari giuſtitia, che ſia conforme alla qualita di quella politia, al cui gouerno riſiedono temonieri: auenga che eſ-

ſendo, ſi come è ſtato detto piu volte, vario & diuerſo il giuſto, ſecondo che varie & diuerſe ſono le ſpetie delle conſtitutioni delle republiche; pero cõuiene, che parimente la giuſtitia de cittadini corriſponda alla conditione di ciaſcuno ſtato. Ma, perche tutte queſte parti di rado s'accozzano inſieme in vno; pero è da conſiderare anchora quello, che ſi doueſſe oſſeruare in cõferire i magiſtrati, in caſo che non tutte le predette conditioni vnite, ma diſtinte ſi trouaſſero in queſti, & in quelli cittadini: ſi come per eſſempio, vno ſara attiſſimo per guidar l'eſſercito alla guerra, il quale poi ſara d'animo rapace, & niente beneuolo verſo la republica: & vn'altro, eſſendo huomo giuſto, & inſieme amico del preſente ſtato della politia, non ſara poi idoneo per eſſercitare l'offitio di capitano generale di guerra, ne per attendere ad altra impreſa che richiegga certa iſperienza: pero in queſti caſi nello elegger i magiſtrati ſi deue hauer riguardo a due coſe: l'una è, di conſiderar qual delle tre predette conditioni piu importi al biſogno di ciaſcun magiſtrato; & l'altra, come piu in vn cittadino che in vn altro o queſta, o quella conditione ſi troui: & in queſta guiſa accommodar poi l'elettione all'utilita, & al buon ſeruigio della republica. Onde, come che coſi porti l'uſo del mõdo, che rariſſimi ſieno quelli, i quali habbino quella iſperiẽza, che ſi ricerca per condurre gli eſſerciti alla guerra, & a queſto affare piu importi la peritia, che la bonta d'animo; pero il cittadino prattico di queſto meſtiere, ben che mancaſſe della bonta d'animo, douera eſſer preferito a qual ſi voglia huomo da bene, il qual ſi trouaſſe poi inetto, & inhabile ad impiegarſi nelle impreſe militari. Et all'incontro, perche in guardare, & cuſtodire le citta, & per eſſercitare l'offitio del camerlengato, per le cui mani paſſano l'entrate publice, ſa meſtieri d'un animo fedele, & buono, & che ſia vero amico della republica, piu di quello che ordinariamente ſi ritroua negli huomini; & della peritia poi, che ſi ricerca per eſſercitare ſimili magiſtrati, communemente ciaſcuno ne puo hauer tanta che baſti al ſeruigio di cotai publici carichi: pero non ha dubbio, che nell'elettione di queſti altri magiſtrati s'hanno a preferire gli huomini da bene & fedeli, benche non tanto ſofficienti, a quelli, che hanno piu ſofficienza in queſti maneggi; & mãcano poi di quella bonta d'animo, che vi ſi ricercarebbe per l'intereſſe della republica. Si potrebbe pero qui mouere vn dubbio contro'l preſuppoſito hora fatto circa le conditioni requiſite per eſſercitar l'offitio de magiſtrati; che poſſi baſtare la ſofficienza, & l'attitudine inſieme con l'amore verſo la politia, ſenza che vi concorra altra conditione di virtu d'animo; poi che, chiunque ſara idoneo amminiſtratore ciuile, & hauera inſieme l'animo inclinato a far l'offitio ſuo, conforme alla grande charita ch'ei tiene verſo della patria; non pare che poſſi deuiare dal buon ſeruigio, non mancando a queſto tale ne il potere, ne il buon volere. A che riſpondendo diciamo, che con le due predette

dette buone conditioni puo hauer insieme luogo l'incontinenza. Onde, si come nella vita priuata, ben che l'huomo sia grande amico di se stesso, ne a lui nascosto stia quello, che sarebbe veramente di suo pro, & benefitio; non dimeno a questo non attende, ne lo essequisce, ma abbãdona l'util suo, per essere dall'incontinenza tirato, & diuertito in altre parti: & pero ha bisogno d'armarsi molto bene l'animo di virtu, per poter resistere ad vn contrario tanto potente: cosi adunque fa mestieri, che per l'interesse, & benefitio della republica, il cittadino sia dotato di certa virtu, se nõ sempre in vn modo assolutamente perfetta, almen tale, che sia virtu acconcia, & vtile allo stato ciuile, sotto'l quale egli si troua ridotto, per potersi mãtener saldo ne buoni suoi proponimenti, che s'haura fatti di bẽ amministrare la citta, per quel lo che ad esso appartenga.

Auertimenti communi, & temperamenti vtili per conseruare, & mantenere lo stato delle politie. Cap. X.

IN generale anchora nõ lasciaremo d'auertire, che tutte quelle cose, che come vtili allo stato della citta si comprendono fra le leggi ordinarie in ciascuna republica, si deuono a tutto potere mantener salde & illese, con hauer insieme sopra ogni altra cosa grande auertenza a quel grande principio, & a quella sicura base dell'edifitio delle politie, piu volte da noi ricordato; cio è, d'osseruare, & procurare, che per ogni modo quella parte della citta sopra l'altre preuaglia d'autorita, & di potere, la quale vuole il mantenimento, & la conseruatione del presente stato della republica. In oltre, conuien ancho saper conoscere il mezo, che possi essere veramente vtile alla cõseruatione di quelle politie, ch'escono fuori della vera mediocrita; sendo di tutte le cose vna certa limitata misura. Et questo noi diciamo; perche nõ gia tutto quello che pare fatto popolare, è sempre vtile, & proficuo allo stato del popolo: ne quello, ch'è conforme all'oligarchia, è pero sempre in tutti i modi gioueuole a questo stato; che anzi molti danni di qua possono deriuare all'una, & all'altra di queste politie; nel qual errore molti facilmente inciampano; li quali si danno ad intendere, che l'unica & principalissima virtu del mantenimento delle republiche, consista, se è politia popolare, in allargarla all'estremo dell'esserre del popolo in tutte le cose; & se è oligarchia, in stringerla quanto piu si puo fra le conditioni del dominio de pochi: ne s'aueggono questi tali del precipitio, al quale con vn tal apparente bene & vero male conducono le citta a rouinare. Perche, si come diremo, che il naso, riuscendo fuori della bellissima sua figura, qual è la retta, con farsi aquilino, o simo, pur in questi modi puo ancho cagionar bello aspetto alla faccia del huomo; mentre pero che fra certi termini limitati si fermi questa

diuersione, che si faccia fuori della figura retta; oltre de i quali termini pol passandosi, si renderebbe il volto humano difforme; si come passando ancho piu inanti si potrebbe arriuar ad vn tal segno, che non piu il naso otterreb be la sua natural forma, il che ancho si puo dire d'ogni altra parte dell'huomo: cosi a punto puo succedere di queste due republiche, la popolare, & l'oligarchia: le quali se ben sono veramente politie di tal natura, ch'escono fuori dell'ottimo ordine di republica; nondimeno ancho nel grado loro possono passare assai conuenientemente per forma di politie, purche non escano, & non trapassino troppo all'estremo di quello, oue a punto inclinano con le proprie transgressioni, che stanno fuori dell'ottimo stato. perche, allõtanandosi cosi l'una, come l'altra da certa misura, non sol riusciranno sconcie, & incommode forme di politia, ma potranno ancho condursi ad vna tanta estremita, che non piu riterranno forma, ne idea di republica. Pero da questo vogliamo inferire; che il saggio legislatore, e il buõ politico de hauer molto espressa cognitione di quello, che sia vtile, & noceuole cosi allo stato popolare, come ancho alla signoria de pochi: nõ si mandando mai dalla memoria, che ne in l'una, ne in l'altra di queste politie auiene gia mai, che i ricchi senza la moltitudine della plebe, ne questa senza i ricchi si ritroui; si come ancho vna parte non puo fare senza l'altra: quindi condursi a conoscere, che, volendosi nello stato popolare per conseruare la legge dell'equalita, legge sopra tutte l'altre popolarissima, introdur l'uguaglianza delle facolta, si verra manifestamente con vna tanta estremita a dare in vn'altra sorte di politia diuersa dal bene accommodato stato del popolo: deriuando finalmente dall'eccesso d'una legge tale, la destruttione della medesima dimocratia: il che ancho a simile proportione si deue intendere dell'oligarchia. Onde a questo proposito, non lasciaremo d'auertire, come grandissimo errore anchora è quello, che si commette nelle due predette politie: d'opporsi nello stato popolare la plebe contro a ricchi, & questi nell'oligarchia contro la plebe in guisa tale, che vengono a constituire vna citta di duo corpi insieme in tutto diuersi & cõtrari; atteso che nell'una & nell'altra politia si costumi di far fare professione con giuramẽto espresso a coloro, ch'entrano alla participatione della republica, di douer essere con l'animo, & cõ i fatti, espressi nimici della parte opposita; il popolo de ricchi nella dimocratia; & li ricchi del popolo nell'oligarchia: tutto che per la salute delle citta tutto il contrario si douesse osseruare: o almen simulatamente douerebbe il popolo far professione nella sua politia di non voler far offesa veruna à ricchi, & questi nell'oligarchia di nõ offendere gia mai il popolo, per rendersi in questa guisa ogni parte tanto piu sicura nel suo stato; non nodrendo, si come nell'altro modo, di vantaggio la naturale inimicitia della parte contraria; ma rintuzzandola piu tosto nel modo predetto. Sopra tutte le

cose

cose poi, niuna è di tanta importanza, ben che sia communemente neglet-ta, quanto l'educatione de figliol accommodata alla forma, & dosso di ciascuna republica: conciosia cosa che niun giouamento possino arrecar le leggi, sieno quanto si voglia vtili, & dal commune cõsenso approuate & stabilite; se poi la giouentu non è alleuata, & essercitata fra queste buone leggi, & vtili instituti; non essendo gia da porre in dubbio, che, se l'incontinenza si troua in questo, o in quello cittadino, ella nõ vẽga ancho in questo modo ad essere nella citta, la qual si compone de gli huomini, che in essa si trouano radunati. Ma non è gia da pensare, che l'alleuar i figlioli al fine, & all'indirizzo della propria politia, consista in fargli attendere à quelle cose sole, delle quali si possino ben godere coloro, che inclinano al dominio de pochi; o-uero allo stato popolare; ma in rendergli tali, che sieno ben atti a mantener si nel proprio stato: ilche, come che sia la verita, hoggi di nondimeno si fa tutto'l contrario di quello, che conuerebbe: si come vedesi per isperienza nell'oligarchie, che li figlioli di coloro, che hanno in mano il principato della citta, s'alleuano fra tutte le delitie del mondo; e li figlioli poscia de plebei si disciplinano trà i buoni essercitij, & s'auezzano alle fatiche; onde di-uengono poi atti a pigliar spiriti d'animo grande & di pensare, & machinare nouita nella republica, & di essequir insieme co i fatti li loro proponimenti. Similmente nelle dimocratie, & massimamente in quelle che sono popolarissime sopra tutte l'altre, si camina con termini pregiuditialissimi, & in tutto destruttiui di questo stato; di tanto male essendo cagione la mal definita, & intesa liberta: conciosia cosa che essendo circonscritta la dimocratia da duo termini, l'uno è, che la maggior parte del popolo debba dominare; & l'altro la liberta; pero li popolari se la vanno intorno a questi termini accommodando a lor modo: primamente, ch'essendo il giusto cosa equale, et giusto quello che piace alla maggior parte del popolo; che pero la moltitudine debba ottener l'imperio della citta; & che poi la liberta, & l'equalità cõsista in poter ogni vno fare quello che a lui piu piace: cosi accecati da questo falso intelletto menano la uita ciascuno a suo modo: & come ben disse Euripide, secondo la propria libidine dell'animo loro: cosa veramente brutta, & molto rea; non essendo da dubitare, che costoro non s'ingannino di gran longa, in credere come fanno, che viuere all'indirizzo, & sotto la norma d'vn'ordinata politia, sia spetie di seruitu; il-che anzi è l'istesso bene, & la vera salute de gli huomini.

Delle cause adunque delle mutationi & corruttioni delle politie, & de modi di conseruarle & mantenerle, haueremo fin qua discorso quasi tutto quello che ne accade.

Delle differenze, che sono fra il gouerno regio & il tirannico. Cap. XI.

ET passando alla monarchia, poi che sotto di lei si comprende il regno & la tirannide, è da vedere l'origine dell'vno & dell'altra, & le differentie altresi, che hanno insieme queste due signorie: poi che da questo ci verrà ancho aperta la strada di conoscere i modi, con i quali l'vna & l'altra si conserui, & si distrugga; quasi tutti rinchiudendosi tra le cagioni, & occasioni gia esplicate intorno le conseruationi, & corruttioni dell'altre politie: ilche ancho è molto ben ragioneuole, poi che il regno si constituisce secondo la forma aristocratica, & la tirannide si compone dell'oligarchia la pessima, & della pessima dimocratia: onde ancho non è marauiglia, se la tirannide, come composta ch'ella è di duo gran mali, comprendendo in se le transgressioni & li defetti di due pessime politie, riesce reggimento sopra tutti gli altri pernitiosissimo a soggetti, & a vassalli. Et ben queste due monarchie come contrarie insieme, mostrano anchora la loro diuersita in deriuare da principij insieme contrari. Imperciochè chiara cosa è, che il regno hebbe origine dalle contese, ch'alcuni tolsero gia a fare contro il popolo in difesa de gli huomini da bene, ch'erano perseguitati & mal trattati dalla moltitudine; arriuando al grado di re, chiunque fra la schiera di questi buoni huomini eccedeua di molto gli altri nella virtu, & nella prestanza de fatti; ouero discendea dalla stirpe, & sangue di coloro, ch'erano stati huomini dotati d'vna tal eminenza. Et all'incontro fu aperta la strada alla tirannide dalla pugna, ch'altri prenderono per il popolo, & per la moltitudine piu bassa contro de magnati, & de principali delle citta: ilche è manifesto da gli effetti, essendo i piu delli tiranni stati prima caporali, & grandi protettori del popolo; acquistando eglino gran credito presso la moltitudine mediante le persecutioni, con diuerse calunnie & imposture, fatte contro gli huomini piu segnalati, & piu principali della republica: & questo da poi che le citta si aggrandirono, & si dilatarono molto di gente, & d'altro: come che per inanti n'vscissero ancho le tirannidi; parte, per degenerare alcuni re dalli paterni regij instituti, con voltarsi al dominio seruile; si come fra gli altri Phidone tra gli Argiui; parte, per che alcuni eletti dal popolo con suprema autorita simile a quella di re (laquale in que principij si conferiua per longo tempo, con far prendere ad alcuno valoroso huomo la cura, & la sopraintendenza de gli offitij importanti della citta) con l'opportunita d'vna tale & tanta potenza s'impadronirono totalmente del gouerno: parte anchora, per essersi seruiti alcuni altri fra la signoria de potenti, de gli honori, & de sommi magistrati per istromenti, co i quali sono dipoi caminati alla monarchia; si come con questi modi tutti quelli di Ionia, & Phaleri

altresi riuscirono tiranni: essendo poi arriuati alla tirannide per via di fomentar la plebe, & con lo sbattere i grandi; Panetio tra Leontini; Cipselo in Corinto; Pisistrato in Athene; & Dionisio in Siracusa; tutti prima assentatori del popolo. Ma il regno, per toccar le differenze ch'egli ha con la tirannide, si constituisce al modo dell'aristocratia secondo la vera dignità di merito, o per la propria virtu, o per quella del sangue, onde si discende; o per li beneficij fatti, o per l'habilita insieme di potergli fare: conciosia cosa che tutti quelli, li quali o beneficarono, o furono stimati idonei, & potenti a beneficar le citta, & le nationi, arriuarono in que primi tempi a questo regio honore; alcuni con saluare per via di guerra li popoli dall'imminente seruitu, si come Codro: altri con liberarne gli oppressi, si come Ciro: altri per le citta edificate, ouero per le conquiste fatte de paesi, si come li re di Sparta, & quelli de Macedoni, & quelli de Molotti: & pero il proprio offitio, & carico del re vuol esser questo: ch'egli sia custode, & guardiano in vegliare che i ricchi da vn canto non patano ingiustitia nelle facolta loro dall'auidità d'altri; ne il popolo dall'altro canto sia ingiuriato dall'insolenza de ricchi. La onde il tiranno non ha altro riguardo, o mira verso la republica, se non per quello che tocca al suo proprio interesse essendo veramente lo scopo del tiranno la voluttà e'l piacere; si come quello del re, è l'honore. da che ancho n'auiene, che principalmente il tiranno cerca di aumentar sempre via piu le ricchezze; ma il re è tanto piu attento in voler crescere d'honore, & di reputatione. E ancho la guardia regia di gente cittadina: ma gente forastiera serue per presidio della tirannide: la quale, come quella che deriua (come si è gia detto) dalle due pessime spetie dell'oligarchia, & della democratia, conuiene che sia pessima, & pernitiosissima a mortali sopra tutti gli altri stati di signoria che si trouano; trahendosi ella dietro tutte quelle brutture, & graui mali, che sono propri dell'vna, & dell'altra delle due predette pessime politie. Perche, primamente il tiranno prende dall'oligarchia l'hauere per suo vltimo fine le ricchezze, come quell'istromento, senza il quale non potrebbe ne mantenersi il presidio della sua guardia, ne viuere in quel lusso & delitie, alle quali è dato: in oltre il non confidare punto della moltitudine, per questo leuandole l'armi di mano, & trattandola al peggio ch'egli possi; & da essa separandosi d'habitatione, con ritirarsi in luogo di qualche fortezza. Dalla dimocratia pessima poi prende il tiranno l'uso d'hauer sempre inimicitia, & far continua guerra alli primarij della citta, con malmenargli, & distruggergli di nascosto, & in palese; & cosi in altri modi, come anchora con cacciargli in esilio; per essere questi tali di diretto contraposti alle sue arti, & atti a leuarlo fuori di signoria: come quelli, da quali procedono l'insidie, & machinamenti contro a tiranni; parte da coloro, che vorrebbono impadronirsi dell'imperio, & parte da quelli

altri,

altri, i quali non possono tolerare vna seruitu & soggettione tale; & di qua hebbe origine il consiglio di Periandro dato a Trasibolo, hauendogli con troncar le spiche ch'erano piu alte dell'altre, dato ad intendere, ch'era di mestieri al tiranno di leuarsi de piedi li capi piu principali, & piu potenti della citta.

Delle cagioni, per le quali le monarchie vanno in rouina. Cap. XII.

POscia adunque che le monarchie corrispondono alle politie ne modi gia esplicati, pero è da presupporre, che da quelli medesimi fonti, & principij deriuino le loro mutationi, da quali si è gia esposto procedere anchora quelle delle politie: conciosia cosa che molti parimente s'inducano a conspirare, & machinare contro li tiranni, per essere eccitati, quando dalla paura, & quando dal disprezzo, & quando dall'ingiustitie, & principalmente da quelle che recano ignominia, & toccano nell'honore; ben che alle volte anchora da quelle, ch'appartengono a danni; si come quando gli huomini si veggono priui delle proprie facolta: & concorrono quiui similmente, si come nelle politie per causa finale, per cui molti si mouono alle congiure, & alle conspirationi contro i tiranni, l'honore, & le ricchezze, che sono beni desiderati da tutti, de quali ne vanno li monarchi molto colmi, & per questi sono ancho insidiati; mouẽdosi poi alcuni alle conspirationi & a gli assalti per leuar dal mondo la persona di chi tiranneggia, & altri per estirpare in tutto vna tal signoria. Onde per venir a particolari, diciamo che le cõspirationi, le quali procedono da cõtumelia fatta, vanno tutte contro la persona del monarcha: conciosia cosa che le contumelie, & li scorni, & li vituperi, che patono gli huomini, ben che possino essere in molte maniere, sogliono pero tutte eccitar gli animi humani all'iracõdia: dalla quale attizzati, & mossi, fanno poi gli assalti per lo piu per vendicarsi de gli offenditori, & non gia per inalzarsi essi alla grandezza del dominio, di che si possono mentouare molti essempi. Perche la congiura contro li Pisistratidi machinata da Hermodio, hebbe origine dalla vergogna fatta alla sirocchia: & quella di Aristogitone da vn'altra cõtumelia fatta ad Hermodio. L'insidie anchora tese a Periandro tiranno d'Ambraccia, deriuarono dall'hauer egli alla tauola, doue erano molti conuitati, dimandato ad vn suo cinedo, s'egli era anchora grauido di lui. Et Pausania amazzo Filippo, sol per hauer negletta l'ingiuria c'haueua riceuta da Attalo. Molti anchora si sono solleuati contro li monarcha per causa di scorno patito nel corpo: si come Crateo contro Archelao, per essergli stato troppo molesto nell'atto amatorio; ben che ancho potesse parere che quell'insulto fosse proceduto da altra cagione; cio è, per non hauergli attesa la promessa in dargli per moglie la sorella. Paro & Heraclida Enici, similmente per vendicar l'ingiuria del padre, ammazzarono Cottino; da cui anchora si era per inãzi ribellato

tato Adamante, per hauergli Cottino fatto questo torto di fargli castrar vn suo figliolo. Molti anchora per causa di botte patite nel corpo, hanno tentato d'ammazzare, & hanno ammazzato li principi, & li re; si come in Mitilene Megacle con vna congiura d'amici leuo dal mondo li Pentalid; i quali andando in volta per la citta batteuano con vna verga tutti quelli, ne quali s'incontrauano: si come dipoi Smerde diede la morte a Pentolo, per esser stato malamente da lui battuto: & della cōgiura pur contro Archelao fu capo & autore Decannico sdegnatosi, per essere di cōmissione d'Archelao stato tradito in mano d'Euripide poeta, per che lo battesse a sua voglia, tenendosi Euripide da lui molto offeso per causa di certe parole molto mordaci dette da Decannico a suo dishonore. Anchora per causa di timore sono seguiti li machinamenti, & gli assalti contro li monarcha. Per che, Artapane diede la stretta a Xerse non per altro, che per paura ch'egli hebbe di non hauer a dar le pene, per hauer fatto morire Dareo di sua autorita, senza hauerne hauto ordine alcuno dal re Xerse. Parimente si sono condotti molti alla conspiratione delli monarcha per il vilipendio, & poca stima, nella quale si sono trouati cadere: si come dicano di Sardanapalo, che fosse ammazzato per essere stato ritrouato a filare fra vn gran stuolo di donne: ma o sia questa historia vera, o falsa, non è gia dubbio il fatto di Dione, il quale assaltò Dionisio il posteriore, per hauer egli trouato in proua, che & lui, & li suoi cittadini erano sempre ebrij: & da questa medesima cagione del vilipendio n'auiene, che alcuni danno la stretta alli monarcha, per esser a questi tali molto ageuole, per la gran confidenza che hanno in loro li principi, di troncare ad essi in vn'istante la vita. Pare appresso che da certo vilipendio si mouano coloro, li quali fanno gli assalti contro li monarcha per l'opinione grande c'hanno conceputa di lor stessi, di douer hauer facile la via, e'l modo d'impadronirsi dell'imperio: per che, come che sieno atti ad essequir il fatto, sprezzando ogni pericolo per la potenza, di cui si trouano armati, & fatti forti; si risoluono facilmente all'impresa; il che principalmente riesce a i capi di militia, che hanno l'essercito posto sotto la lor diuotione. Per questo Ciro si mosse contro Astiage, ch'era dato al lusso, & alle delitie, con lasciare insieme marcir l'essercito nell'otio, & nella poltroneria. Et Seute Trace capitan de soldati pur ammazzo Amadoco. Alcuni altri per piu cause a simili fatti si risoluono; parte per il vilipendio, & parte per il guadagno: si come Mitridate contro Ariobarzano: & massimamente a queste imprese si riducono quelli, i quali sono di costume audace, & presso li monarcha tengono il grado della militia: non essendo l'audacia altro, che una fortezza accompagnata, & munita di potenza: onde per queste due cagioni, dal vilipendio d'altri, & dall'audacia presa rincorati costoro, quasi come se tenessero di gia la vittoria fra le mani, fanno

gli assalti. Ma quelli, i quali si pongono a voler estirpar il tiranno mossi da pura ambitione, hanno altra radice, & altra origine del loro disegno, diuersa da quella; da cui si è detto per inanti eccitarsi molti per causa de gli honori, & de commodi, quali veggono albergar copiosi presso li monarcha, a tentar di leuargli di sedia, & fuori dell'imperio, per introduruisi essi al possesso. Perche, non è questo lo stimolo, che moue, & spinge questi altri ambitiosi d'honore alle loro heroiche imprese; ma da piu alta cagione sono cacciati: cio è, dalla ferma opinione conceputa d'hauer a commetter fatto singolare, & memorabile, con estirpare il tiranno dal mondo, per acquistarsi in questa guisa vn grande & chiaro nome; non per conseguir essi la monarchia, ma solo per immortalarsi di gloria, che sperano di riportare da vna tal impresa: della quale sorte d'huomini pochissimi pero si trouano al mondo; poi che è di mestieri, che sieno animati in modo tale, che non riuscendo loro la conceputa, & designata impresa, non curino manco dipoi di perder la vita; come accade di perderla a chi non assegue il fine de gli assalti suoi: risoluendosi dentro l'animo loro (il che in pochissimi si troua) nell'opinione di Dione; il quale con alcuni pochi ando ad affrontare Dionisio, con hauersi prima fatto questo fermo presupposito, di contentarsi, se per l'effetto della da lui disegnata impresa, ottenesse almeno di metter il piede con l'assalto dell'essercito suo tra li confini del tiranno, & poi morirsi: molto appagandosi di scoprir al mondo il suo cor generoso, quando all'effetto desiderato non potesse dar compimento.

Delle cagioni intrinsece, & estrinsece de mutamenti delle monarchie. Cap. XIII.

SI dissoluono parimente le tirannidi per due uie, si come si è detto anchora de gli altri stati. l'una procede da cause estrinseci, & l'altra da intrinseci: da estrinseci, quando alcuna politia sua auersaria, & inimica si troua di lei piu potente: perche, che sieno per sbattersi insieme l'una & l'altra, quando habbino il modo di poterlo fare, non ha dubbio alcuno; poi che sempre hanno la volonta pronta all'offesa per la contrarieta de scopi, & diuersi propositi loro. Ma alla tirannide, s'oppongono da vn canto il pessimo stato dell'oligarchia, & quello della dimocratia; in quella guisa che s'oppone per concorentia il figolo al figolo, si come disse Hesiodo; sendo queste sorti di republica parimente di natura, & di qualita tirannica: & da vn'altro canto poi vi si oppone anchora il regno, & l'aristocratia per la contrarieta della forma del gouerno. Onde li Spartani mandarono a male molte tirannidi, si come ancho fecero li Siracusani ne tempi de buoni loro reggimenti. Da cause poi intrinseci si souertono le tirannidi, quando li participanti

dell'imperio si vengono a sedurre, & a separar insieme dall' vnione primiera: si come auenne a Gelone, il quale ne fu leuato per opera di Trasibolo, ch'inducesse con losinghe & co piaceri il figliolo di Gelone ad ammazzar il padre; & dipoi tutte le piãte di questa tirãnide dalla medesima cõgiura furono del tutto spente. Et Dionisio a dì nostri fu cacciato fuori della tirannide, & ammazzato per opera di Dione suo parente con l'essercito da lui posto insieme, & con l'intelligenza del popolo. Ma, come che sien due cagioni principalissime, onde procedono le conspirationi contro i tiranni: queste sono, l'odio, & il vilipendio: certo che l'odio necessariamente tende di diretto a sbattere la persona del tiranno, a cui vengano tese l'insidie da particolari inimici: ma il vilipendio poi è quello, onde la maggior parte de tiranni sono venuti à meno: & di questo n'è proua; che coloro, li quali hanno occupato gli imperij, per lo piu in essi si sono voluto confirmare: & quelli, che gli hanno ottenuti come hereditarij, in vn tratto sono mancati per il vilipendio, nel quale sono caduti, attendendo a viuer in delitie, & fra i piaceri. Ma, come che l'odio si sia hora ricordato per vna cagione potentissima da indur gli huomini ad estirpare li tiranni; non pero ne leuiamo l'ira da noi mentouata per inanti: ma diciamo ch'ella è parte dell'odio, essendo commune all'uno & all'altro l'abominatione; ben che nell'odio sia piu inuecchiata, & piu radicata che nell'ira; la quale, per hauer sempre a fianchi lo stimolo afflittiuo, & ardente della vendetta; pero in questa parte, ella è piu atta dell'odio a far in vn tratto risoluere gli huomini all'imprese, senza metter di mezo alcun discorso: ma l'odio poi dall'altro canto; come quello ch'ammette il discorso, sendo l'animo fermo nell'abominatione, è piu a proposito, & piu sicuro; cosi per tirar li disegni a fine; come ancho per terminar l'imprese. Finalmente quelle cause, che si sono commemorate circa le riuolutioni, & dissolutioni della pessima dimocratia, & oligarchia, tutte haueranno luogo per mandar a terra le tirannidi: poi che quelle anchora sono spetie di tirannide, ben che in questo differenti; che quelle sono diuise in piu capi; la onde la tirannide, come monarchia ch'ella è, si riduce in vn capo solo. Il regno poi per cause esterne meno di tutte le politie puo correre pericolo di mancare, per hauer pochi contrari, sendo egli d'ottima natura: pero, quanto a questa parte, è di piu durata l'imperio regio, che quello di tutti gli altri stati: ma da cagioni intrinseci egli è ben poi attissimo a patir graui disastri, & l'istessa rouina: il che puo auenir in duo modi. L'uno è, quando li partecipi dell'imperio vengono insieme a dissensione: l'altro, quando chi sede nel regno, fattosi troppo licentioso, piega l'animo all'imperio tirannico, vsurpandosi di douer hauere vn maggior dominio di quello che ha, & di poter fuori dell'ordine delle leggi commãdar a suo modo. Ma per dir la cosa come sta, da vn tempo in qua non si

fanno piu di questi re; ma le monarchie che vengono al mondo, riescono tirannidi: poi che, essendo il regno vn principato volontario, che ha dominio sopra le cose principali della citta: & ritrouandosi insieme molti simili & pari; pero non vi è ragione alcuna, per la quale in questo caso vn solo douesse hauere questa prerogatiua di dignita sopra tanti altri suoi pari; conuenendo, che ancho di qualita virtuose corrispondenti a tanto honore, auanzasse tutti gli altri: il che non essendo, pero non è volontariamente in questa maniera comportato alcuno per re: & se pur alcuno peruiene a questo stato di regnare per via d'inganno, & con modi violenti; gia questo tale non sara re, ma tiranno. Alle dissolutioni poi de regni hereditarij per ragion di sangue, oltre le cose dette, concorre ancho questa cagione; che molti succedono nel reame, huomini di tal conditione & qualita, che sono vilipesi: & pero ottenendo solo l'honore regio, & non la potenza; & dandosi ad ingiuriare questo & quello; pero facilmente sono cacciati di stato. perche, da vn canto con li loro mali portamenti alienandosi gli animi de vassalli, vengono a cadere dalla giuriditione del dominio volontario; & dall'altro canto poi non essendo prouisti di forze conuenienti per conseruarsi nella signoria tirannica: pero facilmente sono sbalzati fuori di sedia della monarchia: nella qual il tiranno meglio vi si mantiene, fortificandosi con la potenza dell'armi, & d'altro; come quello, che sa d'hauer bisogno di molti simili puntelli per conseruarsi in stato; signoreggiando egli a popolo repugnante, & recusante vn tal dominio. & tanti sono i modi di corrompere, & di dissoluere le monarchie.

Della maniera barbarica, & veramente tirannica vsata da tiranni per mantenersi in stato. Cap. XIIII.

IL modo poi di conseruare le monarchie, oltre quello, che si puo dar per regola generale, che il contrario di tutto quello, ch'è cagione della loro corruttione, è atto ad apportarlene la salute, diciamo per venire a precetti piu particolari, che il regno, quanto piu sia ridotto a mediocrita, & a temperato imperio, tanto piu si rendera habile a mantenersi longamente. Et la ragione di questo è: perche, quanto manco dominio dalla republica vogliono hauere li re, tanto piu si vengono a fare simili a i vassalli loro: onde poi tanto meno sono inuidiati dalli medesimi. & per questo si mantenne tanto tempo il regno presso li Molotti, & quello ancho presso li Spartani, per esser stato insino da principio diuiso il regno in duo capi: il quale per questo medesimo rispetto fu da Teopompo ridotto dipoi anchora a maggior temperamento; cosi per altra riforma che gli diede, come etiam dio per hauerui aggionta l'Ephoria, magistrato proprio del popolo: in questa

guisa altretanto di perpetuita venendo egli ad aggiongere al suo regno, di quanto l'hebbe a scemare di potenza: si come egli medesimo si lascio dire alla moglie in risposta di quello ch'ella gli rinfacciaua, che a suoi figlioli fosse per lasciare manco grande dominio di quello, ch'esso hauea hauto da suo padre; che in ricompensa lasciarebbe loro l'imperio piu durabile. Quãto poi alle tirannidi, queste per due strade, l'una opposita all'altra, si possono sostentare. l'una è quella, della quale si è gia fatta ancho mentione per inanti, & è seguita dalla maggior parte de tiranni secondo gli andamenti trouati da Periandro, & altri modi barbari osseruati nell'imperio de Persi. Questi sono, di deprimere & abbassare quelli, che hanno maggioranza sopra gli altri: leuarsi de piedi gli huomini saui, & che sono di grand'animo: sradicare in tutto li communi conuiti; le confraternita, le compagnie, & la disciplina; & prohibir in somma tutte quelle cose, le quali sono atte a generar confidenza tra gli huomini, & a rendergli di mente suegliati, & accorti: per questo leuar via le schole, & ogni altro ridotto, che possa seruire al otio; & fare ogni sforzo, per che meno, che sia possibile, i cittadini diuengano insieme conoscenti & familiari; come che la conoscenza grandemente importi per generare la confidenza mutua fra gli huomini: & ordinare che tutti i forastieri sieno sempre conspicui & palesi, & che habitino presso le porte della citta; accio che tãto meno possino i cittadini tener occulte quelle machinationi, che potessero voler tramare con la prattica de forastieri; & tanto meno rendersi saputi, & di cor generoso, sendo astretti da vna tanta & cosi perpetua seruitu, & altri simili atti Persiani; & tirannici. In oltre tener tal modo, che cosa che parlino, & faccino li sudditi, non stia nascosta al tiranno; per questo hauer molte spie, che vadino in volta per la citta, facẽdole accostare (come soleua vsare Hierone in Siracusa) presso le compagnie, & li ridotti della gente: delle quali temendo il popolo, o non ardisce punto di scoprire ad altri li suoi pensieri, & il suo mal animo; o iscoprendolo, egli viene in vn subito per via delle spie fatto palese al tiranno. Anchora, far nascer calunnie & querele fra l'uno & l'altro, & seminar discordie fra cittadini attaccando insieme & gli amici, & il popolo con li primarij della citta, & li ricchi fra di loro. Anchora il ridur li sudditi in pouerta, è opra di tiranno; a fin che non habbino il modo di mantenere guardia alcuna di soldati, ne otio da pensare, sendo impediti dal bisogno di procacciarsi il vitto, a machinamenti, & a congiure contro di chi loro tiranneggia. Cotali andamenti osseruarsi da tiranni ce lo danno molto bene ad intendere le piramidi d'Egitto, & li superbi tempi de Cipselidi fabricati in Corinto a gli Iddij immortali; il famoso fano de Pisistratidi in honor di Gioue olimpico, & l'opre di Policrate, che si veggono anchora in Samo; cõ simili manifatture hauendo li tiranni atteso a tener sempre li sudditi occu-

pati, &

pati, & poueri. Questo istesso volsero dire, & significare li tributi imposti da Dionisio tanto eccessiui, che in spatio di cinque anni tutte le ricchezze del paese furono assorbite nel suo proprio tesoro. Tirannico modo anchora è mantener sempre in piede la guerra anchor che finta, per tener in continuo negotio li sudditi, & bisognosi d'hauer sempre vn sopra capo per gli affari di guerra. Appresso, come che il regno principalmente s'habbi a conseruare per mezo de gli amici; la tirannide all'incontro, di niuno meno che de gli amici s'ha a confidare: conciosia cosa che, si come tutti gli huomini hanno communemente vn mal animo contro i tiranni; cosi gli amici sopra tutti gli altri lo possono facilmente metter in essecutione co i fatti. Le cose anchora osseruate nella politia pessima popolare, pur fano a proposito per la conseruatione del tiranno: cio è, la licenza permessa alle donne di poter andar vagando per le case a piacer loro, accio che habbino a riportar i fatti de gli huomini; insieme vna rimessa seruitu de serui per la medesima cagione: atteso che ne i serui, ne le donne non sieno per acconsentire all'insidie tese contro li tiranni: anzi per la gran commodita c'hanno di far vita gioconda a lor gusto sotto vn tal imperio, necessariamente saranno d'animo beneuolo verso li tiranni, & verso la dimocratia licentiosa; poi che in questo stato il popolo attende anch'egli, quanto piu puo, a voler essere monarcha: onde ancho non mancano al popolo li suoi adulatori, si come li tiranni hanno li loro; facendo l'offitio d'adulatori presso'l popolo licentioso, li capi, & suoi settatori con andare sempre a verso delle voglie della moltitudine: si come appresso'l tiranno sono adulatori coloro, li quali con humili & abietti modi propri de gli adulatori, s'ingeriscono nella sua familiarita: & per questo sono i tiranni tanto amici di ribaldi, per dilettarsi molto delle adulationi, alle quali se non persone de mal affare si possono accommodare; non gia quelli, che hanno animo, & mente libera di spiegar quello, che tengono per vero: essendo sempre costume de gli huomini da bene amar chi merita, ma non mai adular alcuno: oltre che li ribaldi sono molto a proposito per esser impiegati a mal fare: & pero, si come per antico prouerbio, il chiodo con chiodo si caccia; cosi il tiranno, ch'è di mala natura, si serue de gli adulatori a lui simili nell'opre sue ree. E ancho modo tirannico, non si compiacere punto della conuersatione d'huomini di grauita, & d'honore, & che sieno d'animo veramente libero: poi che il tiranno presume esser tale egli solo; & pero non puo veder di buon occhio huomo, c'habbia del grande, & dell'honorato, & che faccia professione d'animo libero; come che in questo modo si venga a derogare all'eccellenza, & a dissoluere la dominatione sua tirannica. Tirannico costume anchora è, d'ammettere piu tosto forastieri alla sua tauola, & alla sua conuersatione, & participatione de suoi diletti, che li propri cittadini; come che questi sieno suoi

suoi espressi inimici, & quelli non auersari. Et tutti questi sono andamenti propri del tiranno; pero tutti pieni di prauita, de quali ancho si preuale per conseruarsi in stato, & si possono ridurre a tre capi principali, come fini, ne quali il tiranno ha sempre ferma la sua mira. l'uno è, di tener li sudditi in modo, che non posino pigliar alti spiriti, ma restino sempre con l'animo basso & vile; con cui non ha dubbio che non si da capo alle grandi imprese, quali sono gli assalti, che si fanno per distruggere li tiranni. Il secondo scopo, al quale indirizza le forze delle sue trame il tiranno, è di mantener li sudditi fra di loro diffidenti: il che egli fa, per sapere che gli huomini non si riducono mai a far gli assalti per distruggere la tirannide; se prima alcuni con la data fede non saranno conuenuti a concertar insieme vna tanta impresa: da che ne procede, che i tiranni fanno tanta grande, & cosi continua guerra a gli huomini da bene; come quelli, che sono molto contrari, & atti a nocere alla loro potenza tirannica; non solo, come quelli, che non possono accommodar l'animo di sottoporsi all'imperio seruile; ma ancho per esser molto costanti, & fermi di fede & in lor stessi, & con gli altri: in modo tale, che ne si lasciano condur cosi facilmente a publicare li loro propri pensieri; ne ad accusar li fatti, o li concetti de gli altri. Il terzo & ultimo scopo, dal quale non tiene mai l'arti sue lontane il tiranno, è di ridurre li sudditi ad vna tal debolezza di forze, che non posino far opera di momento; essendo egli molto ben certo, che niuno si mette gia mai a tentar fatto, che reputi impossibile da essequire: onde, non hauendo li sudditi modo di spianar la tirannide, sotto la quale si trouano, saranno sforzati di lasciarla stare. Et questi sono li capi d'vna delle due vie, per le quali si possono aiutar i tiranni per mantenersi in stato.

Della maniera simile alla regia, con la quale il tiranno si puo molto bene mantenere in stato. Cap. XV.

L'Altra strada poi di conseruare la tirannide, consiste in vna cura, & in vna industria quasi in tutto contraria alla precedente, & si puo regolare dall'ordine opposito a quello, che conduce li regni in rouina. Perche, si come questo male auiene ne regni, principalmente per partirsi li re dalle maniere proprie del regio gouerno con accostarsi alle tirrannice; cosi chi haura l'animo di stabilirsi nella tirannide, douera procedere al tutto in vn contrario modo; cio è, partirsi, quanto piu è possibile, da modi tirannici, & accostarsi alle maniere regie: & questo fare o con veri, o con simulati effetti, quali sembrino, almeno in apparenza, vn'amministratione regia; in questo solo mantenendosi sempre alla tirannica (senza di che verrebbe a non essere piu monarchia da tiranno) in hauere vna tal potenza, con la qual

poss

possi contenere li sudditi, o voglino, o no, sotto'l freno, & giogo del suo imperio: &, stando questo fondamento, cercar poscia di rappresentar a tutto potere il personaggio regale. Primamente, in farsi tenere per huomo tale, c'habbi a core le cose publice, guardandosi di non logorarle in que doni, de quali si soglhono cotanto lamentar li sudditi, quando veggano li danari tratti dal sudore delle fatiche loro, che a pena possono bastare a i lor bisogni, andar impiegati, & sprecati in vso di male compagnie, & di gente strana, & in artifitij di cose inutili. Poi, con rendere molto ben conto del danaro hauuto & speso; si come molti tiranni gia vsarono di fare: che in questa maniera portandosi, verra a comparire non tiranno, ma vn buon padre di famiglia: ne haura punto da temere d'hauer per questo a condursi in strettezza alcuna de danari; potēdo sempre a suo piacere esserne padrone, si come egli è ancho della citta: anzi tornera molto meglio al tiranno di lasciar il peculio in mano de vassalli, per poterlo poi estraere ne bisogni, che tenerlo ammassato in vn tesoro: per il quale maggiormente potria correre pericolo di patir insulti dal presidio de soldati, che lascia per guardia della citta, in occasione ch'egli habbia d'vscire fuori, o per conto di guerra, o per altro affare: come che di costoro ragioneuolmente in sua assenza si possa, & si debba molto piu temere, che de propri cittadini, quali in gran parte ne vanno in sua compagnia; che, per il bottino di vn tanto tesoro, non si ponesse tanto piu prontamente il capitano della guardia insieme con li soldati ad occupar lo stato, con spegnerne fuori il tiranno: ilquale doura ancho per buon auertimento imporre li tributi, & far gli accatti del danaro in guisa tale, che si conosca di farne la raccolta per hauerlo pronto alli bisogni di guerra: si che egli venga a mettersi in credito d'vn buon guardiano, & camerlengo conseruatore del danaro publico, & non tesauriere di se stesso. Anchora si douera ingegnare di parer non fastidioso, & aspro; ma huomo di grauita tale, che, parlandogli i sudditi, non s'isbigottischino, ma ben lo riueriscano senza pericolo di esser vilipeso: il che non potra gia mai ben conseguire, se, (nō facendo egli caso dell'altre virtu) almeno non fara ogni opera d'essere ben dotato della virtu politica & commune, ch'è la militare, per rēdersi tremendo, con mantenersi in riputatione d'huomo di molto valore, & di gran braura ne gli affari dell'armi. Appresso, procurara non sol di parer d'astenersi esso dalle contumelie, che toccano alle persone de vassalli, & all'honor de giouani & delle giouanette; ma che ancho li suoi cortigiani tutti stiano fra i termini di modestia, & che le lor donne non faccino manco oltraggio, ne villania all'altre donne: atteso che, per le contumelie & vergogne fatte alle donne, molti tiranni si sono mandati in rouina. Nelli piaceri carnali poi non haura da farla l'accorto tiranno secondo il costume di questi tempi, ne quali i principi che tirāneggiano, non solamente sono intemperatissimi

tatissimi nell'vso delle volutta;ma vogliono ancho che si risappia, che stanno inuolti in continui diletti: quasi dandosi a credere, che in altra guisa, se non per questa, non si possino dimostrare al mondo per huomini beati: ma principalmente cercara il tiranno d'esser in fatti in questa parte moderato: o non potendo contenersi in tutto, far almeno di nascosto li fatti suoi, tal che il volgo non lo venga a risapere: auenga che non gia il sobrio, ma il briaco; non il vigilante, ma che s'affoga nel sonno, venga colto da gli affronti, & da gli assalti inimici. Appresso, con opposite maniere alle dette per inanti osseruate da tiranni barbari, caminara a buoni passi in aggrandire la citta, & in abellirla con ornati & superbi edifitij: a questo interponendosi egli come procuratore della grandezza de cittadini; & non come tiranno, il qual gli voglia tener per questa via oppressi da pouerta, & da mendicita, & occupati in continue fabriche. Sopra ogni altra cosa poi a mostrarsi ha ben religioso, & veneratore del culto diuino: cosa, che al tiranno mette molto conto di fare; parte, per rendere li sudditi piu sicuri, & manco sospettosi di douer essere mal trattati da huomo, che teme Iddio; & parte anchora per leuar loro l'ardire d'offenderlo: douendo essi darsi a credere, che in fauor d'huomo tanto religioso sia per esser pronto l'aiuto diuino: in che pero molto bene ha da guardarsi di non si sconciar punto, con riuscire goffo, & inetto ne gli atti della diuotione; iscoprendosi per questa via per altr'huomo, di quello che si finge d'essere: come che l'opinione, e'l credito di bonta, che si procurasse d'acquistare con questa apparente diuotione, in tutto se gli leuarebbe, & meritamente, come huomo, che si burlasse infino de gli Iddij. Honorara anchora gli huomini, che si saranno portati bene in alcun fatto, in tal maniera, che possino darsi a credere, che maggior honore non haurebbono manco conseguito dalla citta, quando ella fosse di libero stato: & questi tali honori egli stesso conferira di sua mano; si come all'incontro, fara passare i castighi, & le punitioni, che si haueranno a dare a cittadini, per mano de suoi gouernatori, & per via de tribunali. Cautela anchora commune a tutte le monarchie è, di non aggrandir troppo alcuno, o se pur questo s'ha a fare, non lasciarlo solo in vna tanta grandezza, ma dargli qualche compagno; quasi come vn'emulo, & concorrente suo: onde, per la loro emulatione, l'vno venga ad osseruare gli andamenti dell'altro: & se pur vn solo si vorra ancho inalzare, si douera almen guardare il tiranno, che costui non sia huomo di affare audace, per essere vn'huomo tale prontissimo, & arditissimo a tutte l'imprese. Et essendosi fatto grande alcuno, a cui si voglia poi leuar il credito, & quel potere che se gli è dato; è d'auertire di farlo destramente, con leuargli l'autorita a poco a poco, & non tutta in vn tratto. Come che poi in generale, chi ha in animo di cõseruarsi nella tirannide, s'ha molto ben da guardare d'ingiuriar li sudditi; da due sorti ingiurie pero si

deue principalmente in tutto astenere: l'una è, di batter le persone: l'altro è, l'oltraggio libidinoso, & massimamente contro gli huomini gelosi d'honore: conciosia cosa che gli auari non tolerino gia, se non con dispiacere, il dispreggio fatto loro nella roba: ma gli huomini ambitiosi, & buoni, & modesti, molto piu si disdegnano, & si tengono offesi per li dishonori fatti loro: & pero, o conuien in tutto lasciar questi termini di vituperi; o vsandogli talhora, fargli caminar in modo, che apparischano castighi, & punitioni date per li demeriti, & delitti secondo l'antico vso, & stile della giustitia della citta. Et nelle conuersationi libidinose, che haura il tiranno con le donne d'altri, similmente ha da dar ad intendere, d'usar di loro non per la potenza, & dominio che tenga; ma per esserne veramente interessato, & appassionato d'amore; che pur è assai men graue in questo modo, che all'altro. Et se pur haura offeso alcuno nell'honore, risarcirne l'offesa, & ricompensar ogni danno con altri tanto piu grandi honori, & remunerationi. Grandissima custodia poi s'ha d'hauer il tirãno per conto di coloro, li quali si sogliono facilmente risoluere ad insidiar la vita in modo tale, che non curano di perder la loro per toglierla ad altri con la vendetta; pero da questi tali conuien molto ben guardarsi, & non toccargli punto nell'honore, ne loro, ne suoi adherenti: conciosia cosa che questi tali cacciati dall'ira, nõ perdonano a lor stessi; onde disse Heraclito, ch'era difficilissima cosa contrastar con l'ira: perche non si riscatta, ne resta sodisfatta, se non, o con la vita propria che si perda; o con il cangiare nella morte quella d'altri. Essendo poi nella citta le due parti contrarie de poueri & de ricchi, douera il tiranno trattar tutti in modo tale, che ciascuna delle dette parti s'habbi a persuadere, di riceuere la salute da vn tal imperio; & procurara che non si offendano insieme. Et essendoui vna parte piu potente, riterra questa per piu amica; accio che senza venire all'atto di manomettere i serui nella liberta, & senza leuar l'armi a cittadini; si possa con l'aiuto, & con le spalle della parte piu potente saluare da tutti gli insulti, che l'altra parte fosse per fargli. Ma, per finir questo discorso, non fa mestieri toccar cosi ogni particolare auertimẽto intorno questa materia; essendosi scoperto gia per inanti, che lo scopo, verso'l quale deue hauer sempre fissi gli occhi il tiranno, è di sforzarsi di comparir nella citta a guisa d'un buon padre di famiglia, & d'vn buon re delli sudditi suoi, & come procuratore delle sostanze loro; & non come assoluto, & proprio padrone di esse; caminando per la via di mezo con fuggire gli estremi, & gli eccessi. Ammetter anchora potra il tiranno alla sua conuersatione li principali della citta; & trattar poi la plebe con certa maniera d'indulgenza, & di domestichezza, & liberta popolare: poi che in questo modo non solamente conseguira questo buono & laudabile effetto; che il suo principato sara piu honorato, & piu desiderabile per hauer vassalli huo-

li huomini di nobile qualita, non gia meschini, & abietti, non essendo egli ne odiato, ne rigorosamente temuto da loro; ma anchor verra a farsi la strada all'imperio piu stabile, & piu diuturno. Finalmente sara ogni opera per riuscir huomo di tai costumi, che se non in tutto virtuosi, almeno sieno costumi semibuoni, & non del tutto mai praui, ma di malitia mezana.

Quali stati d'imperio sieno men atti di lor natura a mantenersi. *Cap. XVI.*

FRa tutte le politie poi, per non tralasciar questa cõsideratione non disdiceuole al presente subietto, le piu atte a mancare, sono l'oligarchia, & la tirannide per l'aspro & pessimo modo del gouerno loro. Onde fra tutte le tirannidi, delle quali è peruenuta a noi la memoria, che piu longamente si mantenesse, fu quella, che tenne Ortagora con li suoi figlioli in Sicione, la quale arriuo per infino al centesimo anno: & questo per hauer gouernato li lor sudditi cõ molta modestia: in molte cose caminando egli per via delle leggi, & con molta cura attendendo alle cose del popolo: oltre che Clistene, vno de figlioli d'Ortagora, fu appresso molto ben dotato della virtu militare; della qual poco prima si è detto, che si deue trouar ben fornito il tiranno, accio che per questa via sia rispettato, & non vilipeso. Costui fece ancho questo bel tratto, che ad vn certo, che lo hebbe liberamente a giudicare inferiore d'altri nella vittoria de giochi olimpici, donò vna corona, come che in q̃sto modo l'hauesse giudicato huomo non di animo tirannico: & vogliono alcuni, che la statua posta hoggi di nella piazza di questa citta, sia l'imagine di quel tal giudice; si come ancho si racconta di Pisistrato, ch'essendo chiamato in giuditio, si sottopose al tribunale delli Areopagiti. L'altra tirannide, che durasse qualche tempo, fu quella di Corinto sotto li Cipselidi, la qual poi non passo oltre settanta tre anni, & sei mesi, tra la signoria di Cipselide il primo, & di Periandro, & di Psamnitico; & questo principalmente, per esser stato Cipsele molto popolare, non essendo manco egli mai andato in volta per la citta con guardia. Et Periandro poi, ben che fosse molto tiranno, fu pero insieme ancho molto bellicoso, & per questo molto rispettato. La terza tirannide, che si sia conseruata qualche tẽpo, è stata quella d'Athene sotto li Pisastridit, la qual pero non passo oltre li trẽtacinque anni. Dell'altre poi quella, che piu si sia mantenuta, è stata quella di Hierone, & di Gelone in Siracusa; & questa nõ passo pur oltre li diece otto anni: hauẽdo quiui tiranneggiato sett'anni Gelone, & diece Hierone: essẽdo poi stato cacciato Trasibolo dopo l'undecimo mese della sua signoria: & in somma le piu delle tirãnidi vanno a cader in breue tem-

de di cio Socrate ragione alcuna, ne dice in qual sorte di republica ella si cangi: certo, perche non gli era facile l'esplicarlo, non essendo egli stato ben risoluto d'opinione in questa materia: quasi come, che a voler esplicar l'ordine della mutatione della tirannide, egli fosse stato necessitato a seruare il cōtinuo periodo, di far passar finalmente la tirannide, pessima sopra tutte le politie, nella prima politia ottima: il che poi punto non andaua a verso delli suoi concetti. Ma quanto alla tirannide, s'ha a dire, ch'ella è soggetta a varie mutationi; alle volte mutandosi in vn'altra tirannide; si come in Sicione, da quella di Mirone, si passo ad vn'altra dissimile, che fu quella di Clistene; talhora nell'oligarchia, si come quella d'Antileonte in Calcide; & altre volte in stato popolare, come quella di Gelone in Siracusa; & quando anchora in aristocratia, si come quella di Cartagine. Parimente dall'oligarchia è successa mutatione nella tirannide, si come si puo raccontare di molti principati piu antichi: si come auenne in Sicilia presso a Leontini caduti nella tirannide di Panetio: & a Gela in quella di Cleandro: & a Reggio in quella di Anassilao: & di molte altre citta anchora auenne il medesimo, mutatesi dallo stato de pochi nella tirannide. E ancho cosa inconueniente a presupporre, come fa Socrate, che si mutino le republiche nell'oligarchie, per esser i principi auari, & dati ad a cumular ricchezze: potendosi ancho assegnar vn'altra piu verisimile ragione, & piu pesata: cio è, per reputar quella parte ch'è piu facoltosa, & diuitiosa, per cosa giusta, che per le facolta maggiori che possiede, ella debba essere la moderatione della republica, si che non stieno lei al pari gli altri, che sono priui di tante ricchezze: oltre che molte oligarchie si trouano, che prohibiscono l'attendere a guadagni, & alle mercantie: & all'opposito poi in Cartagine molti attendono a i traffichi, & a i guadagni; & con tutto cio quella republica, ch'è popolare, non s'è anchor cangiata dal suo stato. E ancho non consonante al vero, quello che Socrate appresso va dicendo, che nell'oligarchia sieno due citta: l'una de ricchi, & l'altra de poueri. per che a questo modo che cosa impedirebbe, che nō si potesse dire il medesimo anchora della republica Spartana; & d'ogni altra citta, doue non sieno vguali li patrimonij, ne tutti gli huomini vgualmente buoni? trouandosi in tutte le citta sempre disparitia tra le parti del popolo. Di piu, con tutto che niuno si fosse impouerito, nondimeno dal cresciuto numero de poueri si constituirebbe dall'oligarchia lo stato popolare; & da questo l'oligarchia altresi; diuenendo li ricchi piu potenti della plebe; & per esser insieme alcuni piu vigilanti in far i fatti loro nella republica, & altri piu balordi. Appresso, potendosi adurre molte cagioni delle mutationi di stato; non pero Socrate ne tocca che vna sola; cio è, per causa delle eccessiue & immoderate spese, & per le grandi vsure, per le quali si conducono in pouerta; come che

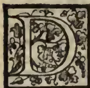
tutti

tutti gli huomini, o la maggior parte di loro fossero stati da principio ricchi, il che è falso. Oltre che, se ben si puo, & si deue concedere, che quando alcuni primarij della citta si trouassero hauer dissipate le proprie sostanze, attenderebbono poi alle nouita; non pero l'istesso succederebbe in altri, che pur fallisçono, essendo poi huomini di grado, & di fortuna inferiori, & pero non atti alle riuolutioni di republica: & nel predetto caso anchora le politie si mutano non piu in stato popolare, che in vn'altro diuerso. Anchora, oltre l'esser esclusi da gli hohori: oltre'l patir ingiustitia & l'ingiurie; oltre hauer consumate le facolta, tutti incitamenti alle seditioni; possono ancho inclinaruisi gli huomini a fine di poter fare quello che vogliono; il che dicono essere vna somma liberta. Finalmente, essendo molte sorti d'oligarchia & di dimocratia, come si è mostro per inanti; nondimeno Socrate ne ragiona in modo, come se di esse si trouasse vna sola spetie.



ARGO-

ARGOMENTO DEL OTTAVO LIBRO DELLA POLITICA D'ARISTOTILE.



Opo il trattato dell'ottima politia, il quale secondo l'ordine da noi proposto si è terminato col fine del quinto libro, fra le materie, che dipoi Aristotile ha soggionto nel sesto libro, di voler contemplare intorno l'essere di tutti gli altri reggimenti ciuili; propose per vltima quella, in cui si contiene il quinto & vltimo methodo di questa sua politica. Questa era di assegnare la norma d'instituire in quella miglior forma che si potesse, le spetie della republica popolare, & di quella de pochi potenti; con che venne a fare il corso di questa sua dottrina sotto vn conuenientissimo, & giuditiosissimo disegno. Imperciohe, hauendo egli dato & meritamente il primo luogo al methodo dell'ottima republica, constituendola per ritratto, & modello del gouerno perfetto, verso cui gli huomini & principalmente quelli di valore hauessero a tenere gli occhi fissi per auicinaruisi nella fabrica delle loro republiche, con imitare quanto piu potessero cosi nobile, & degno essemplare: è dipoi passato nel sesto libro a discorrere sopra l'altre spetie di republica declinanti dall'ottimo stato: osseruando in queste speculationi vn'ordine tale, di dare di mano in mano ne discorsi suoi primamente luogo alle meno, & poscia alle piu imperfette spetie di republica: si come mosso da questo disegno, nel detto sesto libro assegnò primieramente le regole da constituire la politia commune insieme con l'aristocratie, le quali piu di tutti gli altri generi di republica s'auicinano al ritratto dell'ottima politia: & dipoi è passato a quella politia, che non è tanto nobile, ne cosi scielta come le predette; ma ben piu degna d'ogni dimocratia, & d'ogni oligarchia, & piu communicabile poi sopra tutte le maniere di gouerno al commune essere de gli huomini, & indifferentemente accommodabile a tutte le citta; insegnando i modi di ben constituirla: & lasciando per vltima, la consideratione di ordinare & constituire in buona forma le republiche popolari, & quelle de pochi potenti: come quelli stati di republica, che sono in tutto declinanti dal retto ordine di gouerno; nel quale pur consistono in qualche maniera & la politia commune, & tutte l'aristocratie del secondo grado; quantunque poi le medesime paragonate all'ottima politia, che comprende la perfettissima forma di reggimento, sieno anch'esse non rette, ma transgredienti dal rettissimo stato di republica. Il che indusse Aristotile a separare la contemplatione dell'ottima politia in tutto e per tutto da tutti gli altri generi di republica: si come egli medesimo di questo suo ordine ne rende la ragione nel sesto libro della politica; nel quale poi ridusse la consideratione di

tutte le spetie di republica in qualche modo declinanti dalla perfetta: dando poi in detto libro il primo luogo alla dottrina di constituire la commune politia, & l'aristocratie, che tirano piu dell'altre sorti di republica imperfetta, al grado di maggior nobilta di gouerno: & poscia passando alla politia communissima, ch'è di piu basso grado: & lasciando per vltimo il discorso de modi di constituire le republiche popolari, & quelle de pochi potenti, come imperfettissimi generi che sono di republica sopra tutti gli altri. Non ha luogo in questa consideratione la tirannide, per essere di dominio, al quale propriamẽte non conuiene il nome di republica; & di cui in questi libri è stata fatta mentione da Aristotile (si come egli medesimo attesta nel sudetto sesto libro al capo decimo) per accidente, cio è, per non lasciar intatto vn modo di dominare, che pur si troua fra gli huomini; & non gia per designarlo, & ordinarlo sotto forma alcuna, sendo la tirannide per natura sua odiosissima, & contrarissima alla societa humana; onde ancho per mitigare la sua tanta malignita, Aristotile hebbe a ricordare certi rimedi per rintuzzar vn tanto male, & non per dare veramente luogo a tal stato di signoria. il che non s'ha a dire delle republiche popolari, ne di quelle de pochi potenti, che pur sono comportabili fra gli huomini, quantunque non arriuino alla retta forma & ragione del vero giusto. Et di queste spetie di republica nell'istesso sesto libro diede Aristotile vna assai piena dichiaratione dell'esser loro, prima che si voltasse a discorrere della politia commune, & dell'aristocratie del secondo grado; & questo fece conuenientissimamente, per constituirsi la politia commune, & l'aristocratie predette, parte dello stato popolare, & parte di quello de pochi potenti; onde era molto ben conueniente, anzi necessario, che si esponesse la natura della dimocratia, & dell'oligarchia; prima che si entrasse a parlare della politia commune, & delle aristocratie, che con la mistura di quelli altri stati di republica si constituiscono, Ma poi quanto a precetti d'instituire le spetie della republica popolare, & di quella de pochi potenti, cotal consideratione, come si è detto, fu rimessa da Aristotile per l'vltimo de suoi trattati politici; & questo, per seguire l'ordine prescritto, di passare dalle migliori alle peggiori, & dalle meno imperfete alle piu imperfette republiche: si come per causa di questo medesimo disegno in questi vltimi suoi discorsi, ha preposto il ragionamento della dimocratia, come piu simile allo stato della commune politia, a quello dell'oligarchia, che vi è piu distante; & in dare similmente la norma di constituire le spetie dell'vno & l'altro di questi generi di republica, ha mandato inanti la consideratione delle migliori, o per dir meglio, delle meno imperfette spetie di questi stati ciuili: lasciando nel genere popolare per vltima, la pessima dimocratia; & nel genere della republica de pochi potenti, la pessima oligarchia: intorno le quali per temperare la tanta loro imperfettione, in che inclinano; ha posti insieme molti rimedi, & diuersi puntelli, mediante li quali & si potesse piu sicura conseruare quella parte del popolo, la qual dominasse in questi stati; & l'altra parimente, che po-

(che potrebbe prentendere di essere offesa per non ottenere nella citta quel luogo, che a lei parrebbe conuenirsi) riputarsi men grauata, & rendersi etiam dio piu facile a tolerare il dominio dell'altra parte, per la buona riforma, & moderatione posta nel gouerno. Da che si conosce, qualmente Aristotile in questi suoi discorsi politici si è molto bene accommodato alla prattica del commune viuere humano con arrecar a gli huomini grande vtile, & benefitio. Impercioche, essendo per l'imperfettione, & corruttela humana, molto difficile da trouar in fatti quelle piu scielte maniere di republica da lui descritte, che declinano pero dall'ottimo gouerno, non che dire poi l'istessa ottima republica, si come all'vndecimo capo del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione de libri, egli stesso si è lasciato dire: pero conuien affermare, che con prudentissimo consiglio si sia questo filosofo per fine delle sue contemplationi ciuili volto, come ha fatto, a dare la norma sopra le piu facili & piu ordinarie politie che si trouano, che sono quelle dello stato popolare, & quelle de pochi potenti: si come ancho ordinariamente la radunanza de gli huomini nelle citta si distingue nelle due fattioni opposite, cioè in quella de poueri, che sono communemente molti, & in quella de ricchi, che sono di poco numero in ogni parte; da queste l'oligarchia, & da quelli la dimocratia deriuandone; si come s'abbate, che nella citta hora questa parte, & hora quella preuaglia nell'imperio della republica. Onde in queste speculationi delle republiche Aristotile hauera prouisto, & sodisfatto, parte a gli huomini ottimi, o mediocremente buoni, con la designatione dell'ottimo gouerno, & de gli altri buoni et retti reggimenti ciuili: & parte a men buoni, & a cattiui con assegnar loro il modo di reggersi con manco incommodo che sia possibile del commune in quelli stati di republica, che sono per loro natura imperfetti. Et in questa maniera si sara fatto chiaro, & quale sia la materia, che si tratta in questo vltimo libro della politica, & per qual causa ella si sia riseruata per l'ultima. ma per venir ancho a piu chiara notitia de discorsi, che si passano in questo libro ottauo; diciamo, qualmente Aristotile per condursi tanto piu commodamente alla buona constitutione delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti, manda primamente inanti l'esplicatione di quelli presuppositi, ne quali va fondata la dimocratia, & da i quali, per opposita ragione, si vengono etiam dio a manifestare li propri presuppositi dell'oligarchia. A che poi soggionge vna realissima, & ingeniosissima maniera, con la quale, seruandosi il giusto pretenso da poueri, & quello insieme de ricchi, si potrebbe constituire vn commune stato di reggimento molto conueniente, & accommodato all'vno & l'altro genere di questo popolo. Con che si viene a sedare la lite gia mossa, & non risoluta nel terzo libro della politica; ch'era, a qual di queste due parti per ragione di giusto conuenisse il gouerno della republica. Dopo questa consideratione, Aristotile se ne passa poi a dare la norma d'instituire & di raddrizzare le spetie della republica popola-

re, & l'altre, che sono proprie dello stato de pochi potenti; osseruando l'ordine gia descritto, di specular prima intorno le men ree republiche di detti generi, & poi circa le peggiori. In fine poi arreca vna distinta diuisione gia accennata nel sesto libro verso il fine delle varie maniere de magistrati, toccando gli affari, & le varie imprese, nelle quali s'impiegano; & quali sieno communi a' tutte le republiche, & quali propri di certe politie; terminando in questo modo il libro insieme con l'opra della politica.





L'OTTAVO LIBRO DELLA PARAFRASI DI M. ANTONIO SCAINO nella Politica d'Aristotile.

Di quello che resti da trattare intorno le politie, & del modo da osseruarsi in esplicarlo.
Cap. I.



PILOGANDO noi quello, che fin qui si è trattato nell'vltima parte di quest'opera, per poterci condurre tanto meglio ad iscoprir quello, che potesse rimaner di considerare, così per auertir altri di quello, che non senza vtil essercitatione potrebbono andar contemplando di vantaggio intorno le politie; come anchora per esplicar noi medesimi il restante di quelle principali considerationi, che qui fare gia ci habbiamo proposto; diciamo adunque, come primieramente habbiamo considerato & esposto, con applicar quello che conueniua a ciascuna politia, le differentie di quelli tre gran capi, che abbracciano la somma di tutta l'amministratione ciuile: l'uno concerne i modi dell'autorita posta in consultare, & in deliberare delle cose attinenti allo stato della citta, in che s'appoggia il dominio principale della republica: l'altro contiene gli ordini d'eleggere i magistrati: & il terzo s'impiega nelle varie constitutioni de tribunali giuditiali: da che poi essendo noi passati alle corruttioni, & alle conseruationi delle citta, habbiamo intorno cio disteso il discorso in considerare, da qual essere le politie si mutino in altri stati; & da quai

 sonu, &

fonti, & cagioni deriuino li loro mutamenti. Hora, come che molte spetie di dimocratia, & d'altre politie anchora si ritrouino; non lasciaremo d'auertire, qualmente non sarebbe che cosa molto vtile darsi a considerare, & osseruare circa quest'altre particolari spetie di republica tutto quello, che come proprio modo (oltre quello che da noi si è considerato piu in generale intorno la materia delle corruttioni & delle conseruationi di stato ciuile) potesse conferire all'essere, & alla buona conseruatione di ciascuna d'esse; & far in oltre quest'altra manifattura (in che noi per anchora non habbiamo posto mano, ne siamo per porlaui, contentandoci solo di mostrarne la via à chi vi vorrà attendere con darne vn poco di saggio con gli essempi) di ridurre insieme tutti que modi di combinationi, che si posson fare circa li tre predetti capi; cio è, dell'autorità del consultare, & dello eleggere i magistrati, & del constituire li tribunali giuditiali: conciosia cosa che potendo essere diuerse maniere di tutti questi affari, si come al proprio luogo è stato da noi dimostro, grāde varietade anchora di qua può sorgere nelle politie con prendere vna republica, la quale sia di stato, & di popolo dimocratica, forma & qualita d'aristocratia, o d'oligarchia da modi in essa introdotti aristocratici, o oligargici: o sia per consultare delle deliberationi, o sia per eleggere i magistrati, o sia per l'uso de tribunali giuditiali: auenga che in vna citta hora si possa introdurre il consiglio a modo aristocratico accompagnato dall'elettione de magistrati, & dall'institutione de tribunali fatta secondo la forma dell'oligarchia; hora il consiglio & l'uso de tribunali oligargici congionto con l'elettione de magistrati a modo aristocratico, & hora in altre differenti maniere regolarsi; per le quali, quando si dirà l'aristocratia hauere dell'oligarchia, & quando l'oligarchia della dimocratia; & quando la dimocratia dell'aristocratia secondo la varia mistura di questi differenti capi, & secondo le diuerse loro complicationi: il numero differente de quali, non proseguiremo hora piu inanti in esplicargli, rimettendo questo studio alla propria consideratione d'altri. Et noi ci volgeremo a quella contemplatione, che gia ci riseruāmo quiui per vltima; cio è, di discorrere intorno a modi, ne quali si debbano constituire le spetie della dimocratia, & dell'oligarchia: atteso che, se bene per inanti habbiamo considerato, & a qual citta qual dimocratia fosse piu accommodata, & qual oligarchia piu conuenisse a tal sorte di popolo, & qual fra l'altre politie altresi tornasse piu a proposito di questa, o quella gente: nondimeno di questa sola contemplatione non ci debbiamo appagare in modo, che non vi aggiongiamo anchora vn breue trattato circa le maniere, nelle quali s'habbino a constituire le varie spetie della dimocratia, & oligarchia: non solo le migliori, ma l'altre anchora, che mancano d'vna tal bonta. Et prima trattaremo della dimocratia, come republica piu commune ch'ella è in vn certo modo

to modo, per abbracciarsi in essa indifferentemente tutto'l popolo nell'amministratione della citta; & dalla cui notitia ci verra ancho facilmẽte aperta la strada alla cognitione di tutto quello, che in questo proposito posʃi appartenere all'oligarchia, spetie di politia a lei contraposta. Onde, per valerci di methodo accommodato a questo nostro intendimento, ci mandaremo inanti le conditioni popolari, & tutto quello, che pare che vadi appresso la natura del popolo, come proprieta sua; & questo per poter accommodare proportionatamente li gouerni in modo, che sieno conformi alli particolari humori, & alle varie inclinationi di questa, o di quella moltitudine, che si raduna insieme sotto la societa ciuile: douendosi presupporre per cosa certa, che la diuersita delle dimocratie gia non dipende solo dalle cagioni gia tocche per inanti ne libri precedenti; cio è, per ritrouarsi parte popolo agricoltore, parte mechanico, & parte mercenario; da quali & per se stesʃi distinti, & mescolati vno con l'altro ne succede che le citta sieno migliori, & peggiori l'vna dell'altra, & ancho insieme differenti di spetie: ma risulta anchora da quelle varie conditioni, che come proprio seguono, o parono seguire dietro il popolo: delle quali, si come ne puo essere fatta adunanza hora d'alcune poche sole, hora di molte, & hora di tutte quante insieme; cosi da queste varie congiontioni ne deriuano anchora le varie, & differenti spetie delli stati popolari. Perilche, hauer di tutto cio piena notitia fa mestieri a chiunque ha in animo di rendersi habile, & a saper constituire le dimocratie in buon modo, & a correggere, & riformar quelle, che in loro grado si trouassero malamente ordinate: douendosi sopra tutto presupporre, che non gia dal ridurre insieme tutte le cose, che possono in qual che modo andare sotto'l fondamento de presuppositi fatti dal popolo, come proprio obietto suo, s'habbi a constituire la miglior forma di dimocratia che si possi trouare; si come altri pensano & studiano di fare, in questo grandemente abbagliandosi: si come gia per inanti, trattando noi delle corruttioni delle politie, habbiamo auertito sotto l'essempio della forma del naso: il quale dalla bellisʃima retta figura discostandosi di troppo, o in essere aquilino, o riuolto al contrario, non solo perde di bellezza; ma con l'andare troppo verso questi estremi termini diuien ancho tanto trasformato dall'esser suo, che non sembra piu forma di naso: & pero noi sotto altre regole ci gouernaremo. Et per ageuolarci la strada alla cognitione di tutte queste cose, andremo cõsiderando le suppositioni, alle quali, come a ferme & dignisʃime propositioni sta attaccato il popolo; & li costumi suoi, & le cose altresi, verso le quali piega con li suoi propri appetiti, & studi,

De

De presuppositi, ne quali va fondato lo stato popolare. Cap. II.

HOra la suppositione principale, in cui va fondata la dimocratia, non ha dubbio alcuno ch'è la liberta, la qual gli huomini che sono di stato popolare, si vendicano come propria loro, & in questa si risoluono con duo punti, ne quali, come fine vltimo della somma de i loro pensieri, pongono ogni cura per conseruaruisi. L'vno è, che il dominio passi indifferentemente a vicenda fra tutti i cittadini: il che, per hauer in tutti luogo l'istesso grado di liberta, suppongono esser giusto secondo l'equalita di numero, & non gia secondo la ragione differente di grado, & merito delle persone. Onde ancho, per che questo tal giusto habbi a star fermo, s'appoggiano a questo fine: che il dominio publico habbi a dipendere dal parere della maggior parte del popolo, come quella, in cui s'vniscano piu voti della commune liberta; & per cio, per essere nella dimocratia maggiore il numero de poueri che de ricchi; di qua n'auiene, che i poueri sono piu padroni d'un tal stato, di quello che sieno i ricchi. L'altro punto poi, in che va a ferire il presupposito della liberta popolare è, che ad ogni vno sia lecito passar la vita a suo modo, stimando essere cosa propria de serui, a viuere in guisa alcuna alla voglia d'altri. Quindi ne deriua poi il non voler star sotto, se possibil fia, ad imperio di sorte veruna; & non potendosi ottener questo, almen fare che il commandare vadi del pari, & a vicenda; stimãdo eisi vguagliarsi per questa strada il termine della commune liberta. Hora, stando questi presuppositi conformi al principio dello stato popolare, ch'è la liberta; ne viene in consequenza, che tutte l'infrascritte cose sieno ancho popolari. Eleggere tutti i magistrati di tutti i cittadini. Che tutti commandino a ciascuno: & che ciascuno parimente per la sua portione commandi a tutti. Che li magistrati si cauino a sorte o tutti; o eccettuãdo quelli soli, all'amministratione de quali si ricerca certa particolare isperienza, o arte. Appresso constituir li magistrati da nessuna ragione di censo, o da tenuissimo. Che alcuno non possi essercitar offitio veruno due volte, o non spesso, o almeno se non di pochi magistrati; eccetto quelli, che toccano al ministerio della guerra. Che i magistrati sieno limitati a breue tempo, o tutti, o quelli che si possono limitare. Che tutti di tutto'l numero de cittadini habbino auttorita di giudicare di tutte le cose; o almeno della maggior parte, & delle maggiori, & di quelle massimamente, che toccano il neruo principale dell'imperio; si come sopra la correttione de magistrati, & sopra lo stato della citta, & sopra li contratti priuati. Che il ridotto, & il conuento generale de cittadini sia assoluto padrone di tutte le cose, o almeno delle maggiori, & delle piu importanti. Che niun particolare magistrato habbia dominio, se non di cosa di picciol momento. De magistrati poi il piu popolare di tutti, è il

consiglio

consiglio; doue pero non a tutti i cittadini si faccia copia di mercede cō dar loro il salario publico: perche, doue è vsanza di assegnar a tutti prouisione, ne succede in questo caso, si come ancho auertimmo gia nel methodo precedente a questo, nel trattato delle varie maniere di consultare, che si leui della propria facolta a questo magistrato; per tirar la plebe (come quella che fa ritratto de salarij che prende) tutte l'altre giudicature a quest'offitio. E ancho conditione propria dello stato popolare, di premer molto, che per il ridotto, & conuento generale de cittadini, & per li tribunali giuditiali, & per il resto anchora de magistrati, s'assegni, se possibil sia, la prouisione a tutti quanti: o non potendosi supplire a tanto, che almeno sia prouisto di salario per li tribunali giuditiali, & per li magistrati, & per il consiglio, & per li ridotti, & per le priuate congregationi; o al men meno per quelli magistrati, a quali è di mestieri, per la qualita dell'offitio, far vita in commune. Appresso, come che l'oligarchia vadi circonscritta da questi tre termini; cio è, dalla nobilta, dalle ricchezze, & dalla disciplina ch'include la creanza & la buona educatione; cosi adunque la dimocratia, come politia di cōtraria natura, hauera questi altri termini per suoi propri; cio è, l'ignobilta, la pouerta, & la sordidezza, ouero mechanicaria. Maniera anchora popolare è, di nō lasciar perpetuo verun magistrato: & se alcuno ve ne fosse rimasto dell'antica mutatione del stato, troncargli l'ali dell'autorita; & dall'uso antico di eleggerlo a suffragio, ridurlo alla conditione della sorte. Queste adunque sono le cose communi a tutte le politie popolari, conseguenti a quel giusto, che per commune consenso è presupposto dimocratico; il quale tira a questo fine, che l'equalita camini nō a proportione de gradi, & meriti delle persone, ma a ragione di numero: in modo tale, che tutti i cittadini, ad vno per vno, vengano a participare della republica, la qual in questa guisa verra ad essere sommamente dimocratia, & popolo; essendo somma equalita, che non habbino maggior imperio i ricchi, che i poueri; & che nō sia in poter d'alcuni soli lo stato della citta, ma in poter di tutti, & d'ogni vno compartitamente secondo la diuisione numerale. Et in questo modo pare che la plebe si persuaderebbe, che la liberta, & la commune equalita de gli huomini ottenesse veramente il suo giusto luogo.

In qual maniera, sotto la ragione del vero giusto, si potesse nella politia dar insieme luogo & alla parte de ricchi, & a quella de poueri. Cap. III.

MA, prima che s'entri a trattare de modi d'ordinare la dimocratia, è da sodisfare ad vna questione assai notabile gia tocca anchora, & nō risoluta infino nel terzo libro, ch'occorre circa tutto lo stato generale del

tale del popolo. Per che, da vn canto li ricchi per cagione delle loro ricchezze, nelle quali superchiano gli altri, pretendono di douer essi soli ottener il dominio della citta. Et dall'altro canto li poueri, appoggiandosi al equalita, che va compartita sopra le teste de particolari cittadini, si come sono di maggior numero, cosi si vendicano anchora il principato della republica; & nondimeno le pretensioni de gli vni, & de gli altri hanno in contrario grande difficolta, come quelle, che sono lontane dalla retta, & intiera ragione del vero giusto. Imperciochе, se si vuole intieramente dar luogo all'attacco de ricchi, che loro conuenga il principato ciuile, per essere piu facoltosi, & piu diuitiosi de gli altri; quindi adunque ne seguira, che si douera etiam dio ammetter la tirannide per dominio giusto; si come auerrebbe in quel caso, che si trouasse vn cittadino tanto ricco, che solo superasse le ricchezze di tutti gl'altri, ilquale solo anchora per la detta ragione hauerebbe a dominar tutti. Et se poi ancho si vorra concedere, che li poueri per comprender essi la maggior parte del popolo, douessero esser quelli, i quali ottenessero l'imperio della republica; ne le andrebbe appresso quella somma ingiustitia, che pur toccāmo nel terzo libro, che in questo caso i poueri, come pur assai, si vsurparebbono per cosa lecita di sprecare le facolta de ricchi, i quali sono di poco numero in loro paragone; compartendole, & conuertendole in loro proprio vso, opra in tutto propria de tiranni. Perilche, per la risolutione, & assettamento d'vna tanto grande, & cosi importante controuersia, si potrebbe dire, che questa fosse per esser buona prouisione, cio è, che fatta vna proportionata descrittione tra l'hauer de ricchi, & quello de poueri, come sarebbe per essempio, ponendosi l'estimo di cinque cento ricchi per equiualente all'estimo di mille poueri, s'ordinasse che li voti & li pareri delli cinquecento ricchi tanto valessero, quanto li voti, & li pareri di mille poueri. Et per esser poi difficile il far caminare l'amministratione per le mani d'vn tanto numero per le molte controuersie & dispareri, che occorrono piu ageuolmente fra i molti, che fra i pochi: pero, per ageuolare tanto piu la via del reggimento, si potrebbe (presuppostosi il popolo diuiso nel modo predetto) cauar poi dalla parte de poueri vn numero, diciamo per essempio di venti cittadini, & della parte de ricchi la meta, che sarebbono dieci, a quali insieme vniti si desse plenaria autorita & potesta, cosi di discutere le materie deliberatiue, come di giudicare, & sententiare delle cause, in guisa tale, che quello che dalla maggior parte di questo collegio venisse deliberato, & giudicato, s'hauesse a tener per rato & fermo da tutto il resto d'vna parte & l'altra del popolo. Questa veramente è la via, se alcuna ve ne puo essere, atta ad accommodare insieme queste due contrarie parti, in modo che ciascuna possi restar paga, & contenta in suo grado del suo stato; sendo questa via conforme, & consentiente a pretesti, che si presuppongono

dall'vna

dall'vna & l'altra banda di questo popolo insieme contrario & differente. Impercioche, essendo cosa chiara, che queste diuerse parti del popolo concordano insieme in questo commune principio, che quello che piace alli piu, debba essere la regola del principato della citta; o sia che s'intenda questo, Piu, secondo l'eccesso delle maggiori facolta, si come la intendono i ricchi; o sia che s'intenda lo Piu, secondo il numero maggiore de cittadini, si come pretendono i poueri: conuien confessare, che ottimo, & vnico modo d'accordar insieme queste discordanti parti, sia quello, nel quale si venga parimente a sodisfare & alla ragione di quel Piu, che si vendicano i ricchi, & a quello altresi, che i poueri si attribuiscono, il che s'ottiene secondo l'ordine proposto in questa guisa. Perche, constituendosi per il gouerno della citta vn collegio di venti poueri da vn canto, & di dieci ricchi dall'altro, i voti de quali sieno equiualenti a i voti di venti poueri, si verrebbe in questa guisa a sodisfare, parte alla banda de poueri, con dar loro la pretensa prerogatiua del maggior numero de cittadini assonti all'amministratione ciuile piu della lor schiera, che di quella de ricchi; & parte alla banda de ricchi; li quali ottenendo i voti di doppio valore a paragon de voti, che hanno i poueri, verrebbono essi anchora a conseguire il luogo, che pretendono di douer hauere; cio è, la maggioranza sopra l'essere de poueri, & questo conformemente alle maggiori ricchezze, che posseggono. In questo modo adunque regolandosi il giusto della commune amministratione, non escludendosi parte alcuna del popolo, anzi a ciascuna concedendosi il luogo delle proprie pretensioni, il gouerno della republica potria passare con grande equalita, & con molta quiete. Perche conuenendo insieme tutti questi voti in vn commune parere intorno le deliberationi, & li giuditij, essendo posto il peso della republica sopra le spalle loro; verrebbe in questo modo tutta la citta ad essere insieme concorde. Et auenendo pur che non tutti conuenessero in vn'istesso parere, ma si diuidessero insieme li voti, accostandosi alcuni de poueri al parer de ricchi, & di questi a quello de poueri; non sara ancho che facile da discernere, qual parte preualesse con la sua opinione all'altra parte, computandosi il numero de voti in questa guisa: si come per essempio; presupponendo, che dalla parte di sei ricchi s'accostino cinque poueri, & con gli altri quindici poueri s'vniscano li voti de gl'altri quattro ricchi; diremo che il parere delli quindici poueri accompagnato da quello de quattro ricchi haura da preualer al parer delli sei ricchi accompagnati dal parer di cinque poueri: poi che li voti, & gli estimi di questa parte, duplicandosi quelli de ricchi che vagliono al doppio di quello de poueri, non passano il numero (computandosi insieme li quindici poueri & li quattro ricchi) di diece sette: & gli estimi poi dell'altra parte ascendono al numero di venti tre voti; onde l'opinione di questi a quella di quelli altri douera essere prefe-

tita. ma accadendo poi ancho che lo scrutinio di questo consiglio & collegio andasse diuiso in due parti vguali, in questo caso s'haura a prendere di que partiti, che in simili auenimenti si sogliono parimente vsare nelle generali congregationi, & in altri affari de tribunali giuditiali; con voltarsi alla sorte, o trouar qualche altro rimedio: che se bene il far ricorso, & cercar la verita del giusto per via delle sorti, puo dispiacer a gli huomini d'intelletto; nondimeno si deue ancho considerare all'incontro, che questa pur è strada, se non assolutamente eleggibile, almeno assai piu facile, & piu atta a sedar le controuersie de cittadini; di quello che possi essere facile il persuader coloro, che si trouano atti a preualer di potenza, a consentire nel parere di quelli, che vogliono; & seguono il mero & vero giusto: atteso che, se bene gli inferiori, che sono di manco potere, si contentano dell'equalita, & del giusto; non pero quelli, che sono piu potenti, si fermano tra questi termini, ne si curano di star saldi a queste mosse.

Del modo d'instituire & regolare bene la prima spetie della dimocratia, che è la migliore di tutte l'altre. Cap. IIII.

Hora, venendo al particolare delle dimocratie, per assegnare i modi conuenienti di constituirle, & di ordinarle, passando noi prima il ragionamento secondo l'ordine proposto circa la natura, & l'inclinatione de costumi, che sogliono hauer i popoli, de quali si fanno queste politie: diciamo, ch'essendo quattro spetie differenti di stato popolare, si come è stato esplicato ne libri precedenti, la prima fra tutte queste posta gia per inanti al primo luogo, come principale, & migliore, & piu antica di tutte, è quella, che si compone d'vn'ottimo popolo, & accommodatissimo a viuere secondo la forma della dimocratia, qual è quello de gli agricoltori & de pastori. Imperciòche simil fatta di gente, non essendo molto commoda di facolta, non puo star otiosa in modo, che habbia tempo di radunarsi spesso alle congregationi generali. Et per non hauer in pronto le cose necessarie alla vita humana, pero tutta s'impiega nell'occupatione de suoi lauorecchi, & non vien molto molestata dal desiderio della roba d'altri; & assai piu si compiace di lauorare, che d'amministrare la republica, & hauer in essa il principato; quando pero (il che quiui non ha luogo) grandi emolumenti non si traggano dal reggere i magistrati; & questo, per essere questa sorte d'huomini ordinariamente piu inclinata, & volta a cercar il guadagno, che l'honore: di che ne puo esser chiaro inditio l'hauer anticamente li popoli tolerato le tirannidi, & il tolerar tutta via il dominio d'alcuni pochi potenti; mentre che da i loro lauori non vengano distolti, & impediti; ne sieno molestati, & offesi nella roba, tornando loro molto bene a conto di

viuere in vn tal stato, doue vna parte d'essi arricchisca molto bene, & l'altra si venga a trarre fuori dell'estrema pouerta. Et se in costoro pur cade alcun stimolo, & desiderio d'honore, assai commodamente ne rimangono sodisfatti, con hauer il dominio, & l'autorita di eleggere, & correggere i magistrati; tuttoche ancho alcuni popoli si contentino d'assai manco; cio è, di non concorrere tutti vniti, ma alcuni a compartita delle tribu, o delle centurie, alla detta elettione, & correttione; pur che poi tutto il popolo habbia facolta, & dominio nel consiglio, & nel deliberare dello stato publico, in quel modo che si costuma nella republica di Mantinea; laqual a punto si potrebbe assegnare per vn ritratto di quella forma di politia, la qual possi esser acconcia alla qualita di popolo hora da noi descritto. Ma per discendere a i particolar modi d'ordinare questa principale dimocratia; diciamo primieramente, come a questo stato conferira molto il far in esso osseruar quell'antico instituto, che tutti habbino autorita di eleggere, & di correggere i magistrati, & ancho di giudicar le cause; tenendosi pero via & modo tale, che l'elettione delli principali, & maggiori magistrati camini con la ragione de censi, & de gli estimi maggiori: ouero, lasciandosi totalmente in disparte la consideratione, & il rispetto de censi, fare che l'elettione caschi sopra que cittadini, i quali sieno habili, & potenti per essercitare simili magistrati. Per che osseruandosi vn tal ordine, cōuien necessariamente che la republica sia in bel modo amministrata: poi che in questa guisa, da vn canto il reggimento verra a passare per le mani de gli ottimi della citta con libero consenso del popolo, & niente inuido della grandezza de gli huomini da bene: & dall'altro canto, questi insieme con gli altri principali cittadini potranno rimaner molto ben paghi, & contenti d'una tal forma di gouerno. sendo essi li temonieri della republica, senza dipendere dal dominio di gente di peggiore cōditione, di quello ch'essi sieno: essendo poi anch'essi astretti a far buoni offitij, & star molto ben a segno nel gouernare; come quelli, che della loro amministratione hanno da render conto, con andar sotto il sindicato, & sotto la correttione di tutto'l popolo: prouisione, la qual è molto graue, & gioueuole per mantener in freno gli appetiti humani, & ancho insieme molto necessaria; non essendo gia mai di tale natura la potesta, & autorita ch'altri habbino di far quello che loro piu piace, che possa ritener cosi ogni vno dal correre con l'appetito, & cō gli effetti dietro alle cose mal fatte. In questa maniera adunque ordinandosi la dimocratia, ella verra a conseguire quello, ch'è vtilissimo alle politie; cio è, che da gli huomini da bene sara amministrata la republica incolpabilmente, & senza danno & detrimento del popolo. Onde, che questo tale stato popolare sia ottimo fra tutti, & per qual cagione, in questo modo si sara fatto chiaro: procedendo tutto questo dalla buona qualita de costumi, che

vanno appresso questo popolo inclinato ad vn fin buono, & ragioneuole, nel modo che si è detto. Per constituire poi, & confermare il popolo di questa republica nella cura dell'arte del campo, ch'è appropriata alla sua natura, sara molto a proposito valerci d'alcune leggi; si come di quella, che niuno possi hauer terreno fuori di certa limitata quantita; & di quell'altra, che niuno habbia possessione de campi discosta dalla citta, & da borghi oltre certo spatio. Vtile anchora a q̃sto stato popolare sia l'osseruanza di quella antica legge, che vietaua l'alienare, & vendere li patrimonij tocchi per le sorti a ciascuno nelle primiere diuisioni: si come erani ancho in vso la legge di Ossello, la quale infino ad vna certa parte limitaua il poter impegnare, & mettere sotto vsura li propri poderi. Ma, per regolar ancho meglio con appropriate constitutioni l'uso della vita moderna; diciamo, che tornarebbe molto a proposito far caminare questa dimocratia con la legge de gli Aphiteoli; li quali, ben che sieno vn gran popolo, & habbino poca tenuta di paese; nondimeno si gouernano in modo tale, che tutti attendono a lauorar le loro possessioni; & questo, per hauere per instituto, di non limitar il censo secondo tutta la maggiore sostanza patrimoniale, che si troui in alcuni cittadini; ma secondo vna tale mediocrita, che ancho i poueri arriuino al commune prefinito estimo.

Del modo d'instituire l'altre spetie di dimocratia, che cadono fuori dell'essere della prima. Cap. V.

LA seconda spetie di dimocratia è quella, che si compone principalmẽte di popolo dedito alla vita pastorale, la quale è molto simile a quella de gli agricoltori, cosi, per attendere li pastori alle proprie cure & bisogni, come fanno etiam dio li lauoratori de campi; come anchora per hauer costumi di vita assai placidi, & innocenti; & è gente questa molto atta alle fattioni militari, come quella, che ha essercitati gli habiti conuenienti alla militia, & il corpo molto idoneo alle fatiche; & che puo molto ben tolerare di viuere giorno & notte a ciel scoperto. l'altre sorti poi de popoli, de quali si constituiscono l'altre dimocratie, sono quasi tutte peggiori di queste: come que popoli, i quali fanno vna vita piena di molto mala qualita, ne hanno opra alle mani, che sia accompagnata da virtu; cosi li sordidi artigiani, come li forensi, che attendono a mercati; & come anchora li mercenarij: oltre che per habitare & pratticare questi tali nelle piazze, & dentro il cinto della citta, facilmente, & per ogni leggier causa si riducono a far congregationi generali del consiglio, o d'altro: la onde gli agricoltori, per ritrouarsi distinti di luogo dalla citta, non sono cosi pronti, si come ancho nõ torna loro bene di ritrouarsi cosi spesso ad vn tal sinodo. Ma doue pero è

vna tale dispositione di sito, & di paese, che il tenitorio sia molto distratto & fuori di mano della citta, quiui sarebbe ancho soggetto idoneo per ordinarui buona politia: perche in questo caso, essendo sforzata gran parte del popolo a fabricarsi vilaggi, quasi come colonie per habitare; tornarebbe per cio molto bene a proposito ordinare, che la turba forense non potesse in questi stati popolari adunar il consiglio senza il concorso, & senza la presenza della parte de gli agricoltori: conciosia cosa che in questo modo si verrebbe a fare vn certo temperamento di republica, nella quale non si farebbon li sinodi, & le congregationi se non per grandi & vrgenti bisogni: onde poi, stando questi tali attenti, & occupati nelle loro proprie facende, tanto meno verrebbono agitati da pēsieri di far nouita nello stato. Perilche, essendosi per inanti esplicato il modo di cōstituire l'ottima & primaria dimocratia, non sara difficile a chiunque vi vorra porre studio, ordinare anchora l'altre, che mancano di questa perfettione, valendosi delle regole poco inanti proposte. Perche, presupposto d'hauer sempre a declinare da migliore in peggiore razza di popolo, si douera caminare con questi termini, di segregar sempre, quanto piu possibil fia, la plebe, che è piu bassa, & di costumi mal qualificata con tenerla lontana dal gouerno; facendolo caminare per mano d'altri in modo tale, che temonieri della republica restino sempre i migliori cittadini: poi che in questa guisa reggendosi la citta, verra ad ottenere quella miglior forma d'amministratione, ch'ella possi hauere.

Del modo di mantenere la pessima maniera dello stato popolare. Cap, VI.

L'Vltima spetie poi di republica popolare, per esser quiui commune a tutto'l popolo l'amministratione ciuile, non è da pensare che cosi da ogni citta ella si possa comportare; si come ancho e molto difficile da mantenersi, quando che (a guisa di fabrica titubante sostentata da gagliardi puntelli) non sia fortificata di molte buone leggi, & d'instituti & vsi buoni in bel modo temperata, & regolata. Ma de motiui atti a mandar in rouina vna tal politia, essendosi da noi gia discorso per inanti quasi tutto quello, che ne accadeua; pero sopra quelli conuerra tener aperti molto ben gli occhi per diuertir i mali, che possono andare sopra vna tal citta, con apportarui li rimedi opportuni, perche ella non vadi in rouina. Hora diciamo, come coloro, che sono li seguaci & li caporali del popolo, li quali hanno per impresa di constituire questa dimocratia, per renderla, in che essi molto studio, & molta fatica pongono, vn popolo tanto potente, che non possi essere facilmente sbattuto da potenza estrinseca; hanno per costume di aggregare quanto

quanto piu gente possono, fra'l numero de cittadini; ammettendoui & de leggitimi, & de bastardi, & de nati di padre, o di madre sola cittadini, & d'altra sorte, per esser tutta questa schiera di gente, quanto è piu varia, cosi tanto piu atta a farsi quel popolo, che costoro pretendono di constituire. Ma per nostro parere hassi a seruare in questo edifitio vna certa misura, di non volerlo tirar tant'alto, con pensare di renderlo piu superbo, & piu grande, che vadi poi piu facilmente a cadere in precipitio. Onde diciamo, che di questo tanto variato popolo bastara farne vna tal colletta & aggregatione, che posto insieme ecceda la moltitudine & de primarij, & di quelli che sono di stato mezano della citta, di tanto numero, con il quale si mantenga la forma della politia sotto la principale autorita della plebe; ma non passi di souerchio: perche di troppo soperchiando il popolaccio a gli altri, conuerra che lo stato della republica vadi sosopra, con essere di continuo agitata da vari disordini, & tumulti ciuili. Oltre che gli huomini piu segnalati, & piu principali della citta troppo soprapresi da tanta grande canaglia, non sapranno temperarsi dall'ira; che non pensino a i casi loro, & che non machinino per qualche via d'uscire delle mani d'un tanto tirannico, & cosi indomito gouerno; si come da tal radice nacque gia la seditione di Cirene: auenga che vna picciola improbita si soglia ben alle volte trapassare, con far vista di non vederla: ma la troppo eccesiua, quanto piu spesso s'abbatte, & si ferma su gli occhi, tanto meno si puo da gli animi ingenui tolerare. Vtili anchora, & molto opportune a questa politia saranno le trame trouate da Clistene per accrescere la republica d'Athene, & da quelli altri autori della politia di Cirene: cio è, accrescere quanto piu è possibile la citta di numero di tribu, & di confraternita, & di colleggii, & ridurre i sacrifitij di molti & priuati che fossero ad vn picciol numero, & fargli tutti publici, & communi; vsando appresso ogni sorte d'arte, & di sofisticamento per far tanto minuta mescolanza di tutte le distintioni de gli huomini che si trouano nella citta, che si vengano a dissoluere le prattiche vecchie di questa, & di quella compagnia; & a leuar le dissonanze, che facilmente possono regnare in vna citta composta di tante varie, & cosi differenti diuise di popolo: non essendo gia da dubitare, che le parti dirotte, & fatte in piu minute particelle, nō sieno per restar priue di quella maggior forza, che possono hauere essendo piu intiere, & piu vnite. Saranno ancho molto a proposito per questa sorte di dimocratia li stratagemi vsati da tiranni, di concedere molta liberta & licentia a serui, & alle donne, & a fanciulli; & lasciar correre, che non sia posta cura alcuna, che ogni vno non possi viuere in quel modo che piu gli piace: relassatione molto vtile a questa sorte di politia; come che alla maggior parte de gli huomini assai piu gradisca la vita dissoluta, che la temperata. Ma, per abbracciare ancho campo maggiore per discorrere cō

vari

vari auertimenti intorno questa vltima politia popolare; presupporremo primamente, che il legislatore, & qualunque altro che voglia constituire et ordinare vna republica di natura tanto varia sotto quella miglior forma, ch'ella possi riceuere, nõ ha da mettere il suo principale studio, in volerla ridurre in stato d'un'opra grandissima; ma ben piu tosto egli douera hauer fissa la mira in prouederla in modo, ch'ella si possa conseruare longo tempo: atteso che metter insieme vna politia delle piu memorabili, che sieno state gia mai, per darle vita di duo o tre giorni, non sarebbe gia tanto grande impresa; ma il fatto principale sta in mantenerla longamente in piede. Per ilche, essendosi gia per inanti esplicati li principij, & le cagioni delle corruttioni, & conseruationi delle politie; pero di qua s'haueranno a trar i fondamenti per edificar lo stato di questa dimocratia, con guardarla da quelle cose, che sono atte a mandarla in rouina. Cosi adunque con leggi scritte, o nõ scrite introdurre cotali instituti, & modi, con quali ella si possa sicuramente preseruare: & non appigliarsi gia mai a questo principio, che per cõstituire la dimocratia, o l'oligarchia sotto forma sommamente buona, faccia mestieri di ridurla piu che sia possibile al sommo grado dell'essere dimocratia, o oligarchia: ma in questo si bene collocare ogni studio di dar loro longa vita, quanto piu si possa. Onde per uenire a particolari, quello instituto ritrouato da caporali, & settatori del popolo di compartire fra la moltitudine, per ingratiarsi con essa con l'occasione de tribunali giuditiali, le condānagioni fatte contro a ricchi, si deue da chi ha a core la salute di questa tal republica, in tutto da essa esterminare; ordinando in altro modo, cio è, che le pene de delinquenti sieno conuertite, & applicate all'uso, & seruitio de sacri & diuini offitij; poi che per questa strada si verra parimente a por freno con li castighi all'insolenza de malfattori; & il popolo altresi leuato dalla speranza d'hauer a conseguir guadagno per mezo de giuditij, non sara cosi precipitoso, ma si mettera temperamento ne gli atti del condannare. Anzi è da prouedere anchora, che li publici giuditij seguano di rado quanto meno sia possibile; constituendo grandissime pene contro di coloro, li quali sieno impostori di calunnie, & di false querele: auenga che sia molto ben chiaro, che queste tali insidie non vanno gia tese contro a poueri; ma si ben contro a ricchi, per succhiare in questa guisa delle lor sostanze grādi guadagni: a che tanto maggiormente deue il legislatore auertire, & prouedere; come che lo studio suo principale debbi esser posto in procurare per tutte le vie possibili, che tutti i cittadini s'innamorino dello stato presente della citta in modo, che indotti vengano a desiderare la sua conseruatione; & nõ gia a portar odio ne ad essa, ne a magistrati che la gouernano. In oltre, essendo che questa estrema politia si componga di quella varia sorte d'huomini, quali sarebbe molto difficile radunar tutti al consiglio senza occasione di

ne di qualche mercede; & stando che doue non sono entrate publice di gabelle, o d'altro per poter sodisfar a questa occorrenza, tornarebbe a troppo grande pregiuditio de ricchi, ch'essi douessero supplire a questo bisogno cosi cō la collatione de tributi; come anchora per via della publicatione de beni fatta contro loro per via de falsi giuditij, dal qual disordine molte citta si sono mandate in rouina: pero per prouedere a questi disordini, & alle mercedi da darsi a poueri; se la citta non hauera entrate publice, tal che sia bisogno che i ricchi supplischino alli detti salarij; si douera osseruare di far di rado l'adunanza, & la congregatione generale del consiglio; & similmente ordinare, che in alcuni giorni soli debbano sedere li tribunali per tener ragione; & con vn'ordine tale, che habbino a fare sommaria speditione delle cause, perche in questa guisa i ricchi non si trouceranno troppo grauati di spesa, & potranno in oltre ritrouarsi a giuditij, & a consigli; cosa che non potrebbono, ne si curarebbono di fare, se troppo spesso douessero per tal cagione essere impediti, & distolti dalle proprie loro facende. Doue poi sieno entrate publice, grandemente s'ha a fuggir quiui quell'abuso, dietro al quale a tutto transito vanno questi caporali del popolo, li quali dell'entrate publice sprecādone essi vna buona parte a lor modo, ne fanno poi del rimanente la compartita fra'l popolo, senza hauerui sopra alcuna graue & matura cōsideratione: venendo in questo modo a dare a cittadini vn'aiuto vano, & superfluo, ilquale subito suanisce, in quella guisa che il vaso forato empito d'oglio, o d'altro, ne manda in vn tratto ogni cosa a male: il che è cagione poi di far terminare la politia in mal stato, con ritrouarsi ella sempre mai colma di buon numero d'huomini miseri, & falliti; i quali, per questo rispetto vanno grandemente inclinati alle nouita, ne mancano di tramare mai sempre cose mal fatte per vscire di pouerta. Perilche è da prendere vna buona cura, a fin che con vtile risparmio si venga a metter insieme vn tanto peculio, con cui si possa trar fuori la plebe dell'estrema necessita, dando hora a questo, hora a quel cittadino vn'aiuto da potersi cōperare vn poderetto, o di far qualche traffico di mercantia, ouero d'industria dell'arte del campo: & non si potendo per auentura supplire in questo a ragion di testa de particolari cittadini, almeno sforzarsi di farne buona distributione o fra le tribu, o per altra compartita della citta, in quel miglior modo che si possa: non lasciando li ricchi fra tanto di supplire del loro per la mercede de poueri per conto delle cure, & de gli offitij piu importanti, che sostengono nella citta: il qual ordine douera ancho molto ben piacere a ricchi; poi che in questa maniera venendo assai bene solleuato il popolo dalla pouerta, verranno anch'essi ad esser scarichi da quelle spese maggiori; quali hauerebbono a contribuir per aiutar la plebe, se si trouasse oppressa da necessita, & da bisogno maggiore: a che poi potranno li ricchi tanto piu commodamente

sodisfare;

sodisfare; se per constitutioni publice sara loro posto la mano inanti, che non possino lograre le facolta loro in spese di cose vane, & inutili; & in vna tal maniera si gouernano li Cartaginesi, cercando di mantenersi il popolo amico, & beneuolo; dando occasione quando a questo popolare, & quando a quello d'arricchirse, con mandargli alla cura, & al reggimento de luoghi posti sotto la loro giuriditione. Impresa anchora molto vtile, & degna delli primarij huomini della citta, di quelli dico, che sieno di natura piaceuole & gratiosa, & hanno intelletto; sara d'abbracciar i poueri, & fauorirgli, & con occasioni di varie manifatture trattenergli, & somministrargli in questo modo il bisogno per il viuere. Molto lodabile anchora instituto è quello de Tarantini, li quali con participare l'uso de i lor poderi cons i cittadini poueri & bisognosi, in questa maniera si mantengono la plebe molto beneuola & amica. & solevano anchora hauer questo altro instituto, di eleggere alcuni magistrati a suffragio, & alcuni altri a sorte; questi, perche il popolo in essi anchora hauesse parte; & quelli poi, accio che tanto meglio si gouernasse la republica per mezo de cittadini piu idonei, & piu sofficienti: ben che si potrebbe ancho osseruare, che alli medesimi magistrati si eleggessero alcuni cittadini a sorte, il che fia commune al popolo; & alcuni altri per via di suffragio, per dare in questa guisa tanto maggiore sodisfattione alla plebe, d'hauer essa anchora parte in tutti li magistrati, con includere insieme in questo modo l'elettione de gli huomini piu degni, & piu atti all'offitio de magistrati. Et de modi di ordinare & raddrizzare le republiche, che sono di stato popolare, sia determinato in questa guisa.

Delle constitutioni per ordinare li stati della signoria de pochi potenti. Cap. VII.

Hora, passando noi alle republiche de pochi potenti, poscia che queste anchora sono di quattro sorti per contrario ordine corrispondenti alle quattro spetie di dimocratia, delle quali si è trattato per inanti; per cio poca opra di piu fa mestieri impiegare in ragionar di loro, per insegnare i modi, ne quali si debbano constituire, potendo bastare a chi haura vn poco di giuditio, quello, che si è detto intorno le spetie della dimocratia, per accommodare, procedendo cō opposito ordine, queste altre politie dell'oligarchia. Fra le quali la prima, & la meglio temperata è quella, che molto s'auicina all'essere della commune politia; & è fondata in vn censo delle facolta assai accommodabile, & commune. Perilche, a voler ordinare in buona forma questa sorte di republica, fa mestieri compartir li censi, & gli estimi delle facolta in duo capi differenti: l'vno minore, con cui si possa hauer l'adito a magistrati, che vanno proposti sopra le prouisioni delle cose neces-

farie alla vita humana, si come sopra l'abondanza, & altro simile: & l'altro maggiore, per mezo del quale poi si camini alla via de magistrati piu principali, ne quali risiede il vero dominio della republica: ordinandosi pero in modo tale, che a coloro, li quali verranno acquistando le facolta, che corrispondono a i censi prefiniti dalla legge, sia dato luogo di participare l'amministratione della republica: & auertendosi appresso d'introdurre alla communicatione del gouerno ciuile quella tanta parte di popolo, con cui la politia si venga a fare piu potente di tutto'l resto della moltitudine: & hauendo insieme gli occhi molto ben aperti, in sciegliere sempre de migliori cittadini, & delli piu conformi a questo stato, per instituirlo tanto piu sotto buona & ordinata forma. Vna simile maniera s'haura ancho a tenere nella constitutione delle due spetie dell'oligarchia, le quali vanno di mezo, restringendo piu in esse, & piu nella terza spetie che nella seconda gli ordini (si come ancho vanno fondati in termini piu ristretti di quello che sieno quelli della prima spetie) in dar luogo alle persone nell'amministration ciuile. La quarta & vltima spetie poi d'oligarchia corrispondente alla pessima dimocratia, si come è pessima fra tutte l'altre che sono di questo genere, sendo fondata nell'assoluta, & tirannica potenza d'alcuni pochi; cosi ancho ha mestieri di molti puntelli, & di grandissima custodia per conseruarsi, & mantenersi. Perche, si come li corpi ben complessionati, & ben disposti nella sanita; & in quella guisa che li nauili ben fatti, & di nocchieri & d'altro ben in ordine al nauigare, sono atti a cōportare molti errori & disordini, che li sopravengano senza riceuer danno alcuno; & all'incontro li corpi valetudinarij, & li nauili sdrusciti, o in mala forma composti, & di mali nocchieri guarniti da ogni picciol errore & disordine possono pericolare: cosi medesimamente le politie, che sono di pessima natura, da ogni cosa contraria, per minima ch'ella si sia, possono patire grande disastro, & rouina: onde di molto buona guardia sono bisognosissime.

Auertimenti vtili allo stato della signoria de pochi potenti. Cap. VIII.

MA per dar ancho qualche maggior instruttione circa quello, che si potesse, & douesse osseruare per constituire, & appuntellare in buon modo la pessima spetie dell'oligarchia; diciamo primieramente, che, si come lo stato popolare s'ha principalmente a fortificare, & a conseruare col mezo del gran numero de cittadini, per le man de quali passi l'amministratione publica sotto la norma dell'equalita, & giustitia numerale, in guisa tale che tutti quelli del popolo habbino parte in essa; cosi all'incontro, l'oligarchia, essendo ella di dominio fondato non in equalita di numero, ma secondo

condo il giusto della proportione accommodata al grado, & valore della facolta, che si restringe in pochi; pero per conseruarla, s'haura a stabilire sot to ottimi ordini, li quali sieno insieme distinti in vario numero, senza gia mai d'essi far alcun relassamento; accio in questa guisa con la varia distintione de gli offitij si renda il reggimento tanto piu commune, & in vn certo modo popolare, & conseguentemente meno esposto alle saette dell'inuidia. In oltre, essendo quattro sorti di popoli; gli agricoltori, con quali ne vanno li pastori; gli artigiani mechanici; li mercanti huomini di piazza & di traffico; & li mercennarij: & ritrouandosi parimente quattro spetie di militia atta al guerreggiare; la caualleria; la gente a piede armata di dosso; & la fantaria piu leggiera & disarmata, come sono gli arcieri, e li sagittarij; & la turba nautica: diciamo che doue fosse il paese atto al maneggio della caualleria, qual è l'aperto, & quello di spatiosa campagna, quiui si potrebbe constituire vna forte & potente oligarchia, risultando in questo caso la possanza, & la difesa della citta dall'vso de caualli da guerra; alle spese & mantenimento de quali non potendo resistere se non pochi del popolo; però conuiene che il dominio d'vna tal politia vadi a cader in mano d'alcuni pochi soli, che sieno molto ben potenti di ricchezze. Parimente, doue fosse il paese atto all'essercitio della militia di gente a piede, ma armata, come sarebbe quello che sia posto in piano, & non di sito scoscese, & diruppato, quiui similmente si potra constituire quell'altra spetie d'oligarchia, che ne va appresso della precedente, non essendo fondata in tanta potenza: auenga che opra piu da ricchi, che da poueri sia l'essere ben prouisti d'armi cosi da offesa, come da difesa: si come all'incontro vn gran neruo di fantaria disarmata, & di turba nautica è grandemente a proposito per constituire la dimocratia molto potente. Onde ancho doue si troua gran copia di questa sorte huomini nel occasione delle seditioni, si ritirano dal combattere; & ne tumulti & repentini moti ciuili, come quelli, che si trouano ispediti, & auezzi a questi essercitij leggieri di tirar di fromba, saettare, & altro simile; sogliono per cio preualere nelle zuffe contro li caualieri, & altra gēte auezza a guerreggiare armata: pero, in quella guisa che li saccenti & accorti capitani nel tempo del combattere sogliono condurre presso la caualleria, & altra gente armata, vna buona banda di fanteria lesta, & ispedita, per poterséne valere ne loro bisogni: cosi nella signoria de pochi potenti tornara a proposito star prouisti di questa sorte di militia per ogni occorrenza che possa venire; & non dipendere totalmente in questo fatto dalla moltitudine del popolo plebeo; il quale, come naturale inimico della signoria de ricchi & de potenti, vi si puo auentar contro, con dar loro molta briga in varie & diuerse occorrenze. Perilche, distinguendo gli essercitij & per l'eta giouanile, & per quella piu matura, faranno opera questi signori d'alleuare ne primi anni i

figliuoli loro fra gli esserciti, che sono appropriati alla militia di gente disarmata: si come, vsargli à correre, a saltare, a tirar d'arco & di fromba, & altro simile: & poscia nell'età vn poco piu matura rendergli atleti con fargli trauagliar in grandi & graui opre con l'armi indosso; a fin che poi ne bisogni della republica si posino valere de suoi medesimi giouani, & essere insieme tutti loro atti, secondo l'occorrenze, a menar le mani nell'uno & l'altro modo. Quanto poi a conferir il luogo della cittadanza, & amministration ciuile alla moltitudine, o si osseruara il modo gia detto per inanti, che, secondo che quelli del popolo andranno diuenëdo facoltosi, in modo che arriuino al valsente dell'estimo prefinito dalla legge, si dia loro adito al luogo de magistrati; ouera mente si seguira l'instituto de Thebani, il qual è di non ammetter alla ciuilità, & participatione della republica, se nõ chiunque per certo tempo sara mancato di fare essercitio mechanico e oueramente quello de Massiliesi, li quali con lo scrutinio di prefati giudiij sogliono determinare quali sieno degni, & quali indigni d'esser ammessi al cõmertio della republica. Appresso tornera ancho molto bene a proposito di questa politia, ordinare che coloro, i quali ascẽdono al grado de sommi magistrati, habbino ancho a soggiacere al carico d'impiegarsi in opre di molta spesa: si come far conuiti publici, fabricar tempi in honore de gli Iddij, & altri edifitij, che seruono per ornamento, & commodo della citta. perche di queste cose godendosi molto il popolo, cosi de conuiti, come anchora di veder la citta andar sotto vn gouerno tale cosi ben crescendo di vaghezza & di commodita; si verra ad affettionare grandemente a questa sorte di stato & di republica, con desiderare ch'ella si mantenga, & si conserui; nõ che sia per portar inuidia a coloro, quali vedera comperarsi la horia de magistrati con tanto loro dispendio. Ne di questo ancho li ricchi, & li primati si doueranno punto pentire, ne stimare d'essere per cio troppo grauati: ottenendo essi all'incontro da questi tanto belli & honorati atti, grandissima occasione di lasciar di loro a posteri vna segnalata memoria; cibo, il qual suol essere soauissimo a tutti gli huomini di bel animo. Onde, tanto piu per ogni modo si guarderanno di non incorrere in quell'errore, nel quale cascano molte di queste signorie de pochi potenti; nelle quali i grandi non solo attendono a voler gli honori, ma ancho niente meno cercano di godersi ogni sorte di emolumento, che si possa trarre dalla republica, atto veramente di basso animo & plebeo: onde merita vna simile oligarchia d'esser tenuta in conto d'una picciola dimocratia, come molto conforme a gli andamenti della plebe, ch'è per ordinario molto auida del guadagno, come si è detto piu volte per inanti. Et del modo di constituire le dimocratie, & le oligarchie, basti quello che fin qui si è determinato.

Delle varie maniere de magistrati. Cap. IX. & vltimo.

CONsequentemente alle cose dette per inanti, restaci da fare vna ben distinta diuisione da noi gia ancho accennata intorno a magistrati, per venir in cognitione di quante, & quali sorti se ne trouino, & in quali affari s'impieghino. Onde è primamente da presupporre per cosa impossibile, che la citta stij, & faccia senza certi magistrati a lei necessarii issimi: si come ci deue poi ancho esser chiaro, che senza quelli altri, che concernono il buon'ordine, & l'ornamento delle fabriche, & de compartimenti delle strade, ella non si potra gia mai habitare in modo, che habbia del buono, & del ciuile: tutto che poi si deue ancho confessare, che le picciole citta non hanno mestieri di quello tanto gran numero de magistrati, di quanto ne sono bisognose le piu ampie, & le maggiori: il che ci deue tanto piu indurre ad ispiegare con distinto ordine tutte le sorti de magistrati, per poter tanto meglio saper dire, quali si posino smembrare d'insieme, & quali si debbano conseruare vniti. Dunque la prima cura publica per conto de gli affari necessari, è quella, ch'appartiene al foro, sopra'l quale conuiene che sia preposto vn magistrato, il quale habbia la sopra intendenza de contratti, & de modi del vendere, & comperare le cose, che sono necessarie al mutuo vso de gli huomini; come che per questa strada si venga a conseguire in gran parte qnella sofficienza, per la qual pare che sieno radunati gli huomini a viuere in vna politia commune. La seconda cura conseguente alla predetta, e molto a lei congionta, è quella che s'impiega intorno la dispositione del cinto della citta, cosi per quello ch'è publico, come anchora per il priuato, a fine che & le fabriche, & le strade publice con ornato cōueniente vengano conseruate; & quelle, che sono ruinate, si rifaccino; & li termini communi senza querela si mantenghino, & altri simili affari pasisino nella debita forma: commettendosi cotale cura ad vn magistrato detto da Greci, astinomia, & da latini ædilitas, come dire maestri di strada: sotto'l quale si contengono poi molte varie parti, che si distribuiscono nelle grandi citta fra molti & distinti offitij; si come saria che alcuni habbino il carico de gli edifitij delle mura della citta; altri quello de fonti & acquedutti, & & altri sieno sopraintendenti alla conseruatione de porti. La terza cura pur simile alla precedente è quella, che s'apprende intorno le medesime cose gia dette, ma sono suori del cinto della citta tra'l territorio & distretto del paese; dimādandosi li proposti a questi carichi, parte presetti de campi, & parte reuisori & guardiani delle selue. La quarta cura è di quel magistrato, al quale si consegna la pecunia publica tratta dalle gabelle, ò d'altro, cō ordine d'hauerla secōdo li bisogni della citta a sborsare di mano in mano; & è questo magistrato detto riceuitore, o depositario, o camerlengo che si

voglia

voglia dimandare. La quinta cura è quella del magistrato, sotto'l quale vãno scritti li contratti priuati, & le sentẽtie de giudici, l'accuse, & l'introduttioni delle cause, & altre cose simili; le quali nelle gran citta vanno compartite secondo vari offitij de notari di cause ciuili, o criminali, o di contratti, o d'altro; hauendo pero sopracapo di tutti vn magistrato, dimandato il prefetto, ouero il conseruatore de memoriali & notamenti, detto in alcuni luoghi l'archiuio delle scritture. La sesta cura appartiene a quel magistrato, il quale si come è necessariissimo, cosi ancho è sopra tutti molestissimo, & abomineuolissimo: come quello, che va impiegato cosi nell'essecutione de condãnati gia per sentenza a dar le pene, come anchora ne gli atti delli constituiti per rei, & nella cura insieme delle carceri; offitio molto odiato, & grandemente sottoposto all'inimicitie; al cui carico pochissimi si riducono, & questi se non mossi da gran premi, & con esser ancho poco osseruatori de gli ordini di questo magistrato: il quale pero è necessarissimo; poiche in vano si essercitarebbono li giuditij da tribunali, se delli medesimi non venisse poi fatta la debita essecutione. Perilche, se la societa ciuile non si può conseruare senza l'uso de giusti giuditij, & questi nulla vagliono, se per opra de particolari magistrati non sono mãdati ad essecutione; pero fa mestieri di molta cautela per ordinare questi carichi in modo tale, che si conseruino bene; parte con pigliare alcuni d'ogni tribunale, li quali habbino a sententiar li rei; parte con distinguer gli offitij de notari del malefitio in diuerse classi; & parte con instituire che alcuni magistrati sieno essecutori di certi delitti, & altri d'altri: come dire, che nelle cause della giouentu, a giouani sia dato il carico dell'essecutione; & in quelle degli huomini piu maturi d'altri simili; ordininando appresso, che li giudici, che condannano, sieno differenti da quelli che hanno ad essere essecutori delle sententie date. si come per essempio, che della sentenza, c'habbi a dare il magistrato sopra l'abondanza, ne sia poi essecutore il prefetto delle fabriche: auenga che distinguendosi, & distribuendosi in questo modo questi atti cotanto communemente abborriti fra diuersi ministri, & fra differenti tribunali, si verra a rendere tanto men odioso, & men soggetto alle inimicitie vn tribunale solo; come auenirebbe, se da vn'istesso solo magistrato tutti gli affari delli rei, & delli cõdannati dipendessero. Et per questa cagione tornera ancho molto a proposito di smẽbrare, & distinguere in molte parti l'offitio della cũstodia delle carceri; si come è in vso in Athene il tribunale de gli vndici, & di quelli c'hanno ad esser gli essecutori de tormenti, & della morte de rei, & de condannati; & di cio darne il carico hora a questo, & hora a quello, facendo caminar questo offitio principalmente, quando per mano d'uno, & quando per mano d'un'altro di quelli della squadra della giouentu, ch'è proposta alla guardia della citta: douendosi in somma vsar ogni sorte d'artifitio, & di sofisticamento;

per rendere la cura di questo magistrato tanto piu ferma, quanto piu è importante, & più abborrita da buoni; ne si puo commetter a cattiui; poi che essi sono tanto bisognosi d'esser custoditi, perche dalla loro maluagita non scappino tutta via opre maluagie & scelerate: & tutti questi magistrati hora mentouati come necessariissimi, s'hanno a tenere fra li principali offitij della citta. La settima cura poi è di que magistrati, li quali & non sono niente meno necessari de predetti, & consistono poi in vn'ordine di maesta, & di apparenza maggiore: come quelli, che richieggono anchora molta fede & grande isperienza per esser bene essercitati. Perche non è dubbio, che cosi in tempo di guerra, come in quello di pace, è di mestieri che ci sieno di coloro, li quali habbino il carico di custodire le mura della citta, & li porti, & d'instruire la militia tra i cittadini; facendo la scielta de migliori, & compartendo in diuerse squadre & ordinanze la gēte, che sia atta a combattere. di che in alcune citta men poderose si trouano pochi gradi, & molti poi nelle piu principali: dimandandosi li prefatti a questa cura, imperadori, conduttieri d'essercito, & capitani di guerra; si come, doue si troua caualleria, e fanteria armata, o disarmata, & gente da mare, si fanno anchora magistrati distinti, che vanno proposti a queste diuerse parti di militia: si come li capitani di caualli; li collonelli di fanteria; li generali di mare; & altri poi d'inferior grado vanno sottoposti a questi piu principali: si come li cōduttieri delle cornete de caualli; li centurioni, o capi di squadra; & li sopracomiti di galera, & altri simili gradi, con essere pero indirizzati tutti ad vn medesimo fine de gli affari di guerra. L'ottaua cura è di que magistrati, i quali hanno da riueder i conti del danaro publico, che si sia speso per mano d'altri magistrati: & si dimandano correttori, rasonieri, & procuratori. La nona cura è di quel magistrato, ch'è principale sopra tutti gli altri, presso'l quale ben spesso si conserua il danaro publico essatto de tributi, o di gabelle; & è ancho presidente, & Doge della moltitudine in quelle citta, nelle quali il popolo è padrone; conuenendo pur essere vno, il qual faccia adunar insieme il principato della politia: il qual magistrato in alcuni luoghi, è detto il colleggio de preconsultori, o consiglieri, doue alcuni pochi s'impiegano in consigliar le materie prima che si communichino con altri in maggior radunanza di popolo: ma doue è grande moltitudine radunata a questo effetto, quiui questo tal magistrato si dimanda il consiglio, ouero il senato. Oltre queste cure, le quali vanno tutte impiegate nell'amministratione ciuile, vi è poi quella ch'appartiene alle cose sacre de gli Iddij, soprastandoui li sacerdoti, o altri che hanno il carico di cōseruare, & far restaurare li tempi diuini, o di custodire il danaro sacro: li quali offitij tutti nelle picciole citta si raccolgono in vn capo solo; ma nelle grādi si distinguono in diuerse parti; ne sacrificoli, edicoli, & camerlengi: Essendo poi l'altra cura, la qual è di-
stint

ſtinta da ſacerdoti, deſtinata a ſacrifitij publici, che ſi fanno in honore del genio della citta; li prepoſiti de quali ſi dimandano principi, o re, o pritanei, come dire Pontefici maſſimi. Onde, per conchiudere in breue ſomma le cure, & gli offitij che ſono neceſſari nella citta; conſiſtono tutti, o negli affari de ſacrifitij: o nelle coſe di guerra: o nel fatto dell'entrate & ſpeſe publice: o nell'abondanza: o nelle fabriche per dentro, o per fuori della citta: o negli atti de notari & de contratti, & de giuditij: o nelle eſſecutioni delle ſentenze: o nella cuſtodia delle carceri: o nelle ragioni del danaro ſpeſo, & nelle correttioni de magiſtrati: o finalmente in quello, ch'è il principale, & conſiſte nel conſigliare. Et queſti tali offitij ſono communi a tutte le politie; eſſendo poi in quelle citta, che hanno piu otio, & viuono piu nobilmente dell'altre, & hanno a core l'honeſto, alcuni altri piu propri magiſtrati: quali ſono li cuſtodi delle leggi; li prefetti delle donne, & de fanciulli, & de gimnaſij; & li curatori appreſſo de giochi gimnici, dioniſiaci, & di altri ſpettacoli. Et di queſti magiſtrati ſenza alcun dubbio alcuni ſe ne eſcludono dalla politia popolare, ſi come quelli de prefetti delle donne, & de fanciulli; & queſto, perche i poueri, in ſupplimēto de ſerui che mācan loro, ſi vagliono ne i loro biſogni delle donne, & de i propri figlioli per miniſtri. Eſſendo poi tre ſorti di magiſtrato, ne quali ſi ſuole in alcuni luoghi conſtituire il ſupremo grado del dominio: & queſti ſono, parte li preconſultori, parte li cuſtodi delle leggi, & parte il conſiglio; è da ſapere, che il magiſtrato de cuſtodi delle leggi è ariſtocratico; & quello de preconſultori proprio della ſignoria de pochi potenti; & quello del conſiglio, popolare. Coſi adunque di groſſo ſchizzo haueremo tocco quaſi tutto quello che concerne l'eſſere di tutti i magriſtati ciuili.

Il fine della Parafr. della Polit. d'Ariſt.



ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra li otto libri della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap. del primo libro.

Come sia cosa naturale a gli huomini, e non dipenda da elettione il generar de figlioli. Cap. I.



Ristotile nel primo libro della politica, dice che l'huomo insieme con la femina concorre alla generatione de figlioli non per elettione, ma per esserui tirato da quell'istesso stimolo naturale, ch'è parimente inserto ne gli altri animali, & infino nelle piante di lasciar dopo se vn'altro suo simile: conforme a questo scrisse il medesimo autore nel secondo libro dell'anima trattando dell'anima vegetatiua, come di quest'anima, la qual è commune alle piante, a gli animali, & a gli huomini, era propria virtu il generare, & naturalissimo altresi a viuenti il procreare vn'altro simile a lor stessi: intendendo egli che questo tal atto di generare fosse naturalissimo, cosi per essere sommamente intento dalla natura, la qual prouede in questo modo alla conseruatione delle spetie de viuenti; come anchora per darci ad intendere, che l'atto del generare i figlioli non dipende gia da consiglio, o da elettione, ma dal solo instinto naturale, che si contradistingue all'vso della ragione: & questo si de molto ben ammetter per

vero; auenga che se l'opra generatiua della prole è vgualmente commune alle piante, & a gli animali, & a gli huomini; & le piante, & gli animali man ano di elettione. si come ancho di ragione; conuiene adunque confessare, che parimente gli huomini concorrano anch'essi al medesimo effetto della generatione senza interuento di elettione alcuna. Ne faccia difficolta; che gli huomini ben spesso si consiglino dell'ammogliarsi, & prepongano tal hora per maggior loro sodisfattione la vita matrimoniale alla celibe: perche diciamo, che cotal consiglio, o deliberatione, se ben concerne il matrimonio, il cui fine principalmente consiste nella prole; non pero s'intromette nell'atto istesso del generare; ma solo comprende la conditione della vita, che va appresso d'vn legame, & congiontione tale per rispetto de commodi, & aiuti communi, che scambieuolmente passano tra'l marito & la moglie, si come è stato esposto da Aristotile verso il fine dell'ottauo libro dell'ethica. Et se di piu l'huomo nell'ammogliarsi elegge piu tosto donna di vn casato, che d'vn'altro, giudicandone piu atta vna che l'altra alla prole; & se ancho sotto il consiglio de medici osserua certe regole, & vsa bagni, o altri medicamenti, quando per se, & quando per la moglie a fine d'ottenere il coito fecondo: non pero ne segue che la deliberatione, o'l cõsiglio, ne l'elettione s'includa propriamente nell'atto istesso della generatione, la qual immediatamente dipende dalla naturalissima virtu generatiua inserta nell'anima de gli huomini tale, quale ancho si troua ne gli animali irragioneuoli, & nelle piante, ben pero secondo quella proportione, che conuiene a tutte queste spetie diuerse: onde lo stimolo, & l'appetito di generar figlioli sara parimente naturale ne gli huomini, si come è ancho ne gli altri animali, & nelle piante; in quella guisa che ne gli elementi, si come nella terra è inserito vn'appetito naturale di sempre portarsi all'ingiu verso il centro del mondo: essendo poi differente l'operatione della terra, come inanimata ch'ella è, dall'atto della generatione de viuenti in questo; che la terra riceue l'atto del suo mouimento da causa estrinseca, o essentiale, o accidentale ch'ella si sia: onde i viuenti con l'intrinseca propria loro virtu concorrono all'atto del generare: si come parimente si puo distinguere la generatione delle piante da quella de gli animali, per esser le piante per non hauer il senso, priue di quel piacere, che godono gli animali de i parti loro: si come poi finalmente gli huomini hanno di piu questa differenza con gli animali irragioneuoli, di nodrir essi li figlioli loro non sol con somministrargli le cose necessarie, il che fanno ancho gli altri animali mediante l'instinto & motiuo de sensi; ma con prouedergli etiam dio mediante l'indirizzo di consiglio ragioneuole & prudente, di quella educatione, la quale possi esser loro piu a proposito per la buona constitutione & de gli habiti del corpo & di quelli insieme dell'animo.

Sopra

Sopra il primo cap. del primo libro.

Come sia vero che la natura fabrichi vn'istromento a fine d'una sola opra. Cap. II.

Volendo Aristotile stabilire per vero, che la donna habbia l'offitio suo ch'è di generare i figlioli in maniera tale distinto da quello de serui, i quali sono deputati a trauagliare con le fatiche del corpo in aiuto della vita humana; che ambi duo questi offitij non sieno naturalmente communi alla donna, si come ne hanno per vso alcune barbare nationi, le quali si vagliono delle lor donne & per la generatione de figlioli, & ancho per l'opre seruili; ne apporta per proua questo presupposito; che la natura non costuma d'appropriare vn medesimo istromento a diuerse opre per meschinita, si come fa l'arte nella fabrica del coltello Delfico; ma vno ne accommoda ad vn'opra, & l'altro ad altra; per condursi in questa guisa ciascun'opra alla sua perfettione molto meglio, che all'altro modo: da che si puo didurre in consequenza, ch'essendo insieme differenti queste due opre naturali, il procrear de figlioli, & il trauagliar con le fatiche seruili; & stando che la donna per ordine di natura sia destinata a figliolare, & il seruo a trauagliare con le fatiche del corpo; ne segue adunque che la donna, come istromento ch'ella è destinato alla prole, non debba ancho seruire insieme all'opre seruili, essendo a queste destinato il seruo per istromento dalla natura: & questa esplicatione è molto ben chiara. Ma nasce poi gran difficolta, se il presupposito fatto da Aristotile sia vero, che la natura fabrichi gl'istromenti suoi per impiegar ciascun d'essi al fine d'vna sol opra: impercio che molti essempi possono adurre in contrario sotto l'autorita del medesimo Aristotile: il quale nel libro delle parti de gli animali dice, che la lingua puo seruire & all'vso del gustare, & ancho all'opra del fauellare: & che le labra sono state deputate dalla natura parte per guardia de denti, & parte anchora per seruire al parlare: & nel quarto libro delle medesime parti de gli animali dice, che quella prominenza che hanno gli Elefanti, è data loro dalla natura, cosi per l'odorare, come ancho per cõbattere e difendersi dalle cose contrarie: si come pur nel medesimo luogo afferma, che ad alcuni animali insetti ha concesso la natura vna cotal lingua, cõ cui & gustar possino per nodrirsi, & ancho combattere per la loro difesa: & nel libro poi de sensu & sensili dice, che la respiratione serue naturalmente a due operationi; vna delle quali è di rinfrescar il thorace; & l'altra d'aprir la via a gli odori, che possino penetrare il ceruello per confortarlo: & nel libro de spiratione sono scritte queste parole. Ma percioche a ciascun animale fa di mestieri il nodrimẽto per l'essere, & la refrigeratione per la sua cõseruatione, a ciascuna di queste opre la natura vsa il medesimo istromento; che si come in alcuni animali ella si serue della lingua per il gusto de sapori, & per il parlare;

 cosi ne

cosi ne gli animali che hanno il polmone, si serue di quella parte, che si chiama bocca, & a macinar il cibo, & a tirar dentro, & mandar fuori l'halito. *Onde da tutti questi luoghi, & da moltissimi altri, che si potrebbono adurre tolti da Aristotile, oltre tanti altri essempi raccoti a questo proposito da Galeno ne libri de gli vsi delle parti; pare che il presupposito fatto da Aristotile in questo libro, che la natura faccia vn'istromento al fine d'vna sol opra, come falso, vadi per terra; & che nel parlar suo sia apparente contradittione. Alla quale alcuni volendo sodisfare, hanno limitata la detta propositione in questo modo; con dire, che la natura non destina gia mai vn'istromento a diuerse opre, quando vn'opra sia per impedire l'altra; ma doue nō segua impedimento d'vn'opra per l'altra, almeno per interposto spatio di tempo, nel quale si faccia vn'operatione dopo l'altra, si preuale pur la natura d'vn'istromento medesimo a due opre; si come della lingua & per il gustare, & per il parlare. Ma questa solutione non pare che sodisfaccia alla difficolta proposta, per non essere fondata in autorita d'Aristotile, ne in ragione alcuna, che concluda: e tanto piu, come che dell'opre artifitiali si potria dire il medesimo, che vn'istesso istromento seruisse a due diuerse opre, non gia valendosene gli huomini nell'istesso tempo; ma distintamente quando per l'vna, & quando per l'altra operatione. Percio alcuni altri pensarono di saldare la detta difficolta con dire, che se pur la natura si preuale d'vn istromento medesimo in diuerse opre (il che presuppongono talmente vero, che non si possa negare) ella pero se ne serue principalmēte, & propriamente nell'uso d'vn'opra; & secondariamente poi in quello d'vn'altra: si come la lingua dicono essere principalmente destinata al gustar li sapori, da che dipende l'essere de gli animali; & in oltre poi ancho al parlare, che serue per secondaria intentione al ben essere delli medesimi; onde inferiscono esser vera la sentenza d'Aristotile, che la natura non si vaglia d'vn'istromento se nō ad vna operatione per principale suo intendimento; ma accessoriamente poi se ne serua anchora in altro. Ma questa risolutione, supposto che pur cosi sia, che generalmente quando la natura si vaglia d'vn'istromento a diuerse opre; ella pero se ne serua principalmente per l'effetto d'vna sola, & accessoriamente poi per l'altra; non pero a mio giuditio interamente puo sodisfare al dubbio promosso; auenga che Aristotile non limita egli la propositione sua nel modo che questi altri interpretano: oltre che si puo loro fare quest'altra oppositione, che il medesimo si potrebbe ancho dire de gl'istromenti artifitiali, da quali pero Aristotile presuppone, che si distinguano li naturali; cio è, che l'artefice fabrichi qual che istromento, che si puo vsare in diuerse opre; ma con intendimento pero che principalmēte habbi a seruire ad vna certa operatione, & accessoriamente poi ad altre. Onde noi per vscire di questa difficolta, diciamo primamente, che il parere d'Aristotile è veramente questo, che con vn'istromento impiegato in vn'opra sola meglio si dia la perfettione a ciascuna operatione, che se fia insieme destinato a diuerse opre: il che non solamente*

mente in questo primo libro della politica è stato prononntiato da Aristotile; ma ancho nel sesto libro in quella parte, doue tratta del commettere ò no diuersi magistrati ad vn medesimo cittadino; & nel quarto libro altresi delle parti de gli animali nel luogo allegato per manti. Ma è d'auertire, & da pesare molto diligentemente, come in questo primo libro della politica, & conformemente nel detto quarto delle parti de gli animali Aristotile dice, che la natura non fabrica vn'istromento per seruirsene a diuerse opre, poueramente, & per meschinità, si come vsa di fare l'arte. Onde s'ha a presupporre per vero, & per indubitabile, che da vn'istromento impiegato in vna sol opra, meglio si essequisca l'operatione, che se il medesimo habbia da seruire a diuerse opre: & parimente è vero, che la natura non destina vn'istromento a diuerse cose per meschinita, & a studio d'isparmiarsi la materia, che adopra per comporre gl'istromenti suoi in quel modo, che costuma di fare l'arte: ma con tutto cio non seguita che si debba inferire, che Aristotile voglia che la natura non fabrichi alcuni istromenti per valersene a diuerse operationi; che anzi questo ella fa spessissime volte, lasciando l'instituto suo di fabricare vn'istromento per l'vso d'vna sol opra; qual hora (si come il medesimo filosofo dichiara nel predetto luogo del quarto libro delle parti de gli animali) vn'istromento fosse per essere d'impedimento ad vn'altro: si come auerrebbe, se in quella parte, doue è posto l'istromento dato a gli elefanti per l'odorato, & serue loro anchora per propugnacolo, hauesse etiam dio a stare vn'altro istromento per l'vso del combattere a difesa loro: & si come parimente grande impedimēto seguirebbe all'huomo se in quella parte, oue è collocata la lingua, hauesse ancho a stare vn'altro istromento per seruire al gustare, & la lingua similmente per l'opra del fauellare. Onde la detta propositione d'Aristotile, che la natura fabrichi vn'istromento all'vso d'un'opra sola (per le sue medesime parole adotte nel quarto libro delle parti de gli animali) deue essere limitata non gia nel modo assegnato nella prima risposta, cio è, che la natura lasci di far questo, quando vn'opra fosse per impedire l'altra per certo interuallo di tempo: ma in questa altra maniera; cio è, quando vn'istromento fosse per essere d'impedimento all'altro, che in tal caso la natura si diparte per benefitio de gli animali dal suo instituto; che sarebbe di fabricare vn'istromento a fine d'vn'opra sola; ma si allarga compiacendosi di comporne etiam dio vn solo per vso di diuerse operationi; ma con tal magistero pero, che il medesimo instromento tutto s'impiega in vna operatione, & tutto anchora nell'altra; quādo occorre che la natura o per l'vna, o per l'altra se ne habbi a seruire: il che nō auiene gia dell'arte, li cui istromenti destinati a diuerse opre seruirāno per una parte ad vn'opra, & per altra parte ad vn'altra: si come per lo pertugiare, serue da vna parte, & dall'altra per limare, o tagliare quell'istromēto artifitiale, che si compone per l'vso di queste diuerse opre. Ma di qual forma poi, o a quali vsi fosse composto, & instituito il coltello Delfico, di cui è qui fatta mentione da Aristotile, non si ha autorita certa di scrittore antico, che ce ne dia alcun cer-

sto inditio: ma non pare gia ch'egli, si come alcuni moderni hanno mostro d'haverne opinione, fosse destinato a diverse opre, in quanto che seruisse & ad uccidere le vittime, & ad ammazzar gli huomini condannati alla morte; auenga che l'uno & l'altro di questi effetti deriui da vn'istessa manifattura, cio è, dal atto del tagliare; il quale, o sia che si taglino gli huomini, o le vittime, o altro (potendosi cio essercitare sopra infinite cose) conuiene che sia sempre il medesimo in spetie: all'opposito di che fanno & gli essempi de gl'istromenti naturali, li quali si veggono destinati a diuersi vsi & offitij in vn modo tale, che vna operatione è diuersa dall'altra che con essi si produce; si come il fauellare è differente dal gustare effetti; che si producono mediante l'istromento della lingua; & ancho gli artifitiali, si come fra gli altri è quello, che in questo proposito è mentouato da Aristotile nel sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione al luogo citato per inanti; cio è l'Obelisco, ch'è vn'istromento atto a seruire, parte per stedione, & parte per lucerniere: onde è verisimile, che ancho il coltello Delfico nominato da Aristotile in questo libro della politica, a similianza di tutti gli altri istromenti, o naturali, o artifitiali che si sieno, li quali sono di doppio, & di differente seruigio, haueffe non solo la dispositione per tagliare, il che è ordinariamēte proprio offitio del coltello, ma ancho l'attitudine per seruire a qualch'altra opra diuersa.

Sopra il primo cap. del primo libro.

Della voce, Barbaro. Cap. III.

CHe questa voce Barbaro, detta in Greco, Varuaros, sia nata nella lingua greca, si presoppone per chiaro: & Strabone nel decimo quarto libro della sua geografia, vuole che la detta voce fosse trouata si come ancho le voci, balbo, & bleso, per dinotare la grossagine, & l'inetta pronontia d'alcuni parlatori resonante questo sono, Varuar: o fosse che alcuni inciampassero in questo difetto nel parlare la propria, & natia lingua loro; ouero altri in pronontiare la lingua Greca, Insomma gli impositori, & osseruatori di tal nome, volsero alludere alla grossezza, & rozzezza del parlar d'alcuni. Et poscia allargandosi piu l'uso del vocabolo, s'accommodo la voce di barbarizare all'incongruo parlare, che, o per via de gli accenti, o per altro discordasse dalle proprie regole & dalli veri vsi del fauellare di ciascuna lingua: & di piu si trasferi anchora alla diuersita de costumi tenuti men buoni; & all'imperfettione dell'vso di ragione; & alla debolezza del sapere; & alla rozzezza altresi de linguagi humani in guisa tale, che coloro, ch'erano giudicati pendere, & piegare in tutte queste sorti di mancamenti, erano tenuti, & nominati da gli altri, che si reputauano per migliori & per ben regolati, in conto de barbari. Et pero li Greci, come quelli,

che si vendicauano di viuere sopra tutti gli altri huomini con maniere belle & ciuili, & di valer molto nelle scienze, si come fioriuano ancho pur assai nell'arte dell'eloquenza, a differenza del prestante & perfetto esser loro, teneuano, & nominauano tutti gli altri popoli, & l'altre nationi per barbare; come dire, huomini di costume inculti, & rozzi, & ignoranti, & dallo studio del bel fauellare alieni. Hora conforme a questa interpretatione, Arist. al primo capo del primo libro della politica, fa mentione de barbari, come di gẽte c'hauesse peruerso giuditio, & mala creanza, talche meritasse d'andar soggeto all'imperio d'altri: si come in questo lo mostrauano, volendo essi che le lor donne seruissero & per la prole de figlioli, & insieme anchora per l'opre che sono proprie de serui: & nel quarto capo di questo istesso libro trattando della seruitu, pone in vgual essere & paragone il barbaro, & il seruo; & nel sesto capo dice, come il semplice et rozzo vso di far il cambio d'alcune cose in altre senza ammettere la commoda, inuẽtione del danaro, era tutta via osseruato da certa gente barbara. Il medesimo anchora al sesto capo del secondo libro della politica, nota, e tassa come degne di biasimo alcune leggi antiche per barbare, le quali erano molto rozze, & semplici: & nel quarto libro pur della politica secondo l'ordine nostro al decimo capo presuppone li barbari per gente piu atta ad essere signoreggiata da i Greci: in guisa tale, che si puo osseruare, come ne detti luoghi, & in altri, ne quali Aristotele ha fatta mentione de barbari, ha voluto per questi intendere vna razza di popolo, il qual fosse di natura, & di costumi imperfetto in comparatione de gli altri huomini. S. Paolo anchora nella pistola che scrisse alli Romani al primo capo; esponendo come egli era tenuto a publicar il Vangelo di Christo, cosi a Greci, come a barbari; soggionse in esplicatione di questi differẽti popoli, queste parole: Sapientibus, & insipientibus debitor sum: dinotandoci, che li Greci, in comparatione de gli altri buomini, erano dotati di sapienza humana, & che li barbari erano sciocchi in paragone de Greci. Ma, hauendo detto S. Paolo nella prima pistola scritta alli Corintij al capo decimo quarto, doue tratta del dono delle lingue, che se esso non, sapra la forza della voce, sara tenuto per barbaro da chi la sentira come sua natia: & questo altresi nella sua lingua sara presso di lui barbaro; pare che si possa dubitare, primamente; che, si come per questa autorità di S. Paolo, in paragone d'una lingua all'altra, ciascuno nella straniera lingua puo essere barbaro rispetto all'idioma alieno, cosi ancho ogni natione dedita a certi suoi propri vsi, & costumi, possa con lodare, & reputar i modi suoi per buoni, refiutar quelli de gli altri come mali & barbari: il che si vede giornalmente auenire fra le nationi, che vna tiene l'altra per barbara in sua comparatione; & in questa guisa parrebbe che non si trouasse natione alcuna, che fosse barbara per natura, ma solo per opinione humana. In oltre stando la medesima autorita di S. Paolo, si puo ancho dubitare, che se ogni vno nella straniera lingua puo esser barbaro, non sia adunque alcuno idioma differente da vn'altro, in quã-

to che vno sia barbaro in comparatione dell'altro. Al primo di questi duo motiui si risponde; che se bene, secondo il parer de gli huomini, ciascuna natione puo reputar l'altre per barbare, & queste scambieuolmente quella; nondimeno diciamo, che in quel modo che Aristotile esplica nel terzo libro dell'ethica parlando dell'elettione humana, & nel settimo pur dell'ethica trattando della volutta, che s'ha a tenere per buono & vero fine, & per buono & vero piacere quello, che appare et buono, & vero all'huomo prudente, ilquale è dotato di giuditio conforme alla retta ragione, & non gia quello; che piace a questo, & a quello che habbia il giuditio, & la ragione disordinata, & sregolata; cosi ancho per non barbara s'ha a tenere veramente quella natione, la quale viua con modi, & cõ creanze conformi all'uso della retta ragione; & che barbara sia poi propriamẽte quel l'altra natione, la qual si troui viuere tutta lontana dalla buona ragione, & dalla vera politezza, & gentilezza degna de gli huomini, che sono veramente buoni & saggi. All'altro motiuo poi rispondendo; diciamo, che se bene ogni uno di qualunque idioma puo veramẽte riuscir barbaro nel parlare vn'altro linguaggio, si come disse S. Paolo alli Corintij, tal che in questa guisa & il Tedesco puo esser barbaro in parlare la lingua italiana, & l'Italiano altresi barbaro in parlare la tedesca; tutta via nella natura del fauellare puo essere, che una lingua nel suo proprio essere sia barbara in comparatione d'un'altra, cosi per esserne vna nella espressione delle voci aspra, & dura, & l'altra dolce & gentile, come anchora per esserne vna inculta, & l'altra molto ben formata, & polita de modi, che rendono il parlar non sol proprio, ma ancho vago, & molto pieno di eloquenza.

Sopra il secondo Cap. del primo libro.

Dell'origine della citta. Cap. IIII.

DEll'origine della citta potendosi trattare in duo modi, cio è, & quanto al l'ordine naturale, & quanto etiam dio all'occasione, & istesso atto, quando fosse primamente constituita la citta; diciamo, qualmente Aristotile ne ha trattato solamente secondo la ragione, & secondo il modo naturale; hauendo posto per conclusione in questo primo libro della politica, che la citta si sia constituita pigliando l'origine sua dalla necessita, & bisogno dell'humana vita; & terminando poscia per compimento, & sua perfettione nell'atto di ben viuere: il che egli & nel terzo della politica, & nel quarto secondo la nostra diuisione ha dimostro esser molto verisimile dall'vniuersale, & commune consenso de gli huomini; li quali, essendo atti alla felicita, che comprende il bello, & il perfetto viuere; & a questa inclinando essi per natural dispositione, non deuono ancho voler negare; che al ridotto della citta non habbino douuto concorrere con passare dalla pro-

la prouisione delle cose necessarie alla norma di ben viuere, come a perfetto loro fine: in quella guisa che ancho nel primo della metafisica è scritto, che gli huomini si procacciarono prima le cose necessarie alla vita, & dipoi si diedero allo studio della filosofia. Onde supponendo Aristotile in questo primo libro della politica, come per ordine naturale le prime compagnie sieno & quella del padrone col seruo, & quella del marito con la moglie; sa dipoi procedere da queste societa la prima casa perfetta, quando gia si sieno generati i figlioli, & da questa casa crescendosi piu oltre nella moltiplicatione d'altri figlioli discendenti da primi, suppone poscia deriuare di qua quasi vna colonia di diuerse case; & queste andar tanto ampliandosi, che se ne vengano a fare diuersi borghi, & da questi finalmente constituirsi la citta: la qual ancho vuole che secondo l'ordine naturale ottenesse primieramente il reggimento regale; sendo molto ragioneuole che si come nella famiglia il padre, & chiunque era piu vecchio, gouernaua gli altri sotto l'autorita sua; & tutte le famiglie a questa tale obedienza, & imperio erano gia dedite, & assuefatte: cosi ancho nella congregatione di molte famiglie, & di vari borghi facilmente venisse deferito l'imperio della citta ad alcuno, che ne fosse reggitore, come piu atto de gli altri: essendo pero da presupporre che le primiere citta cōstassero di mediocre radunāza di popolo; il quale poi crescendo di gente, & in esso il numero de buoni, & de prestanti cittadini; di qua n'hebbe poi a venir al mondo lo stato ciuile aristocratico; & poscia da questi buoni reggimenti declinando gli huomini dal bene nel male, con l'occasione delle ricchezze, & del lusso, & delle delitie, a che si diedero per le tante trouate commodita gratissime all'appetito del senso; & cresciuta l'auaritia nel mondo, in quel modo che Salustio ancho racconta nell'historia della guerra Iugurtina essere occorso a Romani, ne venissero appresso le fattioni contrarie de poueri, & de ricchi; cadendo di qua le citta sotto il giogo della tirannide di monarcha, & nella signoria d'alcuni pochi potenti, & nel licentiosissimo stato del popolo: ilche come succedesse, Arist. lo discorre nel terzo libro della politica all'vndecimo capo; non hauendo pero determinato in luogo alcuno, in qual stato, & in qual parte del mondo, & per qual occasione la citta primamente si constituesse, si come pare che habbia fatto Platone; il quale, se bene nel secondo libro della republica tratto egli anchora della constitutione della citta, discorrendone secondo l'ordine naturale, con presupporre che primamente la necessita del vitto, & dell'habitar sicuro, & del vestire facesse ridurre gli huomini insieme; per essere gli vni scambieuolmente bisognosi dell'aiuto de gli altri, qual otteneuano sotto il ridotto della societa ciuile; la quale poi pigliasse a poco a poco forma di gouerno: nondimeno nel secondo libro delle leggi, quasi fauoleggiando dice, che dopo la destruttione del genere humano causata da diluuij, pestilentie, & altre calamita, primieramente alcuni huomini si ripararono, & si ridussero ad habitar insieme ne monti; essendo gouernati da padri di famiglia a guisa di re; & che poi cresciuti si distendessero alle

Eee

to alle radici de monti, con cingersi di siepi quasi come di muraglie; & che quiui per essere diuersita di famiglie differenti di costumi, potessero ritrouarsi diuerse maniere di gouerni: & che finalmente cresciuto di vantaggio il genere humano di popolo, si riducessero ad habitar in campagna, procurando d'hauer per le loro varie occorrentie & differentie, legislatori, & sopracapi per gouerno; o vn solo, o piu gouernatori: li quali modi di ciuilita furono (secōdo che riferisce Strabone per opinione di Platone) descritti da Homero; descriuendo egli nell'Odissea la prima spetie di ciuilita ne Ciclopli; & nell'Iliade la seconda spetie in Dardania; & la terza in Ilio. Et questo basti quanto a Platone, il quale conuiene in questo con Aristotile, che la prima forma di gouerno, che si instituesse al mondo, fosse quella di re, con l'occasione di varie famiglie; le quali gia assuefatte ciascuna all'obedienza del suo sopra capo, o padre, o altro che si fosse il reggitore della casa; potettero per cio ageuolmente accommodarsi al gouerno di monarcha. Et questa opioione pare assai piu verisimile di quella, che tocca Polibio nel sesto libro delle sue histories; cio è, che si constituesse il primo regno, per essersi chi era piu potente di forza fra gli huomini, impadronito de gli altri; in quella guisa, che ancho fra li tori, & li capri, & altri simili animali, precede nel grege a tutti gli altri, quello, ch'è di maggior ferocia in tutte queste spetie. All incontro di che, pare che si possa molto ben dire, primamente che l'obedienza volontaria, che seco traggono li figlioli dal nascimēto verso i loro padri; si come è naturale, cosi ancho habbia, potuto ammettere piu facilmēte da principio l'imperio libero regale, che vna violēta soggettione di poi anchora perche molto meglio si possono con prudēza ben intesa restrignere sotto obediēza gli huomini feroci (in quella guisa che ancho si domano li leoni, et tanti altri animali fieri con la giuditiosa destrezza de gli huomini) di quello che la bestialita humana ben gagliarda di forza sia atta a ridurre, & ritener altri sotto l'imperio suo tirannico, & violēto Ma Auerroe nella sua parafrasi sopra i libri della republica di Platone, pare che fosse d'opinione, che la prima cōgressione, et radunāza de gl'huomini sotto forma di citta, fosse quella dello stato popolare: presupponēdo egli; che quello stato precedesse a gl'altri stati ciuili; si come ancho precesse la prouisione delle cose necessarie (in che ogn'vno del popolo mette, & cōferisce la parte sua per la cōmune necessita) alle cure de piaceri, et alle delicatezze. Ma forsi che si potrebbe concedere ad Auerroe, che per ragione d'ordine naturale precedesse lo stato popolare a tutti gli altri, quanto sia per la prouisione delle cose necessarie. per le quali si deuono congregare insieme gli huomini, contribuendo ciascuno la sua parte per la commoda vita commune; il che ancho è conforme alla dottrina gia adotta d'Aristotile: ma che questa poi fosse adunanza, c'hauesse forma di gouerno, non è da concedere, essendo molto piu verisimile, che alla similitudine de gouerni familiari amminiſtrati da vn solo capo; s'hauessero pui facilmente a trouare da principio o vno, o alcuni pochi, che molti atti al reggimento delle citta; tal

che

che potettero essere li primi gouerni molto piu presto monarchie, & aristocratie, che dimocratia: la qual pero si puo ammettere che fosse la prima, quanto all'essere materiale; cio è, quant o alla radunanza fatta di molti huomini per la prouisione delle cose necessarie: ma non gia quanto all'essere formale dell'istesso gouerno ciuile: in cui come vltimo fine, & sua perfettione l'essere della citta si comprende, si come lo discorre, & conchiude Aristotile nel predetto terzo libro della politica. Ma per piu compita esplicatione dell'origine della citta, ci rimane da risoluere vn dubbio, che ha luogo presso la dottrina d'Aristotile; conciosia cosa che presupponendo egli il mondo eterno, & eterne le spetie delle cose naturali senza principio di generatione, non pare che si possa, si come egli ha fatto, assegnar principio della citta: perche, si come stando nella sua opinione dell'eternita del mondo, non si puo dire, ne assegnare quali fossero li primi huomini autori della generatione de gli altri, douēdo ad essi preceder altri, et questo in infinito: cosi ancho non pare che si possa presupporre l'origine della citta, come cominciasse ad essere al mondo, quasi come quella, che non vi fosse stata per inanti: il che repugna all'essenza delle cose naturali, essendo la citta cosa parimente naturale, si come fa professione di prouar Aristotile in questo primo libro della politica. A questo si puo rispondere, che Aristotile conuenientissimamente ha presupposto l'origine della citta, considerandolo secondo l'ordine naturale, il qual è verissimo, & necessarijssimo; cio è, che in qualunque stato di tēpo si fosse cōstituita, ouero si hauesse a cōstituire la citta, cōuerebbe che prima precedesse il ridotto delle prime cōpagnie della casa, poi quelle de borghi; & che poi ne seguisse la constitutione della citta; in modo, che stando le destruttioni de popoli seguite in qualche parte del mondo, essendosi poi fatti noui ridotti di citta, o occorrendo in tempo a venire, che se n'hauessero a far di nouo, è da presupporre, che gli huomini in ogni modo sieno per il passato caminati, & che caminarebbono similmente per l'auenire alla formatione, & constitutione della citta secondo l'ordine naturale gia descritto da Aristotile: cominciando dalle picciole societa della casa, & allargandosi ne borghi, & arriuando finalmente alla cōpita perfettione della citta: eccettuando pero quelle citta, le quali da popoli postisi insieme per trouar nouo paese si sono fabricate, passando dall'habitatione d'un luogo all'altro: si come auenne di Roma, che fu edificata da Troiani passati in Italia sotto la guida di Enea dopo la destruttione di Troia. Ma per dir il vero, noi christiani mediante il dono della fede, nella quale è fondata la nostra sola vera religione, come quelli, che siamo certi, che Iddio ha creato il mondo di niente, & formato il primo huomo nostro padre Adamo, & Eua nostra prima madre, molto meglio possiamo mantener l'ordine naturale proposto da Aristotile circa l'origine della citta: poi che non è dubbio, che da primi nostri padri furono generati li primi figlioli, & da questi de gli altri, tal che moltiplicandosi tutta via in maggior numero d'huomini, ne vēnero le distintioni delle famiglie, dal-

l'accrescimēto delle quali ne successero dipoi li borghi, & in vltimo da borghi le citta; & da molte citta, li regni delle prouintie distinte secondo l'habitato della terra in diuerse nationi de popoli; che ottennero differenti nomi o dalli principali fondatori delle citta, o da qual si voglia altro accidente. Onde con questo verissimo presupposito della creatione del mondo, & de primi huomini formati da Iddio, sara verissima la regola proposta, che secondo l'ordine naturale habbia douuto precedere la radunanza delle famiglie & de borghi; & che dipoi ne sia seguita per vltima la generatione della citta; la qual pero per ragione di perfettione è prima de borghi, & delle case, si come ha dimostro Aristotile nel primo libro della politica.

Sopra il secondo cap. del primo libro.

Della differenza ch'è tra la voce sola commune a gli animali, & il parlare; che è proprio dell'huomo. Cap. V.

ARistotile, per prouare che l'huomo sia naturalmente animal sociabile sopra tutti gli altri animali, si vale fra l'altre ancho di questa ragione; che la natura ha concesso fra gli animali all'huomo solo il dono di fauellare, con che si esplicano concetti concernenti l'vtile & il nociuo; il bene & il male; il giusto & l'ingiusto: nelle quai cose ricercandosi la communanza, & societa de gli huomini, come quelle, che non habbino l'essere senza certa relatione tra alcuni huomini con altri; pero ne viene l'argomento, che la natura non facendo ella cosa alcuna in vano, habbia dato all'huomo questa facolta di parlare nel modo predetto, per hauerlo destinato alla vita ciuile sotto la forma della citta: di che essendo incapaci gli altri animali, pero non ottennero tan poco dalla natura la potenza di fauellar fra loro le cose, le quali fossero o buone, o ree, & giuste, o ingiuste: ma solamente hebbero la facolta della voce, cō la qual esprimessero l'un l'altro le proprie passioni del giocondo, & del molesto; di che per mezo del senso possono hauere cognitione. Sopra che alcuno potrebbe dubitare, che, hauendo gli animali la cognitione del giocondo & del molesto concessa loro dalla natura a fine, che hauessero à seguire le cose vtili, & fuggire le nociue; si debba ancho confessare, che li medesimi habbino notitia del bene, & dell'vtile, & del male, & del nociuo. A che si risponde, che quantunque la natura habbi dato a gli animali irragioneuoli virtu di conoscere, o per dir meglio, di sentire le cose gioconde & le molesti, accio che hauessero a seguir quelle, che potessero eßere vtili alla lor vita; nondimeno diciamo, che non hauendogli la natura dotati della virtu ragioneuole & intellettiua, con cui si comprende come obietto proprio per via di relatione, & di comparatione fatta in astratto (il che non ha luogo senza la virtu intellettiua) l'vtile, & il nociuo, & il giusto similmente con l'ingiusto; non ha ancho concesso loro il poter comprendere li detti obietti, ne ancho

datagli

datagli facoltà di fauellargli. Onde ancho, come che priue sieno le bestie della vera notitia di esso vtile, & di esso bene, che si comprende & intende in vn modo astratto & intellettuale; pero ne segue, che caminando esse cō l'appetito delle cose gioconde; & non essendo atte da lor medesime, per non alzarsi punto sopra la cognitione del senso a discernere fin quanto si debbano gustare & seguire (il che sarebbe vn capire la ragione dell'vtile et del nociuo) corrono spesso, o almeno piu ageuolmente correrebbono a darsi la morte; quando dall'intelligenza, ch'è sopra di loro, che non erra, non venissero indirizzate; & dall'huomo, sotto il cui dominio sono state assegnate da Iddio datore dell'essere del tutto, nō fossero custodite: la onde gli huomini per il diuin dono della ragione che posseggono, atta per sua natura a comprendere intellettualmente la cagione perche vna cosa sia vtile, o dannosa; & a soggiogar l'appetito sfrenato, si possono con l'indirizzo del proprio giuditio riguardare da simili disordini; si come appare da quello, che disse Iddio a Cain.

Stara l'appetito tuo sotto di te, & tu a quello signoreggiarai.

Il che poi senza spetial gratia diuina non s'ottiene; la qual pero mai non vien meno a chi con cor humile & diuoto la ricerca; riconoscendo l'eterno & ottimo Iddio per suo sommo & solo fattore, & remuneratore.

Sopra il secondo cap. del primo libro.

Come sia che l'huomo nasca con l'armi della prudenza & della virtu. Cap. VI.

PEr comprendere maggiormente l'eccellenza della buona vita ciuile, che ha per obietto suo il giusto, & il ben publico; Aristotile scopre li gran mali, che procedono dall'ingiustitia, ch'è tutta contraria, & repugnante alla ciuilita; ai quali mali & disordini egli presuppone che si conduca l'huomo ingiusto con l'armi della prudenza, & della virtu, con le quali nasce. Ma se questo s'hauesse ad intendere in quel modo, che sonano le parole, parrebbe vn detto assai sciocco, & falso: auenga che non conuenga pensare (non che dire) che li bruttissimi eccessi, che deriuano dall'ingiustitia, ch'è pessimo habito de costumi, s'habbino ad essequire col mezo d'habiti buoni; quali sono la prudenza, & la virtu morale, da quali non possono deriuare se non buoni & virtuosi effetti. Perilche noi diciamo, che quiui per la prudenza, & per la virtu, Arist. intese quell'attitudine, con cui l'huomo nasce atto & idoneo, parte a poter con il proprio suo discorso incaminar l'operationi sue verso que fini, che si haura proposto in animo di conseguire (in che o si comprende la prudenza, se i fini sono buoni & retti, o l'astutia, se sono rei & iniqui); & parte vna certa virtu & dispositione naturale, con la qual è atto l'huomo a condursi nel stato de gli habiti de costumi o buoni,

o rei: non essendo gia inconueneuol cosa, che la detta virtu, & dispositione natu rale, per se stessa, & nel suo natural essere sia buona; & che con tutto cio l'huomo possa con essa piegare al male, & non solamente al bene, auenga che gli estremi, che sono di lor natura mali circa gli atti & le passioni humane, stiano tanto attaccati col mezo, doue cōsiste l'habito della vera virtu, che in essi l'huomo puo ageuolmente sdrucciolare, & inciampare. Da che si puo comprobare quello, che nella nostra commune introduttione di questi libri habbiamo presupposto per vero, che quiui Aristotile s'accommoda ben spesso al parlar de volgari; i quali sogliono stimare, & nominare prudenti quelli huomini, li quali sanno molto ben condurre i fatti loro al fine di que disegni, che s'hanno proposto d'ottenere; senza saper il volgo far distintione tra la vera prudenza, & l'astutia in quel modo, che Aristotile nel sesto libro dell'ethica le distinse insieme & di nome, & di essenza; si come nell'istesso luogo egli parimente pose con nome diuerso la differenza sostantiale, ch'è tra la virtu tolta per l'habito morale, & la dispositione naturale, con cui nel modo, che habbiamo hora esplicato, l'huomo puo piegare al bene & al male; a guisa dell'armi, che si possono adoprare & in buona parte, & in rea. Onde si puo dire; che l'ingiustitia con cotali armi condiscenda a gli effetti suoi enormi, essendo attissimo l'huomo ingiusto, mediante il discorso che possiede, a machinar sempre noui, & come infiniti mali; si come molto ben esplica Aristotile nel settimo libro dell'ethica; giudicando per questo la ferita, ch'è propria de gli animali irragioneuoli, (benche sia piu formidabile) assai meno pero cattiua, & men dannosa dell'ingiustitia, di cui vadi armato vn pessimo, & ingiusto huomo: il quale, oltre tante altre sue maniere, che vsa per nocere a gli altri huomini ben spesso vestendosi il manto dell'hipocrisia con fingersi, hora continente, hora charitatiuo, hora diuoto & religioso, & in altri modi belli, come buono, transformandosi; con l'ingiusti disegni, che tiene nascosti dentro il suo iniquo & peruerso animo, tanto piu ageuolmente con ingannar questi & quelli, conduce a fine le sue scelerate & maluagie imprese.

Sopra il terzo Cap. del primo libro.

Che la natura intenda di produr il seruo al benefitio della vita humana. Cap. VII.

Hauendo Aristotile, assegnata che hebbe la definitione del seruo naturale, soggionta dipoi la questione, s'egli habbia l'esser suo dalla natura; pare che in questo si sia discostato dall'ordine da lui medesimo insegnato ne libri della posteriora; doue egli da per precetto, che primamente si debba filosofare intorno la questione del, si est, cio è, dell'essere delle cose; & poi passare all'altra del, Quid est, per esplicare la definitione di quello che sieno; il che non si vede come

de come da esso si sia osseruato in questo luogo. A che si risponde, che Aristotile prima di assegnare la definitione del seruo naturale, ha presupposto come cosa nota, che si trouin huomini inetti al consiglio per la grossagine della loro natura; ma capaci pero a comprendere le commissioni d'altri, & atti insieme con li loro corpi robusti ad essequirle sotto l'indirizzo ragioneuole de gli huomini prudenti: da che ne segue, che, essendo queste tali conditioni proprie del seruo naturale, Aristotile adunque sia passato secondo l'ordine da lui prescritto nella posteriora, dalla cognitione dell'essere del seruo naturale, all'esplicatione & definitione del medesimo. Perilche è da sapere, che la contemplatione ch'egli, dopo le conditioni assegnate del seruo naturale, ha soggionta; tende a questo scopo, d'inuestigare, & far palese, come cotal razza d'huomini, dimandati da esso serui naturali, ottengono l'esser loro secondo l'intendimento della natura; non come mostri (si come alcuno potrebbe darsi ad intendere per nascere costoro molto rozzi, & imperfetti nell'vso di ragione) ma per che accoppiati cō le loro gagliarde forze con altri prestanti huomini, & valenti di discorso, che come padroni commandin loro, & gli indirizzino; in questa guisa con li buoni commandi de padroni, & con le pronte essecutioni de serui, tanto meglio venisse prouisto a i bisogni, & a i commodi della vita humana: & principalmente per la parte del padrone, come cosa piu degna, & piu prestante ch'egli è; & ancho per quella del seruo, in quella guisa, che parimente il maschio per natural instinto s'accompagna con la femina per la generatione della prole. Ne questa distintione tra gli huomini, che alcuni ne naschino per esser padroni, & altri serui nel modo che si è detto, è disdiceuole alla prouidenza diuina: la quale con sapienza a noi incomprensibile ha prodotto, & produce tutta via le cose con grande varieta dell'esser loro; cosi nel genere di quelle, che mancano di vita, come nell'altre che viuono; passando con molti differenti gradi, dalla conditione delle cose men prestanti all'altre, che sono create piu perfette: onde disse Salomone ne prouerbi, che l'huomo stolto ha da star sotto il dominio del sauio. Ma è d'auertire (si come ottimamente lo discorre S. Thomaso sopra questo passo) che l'huomo tanto piu si scosta dalla natura seruile, quanto meno egli si lascia dominare dall'appetito del senso, & fa che la ragione habbi ella il dominio principale dell'attioni sue: onde si puo molto ben dire, che fra gli huomini alcuni sieno piu partecipi, & altri meno della natura seruile, si come & piu, & meno si reggono con la norma della retta ragione: douendosi poi intendere, secondo l'opinione d'Aristotile propriamente per serui naturali, quelli huomini tanto grossolani, che non sono buoni in conto alcuno per consigliare quello, che conuenisse fare, tutto che possino capire le saggie commissioni date loro da altri (a che quelli che non sono atti, nascono veramente nel genere humano mostruosi) & sono insieme idonei ad essequirle in aiuto della vita commune a padroni & a serui con le loro gagliardi forze del corpo, che posseggono. Et questa seruitu intesa nel modo che si è esplicato, è assoluta

è assolutamente giusta nell'ordine di natura: il che non si puo gia dire di quella seruitu, che contratta viene per leggi, & per patti humani: cio è, che chiunque rimane al di sotto nel cōbattere, resti ancho, come perdente sotto il dominio, et sotto la seruitu del vincitore; il che non è assolutamēte giusto, ne per ordine, ne per legge naturale; ma per propria constitutione humana, dopo il patto fatto & vsato fra gli huomini, viene a pigliar ragione & vigore di giusto, quello, che inanti alla constitutione, & patto introdotto non era giusto: & in questo modo ne prouiene il giusto positiuo, ch'è distinto, si come Aristotile lo dichiara nel quinto libro dell'ethica, dal giusto naturale. Ma deuesi in oltre auertire, che non ha mai luogo la detta seruitu legale nella religion christiana; nella quale per l'infinita bonta di Giesu Christo Signore, & vero liberatore, & redentor nostro, tutti quelli, che in esso credono, & si rassegnano con l'atto del battesimo sotto la sua santa militia & in questa lo seguono con le debite opre, vengono fatti liberi, passando per questa via chiunque era dinanzi ischiauo d'altri allo stato della vera liberta; non potendo chi è christiano, esser tenuto secondo la legge di Christo, per ischiauo da niun'altro christiano.

Sopra il terzo cap. del primo libro.

In qual modo l'anima predomini al corpo secondo il dominio seruile, & l'intelletto all'appetito sensitiuo secondo la signoria ciuile & regale. Cap. VIII.

HAuendo detto Aristotile che l'anima ottiene il dominio del corpo secondo il modo seruile, & l'intelletto signoreggia all'appetito sensitiuo secondo la maniera della signoria ciuile & regale; pero è da vedere in qual modo tutto questo sia vero. Onde, quanto alla prima parte, è da presupporre quello, che ha determinato Aristotile in questo primo libro della politica intorno il seruo naturale, cio è, ch'egli è prodotto dalla natura, come cosa principalmente dedicata al seruigio del padrone, tutto che poi l'opre seruili essequite secondo le saggie commissioni de padroni, ritornino ancho in pro et benefitio del seruo; il quale per l'imperfettione della mente ch'ottiene non idonea a consigliare, non è punto atto, si come Aristotile presuppone, a reggersi da sua posta; da che ne segue, che il padrone per legge di natura habbia l imperio sopra il seruo, di cui puo disporre, come di cosa sua propria a suo piacere, isforzandolo etiam dio a star sotto la sua obedienza; tal che il guerreggiare contro a serui naturali, si come ha detto Aristotile in questo libro, è cosa giusta a guisa della cacciagione, che si essercita in conquista delle fiere: & ne segue similmente, che il seruo non habbia modo di reggersi da se stesso, se non in quanto che dipende dall'indirizzo & saggio reggimento del padrone. Hora il simile diciamo esere del corpo rispetto all'anima; sendo no-

sendo notissimo, che il corpo è fatto dalla natura per aiuto dell'anima; la qual si preuale del corpo nelle sue operationi, che si fanno principalmente a benefitio dell'anima; se bene ancho le medesime tornano ad vtile, & in pro del corpo; nõ potendo poi il corpo far atto alcuno animato (a cui è destinato dalla natura) da se stesso, come appare nelle mẽbra stroppiate, che si trouano talhora ne gl'animali, le quali sono inettissime a gli offitij loro assegnati, ne quali conuiene che in tutto dipendano da gli ordinati motiui, & indirizzi dell'anima; onde conueniente-mente il corpo dipenderà dall'anima secõdo il dominio seruile nel modo, che Aristotile presuppone. Quanto poi all'appetito sensitiuo (per esplicare l'altra parte della proposta questione) diciamo, che in quella maniera che il gouerno ciuile o regale, (ch'è in questo proposito il medesimo) si essercita sopra di persone libere, & in benefitio principalmente de soggetti; in quel modo che il padre di famiglia prende la cura de propri figlioli per condurgli in buono stato, si come Aristotile dichiara nel terzo libro della politica al capo quarto; & tornano insieme gli atti di cotai reggitori vtili anchora alli medesimi, in quanto che essi anchora sono parte della casa, ouero della città; & si come poi li sudditi a tal signoria possono obedire, & non obedire a superiori, con gouernarsi ancho di lor capo come liberi che sono; & però da persuasioni, che non sforzano, ma dispongono gli animi, s'inducono a consentire, & a seguire li ragioneuoli precetti de loro gouernatori: Così parimente diciamo, che l'appetito sensitiuo, il quale nel huomo solo fra tutti gli animali è atto obedire alla ragione, va posto in tal modo sotto il dominio suo, ch'essa lo ha a reggere per benefitio del medesimo appetito, il quale sotto l'indirizzo della buona ragione camina a buoni fini; tornando però ancho vtile alla ragione il buon indirizzo dell'appetito, per riuscire tutto ciò ad vtile dell'huomo, di cui l'intelletto è parte principalissima: ne parimente l'appetito è sforzato quiui obedire alla ragione, dalla quale si può ancho discostare, seguendo altri suoi propri capricci, & indirizzi; & questo per essere stato creato l'huomo da Iddio con questa libera dispositione, di poter obedire & non obedire alla ragione, dalla quale può essere diuertito per mezo delli stimoli mali dell'appetito concupiscibile contrari alle buone inclinationi di essa ragione: in che propose Iddio vna tal battaglia all'huomo, per la quale, vincendo egli il reo appetito, & accostandosi alla buona ragione con il soccorso della sua santa gratia, s'hauesse per questa via a condurre allo stato di beatitudine; onde l'imperio della mente sopra l'appetito sensitiuo sarà, in quel modo che Aristotile ha presupposto, simile al gouerno ciuile & regale. Ne faccia difficoltà circa le cose dette, che ne gouerni d'huomini liberi s'vsino le punitioni, & li castighi; quasi ch'essi uengano in questo modo sforzati ad obedir alle leggi senza loro libero arbitrio: perche diciamo, che simili correttioni sono pur induttiue & dispositiue ne gli animi humani a prestar obedienza alle leggi, & alla buona ragione; inducendouisi essi per fuggir quello, ch'è contrario, & dannoso all'appetito: il

Fff quale si

quale si riduce in questo modo all'obedienza del gouerno ragioneuole dell'intelletto, ma pero libera, & non sforzatamente, come si comprende da questo; che molti non facendo stima de detti castighi, pur seguono liberamente le loro praue intentioni, & ree voglie. Ne è medesimamente da dire, che il seruo naturale, ben che recalcitrasse fuggendo d'andar sotto il giogo della seruitu, alla quale è destinato dalla natura; habbi per questo idonea facolta di reggersi da sua posta, che cio è falsò presupposto, essendo egli inhabile per natura al consiglio: ma ben haura il seruo in se stessò vna certa sua spontaneita (per dir cosi) di recusare, & di fuggire la seruitu; da che poi ha luogo la giusta violenza, che si puo vsare contro a serui; & cio auenendo, per essere cotal seruo prauamente disposto; in quella guisa che ancho qualche membro del corpo dell'animale, sendo stroppio, & mal disposto, si rende ribelle, & disubidiente al reggimento dell'anima.

Sopra il cap. terzo del primo libro.

Per qual cagione debba la donna essere soggetta all'huomo. Cap. IX.

SVpponendo Aristotile, che naturalmente l'huomo debba signoreggiare alla donna, vuole che cio habbia luogo per questa ragione; cio è, per essere l'huomo di natura piu perfetta della donna, cosi nell'uso della ragione, come ancho ra nella potenza, & vigore del corpo; da che ne segue che, douendo il maschio & la femina essere insieme compagni, & congionti per legge matrimoniale, ragioneuolissimamẽte la donna, come imperfetta in paragone dell'huomo, debba ad esso sottoporsi, & obedirgli, come a capo, & suo superiore. Ma S. Paolo nella pistola prima che scriue a Corinti, piu altamente toccando l'origine, & la cagione di questa differenza, che deue essere tra l'huomo e la donna; dice, che per esser stato creato l'huomo primamente da Iddio, & dipoi la donna formata di esso huomo, cio è, di vna costa dell'huomo; che pero, come tratta, & causata da vna parte del corpo dell'huomo, ella debba essere soggetta all'huomo; essẽdo principalmente fatta la donna per l'huomo, & non gia l'huomo per la donna: & che all'incontro l'huomo, come fatto immediatamente dalle mani d'Iddio, debba essere egli capo, & superiore della donna; l'uno & l'altra pero douendo conuenire insieme nel santo seruitio del signore; da che ne risulta vn perfetto bene ad ambi duo commune.

Sopra il quarto cap. del primo libro.

Come ogni gouerno della casa si riduce allo stato della monarchia. Cap. X.

Conchiudendo Aristotile dopo il trattato del seruo naturale, che non è l'istesso la signoria padronesca, & il gouerno politico, si come alcuni presuppoñeuano; dice, che l'economica è tutta monarchia, in modo tale che ogni casa si regge dal gouerno di vn capo, & di monarcha. A che pare che sia contrario quello, che il medesimo scriue nell'ottauo libro dell'ethica; doue presuppone, che nello stato familiare habbin luogo tutte quelle tre maniere di gouerno, che si trouano ancho nella citta: ciò è, et la monarchia, per il dominio che ha il padre ne figlioli; & l'aristocratia per il gouerno ch'ottiene il marito per vna parte della casa, & la moglie per l'altra, & la politia commune poi, quando la cura familiare dipende dal commune reggimento de fratelli. Diciamo a questa difficolta, qualmente l'intendimento d'Aristotile nell'ethica è stato di mostrare, che in qualche modo si troua la simiglianza de reggimenti ciuili ancho nello stato familiare; & pero discorre, & scopre iui in qual modo habbia luogo nello stato della casa & il dominio regale, & l'aristocratico, & il politico: ma cõ tutto cio non si toglie, che il gouerno della casa non consista propriamente. o almeno principalmente non dipenda dall'amministratione di vn solo a simiglianza di monarcha: Perche primamente questo è molto ben chiaro del gouerno & dominio, ch'essercita il padre ne figlioli, de quali il padre ha sopraintendenza a guisa di re, & di amoreuole signore; dipoi quanto al gouerno, ch'è commune al marito e alla moglie, si puo ancho dire il medesimo: atteso che Aristotile presuppõga nel predetto luogo dell'ethica (il che ancho conferma nel primo & nel terzo libro della politica) che il marito habbia il carico delle cose piu principali della casa, & la moglie di quelle, che sono di manco importanza: onde ne seguita, conforme alle cose gia dette circa l'eccellenza della natura dell'huomo superiore a quella della donna, che questo tal gouerno dipenda principalmente anchora dal marito; & che conseguentemente si riduca sotto lo stato della monarchia Del gouerno poi commune a fratelli si puo dire, che veramente secondo la commune isperienza, se ben tutti i fratelli possono participare dell'amministratione della casa, nondimeno si trouara che ordinariamente cotal reggimento dipendera principalmente da vno; il quale come piu vecchio de gli altri, o come piu prattico circa gli affari domestici, o per altra cagione, sara preposto, & fatto sopracapo della cura familiare, in modo tale, che questo gouerno per rispetto d'un principale maneggiatore della casa, andra esso anchora similmente sotto la forma della monarchia. Perilche, hauendo quiui Aristotile voluto dimostrare, che il gouerno economico non è il medesimo con il politico, per dipender quello per ogni parte

da monarchia; & passando poi quest'altro fra le mani di molti insieme vguali, ne segue, stando la detta dichiaratione, ch'egli habbia molto ben prouato l'intẽto suo: essendo chiarissimo, che tra i gouerni ciuili, alcuno ne ne ha, secondo il quale molti insieme amministrano la republica: la onde il reggimento familiare in tutti li suoi modi si risolue, & si riduce (almeno per certa ragione principale) sotto la dominatione d'un solo.

Sopra il Cap. quinto del primo libro.

Da gli effetti naturali probabilmente si diduce, come gli huomini sono tenuti de iure naturali a lasciar heredi delle loro facolta li propri figlioli. Cap. XI.

SVppone Aristotile in questo libro, che la natura prouegga, & somministri il vitto a gli animali irragioneuoli, & principalmente sopra tutti gli altri a gli huomini; il che ci dichiara, & ci da a conoscere esser vero, con dire, che in quelli animali, che partoriscono vermi (si come le formiche & l'api) si vede, che il verme della parte inferiore del suo corpo si nodrisce infin tanto, che diuenuto formica o ape, si procaccia poi da se stesso il vitto da frutti della terra, o da altro; & che in quelli che generano l'oua, nell'istesse oua si troua il rosso, di cui il pulcino che riesede nell'albume, si nodrisce infin tanto, che si produce fuori dello cortice dell'oua; & che ne gli animali poi piu nobili, & piu perfetti, che partoriscono immediatamente animali, è prouisto per nodrimento di latte, che si produce & congrega nelle mammelle della madre apparecchiato quiui dalla natura per cibo de picciolini parti, infin tanto che cresciuti a certo stato, da loro stessi si procaccino poi il nodrimento di quelle cose, che sono appropriate alla natura di ciascuno: da che inferisce Aristotile douersi di qua presupporre, che & le piante cõ tutti li frutti della terra, & gli animali cosi terrestri, come acquatili sieno vna colletta di cose prouiste, & apparecchiate dalla natura per il vitto, & per il cõmodo essere dell'huomo; si come ancho si vede, che l'huomo delle cose predette si serue, facendone raccolta mediãte certa propria sua industria, pigliandole dalla largitione, & dalla liberale mano della prouida natura, o per dir meglio, dal eterno Iddio creatore del tutto; sendo l'huomo stato posto dalla sua diuina maestà in questo mondo inferiore, come signore, & amministrattore di tutte queste cose di qua giu, si come ben disse il Salmo.

Cælum cæli domino, terram autem dedit filiis hominum.

Hora da questo fonte della prouisione delle cose fatta dalla natura in benefitio del genere humano, gli huomini prudenti hanno tratto per documento, che de iure naturali sia tenuto il padre a lasciar heredi delle sue facolta li propri figlioli, & di mano in mano gli altri piu adherenti per ragion di sangue; cosa conuenientis-

uientissima, & molto conforme alli detti instituti osseruati dalla natura, si come ancho la congiontione del sangue è naturale. Dal qual instituto, se con declinare dal buon' ordine naturale molti si partono, questo auiene per causa de gli affetti, che peruertono l'uso della ragione; inducendosi gli huomini a priuare, & ad esseredare li propri figlioli delle loro facolta, o per li rei portamenti de figlioli, o per l'affettione isregolata, che li padri portino ad altri stranieri, o non tanto ad essi congionti; da che hanno hauto origine l'esseredationi, & le donationi, cagioni di tante discordie, & liti ciuili. Onde Aristotile al capo ottauo del settimo libro della politica, secondo la nostra diuisione, vuole, che per la conseruatione delle republiche s'instituiscano leggi per far caminare l'heredita delle case non per via di donatione, con insertare la roba di vna famiglia in vn'altra, ma per ordine dell'attinenza del sangue.

Sopra il sesto Cap. del primo libro.

In che conuengono e sono differenti la questuaria naturale, e la mercantile. Cap. XII.

Poi che non senza qualche oscurita, si troua essere stata trattata la materia della questuaria, per causa de discorsi assai spezzati fattini intorno da Aristotile; pero a maggiore chiarezza raccogliendo noi in breue somma li concetti da lui passati intorno questo soggetto; diciamo, che la questuaria in generale è vna facolta, che s'occupa circa la conquista delle ricchezze; & è di due sorti secondo la dottrina del medesimo autore: l'una è naturale, dimandata propriamente economica; & l'altra numularia, ch'è mercantile, & in vn certo modo artifitiosa; & ambe due conuengono insieme, & sono ancho fra loro differenti. Perche vuole Aristotile che in questo concordino insieme, in procurare la conquista di quelle cose, che sono commode, & necessarie alla vita humana; parte col cambio di alcune cose in altre, che seruono immediatamente allo stato familiare, si come è cambiar grano in vino, oglio in legna, & altro simile; & parte anchora in valersi del danaro (inuentione assai commoda massimamente per li traffichi, che si hanno a fare nelle prouintie che ci stanno molto lontane) per cambiarlo in altre cose, si come n'è costume quasi presso tutto'l mondo. Impercioche, quantunque il danaro non habbia in se quelle due sorti d'uso, che si trouano in altre cose, le quali propriamente seruono alli bisogni, & commodi humani; si come diremo della scarpa, di cui si uagliono gli huomini, & per calzarne i piedi, ch'è il suo principale & proprio vso; & ancho per farne permuta in altre cose, delle quali hanno bisogno; la onde il danaro, in quanto danaro, è solamente destinato all'vso di far cambio d'esso in altre cose: non è pero, che ancho alla questuaria naturale non conuenga metter insieme vn peculio di danari, cosi

per pro-

per prouedere le case, & le citta di quelle cose, che sono loro necessarie, o commode, conquistandole con l'ageuolissimo cambio del danaro; come anchora per procacciare vna conserua di vn tal istromento, il qual possa seruire in tutti i bisogni, che possino occorrere alle case & alle citta; si come a questo effetto è attissimo il danaro mediante il cambio, o sia per prouedere le cose, che sono necessarie per viuere, o vestire, o habitare; come anchora per altri affari, quali sono quelli di guerra, in che a danari contanti (ch'è tanto come dire al soldo) si conduce l'opra d'huomini atti a combattere per la difesa, o per altro interesse della republica: auenga che, si come disse Aristotile nel quinto libro dell'ethica, il danaro è vna sicurta, che si tengono in mano gli huomini per prouedere a tutti li bisogni che possino soprauenire; cosa pero, la quale in tutto dipende da constitutione, & da legge humana, per cui si è introdotto, che al danaro (il quale non è altro che metallo per l'autorita del principe improntato di certo segno, & sotto determinato peso significante il suo valore) sia dato l'adito per prouedere per via di cambio alli bisogni, & alli commodi delle case, & delle citta: onde in tutto cio l'vno & l'altro di questi duo generi di questuaria hauerāno insieme conuenieza. Li medesimi poi ancho secondo il parere d'Aristotile, sono molto differenti in questo; che la questuaria destinata alla vera economica, come quella, che dipende da ordine naturale, ha vn fine limitato nell'arricchire; cio è, per rendere bene stanti, & ben prouiste le case, & le citta; accio che in esse viuano gli huomini con quelli honesti agi, & commodi che conuengono; & ha per questo per oggetto suo proprio & principale la conquista di tutte le sorti de campi fruttiferi, o piantati, o nudi, che sieno atti alle sementi, ouero buoni per li pascoli; & la cura appresso degli armenti di varie sorti d'animali terrestri, & acquatili, & volatili; & di altro simile, che dipende dalla possessione delle cose, che sono prouiste & preparate dalla natura nel modo detto per inanti a benefitio dell'huomo; per mezo delle quali gli atti del viuere si essequiscono, cosi per la necessita, come ancho per la ciuilita: onde ancho varie sono le spetie della questuaria naturale secondo la diuersita delle cure, che s'intraprendono circa il possesso delle dette cose. Ma la questuaria mercantile principalmente s'occupa nel traffico del danaro, come in oggetto suo proprio, a fine di farne via piu sempre maggior conquista, verso che camina in infinito senza prefigersi limite alcuno; non hauendo per fine di valersi delle facolta, ma di accrescerle in infinito: in che alcuni huomini, acceccati dalla misera auaritia, si profondano, & perdono per non alzarsi sopra il pensiero, & l'appetito del mero viuere; onde stando fermi & fissi in questo solo pensiero senza punto pensare, ne attendere al bello & giocondo modo di vita; pero non è marauiglia, se ancho senza termine alcuno si danno ad acquistare tesori sopra tesori; quasi come che l'infinito appetito di far peculio, all'appetito di viuer in infinito corrisponda; cio procurando poi et con trasportar le mercantie da luogo a luogo, o per acqua, o per terra, o con te-

nerle

nerle ferme, & con certi vsi di cambi, & ricambi, & infino con lo detestabilissimo, & nefandissimo vso dell'vsura; onde ancho secondo questi, & altri differenti modi d'arricchire, ne vengono diuerse spetie di questuaria mercantile. Alcuni altri huomini poi, al meno suegliati, & mossi dall'appetito di far vita gioconda, & reputando che questa si goda solo co i piaceri, & con le volutta carnali; pero, per poter sodisfare alle loro disordinate voglie, si danno alla conquista delle ricchezze; come quelle, senza le quali i detti piaceri non s'ottengono, attendendo ad arricchire senza ponersi in questo meta alcuna; si come parimente non hanno ne i loro diletti moderatione alcuna, ma cō insatiabile cupidita in essi si sommergono: onde molti cacciati da questo dishonesto appetito, non hauendo altri modi di procacciarsi quello, che si ricerca (cio è la diuitia di roba) per attendere alla vita voluttuosa, si vagliono delle loro professioni; si come della militia, della medicina, dell'astrologia, & d'altro studio; cambiando l'opra, & l'essercitio di queste professioni in vili guadagni, & torcendole da quelli honorati fini, a quali propriamente vanno indirizzate; da che nascono anchora altre spetie di questuaria differenti dalla mercantile pecuniaria; & tanto maggiormente dalla questuaria naturale.

Sopra il settimo cap. del primo libro.

Dell'origine dell'vsura secondo la dottrina d'Aristotile. Cap. XIII.

PEr dire dell'origine dell'vsura, per quello che se ne puo trarre da ragionamenti fatti da Aristotile intorno l'economica; è da sapere, che la permutatione delle cose necessarie alla vita ciuile fatta in altre simile è molto ragioneuole, & giusta; & si puo dire, che sia come naturale, per prouedersi in questo modo all'essere, & alla vita de gli huomini: in modo tale, che è da presupporre, che se la natura ha prodotto alcune cose in certa regione, & altre in altra, e tutte confaceuoli alli bisogni humani, & concesso all'huomo l'ingegno di prouederseне; sia ancho molto ben giusto, che coloro, i quali habitano in vna prouintia, la qual sia fertile d'alcune cose, & sterile d'alcun'altre, s'accommodino (con cercarle in altra prouintia) di quelle cose, che o non hanno assolutamente, o almeno non ne hanno a bastanza nel proprio paese, dando in contracambio altre cose, delle quali essi abondino: in che poi deue passar il commertio fra gli huomini sotto certa proportionata quantita, o continua, o numerale ch'ella si sia, nella quale si vengano a fare i cambi delle cose: sopra che (si come lo tocca Aristotile nel quinto libro dell'ethica) altra regola non si puo prendere che quella, la qual deriua dalla carestia, & bisogno, che si ha di ciascuna cosa; il che si comprende dall'vso, crescendo, & diminuendosi per questa via il prezzo delle cose. Parimente non ha dubbio, che la permuta del danaro in altre cose fatta secondo i prezzi conue-

nienti

uienti & regolati nel modo predetto, sara anch'ella conforme al giusto intendimento della natura, la qual induce gli huomini mediante l'ingegno ad essi conceso, a prouedersi per questo mezo con molta facilita di tutto quello, che importa al commodo sostentamento della vita. Ma quando poi il danaro si traffica, & si maneggia non con cambiarlo in altre cose che seruono alli bisogni, & commodi delle case, & delle citta; ma con far ch'essi fruttino, & multiplichino altri danari, con accommodarne questo o quello; di qua prende origine il detestabilissimo vso dell'vsura; la qual pero, per conoscere quando habbia veramente luogo, o no; s'ha a ricorrere alle determinationi, & decisioni de sacri theologi, & de sacri canoni: auenga che, o per statuti, o per consuetudini, o per decreti de principi, pare che in molti casi, & per varie cagioni (si come per le fatiche, & per la seruitu che fanno gli huomini, & per li rischi grandi che corrono col prestito, & sborso del proprio danaro) sia permesso di trar qualche frutto oltre il capitale; e massimamente quando consti dell'interesse che succeda dall'imprestito fatto, o per cagione di danno riceuuto, o per guadagno cessante. Et per hora bastici hauer tocco il fonte, da cui scatorisce l'vsura; la qual prouiene dal cambio di danaro fatto per moltiplicar danari; alla cui simiglianza l'accommodamento, & prestito fatto di cose vtili all'atto proprio della vita, si come grano, o altro, cade parimente nell'vsura; quando si voglia, che l'imprestito fatto di grano, o d'oglio, s'habbi a restituire con vantaggio, con crescere sopra la quantita hautane dal prestatore.

Sopra il settimo cap. del primo libro.

De libri economici posposti per opinione d'Aristotile a i libri politici. Cap. XIIII.

Q*Vello, che in altre nostre speculationi habbiamo auertito, cioè, che li duo libri, che si trouano dell'economica, vadino posposti per intendimento d'Aristotile a i libri politici, chiarissimamẽte si raccoglie da quello ch'è scritto in questo luogo in questo modo.* Appresso conuien raccogliere insieme i modi, che si vãno dicẽdo essersi tenuti da coloro, a quali datisi a questa impresa, è riuscito loro d'arricchire. *Ma questa raccolta delle varie maniere osseruate in diuerse parti del mondo da gli huomini per far acquisto delle ricchezze, si troua espressa assai copiosamente nel secondo de libri economici; pero ne segue, che questi tai libri per intendimento d'Aristotile debbano essere posteriori a i libri politici: poi che in questi dice, che si douerebbe far quello, che si troua fatto ne predetti libri economici: li quali non potendo, ne douendo gia preceder a i libri dell'ethica, & a questi seguendo quelli della politica, (si come lo presuppone chiaramente Aristotile nel fine dell'ethica) pero deuono ancho per questa ragione: re-*

ne restar posteriori li libri economici a quelli della politica. Ne deue far diffi- colta ad alcuno, ch'essendo la materia economica prima, & piu semplice di quella della politica (come che questa senza quella non possi stare) douesse per cio precedere l'economica in tutto et per tutto alla politica. impercioche, si come habbiamo ancho esplicato nell'introduttione commune di questi libri politici, & piu essattamente anchora nelle nostre questioni latine politice, tutte quelle speculationi piu essentiali della casa, che poteuano appartenere all'intelligenza, & constitutione della citta, si sono mandate inanti, & esposte in questo primo libro della politica in modo tale, che in questa parte il trattato economico, come primiero, et piu semplice, precede secondo l'ordine di natura al trattato della politica: questo pero, in quanto che la politica si distingue dall'economica, rispetto alla constitutione della citta, ch'è cosa piu composta, & che si compone dell'istessa casa. che se poi in certi altri auertimenti attinenti allo stato famliare, si sono composti separati libri economici; questo non ci deue dar impaccio alcuno; nõ importando cotai libri a quella consideratione, che Aristotile hebbe in animo di cõporre intorno a gouerni ciuili; nõ essendo questi tai libri economici necessari alla cognitione di questi altri libri politici; si come nõ sono ancho trattati cõ quella scielta & gentile maniera di dottrina, con che si trouano composti i libri politici; ma molto alla semplice, & conforme a precetti propri positiui da darsi a gli idioti padri di famiglia, & ad altri simili reggitori delle case.

Sopra l'ottauo cap. del primo libro.

Della differenza tra quelli che sono in magistrato, & gli altri che obediscono. Cap. XV.

QVello in che debbano esser distinti i cittadini posti in magistrato da gli altri che loro obediscono, vuole Aristotile che consista nel parlare, & nel honoranze, & nel vestire; presupponendo per la parte de soggetti, ch'essi in parlare co magistrati vsino parole piene di dignita, & di veneratione; & che similmente in incontrargli, & in stare al cõspetto loro, vi si inchinino; & scoprino il capo, & faccino altri atti di riuerēza secondo l'uso de paesi: si come poi per la parte di coloro, che tengono il luogo de magistrati, vuole che questi tali vsino sorti di vestimenta molto spetiose, ch'eccedano di splendore l'ordinario vso del vestir de gli altri. Sopra che è da notare, che fra tutte queste cõditioni, la principale è l'uso delle vestimenta, che portano i magistrati; come quelle, mediante le quali si danno a conoscere gli alti gradi de magistrati, et per le quali mouonsi gli altri huomini a procedere verso loro, & nel parlare, & in altro con quel rispetto, che conuiene ad vna tale e tanta dignita. Et come che poi a magistrati conuengano quegli offitii, ne quali per bene essercitargli si ricerca certa eccel

lenza di virtu, & communemente gli huomini amino di apparere; & di so prastargli vni a gli altri; di qui ne nasce, che cōtenendo in se il magistrato opinione di molta eccellenza di virtu, percio molti ambitiosissimamēte, & vanissimamēte nel modo esplicato da Aristotile nel quarto libro dell'ethica circa la magnanimi ta, studiano, & procurano per qualunque strada, et per indebiti modi d'arriuare al luogo di cotali offitij; senza considerare punto, se in loro si troua quel valore, che si richiede per bene essercitargli: anzi non hauendo vn pensiero al mondo di bene essercitargli; ma solo di comparir spetiosi nel conspetto del mondo, & di essere tenuti (sendo veduti in questi gradi) per grandi huomini dal popolo: da che poi nelle citta scatoriscono infiniti mali, & miserabili rouine. la onde se gli huomini per il mero desio d'essercitar l'offitio che conuiene alle dignita (in quel modo che S. Paolo scriue a Timoteo parlando della dignita Episcopale) & conoscendosi, o essendo conosciuti per atti a tali imprese, s'inducessero ad accettar i gradi di queste eccellentie: certo che fra'l genere humano non regnarebbe, ne tāta vana ambitione, ne tanto eccesso di misfatti, che succedono principalmēte per li rei portamenti de reggitori delle citta; & il mondo la passarebbe sotto stato assai ben tranquillo, & molto felice; sendo di troppo grande importanza, che per temonieri delle republiche sieno posti buoni ministri in modo tale, che al buon essempio loro gli inferiori s'inducbino a viuer bene (oltre il timor delle pene) an cho per il buon essempio de superiori; verso i quali il volgo ha sempre volti gli occhi, & posta in loro, come in lucerne ardenti, ogni sua mira.

Sopra il cap. ottauo del primo libro.

Della differenza tra Platone & Aristotile in trattare delle virtu in vniuersale. Cap. XVI.

Poi che Aristotile sotto la persona di Socrate, oppone a Platone, che in trattare delle virtu egli sia stato solamente su discorsi generali, con dire, che la virtu fosse vna buona dispositione d'animo, vn ben oprare, & altro simile; & nō sia disceso a particolari in esplicare, in quel modo che solea far Gorgia Leontino le virtu delle donne, & quelle de serui. & cosi de gli altri; pare che del medesimo mancamento egli parimente possi essere ripreso, e tassato; auenga che non si vede, che nell'ethica manco Aristotile habbia esplicato le virtu in quella maniera, che quiui commenda molto che si dourebbe osseruare, seguendo l'instituto di Gorgia; hauendo esso considerate le virtu solo in generale, senza applicarsi a i particolari soggetti o delle donne, o de serui, o d'altri. Alla qual obiettione rispondendo; diciamo, che Aristotile ha tenuto diuersa strada da quella di Platone in trattare delle virtu. Imperciothe ne libri dell'ethica, seguendo egli l'ordine commune, & conueniente al nostro sapere, ha dichiarato primamente in generale quello, che fosse la virtu; in questo concordando con Platone: ma poi non

contento

contento di questa generalissima esplicatione, è passato a far palese, cosi il numero & l'origine delle virtu: come ancho ed esplicare insieme ciascuna d'esse assai distintamente; considerandole pero sempre in astratto dalla participatione di questi, o di quelli particolar soggetti; si come alla grauita delle speculationi filosofice conueniua. In oltre diciamo, che in questo primo libro della politica egli ha posto in consideratione la differenza delle virtu, che hanno da essere nell'huomo rispetto alla donna; & nel padrone in comparatione del seruo; & nel padre, & in ciascuno che gouerna, in paragone de figlioli, & de soggetti; il che pur è consideratione assai distinta fatta intorno le virtu. Ma di piu diciamo, che ne libri economici condiscese Aristotile a dire in particolare delle buone qualita, che si ricercano ne serui, & delle virtu appropriate alla donna; ma piu distintamente poi anchora circa le qualita de costumi appropriate a vecchi, a giouani, a nobili, & ricchi, & ad altre spetialissime conditioni d'huomini (almeno secondo l'ordine naturale) si stese con li discorsi suoi ne libri della rhetorica: hauendosi riseruato tal impresa nel trattato della facolta oratoria conuenientissimamente; poi che l'oratore s'impiega col parlar suo in persuadere questi, & quelli particolari huomini; de quali fa mestieri che similmente habbia particolar notitia secōdo le qualita loro: onde si puo mantenere, che Aristotile non si sia attenuto alle sole generali considerationi in trattar delle virtu, si come oppone a Platone; ma che sia condisceso, seguendo le pedate di Gorgia, molto al particolare in esplicare le medesime. Ma essendo che Aristotile habbia detto nel fine del secondo libro del ethica, che in trattar delle virtu non si puo con le generali speculationi comprender il tutto; ma conuiene discendere a particolari, & all'istessa isperiēza per hauerne piu piena cognitione; pero potria parere ad alcuno, che meglio si sia portato M. Tullio Cicerone ne libri de gli offitii, et Plutarco in diuersi suoi opuscoli per hauer costoro considerati molti minuti particolari intorno a gli offitii della vita humana; & circa l'acquistar la virtu, & circa il diporre li vitii, con dar di tutto cio particolar precetti, & regole. A che diciamo primamente, che quello, che da questi altri autori sara stato piu particolarmente trattato circa i costumi, & gli offitii attinenti alla vita humana; s'includera in qualche modo ne generali precetti tocchi da Aristotile nel suo methodo piu alto & piu filosofico: hauēdo poi questi altri scrittori adotti molti essempi, & ricordate diuerse particolar osseruanze, le quali possono molto ben seruire all'intelligenza de gli idioti nō versati nelli studi di filosofia; le quai cose anchora ne libri di quest'altri autori non sono manco esplicate con quella piena notitia, che s'ha d'apprendere, & che si apprende con gli atti istessi dell'isperienza, si come Aristotile ha auertito nel luogo citato per inanti del secondo libro dell'ethica: essendo verissimo, che il nostro sapere all'hora ottiene la sua compita perfettione, quando non solo in generale per via dell'intelletto; ma ancho in particolare sotto l'isperienza, & col vedere, & pratticare in atto, si conoscono le cose, & si confermano: si come esplica Ari

stotile nel secondo libro della Priora circa il modo, ch'occorre all'huomo di sospettare di non saper quello, ch'egli pur sa in generale; ma per non hauerlo auertito ne particolari (il che dipende dall'isperienza, & dal senso) resta per cio molto sospeso, & dubbioso di non saperlo. In oltre, si puo ancho ammettere, che le contemplationi assai generali fatte da Aristotile intorno le virtu, in processo di tempo s'habbino potuto distinguere in trattati piu minuti, & piu particolari; si come nelle nostre annotationi sopra il settimo libro dell'ethica al capo sesto habbiamo dimostro, che li sacri theologi hanno ampliato il numero delle virtu morali sopra quelle, che si trouano mentouate da Aristotile, per hauer essi distinti in piu capi alcune di quelle virtu, che Aristotile hauea comprese sotto vn essere piu generale. Onde in questa guisa si potra molto ben concedere, che & da Plutarcho, & da Cicerone, & da altri autori sieno stati, & possino esser tocchi diuersi auertimenti circa gli offitij virtuosi della vita humana, assai piu particolari di quelli, che saranno stati considerati da Aristotile: auenga che sia sempre stato facile l'aggiongere alle cose trouate; tutto che poi il principalissimo, & importātissimo nerno dell'insegnare, consista in ben fondare quello che si tratta; importando il principio bene esplicato ben la meta di tutto quello, che s'insegna; si come a questo proposito il medesimo Aristotile auerti nel primo libro dell'ethica circa l'esplicatione della felicita humana.



ANNO-

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il secondo libro della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap.

Quanto importi il considerare l'opinioni d'altri, & gli instituti di diuerse citta; per instituire una buona forma di republica. Cap. I.



Ristotile poi che si tolse per impresa di essaminare in questo secondo libro della politica l'opinione d'altri autori circa la formatione dell'ottima republica, & di considerare appresso gli instituti di quelle piu famose citta, che si trouarono in essere al suo tempo; e tutto cio fece a fine di prender di qua occasione & cãpo di poter dare tanto miglior giuditio circa l'institutione dell'ottima politia: pero è da vedere con quanto ragioneuole fondamento egli a far questo si conducesse. Impero diciamo, che trouandosi in tutti gli huomini l'intelletto dotato della medesima potenza atta a contemplare; & essendo in oltre la verita delle cose vna sola; ne seguita molto bene, che ponendosi molti a speculare intorno qualche materia, possino accostarsi, quali di loro piu, & quali meno all'intelligenza del vero. Onde, essendo sempre stato ageuole l'aggiongere alle cose prima pensate, & dette da altri, cosi per iscoprirle meglio, come ancho per meglio ordinarle, crescendo per questa via l'arti, & tutte le facolta alla loro perfettione: pero è cosa molto consonante alla ragione; che chiunque si sara impiegato in ventillare li pareri de gli altri, egli possa di qua prendere grand'occasione d'arriuare ad vn buon segno di discernere il vero, & il buono, dal falso & dal reo; & in questa maniera rendersi molto ben instrutto di quella materia, ch'essendo stata prima maneggiata da altri ingegni, puo riuscir ad esso tanto piu chiara, & piu certa mediante l'aiuto, che si prende dalle speculationi fatte da gli altri: da che ne venne quel volgatissimo detto; che quanto piu giouani, tanto sono ancho piu per-

piu perspicaci; & questo per la ragione hora adotta; limandosi sempre l'ingegno de posteriori dall'acume delle inuentioni gia passate per mano dell'intelletto d'altri. Perilche hauendo primamente Aristotile essaminate l'opinioni d'alcuni formatori di republica, & considerati gl'instituti d'alcune citta piu famose de suoi tempi; in quella maniera, che hebbe ancho a fare nella fisica in meditar l'opinioni de gli antichi filosofi intorno li principij naturali; & nella metafisica circa li principij generalissimi di tutte le cose; haura adunque potuto molto bene dar esso dipoi giuditio, si come ha fatto, & di quello che conuenisse fuggire come reo, & di quello che si douesse seguire come buono per instituir vn'ottima forma di republica: hauendo da queste meditationi fra l'altre cose raccolto, che si debba fuggire, come impossibile da pratticarsi fra gli huomini, la communione di tutte le cose opposta a Platone; & mostro da gli essempi delli Spartani, & delli Tessali, quanto sia pregiuditiale alle republiche, il non mettere buon ordine circa li lauoratori de campi; & che li magistrati si conferiscano senza porgli sotto a sindicato; il che oppone alli medesimi Spartani, & alli Candiotti, con riprouar parimente altre inuentioni, & instituti pensati da alcuni altri; li quali va scoprendo quanto sieno per riuscir dannosi alle citta: hauendo poi approuata l'opinione di Phalea circa il metter ordine per mãtener l'equalita de patrimonij nella republica fra i cittadini; & quella d'Hippodamo di fare la partitione delle varie parti del popolo; ne soldati, agricoltori, giudici, & altri; & similmente in fare la compartita della regione, & de campi; ne i sacri, communi, & ne priuati, & altro simile: di che poi in formar la sua ottima citta si è seruito. da che si raccoglie importar molto, che s'attendino, & si comprendino ben bene questi discorsi, che impiega Aristotile in giudicar li pareri de gli altri circa lo stato de gouerni; & che questo si faccia parimente in tutte l'altre sue simigliãti speculationi; il che ben spesso da quelli, che studiano Aristotile, è tralasciato con molto lor danno. priuandosi in questo modo d'vn grand'vtile, che senza dubbio raccoglierebbono dall'auertimento di cosi fatte contemplationi.

Sopra il secondo libro.

Come sono vere, & reali l'oppositioni fatte da Aristotile contro Platone circa la constitutione della sua republica. Cap. II.

PErche alcuni mossi dalla grande autorita & grido di Platone, non ammettono per vere l'oppositioni, che contro esso fatte si trouano da Aristotile fra suoi libri, stimandole impositioni, & calunnie false; pero, lasciando io per hora di ragionare d'altro, che si potria discorrere in questo soggetto; diro, che almeno quello, che Aristotile in questo libro oppone a Platone intorno la constitutio-

constitutione della sua republica, ha molto del reale: auenga che, oltre che non è da presumere, che vn filosofo tanto aueduto & accorto, quanto fu Aristotile. si fosse posto gia mai ad oppugnar Platone persona di tanto gran nome, opponendogli quello, che ne dialogi suoi celebratissimi, ch'erano tutta uia fra le mani de letterati di quel tempo, o non si trouasse scritto, o fosse espresso in altro modo diuerso da quello, ch'egli vi opponga; è appresso molto chiara l'opinione, c'hebbe Aristotile circa il procedere tenuto da Platone nel suo discorrere & filosofare; sendosi nel quarto capo di questo libro lasciato espressamente dire, qualmente Platone hauea sempre affettato ne suoi dialogi di riuscire, & apparere inuentore di cose noue, & pellegrine, a fine di trapassare in questo modo l'vso ordinario de gl'altri huomini; doue molto lodandolo, & di bel ingegno, & dell'ornato suo ragionare; soggiunse che non era poi marauiglia, se riuscendo Platone molto eccellente nel detto studio, in cui tanto premea; venisse poi a mancare in accommodar li discorsi suoi all'isperienza delle cose; non essendo cio stato possibile, per essere simili inuentioni repugnanti alla prattica del viuer humano; si come a punto è l'introduttione tanto celebrata da Platone della communione delle cose; la quale, si come bella apparisce in sentirla solo mentouare, & celebrare, cosi poi in applicarla, tutta suanisce, ne corrisponde all'uso, ne alla possibilita del commertio humano: onde non resta qui luogo da dubitare, che Aristotile non habbia fatto quelle oppositioni a Platone, ch'esso giudico che veramente conuenissero alle sue proprie inuentioni. Ma, perche alcuni hanno voluto difender Platone nella da lui introdotta communion delle cose, con dire che Platone volle intendere, che tutte le cose fossero communi nella sua citta perfetta a tutti i cittadini; cio è, quanto alla volonta che fosse pronta in tutti loro di reputar ciascun d'essi per sue proprie le cose de suoi conciui, & per proprie altresi de gli altri le sue medesime; certo che questo si de stimare detto da costoro per affettione, che portano a Platone, per difenderlo in qualunque modo, che si possono imaginare ch'egli sia difensibile; ma non gia perche di questo habbino attacco di fondamento reale; non si trouando in Platone parola, che tocchi espressamente quella intelligenza, che costoro vanno per propria opinione accommodando alli suoi detti: onde l'inuentione di Platone circa la communion delle cose s'ha a presupporre tale, quale Aristotile l'ha esplicata, & impugnata. Ma, accioche tanto piu apparisca, che vere, & validi sono l'oppositioni fatte da Aristotile contro la formatione della republica di Platone intesa in quel senso, ch'egli veramente la presuppose; consideri si quello, che scriue S. Giouanni Chrisostomo sopra gli atti de gli Apostoli nella homilia quarta contro di Platone, cosi dicendo. Ma di suo capo poi formo, & finse quella republica, nella quale ha recato leggi piene di molta bruttura. Sieno, dice, le mogli communi: le vergini igniude facciano alla lotta in presenza delli loro amanti. Appresso & li genitori, & li figlioli che si generano, sieno communi; qual è cosi illustre pazzia,

ftre pazzia, che non ceda a quefta? in tal modo adunque paffa la dottrina di queft'huomo. *Da che fi puo comprendere, che ancho per il parere di Chrifoftomo, l'opinione di Platone nella conftitutione della fua republica; & maffimamente circa l'introduttione della communion delle cofe, foffe veramente tale, quale Ariftotile l'ha impugnata: auenga che Chrifoftomo non haurebbe giamai biafimato Platone cofi afpramente, come ha fatto, s'haueffe prefuppofto, ch'egli haueffe intefo, che doueffero effer le cofe communi fra i cittadini per mezo della buona volonta, con cui tutti reputaffero tutte le cofe fra loro communi; poi che cotal fenfo, & intelligenza, è molto ben conforme alla charita tanto celebrata nel chriftianefimo; per la quale, fi come tutti i chriftiani s'hanno a tenere mẽbra d'vn corpo medefimo, di cui è capo Chrifto; cofi fotto quefto fanto legame ciafcuno ha da reputare che li doni, che ha riceuuti da Iddio, (o beni interni, o efterni, o fpirituali, o temporali che fieno) per communi a tutti gli altri Chriftiani; come che ogni chriftiano per ogni via s'habbi a impiegare nel benefitio de fuoi proffimi, incaminando l'attioni fecondo l'ordinatiffime regole della fanta charita chriftiana. A che fi puo dire, che la via d'Ariftotile in qualche modo s'auicini; volendo egli, fi come ha detto piu volte in quefti libri della politica, che per mezo delle virtu fi communichino li beni d'vn cittadino a gli altri, per non lafciar di far quello, che conuiene alla vera, & laudabile vita ciuile: & non gia perche la citta fia propriamente impaftata (per dir cofi) della communion delle cofe in quella maniera, che s'imagino Platone; penfando che in quefto modo la citta s'haueffe a ridurre ad vna fomma vnita, fenza confiderar quello, che poteffe riufcire in prattica di quefte fue imaginationi.*

Sopra il fecondo cap. del fecondo libro.

Del detto di Ariftofane nel conuiuio di Platone circa l'vnione degli amanti. Cap. III.

Volendo Ariftotile maggiormente conuincere, quanto erronea foffe l'opinione di Platone in voler introdurre la communion delle donne, & de figlioli, come che di qua ne foffe per nafcere maggior amicitia & maggiore vnione fra cittadini; fi ferue d'vn prefuppofito fatto dal medefimo Platone nel dialogo del conuiuio: doue, parlando d'amore fotto la perfona di Ariftofane, dice, che gli amanti per l'ardore dell'amor grande che fi portano, vanno a congiongerfi infieme per farfi di dua vno. A che, dice Ariftotile in quefto luogo che ne confegue molto ben l'effetto defiderato da gli amanti: perche è di meftieri, che o ambi dua, o vno d'effi fi corrompa; fignificando Ariftotile in quefto (per mio parere) l'effetto del coito humano, nel quale, o fia che fi voglia prefupporre, che il mafchio infieme con la femina concorrano ambi dua actiue alla generatione,

neratione, o pure che il maschio solo attiue con il seme per la genitura, & la femina vi concorra passiue con prestare la materia mestruale, si come ha determinato Aristotile nel primo libro della generatione de gli animali: ne segue per ogni modo, che dalla corruttione del maschio ne succeda poi la generatione d'vn altro simile. Onde, si come quiui per essere l'amor grande & vehemente si verifica ch'egli caglioni grāde vnione fra gli amanti; cosi all'incontro, riuscendo nella communione de figlioli l'amore insipido, & tenue, & di niuna, o almeno di poca forza; ne segue, che dal constituir tutte le cose communi, & massimamente i figlioli, non ne habbia a succedere fra cittadini quella vnione, che pretende Platone; ma ben piu tosto vna relassatione della congiontione, & beniuolenza fra gli animi humani.

Sopra il quarto cap. del secondo libro.

Delle virtu, che s'impiegano nell'vso delle facolta. Cap. IIII.

PArlando Aristotile delle virtu, che s'impiegano nell'vso delle facolta, fa mentione, oltre la liberalita anchora della virtu della temperanza; la quale pero ha per obietto suo proprio l'vso de piaceri corporali, si come si è dichiarato nel terzo libro dell'ethica: & tace poi la magnificenza, la quale, secondo la consideratione di lei fatta nel quarto libro dell'ethica, pur s'impiega nell'vso della roba, si come ancho la liberalita, benche in altra diuersa maniera. Onde per sodisfare al dubbio, che di qua potrebbe prender alcuno; diciamo primieramente, come Aristotile ha posto quiui la temperanza fra le virtu, che concernono l'vso delle facolta; non perche propriamente ella s'impieghi ne gli atti di smaltire, o di conseruar la roba, si come n'è offitio proprio della liberalita; ma impropriamente per ragione di certa concomitāza; cio è, in quanto che con l'vso della vita temperata, ne va insieme la conseruatione delle proprie sostanze: le quali, all'incontro (si come è notissimo) si dissipano, & si mandano a male con l'intemperato, & dissoluto modo di viuere. Quanto poi alla virtu della magnificenza non mentouata in questo luogo da Aristotile, si puo dire, ch'egli se l'habbia passata adherendo all'vso del volgo, il quale non conosce, & non pone distintione alcuna tra l'essere del liberale, & del magnifico; si come ancho queste due virtu della liberalita, & della magnificenza sono insieme molto conformi, & pero non cosi facili da essere distinte da ogni vno; le quali pero Aristotile, al proprio luogo nel trattato delle virtu ne libri dell'ethica, ha mostro come & nella materia, & nella forma altresi sono insieme molto bene differenti. Da che, si come ancho da tanti altri luoghi, si puo comprendere, esser vero l'auertimento, c'habbiamo tocco nella nostra commune introduttione di questi libri, che quiui Aristotile in vari suoi ragionamenti si è accommodato al commune vso del par-

l ar de gli huomini; si come ancho alla commune vtilita de gli huomini sono indirizzate queste sue contemplatione politice.

Sopra il sesto cap. del secondo libro.

Delli primi huomini presuppoSti inanti a tutti gli altri. Cap. V.

Volendo Aristotile dar ad intendere, quanto semplice & rozza sia stata l'antichita nell'inuentione, & constitutione delle prime leggi, fa in vn certo modo per transcorso mentione de primi huomini, che sieno stati al mondo; dicendo, che o che fossero nati di terra, o che fossero auanzati dalle inondationi dell'acque, furono per ogni modo assai rozzi, & grossolani: in che pare ch'egli presupponga contro l'opinione sua, che il mondo non sia stato ab eterno: conciosia cosa che con l'eternita del mondo vadi insieme l'eternita delle spetie; con la qual eternita poi non potria hauer luogo la generatione d'alcuni primi huomini, in modo, che inanti a questi nõ se ne fossero trouati alcuni altri. A questa obiettione si risponde, che Arist. segue quiui il parlar popolare secondo che si credeua generalmente da gentili, che fosse stata la prima generatione de gli huomini: & nõ determina egli affirmatiuamente cosa alcuna, per nõ eßere sua intentione di trattar in questi libri (conforme alle cose dette poco auanti) essattãmente certe materie; le quali poi ha esplicate, dicendone isquisitamente il suo parere, alli suoi propri luoghi: si come ha fatto ne libri del Cielo (parlando dell'eternita del mondo) & nella meteora, & in altri luoghi: ma, dato ancho ch'egli presupponesse, che sieno stati piu & piu volte li diluuij per le parti della terra; non pero acconsentirebbe gia mai Aristotile, che gli huomini (animali tanto nobili & perfetti) si fossero formati di terra a guisa di que vili animali, che nascono di materia putrefatta. Ma la verita pero, che fu occulta all'intelletto d'Aristotile secondo la certezza del lume della fede a noi riuelata, è, che il mondo ha hauto principio del suo essere, & è stato creato di niente dall'eterno, & immortale Iddio insieme con tutte le cose, che in esso si trouano: & che il primo huomo è stato formato de limo terræ dal medesimo Creatore; & la prima donna dalla costa del primo huomo in quel modo, che piu piacque all'infinita sapienza del supremo fattore: & che mandatosi dopo certo corso di tempo per il nefando viuere del genere humano il diluuio sopra della terra, in vn'Arca fabricata secondo l'artifitio diuino, fu insieme con Noe, & suoi figlioli, & loro mogli conseruate per spetial gratia diuina le spetie tutte de gli animali terrestri, & volatili, sendo condotti di ciascuna spetie due almeno cio è, il maschio & la femina di tutti loro da Noe nell'Archa; da i quali poi cessato che fu il diluuio, è propagata la generatione de viuenti ne tempi susseguenti; si come tutta via si fa in quel modo, che racconta la verissima historia del libro intitolato il Genesi, che è la prima scrittura della scrittura sacra.

ANNO-

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il terzo libro della Politica d'Ariſtotile.

Sopra il Primo Cap.

Della prudenza che ha luogo ne gouernatori della citta, e della buona opinione che puo eſſere ne ſudditi. Cap. I.



Auendo detto Ariſtotile, che tra quelli che gouernano la citta, & gli altri, che ſono a loro ſoggetti, è queſta differenza; che ne gouernatori ha luogo la virtu della prudenza, & ne ſoggetti puo eſſere ſolamente vna vera opinione; pero, è da vedere la differenza, ch'è fra l'opinione, & la prudenza; & perche queſta ne gouernatori, & quella ne ſudditi debba hauer luogo. Diciamo adunque, qualmente Ariſtotile nel ſeſto libro dell'ethica, hauendo nel principio del libro eſcluſa l'opinione dal numero de gli habiti intellettiui, come quella la quale puo eſſere coſi falſa, come vera; ſoggionſe dipoi nel trattato della prudenza, come queſta virtu era differente dall'opinione in queſto; che l'opinione, ſe bene dipende anch'ella da diſcorſo, ſi come la prudenza; non è pero habito vero intellettiuo, ne va fondata in elettione di coſa alcuna, ſi come la prudenza; nella quale poi non ſi puo eſſercitare l'elettione ſenza certo appropriato giuditio, che conſiſte in vna longa iſperienza appreſa delle coſe humane: il che ſtando, ne ſeguita, che coloro, i quali hanno da eſſere buoni reggitori (al meno dell'ottima citta) debbano eſſer dotati dell'habito della prudenza; accio che mediante l'ottimo ſcopo del ben publico, in cui mirino, indirizzino a queſto buon fine l'attioni loro per quella ſicura via, che piu conuiene; virtu, che non gia ſi ricerca in coloro, li quali hanno da ſtar ſoggetti, & obedir ad altri: atteſo che, ſe queſti tali foßero ornati dell'iſteſſa prudenza, che hanno li gouernatori, ſarebbono parimente degni di gouernar anch'eſſi; & non meritarebbono d'an-

dar soggetti all'imperio d'altri. Ma che in questi tali poi, come buoni soggetti, & atti a diuenir col tempo buoni gouernatori della republica, possi hauer luogo vna vera opinione di quello, che sia ben fatto da seguire; questo si puo presupporre per vero: auenga che, essendo necessario, che ne gli huomini si troui circa tutte le cose, o vera opinione, o falsa; pero ne seguita, che la vera opinione si troui in coloro, li quali sieno per condursi all'acquisto della prudenza, alla quale non si condurrebbono con li presuppositi di false opinioni; & questo per consistere il consiglio, & il buon giuditio dell'attioni humane in certi communi pareri, che possono molto ben esser ammessi per veri da chi non sia anchor fatto prudente; pur che sia huomo di buona mente, & habbia l'animo ben disposto verso la virtu, si come deuono hauer i giouani, c'hanno da riuscire idonei gouernatori dell'ottima republica.

Sopra il Cap. secondo del terzo libro.

Perche da chi fa vita sordida, e mechanica, non si possa essercitare la virtu secondo la via ciuile. Cap. II.

VVole Aristotile, che nell'ottima politia non possino hauer ragioneuolmente luogo huomini mechanici, & mercenarij; & questo, per non potersi da costoro essercitare la virtu, ch'è quella, per cui giustamente gli huomini ottengono nell'ottima republica l'amministratione, & li gradi de magistrati: & la ragione poi, perche questi tali (secondo Aristotile) non sieno idonei a gli essercitij virtuosi, è questa. perche essendo costoro poueri, & meschini, non hanno la facolta, ne l'idoneita di metter in opra le virtu, si come fra l'altre quella della magnificenza, come disse Aristotile nel quarto libro dell'ethica; ne hanno parimente copia di tempo per attendere alle essercitationi liberali, & per auezzarsi a gli atti honorati, o della fortezza, o d'altro: onde restando essi con l'animo meschino, & ignorante di quello, che conuenga alla virtuosa vita ciuile, vengono per cio esclusi da Aristotile (come inhabili a gli essercitij virtuosi) per huomini generalmente incapaci di virtu; il che secondo l'ordine della via ciuile ad vn certo modo si puo dire che sia vero per le ragioni, ch'adotte si sono. Da che poi si comprende quanto declinasse la capacita, & intelligenza naturale, et non arriuasse alle regole del lume della vera fede, & christiana nostra religione; nella quale, per poueraccio & per misero che l'huomo si troui, & di qualunque vilissima arte professere; puo essere nondimeno, secondo la vera & catholica legge di christo, christiano virtuoso; pur che s'ingegni, mediante l'aiuto della gratia diuina, di vestirsi del bel manto della lodatissima & nobilissima charita; con cui ogni huomo reggendosi puo nel suo stato, ben che mechanico & sordido sia secondo il mondo, essercitar col fauor diuino cotali atti; per mezo de quali si

quali si conduca ad essere perpetuo, & felice cittadino della perfetta citta, che va soggetta all'eterno regno d'Iddio.

Sopra il quinto cap. del terzo libro.

Della diuisione proposta da Aristotile per dar luogo alla varia constitutione delle republiche. Cap. III.

Poi che Aristotile per assegnar in generale la diuersita delle spetie di republica, ha proposto questa diuisione come necessaria; cio è, che conuiene, che o vno, o pochi, o molti huomini signoreggino & gouernino la citta; è da vedere, come questo presupposito habbia in se quella forza, ch'esso presuppone. perche primamente, pare che la detta diuisione manchi, & sia difettosa, per non essersi compreso in essa il termine di tutti, ma solo quello di molti: dipoi, perche non si vede, come sia membro contraposto ad vno, li pochi, o li molti; ne alli molti li pochi. Diciamo primamente, che Aristotile ha assegnata la predetta diuisione, con hauer l'occhio all'vso delle republiche; onde non essendo in vso, ne ancho possibile, che attualmente tutti gli huomini adunati in vna republica, fieno insieme tutti della medesima reggitori, perche a questo modo non vi sarebbe luogo per quelli, che douessero obedire; pero egli non propose nella diuisione il termine di tutti; cio è, che tutti possino gouernare la citta: & se bene nella republica communissima popolare niuna sorte d'huomini s'esclude dal gouerno; non pero ne ancho quiui tutti attualmente amministrano la citta, ma alcuni soli, & dietro a questi, alcuni altri a vicenda: oltre che poi non hanno luogo le donne, ne li putti nel amministratione ciuile, de quali pero in gran parte si constituisce l'aggregatione generale del popolo. Quanto poi all'altra difficolta, diciamo, che si come Aristotile nel primo libro della fisica propone quella diuisione accettata per verissima; che li principij delle cose fieno o vno, o molti: & da questa poi, come diuisione restrigente tutto il discorso, ne diduce la disputa sua contro de gli antichi, conducendogli molto alle strette; cosi diciamo contenersi vna simile necessita in quest'altra diuisione; cio è, che conuiene che o vn solo, o molti fieno preposti al gouerno della citta per reggitori d'essa; auenga che vno s'opponga alli pochi, & alli molti; conciosia cosa che ponendosi che o pochi, o molti reggano la republica, si niegbi, & si tolga che vn solo non la gouerni: si come ancho opponendosi li pochi alli molti, s'ottiene di necessita, ch'essendo pochi quelli che gouernano, non fieno adunque insieme molti; onde l'assegnata diuisione di vno, pochi, & molti, bauera forza di poter didurre la diuersita delle spetie de gouerni ciuili, che si sono distinti da Aristotile sotto la forza della predetta oppositione: il che poi va in questo modo; cio è, che conuiene che o vn solo huomo, o pochi, o molti fieno li reggitori delle citta; parte con lo scopo del commune & publico bene; & parte non per

non per questo scopo, ma per priuato & particolar interesse di chi regge: da che poi si diduce, che il reggimento fatto da vn solo ottimo con lo scopo del bene de soggetti, sia il regno: & il suo opposito la tirannide, che va fondata nel fine del proprio interesse del monarcha: & che l'aristocratia poi sia, doue pochi ottimi amministrano il ben publico: & il suo opposito, doue si comprende lo stato de pochi potenti, che tirano alla propria conseruatione: & che la politia commune sia, doue molti amministrano l'imperio della citta sotto la legge del ben commune, corrispondente al grado de cittadini; supponendosi per principali, & per piu prestanti gli huomini dotati della virtu militare: & il suo opposito la dimocratia doue molti, cio è, il popolo commune, senza fare distintione, alcuna de gradi, & de meriti delle persone, gouerna, & regge la citta in pro, & in proprio mantenimento della plebe piu bassa: onde, diducendosi in questa guisa tutte le spetie delle republiche dalla predetta diuisione; d'vno, pochi, & molti; pero ne segue, ch'ella si debba presupporre per diuisione molto ben fondata, & che habbia in se forza per didurne quello, che Aristotile ne ha didotto circa li stati delle republiche.

Sopra il settimo cap. del terzo libro.

Di tre gradi differenti, che possono hauer luogo nella professione dell'arti. Cap. IIII.

Disputando Aristotile sopra il popolo piu basso, come egli possa concorrere all'elettione, & alla correttione de magistrati senza essercitargli, venne a dire, qualmēte quasi in ogni sorte di professione, & in tutte l'arti possono hauer luogo tre gradi differenti; potēdo essere alcuno architettonico, ch'è il supremo grado dell'arte; vn'altro instrutto in essa, & vn'altro poi ministro, & mero operatore della medesima arte: pero è da sapere, come l'architettonico è quello, il quale, a guisa dell'architetto, che si propone alle fabriche, è regolatore, & drizzatore di tutta l'arte con saper le ragioni, perche questo, o quello s'habbi a fare. & come si debba essequire: si come nella medicina, diremo che architettonico sia colui, il quale ottiene la cognitione & di que principij, da quali si cagionano l'infirmita, & di quelli etiam dio, mediante i quali si ricupera, & si conserua la sanita ne corpi humani; in guisa tale, che costui, come speculatore generale, vede, et conosce le cagioni di tutti gli effetti, che si comprendono sotto l'arte della medicina. L'instrutto poi di questa medesima arte, s'intende essere chiunque sa, & conosce la natura de mali, ch'occupano li corpi humani, & insieme i modi delle cure, che conuengono, cosi per ricuperare la sanita perduta, come ancho per conseruarla ne sani: potendosi poi a questo grado giongere, parte per la traditione dell'osseruationi, & regole gia fatte; & parte per l'applicatione della propria

isperienza

isperienza, senza che si peruenga all'alto grado di quelle speculationi, ch'appar tengono, come propri, e all'architettonico speculatore di quest'arte. Finalmente poi il ministro, & l'opifice (per dir cosi) dell'arti, sara il manuale operatore di certi fatti, che si ricercano nella medesima: si come sarebbe preparar le medicine, come fanno li spetiali; flebottomare i corpi; cucir le ferite; aprir le posteme, & molte altre cose simili: in che quelli che vaglieno assai, possonsi chiamar medici, per esser operatori de fatti attinenti alla medicina, senza pero essere nel modo predetto, ne instrutti di quest'arte, ne tan poco architettonici speculatori della medesima: il che quasi in tutte l'arti & facolta si puo osseruare, si come lo dice Arist. in questo luogo, in modo tale, che ancho la regola delli tre detti gradi haura luogo nella facolta ciuile: atteso che si puo dire, che in essa l'architettonico speculatore (come si raccoglie da quello che Arist. discorre nel quarto libro della politica al terzo capo secondo l'ordine della nostra diuisione intorno la vita speculatiua) sia colui, il quale specula circa la cognitione dell'essere, & de gli ordini della citta, quale a punto si puo dire, che sia stato il medesimo Aristotile in questi libri politici: & che l'instrutto poi di questa facolta, sia chiũque sa, & ha la prattica de modi di gouernare, come huomo essercitato ne reggimenti ciuili; & che in oltre poi opifice, & operante in questa professione ciuile sia colui, il quale concorre all'essercitatione & essecutione di quello, che sia ordinato dalla prudẽza de gouernatori: il qual carico conuiene (almeno nell'ottima politia) a quelli cittadini giouani, i quali, con obedir alli piu vecchi, & piu prattici del gouerno, si riducono per questa via col tempo ad essere anch'essi sotto l'obedienza de saggi reggitori, atti temonieri della republicha; quando gia fatti si sieno ben instrutti del modo di bene gouernarla.

Sopra il cap. ottauo del terzo libro.

Della Nobilta. Cap. V.

PArlando in questo luogo Aristotile della nobilta, dice, ch'ella è la virtu, che si troua nel genere, cio è, nel casato, & nel sangue d'alcuna famiglia. A maggior chiarezza di che, è da sapere, come il medesimo filosofo nel primo libro della rhetorica, vuole che nobili s'intendano esser quelli, i quali discendono di gente chiara & illustre, o per virtu, o per ricchezza, o per altro, che sia tenuto in prezzo da gli huomini; ne cio veramente disse senza ragioneuole fondamẽto. Perche se bene ancho a cose ree, & a misfatti enormissimi si accommoda talhora metaforicamente l'illustrezza, & la chiarezza, per significare la loro straordinaria & rara peruersita; nondimeno questi termini hanno propriamente luogo nel genere delle cose buone, in modo tale, che se alcuni per le buone loro conditioni s'hanno a tenere per piu segnalati, & piu notabili, & per piu chiari de gli

de gli altri, in guisa che si cauinò fuori della commune oscurita plebea; fa di mestieri, che posseggano cosa che sia in se buona et molto stimata dal cõmune parere, & consenso humano, il che poi è molto conforme alla ragione: perche, si come l'essere in qualunque modo precede al non essere; cosi ancho l'hauer nell'essere prerogatiua di maggior grado, fa eccedere alcuni huomini sopra gli altri. Perilche, essendo tre sorti de beni che sono stimati communemente da gli huomini; cioè, quelli dell'animo, che sono li principalissimi, & si dicano virtu; & quelli del corpo; & altri poi piu estrinseci, che si comprendono nel termine delle ricchezze; ne segue, che coloro, i quali si trouano forniti in buon modo, o di tutti questi beni, o d'alcuni d'essi; sieno, & debbino conuenientemente essere stimati, & detti huomini illustri, cio è piu chiari, & piu celebri, & piu noti de gli altri, li quali sieno priui di cotai beni, o li posseggono cosi tenuamente, che a pena si scoprono quali si sieno, non facendo in essi apparenza di molto rileuo. Hora adunque coloro che nascono, & discendono di sangue d'huomini chiari & illustri per li detti modi, per parer d'Aristotile nel libro della rhetorica, sono, & si dicono nobili; si come poi il medesimo vuole, che generosi sieno coloro, i quali non degenerano, ne bastardano; ma imitano, & seguono generosamente dietro le pedate della chiarezza de loro prodottori: & che all'incontro, ingenerosi sieno quegli altri, i quali declinano dallo stato di quella chiarezza, c'hebbero li loro predecessori; il che parimente accenna Aristotile nel sesto, & nel settimo libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione: hauendo detto nel sesto libro al capo ottauo, che la nobilta si è l'antica ricchezza, & l'antica virtu: & nel settimo libro al capo primo, che nobili parono coloro, ne quali risiede la virtu, & la ricchezza de loro progenitori; hauendo egli parlato in questa guisa, per significarci, che ne discendenti da huomini illustri ne predetti modi, risplende la chiarezza de predecessori; & perche ancho verisimilmente si puo credere, che ne figlioli, che nascono de padri virtuosi, si debba trouare simiglianza di virtu, si come pur accenna Aristotile nel presente luogo. Da che ancho si puo inferire, che, quantunque la nobilta per parer vniuersale si possa fondare nell'antiche ricchezze d'una casa; è pero da presupporre, che principalmente, & propriamente ella dipenda dalla qualita di que beni, de quali vanno ornati in bel modo gli animi humani; si che per causa di cotai beni ha veramente luogo il detto d'Aristotile, che la nobilta sia la virtu del genere del sangue, per cui i figlioli, che indi propagano, si rendono & nobili, & si possono dimandar nati di buona razza, rispetto alla virtu, ch'è posta nel sangue, onde discendono; & massime per trar ordinariamente gli huomini dal lor nascimento, dispositioni conformi alle qualita de i loro genitori: il che propriamente non s'accommoda alla conditione dell'antiche ricchezze; le quali, essendo beni estrinseci, non penetrano all'intimo essere del sangue di qual si voglia famiglia: non si togliendo pero, che ancho dalle antiche ricchezze non deriui la nobilta per la chiarezza, che gli antecessori di vn casato han-

to hanno ottenuto dal grande & largo loro possesso di cotai beni, atti a dar certo splendore a ricchi sopra l'oscuro, & basso stato de poveri. Et dalle cose hora dette si potrebbe parimente sostenere per vera quella volgata sentenza, che la nobilta consista nella sola, & vnica virtu, quãdo pero s'intenda in questo modo, che la nobilta principalmente dipenda dal nascere, & dal discendere da huomini chiari, & illustri per le virtu dell'animo, & nõ per le ricchezze; altrimẽti volendosi intendere, che la nobilta consista nella sola virtu, cio è, ne gli huomini so li virtuosi, si verra ad vscir fuori della propria esplicatione, & intelligenza del la nobilta; cõ che si vuol dire che alcuno sia nobi le, per discender di sangue d'huomini, che sieno chiari, & illustri, o per mezo de beni dell'animo, o per le ricchezze, o per altro che sia apprezzato da gli huomini nel modo esplicato per inanti; & non gia che sia nobile alcuno per esser virtuoso; auenga che possi alcuno esser nobile & non virtuoso, per degenerare dal proprio sangue: & vn'altro virtuoso, & non nobile per non discendere di casato d'huomini, che sieno stati chiari & illustri; quantunque con la sua propria virtu egli possa a se stesso acquistare lo stato di chiarezza, & d'illustrezza. Et questo si deue molto ben auertire per rispetto di coloro, i quali s'hanno formato in mente vn concetto della nobilta a lor modo; presupponendo essi, che la nobilta non sia altro, che eccellenza di qualche bella qualita, che si troui in huomo, per cui egli sia degno d'essere conosciuto: in che primamente s'abbagliano in didurre il nome della nobilta in vn modo, qual non approuano con autorita di scrittore ne latino, ne italiano: anzi hãno contraria alla loro opinione, quella di Dante; il quale suppone, che nobile voglia dire, non vile; cio è, non nato di sangue humile & plebeo; il che è conforme al l'esplicatione gia data della nobilta secondo il parer d'Aristotile. Dipoi ancho non s'aueggono costoro, che con questa noua loro dottrina vengono a sotterrare vn concetto, il qual è pur di cosa reale, che comprende il nascimento di chi discende da progenie, & sangue d'huomini chiari & illustri: a che li Greci hanno appropriato il nome, eugenia, & li latini, nobilitas, che noi dimandiamo volgarmente nobilta; nella quale si comprende qualita di certo bene, il quale, anchor che sia estrinseco dalle doti dell'animo, è pero tale, che rende l'huomo che l'ottiene, di miglior conditione sopra quell'altri huomini, che di esso mancano; dimandandosi per questo l'vno nobile, & gl'altri ignobili: in quella guisa che ancho la belta del corpo arreca a chi n'è dotato, vn bene, di cui viene ad esser priuo chiunque nasce difforme; tutto che poi ne questo tale sia colpeuole del mancamento, con che si troua; ne quell'altro degno di lode per il fauore, che in cio hauera riceuuto dalla natura; solo douendosi il giusto biasimo, & la vera lode al huomo dalle sue proprie attioni o buone, o ree. A che hauendo riguardo gli huomini nati di basso legnaggio, & dotati poi di gran spirito, & di molto valore, si sono per ordinario sdegnati, & quotidianamente si disdegnano, qualhora in paragone de nobili si veggono posposti, & negletti circa i gradi delle dignita: i

quali, se dal canto loro si troua segnalata virtu d'animo, & in altri il solo splendore dell'antica prosapia & nobilta; haueriano giustissima cagione di disdegnarsi, & querelarsi, che alli meriti della virtu, di cui niuna qualita, che sia propria dell'huomo, puo essere piu degna, & per la quale il vero merito s'acquista; sia anteposta la nobilta, la qual non dipende da propria virtu humana. Ma s'auiene, che insieme con le particolari virtu dell'animo s'accompagni anchora la nobilta; non è da dubitare, che coloro, ne quali s'annidano insieme tutte queste belle conditioni, non debbano per causa anchora della nobilta ottenere (come in cio meglio conditionati de gli altri) qualche prerogatiua sopra quelli, che di essa mancano: douendo poi questi tali sopportare vn tal difetto (si come si deue ancho quello della pouerta & quello altresi della difformita del corpo) con questo vero conforto, di non essere per propria loro colpa priui di cotai beni; & cō vn animo appresso in tal maniera generoso, di prestarsi tali, che cō lo splendore delli propri loro illustri fatti, arrechino il principio di nobilta alli posteri, et loro discendenti: si come parimente quelli, che si trouano dotati di detti beni esterni, non s'hanno per questi punto da insuperbire; ma con ringratiar Iddio di cotai benefitij riceuuti, isforzarsi d'imitar generosamente le pedate delli loro illustri maggiori: al gran valor de quali è da presupporre, che sia cosa molto conueniēte render veneratione, con istimar etiam dio (in virtu delli meriti loro) quelli, che dal loro sangue si trouano esser discesi; & massimamente se sono tali, che non degenerino dall'essere virtuoso de predecessori. Circa che non lasciaro ancho d'auertire, che tutto che sia molto verisimile, che chi è nobile, douesse ancho esser buono, & virtuoso discendendo di sangue virtuoso, per generarsi ordinariamente il simile dal suo simile; nondimeno puo ancho fallire, & fallisce ben spesso questa regola: & questo, perche, se bene la natura ha intendimento di produr sempre cosa buona di altra buona; tutta uia ben spesso (si come dicea Aristotile al quarto capo del primo libro della politica) ella viene da vari ostacoli impedita, si che non arriua a questo buon segno, ma resta a dietro del suo buon disegno: si come vedesi, che non sempre di buona razza di caualli nascono buoni caualli; ma talhor ancho tristi; ne sempre di bello, o di gagliardo huomo ne nasce simile il figliolo, ma traligna talhora dalla sua stirpe, con nascere di brutto aspetto, & di debole complessione: si come a questo proposito dicea Aristotile nel secōdo libro della rhetorica, che delle famiglie di buona razza in processo di tēpo (a guisa de campi che dal dar li buoni frutti vanno declinādo ne mali) nascono figlioli, che degenerano dall'antica virtu, et bonta de padri: in che Arist. da l'essempio parte di quelle famiglie, nelle quali fiorirono gia huomini di bello & eccellente ingegno, de quali poi sono discesi figlioli, o nipoti che hāno dato nel pazzo; si come riusci ne discendēti da Alcibiade, & da Dionisio il superiore, & parte di quelle altre famiglie, che hanno hauti huomini d'ingegno molto ben pesati & fermi, a quali sono dipoi successi altri goffi, & stupidi

stupidi di mente: si come riusci ne discendenti da Cimone & da Pericle, & da Socrate: il che poi ha tanto maggiormente luogo nella qualita de costumi, ne quali, per dipender essi pur assai dalla buona educatione, & dall'uso del viuere di ciascuno, & non tanto dalla natura; possono per cio riuscir i figlioli molto dissimili da padri con farsi peggiori, & ancho migliori di loro; si come dottissimamente auerti S. Tomaso nel primo libro della politica al sudetto quarto capo: doue Aristotile pur tocca non so che della nobilta, a proposito della consideratione fatta quiui intorno la liberta, & il seruo naturale.

Sopra l'ottauo Cap. del terzo libro.

Come conuengono & sono differenti gli huomini liberi, & li nobili. Cap. VI.

Perche, proponendo Aristotile le varie contese, che passano nelle citta tra li ricchi e i poueri in voler precedere gli vni a gli altri, vi pone ancho vn'altro capo di contesa, che è (secondo l'intelligenza da me quiui seguita conforme all'interpretatione di S. Tomaso circa la pretensione c'hanno per vn pretesto commune gli huomini liberi, e li nobili, conuenendo gli vni & gli altri insieme in presumere, che si debba loro il primato nella republica per rispetto del buono & generoso loro nascimento: & altroue poi in questo istesso libro, & nel sesto, & in altri luoghi della politica, il medesimo filosofo fa contendere i nobili, come pochi, cōtro i molti, che si vendicano l'imperio ciuile per ragione della cōmune liberta. Pero è da sapere, che gli huomini, che sono liberi, conuengono cō li nobili in questo, in pretender d'hauer il loro nascimento buono, che dipende da genere d'huomini, che sono non serui, ma nati liberi; il che è commune & a quelli che si dicano nobili, et a gli altri, che si dimandano liberi, & ingenui. Ma li medesimi poi si distinguono fra loro in questo, che li nobili, che sono per ordinario pochi, traggono l'essere da sangue chiaro & illustre; & non gia tutti quelli, che sono di natura liberi; essendo li piu di questa sorte d'huomini, ignobili in cōparatione delli detti nobili: onde per questo capo differēte di nobilta et d'ignobilta possono venir insieme gli huomini a contrasto circa l'imperio della citta, vendicandoselo i nobili per la nobilta, & gli altri per la commune loro liberta.

Sopra il cap. nono del terzo libro.

Se chi è re assoluto, s'ha a computare fra cittadini, & se l'imperio suo deue dipendere dalle leggi, & come s'intenda che l'huomo sia legge a se stesso. Cap. VII.

In questo luogo, discorrendo Aristotile circa l'eccellenza d'alcuni huomini tanto rari di virtu, che con essi non si possano in guisa alcuna ugualar gli altri, che si trouano nell'istessa citta; soggionse dipoi, che pero questi tali tāto ra

ri et diuini huomini nõ s'haurebbono a cõputare fra le parti della citta, ne fargli andar sottoposti alle leggi, si come gli altri; & questo, per essere costoro legge a lor medesimi. Pero da questi detti d'Aristotile alcuni inferiscono diuerse cõchiusioni: primamẽte, che il re nõ sia, ne si debba cõputare per cittadino; et di piu, che il medesimo nõ debba dipendere da legge veruna: ma che come padrone assoluto dee gouernar ad arbitrio suo lo stato, ch'è a lui soggetto. Ma, all'incontro, che il re sia, & si debba computare, & nominar per cittadino, si diduce manifestamente dall'autorita d'Aristotile al primo capo di questo terzo libro in quella parte, doue determina, che sia cittadino chiunque è partecipe del principato della citta: onde, hauendo il re parte nel principato della citta, anzi ottenendolo tutto in suo potere; ne segue, ch'egli parimente sia cittadino della citta, di cui ottiene il regno: il che ancho si conferma per quello, ch'è scritto da Aristotile nel fine del terzo capo dell'istesso libro, doue cõchiude; che chiunque è ottimo gouernatore della citta, o solo, ouero in compagnia d'altri, il medesimo sia ancho ottimo cittadino; da che si diduce, che il monarcha & il re, reggitore della citta, sia della medesima cittadino, con essere pero egli solo cittadino in vn tal stato, & tutti gli altri soggetti, & suoi vassalli; in quella guisa, che ancho nell'aristocratia perfetta li reggitori soli sono cittadini della citta, & gl'altri tutti mancano di questo grado, come quelli che non hanno parte nel principato; ma solamente obediscono a superiori che li gouernano. Medesimamente quanto all'altro motiuo didotto da i medesimi, che il re non habbi a dipendere da legge veruna, fa primieramente in contrario la disputa fatta da Aristotile al duodecimo capo di questo istesso terzo libro in fauore delle leggi; perche da esse haueße a dipẽdere il dominio della citta, & nõ dall'arbitrio mero del monarcha; & nel sesto libro poi secõdo la nostra diuisione al capo quarto, pur cõchiuse, che la legge dee commandar a tutti. Per ilche quanto alla prima difficolta, parmi ch'ella si possa risoluere cõ vna tale distintione: cio è che il re sia cittadino di quella citta, di cui egli ottiene il regno; & questo, in quanto che per li presupposti didotti da Aristotile, è vna cosa istessa l'essere gouernatore, & cittadino della citta; & che poi il re; il quale sia di segnalata virtu sopra tutti gli altri, non debba esser cittadino della citta; in quãto ad esser egli conciue, & cõpartecipe del principato insieme con altri imperfetti; auenga che questo tale, si come si conchiude nel fine di quest'istesso libro, deue signoreggiare a gli altri, a quali tãto preuale nella uirtu: il che non solamente di vn solo, ma il medesimo si puo ancho dir di molti, che fossero dotati d'una preminenza di virtu sopra tutti gli altri; de quali Aristotile dubitando nel presente luogo (da che si è porta occasione di mouer il dubbio prefato ad alcuni, che il re non sia da computar fra cittadini) quello che s'hauerebbe a fare di costoro, i quali, essendo pochi, non potessero supplire all'impitura di vna citta; disse, che non conuerrebbe gia porgli, come parte della republica, in compagnia de gli altri imperfetti; come che superiori di tutti essere douessero.

Quanto

Quanto poi all'altra questione, se il re debba dipendere da legge veruna, ci fa mestieri distinguere quiui parimente, che se il monarcha, come pur Aristotil e lo distingue verso il fine di questo terzo libro, è huomo d'un'ordinaria virtu, & non eccellentissima, che rassomigli la virtu heroica & diuina; ma vadi egli parimente si come gli altri, soggetto alle passioni, & alterationi humane; quiui non conuiene, che il gouerno dipenda dall'arbitrio solo del monarcha: ma le leggi denono esser quelle, in poter delle quali sia fondato il reggimēto ciuile, per esser le leggi stabili, & inalterabili, & non soggette a partialita veruna; & con questa determinatione hanno luogo, cosi l'autorita adotte de libri politici in fauor delle leggi; come ancho quello, che Aristotile disse nel quinto libro dell'ethica, che gli huomini communemente vogliono che le leggi, & non gli huomini dominino: & questo, per esser gli huomini soggetti alla peruersita delle proprie passioni, le quali li diuertono dal dritto calle della giustitia; ma non gia le leggi: non togliendosi poi, che per quello che non si potette statuir dalle leggi ne casi particolari per li vari, & come infiniti accidenti, che accompagnano l'attioni humane non possibili da essere comprese da discorso generale; li reggitori non habbino da subentrare con il proprio loro giuditio (ben pero fondato nelle leggi vniuersali) per supplire alle leggi, & decidere gli atti particolari, che non si potettero comprendere nelle regole generali delle leggi. Ma se poi si trouaße alcuno dotato di tal eccellenza di virtu sopra modo rara, ch'auanzasse di gran longa la virtu di tutti gli altri, & fosse come vn mortale Iddio fra gli huomini; costui, si come hauerebbe a dominar a tutti nel modo, che conchiude Aristotile nel fine di questo terzo libro; cosi ancho si puo dire, che per questo tale non s'haurebbono a por leggi, alle quali egli andasse sottoposto, per essere vn'huomo tale a se stesso legge: onde proponendosi le leggi per dar a saper a gli huomini che non sanno, quello, che conuenga loro di fare, & per eccitargli etiam dio con li premi alle virtu, & per desuiarli da vitij col timore delle pene; certo che di questo tale prouedimēto nō saria bisogno per quelli huomini, che fossero dotati di virtu tanto rara, quanto si è detto; poi che con la prudenza loro architettonica molto bene conoscerebbono quello, che conuenisse fare per seguire vn buon corso di vita felice; a che per la buona loro dispositione verso la virtu sarebbono da loro medesimi inclinati. Et in questa guisa s'intende che il virtuoso sia legge a se stesso: in che pero non si esclude, che le leggi non habbino insieme luogo, se non d'altra sorte leggi; almeno quelle (come pur Aristotile tocca al duodecimo capo di questo libro) che vanno insieme con li costumi dell'animo; & sono per ciò scritte, & impresse nel core de buoni, & de giusti. Et di queste tai leggi essendo dotato l'eccellentissimo monarcha, quando si trouasse, egli sarebbe molto ben prouisto di quello, che si ricerca per viuer in buon modo: & conseguentemente sarebbe atto a propor regole ad altri per incaminargli bene, & per giudicargli, & gouernargli sotto la sua architettonica prudenza, con cui prouederebbe, & regolarebbe il tut-

be il tutto; se pero è possibile, che vn'huomo tale, & tanto perfetto, e diuino si troui fra mortali: che tutto cio si è discorso stando noi col presupposito, che si trouasse alcuno dotato di tanto rara bonta & valore, quanta si è descritta, & presupposta da Aristotile nel predetto luogo; forsi inherendo egli a ragionamenti fatti da Platone: il quale nel libro del regno presuppone vna sorte di regno, doue si troui il re ornato di perfetta bonta & sapienza, & che habbia la scienza ciuile da poter per se stesso gouernare li sudditi, senza hauere dipendenza dalle leggi. Perche venendosi poi all'atto dell'isperienza, si vedera quanto sia difficile, & forsi impossibile che si troui vn re tale, si come Arist. lo tocca tante fiate in questi libri politici: onde ancho per le difficolta mosse in questo proposito, egli mette per conchiusione, che sia bisogno di leggi vniuersali; & in oltre del giuditio, & della prudenza di molti buomini, per poter prouedere in buon modo a gouerni ciuili; o sieno molti vguali di dignita nell'imperio ciuile; o che pur vi si troui per capo vn re, che si preuaglia dell'industria di molti buomini eccellenti, quasi valendosi di molti occhi, & di molte mani per migliore essecutione del suo reggimento. Et questo fu il saggio consiglio, che gia diede Ihetro a Mose di eleggersi del popolo vn numero d'huomini de piu saui in aiuto, & per compagni alli giuditij; il che ancho Romolo, primo re de Romani, essequi con l'eletta di que cento padri & senatori per il buon gouerno di quella nascente republica Romana.

Sopra il duodecimo cap. del terzo libro.

Come s'intenda, che chi vuole che la legge regga, & commandi, vuole anchor che Iddio regga, & commandi. Cap. VIII.

IN fauore delle leggi, che per mezo loro s'habbino a gouernare le citta, dice Aristotile, che questo tal ordine è stimato tanto buono da gli huomini, che per generale consenso presuppongono, & dicono, che chi vuole, che la legge regga & commandi, vuole a punto che l'istesso Iddio regga & commandi. Hora cotal sentenza pare che s'habbi a intendere in questo modo; che voler che le leggi commandino in guisa tale, che non caschi in esse alcuna alteratione, o mutatione, si come propriamente auiene a gli huomini per le tante passioni, alle quali sono soggetti; questo è volere, che il retto, & il giusto istesso stabile, & sicuro regga, & commādi: il che meglio esprimere non si puo, che con dire, che l'istesso Iddio sia quello, che commandi & regga: presso la cui maesta, per essere di natura immobile, et in niun modo mutabile, si troua (si come disse Aristotile nel quinto libro dell'ethica,) il vero & immutabile giusto. La onde interpretare, come pare che facciano alcuni altri, che per Iddio s'intenda l'intelletto dell'huomo, non pare molto a proposito: primamente, per non esser costume d'Aristotile di nomi

nare

nare l'intelletto humano assolutamente per Iddio; & in oltre anchora, perche non sta nell'huomo l'intelletto senza l'appetito, per cui puo essere diuertito in modo, che il giusto presso di lui vacilli, & non proceda inalterabilmente al suo dritto corso; hauendo le passioni, & gli affetti pur troppo forza ne gli animi humani; si come lo tocca, & lo presuppone Aristotile nella disputa fatta in questo terzo libro della politica, circa il reggimento fatto da vno, o da molti: doue dice, che il re era piu atto, come vn solo ch'egli è, da essere corrotto, & souertito dalle passioni dell'ira, & d'altro; di quello che possino esser molti huomini, che sieno insieme gouernatori della republica, in quella guisa, che ancho vna poca acqua è piu facile di quella che sia pur assai, a corrompersi, & putrefarsi.

Sopra il duodecimo cap. del terzo libro.

Della varieta de popoli soggetti, che vanno appropriati alli tre retti stati ciuili. Cap. I X.

D*Escriue Aristotile verso il fine del terzo libro i popoli, che vanno soggetti naturalmente alli tre stati retti di republica, cio è, al regno, all'aristocratia & alla commune politia; & non facendo gia questo circa le republiche inique & istorte, per non essere sorte alcuna di popolo nato libero, destinato ad obedire naturalmente a gli imperi iniqui; quali sono la tirannide, l'oligarchia, & la dimocratia; a quali per violenza, & contro il giusto vanno sottoposti quelli, che non possono recalcitrare contro la viua forza de piu potenti di loro. Hora il popolo soggetto regale, si come dichiara Aristotile nel detto luogo, è composto di quella moltitudine d'huomini, i quali sieno nati per tolerare l'imperio d'vn huomo solo, o d'vna famiglia insieme: volendo pero Aristotile, che per dar meritamente luogo alla monarchia regale, sia necessario, che chi ha da essere re d'vna moltitudine d'huomini, ecceda in modo non commune, ma singolare le virtu, & la facolta politica di tutti gli altri: in che viene a separarsi il regno dall'aristocratia; poi che chi ascende per cotal via al grado regale, deue sempre signoreggiare a gli altri, & non gia mai esso obedire ad alcuno; si come conuiene nell'aristocratia, doue si trouano diuersi cittadini fra loro vguali, a quali pero, a vicenda, tocca hora di commandare, & hora di obedire. Il popolo poi soggetto alla commune politia, vuole Aristotile che sia vna moltitudine d'huomini, nella quale è atto a constituirsi vn corpo di popolo militare, idoneo ad esser retto, & a regger altresi secondo la legge, che distribuisce li magistrati a poueri; ma pero proportionatamente, cio è, secondo la dignita, & conditione dello stato loro: doue è da notare, che leggendosi in tutti li testi Greci, aporis, che significa li poueri; pero non pare che conuenientemente alcuni habbino tradotto ne testi latini, oppulentibus, per dinotar li ricchi: il che rende l'interpretatione totalmente*

talmẽte opposita: onde et per questa varieta di lettione, et perche puo parer molto strano, che nella politia commune s'hauessero a conferire li magistrati a poueri, & tralasciarsi i ricchi; pero noi intendiamo Aristotile in questo modo; ch'egli habbia detto, che alli poueri si conferiscano li magistrati, per darci ad intendere, che i poueri nõ s'hanno da escludere da gli honori publici; si come non conuerria fare, essendo la politia commune; ma pero che questo si faccia conforme al grado della loro conditione: & questo per significarci, che le gran dignita, le quali ricercano gran splendore, & conseguentemente grande spesa, non s'hanno da conferir a poueri, ma a ricchi, habili pero ad essercitargli; non essendo da dubitare, che, se a poueri nella commune politia s'hanno a distribuire gli honori; tanto maggiormente li deuono conseguir i ricchi, come piu atti a sostentargli con le lor ricchezze; & massimamente le dignita maggiori & piu principali: onde S. Tomaso in questo luogo mentoua insieme & li poueri & li ricchi, a quali si debbano conferire le dignita de magistrati. Il popolo poi soggetto aristocratico, nella maniera che è descritto da Aristotile nel detto luogo, è quella moltitudine d'huomini, la qual è atta a comportar vna moltitudine, che puo riceuere il principato, & il dominio conueniente ad huomini liberi sotto il gouerno & principato di persone virtuose. Doue per intelligenza di tutto cio, è da notare, come in questo stato aristocratico si presuppone primamente vna massa di popolo sempre soggetto; qual è la plebe, che non si ammette mai al gouerno nell'aristocratia: dipoi fra'l resto del popolo si presuppone vn'altra parte, la qual manco non regge la citta; cio è, la giouentu non anchor idonea a reggere, ma ben atta a riceuere sopra di se vn libero gouerno; sotto'l qual stando, si disciplini, & s'instruisca de modi di gouernare, per poter poi gionger anch'ella al suo debito tempo ad essere reggitrice & gouernatrice della citta; in quella guisa che in questo terzo libro, & nel quarto secondo l'ordine della nostra diuisione Aristotile ha presupposto; volendo in oltre, che sia posta non mediocre virtu in ammettere, & riceuere la giouentu il gouerno de buoni gouernatori, con obedir loro in modo tale, che di qua ella impari a saper bene commandare. Onde, oltre la moltitudine de plebei, che stanno sempre soggetti all'imperio aristocratico, vi è ancho la moltitudine della giouentu, la quale manco essa gouerna, ma è ben destinata per signoreggiare a tempo debito la citta; & di piu poi si presuppone il corpo de senatori, e gouernatori, dalla prudenza de quali si regge attualmente lo stato della republica. Impero con molto ragioneuole fondamento haura detto Aristotile nell'esplicatione del popolo soggetto aristocratico, che questo è quella moltitudine, ch'è atta a comportare vna moltitudine disposta a riceuere l'imperio d'huomini virtuosi: non essendo dubbio, che per far che il popolo basso sia naturalmente soggetto all'aristocratia, conuiene ch'egli possa tolerare quella giouentu, che ha da regnare in processo di tempo, si ch'ella non sia discola, ne insolente contro la plebe; ma la disciplina

sua sia

sua sia tale, che la renda tolerabile alla bassa plebe: da che ne segue, che sia di mestieri che la detta giouentu sia ben disposta ad ammettere il gouerno libero d'huomini virtuosi, per condursi poi in questa guisa col ben obedire, & col ben essequire gli ordini de magistrati (in che consiste non mediocre virtu) all'atto prattico di ben commandare. Et a questa nostra interpretatione è molto conforme quello, ch'è scritto al fine del terzo capo di questo terzo libro della politica, & piu chiaramente nel principio del quarto libro secondo la nostra distintione de libri: doue Aristotile suppone, che l'ottima republica sia quella, o doue vn solo, o vna famiglia (in che si comprende lo stato regio); o vna moltitudine d'huomini) in che si comprende l'aristocratia) de quali vna parte sia atta a lasciarsi reggere, & l'altra gia idonea a reggere; eccelle nella virtu sopra gli altri con l'indirizzo della vita eleggibilissima: doue si vede, che per lo stato aristocratico si comprende vna moltitudine, parte d'huomini habili (come sono i giouani ben disposti nella virtu) a riceuere vn' imperio libero; & parte di quelli, che come gia maturi, & perfetti amministrano attualmente la republica. Onde non conuenientemente vogliono alcuni, che nell'esplicatione fatta da Aristotile circa la moltitudine aristocratica si leuino quelle quattro parole, che dicono; che è atta a cõportar la moltitudine: *parendo loro, che sia superflua la voce, moltitudine, due volte quiui posta nel testo; non hauendo pero in loro fauore autorita alcuna per indurci a smouere le dette parole; anzi per l'esplicatione da noi hora fatta si puo vedere, che non solo non è superfluo, ma è necessario presupporre due sorti di moltitudine nell'aristocratia; cioe & quella, che comprende la plebe, che va sempre soggetta; & vn'altra appresso, che si distingue poi in duo membra; in vno, che obedisce per douer signoreggiare; & nell'altro, che si troua nell'attuale imperio della citta nel modo gia esplicato per inanti. Et a questa nostra espositione (almeno quanto al presupporre due sorti di moltitudine nello stato aristocratico) corrisponde ancho chiarissimamente l' interpretatione quiui fatta da S: Tomaso.*



ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il quarto libro della Politica d'Aristotile.

Sopra il Primo Cap.

Del regno & dell' Aristocratia ridotti sotto vn commune trattato dell'ottima politia. Cap. I.



Hauendo Aristotile esplicati nel terzo libro li primi termini, & fermati li primi principij & presuppositi, ch'erano communi a tutta la facolta politica; & volendo dipoi passare al particolar trattato delle institutioni delle republiche; egli prese per partito di separare la republica dimandata dal nome commune, politia, dall'altre due spetie rette di gouerno; cio è, dal regno & dall'aristocratia, & di congiongere poi insieme queste due spetie di reggimento sotto vn commune trattato dell'ottima citta; il che come non fatto da questo gran filosofo senza graue consideratione, è degno di essere molto bene auertito, & pesato. Onde primieramente diciamo, che con molto giuditiosa ragione Aristotile ha separato la politia commune dal regno, & dal aristocratia, come republica imperfetta ch'ella è in loro comparatione; auenga che non si ricerchino in essa reggitori dotati di quell'ottima virtu, che si ricerca nel regno, & nell'aristocratia; ammettendosi in quello stato & la plebe, & la potenza de ricchi, con dar insieme luogo alla mediocre virtu d'alcuni cittadini: & percio, come republica declinante dall'ottimo stato ciuile, è stata conuenientemente separata dal regno, & dall'aristocratia; & postasi dal lato delle male republiche insieme con quelle spetie d'aristocratia, che vanno pur lontane da quel rettissimo reggimento, che si comprende nel perfetto regno, & nella perfetta aristocratia: le quali due spetie poi di gouerno, come perfette sono state vnite da Aristotile sotto vna commune contemplatione dell'ottima republica molto conuenientemente; poi che li medesimi principij, & la medesima disciplina serue

na serue per formar l'huomo regio, & l'aristocratico; & questo, per essere ambe due queste spetie di gouerno fondate nell'ottima virtu de regguori. Onde, essendosi gia stabilito nel terzo libro, qualmente è vna istessa virtu quella del huomo da bene, & quella del cittadino dell'ottima republica; pero ne viene molto bene in consequenza, che ancho l'institutione del regio gouerno, & dell'aristocratico, sendo ambi duo fondati nella assoluta virtu, debba essere la medesima; & che pero giuditiosamente sieno stati congionti da Aristotile in vn trattato commune dell'ottima politia; per non incorrere (volendosi far di loro diuersi trattati) in questo biasimeuole errore, di repetere piu volte superfluamente le medesime cose, che sono communi al regno, & all'aristocratia; si come ancho è loro commune l'assoluta, & perfetta virtu. Et di qua Aristotile al secondo capo del sesto libro della politica secondo la nostra diuisione, si mosse a dire, che hauea gia trattato del regno, & dell'aristocratia; & questo, per essere vna cosa medesima l'hauer speculato dell'ottima politia, & di questi duo nomi; cio è, del regno, & dell'aristocratia. Ma potrebbe qui alcuno mouere vn dubbio, ch'essendo il regno vn gouerno eccellentissimo & diuinissimo, ch'eccede l'aristocratia, si come si presuppone nell'ottauo libro dell'ethica, & quiui ne libri politici piu volte è stato ancho detto; s'hauesse per cio similmente douuto sequestrare il trattato del regno da quello dell'aristocratia. A che rispondendo diciamo, che, presupposto che cotal regno tanto diuino si trouasse in fatti (di che pero Aristotile va molto cauto in presupporlo, ponendoui sempre appresso qualche difficolta) non pero sarebbe stato inconueniente cosa l'hauer cōgionta la speculatione del regno con quella dell'aristocratia; atteso che di vn re tale non si possa gia dir altro sopra la virtu de gli huomini di stato aristocratico, se non ch'egli ecceda tutti gli altri huomini d'una virtu sopra modo rara & come diuina; il che è tanto come dire virtu heroica: pero, si come della virtu heroica ne libri dell'ethica non si ha hauto altra dichiaratione se non dettosi, ch'ella è virtu, ch'eccede la virtu ordinaria de gli huomini; cosi di vn tal regno non si potrebbe aggionger altro sopra la consideratione dell'aristocratia, se nō dire che il re fosse ornato di virtu maggiore, cio è, di virtu heroica in paragon di quelli, che fossero reggitori dello stato aristocratico; onde resta per conchiusione, che ottimo sia stato il consiglio d'Aristotile in hauer congionti insieme sotto vn trattato cōmune l'uno & l'altro di questi gouerni. A che si aggionge anchora, che per quello, che si puo ritrar da Aristotile per tutti i luoghi, doue fa mentione di questa eccellenza regia; egli la presuppone come cosa, che habbia il nome solo, & non l'effetto: & per questo forsi s'indusse a comporre la consideratione dell'ottima politia ispiegandola sotto il reggimento non di vn solo capo, ma di molti reggitori; cosi, per essere questa sorte di gouerno piu verisimile, & piu naturale; come ancho, perche in questo modo la consideratione della republica veniua à riuscir piu ampla per rispetto dell'vnione di que molti, i quali hanno ad esser partecipi

del gouerno, così per la parte delli piu giouani, come ancho per li piu maturi d'eta; sopra che molti belli discorsi si sono composti da Aristotile, i quali sariano mancati, standosi nella consideratione ristretta nel reggimento solo di monarcha; di cui, quando pur così auenisse che si trouasse huomo qua giu in terra cotãto diuino, quanto si è presupposto; se si considera bene, non s'haurebbe, ne si potrebbe forsi dir altro se non questo in sostanza; che vn monarcha tale, quasi come vn mortale Iddio reggesse il popolo a lui soggetto, non con leggi communi prescritte da altri, ma cõ vn genere di prudenza, & di valore unico, & suo proprio, con che trapassarebbe l'ordinario di tutti gl'altri huomini; sendo egli per questo rispetto degno d'ammiratione, & di veneratione sopra tutti gli altri; senza potersi pero saper dire quali particolar regole egli tenesse, o hauesse a tenere in fare vn tanto diuino suo reggimẽto: auenga che l'haurebbe a passare in vn modo inusitato, et incõprensibile dall'ordinaria capacita humana, et conseguentemente insieme inesplicabile. In vna tal guisa adunque si scorrerebbe breuemente il discorso, che si volesse fare sopra l'heroica monarchia, a distintione del reggimento de gli ottimati; i quali si presuppongono dotati delle virtu in vn modo ordinario senza peruenire all'eccellenza, che si richiede nell'ottimo & perfetissimo monarcha; restando poi commune all'un stato & all'altro la consideratione di quelle commode & rare qualita, che sono state presupposte da Aristotile & quanto all'aria, & quanto al sito del mare, & quanto alla fertilita, & altre cose desiderabili per il componimento d'una citta felice: da che si puo tanto piu cõfermare quello, che si è detto poco inanti; che conuenientissimamente Aristotile, habbia ispiegato l'ottima politia cõ rinchiudere insieme il regio, & l'aristocratico reggimento sotto l'esplicatione dell'aristocratia, così per l'altre cagioni gia dette, come ancho per li rispetti hora auertiti.

Sopra il primo cap. del quarto libro.

Della diuersa maniera osseruata da Aristotile in trattare della vita felice nell'ethica, & nella politica. Cap. II.

Poi che quiui Aristotile ha detto di volersi contentare per li discorsi, che intẽdeua di fare circa l'ottima & felice vita, di quello che passa fra li ragionamẽti essoterici, ch'è tanto come dire parlari stranieri, che vanno fuori di quell'isquisito modo di sapere, ch'è proprio delle schole de dotti; è da vedere breuemente la differenza, ch'egli ha tenuta & quiui, & nell'ethica in esplicare il medesimo soggetto della felicita. onde diciamo qualmente ne libri dell'ethica, seguendo Aristotile l'ordine essatto del definire, mando inanti diuersi presuppositi molto intimi, & appropriati alla materia che trattaua: si come fra gli altri è quello, che la felicita sia cotal ottimo fine, per cui tutte l'altre cose si procurino, e di cui niu

na cosa migliore si possa trouare: & come è quell'altro, che la virtù dia la perfettione a soggetti, ne quali si troua, & altri simili presupposti. Et passando dipoi dall'operationi communi a gli animali & a gli huomini, a quelle che sono proprie humane, uenne a stabilire, come queste erano poste nella facolta intellettiua & ragioneuole; & considero appresso la differenza, ch'è tra l'atto et la potenza, & tra'l perfetto & l'imperfetto operare; & cosi da questi fondamenti, & da altri, con gentile & molto efficace methodo didusse vna tela d'un discorso tale, da cui si potea cauare vn'essatta definitione della felicita; determinando, ch'ella fosse vn perfettissimo fine posto in operare attualmente bene secondo l'uso della retta ragione, in stato di longa, & perfetta vita: da che poi ando essaminando tutte le parti della definitione, esplicandole meglio; & verificandole in modo, che potesse sodisfare al giuditio de contemplatiui, con non trascurar insieme il parer cōmune de gli huomini idioti intorno la vita felice. Onde diremo, che Aristotile con pieno & essatto modo ha trattato della felicita ne libri dell'ethica. La onde in questi libri politici hauendosela passata con certi communi principij assai ben triti, & volgari, & fondatosi pur assai in ragioni probabili, si è contentato di trascorrere leggiermente questo soggetto, senza pronfondarsi in esso piu che tanto; raccogliendo pero che l'ottima vita, cosi la priuata, come la commune della citta consiste in virtu accompagnata da conuenienti aiuti in modo tale, che si congionga con l'attioni virtuose: la qual esplicatione era a bastanza per la commune capacita de gli huomini; essendo questo in sostanza quell'istesso, che piu profondamente, & secondo l'intrinseco esser della felicita era stato esposto ne libri dell'ethica.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Qual sia l'architetto de discorsi circa l'operationi estrinsece humane. Cap. III.

NElla disputa, che fa Aristotile in questo luogo circa la uita attiua & contemplatiua, molto accostandosi all'intelligenza commune de gli huomini; & non passando a quelli alti tocchi di speculatione fatta gia nel decimo libro dell'ethica in commendatione della vita contemplatiua; per vltima risolutione leua vna falsa opinione del volgo; il qual giudica, che fuori dell'attioni della vita attiua, le quali sono molto ben apparenti, non si troui altro operare; & che per questo la vita contemplatiua si debba riprouare come quella vita, in cui nulla si faccia, che apparisca di fuori: all'incontro di che dice Aristotile, che l'operare ha luogo nō solamēte in quelli atti, che passano all'estrinseco cō apparer fuori di colui, che gli opera, si come l'atto della liberalita, che si stende verso la persona, alla quale si faccia cortesia; & similmente gli atti della giustitia, & tutti gl'altri ch'appartengono alla vita attiua, si come il guerreggiare, & altro simile:

simile: ma si troua anchora in quelli atti, che si producono con rimaner dentro di chi n'è l'operatore, si come è l'atto del contemplare, che contiene in se stesso il fine, & la sua perfettione, senza dipendere da opra alcuna estrinseca: anzi che questi tali atti, dice Aristotile, sono piu perfetti di quelli che si riferiscono di fuori in altro; soggiongendo insieme, come delle operationi, & attioni estrinsece sono padroni coloro, che sono gl'architetti de discorsi, che s'impiegano circa l'opre attinenti alla vita attiua. La onde, se gli architetti de discorsi indirizzati alla vita attiua sono li padroni dell'opre attiue; ne seguita, che li medesimi con li loro discorsi vengano a fare atto di qualche opra; & insieme di opra piu degna di quella, che consiste nel solo operare estrinseco, & che è opra propriamente attiua; sendo quell'altra piu nobile, come piu astratta & piu vniuersale: il che essendo vero, tanto piu poi s'haura a confessare, che sia dignissima sopra tutte l'altre l'opera dell'assoluto contemplatore di que soggetti, che non si riferiscono ad attione alcuna estrinseca, ma dall'intelletto si comprendono per il mero atto del sapere. Ma dimandera qui alcuno, qual è questo architetto de discorsi padrone delle attioni esterne? diciamo questo essere quel contemplatiuo, il quale astrattamente dall'attioni manuali di guerra, o dell'amministrare la citta, discorre intorno quello, che conuenga all'indirizzo dell'opre estrinsece: & tale architetto, si puo dire che sia stato Aristotile nel trattato di questi libri politici, conforme all'annotationi fatte da noi nel terzo libro al settimo capo, doue circa l'arti si distinse tra l'architettonico, & l'instrutto, & il manuale operatore dell'arti. Imperciochè signoreggia senza dubbio, come superiore ch'egli è, a tutti i discorsi particolari dell'intelletto, chiunque contempla in generale l'essenza intrinseca dell'arti, & dell'altre facolta, che vanno indirizzate all'attioni esterne. Onde è da considerare, si come ancho habbiamo auertito nelle nostre questioni latine politice; che, nell'operare che fa l'huomo, concorre (si come si dichiara nel terzo libro dell'anima, & nel sesto dell'ethica) l'intelletto attiuo, che contiene il discorso di vna propositione generale, & d'un altra particolare, che dipende dal senso congionto con l'appetito: essendo per cio cotal discorso propriamente attiuo, per accompagnarsi immediatamente con l'operationi estrinsece. La onde le speculationi fatte intorno l'opre attiue in astratta maniera, senza declinare a gli immediati atti estrinseci, conuenientissimamente saranno discorsi architettonici, & principali, & padroni di tutti gl'altri piu particolari discorsi, & di tutte l'operationi estrinsece: potendosi poi dimandare, parte discorsi contemplatiui, in quanto che immediatamente non si congiongono con atto alcuno esterno; & parte discorsi attiui rispetto al fine, doue s'indirizzano; il qual è di regolar l'intelletto attiuo circa gli atti dell'opre estrinsece; in che vengono ad esser differenti queste contemplationi da quelle, che sono mere speculatiue; le quali non hanno mai altro fine, che quello del sapere; si come piu a pieno nelle dette nostre questioni è stato esplicato.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Se sia la medesima felicita quella d'vn'huomo solo, & quella della citta. Cap. IIII.

Dice in questo luogo Aristotile, che la felicita d'vn'huomo solo è la medesima con quella della citta; il che è da considerare, come possi esser vero, auenga che dal medesimo si sia detto nel primo libro dell'ethica, che quel bene, ch'è commune a molti, auanza, come cosa piu diuina ch'egli è, il bene d'vn priuato. Onde per sodisfare a questo dubbio, diciamo qualmente vn particolar huomo si puo considerare in duo modi; cio è, o come particolar membro, & cittadino d'vna citta, oueramente come huomo solitario, & segregato dal commertio ciuile. pero, pigliandosi in questo vltimo modo, & presupponendosi, che l'huomo possi esser virtuoso, & godere da se solo la felicita (come che pero egli sia nato, come si è mostro nel primo libro della politica, per viuere in compagnia ciuile) s'haura a dire; che in costui la felicita, & le virtu morali insieme con la prudenza sono differenti dalla felicita, & virtu, & prudenza ciuile; altro essere conuenēdo a gli affari publici; et altro al particolar et priuato stato di ciascuno, in quel modo, che si è esplicato assai a pieno nel quinto libro dell'ethica, parlandosi quiui della giustitia vniuersale; et nel sesto libro pur dell'ethica, trattādosi della prudē za priuata, & della politica e cōmune. Ma pigliandosi poi vn particolar huomo come mēbro et parte della citta; diremo che in ciascuno, il qual sia vero cittadino d'vna citta virtuosa, s'ha a trouare quella medesima ragione, & forma di virtu morale, & di prudenza, & conseguentemente della felicita, che si troua ancho nella citta: auenga che la citta virtuosa non possi essere, ne prudente, ne felice se non per mezo de cittadini, de quali si constituisce; non essendo veramente altro la citta, che vna radunanza d'huomini ridotti sotto certo ordine di reggimento. Ma è ben vero anchora, che ponēdosi in paragone la virtu, et la prudēza d'vn particolar cittadino con quella della citta, & di tutti gl'altri cittadini; ella sara molto differente; non potendo vn solo, il qual habbia molti a lui vguali, gionger con la sua sola propria virtu a quella perfettione, che si troua nella commune virtu di tutta la citta: atteso che la perfettione d'vna parte non gionga gia mai al segno della perfettione, ch'è propria del tutto; & in oltre la virtu vnita sia sempre piu grande, & piu efficace della medesima disunita. & secondo questa consideratione, la felicita parimente di tutta la citta, come che in essa si comprenda il bene di molti, ch'è cosa piu importante, & piu eccellente del bene d'vn solo; precedera alla felicita d'vn priuato cittadino, conforme al detto d'Aristotile adotto per inanti dal primo libro dell'ethica.

Sopra il terzo cap. del quarto libro.

Perche non possa l'huomo in questa vita terrena godere l'otio sincero, & ferma quiete. Cap. V.

Trattando Aristotile di quella citta, la qual si trouasse sequestrata dal commertio de vicini, & da tumulti di guerra; supponendo che in essa scambieuolmente vna parte de cittadini possa godersi il bel otio del filosofare, mentre che vn'altra attende a gli affari della republica, finalmente conchiude, che ogni huomo sia dato quanto si voglia a vita ritirata, & contemplatiua, non puo viuere senza essere implicato tra negotij esterni, per li quali sia tenuto lontano dall'otio sincero, & dalla vera quiete, che e si troua nell'eterno Iddio: di che rende Aristotile questa ragione, cio è, per non dipendere Iddio da attione alcuna estrinseca, godendosi beatissimamente de suoi propri atti intrinseci: il che ancho presuppone in vn certo modo del Cielo, in quanto all'operatione del giro suo che fa intorno la terra; in che ottiene la sua perfettione senza hauer bisogno d'altra cosa estrinseca: la onde l'huomo, per li continui bisogni che ha di prouedere alla vita corporale, conuiene che dipenda da attioni estrinsece; quantumque poi quanto alla propria & principale sua operatione; cio è, quella dell'intendere ottenga in se il godimento di tal opra. Da che si puo comprendere, a quanta grande eccellenza di perfettione gionger possa il Christiano, che custodisca, & osserui di buon core in questa vita terrena li santi precetti del suo creatore; essendo poi nell'altra vita per conseguire da sua diuina Maesta vn stato di vera & perpetua quiete; diuenendo egli congionto con il sommo Iddio in modo tale, che non piu sia per hauere mestieri di opra alcuna estrinseca; influendo da raggi di quel la incomprensibile diuinita ogni cumulo di perfettione, & di compita sodisfattione nell'anima de beati; in che hanno a perpetuare senza mai satiarsi, & con essere insieme di cõtinuo vaghi di quella fruitione beatifica, che sono per godersi senza intermissione alcuna in sempiterno.

Sopra il quarto cap. del quarto libro.

Come s'intenda che Aristotile habbia filosofato in maniera di proemio. Cap. VI.

Ispedito che hebbe Aristotile in questo quarto libro secondo la nostra diuisione, la cõsideratione dell'ottima vita secondo lo stato de gl'attiui, & de contẽplatiui, volendo egli dipoi passare alla particolar institutione dell'ottima sua citta; venne a dire, come infino a questo tal passo egli hauea trattato delle citta sotto forma, & maniera di proemio: il che come s'habbi ad intendere, è molto

conueniente

conueniente cosa che da noi si consideri. Perche diciamo, ch'essendo il principal offitio del proemio, di scorgere a gli vditori quello, a che s'indirizzi il parlar dell'oratore; pero conuenientemente tutto quello, che puo seruire al particolar trattato di qual si voglia materia, & si manda inanti per sua esplicatione; si puo metaforicamente, se non propriamente, dimandar proemiale esplicatione di tutta l'opra: onde, concludendosi in tutto quello, che si è considerato nel terzo libro infino al presente capo di quest'altro quarto libro (secondo l'ordine della nostra diuisione) la cognitione, che conueniua presupporre, parte per tutta la facolta politica in commune, & parte per l'ottima politia, conuenientemente ella adunque s'haura potuta dimandare esplicatione fatta a modo di proemio, si come Aristotile l'ha dimandata; & questo, rispetto a trattati particolari delle citta, che dipoi seguono: il che ancho si puo dire delle contemplationi fatte nel primo libro della politica, ben che quelle sieno esplicationi di materie piu remote dall'essere della citta, come proprie che sono della casa, & de borghi, che si ricercano pero alla constitutione delle citta: da che fu mosso Aristotile a dire nel fine del detto primo libro, ch'ei volea pigliare nouo principio di ragionare, volendo poscia trattare del proprio, & intimo essere delle republiche; essendo entrato nel secondo libro ad essaminare l'opinione de gli altri intorno li stati delle politie, & questo a fine di prendere da tal essamine occasione di poter dar giuditio de buoni, & de rei reggimenti, & appigliarsi alla constitutione de migliori; non gia che nel secondo libro della politica si sia esplicato cosa, la qual immediatamente serui al trattato particolare di quelle republiche, ch'egli ordinar intendea secondo la propria sua dottrina; si come si puo dire delle esplicationi, & de presuppositi fatti nel terzo libro infino al quarto capo del presente quarto libro: de quali diciamo, che sono proemij, per essere generali esplicationi de primi termini, & di altro, che s'indirizza al fine delle institutioni, & de particolari trattati delle republiche; & principalmente per conto dell'ottima: & questa sorte di proemij si trouano nella metafisica, & ne libri dell'anima, & nella rhetorica, & in altre opre di Aristotile.

Sopra il sesto cap. del quarto libro.

Di quello che Aristotile biasima nelli Spartani circa li loro trattenimenti ciuili. Cap. VII.

Essaminando Aristotile la republica delli Spartani, tra l'altre oppositioni diede loro biasimo di quello, che ancho piu espressamente tocca in questo luogo; cio è, d'hauer indirizzato tutto il lor studio, & li disegni, & gli essercitij loro allo scopo principale di guerreggiare, & della vittoria; essendo essi in maniera tale dediti a questo, che ancho li trattenimenti loro ciuili, a quali s'applica-

li s'applicauano in tempo di pace, erano pur spettacoli d'armi, & di battaglie: si come Xenofonte lo descriue nella sua espositione che fa della republica Spartana; mostrando in qual maniera s'ordinaua il battagliare fra li giouani di Sparta; & come passauano fra loro que termini di combattere, ch'vsauano anchora ne gli affronti istessi de nimici: hauendo (si come tocca il medesimo Xenofonte) il loro legislatore giudicato questo instituto per vtilissimo alla republica, per poter hauere ne suoi bisogni la giouentu pronta, & essercitata nell'armi per battagliare contro gli esserciti inimici: stimauano adunque li Spartani, che il detto trattenimento fatto in tempo di pace, come virtuoso, et vtile alla republica s'hauesse a preferire a tutti gli altri otiosi trattenimenti, che si potessero vsare nella citta. Onde Aristotile presupponendo egli, che la citta debba essere instituita principalmente al fine della pace, & dell'otio, impugna cotal instituto delli Spartani, come mal inteso, & come quello, che non peruiene alla consecutione del vero fine; essendo il modo del proposto trattenimento trauagliosó, & lontano dal godimento del vero, & compito otio; il quale ne ancho, si come dice Aristotile in questo luogo, s'ottiene interamente per mezo d'altri atti virtuosi morali: poi che tutti vanno impiegati ne trauagli, & in affari, che s'indirizzano piu oltre in essecutione d'altro fine non presente; il quale poi s'ottiene interamente ne gli atti del contemplare, o di altra cosa simile, c'habbia in se stessa la perfettione del vero otio & godimento, senza mendicarlo da altro; si come da Aristotile medesimo piu a longo è stato discorso nel decimo libro dell'ethica, intorno il paragone della vita attiua & contemplatiua.

Sopra il settimo cap. del quarto libro.

Come s'intenda il detto d'Aristotile che li Greci fossero atti a dominare tutto'l mondo. Cap. VIII.

Dall'Acciaiolo, seguẽdo esso li motiui di S. Tomaso, è mossa vna gran difficolta sopra quello, che Aristotile ha detto in questo luogo della natione Greca, ch'ella per habitare sotto vn clima di cielo temperato tra'l caldo & il freddo; cio è, in quella regione della terra, ch'è posta in mezo fra l'Asia & l'Europa, fosse per questo atta a signoreggiare tutto'l mondo: atteso che in contrario molto ben si possa dire, che i Greci per piu longo tempo sieno stati essi dominati, parte da Caldei, & Persiani, c'habitano nell'Asia paese calidissimo, si come consta dalle historie; & parte da Romani posti dentro l'Europa, ch'è regione assai fredda; di quello che li medesimi habbino ottenuto l'imperio sopra altri. Alla quale difficolta rispondendo egli secondo la dottrina del prefato Dottore, arreca queste tre solutioni; la prima delle quali è questa: perche presupponendo egli secondo la dottrina d'Aristotile tolta dal primo libro della meteora,

che le dispositioni di questo mondo inferiore dipendano da moti, & dalle dispositioni celesti; fra le quali è assai commune quella, per cui per l'approssimarsi, o per discostarsi che faccia piu o meno il giro del Sole sopra l'hemispero della terra, uengono per cio le parti della terra a farsi o piu calde, o piu fredde, & piu o meno temperate; & vi sono poi ancho altre piu particolari dispositioni che risultano dalli vari aspetti, & dalle varie figure. con che si trouano, & si riguardano insieme diuersamente in diuersi tempi le stelle erranti, & le immobili: pero ne diduce questo discorso, che, hauendo dominio & potere in queste cose inferiori, & quella piu commune dispositione celeste, & queste altre anchora piu particolari; per cio potra stare, che se bene li Greci per la dispositione cõmune de cieli, cio è, per habitar regione molto ben temperata tra'l caldo & il freddo, douessero per questa cagione secondo la regola quiui proposta da Aristotile, esser molto habili a dominare; non dimeno per altra causa poi, cio è, per la diuersita de gli aspetti, & delle varie figure, con che si trouino insieme le stelle erranti, & le immobili (potendo queste in vna varia successione de tempi dispor re meglio al dominio, quando vna regione della terra, & quando l'altra) puo succedere, che li medesimi Greci, come meno ben disposti dall'habitudine delle dette figure celesti, habbino potuto andar soggetti all'imperio d'altre nationi, che si sono trouate meglio qualificate, & disposte dall'influsso di detti aspetti celesti: onde non fia marauiglia, se, essendo li Greci stati atti a dominare, per la ragione di certa qualita celeste loro fauoreuole; per altra qualita poi, & dispositione celeste loro contraria in altra stagione, sieno andati sotto l'imperio d'altra natione, che sia stata piu di loro fauorita da celesti influssi: & questo quanto alla prima risposta assegnata dall'Acciaiolo circa la proposta difficolta. La seconda risposta poi ch'egli aduce, sta salda in presupporre la regola sola data da Aristotile; che, secondo che gli huomini habitano regione temperata tra'l caldo & il freddo, cosi ancho riescano habili al dominio d'altri; ma limitãdo poi egli come questo tal temperamento non solo dipende dall'accesso & recesso del sole piu propinquo & piu lontano; ma ancho dalla propinquita, & qualita de monti, mari, fiumi, & paludi, & altre cose, per le quali vna regione, la qual douerebbe riuscir di clima caldo o freddo, quanto alla relatione del giro del sole, che la batte & circonda; nondimeno poi per la propinqua conditione delle predette cose, pigliara diuersa qualita, facendosi calda in luogo di fredda, oueramente fredda in luogo di calda, ch'essere douerebbe per diuersa ragione: onde risponde poi l'Acciaiolo alla promossa difficolta con dire, che se li Greci andassero sottoposti a clima piu temperato che altri rispetto all'ordine celeste, & per questo douessero essere piu habili a dominare; nondimeno per contrarie qualita de monti, fiumi, paludi, & altre cose secondo le varie loro dispositioni potendosi rendere li paesi & piu caldi, & piu freddi, & piu temperati, scostandosi per questa uia dalla dispositione celeste, che douerebbe loro dominare; pero non deue esser marauiglia se

gli a se li Greci hanno potuto andare sotto il dominio d'altri, li quali per le qualita delle cose predette circonstanti al loro paese, si sieno trouati piu temperati di loro tra'l caldo & il freddo; hauendo in questo modo luogo la ragione adotta da Aristotile circa il buon temperamento de paesi atti a produr gli huomini habili al gouerno. La terza solutione poi circa la proposta difficolta va appoggiata a questo fondamento; ch'essendo la virtu celeste materiale & corporea, & l'intelletto nostro con la volonta incorporeo & immateriale; non dipendendo egli dal senso, se non per accidente; cio è, in quanto che ha bisogno della presenza de fantasmi, che risiedono nella virtu fantastica, ch' è materiale; pero di qua si deduce, che le dispositioni, & gli influssi celesti non habbino potere immediatamente nell'intelletto, & nella volonta humana. onde, se bene per naturale dispositione alcuni fossero inhabili al dominare, potriano pero questi tali con li studi, & essercitationi, e consuetudine loro rendersi habili ad amministrar l'imperio: et all'incontro altri habili a cio per buona dispositione, possono declinare in altra cattiua; & con li loro mali vsi, con l'otio, con l'auaritia, & superbia, con sprezzar le buone discipline, riuscir inetti al gouernare: si come si puo dire che sia auenuto a Greci, & a Romani; i quali dopo tanto grande imperio acquistato, datisi in preda al brutto otio, & alle lasciuie, & rifiutando li buoni instituti ciuili, sono caduti nell'abominatione de loro soggetti; i quali ribellando, hanno atterrato la loro monarchia. Et in tante maniere risponde l'Acciaiolo alla difficolta proposta: alla quale pero forsi piu ageuolmente si potrebbe risponder cõ attenerci noi alla gionta quiui fatta da Aristotile circa quello che dice de Greci, cio è, che sariano habili a gouernare tutto'l mondo; se (come altri interpretano) fossero tutti insieme d'accordo ridotti in vna commune politia: onde, essendo stati diuisi, & discordi tra loro, pero non è marauiglia, se non hanno ancho ottenuta la monarchia del mondo, ma sono andati sotto l'imperio d'altri: oueramente intendendosi secondo la nostra interpretatione, che li Greci sarebbono habili, & atti per la buona loro intelligenza & prudenza, di cui sono dotati per la buona dispositione ottenuta dalla natura, a gouernar tutto'l mondo; quando cosi aueniſſe, che tutto il mondo si riduceſſe sotto vna politia; di cui fosse l'imperio posto nelle man de Greci: non toccando Aristotile in questo luogo per nostro parere, che l'imperio del mondo poteſſe eſſere ridotto da Greci sotto il lor dominio, il che dipender puo da vari accidenti; ma solamente hauendo egli voluto aſſeguare la gran sofficienza, & dispositione naturale, per cui li Greci riuscirebbono atti al gouerno di tutto'l mondo, quando egli fosse ridotto sotto il poter loro: il che stando, non ha luogo la difficolta fatta dall'Acciaiolo, che li Greci sieno stati signoreggiati da altri; non trattandosi quiui secondo la nostra interpretatione de gli effetti seguiti in acquistar imperio, o in perderlo; ma solo dell'attitudine de Greci atti a signoreggiare il mondo con la prudenza loro ridotto che fosse in lor dominio, & sotto vna commune politia nel modo che si è detto. Quanto poi al presupposito fatto da

to da S. Tomaso, & seguito dall'Acciaiolo, che la dispositione celeste habbia forza nel senso, & non gia (almeno immediatamente) nell'intelletto, & nella volonta nostra; ma che possa la volonta accostatasi col lume della ragione, seguire modi contrari, & repugnanti alle pispositioni, & inclinationi naturali, che hanno virtu di fare impressione ne sensi, assuefacendosi l'huomo in questo modo all'acquisto d'altre diuerse qualita; questo si, che molto bene s'ha da concedere; auenga che chiunque per naturale complessione sia inclinato, diciamo, alla libidine; possa con vn contrario vso rendersi continente & temperato; si come raccontano di Socrate; di che a pieno si è considerato nel secondo libro dell'ethica. Ma con tutto cio, supposto che il clima d'un paese, si come quello di regione fredda, renda gli huommi spiritosi: diciamo, che questi tali saranno naturalmente inclinati a viuere in liberta; cio è, hauranno li spiriti tanto alti, & gorsi, & iracōdi, per li quali si renderanno molto animati, & repugnanti d'andar soggetti alla seruitu d'altri: potendo poi li medesimi, o dall'uso de piaceri, o da violenza esstrinseca andar sottoposti a dommio alieno. Parimente diciamo, che doue il clima d'vn paese produce gli huomini di spiriti mobili, & ingeniosi; questi tali sono atti a diuenir prudenti con l'ageuolezza, in che vagliono di apprendere le cose, hauendo li spiriti insieme con la virtu imaginatiua a questo effetto molto ben disposti: onde, acquistandosi dall'huomo per via naturale, si come si dichiara nel sesto libro dell'ethica, la prudenza & l'intelletto, & la capacita, & la buona discretione (ilche non auiene delle scienze, ne della sapiēza, ne dell'arti) pero ne segue, che chi nasce con buon ingegno; sia naturalmente atto alla prudenza, & conseguentemente idoneo al gouerno d'altri. Ma se poi cosi succeda in effetto, che de gli huomini riescano prudenti quelli, che per naturale dispositione fariano molto ben atti alla prudenza, questo appartiene ad altra diuersa consideratione, douendosi molto ben cōcedere, che in questo nō cōcorra necessita alcuna, ma che possano succedere per vari accidenti & conformi effetti alla dispositione naturale, & ancho differenti; subentrando ben spesso per mezo della consuetudine dispositioni, & habiti contrari in luogo delle dispositioni naturali.

Sopra il nono Cap. del quarto libro.

Come la citta non possi esser felice, non essendo felici i cittadini. Cap. IX.

PArlando Aristotile de gli artigiani, quali presuppone non hauer luogo nella sua citta felice, soggionge, come questo deue molto ben esser chiaro; auenga che gli artigiani sieno incapaci di quel genere di virtu, per cui s'ottiene la felicita ciuile; & non essendo poi da dire, che la citta possi essere felice, non essendo felici etiādio tutti i cittadini di essa; nō douēdo alla in una parte sola de cittadini

diui posseder la felicita, ma in tutti loro. a che pare contrario quello che Aristotile ha tocco nel secondo libro della politica al terzo capo contro la republica di Platone; quando disse, che la citta descritta da Platone per douer esser beata, veniua esclusa dalla beatitudine; non essendo alcuna parte de cittadini d'essa felice; & conuenendo pero, che se nõ tutte le parti, almeno il maggior numero d'esse, o alcune fossero felici, per rendere insieme la citta felice: da che appare, che la citta per il detto d'Aristotile nel secondo libro della politica, puo esser felice per rispetto d'una parte sola de cittadini, il che non s'ammette poi nel presente luogo. A questa apparente contradittione si risponde, che presuppore, si come si fa nel allegato luogo del secondo libro della politica, che la citta possi esser felice, quantunque tutti li particolari cittadini d'vn genere d'huomini non fossero felici, puo esser molto ben vero: ma che alcun genere de cittadini s'escluda in tutto dalla felicita, & che la citta sia felice, questo è impossibile che sussista; atteso che la citta ottenga l'esser suo dalla qualita de gli huomini, che la constituiscono: & percio hauera conuenientemente detto Aristotile in questo luogo, che gli artigiani non sono parte della citta; perche, non potendo eglino esser felici, come incapaci che sono di virtu; escluderebbono ancho la citta dalla felicita, restandone in questo modo priua vna parte essentiale de cittadini, ch'è constitutiua della citta medesima.

Sopra il terzodecimo cap. del quarto libro.

Delle tre maniere, per le quali gli huomini diuengono virtuosi. Cap. X.

Volendo Aristotile applicarsi all'institutione de giouani per formare la sua citta felice, fa mentione di tre vie, per le quali gli huomini possono diuenir buoni: & queste sono, la natura, l'vso, & la ragione; il che ancho fu tocco da Aristotile verso il fine del decimo libro dell'ethica; ben che quiui in vece della ragione, vi ponesse la dottrina, che significa pero il medesimo; contenendosi nella dottrina quello, che sia dettato dalla ragione. Onde è da sapere, che primamente la natura si ricerca buona per rendere l'huomo virtuoso; non potendo gia riuscir tale, chi nasce monstruoso; ne facilmente buono, chi riporta dal nascimento troppo male dispositioni: & come che poi la natura humana sia atta a declinare non solo verso il bene, ma ancho verso il male; pero, accio ch'ella habbi a piegare nell'acquisto de gli habiti buoni, fa mestieri grandemente dell'vso; con cui quasi con acquistar certa propria natura, si conducono gli huomini allo stato de buoni costumi, per essersi assuefatti a viuere virtuosamente. Ma auenendo tal hora che l'huomo dalla piega fatta per mala consuetudine, si ripieghi etiam dio in altra buona, sendoui indotto dalla forza della viua ragione, che dall'essortatione de buoni consiglieri gli venga promossa; pero, oltre la natura,

& la

& la cõsuetudine, la ragione anchora otterrà il suo luogo per condur l'huomo a farlo virtuoso; & massimamente per esser necessario, che per guidar bene la consuetudine della vita, ella s'indirizzi secondo le regole della retta ragione. Ne pero da questo ne segue, che la virtu morale sia vna certa scienza, come pare che Socrate supponesse impugnato da Arist. nel sesto libro dell'ethica; auenga che il saper quello, che conuenga all'huomo per renderſi virtuoso, non faccia pero l'huomo in fatti virtuoso; potendo alcuno con tutta questa cognitione essere vitioso. Per tanto giouara molto l'hauer cognitione della virtu, & saper i termini, con quali si debba caminare per acquistarla; & potranno insieme le buone essortationi, & li saggi, & ragioneuoli discorsi accender gli animi, & principalmente li ben disposti, alle virtu; ma per acquistarle in effetto, sopra tutto fa mestieri della buona, & ben intesa consuetudine; si come sopra il luogo allegato per inanti del decimo libro dell'ethica habbiamo trattato diffusamente nelle nostre annotationi morali.

Sopra il decimoquarto cap. del quarto libro.

Di tre gradi diuersi, & conditioni della vita humana. Cap. XI.

T*Rattando in questo luogo Aristotile, quale sia il piu prestante stato della vita humana, diuide l'anima in vna parte, ch'è per se stessa intellettiua & ragioneuole; & in vn'altra, la quale, non essendo per se stessa ragioneuole, è pero atta nell'huomo a riceuere il consiglio della ragione per regola delle attioni, & de gli affetti humani. In oltre diuide la ragioneuole nella speculatiua, & nell'attiua: a che dipoi soggionge, che fra tutte queste parti dell'anima, quelle sieno le piu principali, che hanno attioni, che preuagliono all'altre in coloro, li quali o tutti questi tre gradi di vita, o li duo almeno possono conseguire. Sopra che è d'auertire, qualmente Aristotile in questo luogo suppone primamente l'acquisto delle virtu fatto sotto di vso ragioneuole in modo tale, che l'huomo diuenga ben costumato, in che consiste il primo grado del buon essere del huomo. dipoi mette vn secondo grado appropriato alla vita attiua, in che insieme con le virtu morali s'include la prudenza, ch'è tutta opra intellettiua: & il terzo & vltimo grado poi assegna, come piu perfetto de gli altri, alla vita contemplatiua; in cui per bene essercitarla s'includono, nel modo che si è determinato nelle nostre contemplationi morali sopra il decimo libro dell'ethica, & la prudenza, & gli habiti morali; la qual distintione di dette parti dell'anima, non fu gia fatta da Aristotile nell'ethica; doue presuppone la virtu morale accompagnata dalla prudenza includente la vita attiua per quello, che possa appartenere alla vita morale, Ma considerando Aristotile quiui nella politica lo stato generale delle citta, nelle quali alcuni huomini si danno alle facende publiche*

blice, & altri no; pero, come distinguendo gli huomini, che maneggiano gli affari publici, da gli altri che ne stanno lontani, & accommodandosi in questo all'vso de volgari, ha distinto nel modo predetto, il grado della vita attiua da quello dell'esser l'huomo solamente virtuoso.

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il quinto libro della Politica d'Aristotile.

Dell'ordine circa l'institutione assegnata da Aristotile per l'educatione de giouani. Cap. I.



Oi che si tolse Aristotile per impresa di trattare dell'educatione de giouani per applicargli poi atti cittadini dell'ottima republica; & nel libro precedente al capo decimo quarto suppose con molto ragioneuole fondamento, che prima s'hauea da tener conto della buona constitutione del corpo; & poi della moderatione de gli affetti per via de buoni costumi; & in vltimo di quello ch'appartiene alla perfettione dell'intelletto (si come ancho il corpo precede nella generatione al senso, & all'intelletto, & gli va appresso l'appetito del senso, & in vltimo poi ne peruiene l'intelletto, alla cui perfettione si ricerca & la buona dispositione del corpo, & la lodeuole moderatione dell'appetito, si come nel decimo libro dell'ethica sopra il sesto dubbio è stato risoluto): Pero è da cõsiderare, se questo tal ordine nella detta guisa designato, sia stato essequito da Aristotile, & in qual modo. Onde diciamo, come questo filosofo, seguendo l'ordine proposto nel libro precedente, hebbe prima a dar regola sopra la generatione, & il parto de figlioli, a fin che atti, & ben disposti si procreassero; dando egli la norma per regolare i matrimonij, & altro, che a cotal fine potesse seruire. Et supposti poi i figlioli nati, similmente egli hebbe prima a dar precetti da seruarsi per il nodrimento loro,

& per

& per la buona dispositione de corpi, per che si rendessero atti alla toleranza dell'aria, & d'altre cose esteriori; & di mano in mano poi da questo, caminando a i mouimenti de fanciulli, ha esplicato quali esser douessero i moti loro; & come appresso s'hauessero ad alleuar i figlioli per rendergli di buona creanza; supponendogli sotto la cura de Pedonomi, cio è, de curatori de costumi de figlioli; & come appresso douessero esser spettatori in altri (in che l'ingegno, & l'intelletto vien a sottigliarsi) di quell'opre, nelle quali postia in eta piu opportuna li medesimi s'hauessero ad essercitare con farsene molto ben instrutti: questa consideratione adunque cosi generale fece Aristotile sopra l'institutione de figlioli nel libro precedente. Ma poi in questo libro che segue, assai piu distintamente ha trattato delle discipline, nelle quali in eta piu matura s'haueriano da essercitar i giouanetti: & prima per rispetto della dispositione del corpo, per il quale ha determinato che s'hauessero a dar i figlioli in mano del Gimnastico, per esser da quello aiutati alla dispositione della robustezza, & gagliardia del corpo; & del Pedotriuico altresi, maestro de gli esserciti corporali, per fargli imparar i modi dell'opre attinēti alla vita ciuile, cosi per il tempo di pace, come per quello di guerra. Oltre di questo poi statui, che si facessero attender i giouani alli studi mentali, per li quali imparassero quelle discipline, che a cittadini sono necessarie, & altro, con che si potessero giocondare, & dilettare fra otio honorato; presupponendo sempre, che caminassero i figlioli nella buona creanza secondo le leggi de Pedonomi, ch'appartengono al viuer costumato e virtuoso: le quai leggi, & maniere non accadeua esplicar quiui, poi che nell'ethica si era trattato a pieno delle virtu; alla cui norma le citta virtuose s'hanno da instituire: ne è da dubitare, che i piccioli figlioli, prima che sieno capaci dell'opre intellettiue, no s'habbino d'auezzare, mediante la cura de padri, & de reggitori a dilettarsi delle cose belle & honeste, & odiar le brutte in quel modo, che si è esposto nel secōdo libro dell'ethica poco lontano dal principio, et nel fine del libro precedēte a questo. Fra le discipline poi da far apprender a giouani, sono state ricordate da Aristotile la grāmatica, & la pittura, le quali seruono all'uso di molte cose; si come la grammatica serue principalmente per l'acquisto d'altre discipline: a che poi soggionse la musica, come quella disciplina, ch'era atta ad arrecare vn godimento communissimo per l'otio de cittadini; & ricordo in oltre, che ingagliarditi che fossero i corpi de giouani sotto la cura del Gimnastico, dopo hauer atteso per alcuni pochi anni appresso all'altre discipline; s'applicassero finalmente a gli esserciti piu graui & piu laboriosi, per rendersi robusti a guisa de gli atleti, con restringnersi nel modo del viuere, cosa vietata & all'eta precedēte per non impedire l'aumento, & la bellezza de corpi; si come succederebbe, se troppo si trauagliassero i giouanetti in esserciti troppo vehementi nell'eta anchor tenera Da che appare, che Aristotile hebbe a tener molto ben conto di tutte le parti dell'educatione de figlioli; hauendo hauto l'occhio & alla dispositione del corpo, & alle creāze de co

fiumi, & alla perfettione insieme dell'intelletto: hauendo poi in generale di tutto cio trattato, senza discẽdere a particolar esplicatione della Gimnastica, ne dell'altre discipline; & questo, per non confonder insieme le varie professioni delle facolta; essendosi in questi libri politici contentato di specular in generale, come politico architettonico, di cui prese quiui l'offitio e'l carico, le cose attinenti alla facolta ciuile.

Sopra il secondo cap. del quinto libro.

Del modo da seruarsi nelli studi liberali. Cap. II.

VVole Aristotile che li studi dell'arti, & le discipline liberali si procaccino & s'imparino da i giouani sotto certa moderatione, per essere d'impedimẽto il troppo profondarsi in esse: il che si deue presupporre rispetto al gouerno della republica; alla quale puo tornare in grande pregiuditio, che i cittadini sieno troppo dediti alli studi litterali; o sia di matematica, o d'altro simile; & sopra il tutto, non douendosi voler fare queste professioni per vilta di guadagno, o per seruitio d'altri; in che entra la mechanicaria.

Sopra il quarto cap. del quinto libro.

Perche in vn tempo medesimo non si debba essercitar il corpo e la mente insieme. Cap. III.

VVole Aristotile, che dati che si saranno i fanciulli sotto la disciplina del Gimnastico, con fargli seguir certa gentil maniera d'essercitij, attendino dipoi per alcuni pochi anni alli studi mentali; & che poscia di nouo, come di gia piu ingagliarditi di forze, nell'eta di venti vn'anno si trauaglino ne gli essercitij corporali piu graui, seguendo vn'uso di vita quasi simile a quella de gli atleti; a che poi soggionge, douersi seruare il predetto interponimento di tempo, per eßere le fatiche della mente d'impedimento a quelle del corpo; & queste altresi a quelle della mente: il che si deue intendere che succeda in questo modo; cio è, che se il corpo si fatica troppo ne gli essercitij propri, conuiene che quiui si consumi, & si risolua molto delli spiriti vitali: onde resta poi l'huomo inhabile all'opre della mente: & che similmente, chi nelli studi mentali haura fatta molta fatica, per spendersi quiui parimente molto delli spiriti nobilissimi dell'anima, non possi dipoi esser atto all'opre del corpo: & questo, per dipendere l'esser nostro da vna commune colleganza di tutte le sue parti, & del corpo, & dell'anima: da che si conchiude, che ragioneuolmente nel modo predetto si debbano distinguere l'essercitationi delli graui essercitij corporali dalli studi mentali, facendo gli vni & gli altri in tempo diuerso nel modo che si è detto.

Sopra il quarto cap. del quinto libro.

Dell'vtilita della musica, & come dall'vso di essa si colga il frutto di vita felice. Cap. IIII.

DElla musica Aristotile ha ragionato molte cose; & fra l'altre detto di essa, ch'ella serue a quattro vsi; cio è, al rinfrancamento delle fatiche del corpo & de trauagli dell'animo, all'impressione, & corroboratione de costumi; alla perfettione dell'intelletto; & al godimento della vita gioconda, che si passa tra otio honesto & liberale. Gioua la musica a ristorar il corpo, & li spiriti stanchi in quel modo, che ancho fa il gioco; il che succede con disuiarsi li spiriti nostri, gia per troppo longa essercitatione fatti graui, dalli primieri moti ne quali inuolti si trouauano, con l'occasio ne d'altri noui, & piaceuoli moti, ch'entrano in luogo de primi. Poi all'impressione, & corroboratione de costumi, per disporsi in buon modo col mezo della musica a questo appropriata gl'animi humani circa gli affetti, da che ne risultano gli habiti delle virtu. Di piu la medesima serue alla perfettione dell'intelletto, parte con arrecare all'huomo bel campo di farsi prudente dall'osseruanza de gli effetti suoi marauigliosi, che produce ne cori humani; venendosi di qua ad imparare, quanto importi l'auezzarsi l'huomo a dilettarsi di cose belle, & honeste per rendersi ben costumato; & parte con dar pascolo all'intelletto di speculare con bel gusto le cagioni de gli effetti, che produce la musica mediante le consonanze delle voci, & li proportionati numeri de moti. Et finalmente serue la musica alla fruitione della vita gioconda, & al godimento d'un vero & honesto otio, per riposarsi con l'vso di essa con molta giocondita l'animo humano. Da che si puo comprendere, con quanto giuditioso consiglio habbia proposto Aristotile al godimento della vita felice de cittadini della sua citta beata, con la proposta del trattenimento musicale; non solo per essere istromento attissimo ad allegerire gli animi stanchi per le fatiche sostenute, & fargli ritornar piu franchi all'opre virtuose, si come etiam dio fa il gioco; ma ancho per esser cagione la musica (il che non si puo dir del gioco) d'effetti virtuosi, & della perfettione dell'intelletto, con giocondare, & dilettare insieme & le parti corporali, & quelle dell'animo: inuentione veramente ben pensata, & accõmodatissima al cõmun essere de gli huomini; auenga che per ogni luogo sempre pochi si trouino di quelli, a quali sia concesso d'arriuare all'alto grado delle speculationi, che sono proprie de gli huomini dediti alle scienze, & alla sapienza: la onde godere di quel frutto, che si puo cogliere dal sentir l'harmonie conuenienti a persone libere, & dedicate a vita eleggibilissima, è facile; si come ancho è gioueuole a tutti i cittadini, & a niun d'essi disdiceuole. Ma dira qui alcuno dubitando in contrario, come possa essere, che il godimento della felicita humana sia collocato nell'atto di sentir la musica? essendo che la felicita, si come

ne libri politici, & ne morali ancho piu isquisitamēte si è determinato, sia posta nella perfettione delle operationi ragioneuoli; il che non si vede come possi hauer luogo nell'atto solo del sentir la musica fatta da altri; non volendo massimamente Aristotile che gli huomini d'eta matura, de quali è proprio il goder la felicita, habbino essi ne a cantare, ne a sonare. Onde per chiarezza di questo dubbio, è d'auertire primamente, che la felicita humana si puo distinguere nell'attiua, & nella contemplatiua; essendo pero fra l'una & l'altra vna grande differēza, & massimamente questa; che (si come si è determinato nel decimo libro del ethica) la felicita appropriata alla speculatione, ha in se raccolta la perfettione & dell'atto del contemplare, & del godimento insieme, che le ne va appresso, senza hauer bisogno di mendicar da altro il riposo, & il godimento intellettuale; con che viene ad otiare l'animo dell'huomo speculatiuo con molta voluttà, che va congionta con la vita felice. La onde nella vita attiua, se bene il fondamento di rendere mediante essa l'huomo felice, dipende dall'operationi perfette; o sia per combattere per la patria; o sia per amministrare la giustitia; o sia per impiegarsi con le facolta proprie in aiuto d'altri, o con altri simili atti; tutti questi nondimeno non sono tali atti, con quali in operargli l'huomo non trauagli, & non si stanchi, per essere tutte queste attioni negotiose, & piene di trauaglio, & in somma lontane da quella perfettione, in cui cōsiste il quieto, & perfetto riposare: il che non si puo fare (si come lo tocca Aristotile nel decimo libro dell'ethica, & nel quarto libro della politica secondo la nostra diuisione al decimo quinto capo disputando cōtro l'instituto de Spartani, ch'erano dediti in tutto alle virtu militari) da huomo, che sia inuolto ne gli affari dell'attioni, che si riferiscono in altri, benche virtuosi sieno, & rendino contento l'animo di chi le manda ad essecutione. Imperciochè questo tale non fruisce egli pero con questi atti, ne gode vn vero riposo, & il vero otiare; in che s'ha a presupporre che consista la vera felicita, quando sia l'otiare honesto, & liberale. Stando questa consideratione, diciamo hora, come l'otiare accommodabile alla vita attiua, si puo cogliere dal musicale trattenimento nel modo che si è detto; douendosi pero presupporre, che, si come per godere il frutto, & il dolcissimo otio della vita contemplatiua, si ricerca che il corpo sia sano, & l'animo queto da gli affari ben regolati ne costumi, & senza rimordimento di conscienza, o per misfatto operato, o per negligenza commessa circa cosa, che conuenisse ad huomo virtuoso: cosi ancho il medesimo s'habbi a trouare ne cittadini della citta beata, acciochè fruir possino l'otio honorato, & tranquillarsi con giocondita in sentire, & meditar gli atti molto vtili & virtuosi dell'harmonie, con ratificar per questa via gli animi ne buoni costumi, & con empirgli in tutto di dolcezza; nel qual otiare pero s'ha a presupporre, che li cittadini si trouino secondo l'opportunita di que tempi, che puo loro essere concessa da negotij ciuili; ne quali per il seruigio della republica, & per il mantenimento di lor medesimi s'hanno a trouare in tutte l'oc-

te l'occorrenze de bisogni, che a loro tocchino secondo la compartita dell'amministratione ciuile: in quella guisa che ancho non puo l'huomo contemplatiuo far sempre vita astratta, & starsi di continuo fra le contemplationi; conuenendo a ciascuno trauagliar talhora per li bisogni del corpo, & per li commertij, che conuien hauere con gli altri huomini in questa vita terrena, si come gia è stato considerato anchora nell'annotationi del precedente libro: doue ancho si conchiuse, quanto sia tenue & di poco rileuo il godimento di questa felicita humana descritta da Aristotile in comparatione dell'eterna beatitudine, nella quale con vero contento, & con perfetto godimento, & non adombrato, come quello che presuppone la filosofia d'Aristotile, hanno a riposarsi li spiriti beati: tutto che poi il parer di questo filosofo guidato da lume naturale, quanto al fare differenza tra la vita attiua & la contemplatiua, s'auicinasse alla distintione fatta nel vangelo di S. Luca al capo decimo; doue si presuppone che Marta, la quale rappresenta la vita attiua sia molto turbata, come impiegata in vari trauagliosi ministerij: & che Maria, con cui si rappresenta la vita contemplatiua, habbia eletta quella perfettione di godimento, che non mai si leua a beati, & che agli attiui altresi veri osseruaturi de precetti di Christo, si concede per premio nell'altra vita: la quale, cessando tutte l'attioni esterne, nella sola contemplatione, & fruitione dell'eterno Iddio si riposa. Sopra il qual luogo discorre S. Agostino molte cose non dissimili, anzi assai conformi a quelle, che Aristotile & ne libri politici, & ne morali ha tocco intorno la differenza, che si troua tra la vita attiua, & la contemplatiua.

Sopra il quinto cap. del quinto libro.

In qual modo la musica habbia forza d'imprimer affetti, & costumi dentro l'anima nostra. Cap. V.

SVppone in questo luogo Aristotile, che la musica, come quella, che contenga in se l'imitatione de gli affetti, & costumi nostri, habbia forza di disporre gli animi humani alli costumi: & che questo sia vero, lo conferma primamente con l'isperienza de canti composti da Olimpo musico celebratissimo (di cui fa mentione Aristofane nella fauola della nebbia, & Plutarco nel libro suo di musica) li quali sentiti rapiuano gli vditori all'entusiasmo, ch'è certa qualita di furore, da cui l'anima viene come fuor di se rapita, & astratta: dipoi lo proua anchora con l'essempio delle fauole rappresentatiue de casi humani, le quali vdite (sendo recitate da comici, & da tragici ne loro accõmodati versi, anchor che senza cãto, & senza ritmo musicale sieno) tutta via pero per la forza che hanno i versi puri di rappresentar col mezo de soni, & delle voci, gli affetti & costumi humani, fanno effetto notabile ne gli animi nostri: il che se è vero di cotai voci espresse

espresse senza harmonia; tanto piu adunque la musica, ch'è composta de canti, & di misure de moti molto atti all'impressione, potra produrre l'effetto che si è detto. A che soggionge poi Aristotile, che da gli oggetti del tatto, & del gusto, con cui ne va insieme l'odorato, non si cagiona l'effetto, ch'è appropriato alla musica: ma ne ancho vuole, che compitamente habbino forza di produr cotale effetto gli oggetti del vedere; per li quali dice, che sotto i colori, & le figure si rappresentano i segni soli de gli affetti humani, si come la paura, & l'ira, (o sia che nella pittura queste cose si rappresentino, & si mirino, o pur ancho che si comprendino nelli stessi oggetti reali, & vivi) ma non gia mai l'intimo essere di costume alcuno, in quel modo, che fa la musica, per imprimersi da canti, & da soni qualita di costumi ne gli animi nostri; il che come succeda, è degno d'essere molto ben considerato, & auertito. Onde prima è da presupporre, che l'anima nostra, (si come accenna Arist. nel fine del presente capo) ha vna tale corrispondenza con la musica, & con li ritmi, che sono proportionati moti, che alcuni hanno hauta opinione, che l'anima humana fosse harmonia; il che si come si presuppone per falso, in quel modo che Aristotile impugna questa opinione nel primo libro dell'anima; cosi non si de negare, che grande non sia almeno la corrispondenza, che passa tra l'anima & la musica. perche si come la musica si compone di voci contrarie, che si riducono per via dell'arte sotto di temperate consonanze; cosi nell'anima sono gli humori, ne quali risiedono li spiriti nostri, che si rendono dalla natura, mediante la mistione de gli elementi, insieme concordi sotto di bella conuenienza; & parimente li moti numerosi & proportionati, che si contengono & nella musica, & nelle saltationi, o in altro, corrispondono al mouimento de nostri polsi, & moti arteriati; li quali, deriuando di continuo dal core fonte della vita, danno manifesto segno del viuer nostro. Hora, stando questo presupposito, soggiongiamo, qualmente gli humori nostri, & conseguentemente li spiriti in essi fondati, in occasione de gli affetti, che si riceuono dentro l'anima nostra, restano mossi & alterati secondo la qualita delli medesimi affetti: talche & piu vehementi, & piu tardi, & piu ristretti, & piu dilatati, & quādo piu stabili, & quando piu mobili & veloci si fanno: onde ancho secondo le qualita de costumi gia presi, ci rallegriamo, & ci dogliamo, ridiamo, & piangiamo con diuerse alterationi, & varieta, che seguono ne gli humori, & spiriti nostri; & questo secondo la diuersita de gli affetti, che in essi s'imprimono. Di piu è da presupporre, che nella musica si possono et per via de canti & soni, & per via delle misure de moti rappresentar le similitudini de gli affetti predetti, & de i costumi nostri; imitandosi con l'arte della musica & li moti humani piu stabili, & li piu regolati, & gli altri sfrenati. Perilche, penetrando per l'orecchio alli spiriti nostri la simiglianza di detti affetti, & costumi humani sotto il sono, & sotto le misure musicali; ne segue, che da questi simulacri sensibili si eccitino, & si alterino li spiriti nostri: onde, chi sia auezzo a sentir la musica, la quale

o per

o per l'harmonia, o per le misure, o per l'vno & l'altro insieme corrisponda alle qualita interne, con le quali li spiriti si mouono ne gli atti de costumi buoni, & ne gli affetti regolati; senza dubbio che in questo tale verra a farsi impressione, & corroboratione de buoni costumi; atteso che dall'auezzarsi l'huomo in godersi di certe cose, ne risulti qualita di costumi, si come nel secondo libro dell'ethica si è dichiarato. Cotal effetto adunque puo deriuare dalla musica, sendo ella oggetto proprio dell'vdito; il qual penetra con il moto, & sono reale alla volta delli spiriti nostri, & rappresenta loro la simiglianza di quelle qualita, che sorgono nelli medesimi spiriti nella receptione de gli affetti; il che di alcun'altro senso non puo essere, per non rappresentarsi, ne contenersi ne gli altri sensi le qualita de moti, & dell'alterationi appropriate a gli affetti, & a costumi humani. onde, essendo posta la virtu humana nella mediocrita; pero ancho l'harmonia corrispondente moderata, qual è la Dorica, sara atta a far impressione di qualita di buoni costumi nell'animo nostro; si come ancho a questo effetto sono atti li ritmi graui & moderati: toccando pero propriamente l'harmonia alla temperatura de gli humori, & il ritmo musicale propriamēte alle motioni, che in noi si fanno, per esser eccitati per via del senso da cosa, che o ci rallegri, confortãdo, & facendo grillar li spiriti; ó ci dispiaccia, contristandosi per questo & angustiandosi in noi li medesimi spiriti: onde ancho gli huomini secondo le proprie & varie loro inclinationi & si rallegrano, & si contristano in vari modi: da che parimente hanno luogo le varie sorti di musica accommodate all'orecchio de vari vsi, & costumi humani. Et da quello che hora si è discorso, si puo comprender di quanta grande importanza sarebbe, che per la buona institutione de giouani s'osseruassero nelle citta quelle maniere di musica, per mezo delle quali si potessero imprimer buoni costumi ne gli animi humani, nel modo che Aristotile presuppone; il che pero a nostri tempi non si vede come sia conosciuto, non che dire che sia posto in prattica.

Sopra il sesto Cap. del quinto libro.

Delli stromenti musicali biasimati da Aristotile. Cap. VI.

APertamente Aristotile quiui biasima la piua, & ancho la cetra, & tutti li stromenti, che hanno in se molto dell'artifitioso, in modo che per la cognitione de musicali istromenti che noi habbiamo, pochissimi verrebbono ad esser quelli, che fossero conuenienti da vsarsi da gli huomini di educatione libera: ne tocca Aristotile quiui spetialmente quali stromenti s'hauessero ad vsare: ma forsi che li clauicimbali, & gli organi si ammetterebbono da Aristotile, come stromenti, co quali si facciano moti molto honesti, & proportionati, & non sconci; si come auiene nell'uso de stromenti, che sono molto artifitiosi, doue si ricerca

si ricerca grande gesticulatione di mano, il che è molto repugnante a costumi ciuili. Onde ancho si come Aristotile lo accenna, è da presupporre, che gli antichi musici hauessero in vso stromenti molto laboriosi, che richiedeuano moti non conuenienti ad huomo ciuile, & erano introdotti ne teatri fra le contese de musici; contro i quali stromenti, come da fuggirsi da gli huomini liberi, Aristotile ha fatto quiui grandi romori.

Sopra il settimo cap. del quinto libro.

Delle varie spetie di musica atte a diuersi effetti, & quello che sia l'entusiasmo, & come segua la purgatione de gli affetti. Cap. VI.

PEr opinione & de puri musici, & de filosofi osseruatori & contemplatori de gli effetti musicali, conchiude Aristotile in questo luogo, qualmente sono tre generi di musica; cio è l'attiua, la morale, & la entusiastica. La musica attiua è quella, per mezo della quale vengon eccitati gli huomini all'attioni, cosi per altri lauori, come principalmente per quell'opre, ch'appartengono al mestier dell'armi, & sopra tutto per l'atto istesso del combattere: si come a nostri tempi, fra gli altri istromēti musicali, sono in vso li tamburri trouati per inanimar i soldati alla battaglia: onde scriuono alcuni di Alessandro Magno, che qualhora era per condur l'essercito a fatto d'armi, si faceua da Timoteo musico eccellentissimo toccare harmonia tale, per cui in modo straordinario s'inanimaua, & si accēdeua al cōbatere; il che ancho si racconta delli Lacedemonij, & di altri popoli. La musica morale poi è quella, per mezo della quale s'imprimono ne gli animi humani qualita di costumi buoni; sendo ella melodia molto ben concertata, & moderata, & conforme all'essere de buoni costumi, che vanno posti nel stato di certa mediocrita. La musica entusiastica poi è quella, ch'è atta a condur l'huomo a certo furore in rapto; sendo l'entusiasmo (per quello che ne scriue Plutarco in quel suo libro d'amore, & ne discorre sopra questo passo S. Tomaso) vna certa alienatione dal senso, che non lascia scorger all'huomo, doue egli si troui condotto, sendo astratto, & rapito come fuori di se stesso: il qual affetto puo procedere & da infirmita, si come Aristotile lo accena in queste luogo; & puo ancho eccitarsi da causa momentanea estrinseca; o sia dall' afflato diuino, da che hanno luogo i moti delle profetie; o sia dal vino beuto, o da vista di cosa grata, da che in molti s'eccitano li spiriti di poetare, & di musicare; o sia dall'harmonia medesima sentita, che produce effetti mirabili ne gli animi humani. Onde, come che nell'entusiasmo preuaglia certa passione vehemēte, cosi ancho puo riceuere purgatione col mezo de sacri canti; si come qui lo tocca Aristotile in coloro, che, come infermi si trouano fanatici: & altri poi, ne quali le communi passioni dell'animo, si come l'ira, la paura, & la misericordia, & altro simile hanno gran piede; si possono parimē-

parimente purgare da cotali affetti, così in altri modi, come ancho con certe sorti d'harmonie appropriate ad una tal purgatione; la quale (anchorche nõ si troui nel libro della poetica quel trattato, che Aristotile qui presuppone ch'era iui per fare, sendo quel libro imperfetto) nondimeno per quel poco che ne tocca il medesimo filosofo in questo luogo, pare, che, per mezo della musica, la purgatione delle passioni dell'animo s'habbi ad effettuare in questa guisa: cioè, che si come nelle medicine euacuanti s'osserua talhora d'applicar cosa, che sia conforme all'humor peccante per disporlo, & attraerlo in questo modo ad vscir del corpo, il quale si rende poi scarico di questo mal affetto, si come il reobarbaro in questa guisa purga la colera: così ancho ne gli affetti ridondãti dell'animo, quasi come medicina, haura forza vna strampellata (per dir così) harmonia, che sia conforme al affetto peccante di purgar gli animi, che sono molto ripieni d'humore, dissoluendosi con l'aggionta del furore concitato di vantaggio dalla musica entusiastica (si come ancho l'ira con l'aggionta di maggior sdegno si caccia) la passione interna; per non potersi piu oltre mantener insieme vna tanta gran massa di humore, o colerico, o incontinente, o d'altra sorte ch'egli si sia: di che trouandosi poi gl' huomini scarichi, rimangono, come purgati che ne vengono, piu quieti quanto alle passioni interne dell'animo; in q̃lla guisa, che pare che Aristotile nel libro della poetica, trattando della tragedia, supponga che in essa mediante la paura & la misericordia, che si eccita cõ la rappresentatione de fatti, et casi altrui horribili, et miserabili, et col mezo del soaue parlare, che mollifica gli animi de gli vditori, si vẽga in essi a purgare, & a moderare il souerchio dell'humor peccãte in simile qualita, & a recare cõ q̃sto tal alleuiamẽto vna certa trãquillita, & dolcezza a gli animi delli spettatori, che si fanno in q̃sta guisa scarichi di quelle passioni, che diãzi gli molastauano Onde ancho, come che a detti immoderate et ridondãti affetti vadino cõmunemente molto sottoposti li plebei, & gli huomini non liberamente alleuati; pero vuole Aristotile, secondo li discorsi da esso fatti in questo libro, che per essilarare gli animi di questi tali con musiche strãpellate, & sconcie conformi al ceruello loro, si dia luogo ne teatri alle contese de musici atti a grattar l'orecchie d'una simil sorte di gente; & che a questo fine si ammetta nella citta cotal genere di musica. Doue è d'auertire, che dicendo Aristotile che al ceruello & all'inclinatione de mechanici & plebei si deue accommodar la musica, che sia conforme all'humore in che peccano; ci da di qua chiaramente ad intẽdere, che in questo modo, a simiglianza delle medicine purgatiue de gli humori peccãti del corpo per ragion di simpatia, si faccian anche le purgationi de gli affetti dell'animo; si come poi si puo ancho dire che le molestie delle fatiche sofferte si scacciano per via di cosa contraria, con la quiete & con la dolcezza della musica, o de giochi; in quella guisa, che parimente per lo piu si fanno le cure da medici intorno l'infirmita humane col mezo, & interuento di cose contrarie

Nnn ANNO-

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il ſeſto libro della Politica d'Ariſtotile

Sopra il primo cap. del ſeſto libro.

Della varieta delle leggi, & quali poſſano eſſere communi, & quali proprie delli ſtati ciuili. Cap. I.



A mentione Ariſtotile in queſto luogo delle leggi, che ſono diuerſe, & ſeparate da quelle altre leggi, che comprendono le conſtitutioni delle politie. Circa che è da ſapere, che quelli ordini, fra i quali ſi conſtituiſce lo ſtato d'alcuna ſpetie di republica (ſi come diremo che nella popolare hanno luogo cotai leggi, che ſieno ammeſſi all'amminiſtration ciuile tutti quelli, ch'arriuano a certo mediocre eſtimo definito delle facolta; & che il conſigl.o ſia generale, & non d'alcuni pochi; & che l'elettione de magiſtrati ſi faccia a ſorte, & non a ſuffragio; & altre ſimili conſtitutioni) ſono leggi proprie di vn tal ſtato, & ſono ſeparate, & differenti da quell'altre leggi, che s'impongono o circa gli vſi de contratti, & altri commertij humani; o circa le punitioni da darſi a delinquenti, & altro ſimile. Perilche s'ha a dire, che quelle leggi, che ſono conſtitutiue dello ſtato d'alcuna republica, hanno da eſſere differenti, & non communi a tutti li ſtati ciuili; ſi come ancho ſono varie, & diuerſe le ſpetie di republica, alle quali ſimilmente diuerſi inſtituti, & ordini accommodati al proprio gouerno di ciaſcun ſtato ſi ricercano. Quanto poi alle leggi diuerſe da quelle, che ſono conſtitutiue & proprie delli ſtati ciuili; ſi puo dire, che ſe ſaranno leggi, che contengano il giuſto naturale; eſſendo queſto il medeſimo in tutte le parti del mondo, in quella guiſa che ſi è determinato nel quinto libro dell'ethica; parimente le leggi conformi a queſto giuſto ſaranno le medeſime in tutti i luoghi: tal è la legge, che commanda, che ſi debba honorare Iddio; & tale quella, che dalli padri alli figlioli anchor teneri; & a padri gia vecchi dalli figlioli adulti ſi debba prouedere il biſogno del mantenimento humano; & altre leggi ſimili, che

li, che vanno fondate nella ragione dell'ordine di natura. Ma le leggi poi del giusto positiuo, il quale non è il medesimo in tutte le parti del mondo; ma puo esser vario, come quello, che sorge da patti, & da constitutioni fatte a mera volonta de gli huomini; non ha dubbio, che, si come dipendono dal giusto, detto positiuo; cosi ancho possono essere & varie fra loro, & ancho le medesime; potendosi in diuersi stati osseruare, e no, le medesime constitutioni: onde cotai leggi, come piu communi, comprendono il giusto positiuo, detto, ius gentium, da legisti: si come poi le leggi municipali, s'intendono esser quelle, che sono proprie d'alcune citta: si come le leggi circa i modi delle heredita, & delle doti, & d'altro simile; di che in diuerse citta diuersi vsi, & consuetudini si osseruano Li decreti poi particolari, de quali (si come è stato determinato nel quinto libro dell'ethica) è continuamente bisognoso il genere humano, possono essere non solamente vari, ma ancho in vn certo modo infiniti; si come parimente infiniti si puo dire che sieno gli accidenti, a quali vanno sottoposte l'attioni humane; che ricercano per questo alla giornata noue decisioni, secondo la varieta delle particolari controuersie, che germogliano continuamente fra gli huomini.

Sopra il secondo cap. del sesto libro.

Del regno in paragone dell'aristocratia. Cap. II.

Presuppone Aristotile in questo luogo, che il regno, come diuinissimo ch'egli è, tenga il primo luogo sopra tutti gli altri gouerni ciuili; il che ancho ci uenne a significare nell'ottauo libro dell'ethica, quando diede al regno il nome di perfetto reggimento sopra tutti gli altri. Ma, perche all'incontro il medesimo Aristotile nel terzo libro della politica disputãdo all'ottauo capo d'vna moltitudine d'huomini cappati in paragone d'vn solo, il quale gouernasse la citta; ha detto, che di que molti huomini si constituirebbe vn' ottimo gouerno migliore del regno; pero è da vedere, in qual modo si possa sodisfare a questa tanto apparente contradittione del suo parlare. Onde diciamo, che, paragonandosi il reggimẽto fatto da molti, li quali sieno di vgual valore, ad vn solo; senza alcun dubbio che il principato di molti in questo modo s'haurebbe da preferire al principato d'vn solo: & questo è quello, che disse Arist. nel citato luogo del terzo libro della politica, che il principato di molti ottimi era migliore del gouerno d'vn solo. Ma presupponendosi poi, che vn solo eccedda tutto il popolo di notabilissimo eccesso di virtu, il che è piu facile che caschi in vn' huomo solo, che in molti; quiui il principato sara piu prestante, & piu diuino (si come ancho è cosa diuina, che si troui huomo dotato di tanto rara virtù, che sembri vn semideo) d'ogni altro gouerno; doue gli huomini, ben che buoni, non arriuino pero a tal eccesso di virtu, la

tu, la quale per heroica si deue stimare; & in questo modo il regno ha da essere preferito all'aristocratia, doue sieno gli huomini inferiori di virtu: & per questo capo, cio è, per l'eccesso di virtu heroica, & ancho per la natura del popolo soggetto all'aristocratia, Aristotile nel fine del terzo libro distinse il regno dall'aristocratia, presupponendolo gouerno di lei piu prestante, & piu principale. Ma se poi consideriamo, come è cosa piu facile da trouar in fatti alcuni dotati di molta virtu non gia secondo l'eccesso predetto, ma solo in vn certo modo sopra l'ordinario & commune esser de gli huomini, che vno, il quale ecceda tutti gli altri di virtu incomparabile, il che Aristotile ha sempre presupposto per cosa difficilissima, & come propria de gli Iddij, & lontana dall'ordinaria isperienza humana; per questo si potra ancho tenere, che per opinione d'Aristotile l'aristocratia, doue si trouino insieme molti vguali di molto valor dotati signori della citta, si debba preferire al regno; doue vn solo d'vgual valore a molti, ottenga l'imperio della republica; come che quello sia principato & migliore, & piu giusto di quest'altro; di che Aristotile ha fatto tanti romori in questi suoi libri politici; non volendo gia mai ammettere, ne consentire, che doue sia la parita di stato, & di valore fra molti, debba quiui voler vn solo signoreggiar a tutti; cosa lontanissima da ogni ragione di giustitia, & non comportabile da gli huomini di bel animo. Et di qua Aristotile, quasi in difesa dell'aristocratia, trattando in questo sesto libro della politica secondo la nostra diuisione della pessima dimocratia, in detestatione di questo stato, allega quel luogo d'Homero, che non fosse buono il principato di molti: sopra che egli arreca due spositioni: l'vna, che il principato di molti, cio è, quello del popolo, doue tutti indifferentemente signoreggiano senza distintione de magistrati, è pessimo; & l'altra, che in qualunque modo molti reggono, & non vn solo regge la citta, sia ancho pessimo il principato: onde, essendosi poi valso Aristotile della detta sentenza d'Homero in detestatione della pessima dimocratia; pero come approuando la prima interpretatione, & non la seconda, venne tacitamente a sostentar la difesa dello stato aristocratico in paragone del regno, che non andasse contro di lui l'autorita predetta di Homero. & se Aristotile poi nella metafisica si è seruito di questa medesima sentenza di Homero, quando, hauendo statuito che fosse vna sola suprema intelligenza, disse con determinata conchiusione; sia adunque vn principato, & sia vn solo principe; cio è, vn primo Autore, vno Iddio immortale; è da considerare, che questo corrisponde molto bene a quello, che habbiamo detto per inanti; cio è, che trouandosi alcuno, il qual auanzasse tutti gli altri di virtu incomparabile, questo tale douerebbe esser signore di tutti gli altri: & pero secondo questa intelligēza, essēdoui vn'Iddio solo colmo d'ogni perfettione, ch'auāza l'essere di tutte l'altre cose da esso create; ne segue, che il principato e reggimēto di tutto il mondo da vn solo, & vero monarcha Iddio deue dipendere, & non da molti; quasi come che molti principi & Iddij di egual essere si trouassero; il che è falso.

Onde

Onde ancho, conforme a questo, parlando Aristotile nel terzo libro della politica al capo nono di colui, ch'auanzasse, di valore sopra modo gli altri, disse, che questo tale non dourebbe andar soggetto all'imperio d'altri: perche questo sarebbe come voler presumere, che l'imperio di Gioue andasse partito fra piu signori. Ma in oltre è d'auertire, che altra cosa è disputare circa li detti quesiti in astratto, considerando quello che per ragione del giusto conuenisse; & altro applicar poi l'atto de gouerni alla prattica, & alla conditione di questi popoli, & di quelli; atteso che alcuni popoli sieno atti al dominio di monarcha, & altri piu idonei per esser retti sotto altra sorte di principato; si come parlando di cio conchiuse Aristotile nel fine del terzo libro della politica: pero in questo libro sesto si è disteso in discorrere, qual sorte di gouerno fosse piu accommodabile al commune & generale stato de gli huomini; & a quali popoli differenti di natura tale, o tal sorte di reggimento piu conuenisse.

Sopra il secondo cap. del sesto libro.

Della dimocratia in paragone dell'oligarchia. Cap. III.

TRa le republiche inique, & declinanti dalla via retta, Aristotile pone per iniquissima la tirannide, come opposta al diuinissimo regno: poi l'oligarchia, come opposta all'aristocratia: & in vltimo la dimocratia, come opposta alla politia commune; presupponendo egli, che la dimocratia sia republica men cattiua dell'oligarchia: all'incontro di che, è primamente quello, che ha detto Aristotile contro Platone nel secondo libro della politica al capo quarto; cio è, che la republica delle leggi celebrata da Platone per la miglior di tutte l'altre dopo l'ottima, era anzi di pessima conditione; poi che si constituiua della tirannide, & della dimocratia; le quali o non sono da computare fra le republiche, oueramente s'hanno da stimare per politie pessime sopra tutte l'altre. di piu in questo libro al capo quarto, dall'inuettiua terribile fatta da certi contro il licentiosissimo stato del popolo molto approuata da Aristotile; ben ci ha dato a conoscere, in quanto mal conto egli hauesse questa sorte di republica popolare, stimandola peggiore d'ogni oligarchia. Alla quale difficolta si risponde, che pigliãdo noi la politia popolare dissoluta posta in arbitrio di tutto'l popolo, il qual regga a capriccio. & a rifusa la republica; questo senza dubbio fia dominio pessimo sopra ogni oligarchia, non eccettuando manco la pessima: & questo, perche quiui possono essere tanti tirãni ignorãti, quãti plebei si trouano: la onde nell'oligarchia alcuni pochi reggono, huomini pero ciuili, & piu atti ad accommodarsi trattenere il popolo, di quello, che possi esser atto il popolo licentioso a portarsi bene verso gli huomini piu illustri della citta. Di piu nella dimocratia pessima trattansi peggio gli huomini piu principali, & meriteuoli, ch'è cosa senza dubbio

bio

bio peggiore; che, che li plebei sieno mal trattati da i nobili, & dalli piu illustri della citta. Ma parlãdosi poi dell'altre spetie di dimocratia, come che queste piu s'auicinino al vero giusto, come stati che sono di republica piu communi, & piu simili alla commune politia, di quello che sia l'oligarchia; sono per cio da essere stimate meno inique, & men ree dell'oligarchia; il che ancho è molto conforme alla ragione: perche, si come l'opposito del migliore, è peggiore; cosi ancho l'opposito del men buono, è men cattiuo; onde men cattiua conuiene che sia la dimocratia opposta alla politia commune, ch'è republica fra le rette men retta; & che peggiore di essa sia l'oligarchia, che si contrapone a forma di republica migliore; cio è, all'aristocratia.

Sopra il quarto cap. del sesto libro.

Delle parti che si ricercano per constituire la citta diuersamente proposte da Aristotile ne suoi libri politici. Cap. IIII.

IN questo luogo fra le parti, che sono necessarie alla constitutione della citta, Aristotile propone tutte queste sorti d'huomini: gli agricoltori; gli artigiani, detti mechanici; li mercanti, huomini di piazza; & li mercenarij, che si guadagnano il vitto con li seruigi, & vsi del proprio corpo, che prestano ad altri: in oltre li soldati; gl'huomini opulenti, et gran ricchi; li giudici, o consiglieri, & gli essecutori de magistrati, che fanno la somma d'otto generi d'huomini, & d'otto parti della citta: et nõdimeno all'ottauo capo del quarto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione, Aristotile mentoua iui sei parti, o sei professioni sole d'huomini, che si ricercano per la constitutione della citta: & queste sono, gli agricoltori, gli artigiani, li soldati, gli opulenti & potenti di ricchezza, li sacerdoti, & li giudici, o consiglieri, o magistrati, che si propongono insieme per vna parte sola della citta; li quali nõdimeno in questo sesto libro si distinguono in due parti insieme differenti, cio è, nelli giudici, & ne magistrati; e si tacciono poi quiui li sacerdoti, che sono mentouati nell'altro libro. Alla quale difficolta rispondendo, diciamo, come Aristotile, trattando nel predetto quarto libro dell'ottima forma di republica, nella quale non ammette come parti essentiali che sieno propriamente constitutiue di questa sorte di politia, ben che ella non ne possi far senza, ne gli agricoltori, ne altra parte del popolo plebeo, in cui s'includono & gli artigiani mechanici, & li mercenarij, et gli huomini forensi, che s'intendono per li mercanti, & venditori delle cose; ha posto dopo gli agricoltori, gli artigiani per vn capo commune comprendente tutte l'altre parti del popolo plebeo: & questo, per consistere non solo l'arti mechanice in certo suo artifitio, ma etiam dio lo stato de mercenarij, & quello de mercanti,

essendo

essendo la mercantia vn traffico artifitioso; si come si è dichiarato nel primo libro della politica nel trattato della questuaria mercantile. Et similmente in questo medesimo libro, per vn capo, & per vna parte essentiale constitutiua del ottima republica, ha posto insieme li giudici con li consiglieri & magistrati, per passare tutti questi offitij per mano de cittadini, che sono qualificati de medesimi costumi, & incaminati per vna medesima forma di disciplina, a quali tocca indifferentemente il carico & di consultare, & di giudicare; & di essercitare i magistrati. In oltre assegno quiui come altra parte principale della citta l'offitio del sacerdotio, ch'è differente in tutto da gli altri carichi ciuili (da quali s'astengono omninamente li sacerdoti) per non tacere nella constitutione dell'ottima republica cosa tanto importante & cosi principale, quanto è l'offitio di essercitare il debito culto diuino; non che questo s'impieghi propriamente ne gli affari ciuili, ma come quello, ch'è ben cagione che ogni cosa bene s'impieghi, & s'essequisca nella citta. Ma poi in questo sesto libro, trattando Aristotile di tutte le republiche declinanti dal rettissimo stato ciuile, ha fatto la compartita de gli huomini plebei in diuerse classi, che si sono hora raccontè; & questo, per constituirsi dalle predette varie & diuerse parti del popolo diuerse etiam dio spetie di republica popolare: & tacque poi quiui li sacerdoti, hauendo l'occhio alla sola constitutione dell'opra ciuile, nella quale non gia propriamēte s'intromettono li sacerdoti che vanno dedicati al culto diuino: & quiui parimente segregò li giudici & consiglieri da magistrati, per distinguere tāto piu la cognitione delle parti, ch'entrano nella compositione delle politie; si come qui hebbe medesimamente a trattare di tutte le varie sorti di republica, fra le quali arreca gran varieta la differente maniera di quelle parti, che in esse si cōprendono.



ANNO

ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il settimo libro della Politica d'Aristotile

Sopra il secondo cap. del settimo libro.

Delle cagioni particolari, onde deriuano le dissensioni ciuili. Cap. I.



Enendo Aristotile alla particolare esplicatione delle cagioni, per le quali s'inducono, & si dispongono gli huomini alli contrasti, & alle dissensioni ciuili, connumera primamente questi setti capi; cio è, lo stimolo, & l'inuidia c'habbino alcuni dell'honore, ò della roba d'altri; & questi sono li duo primi capi, per li quali grandissime gare s'eccitano fra gli huomini; il terzo è l'ingiuria riceuta, potentissimo anch'ella incitamento alle discordie, & rouine ciuili: il quarto è la paura di male che si sospetti, onde molti per fuggirlo s'inducono a strani fatti: il quinto è la grandezza acquistata da qualche cittadino, per cui poi o egli tenta di riuolgere sotto sopra lo stato della citta per salire ancho a maggior grado; o altri s'inducono a mutar la republica per far cadere questo tale dalla grandezza, in che si troua condotto: il sesto è il disprezzamento, in che sia caduto il gouerno della citta, che pero porge molto ardire ad altri di sbatterlo, & di mutarlo, o d'annichilarlo in tutto: il settimo & vltimo capo poi è l'aumento sproportionato, seguito in vna delle parti & fattioni della citta; da che si prepara facilmente l'esca al foco delle discordie per cagione di tal alteratione, che fa pullulare pẽsieri di nouita nel core de cittadini. Tutti questi capi adunque sono primamẽte stati connumerati da Arist. come cagioni piu intime & piu essentiali, per le quali gli huomini si mouono a dissentire insieme per la naturale emulatione, che puo hauere vna parte della citta di soprastare all'altra. Ma poi oltre questi sette capi, che sogliono essere materia, & fomento alle discordie, & riuolutioni ciuili, v'aggionse appresso questi altri quattro: l'vno è, la vergogna, che si reputano gli huomini di patire di qual che fatto, onde per scotersela da dosso non si curano di mouere lo stato presente

della

della republica: l'altro consiste nella trascuragine del gouerno, da che succedono poi disordini, che sono cagioni di grande mutatione nella republica: il terzo è la picciolezza di cosa, che pero trascurata & non tenuta in conto, tira seco in processo di tempo effetti di grande importanza: & in fine per vltimo capo è posta la dissimiglianza, la qual naturalmente partorisce differenza & contrarieta ne gli animi humani: & questi quattro vltimi capi sono stati esposti da Aristotile distintamente da gli altri sette precedenti; li primi tre, come cause piu accidentali & accessorie, che principali & essentiali, & non tanto penetranti (si come quell'altre sette prime) al viuo delle riuolutioni & mutamenti ciuili; & hauendo egli posta poi per vltima cagione delle discordie humane la dissimigliãza, che hanno insieme gli huomini, come capo molto generale, in cui s'includono uari & diuersi capi delle cose dissimili; con le quali per la propria natura di essa dissimiglianza & differenza, facilmente s'accompagnano l'alienationi de gli animi humani, distinguendosi gli huomini in diuerse partialita, & contrarie emulationi; essendo di qua deriuate le parti tra guelfi & gubellini; tra i neri & li bianchi; tra gli habitatori, cosi dell'isole & del continente, come de diuersi monti; & di diuerse contrade; e tanto più tra case vecchie, e noue: tra ricchi e poueri; tra nobili & ignobili; & finalmente, & principalmente tra gli huomini da bene, & li tristi: essendo venuti per il passato a gara insieme, & ordinariamente conducendouisi gli huomini per queste, & altre cotai differenze, che occorrono fra loro per molti casi, & per vari accidenti, che fanno alienar gli animi d'una parte de cittadini da gli altri. Ma che dalle commemorate cagioni possino pullulare, & deriuare le discordie humane, & quindi poscia seguirne le mutationi delle citta; tutto che ogni huomo dotato di guiditio lo potesse comprendere da se stesso, contemplando solo le cagioni predette, atte per loro natura a produrre l'alienationi ne gli animi; tutta via Aristotile non contento d'hauer dati di tutto cio saggi generali, si volse ancho distendere in far palese con diuersi essempi, & de suoi tempi, & d'altri tolti dall'historie antiche, come per le cagioni da esso mentouate sono, con le dissensioni mutue de cittadini, procedute insieme le mutationi delle republiche; a che egli s'indusse, & condiscese, per poter tanto piu facilmente manifestar per veri i discorsi, & li precetti suoi politici al commune stuolo de gli huomini, i quali vengono ageuolmente persuasi da gli essempi passati; come quelli, che mirano sempre ne gli euenti delle cose, & si regolano grandemente ne gli affari loro dalla norma de casi seguiti; sendo pochissimi quelli, i quali si solleuino alle contemplationi, che hanno dell'alto, & del filosofico.

Sopra il settimo cap. del settimo libro.

Come non si assegnano cause di mutatione circa l'ottima politia. Cap. II.

ANchor che in questo luogo Aristotile tratti de mutamenti, che seguono nell'aristocratia; non pero (per mio parere) si deue in conto alcuno voler dire, che cotal consideratione vadi sopra l'ottima politia; di cui secondo l'ordine da noi introdotto si è trattato nel quarto; & nel quinto libro della politica, & propriamente sotto la forma del principato di molti; tutto che & il regno, & l'aristocratia s'includa per intentione di Aristotile in vn trattato commune dell'ottima politia in quel modo, che si è gia esplicato per inanti. Et questo che noi diciamo si puo comprobare per piu capi di ragione. Primamente, perche stando l'ordine da noi proposto ne detti libri, ne quali precede il trattato dell'ottima politia a quello delle republiche declinanti dall'ottimo stato di gouerno; & essendosi dipoi dichiarato Aristotile nel sesto libro della politia, secondo la nostra diuisione, al capo vndecimo, di non voler attender piu oltre a quell'ottima politia, la qual puo dipendere piu dal voto de gli huomini, che da altro; ma seguir solo circa l'altre spetie di republica imperfette, accommodādosi in cio all'imperfettione humana per soccorrerla in quę migliori modi che si possa: pero ne segue, che ne ancho la consideratione de mutamenti ciuili, che si sono dipoi soggionti, debba hauer che fare con l'ottima politia gia segregata da tutti gli altri imperfetti stati di gouerno. In oltre (per toccar vna forma di ragione piu efficace, & molto piu conchiudente) diciamo, che le cagioni, che quiui s'assegnano circa le mutationi dello stato aristocratico, nō posson hauer luogo nell'aristocratia perfetta, ma sol conuengono all'imperfette; adunque inditio chiarò si deue di qua prendere, che Aristotile non hebbe in animo di mostrar quiui le cagioni, per le quali si soglia, o si possa cangiare l'ottima politia. Ma che il presupposto hora da noi fatto sia vero, che le cagioni assegnate da Aristotile, che fanno mutare l'aristocratia, conuengono alle spetie imperfette di questo stato, & non all'ottima, chiarissimamente si proua in questo modo. Imperciochе li capi piu principali mentouati da Aristotile circa la mutatione dello stato aristocratico, anzi tutti i quanti loro in questi si riducono: l'uno è, quando nella republica molti si tengon lontani dalla participatione de magistrati, & de gli honori: huomini pero, che ne sono molto ben degni; vn'altro capo è, quando huomini principali, & gia per il passato stati ricchi, si trouano condotti in pouerta, & in grande fallimento: terzo, quando da quelli che gouernano la republica, vengono ingiuriati di coloro, che stimano sommamente l'honore; onde per tutte queste cagioni si possono mouere gli animi humani alla riuolutione, & destruttione d'una tal forma di republica: ma chiaro è, che questi tali presuppositi non hāno luogo nell'ottima republica, nella quale tutti i cittadini si presuppongono pari, & vguali in participare dello stato, & insie-

insieme dotati della virtu, & educati in vna medesima disciplina; da quali essendo essi tali, non possono procedere gli inconuenienti, & li disordini, che si sono mẽtouati, come non conuenienti ad huomini da bene & virtuosi, quali nell'ottima politia si presuppongono. Ma di piu hauendo detto Aristotile, che la causa potissima, & principalissima di mandar a male l'aristocratia procede dal non buono, ne conueniente temperamento fatto da gli institutori di tal republica circa la dimocratia & l'oligarchia, delle quali si compone l'aristocratia; in questo ancho ra chiarissimamente ci ha dato a conoscere, ch'egli non intẽdea di parlare, & che in fatti non parla quiui delle mutationi rispetto all'aristocratia del rettissimo stato; la quale non si presuppone gia che sia mista, ne composta dell'oligarchia, & della dimocratia, si come l'altre, che sono imperfette in suo paragone. Et questo che si è considerato circa l'aristocratia perfetta, si puo ancho auertire del regno, circa'l quale considerando Aristotile in questo istesso libro le cause de suoi mutamenti, presuppone esserne l'origine li mali portamenti di chi regna; portamenti, quali non hanno gia luogo nell'ottimo regno; doue chi vi regna, ha da essere dotato di bonta rara, & di virtu heroica, simile a quella de gli Iddij: se pur qua giu in terra s'ha a trouar luogo ad vna tale monarchia, doue alcuno ecceda di virtu, & di sofficienza que molti, de quali s'haurebbe a cõstituire il perfetto stato aristocratico, in vna tal eccellenza, che habbia ad esser per questo egli solo sempre re, & dominatore de gli altri. Ma finalmente, che Aristotile presupponesse che l'ottima sua republica nõ andasse soggetta alla mutatione, quanto spetta alla sua intrinseca forma (non si togliendo gia che da causa estrinseca d'inimica potẽza, o da altro simile infortunio non potesse ella anchora cadere & esser destrutta, quando vna tal politia pur si trouasse in fatti) l'ha dato molto ben ad intendere nel primo libro della rhetorica, quando cosi disse: intendo dalli medesimi propri seguir la corruttione; perche, leuatone l'ottima politia, tutte l'altre, & con relassarsi, & tiracchiarsi troppo si corrompono. *Et questo si deue propriamente intendere della corruttione, che procede dall'intrinseca forma, & constitutione delle republiche: il che al nono capo di questo settimo libro della politica è stato esplicato da Aristotile in proposito dell'oligarchia, & della dimocratia sotto l'essempio della forma del naso: il quale con declinare troppo fuori della retta forma, o all'in su, o all'in giu, si puo condur in stato di perdere la propria forma di naso: perche il medesimo puo auenire della republica popolare, & di quella de pochi potenti. Et perche poi l'altre sorti di republica, cosi la politia commune, come l'aristocratie imperfette si compongono delli duo stati predetti, & non gia l'ottima; pero ne segue, che tutte l'altre spetie di republica fuori che l'ottima, dall'intrinseco esser loro, o per troppo relassarsi, o per troppo tiracchiarsi vadin soggette alla corruttione; si come a questo difetto sono sottoposte per non esser fondate nell'istessa virtu, la qual per sua natural dispositione, come posta nel mezo è libera da simile alteratione, sola per*

questo da tal mancamento eccettuandosi, come ha detto Aristotile nell'allegato luogo della rhetorica, l'ottima politia; ch'è, non il regno solo (si come alcuni han no quivi interpretato, contro i quali piu tosto che no fanno le mutationi assegnate in questo libro circa il regno) ma quella forma di republica, nella quale & il regno ottimo, & l'aristocratia perfetta si sono compresi; si come ancho sono insieme conformi nell'essere fondate l'una & l'altra nella virtu sotto vn commune trattato dell'ottima politia; si come con gagliarde, & espressissime autorita d'Aristotile habbiamo confermato per inanti. Ma finalmente si puo ancho dire, in comprobatione di questo nostro parere, che quando Aristotile hauesse trattato de mutamenti dell'ottima politia, n'haurebbe pur fatta poi qualche mentione nel trattato della medesima; il che non appare in alcun luogo, si come manco non bisognaua, sendo che non era per preualersene per assettamento dell'ottima republica; si come de discorsi fatti delle mutationi era ben per valersene nell'institutione delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti: onde, come gia premesse, le rammenta dipoi nel trattato della loro institutione.

Sopra il decimo Cap. del settimo libro.

Che in vari modi si possono far gli honori. Cap. III.

PErche ha fatto difficolta ad alcuni, l'hauer detto quivi Aristotile, che molti hanno conseguito l'honore d'esser fatti re de popoli; & questo, perche non pare loro, che conferire ad alcuno il regno, sia atto veramente d'honore, sendo egli piu tosto vn carico, & vn'offitio concesso a chi è atto per amministrarlo; la onde l'honore consiste propriamente in certi atti estrinseci di riuerenza, che si essibiscono cō certe cerimonie verso le persone, che meritano di essere honorate. Onde per risolutione di questo dubbio; diciamo, ch'essendo l'honore vna essibitione di riuerenza, che si fa o con parole, o con fatti in segno della buona opinione, che si ha del valore, & potenza d'alcuno, il quale sia atto a beneficar altri, o con gli atti della fortezza, o con la liberalita, o con l'amministrar la giustitia, o con altro; pero ne segue, che tutto quello, che puo procedere da gli huomini in dimostranza di detta buona opinione, vada conuenientissimamente sotto l'atto di honore. Et pero l'essere alcuno alzato da popoli al grado di re, oltre che possino gli huomini far questo per hauer vn capo, che sia idoneo al buon gouerno loro; diciamo che ancho si può attribuire ad atto d'honore, con cui si dimostri in qual grado gli huomini tengano l'eccellenza del valor d'alcuno; & in cui poi s'includono gli atti, che si vsano in prestar l'honoranza a chi merita: poi che, si come si è detto per inanti nelle annotationi del primo libro, li magistrati portano con essi loro tal maesta, ch'induce gli huomini a rispettare, & a riuerire & con parole, et cō altri atti le persone, che siedono al luogo di cotai dignita; sia o re assoluto, o principe d'altra maniera. Li doni ancora, & li presenti fatti alli gran maestri, per

ſtri, per la medeſima cagione, poſſono ſeruire a dimoſtranza della medeſima buõna opinione, & ſtima, nella quale ſono tenuti da gli altri; moſtrãdoſi in queſta guiſa il conto, che ſi faccia di loro; quãdo pero queſto non ſi faccia per biſogno di coſa, che loro ſi voglia ſumminiſtrare; ma ſolo per accarezzargli come ſuperiori: onde ancho nel teſtamento vecchio, tante volte che ſi ſente rammentare, che all'eterno Iddio s'habbino ad offerire le primitie de frutti, & de raccolti, o d'altro; non gia mai queſto s'intende che s'habbi a fare per offerir coſa, di che ſua diuina maeſta, da cui dipẽde il tutto, & il tutto è in ſua mano, habbia biſogno; ma ſolo per ricognitione dell'onnipotenza ſua, alla quale l'vniuerſo con tutte le creature va ſottopoſto. Onde ancho il magnanimo, come ſi tocca nel quarto libro dell'ethica, non abbada a quelle coſe, che comprendono intereſſe d'utile, per non dimoſtrarſi biſognoſo di coſa veruna; ma ben, conforme alla grandezza del ſuo bel animo, molto ſi cura di que ſegni, che rappreſentano la bellezza, & lo ſplendore di veneratione: ſi come ſono gl'incontri fatti, & le ſummiſſioni, & l'inclinationi, & altre oſſeruanze piene di riſpetto fatte da gli inferiori verſo i grandi; gli archi trionfali, le lode, & gli encomij, & altre coſe ſimili, che piu propriamente rappreſentano, & toccano l'atto di honore.

Sopra il ſecondo cap. del ſettimo libro.

Della maniera propoſta da Ariſtotile, per conſeruare il tiranno in ſignoria con ſodisfattione ancho de vaſſalli. Cap. IIII.

Non è da tacere in modo alcuno la maniera degna veramente di commendatione, ch'è ſtata quiui propoſta da Ariſtotile per mantenere il tiranno in ſignoria, dopo hauer eſplicato quella, ch'è veramente tirannica, et piena d'ogni inſolenza & d'impieta, & per cui li ſudditi ſi rendono abiettiſſimi, & d'animo atrocemente inimico contro il tiranno; hauendo egli poſta in queſto modo l'vna in paragone dell'altra, accio che con tanto piu fondato giuditio s'haueſſe ad anteporre la migliore & la piu lodeuole, alla peggiore, & piu degna di biaſimo. Come adunque che in molti huomini regni queſta ingiuſta cupidita di ſignoreggiare ad altri, benche indegni ſieno di tal ſeruitu, & vſino per queſto tutte l'arti non remote da qual ſi voglia atto violento; & come che il tiranno meramente barbarico per mantenerſi in ſtato, faccia ogni opra per ridur li ſudditi in miſera & abietta fortuna, a fin che non poſſino alzar il capo per machinar alla deſtruttione di chi tirannicamente, e a viua forza li ſignoreggia; non curandoſi pũto dell'odio immortale de vaſſalli, ne che viuano ſotto il giogo di tal aſprezza ſenza alcun ſplendore: certo che molto meglio la paſſarebbeno i tiranni caminando per l'altra via oppoſita a queſta, ch'è propoſta da Ariſtotile per l'vltima, & per la migliore, la quale in ſoſtanza conſiſte in queſti capi: che il tiranno pon

ga ogni

ga ogni suo studio per approssimarsi almen fintamente alle maniere, con le quali il vero re tratta li soggetti suoi; cioè, con apparer vn buon padre di famiglia, & vero curatore delle cose de vassalli, & non tesauriere di se stesso, e de suoi propri interessi: & far loro conoscere, che la cura, che prende di rendergli habitatori d'vna citta ornata di nobili, & honorati edifitij, sia per gli agi, & grandezza loro, & non gia per aggrauargli: & dar loro appresso certe sodisfattioni secõdo la diuersa qualita de cittadini; si come ammettere li piu principali alla sua conuersatione, & procedere poi con la plebe assai alla libera, & con ogni sorte di piaceuolezza; & sopra il tutto guardarsi di non ingiuriar in conto alcuno li vassalli: & far caminar la giustitia molto vgual fra tutti, con mostrarsi appresso, anzi facendo ogni opra di essere in fatti di costumi tolerabili, & d'Iddio principalmente veneratore: che in questa guisa si potra il tiranno conseruare in signoria molto piu sicuramente, che all'altro modo barbarico; & hauere appresso li sudditi verso di lui amoreuoli, & non discontenti di vn tal stato; con mandar insieme fuori la fama d'hauer dominio sopra persone honorate, & senza pero temere d'essere facilmente sbalzato fuori di stato da violenza veruna del popolo: poi che, secondo li ricordi quiui dati da Aristotile, s'ha a presupporre, che cotal tiranno s'ingegni in buon modo di conseruarsi amica la parte piu potente della citta; & che in oltre si mantenga ben munito di quella potenza, con cui possa mantener in offitio li sudditi, che volessero ricalcitrare, & senza la quale non sarebbe piu tiranno; ma vero re, chiunque nel dominare tenesse gli andamenti predetti.

Sopra il duodecimo cap. del settimo libro.

De i vari modi, ne quali si possono mutare li stati delle republiche secondo l'opinione d'Aristotile. Cap. V.

IMpugna Aristotile in questo luogo Platone, perche presupponga, che, hauendosi a mutare quell'ottima sua republica, ella si cangiarebbe in vna politia ambitiosa, qual era la Spartana, republica di nõ reo essere, ne molto dissimile dall'ottima; a che si oppone Aristotile con dire, che sia cosa ragioneuole, si come ancho è vsitata, che le republiche si mutino piu tosto nelli stati loro contrari, che ne vicini. All'incõtro di che si puo dubitare, per hauer detto Aristotile nell'ottauo libro dell'ethica, parlando dell'amicitia ciuile, che li stati insieme oppositi (si come il regno s'oppone alla tirannide, & l'aristocratia all'oligarchia, & la politia alla dimocratia) per essere insieme vicini, facilmente si tramutano l'vno nel altro; il che ancho pare molto conforme a quello, ch'è scritto dal medesimo filosofo nel secondo libro della generatione & corrottione; doue dice, che in quelle cose, le quali hanno insieme simbolo & conuenienza, è piu facile il passaggio da

vn

vna nell'altra, che in altro modo; da che si puo didurre, che l'opinione di Platone sia conforme a quella d'Aristotile, & all'istessa verita; in modo che conuenga dire, che l'ottima republica, douendosi cambiare, s'habbia á mutare piu tosto in vna republica a lei vicina, che in vn'altra piu lontana; il che ancho pare che si confermi per questa ragione: perche non pare gia che conuenga, che da vn'estremo si debba passare ad vn'altro estremo senza mezo; da che ne segue che la mutatione da vn'ottimo stato di republica si debba piu tosto fare in vna sorte di politia piu propinqua, & manco dissimile (il che è conforme all'opinione di Platone) che in vn'altra piu contraria, si come quiui presuppone Aristotile impugnando Platone. Hora, per poter sodisfare a questa controuersia, è da vedere, & da considerare li vari modi, ne quali Aristotile ha presupposto, & ancho prouato con gli essempi, che si possono mutare li stati della citta da vna forma in vn'altra. Onde diciamo, che primamente egli suppone, che le republiche si possano cangiare dalla constitutione delle loro proprie forme in altre opposite: di piu, secondo le contrarieta & partialita, che si trouano nel popolo, per le quali possono, & sogliono i cittadini venir insieme a gara: & finalmente per via di potenza forastiera, che sia inimica della republica. Et quanto al primo modo, è da sapere, come Aristotile, conforme al luogo citato nell'ottauo libro dell'ethica, & nel terzo libro della politica al capo quinto, & nel sesto libro secondo la nostra diuisione al capo secondo, presuppone che la natura dello stato reggio habbia per sua opposita forma la tirannide; & l'aristocratia l'oligarchia; & la politia commune la dimocratia: & questo in quel modo, che alla natura di ciascuna cosa, che consiste in certo grado di essere, si contrapone l'essere contrario d'vn'altra cosa: ma chiaro è, che l'essere del regno consiste in questo, che vn solo ottimo nella virtu, signoreggi a tutti gli altri con somma giustitia: onde a questo gouerno per natural constitutione s'oppone la tirannide; doue secondo vna forma di diretto contraria a quella del regno, vn solo pessimo huomo con somma ingiustitia signoreggia a tutti gli altri: & è questa la piu opposita, & contraria constitutione che si troui fra tutti li stati ciuili, considerandogli secondo la loro naturale essenza & constitutione; poi che quiui da vn canto si troua l'ottimo, & dall'altro il pessimo stato di tutti i reggimenti humani. parimente s'oppone l'aristocratia, doue alcuni ottimi signoreggiano secondo l'essere della virtu, all'oligarchia; doue alcuni dominano non conforme allo stato della virtu, ma secondo altra cosa difforme; cio è, per via delle ricchezze, per le quali inginstamente i ricchi si vendicano piu di quello, che loro conuiene: perche, come che alla potenza de ricchi si debba hauer qualche riguardo circa la participatione della republica; nondimeno tale & tanta ella non deue essere, quanta essi s'vsurpano. Similmente la politia commune ottenendo l'esser suo dal dominio essercitato da tutte le parti del popolo radunato nella citta, secondo la proportione del giusto accommodato alle qualita delle varie diuise della moltitudine; vera ad

ta ad hauere per opposita sua constitutione quello stato, doue il popolo senza riguardo del detto giusto proportionato alle qualita diuerse de cittadini, ingiustamente essercita il dominio, ch'è declinante in tutto alla forma della sola commune liberta; come che pero sia cosa giusta, che nella republica alli piu nobili, & maggiormente a gli huomini piu valorosi, s'habbi a concedere vna certa preminenza sopra il commune stato della plebe. Perilche, supponendosi che le republiche caminino alla mutatione per via della loro constitutione naturale; diciamo, come dal regno si procedera nella tirannide, il che sia, quando li discendenti dal ottimo re andranno prendendo costumi dissimili dalla virtu, con declinare ne pessimi vitij, che sono il fondamento della coustitutione tirannica; in che pero non s'ha a presupporre, che si camini da vn'estremo all'altro immediatamente; ma per certi mezi, per li quali, dall'estremo & opposito essere del regno, si gionge finalmente a quello della tirannide. Similmente nell'aristocratia, accadendo che si partino quelli, che reggono la citta, o suoi discendenti dallo stato de costumi virtuosi con rendersi auari, & dissoluti; a poco a poco si condurranno a porre la forza, & l'autorita del dominio loro nelle ricchezze, & in vna vina & mera potenza. Finalmente nella commune politia, cominciando a soperchiare l'autorita mera del popolo, con partirsi dal giusto quiui proportionato; pian piano si caminara medesimamente, dall'equale stato corrispondente a diuersi gradi de cittadini, verso quelto, ch'è proprio della commune liberta popolare. da che appare che douendosi per uia naturale mutar le republiche, e i principati, si mutarebbono nelle dette maniere, con passare dalla propria loro forma nel opposita & vicina, nel modo che si è esplicato; douendo per questa via mutarsi il regno non nella dimocratia, ch'è piu distante, ma nella tiranmde, ch'è molto vicina alla sua constitutione naturale. Secondariamente poi, considerandosi le republiche come quelle, che contengono il seme di diuerse & opposite qualita d'huomini, li quali secondo le loro inclinationi possono esser insieme discordi; et cercar vna parte di soprastar all'altra; diremo che quiui secondo che la potenza d'vna fattione preuale sopra l'altra; cosi ancho ne possono seguire li mutamenti di stato in tutti i modi di gouerno; potendo l'aristocratia diuenir tirannide, & popolare, & di altro stato; & l'oligarchia mutarsi similmente nella dimocratia, & questa in quella; & cosi ciascuna in ogni altra secondo la diuersita, & contrarieta delle fattioni, che preuagliono nella citta: & pero disse Aristotile verso il fine di questo libro, che la tirannide si cangia (il che conferma con essempi) nell'oligarchia, & nella dimocratia, & nell'aristocratia, & nella politia, potendo al tiranno opporsi tutti li stati predetti; si come ancho in questo modo, secondo la contrarieta de gli animi insieme oppositi, ogni sorte di republica si puo cangiare in ogni altra forma diuersa di stato. Finalmente poi da causa estrinseca di potenza, che sia inimica alla citta, si possono mutare tutti li stati ciuili in altri diuersi di forma; oueramente in altri diuersi & contrari signo

ri; si

ri; si come la signoria d'un tiranno puo passare sotto quella d'un'altro tiranno; si come ancho si puo condurre la citta, che sia di stato popolare, sotto forma ancho piu popolare di quello che fosse per inanti; tutte queste mutationi procedendo, & causandosi dalli propri interessi humani, per li quali gli huomini diuisi in varie parti cercano, & contendono, et questi & quelli, di preualere contro gli altri; alle volte ottenēdo vna parte de cittadini il dominio sopra gl ialtri; & ben spesso anchora con le loro discordie intestine aprendo la strada alla monarchia di tiranno, che impone il giogo a tutti loro. E tante sono le maniere considerate da Aristotile circa le mutationi, che possono, & sogliono seguire nelle republiche; nelle quali si scorge, quasi tutte farsi con il passaggio da vn stato di republica in vn'altro contrario: & se pur qualche mutatione si facesse in vna republica piu vicina, come sarebbe dire, che l'aristocratia si mutasse nella commune politia; diciamo, che di rado questo auiene, in paragone del cambiarsi che fa la citta da vna forma di gouerno in vn'altra contraria: & pero l'oppositione fatta da Aristotile contro Platone non è irragioneuole; atteso massimamente, che Platone non ragiona esso di caso alcuno seguito; ma parlando in generale in qual modo l'ottima republica si mutarebbe, hauendo a far mutatione; disse, che si cangiarebbe in vn'altra republica a lei simile & uicina: & pur in generale, le mutationi delle citta si fanno nel contrario stato, piu che nel simile; non togliendosi pero (si come si è esplicato per inanti) che nel passaggio da estremo ad estremo non si camini per certi mezi, prima che si gionga interamente al luogo dell'estremo.



ANNOTATIONI ET DVBBI DI M. ANTONIO SCAINO

Sopra il libro ottauo della Politica d'Ariſtotile

Sopra il primo cap.

De diuerſi capi, onde deriuano le varie ſpetie di republica ſecondo la dottrina d'Ariſtotile. Cap. I.



Iſcorrendo Ariſtotile in queſto luogo circa quelle tre generaliſſime parti, le quali ſi ricercano in tutti li reggimenti ciuili; & ſono, l'autorita di deliberare delle coſe di ſtato, l'ordine d'eleggere i magiſtrati, & la conſtitutione de tribunali giuditiali; venne a dire, qualmente tutte queſte tre parti ſi poſſono vſare nelle republiche in tante varie maniere, quante ſono le contemplationi, che di eſſe fare ſi poſſono; auenga che poſſi molto ben ſtare, che l'ordine di eleggere i magiſtrati ſia popolare; & che poi l'autorita del deliberare paſſi a modo ariſtocratico; & che la conſtitutione de tribunali giuditiali ſia fatta ſecondo la forma, ch'è propria dello ſtato de pochi potenti: onde potendoſi in piu modi combinare, & miſchiare inſieme queſte diuerſe parti ſecondo la diuerſita di queſti tre cõmuni generi di republica, delli ottimati, del popolo, & delli pochi potẽti; pero ſoggionſe dipoi Ariſt. che chiunque premeſſe in voler hauere piu diſtinta, & piu piena cognitione delle differentie di queſti ſtati di republica, haurebbe douuto porre il ſuo ſtudio in ridurre inſieme le varie complicationi, che ſi poſſon fare delle tre predette parti attinenti a gouerni ciuili; impreſa quiui da eſſo tralaſciata, come facile da eſſequirſi da ogni vno, che voglia oſſeruar l'ordine da lui accennato in queſto luogo. Perilche moſſi noi da tale occaſione, non laſciaremo di diſcorrere quanto piu breuemente ſi potra, ſopra tutti quelli capi, da quali ſecondo la dottrina d'Ariſtotile poſſono deriuare varie, & diuerſe ſpetie di republica. Onde primieramente diciamo, come dalla conſideratione, che ſi puo fare circa le republiche inſtituite, o ſecondo la retta, ouero ſecondo l'obliqua forma (retta forma di citta s'intende eſſer quella, doue il go-

uerno si passa a mira del ben commune a tutti i cittadini; & obliqua quell'altra, doue l'amministratione si faccia a particolar interesse de gouernatori) ne prouiene ancho vna generalissima differenza tra le politie rette, & oblique; riuscendo dalla parte delle rette, il regno, l'aristocratia, & la dimandata dal nome del genere, politia commune; & dalla parte poi delle oblique procedendoue la tirannide, l'oligarchia, & la dimocratia; le quali maniere di politia, come generalissime si distinguono poi in varie, & diuerse spetie: perche, quanto al regno, cinque maniere ne sono state mentouate da Aristotile. L'una è quella del tempo de gli Heroi, nel quale erano alzati alla dignita regia (che passaua ne discendēti con somma autorita & di capitani generali nel maneggio di guerra, & di giudici, & di principi di certi sacrifitij) coloro, i quali in qualche maniera, come huomini dotati di molto valore, haueuano beneficati li popoli La seconda spetie è quella, doue qualche famiglia ottiene il dominio assoluto, & hereditario presso a barbari, a quali in tal imperio si commanda come a serui; non essendo pero cotal imperio in tutto tirannico, per essere secondo la consuetudine patria, & non alieno, ma conforme alla volonta de soggetti. La terza spetie è quella, che fu gia in vso presso a Greci, detta Esimnetia, simile alla Dittatura Romana, con somma autorita per elettione concessa ad alcuno a tempo determinato per prouedere all'importanti occorentie della republica; & questo ad arbitrio di cotal principe, eletto quasi come tiranno a tal impresa. La quarta spetie del regno è quella, che fu gia osseruata nella republica di Sparta; cio è, vno hereditario & perpetuo capitaniato generale con assoluta autorita nello affare di guerra. La quinta & vltima spetie del regno è poi quella, doue ogni cosa è posta in arbitrio, & potesta d'vn solo; il quale ne va signore assoluto del tutto, & regge la citta, & li sudditi a guisa di buon padre di famiglia. & di questa sorte di regno si potria poi, secondo li discorsi fatti da Aristotile nel terzo libro della politica, far vna distintione; che vn re tale possa reggere li vassalli suoi, o a suo mero arbitrio come huomo dotato di prudenza sopra modo rara, senza hauere alcuna prescrittione di leggi limitanti la forma del gouerno; oueramente con hauere certa prescritta forma di leggi, secondo le quali egli debba amministrare l'imperio a lui concesso; la qual maniera di regnare è piu facile da trouar in fatti, che l'altra; doue, s'ha a presupporre, che chi ha da essere in quella guisa re, ottenga vna tale preminenza di virtu, ch'auanzi (il che è cosa piu diuina che humana) di gran longa l'ordinario vso di tutti gli altri buoni, & valent' huomini. Ma è d'auertire, che il regno de gli Heroi, & il barbarico, & l'vltimo, che si è mentouato per il vero & principale regno sopra tutti gli altri; sono tali, che di essi si constituiscono varie spetie di principato & di republica, le quali sono differenti dall'altre spetie di politia; cio è, dall'aristocratia, & dall' oligarchia, & dall'altre: il che poi non ha luogo nel regno dell' Esimnetia; ne in quello delli Spartani; potendosi quasi in tutte le spetie delle republiche, si come nella dimo-

cratia, & nell'oligarchia, & in altre ammetterſi vn perpetuo capitaniato generale della militia, & eleggerſi ſimilmente in ciaſcuno di queſti ſtati vn principe a tempo, come era il Dittatore Romano, per prouedere a qualche importante biſogno della republica. Segue dipoi tra'l genere delle politie rette l'ariſtocratia, ſtato de gli ottimati, la quale parimente ſi diſtingue in diuerſe ſpetie; vna delle quali, come quella ch'è rettiſſima & perfettiſſima, ſi puo dire che ſia di genere diuerſo da tutte l'ariſtocratie: & queſta è quella republica, nella quale ſi preſuppongono pur huomini dotati d'ottimi coſtumi, & di virtu ſingolare, & tutti in vn modo vguali; conforme a quella diſciplina, che ſi preſuppone che ſia publica nella citta per l'educatione di tutti quelli, che hanno da eſſere veri cittadini & reggitori di vn tal ſtato: onde viene ad eſſere republica fondata nelle leggi dell'aſſoluta virtu, & conſeguentemente rettiſſima, & perfetta; & pero è difficile da ritrouarſi omninamente in fatti, riſpetto alle tante conditioni & qualita perfette, che in eſſa ſi ricercano; coſi quanto alle intrinſecce qualita, che hanno da eſſere ne cittadini d'una tal citta; come anchora quanto a quelli beni eſterni, che per la perfetta ſua conſtitutione ſi deſiderano; concorrendo molte difficolta in accozzarſi inſieme a puntino tutte quelle rare parti in quella guiſa, che le vorrebbe il ſaggio inſtitutore di vn tale ottimo ſtato di citta; il quale pero è piu facile, et piu poſſibile da effettuarſi, che l'ottimo regno per le ragioni gia dette ne precedenti noſtri ragionamenti: & queſta ſpetie d'ariſtocratia è quella, di cui, ſi come habbiamo piu volte auertito, Ariſtotile ha diſcorſo ſotto il trattato dell'ottima politia, ch'è commune ad eſſa, & all'ottimo regno: & pero l'altre ſpetie d'ariſtocratia, come declinanti da vn tale rettiſſimo & perfettiſſimo modello, ſono tutte imperfette, benche alcune piu, & altre meno in comparatione dell'ottima. Onde ancho quella ſpetie d'ariſtocratia, che piu dell'altre s'auicina alla predetta ottima aſſoluta, è quella, nella quale ſi preſuppone vn gouerno fatto in tutta quella ottima maniera, che puo capire nello ſtato commune d'una citta; doue foſſero alcuni, ma non tutti i cittadini, buoni; ne li buoni dotati di virtu aſſoluta, ne vguale in tutti loro; ma d'una certa commune bonta variamẽte da eſſi poſſeduta; per mano de quali principalmente paſſaſſe l'amminiſtratione della republica; ſtato di citta aſſai piu facile da trouar in fatti, di quello che ſia l'ottima politia; per tirare queſt'altra ſorte di republica a conditioni non tanto ſcielte et preſtanti, quãto ſono quelle, le quali ſi ricercano nell'ottima, et rettiſſima amminiſtratione ariſtocratica. Ma come che vn tal gouerno che ſi preſuppone ottimo ſecõdo il modo hora deſcritto, ma di grado di perfettione piu baſſo aſſai della prima & rettiſſima ariſtocratia, ſi poſſa diſtribuire fra cittadini, con hauerſi riguardo & alla virtu principalmente, & ancho alle ricchezze, & alla cõmunita altreſi del reſto del popolo, in quel modo che ſi uſo gia di fare nella republica di Cartagine: & ſi puo ancho diſtribuire l'imperio della citta con hauer riguardo da vn canto alla virtu, & dall'altro al reſto del popolo, ſenza tener con-

ner conto appartato della conditione de ricchi, nel qual modo gia si resse la republica di Sparta: Aristotile nondimeno (si come appare da quello che dice nel fine del capo ottauo del sesto libro della politica secondo l'ordine della nostra diuisione) attribuisce grado di maggior perfettione a quella citta, nella quale non solo della virtu, & del resto del popolo in generale, ma insieme anchora si tenga particolar conto dello stato de ricchi, il che è molto ragioneuole: conciosia cosa che, se per seruare l'equalita, cagione potentissima della quiete de cittadini, è cosa laudabile & conuenientissima, che oltre gli huomini di valore, a quali si deue hauer principal riguardo, si faccia etiam dio capitale del resto del popolo piu basso, con dar loro nella republica quella parte, che sia proportionata allo stato loro; certo che tanto maggiormente s'ha a dire che conuenga, che de ricchi (in quanto che ricchi sono) s'habbia particolar consideratione nella distributione del gouerno ciuile; atteso che la potenza delle ricchezze venga posta per vna parte essentiale, & constitutiua della citta, come quella, da cui venghi fomentata, et aiutata la republica nelle sue varie occorrenze, & bisogni: oltre che si trouano anchora alcuni magistrati, massimamente nelle gran citta, li quali ne degnamente, ne commodamente si possono essercitare senza gli ornamenti di certo gran splendore, che non si effettua poi se non con il mezo d'una gran potenza di ricchezze; onde de ricchi, in quanto che ricchi sono, s'haura a tenere il debito conto in quella citta, nella quale sia ancho communicata l'amministratione publica al popolo piu basso: non togliendosi pero, che in eleggere i detti magistrati nõ si debba hauer principal riguardo a que ricchi, che sono di qualita men ree de gli altri; il che ancho s'ha da osseruare nella parte del popolo piu basso, in assumere alla participatione del reggimento piu che si puo di quelli, che sono fra'l popolo di cõditione piu accommodabile al buon stato della republica. Perilche diremo, che dopo l'ottima prima, & principale aristocratia, ne le ua appresso, come piu vicina di tutte l'altre, quella, nella quale ha luogo & la parte de ricchi, & quella del popolo piu basso, oltre quella de gli huomini da bene & di valore; per mano de quali si presuppone che principalmente passi il gouerno della citta. Succede poi a questa spetie d'aristocratia quell'altra, nella quale, con hauersi certo riguardo indifferentemente a tutto'l resto del popolo senza fare alcuna distintione de ricchi, è gouernata la republica principalmente da gli huomini di valore in tutta quella piu scielta, & perfetta maniera, che possa riuscire in vn tal stato. Ma come che queste due vltime spetie d'aristocratia, tutto che declinino dalla rettissima prima & ottima forma di politia, sieno anch'esse molto difficili, benche non pero tanto quanto la prima, da ritrouar in fatti, essendo similmente cosa difficillima rispetto all'imperfettione & corruttela delle cose humane, che il gouerno della citta camini nelli duo predetti stati in quell'ottima maniera, che si potrebbe et designare, & desiderare, tal che non si caschi in molti mancamenti: pero di quane procedono due altre spetie di aristocratie piu imperfette delle due predette: l'u

na è, quando il gouerno va cosi relassato, che pende molto alla maniera popolare, onde aristocratia popolare si puo dimandare. L'altra spetie è quella, quando il gouerno va fatto in vn modo tanto stretto, & tirato sotto l'amministratione de pochi, che va a pendere nella maniera dello stato de pochi potenti, ond'è stimata & nominata per aristocratia simile all'oligarchia: & tante sono le varie maniere d'aristocratie assegnate d'Aristotile in diuersi luoghi di questi libri politici. L'ultimo genere poi delle rette politie è quello, che dal nome commune è dimandato republica, & si puo medesimamente diuidere in diuersi capi: perche, constituendosi questo genere di politia de gli altri generi di republica, che comprendono & il popolare stato, & quello de pochi potenti; & trouãdosi fra questi principati & de gli huomini ricchi & de poueri, & de nobili, e de virtuosi, diciamo, che componendosi la politia parte de nobili & de virtuosi & de ricchi, & parte de poueri & ignobili in modo tale, che (come puo essere) piu penda il dominio dal numero de pochi signori che altrimenti, questa sia vna spetie di politia cõmune, che tira all'oligarchia, & è detta aristocratia, per essere questi pochi del numero di quelli, co quali, per esser ricchi & nobili, pare che vadi insieme l'esser ancho huomini da bene; il che (si come disse Aristotile in questo proposito al capo vndecimo nel sesto libro secondo la nostra diuisione) non ha cosi luogo fra gli huomini, che sono mendici, & bisognosi. Ma se poi la politia commune si comporra delle dette parti in modo tale, che il dominio penda piu dalla parte della moltitudine, che da quella de pochi: questa sara vn'altra spetie di politia commune, che piegara alla dimocratia: & componendosi poi la politia con vna mistura che faccia vn stato mezano tra i ricchi e i poueri, ne risultera vn'altra spetie di politia, che sia veramente republica commune: la quale appresso puo riceuere vna varia diuisione, & quanto alla qualita del popolo, & quanto alle varie complicationi, che si possono fare, mescolandosi insieme de gli instituti propri del popolo, & di quelli dello stato de pochi potenti. Perche primamente, quanto alla qualita del popolo, ne sara vna spetie ottima, & sopra tutti gli altri generi de principati accõmodatissima quasi ad ogni fatta di gente, & di citta; La quale, secondo l'ordine nostro è descritta da Aristotile nel sesto libro della politica al capo vndecimo, esser quella, doue la somma principale del popolo si troui posta in vn stato di mediocre fortuna: cio è tale, che non sia ne molto ricco, ne molto pouero, ma honestamẽte bene stante; & che preuaglia all'aggregato & de gran ricchi, & a quello de gran poueri. Et potendosi poi deuiare da questo stato mezano di popolo, o per trouaruisi molti gran ricchi & molti gran poueri, o molti gran ricchi & pochi gran poueri, o molti gran poueri & pochi gran ricchi, & variare in altre maniere; pero di qua si constituiranno anchora altre spetie di politia commune. Similmente poi quanto alla varia constitutione, che si puo fare con pigliare de gli instituti parte del popolo, & parte di quelli de pochi potenti; diciamo, che potendosi insieme instituire; si come Aristotile lo dimostra al nono capo del

del predetto sesto libro, gli instituti delli duo oppositi stati in tre maniere così anchora potranno di qua farsi diuerse spetie di politia commune. Imperciochè, si come vna maniera ve è, che si prenda l'vno & l'altro degli oppositi instituti del popolo, & dello stato de pochi potenti; cio è, che si constituisca salario a poueri, si come lo procura il popolo per indurgli ad attendere a i consigli, & a i giuditij; & che a ricchi (il che si attende nello stato de pochi potenti) si constituiscano pene se non attenderanno alli detti offitij: & la seconda maniera è, che si prenda vna via di mezo tra li duo estremi seguiti parte dal popolo, & parte dalli pochi potenti, cio è, in nõ mettere le facolta ne a troppo grande estimo, per restrignere in pochi l'entrata alla participatione della ciuilta, come vsano quelli dello stato de pochi potenti; ne ancho a troppo rimesso, ne troppo basso estimo, per far larga la piazza ad ogni uno nella cittadinanza, come sogliono fare li popolari; ma caminare per vna mediocrita tale, che molti, & non pochi, ma ne ancho troppi a numero habbino luogo nel gouerno della citta: & la terza maniera poi del mischiare la politia, consistendo in pigliare vno, & fuggire vn'altro instituto del popolo, & di abbracciare similmente vno, & fuggire vn'altro de gli oppositi instituti seguiti dalli pochi potenti; si come sarebbe l'attenersi parte all'elettione de magistrati fatta a voti, & a suffragio secondo l'instituto de pochi potenti, & non a sorte, si come n'è l'vso popolare; & parte instituire l'ingresso della cittadinanza non a ragione di grande estimo, come costumano quelli dello stato de pochi potenti; ma a mediocre, anzi a picciolo censo delle facolta secondo l'instituto proprio del popolo: pero secondo questi vari mescolamenti possono etiam dio riuscire varie spetie di politia commune; & così crescere tanto piu il numero di esse; come che o vna sola delle dette vie, o due, o tutte tre si possono trouare & congionte, & separate ne stati ciuili. Medesimamente poi quanto alli generi delle republiche oblique, si trouano in ciascuna d'esse varie & differenti spetie. Perche del genere dello stato popolare, ch'è il men cattiuo fra li stati obliqui, sono assegnate da Aristotile cinque spetie, benche in quattro poi le comprendesse, che deriuano dalla varieta de popoli, che si possono trouare; per essere o agricoltori & pastori, o artigiani, o mercanti, o mercenarij: La prima è quella, nella quale per ragione della commune liberta, è participato il gouerno vgualmente da tutti i cittadini, o ricchi, o poueri che sieno. La seconda è quella, doue si da il luogo de magistrati a tutti quelli, che ottengono certo estimo di facolta limitato dalla legge, con ammetteruisi di mano in mano tutti quelli, che arriueranno al segno di tal estimo. La terza spetie è quella, doue tutti i cittadini partecipano de gli honori, eccetto quelli, i quali possono esser esclusi, o come bastardi, o come non nati di padre & di madre cittadini. La quarta spetie è, quando ciascuno, pur che sia cittadino, cio è libero, partecipa dello stato ciuile: e tutte queste spetie di republica popolare procedono nel gouerno con certe determinate leggi.

La quinta & vltima spetie poi è quando il popolo gouerna non secondo le leggi, ma

gi, ma per via di determinationi et di decreti particolari, a volonta, & a capriccio suo: & questa spetie popolare è pessima, & indegna del nome di politia, la qual Aristotile connumera tra le quattro nel capo sesto del sesto libro della politica secondo la nostra diuisione; tutto che al capo quarto dell'istesso libro ne hauesse mentouato, si come hora noi habbiamo fatto, cinque spetie; & questo, per essere la prima spetie, che noi habbiamo proposta quiui al primo luogo, di tal conditione, che difficilmente si puo ritrouar in fatti: cio è, che tutti i cittadini per ragione della commune liberta vgualmente partecipino dello stato, & che non vadi a dare nel gouerno licentioso, & fatto senza leggi, a volonta, & a capriccio del popolo; ch'è l'vltima spetie, & la pessima di tutte le popolari, le quali dipendono dalle varie schiatte de popoli, che si possono & piu & meno mescolar insieme; si come Aristotile lo discorre al sesto capo del predetto libro.

Le spetie poi dello stato de pochi potenti sono quattro, che deriuano da i capi di queste ordinationi. L'vna è, che li magistrati si conferiscano secondo le facolta limitate a mediocre estimo; ma non pero tale, che li poueri vi arriuino; ma puo ben ogni vno entrare alla participatione della republica, facendosi ricco secondo la rispondenza dell'estimo prefinito. L'altra è, quando l'estimo delle facolta è molto alto, & fondato in gran ricchezze, & li medesimi signori eleggono altri in luogo di quelli che mancano. La terza spetie è quella, doue secõdo il predetto ordine, i figlioli entrano alla participatione del gouerno publico in luogo de padri. L'vltima spetie poi è quella, doue stando ferme le predette conditioni, a queste vi s'aggionge, che senza leggi ad arbitrio di certi pochi signori, che preuaglino di potenza, si gouerna l'imperio della citta: & cotal spetie di oligarchia è pessima, & molto simile alla pessima dimocratia. Finalmente della tirannide sono ancho tre maniere proposte da Aristotile nel medesimo sesto libro al capo decimo. L'una principalissima, & propriissima è quella, doue ad arbitrio d'un solo, & per il solo suo proprio interesse si commanda in modo seruile ad altri, che recusano cotal seruitu, si come ancho ne sono indegni. L'altra è la barbarica monarchia, la quale per dipendere dalla volonta mera del monarcha che domina, & commanda a vassalli come a serui, ha in questa parte del tirannico; corrispondendo poi al dominio regio, in quanto che li sudditi sono obedienti, & per consuetudine patria tolerano il loro re. L'altra spetie è la Esimnetia, come dire, Dittatura, concessa ad alcuno per elettione (in che manca d'esser tirannica) per l'occorrentie & bisogni della citta, & con autorita suprema non dipendente da altre leggi; onde viene per questo a riceuere qualita di dominio tirannico. Et queste sono (che deriuano da i predetti vari capi) le spetie diuerse de reggimẽti ciuili mentouati in qualche maniera da Aristotile. Ma poi oltre questi principali capi, si puo ancho aggiongere la consideratione proposta in questo luogo circa quelle tre parti necessarie in ogni amministratione, che toccano, & all'autorita di consultare circa le cose di stato, & alla forma dell'elettione de magistrati,

strati, & alla constitutione de tribunali; potendosi di qua trare molti capi di varie differentie, se non totalmente constitutiue di varie spetie di re publica, almeno tali, ch'apportaranno grande varieta nelle proprieta conseguenti alle diuerse spetie delli ciuili reggimenti; potendo & la republica popolare, & quella de pochi potenti, & l'aristocratia altresi, con cui ne va in questo luogo la commune politia, riceuere grande varieta, per seruare diuersi modi, & riti nell'ordinare, et essequire le predette cose; di che si possono fare diuerse complicationi. Perche la republica popolare, con conseruarsi il modo popolare nel deliberare delle cose di stato, potria poi adherire alle maniere aristocratici nell'elettione de magistrati, & nella constitutione de tribunali giuditiali; ouero in queste due medesime adherire alla forma de pochi potenti: oueramente tenendo la maniera popolare nell'elettione de magistrati, adherire poi nell'altre due parti alla forma aristocratica, ouero a quella de pochi potenti; oueramẽte mantenendo la forma popolare nella constitutione de tribunali giuditiali, nell'altre due parti poi adherire alla maniera aristocratica, ouero a quella de pochi potenti: oueramente seruandosi la maniera popolare & nell'elettione de magistrati, & nell'ordine del deliberare; nell'altra parte poi, ch'appartiene alla constitutione de tribunali giuditiali, seguire la forma aristocratica, ouero quella de pochi potenti: oueramente seguire la forma popolare et nell'elettione de magistrati, et nella cõstitutione de tribunali giuditiali; & poi nel deliberare seguire la forma aristocratica, o quella de pochi potenti; oueramente nel deliberare & nella constitutione de tribunali giuditiali seguire la maniera popolare; et nell'elettione poi de magistrati adherire alla forma aristocratica, o a quella de pochi potenti: oueramente seguire li modi aristocratici in tutte le predette cose; ouero quelli de pochi potenti; o li duo d'vn genere, & il terzo dell'altro, che sariano l'altre complicationi, che si potrebbono constituire di questi capi, variandosi in tutti i detti modi. E tale è la consideratione accennata quiui da Aristotile, che si potrebbe fare intorno li tre predetti capi attinenti al gouerno ciuile; il che, come si è hora esplicato da noi assai distintamente circa la republica popolare; cosi parimente si potrebbe discorrere, con produrne altre simili complicationi, & per la parte dell'aristocratia, & per quella dell'oligarchia; il che pero lascieremo di fare stimando noi che sia a bastanza quello, che si è esplicato per dar a vedere quello, in che piu si moliplicarebbe, procedendosi nel modo che habbiamo fatto, nelle differenze di questi tanti rami di complicationi di tutti questi stati ciuili.

Sopra il libro ottauo

Del singolarissimo modo pensato da Aristotile per accommodare la politia a sodisfattione della parte de poueri, e di quella de ricchi. Cap. II.

HAuea Aristotile disputãdo nel terzo libro della politica al settimo capo, dimostro vari inconuenienti, che possono deriuare dall'esser posta la republica in mano, o de poueri soli; o in poter de soli ricchi; ne a quelle difficolta mosse in questo proposito iui sodisfece. Hora in questo libro pare, che habbia voluto porre temperamento a que dubbi, con proporci vna regola, mediante la quale si potesse in vna medesima citta dare, & a ricchi, & a poueri insieme nell'amministratione ciuile quella prerogatiua, che da vna parte, & dall'altra puo essere pretesa sotto qualche colore di giustitia. Imperciochè, pretendendo li poueri sotto la ragione della commune liberta, di douer essi, come quelli che fanno il maggior numero de cittadini, ottenere il dominio della citta; & dall'altro canto vendicandoselo i ricchi, parendo loro di douer preualere a poueri per rispetto della maggiorãza delle loro ricchezze; di qua Aristotile s'indusse a ritrouare questo tal temperamento: che del corpo de cittadini poueri, & di quello de ricchi si facesse vna compartita tale, che dalla parte de poueri si pigliasse vn numero dopplicato sopra i ricchi; come dire per essempio, venti cittadini poueri, de quali ciascuno hauesse il suo voto ne gli affari della republica; & della parte poi de ricchi si pigliassero diece cittadini soli, de quali pero ciascuno hauesse il poter di duo voti; & mescolati insieme conuenissero al gouerno della citta in modo, che il tutto dipendessè dalle deliberationi, & giuditij fatti dal corpo composto insieme di queste due diuerse parti de cittadini: hauendo giudicato Arist. che questa via (se alcuna ve ne può essere) fosse attissima per sodisfare all'vna & all'altra delle predette parti; et certo cõ molto ragioneuole fondamento: poi che in questa maniera da vn canto viene ad hauer luogo quella ragione di giustitia, che si vendicano li poueri, di douer esser loro quelli, i quali come di maggior numero in participare della commune liberta, douessero hauere il dominio della citta; entrando secondo l'ordine proposto venti d'essi al gouerno ciuile, & dieci soli dalla parte de ricchi: & dall' altro canto pretendendo li ricchi, per la potenza delle lor ricchezze, d'ottenere certa preminenza sopra i poueri, verrebbono essi parimente ad hauer il loro intendimento: auenga che dieci di loro (secondo il modo predetto pensato da Aristotile) sieno per ottenere tanta autorita, che li voti di dieci d'essi agguaglino li voti di venti poueri; crescendoli uoti loro in vigore, & potesta all'equiualente del numero, nel quale sono auanzati da poueri. onde l'vna parte & l'altra di loro hauerebbe giustissima cagione di

gione di rimaner molto ben sodisfatta d'vna tal moderatione, & temperamento di republica.

Sopra il libro ottauo..

Per che Aristotile habbi lasciato per vltima l'institutione delle republiche popolari, e quelle de pochi potenti. Cap. III. & vltimo.

NOn è da passare sotto silentio, per qual cagione Aristotile habbia lasciato per vltima sua cosinderatione in questi libri politici il modo d'instituire le spetie delle republiche popolari, & quelle de pochi potenti: auenga che constituendosi d'esse, come piu semplici che sono, & le politie communi, & l'aristocratie imperfette, si come è chiaro dalli discorsi fatti nel sesto libro della politica secondo la nostra diuisione; pero pare cosa molto ragioneuole, che al vltimo luogo si fosse riseruato il trattato dell'institutione delle spetie delle republiche cõposte, & non delle semplici, delle quali quelle si cõpongono. A questo si risponde, ch'essendo stato in questi libri politici il disegno d'Arist. (disegno veramente fondato in bellissima ragione, si come è stato da noi considerato nell'argomento di questo istesso libro,) di mandar inanti la speculatione dell'ottima & perfettissima republica; & di mano in mano passare alle manco imperfette, lasciando per vltimo il trattato delle piu imperfette: pero diciamo, che hauendo egli, stando l'ordine de libri che noi seguitiamo, preposta la contemplatione dell'ottima citta, come idea, & ritratto del bellissimo stato ciuile; è dipoi passato a dire del modo d'instituire le politie communi, & l'aristocratie, che declinano dal rettissimo modo di gouerno, hauendole insieme congionte, come quelle, che sono simili fra loro; & dopo queste, a quella forma di republica commune, che non ha tanto dell'eccellente; ma è ben piu facile, & piu accommodabile quasi a tutte le sorti de popoli & delle citta; sendosi poi per l'vltimo trattato rimesso alle piu imperfette republiche, le quali sono le popolari, & quelle de pochi potenti; accommodandosi Aristotile in questo modo, & condiscendendo al imperfettione humana, la qual è piu soggetta a restare ne stati ciuili imperfette, che ad alzarsi a quelli, che hanno del perfetto. Perilche, per giouare tanto piu al genere humano, & supplire, & prouedere a difetti, ne quali ordinariamente incorrono gli huomini, Aristotile giuditiosamente ha rimessa per vltima delle sue contemplationi ciuili, quella, ch'appartiene all'institutione, & assettamento delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti: il che tanto piu conuenientemente hebbe a fare, come che (si come egli stesso ha auertito, & pesato nel predetto sesto libro al capo vndecimo) le piu delle republiche danno, o nel stato del popolo, o in quello de pochi potenti; si come etiam dio li popoli com-

li communemente si distinguono, & contrastano insieme per essere vna parte di loro poueri, & gl'altri ricchi, che sono ordinariamente insieme inimici. Ne poi la difficolta fatta in contrario ha luogo, che alle spetie delle republiche composte, non si sieno preposte le semplici: perche a questo diciamo, che quello che conueniua sapere delle republiche popolari, & di quelle de pochi potenti per ordinatione della politia commune, & dell'aristocratie imperfette, che di quelle si compongono; era stato a bastanza esplicato da Aristotile nell'istesso sesto libro, prima che si conducesse a trattare dell' institutione della politia commune, & delle a lei vicine, & molto simili aristocratie imperfette.

Il fine delle Annotationi & dubbi sopra li otto libri della politica d'Aristotile.